

MARCO TENTORIO

**SAGGIO STORICO SULLO SVILUPPO  
DELL'ORDINE SOMASCO  
DAL 1569 AL 1650**

La Compagnia dei Servi dei Poveri  
dall'approvazione di Pio V  
all'inchiesta di Innocenzo X

a cura di MAURIZIO BRIOLI crs.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI  
ROMA 2011

# Indice

<i>Presentazione</i>	7
<i>Ricordi di scuola</i>	9
<i>Prefazione</i>	13
Frontespizio originale	15
Introduzione	17
CAPITOLO PRIMO	
L'anno 1569	31
CAPITOLO SECONDO	
Lo stato dell'Ordine nel 1569	41
CAPITOLO TERZO	
Il successivo sviluppo dell'Ordine dal 1569 al 1595 (Fondazione del Clementino)	71
CAPITOLO QUARTO	
Il governo degli Orfanotrofi	141
CAPITOLO QUINTO	
Appendici	159
CAPITOLO SESTO	
Le genesi delle Costituzioni	171
CAPITOLO SETTIMO	
Sviluppo dell'Ordine dal 1595 al 1620	181
CAPITOLO OTTAVO	
Appendici	231
CAPITOLO NONO	
Il governo dell'Ordine e le Costituzioni definitive del 1626	257

*Trascrizione:*

Fr. Piercarlo Sarri crs.  
Narzole, 2006-2008.

*Revisione testo e note:*

P. Maurizio Brioli crs.  
Somasca, 2010.

© 2011

Curia Generale Padri Somaschi  
Via di Casal Morena, 8  
00118 Roma

Stampa: Graffiti srl - 00040 Pavona (RM)

CAPITOLO DECIMO	
Lo sviluppo dell'Ordine dal 1620 al 1650	287
CAPITOLO UNDICESIMO	
De convictorum regimine	347
CAPITOLO DODICESIMO	
I Somaschi e la cura dei Seminari	359
CAPITOLO TREDICESIMO	
Ratio studiorum in collegiis somaschensibus	401
CAPITOLO QUATTORDICESIMO	
Unione dei Preti Dottrinari di Francia con la Congregazione somasca	427
CAPITOLO QUINDICESIMO	
Appendici	447
CONCLUSIONE	463
APPENDICI	
Documenti inediti	465
OPERE CITATE	
Abbreviazioni	477
Fonti inedite	478
Fonti edite e studi	480
INDICE DEI NOMI	489

## Presentazione

*La salute di un'istituzione viva, come dovrebbe essere un Ordine religioso, e l'amore ad esso si riconosce anche dal fiorire di lavori storici e di ricostruzione della propria storia. Il presente libro, frutto della ricerca accurata di un giovane p. Marco Tentorio, sullo sviluppo storico dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi dal 1569 al 1650, testimonia proprio tale certezza, e continua, organizzandolo, lo sforzo di confratelli che vanno ricordati con riconoscenza, come p. Angelo Stoppiglia e p. Giovanni Alcaini.*

*L'opera, che ora abbiamo la possibilità di consultare e gustare come espressione del cammino di sviluppo del carisma somasco, risponde ad un desiderio da lungo tempo avvertito nell'Ordine, ed espresso in un voto del Capitolo Generale 2005 che invitava ad aprire una nuova stagione di ricerca e di approfondimento e di valorizzazione della nostra storia e di quanto in essa prodotto.*

*Si tratta di quella particolare forma di vita consacrata che il primo testo costituzionale della nostra originale tradizione, datato 1555, così descrive: «della santa Chiesa si canta che ha i suoi fondamenti nei monti santi, cioè negli apostoli e profeti; essendo questa nostra Congregazione, della quale si deve trattare, Chiesa particolare, è necessario mostrare i suoi fondamenti, che sono stati risplendenti di santità e perfezione di vita».*

*Felice di poter presentare il testo, lo raccomando alla lettura dei confratelli e di quanti ispirano la loro vita a Girolamo Miani.*

*In particolare lo affido a quanti sono chiamati a collaborare alla trasmissione della spiritualità e missione dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nella formazione iniziale delle giovani leve di religiosi, ed a quanti si pongono come animatori del laicato che si ispira al nostro Fondatore.*

*Ringrazio il nostro Archivista Generale, p. Maurizio Brioli crs., che con passione e pazienza ha curato la non facile edizione dell'originale di p. Tentorio, sostenuto da una personale stima e affetto verso il suo illustre predecessore con cui ha sempre condiviso l'amore per le antiche carte che formano il tesoro da conservare e mettere a disposizione degli studiosi.*

*Questa operazione si inserisce di diritto, ed è stata voluta e sostenuta, in vista della inaugurazione della nuova sede dell'Archivio Generalizio dei Somaschi in Roma, intitolato proprio alla memoria di p. Marco Tentorio.*

*Ringrazio infine la ditta SIDERMETAL, nella persona del nipote di p. Tentorio, sig. Marco Frigerio, di Como, che con sensibilità e cortesia ha reso possibile la presente edizione, assumendosene l'onere finanziario.*

*Mi auguro, celebrandosi i cinquecento anni (1511-2011) dall'inizio dell'avventura del nostro Fondatore, che la edizione di questo lavoro di ricerca costituisca un ulteriore passo in avanti di un'opera che ci aiuti a rileggere e raccontare la grande storia di santità «suscitata nella Chiesa di Dio da San Girolamo Miani sotto l'azione dello Spirito Santo» (CCRR 1).*

P. Franco Moscone crs.  
*Preposito Generale*

Roma, 29 aprile 2011  
*Natale dell'Ordine*

## Ricordi di scuola

La figura dell'insigne maestro nel ricordo di un ex alunno:  
mitico, con le sue pantofole silenziose  
e la sua berretta nera

Quanti, come chi scrive, hanno fatto i loro studi classici al Collegio Gallio di Como a cavallo degli anni Cinquanta del Novecento, e quindi nell'immediato dopoguerra, hanno avuto la fortuna (per qualcuno la sfortuna) di trovarsi di fronte degli insegnanti di preparazione e cultura sicuramente fuor dall'ordinario; al punto che risale a quegli anni la nascita, ed il perpetuarsi nel tempo, della leggenda dei personaggi mitici che hanno dato lustro al Collegio, senz'altro - almeno in allora - la scuola più prestigiosa della città.

Parlo di padre Ferro; di padre Brusa; di padre Bianchini; di padre Rinaldi; di padre Pigato; e tra questi, appunto, padre Tentorio.

Il quale Padre Tentorio non fu mai tentato (mi si perdoni l'assonanza) dal ricercare cattedre universitarie, od incarichi di rilievo in seno all'Ordine Somasco (ne fu soltanto l'Archivista generale, operosissimo e diligentissimo); ma ne desistette soltanto per una naturale e personale ritrosia e modestia, che ha molto a che fare con la sua origine di quella terra e gente comasca, non usa ad inseguire clamori ed onori. Così che, divenuto a sua volta per i suoi alunni un mito (né più né meno come gli altri prestigiosissimi confratelli), la sua vita scivolò via silenziosamente, come le sue pantofole, che non abbandonava mai, per quanto gli riusciva.

Lo ricordo come fosse ora: padre Tentorio arrivava in classe puntualissimo, sempre uguale, con le pantofole silenziose e una berretta nera calata fin sulla fronte; raggiungeva la cattedra, eretto e severo, con passi lenti, quasi rituali; vi saliva con un «Buongiorno ragazzi» e, una volta seduto, vi scompariva quasi lasciando sopravanzare al di sopra del bancone soltanto il suo viso serio ma anche arguto.

Poi affondava la mano destra nell'ampia tasca dell'abito talare (non sempre, ma succedeva spesso) ed estraeva, posandolo sul piano della cattedra, un sacchettino di stoffa di un colore marrone scuro, leggermente rigonfio, chiuso alla sommità da una cordicella. Nella classe si formava un teso e sospeso silenzio.

Quel gesto, compostissimo, e divenuto rituale, stava ad indicare che quel giorno la classe avrebbe avuto delle interrogazioni. Nel sacchetto, la cui apparizione scatenava le nostre ansie, si trovavano quei piccoli dischetti di legno, con sopra un numero sulle due facce, e che allora si usavano per il gioco della tombola. La lettura del numero, operazione condotta con voluta suspance, era un preliminare per la identificazione, lasciata alla sorte, dell'interrogando. Ricordo che padre Tentorio, nel silenzio più assoluto, affondava una mano in quel sacchetto che schiudeva; e vi sostava girando e rigirando con le dita i dischetti della tombola e, quasi divertito, guardava con i suoi occhi intensissimi - o forse meglio scrutava come indagando - la nostra visibile e palpabile apprensione. Nella classe del liceo classico, allora, non si raggiungeva i quindici.

I nomi si succedevano in ordine alfabetico sul registro aperto lì davanti: Aimone, Kat, Bergna, Tornelli, Fagetti, Luzzi, Nastasi, Parravicini ... ad ognuno corrispondeva un numero ... E qui iniziava la danza dei numeri della tombola: "63", "38" e così avanti finché ne estraeva uno sotto il "15"; e solo allora, mentre l'attesa si faceva spasmodica (e padre Tentorio sempre lì a scrutarci in viso, come se fossimo già sotto interrogazione), lo sguardo passava dal numero del dischetto al banco in cui sedeva colui cui era toccato in sorte l'uscire per essere interrogato.

Ma poi, una volta iniziata l'interrogazione, padre Tentorio stemperava subito la tensione: era buono e paziente, con modi di fare più bonari che severi; se ti capitava di non sapere, non ti redarguiva mai: stava lì in silenzio, mentre tu non rispondevi, e sembrava che a soffrire, per questa tua impreparazione, fosse per primo lui.

Poi ti avvolveva con uno sguardo da padre deluso e ti congedava con un laconico «sarà per la prossima volta». Ma lui sapeva che poteva anche non esserci una seconda volta (ed, in questo caso, il rischio era ... la bocciatura).

Anche questo era un modo per prepararci alla vita: la sorte può chiamare due, tre volte, l'una dopo l'altra; ma può anche non chiamare mai più.

Mi sono chiesto più volte, a distanza di anni, il perché di questo singolare metodo di indagare e verificare la preparazione scolastica dei suoi ragazzi.

E non ho trovato altra risposta se non che fosse una specie di *allenamento* perché i suoi ragazzi si preparassero ad affrontare, da grandi, la vita, con le sue difficoltà e frustrazioni.

Sembrava che volesse dirci, creando questa suspense ogni mattina: se studiare è il tuo dovere, sappi che devi sempre essere pronto, perché puoi sempre essere estratto a sorte, e chiamato a dover rispondere. Oggi nello studio; domani negli impegni che ti riserverà la vita.

C'è sempre, infatti, qualcuno che, dal fondo di un imperscrutabile bussolotto, può sempre tirar fuori il tuo numero, buono o cattivo che sia. Tu volevi insegnarci e prepararci anche a questo, vero caro padre Tentorio?

\* \* \*

L'ultima volta che vidi padre Tentorio fu, tanti anni fa, in occasione della cerimonia della assegnazione, in Collegio, dei premi *Cerchio Aperto* destinati agli ex alunni particolarmente distinti nella vita (e ci sono stati molti nomi illustri).

Sembrava avere gli stessi anni di quando era stato mio insegnante: nel presentare i suoi ex alunni eccellenti, aveva soltanto accantonato la berretta nera; e mostrava, orgoglioso, una tonaca di un lucido nuovo e senza sgualciture.

Perpetuava anche la identica mitica figura: stesso eloquio fluente, con cadenze quasi ritmiche, e pause studiate; stesso comportamento austero e, nell'occasione, quasi solenne; addolciva un poco gli occhi quando guardava fisso quelli dei premiati, come per dire loro «bravo, ce l'hai fatta».

Alla lotteria della vita, anche grazie a Padre Tentorio, qualcuno era uscito vincitore.

*Avv. Luigi Fagetti*

## Prefazione

Ho avuto P. Tentorio come insegnante durante gli ultimi anni del Liceo Classico, 1977-1979, presso il Pontificio Collegio Gallio di Como; sono dovuto ricorrere a lui qualche anno più tardi, nel 1981, durante il primo anno di Filosofia presso il Seminario Maggiore della medesima città, avendo io scelto di fare un lavoro di tesina su p. G.B. Pigato, somasco, educatore e latinista, nell'ambito di un corso intitolato «Fede e Cultura nel mondo contemporaneo». In questa occasione, p. Tentorio mi propose di recarmi con lui a Genova una settimana, per aver modo, nell'Archivio Storico Generale dei Somaschi là conservato e da lui diretto sin dal 1946, di consultare direttamente i manoscritti del Pigato custoditi con la delicatezza che un amico, oltre che confratello, dedica all'amico da lunga data. Fu per me la prima volta che mettevo piede in quell'Archivio, e, trattandosi del mese di Novembre e di una settimana particolarmente piovosa, vissi in un clima di intensa concentrazione e potei vedere coi miei occhi come p. Tentorio conservava e consultava le carte antiche del suo e mio Ordine Religioso. Nacque una simpatia reciproca; mi recai negli anni successivi sempre più spesso a trovarlo e ad aiutarlo; lui si servì di me, come di tantissimi altri, per cercare e rintracciare a Como, a Treviso, Venezia, Roma, tutto ciò che serviva per i suoi e altrui studi. Anni belli, che mi appassionarono alla nostra storia.

Non avrei mai pensato, a distanza di tanti anni, di prendere il suo posto e di trovarmi a trasferire da Genova e rifunzionizzare quell'Archivio nella nuova sede di Roma in questi ultimi anni. L'aver da parte mia tante volte dovuto consultare il prezioso lavoro di tesi di laurea realizzato nel 1940-41, mi ha spinto a far qual-

cosa per renderlo più accessibile agli studiosi e ai confratelli. Da qui nasce la presente iniziativa editoriale, dove si è cercato di mantenere il più possibile il testo originario del poderoso dattiloscritto (in due voll. per un totale di 1004 pp.), correggendo sviste e uniformando l'apparato delle note. Si è poi aggiunta ex novo la bibliografia e l'indice dei nomi. Dal 1941 sono passati molti anni: ma i documenti su cui p. Tentorio ha lavorato allora, sono ancora gli stessi presenti oggi. Lo studioso ed il ricercatore potranno così approfondire, correggere, aggiungere; ma il fondamento dell'analisi del periodo storico che va dal 1569 al 1650 rimane solidamente gettato. La pubblicazione di questa tesi di laurea va inoltre a coprire temporalmente il periodo immediatamente successivo al lavoro di p. Bonacina pubblicato qualche anno fa<sup>1</sup>. Posso, senza timore di esagerare, affermare che p. Tentorio ha davvero «ri-creato» l'attuale Archivio Generalizio, nella sua sezione storica, poi che il precedente, per più di due secoli di sede nel Collegio di S. Maiolo di Pavia, fu disperso e smembrato durante le ben note soppressioni: a lui spetta infatti l'imponente lavoro di catalogazione e di rinvenimento di moltissimo materiale documentario, in originale e in copia, iniziato già dal compianto p. Stoppiglia nel 1910 e rimasto incompiuto per la improvvisa scomparsa dello stesso nel 1935. Ha senso e profonda motivazione quindi la intitolazione che si fa del medesimo Archivio alla figura ed alla memoria di p. Tentorio, scomparso nel 1993 dopo anni di indefesso e nascosto lavoro. Dall'esterno poco si vedeva e si capiva: lo studioso che ora mette mano all'importante materiale archivistico può rendersi conto di quanto una persona sola sia riuscita a realizzare, non certo per la fama sua propria, ma per il suo amato Ordine.

Con un ringraziamento affettuoso da parte mia, per quanto mi ha dato e trasmesso, con la parola e con quasi un centinaio di lettere che gelosamente conservo.

p. Maurizio Brioli crs.  
*Archivista Generale*<sup>2</sup>

<sup>1</sup> G. BONACINA, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Roma, 2009.

<sup>2</sup> Ringrazio il p. Adalberto Papini crs. per il lavoro di composizione tipografica dell'opera.

UNIVERSITA' CATTOLICA

« S. CUORE »

MILANO

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

----- T E S I -----

SAGGIO STORICO SUL

LO SVILUPPO DELL'ORDINE SOMASCO DAL 1569 AL 1650

ANNO ACCADEMICO 1940 - 41

RELATORE : DOTT. PROF. GIOVANNI SORANZO

CANDIDATO : P. TENTORIO MARCO C.R.S.

## Introduzione

In uno dei primi miei anni di vita religiosa nell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi udii da un venerato nostro Padre in un suo discorso questa, per me già fin d'allora assai triste frase: *“Noi Somaschi manchiamo ancora di una storia dell'Ordine propriamente detta, che registri e noti le fondazioni dei diversi collegi e orfanotrofi e case che mano mano sorsero nelle città d'Italia”* (G. Landini, *Per il ritorno dei PP. Somaschi nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato*, Como, 1931).

È vero: quindi una lacuna per noi, la quale dovrebbe e potrebbe essere colmata. La Provvidenza mi fece la grazia di poter avvicinare per qualche anno e assistere nelle faticose e pazienti sue indagini storiche un nostro Veneratissimo Padre: P. Stoppiglia Angelo, già da sei anni tolto al decoro della nostra Congregazione, che già aveva retto per tre anni in qualità di Preposito generale. Egli mi istradò fra quei piccoli meandri e mi insegnò a prendere in mano con circospezione da un lato e venerazione da un altro quei magnifici documenti che sono conservati nell'angusto ed augusto Archivio della Maddalena di Genova: con circospezione, perché, m'insegnava che lo studio storico non consisteva solo in una fredda e meccanica trascrizione di documenti comunque trovati e comunque letti, ma nel saper far esprimere al documento la voce del ricordo storico del suo tempo; con venerazione, perché là si scorgeva quello che fecero i nostri antichi venerati Padri, e v'era un riflesso della vita dell'amato Ordine nostro.

Egli mi insegnò a scrutare i segreti dell'Archivio, e passar di scoperta in scoperta, subodorando dove si potessero trova-



re ignote fonti, per arricchire il materiale che già egli aveva copiosamente raccolto.

Difatti nella grande dispersione degli Ordini Religiosi del 1810, anche il nostro grande archivio, già eretto fin dai primi anni in S. Maiolo di Pavia e poi grandemente riorganizzato da P. Girolamo Riva sulla fine del sec. XVIII, fu in gran parte disperso, non tanto in altre nostre case superstiti, quanto piuttosto negli Archivi di Stato delle varie città lombarde, in modo speciale di Milano, dove pure si raccolsero gli archivi particolari di altre case soppresse. Ora molti documenti sono stati rintracciati, tirati fuori dai nascondigli, ricollocati in ordine; tanti altri invece sono ancora dispersi e attendono chi li sappia ricollocare al loro posto e preservare da certa distruzione. La riorganizzazione dell'Archivio della Maddalena è opera soprattutto dello zelo religioso, dell'amore e della sapiente pazienza di P. Stoppiglia, al quale l'ordine nostro, anche solo per questo lavoro, deve essere grandemente riconoscente. In questo Archivio vi sono penetrato ancora con maggiore avidità, che non gli altri anni, queste vacanze, per trovare riposo alle mie fatiche annuali e saziarmi nel ragionare con le antiche carte: ci sono penetrato con l'intento di compiere questo mio lavoro di "saggio storico" sullo sviluppo del mio Ordine nel suo primo secolo di vita. E mi spiego.

### Saggio

Non intendo proprio fare un'opera completa: prima di tutto perché mancano molti documenti che gli eventi hanno disperso, e poi perché quelli dispersi in altre biblioteche ed archivi non furono potuti tutti da me essere consultati: tanti motivi non me lo permettevano. Del resto ce n'era già abbastanza negli archivi ch'io ho potuto esplorare.

Non mi propongo quindi, già a priori lo affermo, di esaurire tutta la materia; ma solo di ordinare il vasto materiale, per dare l'avviamento ad un futuro studioso che voglia interessarsi di questo argomento storico sia compilando una storia generale, sia per mezzo di monografie.

### Storico

Quindi lavoro storico, metodico, non apologia, o conferenza o discorso panegirico. Semplice riproduzione, interpretazione e coordinazione di documenti, mediante i quali accertare le date piccole e grandi, generali e particolari della storia del nostro Ordine.

### Sviluppo

Chi considerasse la vita dell'Ordine nostro adesso e pensasse quale fu il genere di apostolato intrapreso da S. Girolamo e affidato ai suoi discepoli, potrebbe dubitare di qualche cosa poco bella; per es. questa: che i Somaschi del sec. XX non siano uguali ai Somaschi del sec. XVI o XVII. Non c'è di meglio che presentare la constatazione dei fatti: adesso collegi, e parrocchie e orfanotrofi, allora solo orfanotrofi; la storia ci dice come la Congregazione lentamente maturando i suoi ideali e sempre assecondando la voce della Chiesa, seguì l'apporto dei tempi e da una istituzione passò all'altra, mai con mutazione violenta e mai alterando lo spirito da cui era stata informata. Congregazione sorta in periodo della Controriforma, ad essa portò tutto il contributo delle proprie energie vitali e vivificanti, facendo in modo che i suoi membri si mantenessero sempre i "Padri delle Opere" come erano stati in un primo tempo chiamati. Questa considerazione mi ha indotto a dare una trama più vasta al mio lavoro, non limitandolo solo alla semplice registrazione delle date di fondazione delle singole case, ma a studiare la mia Congregazione anche nel suo sviluppo interno, per così dire, nel suo governo, nelle sue costituzioni; perché è appunto qui che si manifesta l'unico e identico spirito che sempre la pervase in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni apostolato. Non una filosofia della storia, ma una esatta esposizione storica di tutto quanto è ordinato a far conoscere in estensione e in profondità l'Ordine Somasco nel primo secolo.

### Dal 1569 al 1650

Non sono due date qualunque: nel corso del lavoro avrò occasione di dimostrare le ragioni della mia scelta: 1569, anno natalizio dell'Ordine mediante la professione dei primi sei Padri; 1650,

perché in virtù dell'esposizione dello stato dell'Ordine ordinato da Innocenzo X, noi, consultando il documento manoscritto relativo, conosciamo con somma esattezza come fosse e come vivesse l'Ordine nella metà del sec. XVII. In questo periodo l'Ordine Somasco assunse quella fisionomia che poi mantenne sempre; e nella storia del suo sviluppo sono segnate alcune date: il 1595, fondazione del Clementino di Roma; 1620, i Somaschi domandarono al Papa di approvare il loro istituto di erigere Università e scuole pubbliche. Date che non segnano una svolta brusca, o che indicano la cessazione di una attività di apostolato per assumerne un'altra, ma che semplicemente separano un periodo di sviluppo dall'altro, e indicano un ingrandimento della sfera delle attività abbracciate dalla Congregazione. Altri avrebbero scelto altre date; per es. le date di pubblicazioni delle Costituzioni: 1591 e 1626; ma queste date non determinano particolari aspetti nella vita dell'Ordine; oppure la data della separazione (1616 - 1646) ma io in un capitolo apposito tessendo la storia di questa Unione, senza nessuna argomentazione particolare farò vedere che nemmeno queste date segnano un incremento o una cessazione dello sviluppo dell'Ordine, perché i Somaschi come nulla acquisirono unendosi i Dottrinari, così nulla perdettero quando questi spontaneamente si separarono.

Nel corso della mia esposizione invece io potrò portare documenti di indiscutibile valore e di assoluta certezza per sostenere che le date da me scelte indicano il ritmo ascendente della vita dell'Ordine: fra il 1595 e il 1620 vi sta di mezzo, come colonna documentaria la lettera dell'abate Ferrero sull'apertura delle scuole di Biella (1597).

Sviluppo storico, che si vede e si gusta allargandosi l'orizzonte come ad uno che ascenda un leggero pendio.

Naturalmente per la compilazione di questo mio lavoro, mi furono indispensabili i documenti e le fonti; non sempre necessari mi tornarono i libri altrui. Queste, monografie, descrizioni di luoghi particolari, storie di città e di luoghi di beneficenza o altre istituzioni, molte volte non mi servivano nient'altro che per confer-

mare quanto già mi aveva dato lo studio dei documenti: con questo in meno, che i libri espongono più ampiamente quanto documentato dalle fonti. Le mie risorse furono le fonti, che qui espongo e descrivo.

(Avvertenza: tutto l'Archivio della Maddalena di Genova, ossia l'Archivio Storico della Congregazione Somasca là formatosi dal 1829 in poi, è stato trasferito nel settembre 2008 nella nuova sede dell'Archivio Generalizio in Curia Generale a Roma; questo Archivio, con la sigla AGCRS, ovvero Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, mantiene lo stesso ordinamento e le stesse segnature che erano in vigore nell'Archivio genovese ndr).

### Archivio della Maddalena di Genova (AMG)

(dal 2008: AGCRS ndr)

1. (ms.) *Atti dei Capitoli Generali* (Atti Cap. Gen.): contengono i verbali delle sedute dei Capp. Genn. e dei Definitori, e delle elezioni delle cariche maggiori: erano redatte dal Cancelliere della Congregazione e autenticate dalla firma del Preposito generale. Sono tre grossi volumi mss. in fogli (il quarto, che è quello tutt'ora in uso non è ancora depositato nell'archivio della Maddalena). Quello che interessa il periodo da me trattato è il primo, che incomincia dall'anno 1581. Il loro valore storico è indiscutibile, perché venivano redatti durante le stesse sedute. Gli atti del 1581 al 1590 furono ricopiati d'ordine del P. generale dal P. Dorati in qualità di Cancelliere da un originale che ora è perduto.
2. (ms.) *Acta Congregationis* (Acta Congr.): sono un estratto e un compendio degli Atti Capitolari autentici. Sono disposti in ordine cronologico e vanno dal 1528 alla metà circa del sec. XVIII. Sembrano scritti da una stessa mano: il P. Stoppiglia crede<sup>1</sup> che siano stati compilati dal P. Semenzi, eletto storico dell'Ordine alla fine del sec. XVIII: sono molto facili a consultarsi sia per la chiarezza della grafia, sia perché ad ogni paragrafo portano l'indicazione marginale. Contengono

<sup>1</sup> STOPPIGLIA, *Statistica*, II, p. 10.

anche gli “*Elogi*” scritti da una mano diversa, ossia brevi cenni biografici dei Padri più illustri dell’Ordine o per dignità o per dottrina o per santità; sono redatti in latino e posti sotto l’anno della professione di ciascun religioso. In più, notizie diverse sulle fondazioni delle singole case, all’anno di accettazione. Constano di tre volumi: per gli anni dal 1528 al 1581 sono di un’importanza documentaria somma; ma soprattutto per i primi anni esigono di essere qualche volta controllati.

NB. A Somasca si conserva un’altra copia, quasi simile.

3. (ms.) *Elenco dei primi Professi* (1569 - 1626) compilati prima dal P. Dorati, e dal 1602 dal P. Tiberi (doc. D. T.); la prima parte ha l’elenco dei Sacerdoti, la seconda dei Laici. Questa fonte è chiamata Tabulario dal P. Stoppiglia.
4. (ms.) *Doc. n. 22 = Libro delli chierici regolari di S. Maiolo di Pavia et di Somasca, dove si scrive minutamente l’anno et il giorno che ciascuno fa la professione, così Sacerdoti come chierici et laici, come appare al luoco suo* (redatto dal P. Dorati: nelle prime pagine è scritto diligentemente, poi sembra diventato una minuta copia).
5. (ms.) *Cartelle dei luoghi* = è la parte più importante e più vasta dell’archivio: disposte in ordine alfabetico per città, contengono tutte le scritture, convenzioni, capitolarioni, contratti, frammenti storici, informazioni, bolle, ecc. di ogni possedimento perduto; le città che ebbero più case, come Napoli, Genova, ecc. hanno nell’interno della cartella delle suddivisioni per ogni casa. La citazione di queste fonti si può fare solo per cartella.
6. (ms.) *Relazione sullo stato dell’Ordine ordinata da Papa Innocenzo X - 1650* = è il documento che ha servito a fissare l’estremo limite cronologico del mio lavoro. Avrò occasione di parlarne nel corso dell’opera. Il suo valore documentario è indiscutibile, contenendo le dichiarazioni giurate sullo stato economico e religioso di ogni casa, e il numero e il nome dei

singoli religiosi nel 1650. Non so per quale ragione, ci mancano le case di Trento (Seminario e parrocchia).

7. (ms.) *Atti della casa di Velletri* = incominciano dal 1635.
8. (ms.) *Atti della casa di Fossano* = incominciano dal 1631.
9. (ms.) O. PALTRINIERI, *Vite di 600 illustri convittori del Collegio Clementino*.
10. (ms.) O. PALTRINIERI, *Memorie inedite*.
11. (ms.) G. ALCAINI, *Biografie* = è un grosso ms. in foglio che contiene piccole biografie, arredate da ampia informazione bibliografica e citazione di fonti, dei più illustri Padri della Congregazione. In qualche posto deve essere usato con discernimento.
12. (ms.) *Regole dell’orfanotrofio di Ferrara - 1563* = Piccolo quaderno ms. originale. È una delle “*Regole per Orfanotrofi*” più antiche che conosciamo.
13. (ms.) *Constitutiones Clericorum RR. S. Maioli Papiae etc. 1591* = volume ms. di pergamena portante l’approvazione autografa del Sommo Pontefice.
14. A. BOCCOLI, *Compendio dei privilegi e favori della Congregazione Somasca*, Brescia, 1618.
15. I. TADISI, *Centone storico del Collegio di Lugano* = è descritto più avanti ove parlo della casa di Lugano; notiziario vastissimo, compilato con somma diligenza.
16. F. RUGGERI, *Declamationes oratoriae*, 2 voll., Milano, I, 1620; II, 1625 = contiene vari discorsi tenuti dall’autore o come professore in occasione di inaugurazione dell’anno scolastico e di feste accademiche, o in occasione di qualche evento dell’Ordine: contiene quindi preziose notizie sia in merito alla storia generale dell’Ordine, come alla vita dei collegi.
17. L. CERCHIARI, *Poesis*, Milano, 1659 = è un trattato e antologia di “*Poetica*” ad uso delle scuole Somasche: fu pubblicato postumo. Vi è un’aggiunta di declamazioni oratorie del genere e del pregio di quelle di P. Ruggeri.

## Archivio di Somasca (ACM)

È L'Archivio della Provincia Lombarda e della Casa Madre di Somasca: è stato molto dilapidato in questi ultimi tempi per incuria:

1. (ms.) *Acta Congregationis* = è simile a quella di Genova, ma in due volumi; e incomincia solo dal 1620 (forse il primo è andato perduto) mentre è uguale in tutto a quello di Genova, negli elogi, ne è un po' diverso quantunque assai leggermente, nei sunti degli Atti Capitolari. Hanno la stessa importanza di quelli di Genova.
2. (ms.) *Cartelle dei luoghi* = si intende di quelli della Provincia Lombarda. Ogni cartella si intitola dal nome della città, oppure da una lettera dell'alfabeto (BI, B2 ecc.) e ogni documento che contiene è pure numerato la maggior parte delle volte.
3. *Cartelle San Girolamo* = contengono quanto si riferisce al Santo, alla sua vita e al suo culto: in una di queste cartelle ho trovato il ms. del processo di beatificazione iniziato il 1608.
4. *Cartelle: Bolle dei Sommi Pontefici*.
5. SACRA RITUUM CONGR., *Veneta sen Mediol. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani, Fundatoris etc.*, Romae, 1714, Typis Rev. Camerae Apostolicae, in folio.  
Questo documento si compone di nove parti: quella che più ci interessa per il lato storico del periodo posteriore al Santo, è il Summarium, che contiene le deposizioni giurate dei testimoni dei processi diocesani e locali informativi. Le poche notizie che si ricavano circa il tempo che mi interessa sono di non piccolo valore, perché dette da testimoni contemporanei.
6. *Cartelle Somasca* = sono parecchie e contengono carte riguardanti la casa di Somasca: non solo documenti, ma anche memorie storiche, fra le quali importantissime quelle del P. Valsecchi, che dice ricavate dai libri perduti della detta casa.

## Archivio della Procura di Roma

Conserva quel poco che non è stato trasferito alla Maddalena di Genova:

1. *Cartelle delle suppliche ai Sommi Pontefici* = ci sono gli originali e molte volte solo le copie.
2. (ms.) *Rescritti e bolle pontificie*.
3. (ms.) *Atti del Collegio Clementino*.

## Archivio di Stato di Milano (ASMi)

In varie cartelle contiene i documenti provenienti dai nostri luoghi pii, case e collegi della Lombardia, dalla soppressione napoleonica in poi. Questi documenti provengono in massima parte dagli archivi nostri di Santa Maria Segreta e di San Pietro in Monforte di Milano, di San Maiolo di Pavia, e dei collegi di Cremona.

## Archivi di vari luoghi

1. (ms.) *Archivio orfanotrofio San Giovanni Battista - Genova*: vi sono documenti ordinati in filze, di ordine storico e amministrativo fin dalla fondazione di questo orfanotrofio.
2. (ms.) *Archivio Seminario Santa Maria della Salute - Venezia*: soprattutto la sala Monico, ove sono contenuti gli atti della casa di San Cipriano in Murano.
3. (ms.) *Archivio Municipale di Casale*: vi sono le lettere e le scritture del Trevigi sulla fondazione del Collegio di San Clemente.
4. (ms.) *Biblioteca Comunale di Cherasco*: contiene alcune carte del nostro collegio di Fossano, certamente trasportate dal P. Adriani Somasco Cheraschese.
5. (ms.) *Archivio Collegio Gallio di Como*.
6. (ms.) *Archivio Curia vescovile - Padova*: ho consultato i libri delle visite pastorali che contengono quindi le relazioni autentiche dei Propositi di Santa Croce.
7. (ms.) *Biblioteca Seminario - Genova*: qui ho scoperto il volu-

me manoscritto della vita e delle lettere della Serva di Dio Antonietta Magna.

8. (ms.) *Archivio Monastero Turchine - Genova*.

Epistolario di S. Carlo, Ambrosiana, Milano.

P. Donato Calvi, Agostiniano

*Effemeride sacro-profana della città e Diocesi di Bergamo, 1677* (contiene molti punti riguardanti le nostre case di Bergamo e di Somasca, e porta ad ogni notizia le fonti da cui egli stesso attinse, che sono per la massima parte tratte dagli Archivi della città di Bergamo).

NB. Nel corso dell'opera i rimandi agli Acta Congr. e agli Atti Capp. Genn. si intendono fatti nell'anno di cui si tratta.

Per la bibliografia, io dovrei essere enormemente largo, citando tutti quei libri che hanno anche solo qualche accenno utile alla nostra storia; oppure abbastanza ristretto, considerando solo le opere che per maggiore abbondanza di materia possono interessare la storia dell'Ordine di questo periodo. Però vertendo il lavoro che io mi sono accinto a compilare, sopra un argomento del tutto intonso, perché le opere di coloro che più o meno diffusamente stesero la storia dell'Ordine sono andate del tutto perdute, non posso citare nessun'altra opera che sia parallela al mio "Saggio Storico".

Terrò conto quindi di quella relativa all'ambiente storico del periodo da me trattato e che più direttamente si riferisce al mio argomento:

1. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, 2 voll., Roma, 1909; Roma, 1931.
2. O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, Roma, 1913; idem, *I Barnabiti nel 1600*, Roma, 1913.
3. L. PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma, Dexlé.

4. J. CRÉTINEAU, *Histoire de la Compagnie de Jesus*, 6 voll., Paris, 1851, (3 ed.).

5. L. E. DUPIN, *Histoire ecclésiastique du dix-septième siècle*, 4 voll., Parigi, 1713.

6. A. STOPPIGLIA, *Statistica dei PP. Somaschi*, 3 voll., Genova, 1931-1933.

Sono tre grossi volumi, contenenti il necrologio e calendario dei Padri vissuti nella Congregazione. Di ogni religioso dà i cenni biografici, un'accurata bibliografia, e l'indice esatto delle loro pubblicazioni o mss. inediti. L'opera è soprattutto preziosa, perché non v'è notizia che non sia documentata dalla citazione delle fonti, dall'autore esaminate con quella minuziosa diligenza che fu sua propria. Comprende però solo i Padri morti nei mesi di gennaio - maggio, disposti in ordine progressivo di data obituaria. L'opera, rimasta incompleta per la morte dell'autore, può essere integrata con le abbondanti raccolte già dal medesimo autore disposte e più o meno pronte per la pubblicazione, e che ritroviamo depositate nell'archivio della Maddalena.

7. G. SESTILI, *Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco*, Roma, 1929.

8. *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della sua fondazione*, Roma, 1928.

9. A. STOPPIGLIA, *Capitoli Generali e Prepositi generali dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, Genova, 1927.

10. E. CATERINI, *S. Girolamo Miani*, Foligno, 1912. (Discorsi tenuti nella Venerabile Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena in Genova e con note storiche raccolte dal P. Angelo Stoppiglia ecc.).

Soprattutto interessanti le erudite note storiche di argomento non solo relativo al tempo di S. Girolamo.

11. G. LANDINI, *Discorso per il ritorno dei Somaschi nel Collegio Trevisio di Casale Monf.*, Como 1931.

Ha importanti notizie anche sulla storia dell'Ordine nel periodo della prima fondazione del collegio Trevisio (1624).

12. G. MUZZITELLI, *La chiesa e lo Ospizio degli orfani di S. Maria in Aquiro*, Roma, 1914.  
 Contiene pure importanti notizie sulla sistemazione degli orfanotrofi nel sec. XVI.
13. G.B. MOLOSSI, *Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi*, Lodi, 1776, vol. II. (Vita del P. Fornasari Somasco, Lodigiano e professore all'Università di Pavia).
14. O. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese, Preposito generale della Congregazione di Somasca ed insigne storico latino e scrittore che fiorì nel principio del sec. XVII*, Roma, 1803.
15. O. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della Congregazione di Somasca, teologo al Concilio di Trento*, Roma, 1805.  
 NB. Le biografie dei numeri 13, 14, 15, hanno un interesse non solo particolare, ma generale per il periodo storico da me trattato, considerato l'importanza e il posto occupato dagli uomini di cui si tesse la vita: P. Fornasari e P. Tortora furono Generali; e il P. De Conti, pur non avendo mai professato, lavorò nella Congregazione sino alla fine del sec. XVI.
16. O. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalatro Primate della Dalmazia e di tutta la Croazia, della Congregazione Somasca*, Roma, 1829.  
 Tutte le predette opere del P. Paltrinieri dovevano far parte di una collana a cui aveva dato il titolo di “*Memorie dei Somaschi illustri per letteratura e per Ecclesiastiche dignità*”. Quest'ultima opera interessa evidentemente la storia generale della nostra Congregazione nella fine del periodo da me trattato. Soprattutto sono di grande importanza le note ricche di cospicua erudizione.
17. O. PALTRINIERI, *Elogio del nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma, 1795.  
 Soprattutto mi interessano le prime 56 pagine, e poi le note da p. 57 a p. 124, perché danno buone informazioni sul regolamento dei collegi, sulle Accademie e sul metodo di studio nel sec. XVII.
18. *Vita del P. D. Giovanni Scotti*, Como, 1852, stampata da un manoscritto del sec. XVII.  
 Ci dà molte informazioni sullo stato della Congregazione nella seconda metà del sec. XVI. Bisognerebbe però saper rintracciare le fonti di molte notizie che dà.
19. *Vita del Servo di Dio Angiol Marco dei Conti Gambarana*, Venezia, 1865.  
 A differenza del precedente questo volume è più attendibile sia per la maggior copia, come per la maggior sicurezza delle notizie che fornisce.
20. *Bollettino della Congregazione di Somasca*, Roma, 1915-1923; Genova, 1923-1941; nel 1925 cambiò titolo: “*Rivista della Congregazione di Somasca*”.  
 Bollettino di carattere erudito storico o semplicemente informativo: la parte che mi ha interessato è soprattutto quella riguardante la storia dell'Ordine.
21. P. HELYOT, *Histoire des Ordres monastiques, religieuses et militaires, et des congregations séculières de l'un et de l'autre sexe qui ont été établis jusqu'à présent*, Paris, 1714-1719, 8 voll., in IV.  
 A noi interessa il volume quarto, dove si parla dei Somaschi e dei Dottrinari di Francia. Quantunque l'autore nella prefazione dica “*darò un compendio delle vite dei loro fondatori, distendendomi di più sulla Fondazione, Progressi ed osservanze di ciascun Ordine, e sopra i loro più notabili avvenimenti ecc.*” Pure per me, per quanto riguarda i Somaschi, dell'opera dello Helyot non mi porgeva più che un sunto cronologico. Ho preferito legger l'edizione francese, perché più esatta di quella italiana (Lucca 1737), e perché anche potevo vedere i rami esprimenti gli abiti degli ordini. Vi ho notato qualche inesattezza, per es., che il Collegio Clementino fu fondato per gli Illirici e Schiavoni, e la storpiatura di qualche nome proprio. Di molta maggior utilità mi è stato il cap. 34 del vol. quarto ove tratta

dei “*Preti della Dottrina Cristiana di Francia*”, tessendo la non lieta storia della loro unione e disunione coi Somaschi.

22. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, 1840-1879.
23. G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, 10 voll., Modena, 1772 sgg.
24. F. UGHELLI, *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentum rebusque ab iis gestis opus*, 10 voll., Venezia, 1717-1722.
25. D. FARLATI, *Illirico Sacro*, Venezia, 1751-1819.
26. F. BUONANNI, *Catalogo degli Ordini Religiosi*, Roma 1714, parte III.

Tratta non solo degli ordini propriamente detti, ma anche degli istituti di educazione, come orfanotrofi, e seminari. È particolarmente interessante perché riproduce rami di indubbia autenticità rappresentanti l’abito di ogni istituto di cui si parla. Il Bonanni fu un insigne numismatico e medaglista.

Ho tralasciato di proposito di citare la bibliografia che riveste carattere troppo particolare, e di cui faccio menzione qualche volta nel corso dell’opera, come sarebbero le opere del Tentori, del Frizzi, le biografie di Paolo V, ecc. perché non mi serve per conoscere l’ambientazione storica del periodo da me trattato, o per altri evidenti motivi.

## CAPITOLO PRIMO

### L’anno 1569

L’umile Congregazione dei “*Servi dei Poveri orfani*”, o dei “*Putti di Lombardia*” aveva già per lo spazio di 32 anni disimpegnato lodevolmente il compito affidatole dalla Provvidenza per mezzo del suo Santo Fondatore, cioè l’assistenza e l’educazione dei poveri orfanelli, in diverse città d’Italia. Uomini distinti per sapere e per nobiltà, ma più ancora molto distintissimi per pietà e santità avevano profuso in essa i loro generosi sforzi, e buon numero di sacerdoti venivano ogni anno, a differenza di altre religioni coeve, ad aggregarsi a lei, per vivere la vita religiosa ed avviarsi all’esercizio della carità. Pur nell’umiltà, che sempre aveva contraddistinto sia gli individui che tutta la Compagnia essa non aveva mancato di attirare sopra di sé la benevola considerazione dei Sommi Pontefici, che si erano dati premura di elogiarla ed approvarla in diverse circostanze. Paolo III nel 1540 e Pio IV nel 1566 e decisamente San Pio V nel 1568. E qui precisamente incomincia la mia storia.

Ottenutasi in Roma, mediante i buoni uffici del P. Luigi Baldoni, il Breve di Pio V con cui veniva eretta la Compagnia dei Servi dei Poveri Orfani in Congregazione religiosa, con facoltà di emettere tre voti religiosi, essendo allora Sup. generale il Ven. Padre Giovanni Scotti, si decise d’approfittare il più presto possibile dell’ambito privilegio e procedere alla professione dei primi Padri.

Ogni anno, subito dopo le feste di Pasqua, in una delle case della Compagnia, di solito Pavia, San Martino di Milano, o Somasca, o la Misericordia di Brescia, si radunavano i Padri e fra-

telli della Compagnia in Cap. Gen. per studiare i problemi più interessanti della Congregazione e provvedere con nuovi decreti al buon regolamento della medesima.

Quest'anno 1569, passate con particolar fervore ed esercizi di penitenza le feste Pasquali, per ordine del Sup. generale P. Scotti si radunarono in Milano nell'Orfanotrofio di San Martino molti Padri, Chierici e Fratelli. Formalmente il Cap. incominciò il giorno 28 aprile. Nello stesso giorno il notaio di Milano Michele Sacchi, dopo aver fatto leggere dal Padre Baldonio (Baldoni Luigi crs. ndr) la Bolla di San Pio V e vistala unanimemente accettata da tutti i congregati, redige l'istrumento di elezione di mons. Cesare Gambara, vescovo di Tortona a speciale delegato per ricevere la professione dei primi sei religiosi. In questo documento notarile, di cui ora si è perduto l'originale, come io penso, ma di cui si conservano diverse copie negli archivi di Somasca e della Maddalena di Genova, vi è l'elenco dei membri della Compagnia radunati in San Martino. Mi è caro fare una ricerca accurata dei loro nomi per l'esattezza della storia, e anche perché avendo scoperto un piccolo foglio, nel quale sono scritti solo i nomi dei Congregati, e avendovi riconosciuta la grafia di P. Dorati Evangelista, che fu più volte cancelliere della Congregazione, fui spinto da un particolare interesse a affrontare fra loro le dizioni dei nomi secondo i differenti documenti.

<i>Doc. P. Dorati</i>	<i>Doc. not. Michele Sacchi</i>	<i>Doc. n D.T.<sup>(1)</sup></i>	<i>Doc. n 22<sup>(11)</sup></i>
	Joannes Scottus	Joannes Scottus Brixienis	Giovanni Scotto (Scotti ndr)
M.P. Vincenzo dal Borgo a Trotti	Angelus Marcus de Com de Gambarana	Angelus Marcus Gambarana Papien.	Angelo Marco Gambarana
M.P. Vincenzo dal Borgo a Trotti	D.Presb. Trottis de Burgo	Vincentius Trottus papiensis	Vincenzo Trotto dal Borgo
M.P. Jeronimo da Bergamo	D. presb. Hieronimus de Quarteriis de Bergamo		

M.P. Francesco da Trento Faurio	D.Presb. Franciscus de Faurio tridentinus	Franciscus Faurius tridentinus	Francesco da Trento
M.P. Aluisio da Pavia Bardono	D.Presb. Aloisius Bardonus de Papia		
M.P. Bernardino de Valcamonica Castellani	D.Presb. Bernardinus de Castellanis de Valcamonica	Bernardinus Castellanus Brixienis	Bernardino Castellani
M.P. Rinaldo Salò piacentino	D.Presb. Rainaldus de Saloe placentinus	Rainaldus ..... Salodianus	Rinaldo da Salò
M.P. Bellone	D.Presb. Maphaeus Bellonus		
M.P. Guglielmo Toso	D.Presb. Gulielmus Tonsus	Gugliemus Tunsus papiensis	Gio. Guglielmo Tonso da Gamb.a
M.P. Francisco Minotti	D.Presb. Franciscus de Minottis	Franciscus Minottus Ferrariensis	Francesco Minotto ferrarese
M.P. Gio. Maria Ballada	D.Presb. Jo. Maria de Balladis	Joannes Maria Ballada Vercellensis	Gio. Maria Ballada da Vercelli
M.P. Andrea Bavva	D.Presb. Andreas de Bavis		
M.P. Antonio Mapello Locatello	D.Presb. Antonius de Mapello Locatellus	Antonius Mapellus bergamensis	Antonio Mapello bergamasco
M.P. Jeronimo da Pavia Jerardo da Grado	D.Presb. Hieronjmus de Bradis de Papia		
M.P. Andrea Bellinzona Favi	D.Presb. Andreas de Faccis de Bellinzona		
M.P. Giovan. da Trento Bossio	D.Presb. Joannes Bossius Tridentinus	Joannes Bossia Tridentinus	Giovan Bozzia da Trento
M.P. Francesco Gabardo Tellino	D.Presb. Franciscus Gavardus Telinus	Franciscus Gavardus Brixienis	Francesco Gavardo
M.P. Andrea Trisino Bossone	D.Presb. Andrea Bosonius de Vescino		
M.P. Giovanni Maria da Vigevine de Lode	D.Presb. Jo Maria de Laude Viglentinus		
Battista da Savona Clerico Gonello	Batta Gonnellus de Savona Clericus	Joannes Baptista Gonellus savonensis	Gio-Battista di Gonella di Savona
Jeronimo de Tebaldi subd.	Hieronjmus de Teboldis subd.	Hieronymus Thedaldus placentinus	Hieron. Thedaldo



Antonio da savona Clerico f. Gerardo	Jo. Antonius de Giraldis de Savona clericus		
Jeronimo Vicentino de Alberelli	D. Hieronjmus Albarellis Vicentinus		
Lorenzo de Urganò Zenardo <sup>(III)</sup>	Vicentinus Zenardus de Urmiano		Vincenzo da Urganò
Giovanni Francesco da Bergamo f. Quartiero	Jo. Franciscus Quarterius Bergomensis		
Battista Moro Rabia Felice	Bapta Maurus Arabus Felicis Arabiae		Battista Moro
Daniel da Bergamo Quartiero	Daniel Quarterius Bergomensis		
Giovanni Antonio da Nove Bavone	Io. Antonius Bonomis de Nova <sup>(IV)</sup>		Gio. Antonio da Nove
Michel da Genova f. de Oliva	Michael de Olivis Genuensis		Michel da Genova
Francesco Paitone	Franciscus Paitonus		
Martino da Milano	Martinus de Mediolano		Martino da Milano
Giovanni Francesco Donadon Tosella	Jo. Antonius Tosellus		Gio. Antonio Doradon milanese <sup>(V)</sup>
Lazaro da Genova de Olliva	Lazarus de Olivis Genuensis		

- I) Elenco dei primi professi (1569-1626) compilato da P. Dorati prima (1602) e da P. Tiberi poi (Arch. Madd. Genova).
- II) È un registro intitolato: “*libro delli clerici regolari di S. Maiolo di Pavia et di Somasca, dove si scrive minutamente l’anno et il giorno che ciascuno fa la professione, così sacerdoti come clerici et laici, come appare al luoco suo*” (Arch. Madd. Genova).
- III) È evidentemente sbagliato: Lorenzo per Vincenzo, come appare in qualsiasi altro documento che parli del suddetto Religioso.
- IV) Certamente Bovone, famiglia di Novi.
- V) Atti processi beatificazione San Girolamo pag. 55 - teste P. Morelli; cita “*Giovanni Antonio Indoratore, milanese commesso e principale ministro di quella casa*” cioè di S. Martino al tempo della morte del P. Gambarana.

Gli altri che non sono elencati nella terza e quarta colonna, significa che non hanno professato, pur perseverando la maggior parte di loro a prestare servizio nella nostra Congregazione: quale per es. il P. Maffeo Belloni, che fu parroco a Somasca fino al 1571. Il P. Andrea Bava, letterato, lavorò molto nel nostro Orfanotrofio della Maddalena in Vercelli. Era uno dei preti riformati di Tortona, residente nella casa dell’Annunziata in Genova; si unì poi coi PP. Somaschi (1555) e fu un grande propagatore dell’ “*istruzione christiana*”.

Il P. Luigi Bardono, di cui pure non si riscontrò nessun atto né data di professione, professore di “*humane lettere*” all’Università di Pavia, è il P. Baldoni, che fu mandato a Roma per ottenere da San Pio V il Breve di erezione della Compagnia in formale Ordine religioso con facoltà di emettere i tre voti Solenni.

Il 29 aprile alla presenza di mons. Cesare Gambarana, venuto appositamente da Tortona, in virtù della canonica elezione all’uopo ricevuto dalla Santa Sede, e dell’elezione fatta dai Padri mediante il ricordato documento notarile di Michele Sacchi, i sei primi Padri, che già da dieci anni e più vivevano nella Compagnia, emisero la solenne professione: essi sono, il P. Angiol Marco Gambarana; P. Vincenzo Trotti; P. Francesco Faurio da Trento; P. Giovanni Scotti; P. Bernardino Castellani; P. Reginaldo Rinaldi Piacentini<sup>1</sup>.

Celebrata la professione dei primi sei Padri<sup>2</sup>, tutti gli altri radunati in Capitolo Generale, procedettero ad adempire quanto era stato prescritto dalla Bolla Pontificia, e prima loro cura fu quella di eleggere nel numero dei primi sei professi il Preposito generale<sup>3</sup>: fu

<sup>1</sup> Riguardo al nome di questo Padre (cfr. CAIMO, *Vita Gambarana*) è qui detto «Reginaldo Piacentini»; dall’esame dei documenti citati risulta un’evidente incertezza: lo stesso P. Dorati nell’elenco dei Professi lasciò lo spazio in bianco, dicendolo semplicemente «Salodianus»; io credo quindi che sia da chiamarsi «Rinaldo o Reginaldo Piacentini da Salò»; non come è detto in altro testo (cfr. CAIMO, *Vita Scotti*) «Reginaldo Sale Piacentino». Egli stesso nell’atto di Professione si dice della diocesi di Verona.

<sup>2</sup> La data del 29 aprile fu sempre poi considerata come il giorno natalizio dell’Ordine e ne sarà fatto formale decreto nel Cap. Gen. del 1619: «decreto che si solennizzi con devozioni particolari il giorno 29 aprile in cui ebbe origine nel 1569 la nostra Congregazione».

<sup>3</sup> Prima di allora il Superiore maggiore della Compagnia era chiamato «Superiore Generale», o «Vicario» al tempo dell’unione coi Teatini.

eletto il P. Angiol Marco Gambarana; e si formò il primo Definitorio includendovi dei membri scelti anche fra i non professi:

CONSIGLIERI P. Giovanni Scotti, P. Girolamo Albarelli.

DEFINITORI P. Francesco da Trento, P. Francesco Minotti, Vincenzo da Urgnano<sup>4</sup>, Giacomo<sup>5</sup> Francesco Quarteri.

CANCELLIERE P. Girolamo Tonso.

Prima ancora che si sciogliesse il Capitolo, anzi, a quanto pare, prima ancora di passare a trattare degli affari inerenti all'amministrazione esterna della Congregazione, il P. Gambarana ammise alla professione religiosa alcuni fra i più meritevoli soggetti: il primo maggio, in San Martino di Milano, professarono il P. Guglielmo Tonso, il P. Giovanni Bossi da Trento; il Fr. Vincenzo da Urgnano; il Fr. Michele Oliva da Genova; il Fr. Martino da Milano.

Poi si pensò di trattare dell'accettazione delle opere: riguardo all'opera di Vercelli, che già da diversi anni prosperava, in varie occasioni aiutata dai Padri della Compagnia, in questo Capitolo del 1569 *“fu assegnato un Padre ed un Commesso i quali governassero detto luogo et poveri orfani et avessero cura del tutto, essendo sino a detto tempo stato governato da Conservatori e Protettori dell'Opera Pia”*<sup>6</sup>. Così pure un Sacerdote e un Commesso venne fissato stabilmente nel luogo degli Orfani della Misericordia di Cremona<sup>7</sup>, dove già da anni esercitava il suo ministero il Ven. P. Scotti; anzi in questa città il primo maggio stesso, mentre ancora i Padri stavano riuniti in Capitolo a Milano, ricevettero dal Santo Padre l'annessione della Chiesa dei Santi Vitale e Geroldo, dove per qualche anno poi esercitarono anche la cura d'anime, per poter mantenere convenientemente l'Orfanotrofio annesso, come si vedrà meglio in seguito.

<sup>4</sup> Questo fratello laico, già tanto benemerito della Compagnia, sia per i ministeri già adempiuti negli Orfanotrofi, sia per le cariche definitoriali, farà sempre parte del Cap. Gen. Forse erroneamente nel primo elenco del Dorati è chiamato «Lorenzo» invece che «Vincenzo».

<sup>5</sup> Nel documento del P. Dorati è detto «Giovanni».

<sup>6</sup> Cfr. *Relatione 1650*.

<sup>7</sup> *ibid.*

Stabilirono pure di mandare aiuto al Pio luogo di Santa Maria di Loreto in Napoli, dove i Padri erano stati invitati dai Protettori di quel luogo, quantunque la formale erezione della casa somasca sia avvenuta solo nel 1571, dopo vari accordi che richiesero pratiche abbastanza laboriose; intanto subito furono mandati al governo di quell'Orfanotrofio i Padri Ballada e Andrea Visino<sup>8</sup>, i fratelli Vincenzo da Urgnano, Giacomo da Grisone, Francesco da Monticelli e un giovane degli Orfani di Genova.

Come pure non venne dimenticata l'opera di Roma, che doveva poi diventare l'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro, ancora al presente retto dai Padri Somaschi. Un aiuto venne pure dato all'Orfanotrofio di Piacenza<sup>9</sup>, a quello di Biella<sup>10</sup>, e a quello di Mantova, a cui fu mandato il benemerito P. Giovanni Cattaneo, uno dei più fedeli seguaci di San Girolamo e fondatore di diversi orfanotrofi nelle città d'Italia<sup>11</sup>. Riguardo all'opera di Novellara, di cui si trattò pure in questo Capitolo, è dubbio se il P. Gambarana abbia accondisceso all'istanza presentata dalla Signora Barbara Gonzaga, cugina di San Carlo Borromeo, che aveva fondato un Orfanotrofio in quella città. Come pure per mancanza di soggetti disponibili *“fu ordinato di dare aiuto all'opera di Recanati quando si potrà”*<sup>12</sup>.

Terminatosi il Capitolo, indirizzò il P. Generale una pia esortazione a tutta la Congregazione mediante una sua lettera pastorale, in cui esortava alla osservanza regolare ed alla devozione verso i principali Santi modelli di vita religiosa; eccone il sunto come si ricava dal libro degli Acta Congr.: *“fu pure concepito latinamente una esortazione pastorale che avvisa essere li professi così obbligati ai voti che né vescovi né Sommi Pontefici possono dispensarli, obbligando di più il voto del giuramento prestato in giudizio”*.

<sup>8</sup> È il Padre che negli elenchi sopra riferiti è detto «Andrea Trisino Bossone» e «Andreas Bossonius de Vexcino».

<sup>9</sup> *Acta Congr.*, 1569.

<sup>10</sup> *ibid.*: «parlandosi dell'opera di Biella, seguì ordinazione di visitarla e vedere come si regoli».

<sup>11</sup> CAIMO, *Vita Gambarana*, p. 121.

<sup>12</sup> *Acta Congr.*, 1569.

Passa poi a insinuare l'amor di Dio, l'umiltà; e il distacco delle cose temporali, la carità vicendevole: insinua per fine la devozione "*agli Santi Augustino, Benedetto, Bernardo, Francesco, Domenico, Patriarchi di tanti religiosi, quai chiari lumi da imitarsi*"; e conchiude: "*Ad laudem et gloriam Dei onnipotentis et Honorem gloriosissimae Virginis Mariae ac SS. Patrum nostrorum Augustini et Maioli et omnium Angelorum et Sanctorum et ad salutem nostram. Die primo maij MDLXVIII*".

Così incominciò a vivere la sua vita religiosa la nostra umile e benemerita Congregazione, sotto gli auspici di un Santo Pontefice e governata da Santi Religiosi, annoverando nel suo grembo uomini tutti dediti all'amor di Dio e delle anime, alla cura degli orfani e all'esercizio di vari apostolici ministeri. Quanti erano? Non ci è dato di precisarne il numero: anche perché, quantunque molti vengano detti facenti parte della Compagnia, però non di tutti siamo sicuri che siano divenuti veri religiosi mediante la professione religiosa. L'elenco dei partecipanti al Capitolo del 1569 non ci può dare il numero di tutti i componenti la Compagnia: di molti anzi è certo che, pur essendo membri attivissimi della Congregazione, non intervennero, come il P. Cattaneo, il P. Nardino, il P. Grisone, Fr. Bernardino Aquila, Fr. Paolo da Seriate, Fr. Battista da Romano, Fr. Cristoforo da Chiuduno e altri nominati negli atti dei processi di beatificazione di San Girolamo Miani; del resto qualcuno doveva stare alla custodia delle case, o per vari motivi era impossibilitato ad assentarsi dal luogo del suo ministero: 34 tra sacerdoti, chierici e laici erano gli intervenuti; quindi a circa una cinquantina ammontava tutto il personale della Compagnia.

Prima della fine dell'anno professarono il 13 maggio Gio. Antonio Boffino di Milano, e il 28 agosto, festa di Sant'Agostino, nostro legislatore, il P. Cimarelli di Genova, il P. Sebastiano Argino di Genova, il P. Battista Garibaldi Assereto di Genova, il P. Giorgio de Cansis (Cansi) da Vercelli, e il P. Leonardo Alberti da Savona.

Da notarsi le date della professione: la prima, festa di San Maiolo, la seconda, festa di Sant'Agostino.

Si cominciava dai nostri a solennizzare le due date del titolare e del legislatore dell'Ordine: nel 1606, inerendo alla tradizione, il Cap. Gen. dichiarò "*il giorno di S. Agostino festa solenne e principale di tutta la Congregazione, affin di conseguire l'indulgenza plenaria, conceduto da Paolo V*" e nel 1619 "*in ciascuna casa si faccia l'ufficio di S. Maiolo e di S. Agostino con l'ottava*".

## Lo stato dell'Ordine nel 1569

Quante erano le case governate dai nostri? Bisogna prima di tutto fare una distinzione. I Somaschi in questo momento assistevano e prestavano aiuto di personale in diversi luoghi, vi andavano, come potevano, chiamati dalle città o dalle Compagnie di Carità, che governavano gli spedali e i luoghi pii, e vi rimanevano per quel tempo che era richiesto per impiantarvi la vita religiosa dei figlioli e istradarli secondo buoni regolamenti. Questo soprattutto risulta dall'operosità veramente straordinaria del P. Cattaneo Giovanni, fedele seguace di San Girolamo e vero imitatore del suo spirito anche nelle lunghe peregrinazioni: Napoli, Biella. Modena, Ferrara, Reggio, Mantova, Siena, sono i luoghi principali in cui si esercitò lo zelo di questo Servo di Dio, la cui opera è ancora molto sconosciuta, anche per la mancanza di documenti: troppo laconiche sono le notizie a noi pervenute. In queste opere, in cui i Somaschi stavano saltuariamente, secondo la necessità, e in molte delle quali ritornarono dopo esserne partiti, stavano ordinariamente un Padre, detto "*Sacerdote*", con mansione di Rettore, di Catechista e di Maestro e un fratello laico, detto "*Commesso*" a cui era affidata la sorveglianza degli Orfani nella vita quotidiana e nei lavori: anzi egli stesso era maestro di "*lavoriero*" e aveva la cura delle spese minute della casa, essendo la generale amministrazione affidata alla cura dei Provveditori o Deputati o Protettori.

Queste opere nel linguaggio degli Acta Congreg. erano dette "*aiutate*". Mentre prima del 1569 molti di questi casi si verificarono, andarono poi man mano diminuendo; l'ultimo esempio si ha nel 1578: "*E si abbia cura dell'Accademia di Bergamo sin che sia*

*il tempo terminato di tale obbligatione*". La differenza che qui ora devo istituire per comprendere l'impostazione della Compagnia nelle opere è quella tra "*opere aiutate*" e "*opere possedute*" dalla Compagnia; non si parla quindi ancora di case formate o formali, come verrà in seguito stabilito dai Decreti dei Sommi Pontefici e dalla Congregazione, secondo che hanno un determinato numero di Religiosi o meno; e nemmeno fra opere poste in Casa di proprietà della Congregazione o no; ma solamente di opere in cui i Somaschi si erano impegnati di diritto a starci permanentemente o ci stavano di fatto, e di opere nelle quali si impegnavano di mandare aiuto temporaneo.

Eccone ora l'elenco:

### Milano, Pia Casa degli Orfani di San Martino

La "*Relatione 1650*" ha: "*situato in detta città in Porta Nuova fu eretta l'anno 1535 alli 4 di ottobre dal Ven. Padre Girolamo Miani ... sotto la cura temporale d'alcuni gentiluomini con nome di Deputati, che al presente (1650) sono al num. di 18 principali cavalieri di essa ...*". Riguardo all'origine di questa casa per parte di San Girolamo nel 1535, e che ebbe al suo inizio diverse sedi si veda il mio articolo in Rivista della Congr. di Somasca - Fasc. LXXIX - Gen. febb.1939. Nel 1569 era una delle principali case della Compagnia: qui vedemmo che si radunarono i Padri per lo storico Capitolo ed emisero la professione i primi sei Padri. Vi stava Rettore il P. Angiol Marco Gambarana, che vi dimorò fino alla morte; egli pure dirigeva spiritualmente l'Orfanotrofio femminile di Santa Caterina; questa assistenza durò fino al 1574, ossia sino dopo la morte del Gambarana (1 febbraio 1573), poiché nel Definitorio del 1574 venne ordinato: "*che si lasci la cura delle figliole di S. Caterina se il card. Borromeo non lo comandarà, dandoci l'amministrazione dei voti*"<sup>1</sup>. Dalla casa di San Martino dipendeva il Pio luogo della Colombara, poco fuori Milano, fon-

<sup>1</sup> *Acta Congr.*

dato dal Gambarana per l'educazione di alcuni orfanelli di San Martino nelle scienze e lettere per avviarli alla carriera ecclesiastica. Come pure il luogo di Santa Croce di Triulzio<sup>2</sup>, fondato dal marchese Giacomo d'Adda per il medesimo scopo di allevarvi alcuni orfani che desideravano farsi ecclesiastici<sup>3</sup>. L'Orfanotrofio poi di San Martino in Milano aveva annessa una Chiesa o oratorio rifabbricato su disegno del Pellegrini, e di cui fu posta la prima pietra il primo febbraio 1569 da San Carlo Borromeo, e che fu dallo stesso consacrata il 21 febbraio 1570<sup>4</sup>.

### Ferrara, Santa Maria Bianca

Si possono leggere le origini di questo Ospedale in "Antonio Frizzi - memorie per la storia di Ferrara. Vol. 4 p. 373 - 1796". I Somaschi già ci stavano fin dal 1558, cioè fin da quando il luogo e la chiesa dei Servi di Maria vennero ceduti al duca di Ferrara Ercole II e per esso al conte Galeazzo Estense Tassoni Giudice de Savi: il Duca infatti aveva provveduto alla cura temporale del Pio luogo assegnandola al Giudice de Savi e ad alcuni altri nominati Protettori, mentre chiamava i Padri della Compagnia dei Servi dei Poveri per l'assistenza spirituale: vi andò infatti il P. Cattaneo. Questa è la sostanza di quanto dice il Frizzi, un po' troppo sommariamente: infatti i Padri Somaschi tennero il governo non solo spirituale, ma anche temporale, dal 1558 al 1563, quando essi stessi, procedendo in Capitolo alla conferma dell'accettazione del Pio luogo che già da cinque anni reggevano, e inerendo ai loro ordini e tradizioni, si cercano i Protettori. Ne parlerò in seguito trattando di un periodo agitatissimo della vita di questo istituto. Da un documento inedito<sup>5</sup> si ricava che nel 1569 vi stava Rettore il celebre e santo P. Francesco Minotti, che poi morì Rettore di Santa Maria di Loreto in Napoli nel 1571.

<sup>2</sup> (Nell'originale manca la nota, ndr).

<sup>3</sup> CAIMO, *Vita Gambarana*, p. 85.

<sup>4</sup> *ibid.*, p. 116.

<sup>5</sup> Lettera di P. Silvestro Rinaldi a P. Crescenzi, Visitatore, del 29 giugno 1642 (AMG, cart. Ferrara).

## Bergamo, Pia Casa di San Martino

Essa pure, come l'omonima di Milano, ha una storia movimentata e grandiosa. Fondata da San Girolamo nel 1533, fu la prima casa che possiamo dire veramente e tipicamente Somasca, la prima eretta dal Santo unicamente per la cura degli orfani, per cui l'anno della fondazione di questo ospedale si dovrebbe reputare l'anno della fondazione dell'Ordine. La "*Relatione 1650*" ha: "... *l'aiutarono (San Girolamo) in ciò molte persone devote particolarmente alcuni aggiuntigli come compagni, dopo la di lui partenza rimasero al governo spirituale delli poveri: onde posta nel ruolo delle religioni da Pio V ... proseguirono in così devoto istituto. Furono dunque da principio accolti nell'ospedale della Maddalena soprintendendo alla loro cura mons. Lippomani vescovo di non ordinario zelo, indi in processo di tempo una congrega che dura ancora oggi formata del 1547 da mons. Soranzo e composta di alcuni Canonici, Cavalieri, Dottori, Mercanti*". Da un documento inedito<sup>6</sup> ricavo che il 13 febbraio 1556 venne stipulata una convenzione fra i Protettori e i Padri, la quale dimostra che questi avevano la cura sia spirituale che temporale del luogo e che vi avevano un sepolcro per uso sia dei Padri che degli orfani: inoltre che alla fondazione di questo luogo assieme a San Girolamo vi avevano contribuito in un modo particolare i Padri Predicatori. Nel 1575 fu visitato da San Carlo Borromeo. In questo luogo nel 1561 morì il P. Vincenzo Gambarana, parente del P. Angiol Marco, e fu sepolto nella Chiesa dei frati Predicatori, e il 13 maggio 1584 il P. Giambattista Gonella Prep. generale, mentre vi si trovava in visita canonica.

In questa casa fino all'aprile del 1569 dimorava il Ven. Fr. Gio Batta Moro, che ne partì per recarsi al Cap. Gen. di San Martino di Milano.

<sup>6</sup> *Rappresentanze in difesa dei PP. Somaschi, 1774* (ACM, cart. Bergamo).

## Pavia, Pio luogo della Colombina

Gli orfani furono istituiti in Pavia da San Girolamo il 1535. Nonostante le mutazioni di sedi<sup>7</sup>, l'orfanotrofio che andò svolgendosi aiutato dalla generosità dei cittadini e sempre governato dai Padri della Compagnia, si riconnette con il primo nucleo di Orfani istituito da San Girolamo e a cui prestarono le prime cure i Padri Vincenzo e Angiol Marco Gambarana e il P. Vincenzo Trotti. Nel 1539 passarono al Convento della Colombina, ottenuto dal P. Vincenzo Gambarana che allora governava l'orfanotrofio di Pavia in San Gervaso, e qui rimase fino al 1566. Vi dimorarono in modo precario fino al 1564, quando per le istanze di P. Angiol Marco Gambarana venne ai Padri assegnato in perpetua concessione detto luogo. Ma essendo il luogo della Colombina divenuto troppo angusto, nel 1566 per concessione di San Carlo Borromeo vennero assegnati ai Padri Somaschi la Chiesa, il Chiostro e i beni annessi e le rendite del Priorato di San Maiolo, per trasferirvi l'orfanotrofio e aprirvi pubbliche scuole.

La casa di San Maiolo assunse una fisionomia tutta particolare, come vedremo in seguito, e l'orfanotrofio della Colombina non fu spento, anzi la parte degli orfani che non si trasferirono a San Maiolo furono dal vescovo di Pavia mons. Ippolito Rossi alloggiati in alcune cassette vicino alla Chiesa di San Gabriele, adattate all'uopo, ove subito si incominciò la fabbrica della Chiesa di Santo Spirito, sotto la cui denominazione venne qualche volta chiamato il luogo della Colombina (vedi "*Relatione 1650*": "*altre volte nominato di S. Spirito*"). Ad illustrazione di quanto sopra ho esposto, e che, oltre che da altre fonti, è narrato in vari punti anche della citata vita del Gambarana, riporto il seguente documento ine-

<sup>7</sup> Trovarono prima provvisoria ospitalità presso l'ospedale della Misericordia detto anche di S. Matteo, ma avendo saputo S. Girolamo che per dare alloggio ai suoi amministratori avevano dimessi alcuni infermi, abbandonò l'ospedale e si portò nel Salone della cittadella, in prossimità del Castello, ove rimase pochi giorni, anche perché il luogo era mal riparato dalle intemperie, fino a che dalla carità dei Signori Pavesi fu allestito per i fanciulli il Convento attiguo alla basilica dei SS. Gervaso e Protaso. Un'iscrizione che ancora vi si trova attesta come questa fu la prima casa degli Orfani (cfr. NOLI, *L'orfanotrofio maschile di Pavia*).

dito (Archivio di Stato di Milano - cart. 1806: Copia di relazione del Sig. Podestà di Pavia D. Giuseppe Croce a S. E. il Sig. C. O. Ministro Plenipotenziario in data 31 Agosto 1772):

*“A questo stesso oggetto (i PP. Somaschi) mi produssero una lettera cavata dall’archivio di questa città del giorno 9 aprile 1548: in essa lettera gli abati della città scrivono di essere in bisogno di chi istruisca i chierici ne studi e costumi, mancando degni ministri da impiegarsi in tale impresa; sapendo essi perciò che li Chierici Regolari Somaschi sono molto esercitati nell’insegnare lettere e costumi cristiani pregano la lor carità, perché vogliano mandarvi due soggetti pratici in tale istituto et Governo. Con questa lettera i PP. Somaschi intendono provare due cose, cioè la qualità del loro istituto e l’introduzione nella città di Pavia: riguardo a questa mi somministrano due epoche, l’una che riguarda la casa degli orfani e l’altra che appartiene alla casa professa.*

*Rapporto alla prima mi presentano un istromento del 16 aprile 1576 in vigore del quale i S.ri Reggenti dell’ospedale di Pavia danno ed assegnano con la clausola «sponte, omni iure, libere et expedite» la casa così detta della Colombina alli Poveri Orfani e per essi al Procuratore del P. Generale della Congr. Somasca. Questo istrumento porta la narrazione che la stessa casa della Colombina fosse già stata assegnata prima dell’anno 1564 precariamente agli Orfani e che nello stesso anno 1564, mutato il titolo di precario, sia stata concesso alla Religione Somasca per gli orfani sotto diversi patti<sup>8</sup> e segnatamente di questo, che dovesse riportarsi il Placito Apostolico, come fu riportato per la Bolla di Clemente VIII dell’anno 1599 ...”.*

Anche da questo documento, ch’io appositamente ho voluto qui pubblicare, appare evidente la distinzione che esisteva quindi anche nel 1569 fra le due case di Pavia: quella della Colombina e quella di S. Maiolo. Ho voluto riassumere la storia della prima antecedente al 1569, o meglio al 1576 perché quest’ultimo anno

<sup>8</sup> Uno dei patti era che due degli orfani più grandi ogni giorno feriale, andassero per la città a questuare in favore dei carcerati.

1576 è dato dalla “*Relatione 1650*” come l’anno di fondazione della Colombina; ma vedremo che in tale anno non si fece altro che stipulare una nuova convenzione fra i Padri e i Reggenti della città, ciò non togliendo che i Somaschi vi dimorassero già da parecchi anni.

Veniamo quindi a trattare dell’altra casa di

## Pavia, Collegio S. Maiolo

dei cui inizi già ho esposto qualche piccolo particolare. Continuo a riportare il documento inedito del 1772:

*“Diversa dalla Colombina fu l’introduzione della Casa Professa. A provare questa hanno prodotto la copia di un istrumento dell’a. 1566, dal quale si ha che il Santo card. Borromeo cedette alla Congregazione Somasca e per essa al Rettore di S. Martino di Milano, la Chiesa e la fabbrica di S. Maiolo colle case annesse e contigue sotto l’obbligo alla medesima Congr. delle necessarie ristorazioni di questa fabbrica, e colla espressione «cum tam corpus Ecclesiae quam aedificiorum magna egeant impensa per illius reparationem». S’impose alla Congr. Somasca l’obbligo della cura materiale e formale della Chiesa, in maniera che «tam decori cultus, quam urbis et vicinorum utilitati consultum sit».*

*Assumono il peso di far celebrare almeno 4 messe quotidiane e sotto la precisa condizione che non possono risedervi perpetuamente meno di 4 sacerdoti i quali «teneantur singulis diebus in perpetuum in ipsa ecclesia omnes horas canonicas dicere seu psallere suis debitis temporibus, teneanturque Sanctissima Sacramenta Poenitentiae et Eucharistiae quibuscumque recurrentibus et dignis ministrare iuxta ordines Rev.mi episcopi Paviae» e sotto diverse altre condizioni precisamente riguardanti la erezione di un corpo canonico regolare. Unita a questa copia di istrumento unì la copia d’istrumento d’accettazione fatta dalla Congregazione Somasca in un Cap. Gen. nell’anno 1567. Aggiungono che questa cessione e rispettiva accettazione del*

*Monastero di S. Maiolo si vede approvata dal Pont. Pio V con Bolle 6 dicembre 1568 e da Gregorio XIII con Bolle 25 aprile 1575 ed hanno prodotto la stessa Bolla”.*

Ho riportato questo documento per spiegare quanto dice la “*Relatione 1650*”:

“*fu fondato l’anno 1575 col consenso et autorità di Papa Gregorio XIII per opera di S. Carlo Borromeo*”. Anche Paolo Noli competente in materia, nella rivista *Ticinum* (ag. 1933) dice: “*Dai Monaci Cluniacensi questa divenne Commenda Priorale, e nel 1564 fu con i suoi redditi da S. Carlo Borromeo assegnata al suo Collegio. Il locale però dopo due anni fu ceduto al P. Angelo Gambarana che vi stabilì la prima adunanza dei Chierici regolari Somaschi. I RR. PP. Somaschi al 1 novembre di detto anno 1566 cominciamo ad abitare nel Monastero di S. Maiolo e ad officiare nella Chiesa, secondo le convenzioni prestabilite, con piena soddisfazione dei Pavesi*”.

Flavia Papia Sacra R.P. Romualdi a S. Maria. Ticini 1629, p. 108: “*quo anno supprime Abbatialem commendam Pio IV Summo Pontefice redditus applicuit Borromaeorum Collegio paulo ante a Carolo card. Titulo S. Praxedis extracto, quatenus inibi adolescentes studiis vacaturi alerentur. Bull. Pii IV Arch. Coll. Borr. Institutum autem fuit collegium hoc ex ultronea Sancti illius cardinalis pietate, ut honestis iuvenibus litterarum exercitiis in ticinensi Universitate incumbere volentibus; ... (segue a parlare del Collegio Borromeo) ... anno 1566 supplicationibus annuens Ven. Patris Angeli Marci Comititis de Gambarana ticinensis, primitus socii Ven. Hieronymi Aemiliani nobilis veneti ... Divus Carolus Borromaeus eidem pro se et sociis suis incolendum concessit monasterium quatenus ibidem litterariis vacarent exercitiis et contemplationibus absque tamen orphanorum quorum curam gerebant praeiudicio. In Religionem subinde erecta. Ven. Patris Angeli Marci praedicti opera, Congregatione quod evenit anno 1568 eius approbante et confirmante Instituto B. Pio V octavo Idus Decembris. Eidem Congregationi Titulus impositus fuit*

*Ecclesiae huius quam incolebant, quare Congregatio appellatur Clericorum regularium S. Maioli Papiae; prout etiam nuncupatur de Somasca; sub regula S. Patris Augustini: quod monasterium declaratum fuit primum religionis et caput eiusdem; insuper et sancitum Praepositum generalem inibi residere teneri; cuius religionis sigillum ipsa est D. Maioli imago ... Gregorius subinde XIII anno 1575 Praedictae Ecclesiae concessionem aedificiorum sancitam a D. Carolo praedicta confirmavit Congregationi ...”<sup>9</sup>.*

Dai documenti citati si vede quale fu lo scopo precipuo avuto dal Gambarana nel fondare la casa di S. Maiolo; essa doveva essere una casa professa, ossia di stretta osservanza religiosa; nella quale dovevano essere formati i chierici della Compagnia; nel medesimo tempo che imparavano anche a dedicarsi all’assistenza degli orfani, che pure vi dimoravano. Questo consta evidentemente anche dal seguente documento inedito, ricopiato il 7 nov. 1746 dall’originale della Curia arcivescovile di Milano per opera di Francesco Sisino Mazzeconio Archivist (Archivio di Somasca):

“*Quando si è conosciuto qualche figliolo nelle dette opere che sia stato di spirito et intelletto svegliato hannolo li detti fratelli con molta carità ammaestrato nelle lettere e d’essi ne sono usciti alcuni Sacerdoti, quali hoggidì governano dell’opere con ottima soddisfazione dei luoghi, dove sono.*

*Hora da che il Sacro Concilio Tridentino è pubblicato, è qualche dubbio che non siano ordinati di questi poveri ancora che abbiano lettere, et bontà di vita per non haver fondazione essa Compagnia di un loco, donde ne cavi il vivere et vestito secondo l’ordine d’esso Sacro Concilio, et da questo facilmente potrebbe avvenire l’annullazione d’essa Compagnia, perché mancando li presenti, non potendosi havere delle nuove propaggini è necessario, e che essa finisca, da che non seguirà piccolo danno a tanti luoghi, e tante opere da loro maneggiate, le quali seguiranno in maggior quantità, se più quantità d’operari in essa Compagnia si*

<sup>9</sup> Cf. ALBERTI, *De vita S. Maioli*, p. 175.



trovasse, onde a volere stabilire così santa opera, et Compagnia saria necessario fondare un collegio, che desse con intrata certa il vivere et vestire a qualche persone di loro, acciocché come casa principale, a quella, e sotto quella potessero ordinarsi de' Sacerdoti, et istruirli ne' studi di quei, se gl'ingegni, che talvolta si scoprono tra questi orfanelli.

*Et a questo effetto già hanno supplicato li detti Fratelli a mons. Ill.mo Borromeo che volendo esso far officiare S. Maiolo in Pavia dando et applicando detta Chiesa et Casa a questa Compagnia con quel reddito che a sua Sig. Ill.ma piacesse, essi Fratelli l'accettariano volentieri, e verrebbero a offziarla, et quivi instituiriano (instruiriano? ndr) li loro giovanetti, con che si manterebbe così S. Compagnia in onore di Dio et utilità di tante città d'Italia*"<sup>10</sup>.

Ma cosa è e che significa questo documento?

È un memoriale o una supplica del P. Gambarana.

Sono propenso a crederlo una supplica e d'altra parte credo che rivesta una non comune importanza storica. Il P. Gambarana si era dato pensiero di procurare nuovi elementi per la sua Congregazione, e con felice intuito aveva fondato due case di formazione a Triulzio e alla Colombara in dipendenza dall'orfanotrofio di S. Martino di Milano, per educarvi 24 orfanelli nella via ecclesiastica: orfani che dovevano divenire Padri di Orfani. Ma adesso per le disposizioni del Concilio di Trento richiedendosi un titolo di stabile possessione per la Compagnia per potere ordinare i suoi chierici, non essendo essa ancora riconosciuta in Ordine religioso, pensò di domandare all'autorità competente la chiesa di S. Maiolo, e trovò in questo benignamente favorevole, come al

<sup>10</sup> Riporto a proposito anche la lettera di mons. Sfondrati Vescovo di Cremona a S. Carlo del 18 aprile 1566: «Ancora che io sappia che V. S. Ill.ma per bontà sua sia per favorire i RR. PP. di S. Martino, che governano costì gli orfani, nondimeno per l'amore che porto loro ... sono sforzato pregarlo, quando possa fare ... che si degni collocare la chiesa di S. Maiolo in detti Padri con quelle ragioni di casette ivi vicine che V. S. Ill. ha in Pavia, nel qual luogo questi buoni Padri designano, quando ella si risolva di far loro (questa donazione ndr), di far un collegio di giovani accompagnati da Sacerdoti et di dargli comodità di studiare le sacre lettere. Il che sarà di frutto grande e servizio a N. S. Dio ...».

solito, il card. Borromeo; e forse anche la considerazione sopra esposta fu quella che contribuì ad affrettare di ottenere dalla Santa Sede l'erezione in Ordine Religioso.

Fu dunque questa la prima casa di studentato della Compagnia, che insieme a quello di Somasca costituiva come il centro di tutta la Congregazione nel 1569<sup>11</sup>.

## Somasca

Ho già parlato diffusamente di questa casa nel "*Bollettino del Santuario di S. Girolamo*" negli anni 1938-1939. Riassumo qui in breve.

Nell'anno 1569 a Somasca si trovava la casa Professa, la parrocchia di S. Bartolomeo, l'Accademia dei Somaschi e il Seminario di S. Carlo<sup>12</sup>.

S. Carlo nel 1565 in visita pastorale alla pieve di Olginate aveva stralciato dalla cura di Calolzio il piccolo villaggio di Somasca, affidandolo alla cura dei Padri. Incominciarono allora anche le trattative per l'apertura del Seminario di Somasca, per il quale il Borromeo sfruttava un'istituzione esistente già in Somasca per conto dei Padri, i quali già da tempo vi avevano educati candidati al sacerdozio e ora vi tenevano alcuni loro chierici.

A stipulare le convenzioni col santo cardinale, soprattutto in merito alla fondazione della parrocchia, era stato mandato a Somasca dal Superiore generale P. Scotti il P. Angelo Marco Gambarana con speciali facoltà. Il P. Gambarana confermò come Rettore e curato il P. Maffeo Belloni, al quale successe nel 1571 il P. Gonella: questi si trovò subito di fronte alla principale difficoltà che metteva i nostri in contrasto col Borromeo; il card. voleva che i PP. celebrassero secondo il rito ambrosiano, anche perchè

<sup>11</sup> L'inaugurazione dello Studentato avvenne la festa di Tutti i Santi del 1566, cfr. lettera di P. Luigi Baldoni (Ambrosiana, F. 108, l. 243).

<sup>12</sup> Fonti e Bibliografia: *Acta Congr.*, 1528-1569; ACM, documenti «D I n. 33» e «A I n. 2»; ACM, registri dei matrimoni; ACM, *Foglietti Valsecchi*; TAGLIABUE, *Seminari milanesi in terra bergamasca*..

avevano lì da educare alcuni seminaristi della Diocesi. I Padri invece, che forse nei primi tempi avevano accettato questa imposizione del Borromeo, ora che la loro Congregazione era stata ammessa nel numero delle Religioni, si sentirono in dovere di rivendicare i loro diritti a celebrare alla Romana; non solo, ma anche di sottrarsi da una incondizionata soggezione alla Curia di Milano, la quale prima avevano dovuto accettare, come se fossero sacerdoti diocesani. Tanto più che il superiore e parroco era ancora quel P. Maffeo Belloni il quale non aveva ancora professato nella Compagnia e che forse aveva già manifestato la sua intenzione di non vincolarsi con voti religiosi, come fu in realtà.

Ecco allora il Cap. del 1571 pensare ad una sostituzione integrale: “*che si lasci in Somasca la cura delle anime e che là si deputi un Rettore e ministri*”. E tosto venne mandato un P. Professo, il benemerito futuro Generale P. Giambattista Gonella di Savona, come Rettore e Curato. Allora la Curia di Milano sembrò accorgersi del cambiamento di scena, e venne a nuove determinazioni coi Padri, i quali nello stesso anno 1571 nella dieta di agosto tenuta in Brescia, trattandosi di riaccettare la cura di Somasca, decretò: “*s’intenda la mente del Borromeo ed aiutandola (la casa) sia senza soggezione dei Prelati e in libertà del P. Generale e della Compagnia mettere a suo beneplacito persona ... senza obbligo di presentarla: ed officiare sempre alla Romana*”. Non sappiamo quando i Somaschi ottennero dalla Curia di Milano che fosse esaudito questo secondo loro desiderio<sup>13</sup>. Riguardo al primo punto i Padri ottennero la libera possessione della Chiesa parrocchiale di Somasca con la bolla del 9 febbraio 1592 di Clemente VIII sotto il rettorato di P. Bartolomeo Brocco.

Riguardo al Seminario di S. Carlo, ne scrisse recentemente con molta effusione e competenza il sac. Mario Tagliabue: “*Seminari Milanesi in terra Bergamasca - Milano, S. Lega Euc., 1931*”.

<sup>13</sup> Del 29 maggio 1581 abbiamo un atto epistolare del Rettore P. Gavardi a S. Carlo circa la licenza personale di celebrare alla romana. (TAGLIABUE, *Seminari milanesi in terra bergamasca*).

S. Carlo nella visita pastorale della sua Diocesi nel 1566 si fa un’esperienza personale della necessità di un Seminario: constatata che a Somasca già per cura dei Padri vengono educati alcuni alla vita ecclesiastica<sup>14</sup>, e per di più, a differenza di quanto avveniva vent’anni prima<sup>15</sup>, ora questi pre-ecclesiastici che fanno parte dell’Accademia sono “*plurimum pueri aut in montanis partibus nati*”<sup>16</sup>; stabilì di formare lì il suo Seminario rurale, non solo per note ragioni politiche (Somasca era territorio Veneto), ma soprattutto per ragioni morali: “*nimirum hic ponendum est difficile vitae tirocinium, cui assuescere illi debebunt in posterum. Sic obdurtos Rectores durae provinciae excipient: neque enim par esset haec vivendi ratio mediolanensibus alumnis, quorum delicatior habitus corporis ab hac vivendi asperitate abhorreret*”<sup>17</sup>. Secondo le affermazioni del Tagliabue (p. 15) il 19 novembre 1566 veniva canonicamente eretto il Seminario di Somasca; vi resterà fino alla Pasqua del 1579. Il numero degli alunni fu sempre esiguo, circa una quindicina. L’istruzione non era molto profonda, ma sufficiente a formare dei buoni curati di campagna: ma di questo parlerò in altro luogo.

Ma a questo punto mi sembra opportuno, per ben intendere la storia della nostra Congregazione, fare alcune riflessioni sulla impostazione del Seminario rurale di S. Carlo in Somasca in mano dei PP. Somaschi. Troviamo che questi tengono nel 1569 non solo il piccolo Seminario diocesano, ma anche l’Accademia o Studentato dei propri chierici: inoltre la erezione del Seminario (19 novembre 1566) segue di poco l’erezione della parrocchia (ottobre 1566).

Ma, come si può leggere anche nel libro del Tagliabue, e come io stesso ho accennato prima, la cura e il curato di Somasca ebbe-

<sup>14</sup> Cap. Gen. 1560: «si tengano in Somasca solamente i grandi che sono chiamati alla vita ecclesiastica, e vadino in abito clericale quando siano ordinati in sacris».

<sup>15</sup> Lettera di S. Carlo a mons. Ormaneto, 18 agosto 1568.

<sup>16</sup> Il Cap. Gen. 1547 epurò la «schola» di Somasca dai «figlioli dei gentiluomini per così meglio aiutare qualcuno dei nostri poveri». Nel 1554 il P. Vincenzo Gambarana fece venire in Somasca «alquanti giovani per aiutarli».

<sup>17</sup> Lettera di S. Carlo a mons. Ormaneto, 18 agosto 1568.

ro una incerta sistemazione fino alla fine del sec. XVI, ma soprattutto in questi anni che vanno dal 1566 al 1579.

Dopo i fatti corsi nell'aprile e nell'agosto del 1571 e nonostante le decisioni prese in merito dai superiori della Congregazione, il fatto sta che un curato di vero nome la Congregazione non poté mettere in questi anni a Somasca. Oltre il resto non erano sufficienti i proventi per la manutenzione della parrocchia, e certamente l'assistenza che i Padri prestavano al Seminario non li soccorreva in queste ristrettezze economiche. Per di più, figurando i Padri di Somasca davanti alla Curia di Milano prima come Rettori del Seminario, e poi come incaricati della cura d'anime; in altra parola, come aventi la cura d'anime in quanto erano Rettori del Seminario, ne venivano per loro delle conseguenze disastrose:

- una completa soggezione ai Prelati Milanesi;
- considerando che la parrocchiale, oltre che essere in territorio Ambrosiano, doveva funzionare anche come oratorio del Seminario, di officiar all'ambrosiana.

I Padri invece volevano sciogliere questo nodo troppo impegnativo, e separare il fatto della cura d'anime dalla direzione del Seminario. Possiamo dubitare che dopo la deliberazione dei Padri dell'agosto del 1571 si sia venuti ad un accordo definitivo; vi fu solo invece un temporaneo accomodamento, e la Congregazione non s'impegnò a mettere un curato di vero nome; verso il 1573 il Prevosto di Olginate riferiva a Milano che S. Bartolomeo di Somasca era "*vacante sin dalla sua elezione*" e che vi era per modo di provvigione il P. Rettore<sup>18</sup>. Temevamo infatti i Padri che non essendo ben definite le cose, una volta che avvenisse una eventuale soppressione o traslazione del Seminario, essi poi venissero privati dell'uso della Chiesa di S. Bartolomeo, in cui riposava il corpo del loro Fondatore. Infatti appena avvenuta la traslazione del Seminario da Somasca a Celana, la Congregazione si trovò molto a mal partito riguardo

<sup>18</sup> TAGLIABUE, *Seminari milanesi in terra bergamasca*, p. 10.

alla Chiesa parrocchiale, e subito (1580)<sup>19</sup> iniziò le pratiche a Roma per averne il possesso.

I Somaschi quindi intendevano avere piuttosto il possesso della Chiesa di S. Bartolomeo onde custodire essi stessi direttamente il corpo del loro Fondatore, che non essere Rettori del Seminario di S. Carlo: a Somasca essi avevano accettato l'incarico del Borromeo, in quanto prevedevano che avrebbero potuto disimpegnare l'educazione dei seminaristi, data l'opportunità dell'Accademia già da loro stessi colà istituita per i propri studenti; ma evidentemente essi non si impegnavano di istituirci un Seminario Diocesano vero e proprio; questo per quei tempi era contrario ai loro metodi e istituzioni. Il Borromeo invece aveva avuto intenzioni un po' differenti; soprattutto lo avevano spinto a fondare il suo Seminario a Somasca ragioni di ordine locale e politico<sup>20</sup>, l'opportunità della scuola avviata dai Padri e la facilità con cui ve li poteva impegnare affidando loro la cura della istituenda parrocchia di S. Bartolomeo. Ma appunto su questo ultimo punto sorsero poi le divergenze vedute.

Del resto la primitiva intenzione del Borromeo era di assoggettare i suoi Seminaristi alla severità di vita e rigidità di disciplina in cui venivano già allevati gli alunni del seminario Somasco, come ne fa fede la lettera sua del 18 agosto 1568. Se poi in seguito altri non la pensavano come il Borromeo, come mons. Gerolamo Regazzoni<sup>21</sup>, e credettero che la convivenza con gli educandi Somaschi male influisse, per la troppa rigidità conventuale, sui seminaristi ambrosiani, questa credo che sia piuttosto una impressione individuale, ma che bene non rifletta il concetto del Santo Istitutore.

Devo ancora mettere in luce un altro punto del problema, come mi appare dai documenti inediti dell'Archivio di Somasca:

<sup>19</sup> *Acta Congr.*

<sup>20</sup> TAGLIABUE, *Seminari milanesi in terra bergamasca*, p. 10 e sg.

<sup>21</sup> Visita apostolica del 1575: «il Seminario in questo loco (di Somasca ndr) piacerebbe sommamente, quando si ritrovasse modo che i figlioli si allevassero in buona disciplina». Decreti pubblicati il 4 febbraio 1577.

dove abitavano i chierici del Seminario di S. Carlo e dove era l'Accademia degli studenti Somaschi. Mi riferisco ad un piccolo studio da me pubblicato sul "*Bollettino del Santuario di S. Girolamo*", gennaio 1939: "*Il luogo di S. Francesco in Somasca*", in cui dimostro che i Somaschi, che fino al 1566 dimorarono alla Rocca e alla Valletta di Somasca, dove già aveva abitato S. Girolamo coi suoi orfanelli, solo in quest'anno 1566 discesero in paese, essendo loro stata assegnata la piccola casetta vicina, destinata ad abitazione del Cappellano, e nel locale pure vicino fu collocato il Seminario, mentre i Padri continuarono a mantenere la loro scuola a S. Francesco, località posta fra il paese e la Valletta. Solo dopo che il Seminario rurale di S. Carlo fu trasferito a Celana e che i Padri mediante successivi acquisti e costruzioni ebbero provveduto un luogo sufficiente attorno alla chiesa di S. Bartolomeo, nel 1585 abbandonarono il luogo di S. Francesco e discesero nel convento che ancora adesso abitano. Da tutto questo possiamo concludere:

1. la stretta dipendenza fra il carico di Curato di S. Bartolomeo e l'ufficio di Rettore del Seminario e comprendere meglio le conseguenze che ne scaturirono;
2. che nel periodo 1566-1579, quantunque usufruissero della medesima scuola, però i Seminaristi di S. Carlo e i chierici della Congregazione Somasca abitavano in locali molto separati.

Quindi avrebbe forse bisogno di essere più studiato alla luce dei documenti l'appunto che il Tagliabue nell'op. cit. a p. 29 fa circa l'insufficienza della buona disciplina, cioè regola, sistema di vita; il quale appunto non possiamo scorgere "*nella coesistenza nel piccolo mondo di Somasca di due istituzioni ben diverse; la Comunità religiosa dei PP. Somaschi coi loro alunni chierici e il piccolo Seminario*". Perché i Somaschi allora in Somasca non possedevano ancora "*il Collegio costituito dalle poche e povere casupole, non tutte contigue, che si erano venute aggiungendo alla prima dimora dell'Miani*". No; perché qui il Miani non ebbe alcuna dimora, ma solo in un primo tempo, appena venuto a Somasca

ebbe "*la casa nella quale poi rese lo spirito*"<sup>22</sup> presa in affitto o donata ad tempus dalla pietà degli Ondeis di Beseno; e questo luogo dopo moltissimi anni è stato acquistato dai PP. Somaschi"<sup>23</sup>. Approvando in parte quanto è detto dopo a p. 29 dell'op. cit.<sup>24</sup> credo di trovarne una sufficiente ragione nell'impossibilità del Rettore di assistere sufficientemente il Seminario di S. Carlo, dovendo egli dividere il tempo della sua presenza fra i suoi religiosi che abitavano alla Rocca e a S. Francesco, e la dimora presso la chiesa e il Seminario, alla custodia del quale era soprattutto deputato un altro Sacerdote Religioso.

Quantunque piena di tante difficoltà sia stata l'origine della parrocchia di Somasca, e la cura, sia pur breve, che ebbero ivi del Seminario diocesano, non ho creduto inutile dilungarmi in questo argomento: anzi l'uno e l'altro ministero sono i primi del genere che i Padri Somaschi si assunsero nella storia della Congregazione, costituirono quasi un antecedente per altre opere simili: subito dopo questo periodo li vediamo dai vescovi e dai Pontefici chiamati alla cura di diverse parrocchie, e che chiuso il Seminario di Somasca nel 1579, assunsero la direzione di quello Patriarcale di Venezia, e indi di diversi altri; il che forma una delle pagine più gloriose e benemerite della loro umile storia.

#### Genova, Orfanotrofio S. Giovanni Battista

Fondato già nel 1538 da Olivero Demarini, fu aperto il giorno dell'Ascensione del 1540: e in questo anno vi fecero l'ingresso anche i PP. Somaschi, i quali sembra che vi siano stati ininterrottamente anche prima del 1569; già fin dall'inizio ebbe un regolamento, di cui copia esiste negli archivi di detto Orfanotrofio, altre

<sup>22</sup> Cfr. Foglietti Valsecchi.

<sup>23</sup> *ibid.*

<sup>24</sup> «Vi doveva regnare tuttora con la presenza degli ultimi diretti compagni del Santo Fondatore, tutto il primitivo spirito di semplicità e povertà: spirito certamente santo, ma che non potevasi certo pretendere ed applicare nell'opera del Seminario. Ciò che era opportuno per i giovani religiosi non era tale per i giovani Seminaristi; la logica importava diversità di metodi e di disciplina. Ma era possibile esigere ed ottenere tanto in una quasi comunanza di vita e quando il Rettore dei chierici era insieme il Superiore dei giovani Religiosi?».

modificazioni vennero apportate in seguito (1542 circa: l'elezione dei Protettori) frutto dell'esperienza locale. Nel 1567 ci stava rettore il P. Rinaldo Piacentini (v. voc. Arch. di detto Orfanotrofio, 14 agosto 1567) che probabilmente vi stava anche nel 1569, e che intervenne al capitolo di detto anno in S. Martino<sup>25</sup>.

### Roma, Orfanotrofio S. Maria in Aquiro

Iniziato per lo zelo del card. Domenico de Cupis sotto gli auspici della Confraternita di S. Maria della Visitazione degli Orfani, da lui stesso istituita, incominciò nel 1537. È noto che a questo orfanotrofio era stato invitato lo stesso S. Girolamo, il quale forse ci si sarebbe recato se non fosse stato prevenuto dalla sua andata in cielo. Vi andarono però ben presto i suoi religiosi, non tanto per tenervi una stabile direzione, quanto piuttosto per ispirare metodi; la storia ci registra<sup>26</sup> i seguenti nomi:

P. Angiol Marco Gambarana = 1540-1541

P. Giovanni Antonio Cattaneo = ?

P. Leone Carpani = 1553-1568

P. Luigi Baldoni = 1568-1569

P. Giammaria Ballada = 1570

P. Giovanni Scotti = 1570-1574

Fr. Vincenzo da Ugnano = 1574-1576

Nel 1569 quindi, in occasione della sua andata a Roma per trattare con S. Pio V l'affare della sistemazione della Congregazione, si fermò in questo orfanotrofio il P. Baldoni. Ma partitone egli, i Protettori dell'opera sentirono più forte il desiderio di avere per sempre uno dei Somaschi nella direzione del Pio luogo, e per questo il card. Morone mandò al Cap. del 1570 una lettera in cui chiedeva *“li nostri Padri al governo dell'opera in Roma e fu conchiu-*

<sup>25</sup> Le fonti dell'Archivio dell'Orfanotrofio furono diligentemente sfruttate dal sac. Arcangelo Lupi (morto nel 1936) per compiere una monografia su questo Orfanotrofio; detta monografia esiste manoscritta in AMG.

<sup>26</sup> Cfr. MUZZITELLI, *L'ospizio degli orfani in Aquiro*; noto che quanto dice il Tacchi Venturi (TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*) su questa casa è quasi tutto preso dal P. Imperi Silvio (IMPERI, *Chiesa di S. Maria in Aquiro*).

*so di accettarla e di mandar persone”*<sup>27</sup>. Fu mandato infatti il P. Giammaria Ballada, il quale stipulò un accordo il 22 febbraio 1570 col detto cardinale: ratificato l'accordo dal Capitolo celebrato in Brescia il 20 maggio 1570, fu mandato a Roma il P. Consigliere P. Giovanni Scotti. Con la morte del Fr. Vincenzo da Ugnano si cessò dalla cura di questo luogo, che venne ripresa solo il secolo scorso: dicono infatti gli Atti di S. Biagio in Montecitorio *“Messer Vincenzo da Ugnano passò di questa vita nel maggio del 1576 agli orfani e fu sepolto a S. Biagio. Dopo la morte del detto per soddisfazione di quelli fratelli che erano restati alla casa degli orfani, potendo gli orfani essere governati da quelli che era allevati in casa, che non era della Congregazione; ma con aver domandato licenza alla Congregazione dei SS.ri Deputati ritirassimo li nostri qua a S. Biasio, all'obbedienza del Preposito essendo detti fratelli professi et così si lasciò la cura degli orfani ritenendo la cura delle orfane dei SS. Quattro (Coronati)”*.

L'orfanotrofio quindi di S. Maria in Aquiro fu solo un'opera *“aiutata”*.

Riguardo alle orfane, queste come furono assistite spiritualmente prima, così continuarono ad esserlo anche in seguito, almeno per tutto il tempo che tratta la mia storia, come dimostrerò in altro luogo.

### Napoli, Pio luogo S. Maria di Loreto

Dice il P. Tacchi Venturi nella Storia della Compagnia di Gesù in Italia (vol. III, p. 36): *“la grande città di Napoli che in un periodo di 50 anni vide più che quadruplicata la sua popolazione da un 40.000 o 48.000 anime quante ne faceva nel 1505 a più di 200.000 nel 1555, ebbe nel 1537 il primo orfanotrofio a S. Maria di Loreto. Sorse la tanto necessaria fondazione grazie allo zelo dell'esemplarissimo sacerdote spagnolo Giovanni Tapia<sup>28</sup> e alle generose limosine di napoletani”*.

<sup>27</sup> *Acta Congr.*

<sup>28</sup> In altri posti trovo che è detto «Topia».

Nel 1569 fu fatto dai governatori di Napoli la prima offerta di questo luogo ai PP. Somaschi. I nostri, che in un primo momento nel Cap. Gen. del 1569 avevano deciso solamente di “aiutare” questo luogo, dietro più matura considerazione delle lettere inviate da Napoli, decisero di mandarvi un numero più grande di soggetti. Ecco i documenti, quali ricavo dagli Acta Congr.: “*si lessero in questo Capitolo alcune lettere: l’una delli Governatori degli orfani di S. Maria di Loreto in Napoli in data delli 18 maggio 1568 ... in questa lettera dicono essere molto tempo che per il governo degli orfani, desiderano in Napoli alcuno della Congregazione, aver pregato certo Pre Girolamo Ferro Prete regolare (Teatino) e venuto da Venezia ad adoprarsi con nostro superiore (era il P. Giovanni Scotti) perché abbraccia il peso del governo, siccome intendono che si è fatto in molte altre città d’Italia, con gran servizio del Signore, e beneficio delle anime*”.

La seconda lettera è parimenti di Napoli in data delli 7 agosto 1568 e sottoscritta dai governatori degli orfani di S. Maria di Loreto, in cui ringraziano il P. Scotti di aver con la risposta del 12 luglio fatto sperare d’assumere quel governo degli orfani, mandando i capitoli: “*Che le faranno parola al Signor Vice-Re come Protettore del Pio luogo, sperando che da lui saranno approvati detti capitoli; e che con ogni prestezza manderanno l’ultimata conclusione; avendo sopra ciò più diffusamente scritto al P. D. Girolamo Ferro Prep.to in Venezia dei Preti Regolari*”.

La terza lettera da Napoli in data delli 16 ottobre 1568 ... spiega d’aver scritto al P. Ferro in Venezia “*la ultima risoluzione della venuta dei nostri al governo del Pio Luogo in quel numero che sarà giudicato bastevole, inviando ducati 50 per il viaggio*”. Allora il Cap. Gen. venne nelle decisione di mandare a Napoli il P. Giammaria Ballada<sup>29</sup>, D. Andrea Visino, Vincenzo

<sup>29</sup> Questo Padre, andando a Napoli, si fermò qualche tempo anche all’Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro in Roma.

da Bergamo<sup>30</sup>, Giacomo da Grisone, Francesco da Ponticelli e un giovane degli orfani di Genova. Però non fu una provvisione definitiva; infatti le parti si dovevano ancora accordare sui capitoli. La questione venne proposta ancora al Cap. Gen. del 1570 e di nuovo “*fu stabilito di accettare l’opera di Napoli e deputati a quella furono D. Giovanni Ballada, Giorgio da Vercelli, Antonio da Nove; e vennero dai nostri fissati alcuni patti*”.

L’anno 1571 l’accettazione fu definitiva, essendo stati rogati in Napoli il giorno 9 novembre i capitoli definitivi per mezzo del P. Generale Francesco da Trento<sup>31</sup>. Questi vi condusse il P. Francesco Minotti come Rettore, che quasi subito vi morì. La “*Relatione 1650*” infatti pone la fondazione di quest’opera al 1571.

Il P. Marcantonio Nardino poi, forse successore del defunto P. Minotti, ampliò e migliorò la fabbrica, e per questo ne fu considerato come un secondo fondatore.

#### Reggio, Gli Innocenti (orfanotrofio di S. Martino)

Scarse sono le notizie che abbiamo di questa casa, ma sufficienti per farci intendere che per quel poco tempo che fu governata dai Padri della Congregazione, fu una casa abbastanza importante per l’Ordine. Conservava l’impronta genuina delle primitive fondazioni, essendo stata anch’essa suscitata dallo zelo del P. Giovanni Cattaneo.

Il primo accenno si ha nel Capitolo Gen. del 1565 in cui si legge: “*fu accettata l’opera di Reggio*”. Nel 1569 non si fece nessuna determinazione intorno ad essa. Nell’elenco delle case governate dalla Compagnia, redatto dal P. Guglielmo Toso cancelliere fra l’anno 1569 e 1580 vi è “*gli Innocenti di Reggio*”. In seguito la vediamo registrata col nome di “*S. Martino*”.

<sup>30</sup> È il noto fratello laico Vincenzo da Ugnano.

<sup>31</sup> Difatti nel Cap. Gen. del 1571 si era stabilito «che il P. Generale con un compagno visitasse l’opera di Napoli conducendo seco il P.D. Franc. Minotti eletto Rettore di quel Pio luogo».

## Biella

Ha una storia molto incerta e molto probabilmente la dobbiamo annoverare fra le opere che furono solo “aiutate” dalla Congregazione. Già in precedenza forse le si erano dati degli aiuti, ed essendosene parlato ancora al Cap. Gen. del 1569, “*segui ordinazione di visitarla per ora e vedere come si regoli*”. L'autore della vita cit. del Gambarana (p. 121) dice che furono mandati anche in quell'opera alcuni sacerdoti e laici.

## Mantova

In questa città sembra che già nel 1569 i Somaschi abbiano appreso più stabilmente piede: dietro le richieste dei cittadini di accettare quel pio luogo; vi fu mandato il P. Giovanni Cattaneo.

## Piacenza

In questo anno 1569 i Somaschi fecero il loro primo ingresso in Piacenza, dove poi sistematisi definitivamente, ebbero oltre che la direzione degli orfani anche la cura dell'annessa parrocchia di S. Stefano. Ve li chiamò il vescovo Teatino Paolo d'Arezzo (Paolo Burali ndr); al suo invito, i Padri del Capitolo del 1569 determinarono “*di mandargli aiuto di ministri quando si potrà*”. È per ora una casa solamente “*aiutata*”.

## Recanati

Se ne parla solo in questo caso e certamente fa una casa effimera, ed incerto è pure se vi abbiano mandato l'aiuto richiesto. Il testo degli Acta Congreg. è: “*fu ordinato di dare aiuto all'opera di Recanati quando si potrà*”.

## Savona, S. Lazzaro

Già da alcuni anni se ne trattava; visitata nel 1551<sup>32</sup> dal

<sup>32</sup> *Acta Congr.*: «Si determinò che il P. Vicario dopo il Natale del Signore prendesse il cammino di Savona, e colà fermandosi fino a che necessario giudicasse, si trasferisse poi a Ge-

P. Vicario Leone Carpani in viaggio per l'orfanotrofio di Genova, ottenne un aiuto dalla Congregazione nel 1552<sup>33</sup>.

Nel 1566 l'orfanotrofio smembrato dall'ospedale, pur continuando a chiamarsi “*opera di S. Lazzaro*” fu accettata dalla Congregazione stabilmente, con le solite condizioni come le altre<sup>34</sup>, e i Padri vi rimasero fino al 1588.

## Vercelli, Pia casa degli orfani di S. Maria Maddalena o in Betania

Sotto questo doppio titolo è chiamata l'opera di Vercelli, una delle migliori, più caratteristiche e più antiche della Congregazione, e che ebbero più lunga vita, essendo stata lasciata solo verso la metà del secolo scorso, dopo tre secoli di vita gloriosa. Ne trattano tutti quelli che parlano del nostro cardinale Guido Ferreri, arcivescovo di Vercelli; la “*Relatione 1650*” ha: “*fu fondata et eretta l'anno 1542 dalli RR. SS.ri Vincenzo e Francesco Rosarini con il consenso e autorità di mons. Ill.mo Pietro Francesco Ferrero, in quel tempo vescovo di Vercelli con l'obbligo di mantenere i poveri orfani già istituiti dalla pia mem. di Gerolamo Miani. L'anno 1569 vi fu assegnato dalli Padri della Cong. di Somasca un Padre e un commesso, quali governassero detto luogo, e avessero cura del tutto, essendo sino a detto tempo stati governati da Conservatori o Protettori dell'Opera Pia ...*”.

Essendo molte le fonti che trattano della storia di quest'opera prima del 1569, non posso trattenermi a parlarne più a lungo; solo mi limito a far osservare che non mi sembra esatto quello che dice P. Stoppiglia (*Statistica dei Padri Somaschi* - vol. III, p. 135 e sg.) asserendo che quest'opera fu accettata, o meglio che i Somaschi incominciarono l'opera loro in questo orfanotrofio nel 1543, perché contrasta con quanto dice la “*Relatione 1650*”

nova dimorandovi sin dopo Pasqua, e che infine riferisse il succeduto alla prima Congregazione per ordinare quello che il Signore Iddio dimostrasse essere di suo servizio e della Compagnia».

<sup>33</sup> «Fu ordinato che non si accettasse l'opera di Savona, ma però che le si desse aiuto».

<sup>34</sup> «Fu accettata l'opera di Savona, come le altre».

citata e la determinazione del Cap. Gen. del 1543: “*ragionandosi dell’opera di Vercelli se doveva regolarsi nella stessa maniera che ritrovavasi, fu risoluto che il P. Vincenzo si portasse dal Ser.mo Duca e dalla Comunità per intendere se volessero trovar qualche luogo per i loro orfani provvedendo alle necessità dei medesimi; e quando si risolvano di praticar codesta carità e loro piaccia il nostro servizio, aiutarli; quando no, lasciar l’opera del tutto*”.

Quindi nell’opera vi avevano già lavorato i Somaschi; nel 1543 per l’interessamento del Superiore generale P. Vincenzo Gambarana si stipularono migliori convenzioni.

Dopo diverse altre incertezze, di cui rimane ricordo nella deliberazione del Cap. Gen. del 1547<sup>35</sup>, l’opera fu accettata “*nella maniera che sono le altre*” nel 1549; e nel 1569, come leggiamo nelle “*Relatione 1650*”, si provvide per una definitiva sistemazione. A questa concorreva l’interessamento del vescovo card. Guido Ferreri, nipote del card. Pietro Francesco e suo successore nell’episcopato di quella città, che già prima per molti anni aveva lavorato, come uno dei membri della Compagnia, in questo orfanotrofio.

### Brescia, Pio luogo della Misericordia (poi della SS. Trinità)

Questo luogo eretto dallo stesso S. Girolamo nel 1532, fu da allora in poi sempre tenuto dai Somaschi, a quanto pare indisturbati<sup>36</sup>. L’anno 1570 vi si radunò il Cap. Gen. della Congregazione e fu deciso fra l’altro di fabbricarvi una nuova Chiesa, essendo l’oratorio di prima troppo angusto; vi pose la prima pietra il vescovo mons. Bollani, il quale pure la consacrò nel 1574, dietro invito

<sup>35</sup> *Acta Congr.*: «Parlandosi dell’opera di Vercelli fu determinato che le si mandi gente per ora».

<sup>36</sup> Nella lettera pastorale di Mons. Bollano del 21 febbraio 1571 per la fabbrica della Chiesa della SS. Trinità, si legge: «... cum in religione educandis orphanis Misericordiae huius nostrae civitatis curam eorum ab inizio susceperint».

di S. Carlo Borromeo, “*a titolo della Congregazione*”, come aveva fatto egli stesso per S. Martino di Milano<sup>37</sup>.

Mentre prima l’orfanotrofio, ricoverato nell’antico Ospedale della Misericordia, ebbe questo nome, fabbricatasi la Chiesa in onore della SS. Trinità, assunse poi questo altro appellativo.

### Cremona, Pia casa degli orfani della Misericordia<sup>38</sup>

Sorta per opera della Compagnia degli Orfani e delle Orfane nel 1559, sotto la direzione del vescovo card. Cesi, i Somaschi vi furono invitati la prima volta in quest’anno, e vi mandarono il P. Giovanni Scotti, che vi pose la sua quasi abituale dimora e divenne l’apostolo della città, e il P. Angelo da Nocera. Nel 1561 passarono nel locale annesso alla parrocchia dei SS. Vitale e Geroldo; i Somaschi assunsero e mantennero anche la direzione delle orfane, alle quali deputarono le Consorelle della Compagnia di S. Orsola, fondata a questo scopo dal P. Scotti che sussistette fino al 1694. Nel 1569 mons. Sfondrati soppresse la parrocchia di S. Geroldo, e incorporò la Chiesa con tutte le case annesse alla Congregazione dei Somaschi per tenervi la cura degli orfanelli: il che fu ratificato dalla Bolla di S. Pio V in data 5 aprile 1569. Subito P. Angiol Marco incominciò ad adattarne la casa per renderla abitabile ai Religiosi e agli orfani. Da allora in poi la Chiesa di S. Geroldo fu in funzione dell’annesso orfanotrofio.

La “*Relatione 1650*” riferendosi a questi accordi con la autorità ecclesiastica e alla definitiva sistemazione dell’orfanotrofio con l’incorporazione della Chiesa di S. Geroldo, dà il 1569 come anno di fondazione della Pia casa della Misericordia.

### Cremona, Chiesa dei SS. Vitale e Geroldo

Riferendomi a quanto ho già detto parlando dell’orfanotrofio della Misericordia in questa città, aggiungo che questa Chiesa fu

<sup>37</sup> CAIMO, *Vita Gambarana*, p. 132 e sg.

<sup>38</sup> Fonti e Bibliografia: CAIMO, *Vita Gambarana*, CAIMO, *Vita Scotti*; ASMi (storia del Pio luogo della Misericordia di Cremona); ARISI, *Praetorum Cremonae series*.



rinunciata ai Somaschi, agenti nella persona del P. Giovanni Scotti, nel 1561; era parrocchia quantunque di poca popolazione, e il P. Scotti vi esercitò la cura di anime fino al 1569, in cui per decreto pontificio fu soppressa come parrocchia e fu incorporata all'Orfanotrofio.

Dalla relazione del 1806 circa il luogo dei Somaschi in Pavia, conservata nell'Archivio di Stato di Milano, vi asserisce espressamente che questa chiesa e il collegio o casa religiosa annessa erano in funzione dell'orfanotrofio. In questa chiesa fu istituita la Compagnia di S. Orsola per l'assistenza agli Orfani, e nel 1567 la Compagnia della morte per l'assistenza ai condannati, mediante l'opera del P. Stassano, (F. ARISI, *Praetorum Cremonae series chronologica*, anno 1567).

La “*Relatione 1650*” dà l'anno 1569 come fondazione di questa casa religiosa.

#### Tortona, S. Maria Piccola<sup>39</sup>

È una delle case più importanti di quel tempo e ha una storia singolarissima. Nel 1530 si era costituita in questa città una Compagnia di Preti Riformati detti Paolini, la quale era stata approvata dal vescovo mons. Uberto Gambara. Officiava questa Compagnia la chiesa di S. Maria Piccola di Tortona, e in seguito di tempo, non sappiamo bene per quali ragioni, ma probabilmente perché il superiore P. Francesco Corneliasca vedeva che la piccola Congregazione sua non prosperava, ma anzi minacciava di estinguersi, nonostante che avesse pure una altra residenza in Genova nella Chiesa dell'Annunziata vicino all'ospedale di Pammatone, cercò di unirsi ad una Congregazione religiosa.

Nel 1540 mons. Uberto Gambara aveva già invitato il Padre A.M. Gambarana a venire in Tortona<sup>40</sup>, ma allora per mancanza di

<sup>39</sup> Fonti e Bibliografia: AMG, cartella Tortona; Archivio Seminario di Tortona; LEGE, *Seminario di Tortona*; BUSSA, *Storia di Tortona*; CAIMO, *Vita Gambarana*; LEGE, *Castello di Monteseale*, p. 166 e sg.; PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, p. 175.

<sup>40</sup> CAIMO, *Vita Gambarana*.

soggetti disponibili la Congregazione aveva dovuto declinare l'offerta; vi poterono entrare i Somaschi nel 1566, quando la Congregazione dei Preti Riformati si univa a quella Somasca, cedendole la chiesa di S. Maria Piccola, mentre quelli della casa di Genova si unirono ai Gesuiti; dopo che fallirono le pratiche di unirsi coi Barnabiti, nonostante che vi fosse favorevole S. Alessandro Sauli<sup>41</sup>. I Somaschi ebbero subito anche la cura del Seminario, fondato nel 1565 dal vescovo in omaggio ai decreti del Conc. di Trento. Il P. Agostino Luna, primo Rettore, era uno dei Preti Riformati, come pure della medesima Congregazione erano i due Maestri P. Giorgio e P. Adriano, il primo maestro di grammatica, il secondo di canto. Nel 1568 entrarono a far parte del consiglio del Seminario il P. Bernardino Castellani e il P. Francesco Ferrari, quest'ultimo già forse dei Preti Riformati. Così nel 1569 troviamo i P. Somaschi in Tortona che officiavano la chiesa di S. Maria Piccola e avevano il governo del Seminario, e loro superiore era il P. Bernardino Castellani.

La “*Relatione 1650*” dà il 1540 come anno della fondazione di S. Maria Piccola, ma questo è in merito alla unione dei Preti Riformati avvenuta poi coi Somaschi, perché quelli ebbero precisamente l'approvazione di questa chiesa il 4 marzo 1540 con Bolla di Paolo III.

#### Venezia, Luogo Pio detto l'hospitaletto dei SS. Giovanni e Paolo

Fondato già da S. Girolamo (e chiamato anche Ospedale dei Derelitti ndr), ha nei primi tempi una storia abbastanza oscura. Vi era un reparto maschile e uno femminile, tutti orfani, in più due infermerie di uomini e di donne. La “*Relatione 1650*”, che ne fa un'ampia descrizione riguardante però la sua sistemazione nel 1650, aggiunge: “*Per quanto si sa (i Somaschi) hanno sempre esercito sin dalla fondazione di questo luogo pio, sebbene con diversità di numero e*

<sup>41</sup> PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, p. 175.

di condizioni". I documenti dei Capp. Generali incominciano a parlarne nel 1587, e riguardano quasi tutti cose spettanti alle orfane e alle inferme. In questo Ospitaletto sappiamo che dimorò il Ven. Fr. Gio. Batta Moro e che qui ricevette l'abito religioso<sup>42</sup>.

N.B. In un piccolo accenno, in cui riferisce una sua congettura circa l'origine dell'ospedale degli Incurabili in Venezia, luogo in cui già lavorò S. Girolamo all'inizio del suo apostolato per gli orfanelli, il compilatore degli *Acta Congregationis*, avanza l'ipotesi che questo luogo sia stato tenuto dai Somaschi già prima del 1573 in cui, secondo i decreti del Cap. Gen., vi vennero mandati alcuni Padri. Perché nel Cap. Gen. del 1557 in un elenco di opere tenute dalla Compagnia, è registrato "gli Orfani di Venezia". Ma non potrebbero essere anche quelli dei SS. Giovanni e Paolo?

#### Vicenza, Pio luogo della Misericordia

Ne sono incerte le origini; ci lavorò molto probabilmente lo stesso S. Girolamo, il quale è constatato che vi passò nel 1535. È incerto pure quando i Somaschi vi siano stati chiamati alla direzione; ne ha già parlato P. Stoppiglia in "Rivista della Congr. di Somasca - sett. 1929, p. 339" e probabilmente è l'anno 1558. Da allora in poi i Somaschi ressero l'orfanotrofio per 250 anni fino al 1807, quando per le ben note ragioni politiche si allontanarono. Fra i molti benemeriti Padri che si faticarono va ricordato il P. Alessandro Crescenzi, poi cardinale, di cui esiste ancora nel pio luogo un ritratto con un'iscrizione.

#### Riassumendo

Nel 1569 la Congregazione di Somasca lavorava nelle seguenti case:

##### Veneto

1. Venezia, hospitaletto dei SS. Giovanni e Paolo (orfanotrofio e ospedale).

<sup>42</sup> GESSI, *Il Moro*, p. 48.

2. Vicenza, Pio luogo della Misericordia (orfanotrofio).

##### Lombardia

3. Brescia, Pio luogo della Misericordia (orfanotrofio).
4. Bergamo, Pia casa di S. Martino (orfanotrofio).
5. Milano, Pia casa di S. Martino (orfanotrofio).
6. Pavia, Pio luogo della Colombina (orfanotrofio).
7. Pavia, Collegio di S. Maiolo (chiesa e studentato).
8. Milano, Pio luogo della Colombara (orfanotrofio).
9. Milano, Pio luogo S. Croce di Triulzio (orfanotrofio e seminario).
10. Somasca, Collegio S. Bartolomeo (parrocchia, studentato, seminario di S. Carlo).
11. Mantova, ... (orfanotrofio).
12. Cremona, Pia casa della Misericordia (orfanotrofio).
13. Cremona, Collegio dei SS. Vitale e Geroldo (casa professa).

##### Emilia

14. Ferrara, S. Maria Bianca (orfanotrofio).
15. Piacenza, S. Stefano (orfanotrofio).
16. Reggio, Gli Innocenti (orfanotrofio).

##### Piemonte

17. Biella, ... (orfanotrofio).
18. Vercelli, S. Maria Maddalena di Betania (orfanotrofio).
19. Tortona, S. Maria Piccola (casa professa).
20. Tortona, Seminario diocesano.

##### Liguria

21. Savona, S. Lazzaro (orfanotrofio).
22. Genova, S. Giovanni Battista (orfanotrofio).

##### Italia centrale e meridionale

23. Recanati, ... (orfanotrofio).
24. Roma, S. Maria in Aquiro (orfanotrofio).
25. Napoli, Pio luogo di S. Maria di Loreto (orfanotrofio).

In tutto 25 residenze, fra cui 18 case di orfani.

Lo spirito del Miani era ancora integrale nei suoi discepoli, che animati da un fecondo zelo, e sorretti da una rigorosa disciplina ancora vivevano nella genuinità dell'ideale della fondazione, sotto la guida di uomini che erano vissuti alla scuola stessa del Santo.

## CAPITOLO TERZO

### Il successivo sviluppo dell'Ordine dal 1569 al 1595

(Fondazione del Clementino in Roma)

#### Capitolo Generale 1570

La “*Congregazione dei Chierici Regolari di S. Maiolo*”<sup>1</sup> prese subito un rapido e promettente sviluppo, sia per riguardo al numero dei membri, sia per riguardo alle case fondate. Ne reggeva le sorti il Ven. P. A.M. Gambarana, coadiuvato da uomini insigni per pietà e dottrina, quali soprattutto il P. Scotti, il P. Castellani, il P. Toso, il P. Francesco Spaur, il P. Migliorini, il P. Trotti e il P. Minotti che lasciarono larga traccia di sè nella storia della Congregazione.

Radunatosi nell'orfanotrofio di Brescia nel maggio del 1570 il Cap. Gen, vi fu di nuovo eletto a pieni voti Preposito generale il P. A.M. Gambarana, e membri del Consiglio il P. Toso (cancelliere), il P. Scotti, il P. Spaur, il P. Piacentini, il P. Castellani e il P. Ballada.

#### Roma, S. Maria in Aquiro

In questo Capitolo si dovette in un modo particolare trattare della sistemazione della case di Roma e di Napoli.

Il P. Giammaria Ballada che, destinato all'orfanotrofio di S. Maria di Loreto di Napoli, nel 1569 passando per Roma, si era fermato qualche mese in quella nostra casa, aveva ascoltato le suppliche di quei protettori per una definitiva assunzione da parte della

---

<sup>1</sup> Così era stata denominata da S. Pio V nel Breve del 1568, ma comunemente era chiamata «Congregazione Somasca».

Congregazione Somasca del governo di quella pia casa. Dovendosi recare al Capitolo di Brescia del 1570, il P. Ballada ripassò ancora per Roma, dove ascoltò di nuovo le suppliche dei Protettori degli Orfani e del cardinale Morone, e portò due lettere a Brescia al P. Generale Gambarana<sup>2</sup>. Le proposte piacquero ai Padri Capitolari, e come segno di particolare gradimento e di riguardo verso il card. Morone, fu destinato a quell'opera il P. Scotti, il quale nei quattro anni che vi rimase vi esplicò un bene immenso non solamente entro le mura della pia casa. Sembra che con lui si fosse costituita una vera casa religiosa; perché alcuni religiosi stavano nel pio luogo sotto il suo successore Fr. Vincenzo da Ugnano, i quali tutti furono ritirati alla morte di detto fratello<sup>3</sup>.

### Napoli, S. Maria di Loreto

Il P. Ballada portava pure al Cap. Gen. la relazione dell'orfanotrofo a cui aveva egli presieduto nell'anno decorso. Sembra che la relazione fosse stata abbastanza lusinghiera, perché i Padri Capitolari decisero di accettare l'Opera definitivamente, e vi mandarono ancora il P. Ballada, latore dei capitoli proposti dai Padri ai Protettori del Pio luogo; questi capitoli hanno una particolare importanza per la storia del tempo da me trattato, circa il regolamento degli orfanotrofi; sono il presupposto di quanto verrà definitivamente fissato nel Cap. Gen. del 1571 invariabilmente per l'accettazione dei luoghi; onde credo mio dovere riferirli:

1. che sia in libertà della Congregazione di Somasca il governar detto luogo, mandando in altre case detti orfani, et da altri luoghi altri conducendo in Napoli, secondo che si giudicherà essere da noi spediente<sup>4</sup>; il che s'intenda ancor dei ministri, concedendo ai medesimi il denaro per il viaggio;

<sup>2</sup> CAIMO, *Vita Gambarana*, p. 128.

<sup>3</sup> *Atti S. Biagio*.

<sup>4</sup> Era una norma praticata costantemente dalla religione Somasca, di incominciare la fondazione di un nuovo Orfanotrofo, trasportandovi orfani già educati in altri Orfanotrofi sotto la direzione dei Somaschi, il che avevano appreso dal metodo stesso praticato da S. Girolamo.

2. che li denari delle elemosine et de lavori siano appresso del nostro sacerdote, e questi possa spenderli in uso della casa, notando ogni cosa per giustificarsi appresso il Rev.mo Prelato e Sigg. Maestri;
3. che volendo li Sigg. Maestri e Governatori vedere i conti, vi intervenga il P. Rettore, che sarà protempore;
4. che subito sarà accettata dai Sigg. Maestri e Governatori la nostra Congregazione e arrivati saranno colà il P. Rettore e Ministri, siano gli orfani presentati loro, e li Sigg. Maestri non s'intromettano più nell'opera, lasciando tutto il governo alla Congregazione. Che se alcuno dei vecchi Ministri vorrà essere dei fratelli della nostra Congregazione, in tal caso si scriverà al Rev.mo P. Preposito non potendosi li Ministri adulti ricevere senza sua partecipazione;
5. che sia in libertà dei Sig.ri Maestri accettare gli orfani, ma quel maestro che proporrà alcuno di essi da accettarsi dia sicurtà alla casa, altrimenti pagherà alla casa le spese fatte per il medesimo. Che sia in libertà del P. Rettore e della nostra Congregazione il licenziar quelli che vorranno. Che volendo li Maestri e Governatori impiegar alcuno orfano in qualche arte o servizio, sia libero al P. Rettore dargli quello che stimerà. Che il P. Rettore presenti gli orfani adulti che non sono opportuni per la casa ai Sig.ri Maestri e Governatori, e questi dian loro recapito;
6. che sia in libertà della nostra Congregazione accettare persone adulte alla Congregazione medesima o per sacerdoti o per laici; e che a tenore del breve concesso da Sua Santità, il Rev.mo Padre Preposito generale possa mutare o lasciare i ministri religiosi;
7. che la nostra Congregazione elegga per Protettore delle case del Regno l'ill.mo Seggio Capoano, il quale ogni anno debba eleggere un cavaliere ad assisterci in quei bisogni che occorreranno, ma solamente quando sia da noi richiesto e non di propria volontà.

Degno di particolare rilievo è quest'ultimo paragrafo. Certamente in previsione di fondazione di altre case nel regno di Napoli, in cui ora per la prima volta stavano per farvi formale ingresso, i Padri intendono assumere un patrocinatore civile dei propri interessi. Questi capitoli portati in Napoli dal P. Ballada e presentati ai Governatori, piacquero e furono accettati.

Non vi mancava quindi null'altro che la stipulazione formale del contratto di ingresso dei Somaschi nell'Opera.

Questa fu decisa nel Cap. Gen. dell'anno seguente, mediante l'intervento del novello P. Preposito generale Spaur. Questi infatti subito nella primavera del 1571 si portò a visitare la Pia Opera, conducendovi il nuovo Rettore P. Francesco Minotti di Ferrara<sup>5</sup>. In questa occasione fu stipulato mediante istrumento notarile l'accettazione dell'Opera. Eccone il documento:

*“1571 - Accettazione di S. Maria di Loreto di Napoli*

*Sotto il dì 9 novembre di questo anno si rogarono in N. li Capitoli per l'accettazione di S. Maria di Loreto.*

*In nomine Dni Nri Jesu xti.*

*Mossi dalla carità che ci stringe a governar orfani, come è officio nostro non abbiám voluto di mancar di venir a questa nobilissima città, con gran travagli, fatiche, infermità e morte chiamati dalla f.m. dell'Ill.mo S. Duca di Monteleone, dopo il quale è successo l'Ecc.mo. S. Gio. Andrea de Curtis Protettore e S. Maestri, li quali medesimamente desiderano che per ogni modo pigliamo sopra di noi l'impresa degli orfani e di tutta la casa e Chiesa di S. M. di Loreto; ma vedendoci quanto siano mutabili le cose del mondo e varie le opinioni degli uomini e che non è spidiente né condecante che la nostra religione e Professi siano tenuti a obbedire se non al suo proprio P. Preposito e non sottomettersi a laici e secolari, abbiamo determinato di far gli infrascritti capitoli, avendo di pigliar questa impresa.*

<sup>5</sup> Questo Padre vi morì quasi subito dopo; era stato Rettore prima del 1569 per parecchi anni dell'Orfanotrofo di Ferrara.

- I Noi D. Francesco di Trento Preposito generale de C. Reg. di S. Maiolo di Pavia della Congregazione di Somasca, in nome della quale domandiamo e vogliamo avendo a governar gli orfani e la casa di S. Maria di Loreto di Napoli che il S. Protettore l'Ecc.mo S. Giannandrea de Curtis con li S.ri Maestri di presente e che in futuro succederanno non possano né spiritualmente, né temporalmente per nessun modo impedirci ad officiar la Chiesa e che sia in poter nostro ogni cosa di detta Chiesa e li Sacerdoti che si piglieranno per officiarla siano soggetti al Rettore il quale autoritate propria possa licenziarli e mutarli.*
- II E più vogliamo che sia in arbitrio del Rettore senza riceverne impedimento l'ammaestrare liberalmente gli orfani ed altri ministri ne costumi, letture ed esercizi giusta gli ordini della Congregazione.*
- III Sia in mano dello stesso Rettore accettare ministri a suo beneplacito ed in caso di mandarli altrove o farne venire di Lombardia li S.ri Maestri somministrino il denaro sofficente per il viatico.*
- IV Domandiamo che il S. Protettore e li S.ri Maestri i quali escano di officio ed il Rettore della casa presentino per maestri persone timorate di Dio e che si confessino e comunichino almeno la 3° Domenica di ogni mese e che senza il consentimento del Rettore ovvero del Commesso, non accettino orfani minori di sette anni e darli fuori di casa per imparare qualch'arte.*
- V Che succedendo alcun disordine il Rettore rimedi e dia notizia al suo superiore senza che altri assuma codesta incombenza.*
- VI Che li Sig. Maestri proveggano le cose necessarie per la casa, del vitto, vestito, e libri per la scuola dando al nostro Commesso denari da spendere al minuto con riportarne i conti.*
- VII Che contravvenendo il S. Protettore e S.ri Maestri a questi capitoli sia in nostra libertà di partire e restituirci in Lombardia dandoci il modo di metterci in cammino portando le nostre robbe.*

*VIII Che infine si compri il più presto che si potrà un luogo da servire per gli infermi”.*

Questi capitoli sono dettati sullo schema fissato nel Cap. Gen. del 1571 per l'accettazione dei luoghi. Si noti con quanta premura si tutela la libertà di azione dei nostri, e la immediata soggezione dei religiosi ai loro superiori.

L'articolo, in un modo particolare che riguarda la libertà di officiar la Chiesa è aggiunto ai capitoli proposti nel 1570, appunto perché nelle norme fissate nel 1571 per prima cosa viene ordinato “*che vi sia chiesa od oratorio per le Messe e orazioni degli orfani, e per tenere il SS. Sacramento per quelli che si comunicano frequentemente*”<sup>6</sup>.

Così fu fondata l'opera di Napoli.

Il P. Minotti Rettore, morì nello stesso anno, e a questo forse si riferisce quanto dice il P. Generale Francesco da Trento “... *con gran travagli, fatiche, infermità e morte ...*”.

Benemerito Rettore di questo Pio luogo fu poi il P. Marcantonio Nardino, napoletano, Vocale nel 1584, Visitatore e Definitore: sotto il suo governo fu ampliata la fabbrica e beneficata di molti miglioramenti; per questo fine ne fu considerato come il secondo fondatore. Dopo avervi sostenuto per molti anni il governo e dopo una lunga infermità di parecchi anni vi si spense il 17 febbraio 1609. In occasione della sua morte uno dei deputati del Pio luogo scriveva al nostro P. Generale: “*Mi rincresce assai d'aver perduto un simil Padre dabbene, vecchio nel governo, maturo nei costumi. Il Signore lo ha voluto ricevere nel Suo regno per premiarlo dei suoi meriti. Egli è passato da questa miglior vita con buona disposizione e grazia particolare di Dio. Ha avuto un servizio, un governo, e un funerale simile ad un vescovo*”.

## Alessandria, S. Siro

Nel Cap. Gen. del 1570 si dovette discutere la prima volta dell'accettazione degli orfani di Alessandria. Era stato eretto in que-

<sup>6</sup> AMG, cart. Napoli.

sta città un piccolo orfanotrofio dall'Arciprete Arnuzio il quale era morto l'anno 1569. Questi aveva già provveduto al sostentamento del Pio luogo, ottenendo dalla città “*un donativo di un buon pezzo di sito*” nel quale aveva costruito alcuni edifici “*per alloggiarvi onestamente gli orfani*”<sup>7</sup>, e aveva lasciato inoltre un legato di mille scudi. Il Sig. Giacomo Maria Arnuzio, nipote del defunto Arciprete e suo erede, scrisse allora al Cap. Gen. dei Padri Somaschi proponendo l'accettazione dell'opera, e in data 30 marzo 1570 per lo stesso effetto vi avevano inviato una loro lettera i Presidenti della città di Alessandria. Il Cap. Gen. stabilì di visitarla, per determinarvi poi quello che si dovesse fare e fu deputato il P. Bernardino Castellani che risiedeva nella casa di S. Maria Piccola di Tortona. Le trattative furono alquanto lunghe.

Nel 1571, con speciale mandato del P. Generale, P. Castellani tornò a visitar l'opera, con facoltà plenipotenziaria di trattare: come esito della nuova visita, fu stabilito di mandare nel 1572 un “*aiuto*” a quell'opera. Le difficoltà dell'accomodamento dovevano sorgere molto probabilmente dal fatto che l'orfanotrofio era posto in vicinanza dell'ospedale dei SS. Antonio e Biagio e della Chiesa di S. Siro: la Prepositura di San Siro era già stata degli Umiliati, i quali soppressi da S. Pio V, fu da questi donata all'ospedale dei SS. Antonio e Biagio; di modo che la Chiesa veniva ad assumere anche l'obbligo dell'assistenza degli infermi, che erano in numero di venticinque<sup>8</sup>.

La Congregazione non poteva accettare orfanotrofi senza che ci fosse anche la Chiesa, e questa era legata all'ospedale: di qui le difficoltà.

L'accordo fu raggiunto il 30 agosto 1573, secondo quanto dice il Ghilini, e appare dai documenti della Congregazione (“*Relatione 1650*” e *Acta Congregationis*). Difatti nel 1572, l'opera venne solamente “*aiutata*”.

<sup>7</sup> *Acta Congr.*

<sup>8</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, p. 288.

Nel 1573 il Priore dell'ospedale monsignor Girolamo Confalonieri, Abate di S. Pietro di Borgo, Vic. generale e luogotenente del vescovo di Alessandria, ottenne che la Chiesa di San Siro fosse svincolata dall'ospedale e allora fu data, con beneplacito del vescovo, ai Somaschi, i quali si assunsero l'obbligo della cura d'anime, impegnandosi a mantenervi tre o quattro religiosi. Il primo superiore fu il P. Benardino Castellani, che ne prese possesso, secondo il Ghilini, il 31 agosto 1573, assieme ai suoi religiosi *“con grandissimo piacere di tutta la città, per essere essi molto esemplari e profittevoli nel servizio di Dio”*. Immessisi nell'opera pia i Somaschi, però non poterono subito accettare anche la cura d'anime, essendo sprovvisti del beneplacito di Roma, che ottennero solo nel 1578. Ma nel 1589 non era ancora stata ceduta la proprietà dei beni della Chiesa da parte della locale autorità ecclesiastica. Già nel 1576 i parrocchiani di San Siro, senza nessuna sollecitazione dei Padri, insistettero presso Roma per la cessione della parrocchia ai Somaschi, i quali secondo gli Acta Congr., l'avrebbero accettata quest'anno<sup>9</sup>.

Quasi subito i Padri furono invitati dal vescovo mons. Trotti Guarnero a prestar la loro opera anche nel Seminario, anzi nel 1587 ne fu fatta espressamente la proposta di accettazione che i nostri non poterono accogliere completamente.

## Modena

In questo stesso Cap. Gen. i Padri confermarono l'accettazione, seguita in altro Capitolo, dell'opera di Modena.

Nulla sappiamo delle vicende di questa casa, né quale opera vi abbiano portata i nostri<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> «Fu accettata e suffragata la Parrocchia di San Siro di Alessandria, supplicando alla S. Sede li parrocchiani senza nostro intervento».

<sup>10</sup> Un'altra casa di cui ignoriamo completamente la storia e che forse possiamo descrivere fra quelle «aiutate» è quella di Forlì. Nel 1572 di essa si stabilisce «visitare l'opera di Forlì senza carico della Compagnia» e nel 1574 «essendosi parlato dell'opera di Forlì, fu determinato di lasciarvi Giovanni da Como e che quegli che andrà a Roma in passando, s'informi del tutto, massime della cura delle donne». Questo Giovanni da Como era un fratello laico, e a questi fratelli in molti casi (a Siena: Battista detto il Moro; a Roma: Vincenzo da Urganò) si deferiva l'incarico di portare l'aiuto alle opere offerte, temporaneamente.

Prima che il Capitolo si sciogliesse, il P. Gambarana ammise alla Professione alcuni religiosi meritevoli: il 14 maggio professarono il P. Francesco Minotti e il P. Girolamo Tebaldi (era suddiacono nel Cap. Gen. dell'anno precedente)<sup>11</sup>; e il 10 aprile il P. Gianmaria Ballada e il P. Giambattista Gonella<sup>12</sup>, e il 13 aprile il P. Gio. Antonio da Nove.

## Soggezione immediata alla S. Sede

Ma una grande difficoltà era stata constatata dai Padri nel governo delle case: la soggezione ai vescovi locali; ne succedevano interferenze di giurisdizione, le quali gravavano sul governo della Congregazione: fu perciò stabilito nel Cap. Gen. del 1571 *“di supplicare a Roma l'immediata soggezione alla S. Sede della religione nostra con tutti i luoghi che ella possiede”*.

Il Sommo Pontefice S. Pio V con una bolla del 25 gennaio 1572 (Breve del 5 gennaio 1572, cfr. AGCRS, B 141 ndr) inerendo alle suppliche presentate concesse varie indulgenze e privilegi, ma non l'esonazione totale dai vescovi.

## Capitolo Generale 1571

Il 20 aprile del 1571 si radunò il Cap. Gen. in S. Croce di Triulzio: vi si voleva confermare ancora nella suprema carica il Padre A.M. Gambarana; ma questi tanto insistette, che la sua rinuncia fu accettata, e fu eletto Prep. generale il P. Francesco Faurio (Spaur da Trento ndr) mentre il P. Gambarana acconsentì al desiderio dei Padri di rimanere al governo dell'orfanotrofio di Milano. Nel Breve del 6 dicembre 1568 era stato stabilito che il P. Generale risiedesse in S. Maiolo di Pavia: constatando i Padri che questo poteva essere un legame troppo gravoso, supplicarono

<sup>11</sup> Non poteva essere ordinato sacerdote se prima non avesse fatto la Professione, secondo il decreto del 1569 «che non si ammetta e promuova agli ordini sacri chi prima non avrà fatto la Professione».

<sup>12</sup> Cfr. *supra* n. 11.

la S. Sede di concedere che il Generale invece risiedesse in quella casa della Congregazione dove fosse ritenuta più necessaria la sua presenza; il che fu concesso. Come pure fu domandato “*che fosse concesso la esenzione di qualunque sorta di decime e di poter comunicare ai privilegi degli Orfani di Roma e dei Mendicanti*”.

## Definitorio e Visitatori

Nel governo della Congregazione il P. Generale era aiutato da un piccolo consiglio direttivo, detto Definitorio; il quale ogni anno subito dopo le feste di Pasqua si radunava in una casa della Congregazione per discutere i più importanti problemi sorti durante l'anno, come per il regime interno della Congregazione.

Vi si eleggevano i nuovi membri del Definitorio e i superiori delle case, e si trattava dell'accettazione delle nuove opere. Questo Definitorio nel 1569 lo troviamo composto dal P. Generale, quattro Definitori<sup>13</sup>, due consiglieri e un cancelliere; i Definitori e il Cancelliere però fino all'anno 1580 non intervenivano alle deputazioni dei Religiosi, ossia non erano interpellati e non avevano voto in Capitolo per le designazioni dei soggetti nelle case.

Ora nel Cap. Gen. del 1571 fu introdotta una prima importante novità nella composizione del Definitorio: il Padre Visitatore e il Vicario generale.

Probabilmente l'ufficio di Visitatore esisteva anche prima: era uno dei membri del Definitorio, e non una carica distinta. Infatti in questo stesso capitolo troviamo incidentalmente nominato “*il P. Visitatore Gio. Scotti*”. Ma adesso per la prima volta vengono fissate le norme per la visita delle case e vengono codificate le speciali facoltà e competenze che dalla Congregazione vengono attribuite al P. Visitatore.

<sup>13</sup> Tale è il numero quasi costante: solo nel 1570 ne troviamo eletti tre, e nel 1573 vi troviamo eletto Definitore anche Primo de Conti che non fu mai Professo somasco, quantunque già discepolo di S. Girolamo.

“*Maniera di visitare le case.*”

- *Decreto che nelle visite dei luoghi il P. Visitatore entri in Chiesa e raccolto con la famiglia faccia con quella orazione, poi tutti lo abbraccino<sup>14</sup> e ricevano la benedizione.*
- *Visiti le camere, le cose della Chiesa, e del Sacramento. Osservi se li Ministri<sup>15</sup> frequentino i Sacramenti, l'orazione vocale e mentale. Se maneggiansi danari veda i libri dei conti. Osservi se i putti imparino a leggere e scrivere, e se a tavola si legge la Vita Cristiana<sup>16</sup>.*
- *Intenda i difetti, se vi è scandalo in casa o fuori; e se sono osservati gli ordini. Dovrà osservare la vocazione dei non professi. Se tutti abbiano il loro vitto e vestito; se alcuno tiene denari senza licenza; se donne od altre persone praticino in casa; se escano di collegio soli o accompagnati; se vi è alcuna differenza o coi Protettori o con altri; se tutti gli ufficiali di casa facciano il dover loro; se vi è l'inventario dei libri e d'altro; come sono trattati gli infermi e i forestieri; come i figlioli sono netti e bene costumati; dove si confessano li Sacerdoti; interrogare i Chierici e i Sacerdoti novizi delle dimissorie e degli ordini, e come siano ordinati; farsi notificare dai professi i loro beni stabili e le pretensioni che aver possono, e farli rinunciare le loro ragioni essendo della Religione”.*

Da questo decreto si rileva che negli orfanotrofi si leggeva ancora il famoso libretto “*La vita Cristiana*” e che nelle case indistintamente ci stavano novizi, prima che stabilmente venissero radunati tutti in case fissate appositamente dal Definitorio.

Queste norme passano quasi integralmente poi a far parte delle Costituzioni.

<sup>14</sup> È il primo accenno che troviamo dell'uso, che fu poi sempre ritenuto fra i nostri, dell'abbraccio e bacio fraterno.

<sup>15</sup> I «Ministri» sono i fratelli laici professi, con ufficio di commessi, o spenditori, o portinai; gli Officiali nominati più sotto invece sono persone secolari assunte in servizio.

<sup>16</sup> Era un piccolo libretto di lettura spirituale, di cui ora si è perduta la traccia.



Fino al 1580 l'ufficio di Visitatore è ricoperto da uno dei Padri del Definitorio e non costituisce una carica distinta: nei primi anni è il P. Giovanni Scotti. E se ne può intuire il perché.

Questo Padre, oltre che essere uno dei primi compagni del Fondatore, era distinto per pietà, scienza, zelo e abilità di governo. Già prima del 1569 era Stato Superiore generale, e adesso risiedeva nell'opera di Roma: era quindi più facile servirsi della sua opera per la visita delle case più lontane della Lombardia.

Nel Cap. Gen. del 1571 troviamo pure la prima elezione del Vicario generale: *“Decreto che per l'essenza del P. Generale si elegga un Vicario generale, alla quale carica fu assunto il P. Giovanni Scotti”*: sarà Vicario Gen. abitualmente per parecchi anni.

Anche questo ufficio non costituisce per ora una carica a sè distinta. Nel 1578 e soprattutto nel 1580 avverrà un aumento dei membri del Definitorio, come vedremo.

## Venezia, Incurabili

I Governatori del luogo degli Incurabili di Venezia, ospedale nel quale già aveva prestato l'opera sua S. Girolamo e che vide lo zelo di S. Gaetano Thiene, di S. Ignazio di Loyola e dei suoi compagni, invitarono i Somaschi ad assumersi l'incarico della custodia degli infermi e degli orfani ricoverati nel Pio luogo. Erano ben desiderosi i Padri di ritornar a spendere le loro fatiche in quel luogo santificato dalla presenza del loro Fondatore, ma per intanto *“per inopia di Ministri”* con loro grande rincrescimento dovettero declinare l'offerta.

Quando ci entrarono definitivamente?

Nel 1573 *“fu proposto di mandar persone al governo dei putti Incurabili di Venezia”*: ma anche quest'anno, se un'assistenza fu data, fu solo a modo di aiuto; perché nel 1590 la questione di assumere il governo dell'ospedale veniva ripresa in esame dai Padri Capitolari.

## Tortona, Ospedale

Nella città di Tortona i Padri Somaschi lavoravano indefessamente per il bene della popolazione: la Chiesa era frequentatissima, assidui alla predicazione e al confessionale, insegnavano nel Seminario Diocesano con somma soddisfazione del vescovo mons. Cesare Gambara, che aveva ricevuto in S. Martino di Milano la professione dei primi sei Padri. In modo particolare il superiore P. Benardino Castellani gli era caro e se ne serviva come di aiuto prezioso, avendolo nominato suo Penitenziere e Visitatore della Diocesi. Ora era venuto a morte il P. D. Agostino Luna, uno dei Preti Riformati, il quale *“aveva lasciato una possessione al luogo di Tortona col carico della cura dello Ospedale”*.

*“Fu risoluto di far ciò che conviene”*<sup>17</sup>.

La somma del lavoro che i Padri si erano assunta in questa città era grande: per lo zelo del P. Castellani e conforme allo spirito delle Congregazione, che non fu mai smentito dai Padri benemeriti e osservanti della Congregazione, vi si erano aggiunti anche gli orfani, come vedremo, nell'anno 1574.

## Verona e Como, Opere

Compaiono sulla scena della storia della Congregazione in quest'anno le due opere già fondate da S. Girolamo.

Riguardo a Verona dietro invito ricevuto di ritornare a governarla, fu risolto di proporre i capitoli alla considerazione dell'autorità competente (erano stati fissati proprio in quest'anno come norma per l'accettazione). Nel 1572 se ne tornò a discutere, ma sembra che non si sia potuto concludere, avendo i Somaschi insistito nell'accettazione integrale dei capitoli proposti.

Riguardo a Como, l'antico orfanotrofio di S. Girolamo era già passato per diverse vicende, ed ora si chiamava non più con l'antico nome di S. Gottardo, ma di S. Sisto: fu deciso di *“aiutarlo”* potendosi.

---

<sup>17</sup> Acta Congr.

Fino al 25 aprile del 1574 governò la Congregazione il P. Francesco Spaur, a cui succedesse il P. Scotti per quattro anni fino al 19 aprile 1578. Nei primi tempi della Congregazione, pur celebrandosi il Cap. Gen. ogni anno<sup>18</sup>, vediamo però che i Prep. generali vengono confermati per lo spazio di tre anni.

Si forma così una tradizione nella Congregazione, che poi verrà codificata nelle Costituzioni, mediante previa proposta e conferma nei Capp. Genn. Così nel 1578 viene determinato “*che i Prepositi dei Collegi si mutino di tre in tre anni*” e nel 1590 si comincia a proporre che il capitolo debba essere celebrato ogni tre anni.

## I Conservatori

In questo periodo uno dei provvedimenti che viene adottato dal Cap. Gen. per il governo interno della Congregazione è l’istituzione di un Conservatore. Se ne incomincia a parlare nel 1571: “*che si supplichi a Roma di poter eleggere uno o più Conservatori e questi mutare ad arbitrio della Congregazione*”<sup>19</sup>, e nel 1573 nella domanda di nuovi privilegi alla S. Sede, un punto riguarda anche le facoltà di poter eleggere un Conservatore di ciascuna casa. Chi sono? Ecco l’esposizione che si legge in “*Compendium Privilegiorum, facultatum et gratiarum clericorum regularium Congregationis Somaschae ... Brixiae, 1618*”:

“*Patris nostrae Congregationis unum Conservatorem eligere sibi possunt, qui simpliciter illos et eorum bona defendat ... similiter in quibuscumque causis, tam civilibus quam criminalibus, ac mixtis, etiam in eis, in quibus actores, vel conventi rei forent, contra quascumque personas Ecclesiasticas, vel saeculares: possunt eligere et assumere in suos Conservatores, et iudices, omnes, et singulos Archiepiscopos, Episcopos, et eorum Vicarios, Canoni-*

<sup>18</sup> Nel 1577 non fu celebrato a ragione della peste di Pavia.

<sup>19</sup> Doveva essere un modo per sfuggire alle ingerenze dei Protettori negli Orfanotrofi. Infatti si legge all’art. 20 delle norme fissate nel 1571 per l’accettazione dei luoghi pii «che accettando qualche fondazione in avvenire, non si accetti la Compagnia dei Protettori per fuggire i contrasti; ma oltre il Vescovo si elegga uno della città per nostro Conservatore e Protettore. Il che si faccia anche in quei luoghi dove i Protettori sono di già introdotti».

*cos et alias personas in eccl. dignitate constitutas, qui sine strepitu et figura indicii, sed simpliciter, et summarie, et de plano, cognoscant, et determinent suas causas (nisi eis videbitur, quod iudiciale requirant indaginem) et appellatione posposita, per censuras ecclesiasticas compescere contradictores”.*

Nel 1578 la grazia non era ancora ottenuta, e fu allora di nuovo supplicato di ottenere “*un Conservatore per tutta la Religione e luoghi da quella posseduti*”.

Solo nel 1607 la grazia a quanto pare fu concessa<sup>20</sup>.

## Le parrocchie

In questi anni che decorrono dal 1571 al 1578 la Congregazione va assumendo un nuovo aspetto riguardante la sua attività e il suo ministero: le parrocchie.

Il primo esempio si era verificato a Somasca, e lì la necessità stessa aveva indotti i Padri ad accettare la cura d’anime nella piccola parrocchia loro affidata da S. Carlo, per poter custodire il deposito del loro Santo Fondatore.

Ora è la voce della Chiesa che ve li chiama, già invitati nel 1571, in Alessandria per assumere la cura degli orfani, nel 1573 e si trovano in necessità di accettare anche la cura d’anime della parrocchia di S. Siro, annesso alla cui Chiesa stava l’orfanotrofo, ma a questo impegno non si decidono fino a che non ci sia l’autorizzazione di Roma.

In Cremona il P. Scotti accetta la cura della piccola parrocchia di S. Geroldo, ove sorgeva l’orfanotrofo, ma poi nel 1569 ottiene la soppressione della parrocchia e l’incorporazione della Chiesa nell’orfanotrofo.

Ma adesso vediamo che i Somaschi accettano le parrocchie per sè, e ne fanno uno dei fini, quantunque non primario, del loro Istituto.

<sup>20</sup> Fra i privilegi domandati a Leone XI nel 1605 (cfr. Atti Capp. Genn.) vi era «che la religione possa a suo beneplacito eleggere i suoi Conservatori». Venne eletto, non sappiamo quando, il Preposito della Scala di Milano, che sarà rieletto nel 1613.

Rivive l'antico spirito di darsi a qualunque opera di bene per la salute del prossimo per cui erano stati chiamati "i Padri delle opere".

### Piacenza, S. Stefano

Origine uguale alla parrocchia di S. Siro in Alessandria ebbe la parrocchia di S. Stefano di Piacenza.

I Somaschi che già nel 1569 in modo precario si trovavano in questa città alla cura degli orfani chiamativi dal vescovo mons. Paolo d'Arezzo Teatino (Paolo Burali ndr), nel 1574 ebbero dallo stesso l'offerta della parrocchia annesso alla quale sorgeva l'orfanotrofio.

Tosto egli stesso ne chiese ed ottenne la approvazione del Sommo Pontefice Gregorio XIII. Nella Bolla infatti si dice:

*"Ita quod presbiteri et clerici dictae congregationis pro tempore existentes pauperum orphanorum curam, regimen et administrationem gerere ac in dicta parochiali ecclesia missas et alia divina officia celebrare, ac eius parochianis sacramenta ecclesiastica ministrare teneantur, e che li frutti presenti et redditi parochiali apprehendantur et retineantur, nec non in suorum ac dictorum orphanorum subventionem convertantur"*.

Appare dunque che la collazione della parrocchia fu determinata dalla necessità di tenere l'orfanotrofio; si era ancora quindi nel primitivo spirito della Congregazione, di coordinare tutta l'attività dei Padri agli orfanotrofi.

In seguito di tempo i Padri costrussero il monastero, formandone una casa ampia e adatta per la dimora dei Padri addetti alla cura della parrocchia e all'abitazione degli orfani. Questi dovevano essere mantenuti e vestiti d'inverno e d'estate, ammaestrati e provveduti di biancheria e di ogni altra cosa in sanità e infermità, variando il loro numero da quindici a diciotto<sup>21</sup>: a tutto questo

<sup>21</sup> Cfr. *Relatione 1650*.

dovevano pensare i Padri con le entrate della Chiesa. Nel 1626, dopo la pubblicazione della Bolla "De missarum celebratione" ci fu prescritto che vi risiedessero quattro Sacerdoti e tre laici, "ma essendo cresciute le entrate per la industria dei Padri" finì al 1650 vi stettero quasi sempre sei Sacerdoti e quattro laici; solo negli ultimi anni immediatamente precedenti alla data detta, per la carestia e per i tempi calamitosi il numero dei religiosi si ridusse a cinque Sacerdoti e tre fratelli.

### Genova, S. Maria Maddalena

La parrocchia di S. Maria Maddalena in Genova<sup>22</sup> fu la prima che dai Somaschi fu accettata con lo scopo unico della cura d'anime<sup>23</sup>.

Ne condussero le trattative con l'arcivescovo di Genova mons. Cipriano Pallavicino il Padre Alessandro Cimorelli, rettore nel locale orfanotrofio di S. Giovanni Battista, nel 1575; ottenendo di venire in possesso della Collegiata già da tre anni tenuta dai PP. Teatini trasferitisi a S. Siro, e della parrocchia rinunciata da mons. Carlo Cicala che ne era il titolare. Il 5 ottobre 1576, in virtù della Bolla di Gregorio XIII "Cupientes Ecclesias" del 23 giugno 1576, ne prese possesso il P. Rinaldo Piacentini, con procura e a nome del P. Scotti Prep. generale

Compito dei Somaschi fu quello di ricostruire tutta la Chiesa, allora piccola e cadente e di erigere il monastero: della prima impresa è tramandata la memoria, oltre che da altri documenti, da una iscrizione conservata nell'archivio di detta parrocchia: "La Chiesa della Maddalena di Genova posseduta dai Padri della Congregazione Somasca, fu nell'anno 1586 dai S.ri Spinola ridot-

<sup>22</sup> Cfr. STOPPIGLIA, *S. Maria Maddalena a Genova* (dove ne tratta diffusamente e con nota competenza).

<sup>23</sup> I Somaschi avevano desiderio vivissimo di stabilirsi in maniera più sicura, che non fossero nell'Orfanotrofio di S. Giovanni Battista, nelle città di Genova; nel Cap. Gen. del 1574 stabiliscono di accettare la Chiesa di Carignano (S. Maria di Galeazzo Alessi) appena fosse esibita. Deluse le loro speranze in questo punto, non si lasciarono sfuggire l'occasione di avere la Maddalena, quantunque di aspetto e di speranze molto più modeste.

*ta a miglior forma ma poscia dai Padri nell'anno 1600 riedificata e abbellita".*

La nuova Chiesa è dovuta all'arte dell'architetto Gianandrea Vanoni Cirisola. Il Monastero annesso, costruito dai Padri parte abbattendo e parte incorporando le vecchie case della Collegiata e con acquisti di locali attigui, fu compiuto circa il 1600. Esso tuttora sussiste, come la parrocchia, in mano dei Somaschi, e in questa casa è conservato l'Archivio della Congregazione (dal 1829 al 2008; trasferito poi in Curia Generale a Roma ndr).

### Roma, S. Biagio in Montecitorio

Risale a questi anni l'accettazione della Chiesa di S. Biagio in Montecitorio a Roma, che tanta importanza doveva poi avere nella storia della Congregazione. I Somaschi avevano bisogno di avere in Roma un luogo di loro fissa dimora e proprietà, dato che l'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro era da essi tenuto precariamente e vi dimoravano solo per prestarvi un aiuto. I veri Direttori della casa erano i membri della Confraternita i quali potevano eleggere all'assistenza chi avessero voluto, e quindi da un momento all'altro i Padri avrebbero potuto essere licenziati.

S. Biagio fu acquistato dalla Congregazione il 1573, quando ancora stava a Roma il P. Scotti, Visitatore e Vic. generale, con l'obbligo di amministrare i Sacramenti e di prestare al popolo tutti gli aiuti dell'assistenza spirituale di cui i Padri fossero richiesti. Solo nel 1611 sarà eretta in parrocchia. In questa casa fiorirà un celebre Noviziato e Studentato per i chierici Somaschi, vero Seminario di santità e di vescovi.

### Milano, S. Martino

Controversie coi deputati. Il 16 febbraio 1573 era morto nell'orfanotrofio di Milano il Padre A.M. Gambarana, sotto il cui governo il pio luogo era assai prosperato. Egli vi aveva dati ottimi ordinamenti, e in modo particolare si era curato di formare secondo uno spirito seriamente cristiano, perciò ripieno del vero culto

della carità, la Congregazione dei Protettori che sovrintendeva all'amministrazione temporale del Pio luogo. I Confratelli frequentavano periodicamente i Sacramenti nella Chiesa dell'Orfanotrofio, con edificazione dei figliuoli, ascoltavano le istruzioni spirituali del Rettore, il quale si era acquistato sommo credito e venerazione presso quei Signori, tanto che questi fidandosi di lui, gli avevano ceduto anche tutti i loro diritti nell'amministrazione.

Il successore del Gambarana voleva mantenere questi diritti e tendeva a sottrarre forse ancora un po' di più la subordinazione dei Padri dagli Amministratori, cercando di ottenere dalla S. Sede il possesso totale del Pio luogo. Allora i deputati ricorsero all'arcivescovo Carlo Borromeo, presentandogli il seguente memoriale:

*"Memoriale dei Deputati di S. Martino*

*Ill.mo e Rev.mo Signore,*

*Hebbe principio l'opera degli orfani di S. Martino di Milano, da Messer Hier.mo Miani gentiluomo venetiano, secolare, dopo le rovine delle guerre in Lombardia che finirono l'anno 1530 in questo modo; che mosso dallo Spirito Santo andò a Bergamo e d'ivi qua in Milano ne quali luoghi, vide gran numero di questi orfani, quali mortigli i genitori e derelitti affatto mendicavano, dormendo sul letame, con grandissima loro calamità e miseria. Onde parendogli questa la vigna che a lui toccava di coltivare prima in Bergamo e poi in Milano li raccolse.*

*E qui in Milano sopra le volte di S. Sepolcro alloggiandoli la notte, di giorno poi il vivere e il vestiario con infinita carità li procurava. E essendo queste cose pervenute a notizia dell'Ill.mo Duca Francesco, piacendogli tal opera, fece dar ricapito a detti orfani nella casa di S. Martino; la qual casa era dell'Hospitale grande di Milano e si contentò esso S.re Ill.mo di pagar lui il fitto a esso hospitale, il che poi ha successivamente pagato la regia ducal Camera, di ordine ancora del Ser.mo Principe nostro S.re. Poi avvedendosi Ms. Hier.mo, che lui solo non poteva attendere alle bisogna dessi poveri, atteso che ogni dì accrescevano di numero, dimandò alcuni gentiluomini pii di questa città per aiuto,*

quali appellò per deputati degli orfani e a loro diede assolutamente tutto il carico delle cose temporali attinenti a essi orfani, cioè di ricevere, spendere e dispensare qualunque denaro o roba e far contratti e in tutti i modi che fosse opportuno per detti orfani e sopra questo furono fatti alcuni ordini belli e santi.

Congregò anche a Somasca alcuni buoni religiosi e altri laici perché attendessero a ministrare i sant.mi Sacr.i e servissero con le loro persone a gli orfani; uno dei quali sacerdoti e uno laico introdusse per Milano. Ma tutto con distintissimo ordine, perché essi sacerdoti e laico attendevano solo, quello a ministrare i S.mi sacr.i e regolare la casa, e questo con la propria persona a maneggiare i putti e ministrarli la sua necessità, ricevendo lui le cose comperate dallo spenditore deputato dei deputati, et li deputati procuravano le elemosine necessarie e soccorrevano del suo proprio quanto bisognava; elegevano uno di loro per tesoriere e uno per spenditore, facevano gli opportuni instrumenti e finalmente in tutto e per tutto governano le cose temporali e così in gran pace e carità eseguivano questo governo per Milano.

Ma da qualche tempo in qua, uno di loro chiamato il R.do P. Angelo Marco Gambarana, quale li deputati portavano somma riverenza per la buona qualità sua, parendogli ch'el tesoriere e lo spenditore non supplissero bene al bisogno dei poveri si offerse di far lui questo ufficio di tesoriere e di far spendere al suo laico e di tenere e rendere buon conto del tutto a Deputati, quali fidandosi della bontà di lui gli concessero restando però in loro tutto il resto del governo temporale. Hora morto esso R.do Gambarana, altri questi Rev.di Padri, sotto pretesto che sono religiosi regolari et privilegiati da Sommi Pontefici hanno cominciato a conoscere questi officii di spendere per loro propria autorità, ancora che siano stati eletti tali ufficiali sempre da detti Deputati dicendo aspramente che non vogliono essere soggetti né dipendere da loro; et così bellamente vanno a cammino di restar padroni di questa opera et di escludere li Deputati, e non solo di questa, ma anche del loco pio della Columbara (Colombara ndr) istituito dal q. S.re Hieronimo Dugnano, il qual loco è particolarmente lascia-

to a carico de' Deputati, e del loco di Trivulzio (Triulzio ndr) istituito da Magnifico Sier Giacomo d'Adda particolarmente sotto cura dei Deputati.

Onde accorgendosi essi Deputati che da questo ne possono nascere molti inconvenienti, prima perché facilmente cesseranno le elemosine, per l'affetto che la città porta al buon governo et integrità delli Deputati, poi perché facilmente col tempo queste opere si convertiranno in proprio uso e utile della loro propria religione che non sia degli orfani della città per quali esse sono istituite. E anco perché la città, non sopporterà forse questa notizia, e per provvedere a questi scandali e a molti altri che per modestia si lasciano tanto più che questi Padri facilmente tentano per via del Sommo Pontefice di impadronirsi assolutamente del spirituale e del temporale di queste opere, et escludere ogni altro, ricorrono umilmente da V. S. Ill.ma.

Umilmente supplicandola che intenda bene la cosa e provenga secondo che ella stimerà di giustizia e di onor di Dio avvertendo il Sommo Pontefice, acciocché non sia male informato, o, con altro modo come le parerà a proposito operando che questa opera vada secondo l'onor di Iddio e al solito istituto". (Codice epistolario S. Carlo, Tomo XI, 97-98, F.47 inf).

D'altra parte i Somaschi di S. Martino, deferirono la loro situazione al P. Generale Scotti, il quale risiedendo in Cremona e godendo tutta la fiducia e la stima di quel vescovo card. Sfondrati, ottenne da lui lettera di presentazione al card. Borromeo; e tosto venne a Milano per trattare la questione con lui. Ma il cardinale era assente, e allora il P. Scotti indirizzò una lettera in data agosto 1574 a S. Carlo esponendogli lo stato delle cose e chiedendo il suo intervento<sup>24</sup>. S. Carlo intanto aveva già ricevuto il memoriale dei Deputati di S. Martino e in data 7 luglio 1574 aveva scritto a mons. Caviglia una lettera nella quale fra l'altro si diceva<sup>25</sup>: "Molto

<sup>24</sup> Pubblico questa lettera in appendice perché è di particolare interesse storico illuminando su diversi punti del governo tenuto dai PP. Somaschi negli Orfanotrofi in quest'epoca, e quali fossero i principi da loro costantemente allora seguiti.

*Rev.do mons. Come fratello, ... Intenderò quello che avranno da dir i Padri di Somasca, sopra il materiale dei Deputati di S. Martino, e scriverò poi quello che me ne parerà; ma converrà che vi corra un poco di tempo, per trovarmi io lontano da Milano*” (ivi F. 47 inf. 98).

Ricevuta poi la lettera di P. Scotti, il 13 ottobre 1574, scriveva che pur non avendo ancora potuto considerare il negozio, vedeva però dei torti un po' dei Padri e più ancora dei laici. Fatto sta che delegò mons. Federico Iacobelli, suo Vic. Gen. a formulare le trattative di accordo fra le due parti, e questi il 29 aprile 1575 emetteva degli ornamenti con cui concedeva qualche cosa alle due parti contendenti. Già i Padri però nel Cap. Gen. di quest'anno (18 aprile) avevano deliberato di concedere l'amministrazione di S. Martino per tre anni ai Deputati. Ma poi la questione doveva riaccendersi, e non fu sedata, sebbene parzialmente, fino a quando il card. Borromeo dettò gli ordinamenti per gli orfanotrofi di S. Martino e di S. Caterina nel 1582; e fino al 1585, quando tra i Padri e i Deputati verrà composta la situazione con la redazione di nuovi accordi.

La Columbara, Fondazione Dugnano.

Intanto la casa della Columbara (Colombara ndr)<sup>26</sup> era soggetta a nuove attenzioni da parte degli Amministratori di S. Martino e dei Padri. Là si educavano gli orfani inclinati alla vita ecclesiastica, risalendo la sua fondazione alla industria del Padre A.M. Gambarana, il quale aveva indotto uno dei Deputati di S. Martino, Girolamo Dugnano, a derogare parte dei suoi beni per l'ingrandimento della casa. Questi infatti il 9 marzo 1566 aveva fatto donazione di un lascito da convertirsi “*in aliqua proprietate seu redditu*” affinché fosse erogato “*in manutenendis 10 pueris pauperibus*<sup>27</sup> *deditis studio literarum et pariter optantibus profiteri*

<sup>25</sup> Ambrosiana, F. 47 inf., n. 98.

<sup>26</sup> Nel 1574 si era stabilito che le fosse dato il titolo di S. Girolamo.

<sup>27</sup> Per la precedente fondazione del 1560 poteva mantenere solo cinque orfani.

*Religionem ecclesiasticam et ibi educandis et alimentandis ac instruendis in domibus et aedificiis sitis in dicta porta Cumana*”<sup>28</sup>.

Nel 1578 fu completata la donazione del detto Girolamo Dugnano, il quale fece nuova donazione di un lascito “*ut alimentarentur decem pueri orphani inclinati religioni cum Magistro pro eis erudiendis in bonis litteris, cum uno coquo pro eis inservientis*”. Il lascito comprendeva anche un luogo presso Porta Cumana nel quale doveva erigersi l'abitazione, “*cum autem ex ipsis libris 2400 et ex pecuniis prefatorum S. Martini prefati R.R. Religiosi construi fecerint ecclesiam cum campanile*”.

La Chiesa è quella dedicata a S. Girolamo, come si è visto dalla disposizione del 1574.

Quindi qui a Milano, nonostante le piccole differenze insorte coi Deputati, l'accordo non solo, ma le iniziative di bene e l'incremento dell'opera, non rallentavano il loro intenso sviluppo. Ma questo punto delle difficoltà di accordo tra i Padri e i Deputati delle opere andranno sempre più accentuandosi nelle diverse case, e daranno luogo spesse volte ad incresciose divergenze.

L'esperienza cominciava già a dare i suoi frutti. I Somaschi che in un primo tempo non accettavano le opere, se non a patto di mantenersi liberi dall'amministrazione temporale da affidarsi ai Deputati, e che in alcuni casi come a Ferrara e a Bergamo nel 1563 e nel 1566, essi stessi avevano richiesti, ora si decidono ad adottare una prassi contraria. Il primo caso si verifica nell'accettazione dell'orfanotrofio di S. Giovanni Battista di Macerata.

Macerata, S. Giovanni Battista

Previo accordo con i Padri, il vescovo di Macerata mons. Galeazzo Morone aveva deciso di cedere loro la Chiesa di S. Giovanni Battista con l'opera annessa, scrivendo in data 22 febbraio 1575 al Cap. Gen.

I Padri Capitolari, per suggerimento del Padre Guglielmo de Nobili (detto in alcune carte anche “*Guglielmo q. Jacobini Pa-*

<sup>28</sup> ACM.

*squeni de nobilibus Barnali*”) vercellese, accettarono l’opera offerta “*purché sia libera dai Deputati e di tal condizione se ne scriva a mons. vescovo e non altrimenti*”.

Il P. Guglielmo ritornò a Macerata con la nomina di Rettore del Pio luogo, ed essendo le proposte dei Padri piaciute al vescovo, questi non tardarono ad insediarsi per attendere alla cura e dell’ammaestramento degli orfani che essi avevano l’obbligo di ricevere “*nativi della città di Macerata e territorio della Marca privi di padre e di madre; abbandonati dall’aiuto umano e nativi di legittimo matrimonio*”<sup>29</sup>.

Clemente VIII con sua Bolla in data 15 agosto 1599 confermò la cessione fatta dal vescovo mons. Morone<sup>30</sup>; in seguito di questa Bolla il P. Gio Batta Fabreschi si portò a prendere un nuovo autentico possesso di detta Chiesa e casa, di cui fu fatto istrumento il 5 ottobre 1599.

La storia di questa casa non avrà nulla di particolare per tutto il tempo seguente, e vivrà pacificamente senza contese ed interferenze.

### Lodi, S. Andrea degli Orfani

Per giungere alla medesima conclusione, di aver la casa e la Chiesa esente da qualunque interferenza e intromissione di secolari, il che avrebbe potuto turbare la pacifica dimora e il sicuro governo della Congregazione, i Padri Capitolari dovettero fra procedere lunghe trattative prima di assumere la direzione del Pio luogo di S. Andrea degli Orfani in Lodi; a cui erano stati già invitati fin dal 1572<sup>31</sup>.

Nel 1574 il P. Francesco (Spaur ndr) da Trento deputato a vedere e riferire, ottenne che i due preti beneficiati della Chiesa di

<sup>29</sup> Cfr. *Relatione 1650*.

<sup>30</sup> In questa Bolla fra l’altro si dice «*ipsa ecclesia ad divini cultus ministerium cum non modica fidelium dictae civitatis consolatione hactenus usi sunt et utuntur*».

<sup>31</sup> «Parlatosi del luogo di Lodi fu conchiuso che il P. Generale coi suoi Consiglieri determinino».

S. Andrea cedessero il loro diritto, non solo, ma anche che le due famiglie Bonoma e Cadamorta, che esercitavano il giuspatronato su detta Chiesa, rinunciassero al loro diritto nominale, riserbando si per sè i frutti dei benefici semplici.

Nel 1575 così l’opera di Lodi fu accettata, coll’autorità e consenso del vescovo Antonio Scarampi e la cessione fu confermata da Gregorio XIII il 1590.

Anche questa casa, sempre di modeste proporzioni potrà vivere la sua storia indisturbata.

### Massa, opera rifiutata

Mentre nel 1574 troviamo che non è accettata l’offerta dell’opera di Massa, non sappiamo per quali motivi.

### Pavia, La Colombina acquistata

In conformità ai nuovi criteri fu regolata anche la nostra situazione alla Colombina di Pavia.

I reggenti dell’orfanotrofio infatti negli accordi col Gambarana se ne erano ritenuto il dominio, con l’obbligo di provvedere essi al mantenimento degli orfanelli.

Nel 1576 i Padri ottennero una assegnazione di scudi ottantadue all’anno e si appropriarono tutti gli assegnamenti del Pio luogo, accettandone in integro tutti gli obblighi inerenti.

Per questo dalla “*Relatione 1650*” viene fissato il 1576 come data dell’erezione di questo orfanotrofio, che invece ho già dimostrato essere sussistito in mano dei Somaschi molti anni prima; si rilegga pure il doc. della cart. 1806 dell’Archivio di Stato di Milano: “... *istrumento del 16 aprile 1576*”, in vigore del quale i S.ri Reggenti dell’ospedale di Pavia danno e assegnano con la clausola “*sponte omni iure, libere et expedite*” la casa così detta della Colombina alli poveri orfani e per essi al Procuratore del P. Generale della Congr. Somasca.

## Zelo di P. Scotti in Cremona

Il P. Giovanni Scotti, finito il tempo della sua permanenza in Roma, ed eletto Generale nel 1574, si portò al luogo della sua dimora in S. Geroldo di Cremona. Appena ritornato, vide la necessità di riattare la Chiesa per renderla più ornata e quindi più invitante per i fedeli: in due anni il grande lavoro di restauro fu compiuto, e ne fu posta una lapide ricordo nel tempio stesso.

Poi si diede ad intensificare il culto, promovendovi l'istituzione delle Quarantore e la predicazione, accettò l'incarico di S. Carlo (Borromeo ndr) di confessare le monache dei monasteri di Cremona da lui riformati: e soprattutto si adoperò per l'incremento dell'orfanotrofio della Misericordia. Ne accrebbe il numero degli orfani fino a quarantaquattro e alla cura loro e della Chiesa pose sei religiosi Somaschi, come risulta dalla scrittura del 26 febbraio 1578 intitolata "*Descrizione degli orfani che si trovano nell'ospedale di S. Geroldo di Cremona fatta per i Magnifici Signori Pietro Bonhomo e Ottaviano Cantù*"<sup>32</sup>.

## P. Castellani in Tortona

A Tortona era ritornato nel 1574 a reggere la casa e la Chiesa di S. Maria Piccola il P. Benardino Castellani; dopo un anno di permanenza nella casa fondata testé di S. Siro di Alessandria. In questa casa di Tortona<sup>33</sup> vi si erano aggiunti anche gli orfani, ma lo zelo dei Padri sembrava illimitato.

Dal Cap. Gen. del 1576 ottengono di poter aiutare anche la confraternita di S. Maria di Loreto, chiesa situata vicino a S. Maria Piccola.

Il 7 marzo del 1575 il P. Castellani ottenne dal Papa Gregorio XIII l'approvazione dell'unione, già dal 1566 avvenuta, dei Preti Riformati coi Padri Somaschi e dell'incorporazione di S. Maria Piccola, e tosto si diede a rifabbricare la suddetta Chiesa, costruendo

dovi accanto un comodo alloggio per più religiosi e per gli orfani, formandovi un collegio adatto per il Noviziato, che per il qualche anno in seguito avrà stanza in questa casa. I Somaschi che già da qualche anno erano stati dal vescovo mons. Cesare Gambara invitati a prestare la loro opera nel seminario diocesano, trovarono in questi anni alcune difficoltà: il vescovo insisteva perché i Padri prendessero il suo seminario in casa loro, ma le condizioni esibite non erano tali da poter essere accettate dai nostri; ne veniva un attrito mal contrastante con i buoni rapporti sempre intercorsi tra le due parti antecedentemente; un'eco di questo stato di cose si ha nella deliberazione del 1576: "*fu risoluto di dar aiuto alla Confraternita di S. Maria di Loreto in Tortona, senza pigliare la cura della medesima per i molti fastidi che si hanno dal vescovo e dal Seminario*". La delicata vertenza riguardo del Seminario fu poi risolta temporaneamente nel 1579.

## Costituzione del Definitorio, 1578-1581

Erano già trascorsi dieci anni dalla professione dei primi Padri, dieci anni di vita intensa nel disimpegno delle molte opere, dieci anni colmi di molta esperienza anche per la nuova qualità di alcune opere assunte.

Il numero dei Padri non era molto aumentato, circa un'ottantina, e altrettanti dovevano essere i fratelli laici, allora molto numerosi, in relazione agli altri tempi.

Anche il numero delle case era aumentato:

Napoli,  
Alessandria,  
Piacenza (parrocchia),  
Alessandria (parrocchia),  
Roma (chiesa di S. Biagio in Montecitorio),  
Genova (parrocchia S. Maria Maddalena),  
Lodi (orfanotrofio),  
Macerata (orfanotrofio),

e nella Congregazione naturalmente si erano fatti sentire nuovi bisogni.

<sup>32</sup> ASMi, fondo Culto.

<sup>33</sup> Vi si trovava ancora al tempo della visita di mons. Regazzoni e forse vi stette fino alla successione del P. Bartolomeo Brocco, 1587.



Erano passati nel governo della Congregazione due Padri, lo Spaur e lo Scotti e ora nel Cap. Gen. del 1578 veniva eletto Generale il P. Castellani e tutti e tre avevano esplicito un'attività che li aveva messi a contatto con tutte le necessità dell'Ordine.

Frequenti ricorsi si dovevano fare a Roma ora per ottenere privilegi, ora per impetrare l'esenzione dalla giurisdizione dai vescovi, ora per ottenere la conferma delle case accettate o da accettarsi, ora per regolarizzare le Professioni di alcuni Religiosi, o per risolvere vari dubbi che man mano sorgevano.

Nei Capitoli Generali di questi tre anni vengono discussi questi problemi e si viene alla determinazione di alcuni provvedimenti opportuni. E prima di tutto vi era da sistemare il consiglio direttivo o Definitorio secondo le nuove esigenze.

Per provvedere alla trattazione degli affari presso la S. Sede nel Cap. Gen. del 1578 *“si elegge un Procuratore generale che sia assistente in Roma”* e viene eletto, primo in tale carica, il P. Cristoforo Croce, già professore dal 6 gennaio 1571, figlio probabilmente di quel Francesco Croce *“laico e dottore di Pavia che, all'arrivo di S. Girolamo in quella città, si unì con Gerolamo Calchi e Ambrogio Schieppato, e si mise al servizio e alla sequela di lui”*<sup>34</sup>. A Vicario generale *“con autorità arbitraria”* venne eletto il P. Scotti ex Generale<sup>35</sup>; questa dignità però viene per intanto affidata ad uno che sia Consigliere, senza formare un incarico particolare. Nel Capitolo Generale del 1579 viene determinato *“che il Cancelliere si elegga dal Capitolo e duri quanto il Generale”* e al medesimo viene attribuita la facoltà *“di prendere possesso dei beni dei nostro Professi”*. L'ufficio principale del Cancelliere è quello di redigere gli Atti ufficiali del Capitolo Generale.

Nel 1580 si ha la prima elezione capitolare dei Visitatori: P. Francesco (Spaur ndr) da Trento e P. Luigi Migliorini, e si ammettono sia il Cancelliere che i quattro Definitori alle deputazioni,

<sup>34</sup> STOPPIGLIA, *Statistica*, II, p. 9

<sup>35</sup> Cominciò ad essere tradizione, e si codificherà in seguito, che il Vicario Generale dovesse essere un ex Generale.

cioè a discutere sulla designazione dei Religiosi nelle varie case; sono cioè ammessi non solo a far parte del Definitorio, in cui si eleggono i Superiori maggiori, ma a tutte le trattazioni di competenza del Cap. Gen.

L'anno 1581 quindi si raduna per la prima volta il Cap. Gen. secondo le riforme apportate dagli ultimi decreti: la *“banca definitiva”* così detta, risulta composta dai seguenti membri: il P. Generale, il P. Vicario generale<sup>36</sup>, due Consiglieri, quattro Definitori<sup>37</sup>, il Cancelliere, il Procuratore generale<sup>38</sup>. Questi intervengono a tutto il Cap. Gen. (da quest'anno, 1581, inizia la regolare stesura dei verbali dei Capitoli Generali, essendo Cancelliere il P. Guglielmo Tonso fino al 1586, poi dal 1587 il P. Evangelista Dorati ndr).

## I Vocali

Un altro elemento che interviene solo al Definitorio, cioè alle sole elezioni dei Superiori maggiori, è dato dai Vocali: essi rappresentano, come Deputati permanenti, tutta la Congregazione. La prima volta che se ne parla è nel Cap. del 1574: *“Fu ordinato che nessuno avesse voce in capitolo che non fosse accettato dallo stesso capitolo: quindi furono eletti Vocali dal Capitolo Don Giambattista Assereto genovese e Don Guglielmo Bramicelli da Milano”*.

<sup>36</sup> Nel 1581 il Vicario Generale è il P. Migliorini che è nello stesso tempo Definitore; nel 1583 il Vicario Generale costituirà una carica a parte.

<sup>37</sup> Nel 1583 sono eletti tre, ma poi sempre quattro.

<sup>38</sup> Siccome le cariche definitoriali di Consigliere e Definitore non esistono più nelle nostra Congregazione, credo opportuno accennare quali fossero state le loro attribuzioni. I Consiglieri in numero di due da eleggersi dal Cap. Gen. avevano l'ufficio di assistere il P. Generale nelle sue deliberazioni aiutandolo col loro senno e prudenza. Quando a loro fosse sembrato che una qualche sua deliberazione non fosse opportuna per il buon governo, avevano l'obbligo di presentargli le loro obiezioni; non ascoltati, dovevano rivolgersi al Vic. Gen. il quale patrocinasse la loro sentenza. Dovevano inoltre sempre presenziare al Capitolo Gen. e al Definitorio e tutelarne l'autorità. I Definitori, regolarmente quattro, dovevano intervenire al Cap. Gen. e al Definitorio quando lo potessero senza difficoltà e prendere visione delle divergenze insorte fra i membri della Congregazione e del Cap. Gen. e «sola facti veritate inspecta» presentare la loro sentenza al Cap. Gen. Era pure loro ufficio prendere atto delle lettere mandate al Capitolo Generale e darne risposta, la quale approvata dal P. Generale veniva consegnata al Cancelliere per essere strumentata.

È questa la prima elezione formale dei Vocali; nel 1576 viene fatta la seconda; nel 1579 i Vocali del Capitolo sono diciotto. Nel 1581 si decreterà che per far parte del Capitolo come Vocale bisogna essere ammesso dagli altri Vocali. Il Vocalato fin dalle sue origini è una carica onorifica permanente; dalla quale non si è deposti se non per sentenza del tribunale o dell'autorità competente.

## Il Cardinale protettore

Nel 1581 è dato alla Congregazione il primo card. Protettore nella persona del card. (Ludovico ndr) Madruzzo, vescovo di Trento. Breve è la loro storia nel nostro Ordine, per cui giudico bene riassumerla qui in breve: i due grandi card. Protettori furono i due Madruzzo, zio e nipote, ambedue vescovi di Trento, i quali furono coadiuvati nella loro mansione da un card. Viceprotettore, che risiedeva in Roma; il primo Viceprotettore, fu il card. Spinola morto nel 1593, dopo del quale, previo accordo col card. Protettore, fu eletto dalla Congregazione il card. Pallavicino. A proposito del primo card. Protettore, Ludovico Madruzzo, il P. Ruggeri nella dedica delle sue *“Declamationis oratoriae”*<sup>39</sup> al di lui nipote card. Carlo Madruzzo, dice: *“quod Ludovicus cardinalis Madrutius? quibus sibi divinxit Congregationem beneficiis? quo studio fovit? qua pietate nos in clientelam susceptos est semper complexus? Quod habet, ne longius ferar, nostra Congregatio Ludovico cardinali Madrutio Protectore, diplomata pontificia, tot habet Ludovici cardinalis preconia insignium officiorum, quibus ab illo munificentissimo heroe ornata est”*.

Dopo il card. Carlo Madruzzo<sup>40</sup>, il 19 aprile 1607<sup>41</sup> fu eletto da

<sup>39</sup> RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars altera*.

<sup>40</sup> *ibid.*, dedica: «... te vero nunc, Carole, colimus humanissimum in nos principem et benemerentissimum: ut multa sileam, hoc maxime celebri: quod Tridenti collegium nobis erexeris, quod Tridentini cleri alumnos nostris commiseris disciplinis et pietate informandos». I Somaschi prima ancora del 1590 erano stati chiamati alla direzione del Seminario di Trento.

<sup>41</sup> Nel 1605, alla morte del card. Carlo Madruzzo, i Padri Capitolari avevano stabilito di non domandare un nuovo Protettore, ma la S. Sede intervenne spontaneamente ad imporlo due anni dopo.

Paolo V come Protettore il card. Ludovico de Torres di Monreale *“amorosissimo benefattore nostro”*<sup>42</sup>; e il 1609 il card. Lanfranco Margotti, per la cui elezione il P. Ruggeri tenne un discorso latino in S. Biagio di Montecitorio<sup>43</sup>.

## I Superiori locali

Al governo delle singole case stava un superiore, chiamati la maggior parte delle volte Rettore, soprattutto negli orfanotrofi. Nel 1576 *“fu concluso e confermato che i superiori dei Collegi si chiamino Prepositi”* come era stato determinato nel Capitolo Generale dell'anno precedente. *“Collegi”* erano allora chiamati le case di residenza dei religiosi, non i luoghi di educazione; ma in un decreto del 1578 si legge indifferentemente *“Rettori”* per significare tutti i superiori delle case<sup>44</sup>.

Nel 1581 viene stabilito *“che i Prepositi dei collegi siano dal P. Generale, dai due consiglieri, dai 4 definitori, e dal cancelliere eletti per voto segreto”*. Questo è conforme all'altro decreto: *“che i definitori con il cancelliere intervengano alle deputazioni”*. Ma subito dopo nello stesso Capitolo Generale non si mantiene l'esattezza dei termini, quando si stabilisce *“che la elezione dei Rettori sia significata dal nostro Cancelliere”*. Solo dal 1587 in poi si comincia ad avere una precisa distinzione fra Prepositi e Rettori: cioè quando lo studio della compilazione delle nuove Regole era già condotto a buon punto, e si era quasi alla vigilia della pubblicazione (1591)<sup>45</sup>.

Difatti in questi anni nei Capp. Generali si emanano varie costituzioni riguardo all'osservanza regolare e alle formazioni della vita religiosa nei membri della Congregazione; in modo particolare

<sup>42</sup> *Acta Congr.*

<sup>43</sup> F. RUGGERI, *Gratulatio Lanfranco Margotio S.R.E. card. Somaschensis Congregationis Protectori* (in RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars altera*) in cui si legge «... eo tempore constituit, quo vix afflictam perferre poteramus augustissimi herois Cardinalis Torres demortui orbitatem».

<sup>44</sup> «Che i Rettori non dicano le colpe che nel Capitolo».

<sup>45</sup> Per il tempo della durata della carica dei Superiori locali nel Cap. Gen. del 1578 è stabilito «che i Prepositi dei Collegi si mutino di tre in tre anni».

questo fu fatto nel Cap. Gen del 1578, decreti che poi rielaborati e completati con quelli che in maggior copia si emanarono nel decennio seguente, formeranno il sostrato delle Costituzioni del 1591.

## I Seminari diocesani

L'anno 1579 possiamo dire che apra un periodo nuovo di attività dei nostri Padri: la cura e la direzione dei Seminari. In ossequio ai decreti del Concilio di Trento, le varie Diocesi fondavano questi luoghi di educazione e di formazione dei candidati al Sacerdozio, e nei primi tempi, non potendo i vescovi disporre di Sacerdoti competenti, a cui affidare il compito della formazione dei Chierici, chiamano nei loro Seminari i religiosi: in modo particolare si prestano a questo lavoro i Gesuiti e i Somaschi. Abbiamo già visto come a Somasca S. Carlo affidasse la direzione del piccolo Seminario rurale da lui fondato ai Padri della Congregazione, e come il vescovo di Tortona avesse cercato di farsi aiutare dai Somaschi di S. Maria Piccola per il suo Seminario già fin dal 1566. L'esempio di S. Carlo fu tosto seguito dagli altri vescovi, e i Somaschi nel 1574 ricevettero l'invito per il Seminario di Napoli, nel 1576 per quello di Piacenza, nel 1578 per quello di Pavia, nel 1580 per quello di Alessandria. Ma soprattutto nel 1579 furono invitati nel Seminario di Venezia, testè fondato dal Patriarca Trevisan.

Nel 1579 la Congregazione lasciava la cura del Seminario di S. Carlo in Somasca (trasferito a Celana ndr) e passava in quello di Venezia, tenendolo poi per più di due secoli con grande gloria della Congregazione. Ma della storia dei Seminari diretti o assistiti dai PP. Somaschi, rivestendo un'importanza particolare, mi propongo di parlare poi in un capitolo a parte.

## Noviziato e Studentato

La Congregazione doveva ora preoccuparsi della formazione dei propri elementi giovani, che sempre in maggior numero venivano a domandare di essere accettati. La Congregazione formava

i propri candidati ora soprattutto a Somasca, per antica disposizione anteriore al periodo di storia da me trattato, e in Pavia nella casa di S. Maiolo, per l'istruzione nelle lettere, filosofia e teologia. Ma non era una disposizione tassativa: vivevano ancora nella Compagnia molti Padri e fratelli che usufruendo delle disposizioni del Breve di S. Pio V venivano ammessi man mano alla Professione religiosa, purché avessero dieci anni di buona permanenza nella Congregazione, senza previo Noviziato.

Ma ora si deve provvedere alla formazione delle nuove reclute. Per quelli dell'Italia centrale e meridionale si provvede con l'istituzione del Noviziato nella casa di S. Biagio in Montecitorio (fondata nel 1573), in cui vi troviamo che emette per primo la Professione religiosa il P. Apponzio D. Giulio di Napoli il 21 novembre 1573; sembra pure che ci fosse il Noviziato anche in S. Geroldo di Cremona, ma non ne esistono documenti sufficienti per asserirlo categoricamente. Un formale Noviziato, come per i meridionali si era fatto erigendo quello di S. Biagio in Roma, fu eretto per i settentrionali in S. Spirito di Genova, fondato nel 1579, ma di cui i Somaschi presero possesso effettivo solo nel 1582: la deputazione a casa di Noviziato avvenne nel 1585<sup>46</sup>.

Un altro Noviziato attorno al 1590 esisteva in S. Maria Piccola di Tortona (v. *Acta Congregationis* 1591). Il 1592 si ordina di porre il Noviziato in S. Lucia di Cremona (fond. 1583) “*per fuggir le spese del viaggio e del vitto*”; nel 1593 “*che il Noviziato si trasferisca in S. Maiolo di Pavia*”; nel 1594 “*che si trasferisca il Noviziato da Pavia a Somasca*”, nel 1595 “*che perseveri il Noviziato di S. Maiolo sin che non sia messo in ordine S. Benedetto di Salò*”<sup>47</sup>; insomma la questione dell'ubicazione del Noviziato nei primi tempi appare oltremodo difficoltosa: si esigevano particolari requisiti di bontà, di clima, di ritiratezza, di conciliazione alla devozione; trionfa il progetto che fu sempre

<sup>46</sup> *Acta Congr.*: «che S. Spirito di Genova sia il Noviziato della Religione».

<sup>47</sup> Qui infatti nel 1595-96 fece il Noviziato ed emise la Professione religiosa il P. Tommaso Malloni, poi vescovo di Belluno (ma STOPPIGLIA, *Statistica*, I, p. 56 riporta «Professò a S. Maiolo»).

dominante in tutta la storia della Congregazione fin dai primissimi tempi<sup>48</sup>, di porre il Noviziato in Somasca, il che si realizzerà nel 1599<sup>49</sup>, senza però che cessino di sussistere e di erigersi man mano altri secondari Noviziati in altre case più disdite, soprattutto in certi periodi più fortunosi, per ovviare alle difficoltà dei viaggi<sup>50</sup>.

Disposizioni particolari riguardanti la formazione dei novizi non ce ne sono tante, né di grande importanza. La prima e la principale è data nel 1589 “*che i Novizi non si mandino a scuola o far altri esercizi fuori di casa*”. Difatti sempre ai Novizi durante l’anno di Noviziato fu proibito l’attendere agli studi, e dediti ad una nuova vita di rigorosa clausura, non possono attendere a nessun impegno che li disturbi nel loro raccoglimento, dovendo vivere separati anche dai Professi, con cui nemmeno possono parlare, ed essere sempre assistiti dal P. Maestro, in modo particolare fuori di casa.

Nel medesimo anno 1581 fu stabilito un periodo di probazione da premettersi all’entrata in Noviziato, della durata di alquanti giorni, dal quale potevano essere dispensati nei casi particolari, per giusta causa, solo dal Padre generale.

Nel 1582 ai Novizi invece della cinta di lana, come loro distintivo particolare, fu prescritto un “*cinto di corame (cuoio ndr) con una sola fibbia e senza ferro, lungo sino a terra*” e per essere ammessi sia alla probazione che alla Professione, dovevano riscuotere i voti favorevoli della pluralità di quelli che abitavano nella casa di Noviziato: norma che divenne regola<sup>51</sup>.

Per essere ammessi alla Professione poi dal 1579 non bastò il voto favorevole dei Padri della casa del Noviziato, ma si richiese l’approvazione del P. Generale.

<sup>48</sup> Cap. Gen. 1548: «per aiutar i fratelli e insinuar lo spirito e la mortificazione, si procuri di condurre or l’uno or l’altro a Somasca almeno per un mese».

<sup>49</sup> Cfr. TENTORIO, *Seminario di Somasca*.

<sup>50</sup> Per questa stessa difficoltà nel 1585 si era proposto di stabilire un Noviziato anche in Napoli, ma non fu concluso nulla.

<sup>51</sup> Così è ancora (nel 1941 ndr) nelle Costituzioni odierne.

I laici erano in tutto uguali ai chierici anche nell’ammissione al Noviziato e alla Professione; data la affluenza di quelli che chiedevano di essere ammessi, nel 1582 fu richiesto che non potesse accettarsi nessun laico che non fosse capace di essere Commesso, ossia di adempiere le mansioni negli orfanotrofi, di sorveglianza agli orfani e di insegnare loro “*lavorero*”; ma poi da 1587 il P. Generale ebbe facoltà di ammettere anche quelli che non avessero questo requisito. Per essi pure fu prescritta la probazione (1587) o in una casa di Noviziato o in qualche collegio. Fino al 1594 essi pure dovevano compiere il Noviziato in una casa apposita, ma da questo anno in poi si permise che in qualunque casa d’orfani, purché in essa ci fossero almeno due Sacerdoti ed altri professi, potessero fare il Noviziato i fratelli laici. Nel 1635 il Proc. Gen. domanderà alla S. Sede indulto confermando questa disposizione della Congregazione per un triennio, ma sembra che per qualche secolo poi la tradizione sia perseverata.

Per i laici e per i chierici il periodo di Noviziato era di un anno, poi fatta la Professione<sup>52</sup>, i laici in volgare, i chierici in latino, i laici venivano tosto designati alle Opere, i chierici entravano nel secondo Noviziato o “*Studentato*” (seconda probazione ndr) a completare i loro studi per l’ammissione agli Ordini Sacri.

## Lo Studentato

Abbiamo già visto come la casa di S. Maiolo di Pavia era stata fondata con questo scopo specifico di tenere i chierici studenti ma poi venne sempre più affermandosi lo Studentato di Somasca.

<sup>52</sup> La formula di professione dell’anno 1571 è la seguente: «Io N.N. prometto, fo voto e professione al Signor Dio, alla gloriosissima Vergine Maria, avvocata nostra, a S. Augustino Padre nostro, et a tutta la Celestial Corte, e alla Riv. Vostra di viver sotto la regola di detto Padre S. Augustino in castità, obediencia e povertà, cioè vivere in comune quanto la fragilità mia potrà, con l’aiuto sempre e gratia del Signor Gesù Christo, della sua SS. Madre e di tutta la Corte del Cielo, secondo le Costituzioni della Congregazione nostra detta de Ch. Reg. di S. Maiolo e di Somasca canonicamente fatte e da fare, concesse dalla Santità di N. S. Papa Pio V l’anno 1569 a 6 di settembre». Non sto ad osservare che la professione era senz’altro perpetua solenne.

Questa casa favorita di più spazioso ambiente, dopo che rimase libera per la partenza del Seminario rurale di S. Carlo nel 1579 e dopo che i Padri ancor di più l'ingrandirono con nuove fabbriche ed acquisti, era ormai pronta per essere adoperata come casa di Noviziato. Nel 1585 i Padri discesero dalla Rocca e dalla Valletta e dalla casetta di S. Francesco e vi si trasferirono definitivamente. Ma il Noviziato non vi poté essere messo che nel 1599, continuando fino a tale data ad essere luogo di istruzione per i chierici Somaschi e albergando una piccola Accademia, che durerà per qualche anno ancora dopo il 1599, come lo era stato anche durante e prima della permanenza del Seminario di S. Carlo<sup>53</sup>.

Ma nel 1593<sup>54</sup> si cerca di venire ad una definitiva sistemazione del Noviziato e dello Studentato; e prima viene stabilito (1593) di mettere il Noviziato in S. Maiolo di Pavia, poi nel 1594 che S. Maiolo "sia luogo di studio per i giovani professi" e che "il Noviziato si trasferisca da Pavia a Somasca". Ma la casa di Somasca non era ancora in grado di ospitare un Noviziato<sup>55</sup>, non sappiamo per quali motivi fatto sta che nel Cap. Gen. del 1595 fu deciso di lasciare ancora il Professorio (appoggiato all'Accademia) in Somasca, il Noviziato in S. Maiolo di Pavia, e di mettere all'ordine per il Noviziato S. Benedetto di Salò<sup>56</sup>. E nel 1597 viene determinato "che si metta lo studio in S. Maiolo di Pavia al prossimo futuro Capitolo". E qui rimarrà per molti anni. Si fissano anche alcune norme per lo studio dei chierici; nel 1580 si stabili-

<sup>53</sup> TENTORIO, *Seminario di Somasca*.

<sup>54</sup> Fino allora i chierici studenti non erano riuniti, eccetto quei pochi che stavano a Somasca, e di qui si pensava di trasportarli altrove, in uno Studentato; ma stavano distribuiti nei Collegi o case professe di regolare osservanza. Questo era stato il decreto del Cap. Gen. del 1586: «che in tutti i collegi si leggesse una sacra lezione e si tenessero studenti». Difatti noi troviamo che alcuni chierici stavano a compiere i loro studi nel Seminario e all'Ospitaletto di Venezia (Atti Capp. Genn. 1591) Il Cap. Gen. del 1590 ordina «che si provvedano di lezione i nostri giovani nei nostri Collegi» e stabilisce di ricercare «un Professorio da collocarvi i giovani dopo il Noviziato, frattanto si distribuissero in case di maggiore osservanza sotto la direzione di un Maestro». La ricerca del Professorio fu laboriosa: alla fine trionfò la antica idea del P. Angiol Marco Gambarana che la casa di S. Maiolo di Pavia fosse il Professorio o casa di Studentato; come per luogo di Noviziato e di formazione trionferà l'antica idea (1548) che fosse posto in Somasca.

<sup>55</sup> Forse per la presenza dell'Accademia.

<sup>56</sup> TENTORIO, *Seminario di Somasca*, marzo 1939, p. 42.

sce "che nessuno studi se non quelle scienze che saranno a lui determinate e che ciascuno renda ragione ogni anno dello studio fatto l'anno passato" e l'anno seguente (1581) è per la prima volta stabilito di dar principio a quello che ora noi, con termine moderno, chiamiamo "Magistero" perché nessuno può essere ammesso allo studio della Teologia, e tanto meno agli Ordini Sacri, se non si è almeno per un anno esercitato "a leggere letioni"<sup>57</sup>.

Riassumendo dunque, possiamo affermare che la formazione dei giovani religiosi circa l'anno 1595 avveniva così: il candidato, fatta domanda di entrare in Congregazione, ricevuto l'abito religioso<sup>58</sup>, compiva nella casa di Noviziato o in un altro collegio, un breve periodo di probazione, poi entrava in Noviziato, dove rimaneva per un anno, sotto la guida di un maestro unicamente dedito alla di lui formazione spirituale. E ammessa la Professione religiosa, passava nella casa di secondo Noviziato o professorio<sup>59</sup> o Studentato, dove compiuto il corso di retorica e filosofia, veniva mandato a insegnare lettere per un anno in qualche Seminario o Accademia; ritornava poi nel professorio, dove in tre o quattro anni completava lo studio della Teologia e veniva promosso agli Ordini Sacri.

## P. Evangelista Dorati

Credo opportuno dare qui un cenno sul più celebre ed illuminato Maestro dei Novizi e dei Chierici Somaschi che ha avuto la Congregazione Somasca il vero prototipo, possiamo dire, del Maestro di Noviziato: il P. Evangelista Dorati.

Questi era Sacerdote secolare di Cremona, e guadagnato dalla santità del P. Giovanni Scotti, fin dai primi tempi della sua per-

<sup>57</sup> I chierici professi dovevano disimpegnare questo ufficio nei Seminari che in buon numero i Padri tenevano in questi anni. Dalle memorie del Seminario di Venezia infatti risulta che vi stavano nostri chierici e nel 1583, determinatosi di perseverare nel governo di quel Seminario Patriarcale, i Padri esigono che si possano tenere, oltre quelli che già vi erano, quattro chierici somaschi di più.

<sup>58</sup> Questo ci spiega come di molti leggiamo che ricevettero l'abito religioso in una casa e compirono il Noviziato in un'altra.

<sup>59</sup> «Professorio» è il termine usato nei documenti del tempo.

manenza in quella città, chiese ed ottenne di entrare nella Compagnia dei Servi dei poveri, di cui vestì l'abito, ricevendolo dallo stesso P. Scotti il 1561. Professò i voti religiosi nel 1582 e tosto fu designato Maestro dei Novizi in S. Spirito di Genova, e poi a Somasca, in cui certamente fu Maestro nel periodo del suo secondo Vicariato generale, cioè dal 1599 al 1602, essendo morto in Somasca il 24 giugno di tale anno. Fu pure maestro dei Novizi in S. Giustina di Salò dal 1596 al 1599, triennio in cui fu per la prima volta Vic. Gen. Fu anche Maestro in S. Biagio in Montecitorio a Roma al tempo di Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati, suo amico, già vescovo di Cremona) che lo ebbe carissimo e lo costituì confessore dei propri congiunti, e che lo avrebbe innalzato al cardinalato, se l'umiltà del pio religioso non si fosse continuamente rifiutata. Nel 1590 fu eletto Rettore del Seminario Patriarcale di Venezia e dal 1593 al 1596 fu Generale di tutta la Congregazione. Educato alla scuola di uno dei più ferventi discepoli di S. Girolamo, quale fu il P. Scotti, e vissuto parecchi anni insieme con lui, ne aveva appreso in modo mirabile e completo lo spirito, che tutto trasfuse nell'educazione dei suoi novizi e nella cura amorosa dei suoi orfanelli.

Il P. Leone e il P. Calta<sup>60</sup> che compirono il Noviziato sotto di lui, il primo a Somasca e il secondo a Salò, ci dicono che frequente era il suo parlare di S. Girolamo, a cui portava grande venerazione, onorandone anche con segni di culto esteriore le Sacre ossa che riposavano in Somasca, accanto al quale volle pure essere egli stesso sepolto<sup>61</sup>. Fu figlio illibato di purezza<sup>62</sup>, fu splendore di umiltà e di sacrificio.

<sup>60</sup> SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Veneta seu Mediolanen. beatificationis*, pagg. 69 e 102; il P. Giovanni Calta vi depono: «Detto P. Evangelista Dorati, qual fu avanti Prevosto Gen., e allora Vicario Gen. e Maestro de Novitii, ci esortava ad imitare detto Beato Girolamo, e con questa occasione ne diceva qual fu nella povertà, obbedienza e santità della vita, e ne esortava ad essere tali, e fu negli anni 1597-1598».

<sup>61</sup> Ancora adesso il suo corpo è conservato assieme a quello del P. Vincenzo Gambarana nella Chiesa Parrocchiale di Somasca, nel luogo che fu il primitivo sepolcro di S. Girolamo.

<sup>62</sup> È comunemente rappresentato con un giglio in mano.

La vita cit. di P. Scotti, a p. 63 e sg. porta alcuni episodi edificanti della vita di lui. Ebbe da Dio il dono di una grande potenza sopra i demoni, e a questo si riferisce pure il fatto che viene rappresentato con accanto un piccolo demonio, che fugge da lui. In questo tempo, il P. Dorati, il P. Francesco (Spaur ndr) da Trento e il P. Novelli, già novizio del Dorati ed ex alunno del Seminario di S. Carlo in Somasca, sono i più grandi luminari di santità che risplendono nel nostro Ordine ma attorno a loro fiorisce una moltitudine di altri Padri e fratelli, la cui memoria vive ancora in benedizione e venerazione nella Congregazione<sup>63</sup>.

### P. Giov. Battista Fabreschi

Fioriva pure in questi tempi il P. D. Giovanni Battista Fabreschi, nativo di Barbarano Romano, che in modo speciale si distinse nel governo della sua Congregazione e per il grande impulso dato al suo incremento. Fin dalla prima giovinezza infatti ricoprì cariche di alta responsabilità, che sempre gli furono conferite fino alla morte. Nato il 17 febbraio 1550 da nobile famiglia imparentata al card. Francesco Cosmini di Salamandra, professò i voti religiosi il 19 dicembre 1581; due anni dopo fu ascritto fra i Vocali, contando allora solo 31 anni. A 37 anni, nel 1587, fu eletto Preposito generale "*dum Congregationi praefuit semper profuit*"<sup>64</sup>. Era professore di diritto "*Pontificio e Cesareo*" e perciò, data la sua competenza come canonista, fu più volte deputato dai Capp. Genn. alla revisione e compilazione delle Costituzioni. Si dovette soprattutto alla sua amicizia e quella di P. Dorati col card. Sfondrati, divenuto poi Gregorio XIV, se la nostra Congregazione

<sup>63</sup> Secondo le più autorevoli testimonianze il P. Dorati è riconosciuto autore della *Breve istruzione della vita di Messer Girolamo Miani gentiluomo Veneziano, fondatore della Congregazione Somasca, intesa a voce dal M. Rev. Messer Stefano Bertazzuolo Salodiense, Sacerdote integerrimo d'anni 82*, ms. del sec. XVI; cfr. STOPPIGLIA, *Bibliografia di S. Girolamo Miani*, p. 13.

<sup>64</sup> *Acta Congr.*

ottenne da questo Pontefice molti privilegi e fu da lui in particolar modo favorita: difatti per ventitrè anni il P. Fabreschi ricoprì la carica di Procuratore generale.

Fu per quattordici anni Visitatore in diverse regioni della Congregazione. Delle sue opere di zelo parlerò nei singoli casi. Morì in S. Biagio di Montecitorio il 9 gennaio 1616.

## Como, Collegio Gallio

All'industria di P. Fabreschi, si deve la fondazione del Collegio Gallio di Como<sup>65</sup>.

Sorse in località di Rondineto, in prossimità del torrente Cosia dove altre volte le rive erano paludose e ingombre di canne fuori delle mura della città verso ponente, donde il nome latino di "Arundinetum"<sup>66</sup> che ebbe il convento degli Umiliati, i quali vi stettero per quattro secoli, fino all'anno della loro soppressione.

I beni della prepositura assieme a quelli dell'ex convento, pure degli Umiliati di S. Martino in Como, nel 1580 furono dati in commenda al cardinale Tolomeo Gallio, detto "il cardinal di Como", nativo di Cernobbio presso Como. Questi, il 25 aprile 1583, propose ai Padri Capitolari l'accettazione di S. Maria di Rondineto; i Somaschi accettarono ed il Collegio Gallio fu formalmente eretto con Bolla di S.S. Gregorio XIII il 15 ottobre 1583. Lo scopo è esposto chiaramente dalle seguenti parole della Bolla:

*"... e, come il predetto cardinale Tolomeo, poco tempo fa ci fece esporre, considerando egli stesso nell'animo suo, che nella città di Como sua patria, e nella Diocesi della medesima, molti giovanetti, quantunque forniti di ingegno, per la povertà della loro famiglia, non possono apprendere né le lettere, né le arti liberali, né le altre arti, per cui avviene che, destituiti di ogni speranza, sciupano il tempo senza alcun frutto, riescono inutili a sè ed agli altri, e, ciò*

<sup>65</sup> ZONTA, *Storia del Collegio Gallio*.

<sup>66</sup> Questa località, che nei documenti nei secc. XVI e XVII era detta volgarmente «Rondanè», oggi ancora dai Comaschi è detta «Rundinet».

*che è più dannoso, per l'ignoranza di tutte quelle cose che alla salute si riferiscono, cadono facilmente nei vizi, dai quali mali potrebbero star lontani, se i poveri giovinetti venissero educati nel timor di Dio, e nella scuola dei buoni costumi e delle lettere, e così essendo noto che ad assumere questo incarico sono molto idonei i Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, perché l'esperienza ha già provato che essi sono molto pratici nell'allevare, sempre con onore e frutto, la gioventù, sommamente desidera che nella casa della stessa Prepositura di S. Maria venga eretto e fondato un collegio per i fanciulli sotto la cura e il governo di un solo Preposito e di tre Professori della stessa Congregazione e che a questo così eretto e fondato per sua dote e per sostentamento degli stessi fanciulli e per tutte le altre cose necessarie vengano le predette Prepositure unite, annesse e incorporate, e che si adempiano tutte le cose infrascritte..."*<sup>67</sup>.

Gli alunni dovevano essere dieci della Valtellina e di Chiavenna, dieci delle Tre Pievi, giurisdizione temporale del card. Gallio, e gli altri della città e Diocesi di Como.

Per la loro manutenzione e per la gestione dei beni del Collegio Gallio doveva provvedere un consiglio di amministratori, a capo dei quali stava il vescovo di Como. Venne subito destinato un P. Rettore con alcuni altri religiosi a portarsi a Como per la direzione dell'incipiente Collegio, ma il primo Rettore<sup>68</sup> morì prima ancora di arrivarvi. Il card. Gallio con sua lettera, indirizzata forse al P. Generale, del 30 giugno del 1584 manifestò il suo rammarico per l'immaturo perdita "fatta di un Padre di tanta virtù e bontà" e, nella medesima, coglie occasione di esprimere ancora una volta le sue intenzioni sulla impostazione del Collegio; e dice "tra il P. Preposito morto e me non era altra capitolazione se non di far spedire le Bolle".

<sup>67</sup> Cfr. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio*, p. 17 (traduzione).

<sup>68</sup> Non sappiamo con certezza chi sia stato. Nella lettera del 30 giugno 1584 il card. Gallio lo dice «P.D. Battista»; ultimamente ho scoperto che era il P. Generale Gio. Bat.ta Gonella che morì precisamente mentre compiva la visita canonica nell'Orfanotrofio di Bergamo nel febbraio 1584. Cfr. ACM, cart. Bergamo (possedimenti perduti, *Relazione in difesa dei Padri Somaschi*, 1774).

Osserva giustamente il P. Zonta (op. cit., p. 38): “... da questa lettera appare il fatto, che non sappiamo bene spiegarci, attesa la sua gravità, che i P. Somaschi, cioè, vennero a prendere possesso del Collegio prima ancora di conoscere quali oneri e doveri imponesse loro la Bolla, cosa di cui in seguito si trovarono pentiti. Incomincia infatti da questo momento una lunga serie di divergenze e di scambio di lettere fra i Padri e il cardinale, fra mons. Pellegrini, canonico del Duomo e uno dei Deputati, e lo stesso cardinale, per cercare di intendersi una buona volta a accomodare la situazione, che in un certo momento aveva minacciato di farsi assai triste e compromettente ...”.

Riassumo in breve:

Il 7 luglio 1584 da Roma il cardinale spedisce ai Padri di Como i patti, che non integralmente sono accolti con favore.

Ad una proposta dei Padri di ritirarsi da Como, interviene il P. Generale Scotti il quale impose ai suoi Religiosi di attendere fino a che egli stesso non avesse trovato un accomodamento col cardinale. La sostanza della divergenza stava nel fatto che i Padri esigevano di tenere essi stessi tutto il governo del Collegio, provvedendo direttamente alla manutenzione degli alunni, applicando la norma che da poco più di un decennio essi avevano adottato nell'accettazione e nel governo degli Orfanotrofi<sup>69</sup>: appare da una lettera scritta da un ignoto Padre: “*dopo che N. S. (il Papa) disse che desse ogni cosa, noi intendessimo di far tutto un corpo; e noi e il Collegio vivesse ad una spesa come si fa in tutti i Collegi ch'ha fatto il Papa, e del corpo della entrata si provvedesse a tutto e si rendesse conto a quelli Signori, e con il suo intervento si pigliassero quanti poveri capisse la entrata*”.

<sup>69</sup> Soprattutto contrastavano con i sentimenti dei Padri i seguenti punti della Bolla: «questi (gli Amministratori, ndr) avranno la cura di assumere, ricevere, licenziare i predetti fanciulli, la correzione di essi e la libera ed assoluta loro scelta ... e se talvolta i detti Professori si mostrassero poco idonei, i negligenti, o rilassati nell'ammaestrare e dirigere i predetti fanciulli, sarà lecito agli stessi Amministratori di licenziare anche i medesimi e di sostituire in loro luogo altri Regolari e Secolari, e così pure in seguito ogni qualvolta venisse la necessità, e ad essi concediamo piena facoltà e autorità a questo fine e per tutte le cose sopradette».

I Padri presentavano al cardinale le loro controproposte, accolte le quali dal Gallio nel 1588, si diede inizio all'ammissione degli alunni.

E intanto si veniva allestendo il locale, rabberciandolo alla meglio per renderlo corrispondente alle intenzioni del Fondatore, e provvedendolo di quanto era necessario per l'alloggio degli alunni. Il solenne giorno della introduzione degli alunni fu il 18 giugno 1589 con una solenne funzione celebrata dal nuovo vescovo mons. Ninguarda. Prima però i Padri vi avevano già cominciato a tenere alcuni figlioli a dozzina, i quali poi si confusero coi nuovi arrivati reclutati fra i poveri e gli orfani secondo le disposizioni del Fondatore. Governava allora la Congregazione il P. Fabreschi, il quale aveva raccolto e maturato il disegno del P. Scotti suo antecessore di far fermare ad ogni costo i Somaschi a Como. Si trattava adesso di mettere nel Pio luogo anche alcuni chierici del Seminario, e la prima volta che se ne parlò fu proprio nel fausto giugno del 1589, quando il P. Generale ne presentò la proposta al Gallio<sup>70</sup>, il quale dapprima fu renitente, ma poi ammansito, come il solito, dalle buone maniere del Can. Pellegrini vi acconsentì.

I Convittori, che provvisoriamente i Padri vi tenevano aspettando l'apertura del Collegio, quantunque in numero non superiore a dodici, furono dapprima riprovati dal Gallio, il quale aveva acconsentito che ci stessero fino a tanto che non si fosse dato inizio al Collegio, poi di nuovo indottovi dal Can. Pellegrini, vi acconsentì.

Alla fine quindi del 1589 il Collegio Rondineto, detto Gallio, di Como ospitava (circa una quarantina di ragazzi ndr):

- 20-22 poveri e orfani,
- 14 convittori nobili paganti,
- 4-6 chierici seminaristi.

Dopo questa breve esposizione delle origini del Collegio Gallio, bisogna che faccia alcune osservazioni. Collegio o orfanotrofio? Fondamentalmente un orfanotrofio, che s'avvia fin dagli

<sup>70</sup> Cfr. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio*, p. 52 (lettera del card. Gallio, 24 giugno 1589).



inizi a diventar Collegio. Assieme e dopo dell'Accademia di Somasca, è il primo caso che s'incontra nella storia dell'Ordine, che i Padri tengano convittori a "dozzina". Possiamo dirlo sinceramente che è questa una forte deroga da quanto si era costumato fino allora, e se questo fu permesso sotto il governo di quell'uomo santo e tenace delle tradizioni, quale fu il P. Scotti (Preposito generale nel triennio 1584-1587) fu perché solamente la forte contingenza delle circostanze ve li aveva spinti, manifestandosi come una volontà di Dio, avendo allora la città bisogno di educatori per i figli dei Nobili. Ma rimane un fatto isolato nella storia coeva.

Riguardo all'orfanotrofio, dobbiamo dire che presenta una novità esso pure: raccogliamo le testimonianze per controllare quali dovevano essere i beneficiati.

a. Bolla di Gregorio XIII, 15 ottobre 1583: *"giovineti forniti di ingegno, che per la povertà della loro famiglia non possono apprendere né le lettere, né le arti liberali, né le altre arti" ... "Collegio di 50 fanciulli, o di più o di meno secondo che i redditi delle dette Prepositure, detratti gli oneri, potranno mantenere, sotto la cura e il governo di un solo Preposito e di tre Professori della nominata Congregazione, i quali li educino alla religione e alla pietà e li istruiscano nei buoni costumi, nelle scienze e discipline a seconda della capacità di ciascuno, e a quelli che non saranno idonei a questi studi, facciano apprendere le arti meccaniche e le altre secondo che sembrerà opportuno al detto card. Tolomeo e a coloro che ne avranno la facoltà" ... "siano da loro (amministratori) scelti tutti fanciulli poverissimi che non abbiano di per se stessi o per parte dei parenti mezzo alcuno onde essere alimentati ed educati, e tra questi poveri siano sempre preferiti gli orfani, e si ricevano dopo compiuto il loro decimo anno e vengono educati fino al 18° anno di ciascuno"*.

b. Dalle Capitolarioni proposte dal card. Gallio ai Padri:

I. *"... tener cura di Putti, quali li saranno consegnati da S.S. ill.ma come hanno degli orfani quali tengono sotto la*

*custodia loro in diverse città della Lombardia, ed insegnarli la dottrina cristiana, e grammatica, e qualche onesto esercizio, come cucire, e lavorare d'agucchia secondo si costuma in luoghi d'orfani"*;

II. *"che li Putti quali s'hanno da accettar siano poveri, sani di mente e di corpo, e nati da legittimo matrimonio, e si debbano accettare dai 7 sino agli 12 anni ..."*.

Appare dai documenti che qui sopra ho riportato che i beneficiati dovevano essere tutti poveri e di preferenza orfani, ma non esclusivamente; il luogo doveva essere però governato dai Padri secondo i metodi da loro già usati negli altri orfanotrofi di Lombardia; e dovendo attendere i putti alle arti o a imparar qualche mestiere dentro o fuori il Collegio, e parte agli studi.

Fondamentalmente insomma un orfanotrofio, in cui i beneficiati dovevano vivere poveramente, ma già appare qualche delineaione di quello che sarà in avvenire il glorioso Collegio, che ancora adesso è retto dai PP. Somaschi.

Per il particolare degli studi, si ricordi, che anche gli orfani di S. Maria in Aquiro erano tutti avviati alla carriera letteraria.

In quest'opera però l'inizio del Convitto stabilito di propria iniziativa dai Padri prima ancora del 1589, divenne un utile sostegno dell'orfanotrofio<sup>71</sup>, servendo altresì non a snaturare, ma ad ampliarne la provvidenziale finalità. Veramente provvidenziale; perché crescendo di numero ed estendendo la sua benefica influenza, non è a dire quanto il Collegio Gallio sia stato utile a

<sup>71</sup> Cfr. lettera del can. Pellegrini, 25 luglio 1589: «Come Monsignor Rev.mo giudicò di essere bene metter li Chierici del Seminario nel Collegio di V.S. Ill.ma con il suo consenso così ancora tiene e dell'istesso parere sono li altri Signori Deputati, che vi si possono ancora trattenere li altri convittori, come se ciò non possa se non essere di onore e utile al Collegio e di giovamento a molti cittadini per la cui buona opera saranno mantenuti ed allevati nel timor di Dio e buoni costumi non solo li poveri, ma anche li Nobili, oltre che, come dicono li stessi Padri sebbene gli saranno d'un poco più di fastidio, saranno ancora di maggior soddisfazione alli Maestri, massime a quello della prima, quale levati che fossero li convittori, che sono li migliori scolari e più atti ad imparare, resteriano pochi in che impiegar il suo talento, e le fatiche sue resteriano senza o almeno con poco frutto, e l'utile che apporterà la dozzina di detti Convittori servirà per mantener maggior numero di poveri nel Collegio».

sbarrare il passo all'idea protestante che tentava dilagare giù dai Grigioni. È per alcun tempo funzionò altresì da Seminario e i suoi alunni ebbero obbligo di servizio nelle funzioni del Duomo. Poi, procedendo i tempi, assunse la fisionomia più specifica di Collegio soltanto, acquistando notorietà anche fuori della Diocesi, e divenendo unico centro di cultura in quell'epoca in cui scuole pubbliche, come oggi, qui non erano ancora sorte<sup>72</sup>.

### Salò, S. Giustina

Un carattere più spiccatamente di istituto eretto per l'educazione della gioventù studiosa, ma non ancora un collegio propriamente detto, ebbe il "*Collegio di S. Giustina*" fondato il 24 novembre 1587 in Salò.

Questa cittadina era ancora piena dei ricordi di S. Girolamo, che soprattutto vi aveva dato esempio di mirabile astinenza in casa Scaini; sopravvivevano ancora alcuni di questa casa che l'avevano conosciuto e ammirato nella sua santità di vita e il Prete Stefano Bertazzoli che pure l'aveva conosciuto e che raccontava quanto sapeva della vita del Beato, da cui pure l'apprese il Ven. P. Dorati<sup>73</sup>. Ivi dunque un ricco e benefico Signore, il Conte di Lodrone (Lodron), desideroso di introdurre i Padri nella sua terra, comperò i fondi necessari per la fabbrica di un Collegio e aiutato nelle sue pie intenzioni dalla Comunità, e da devote persone, mediante il Padre Fr. Mattia (Bellintani ndr) Cappuccino, presentò domanda al Cap. Gen. del 1586 perché la Congregazione volesse accondiscendere ai suoi voleri. Il P. Visitatore ed il P. Rettore dell'orfanotrofio di Brescia, portatisi a constatare di che si trattava, e viste le buone condizioni offerte, ne riportarono favorevole relazione al Cap. Gen. dell'anno seguente e tosto "*fu accettato il luogo di Salò con obbligo di mantenergli un Confessore e due Maestri, pure che ci sia speranza di piantarvi fra poco tempo un Collegio*"<sup>74</sup>.

<sup>72</sup> LANDINI, *Collegio Gallio 1933*, p. 19.

<sup>73</sup> SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Veneta seu Mediolanen. beatificationis*, pagg. 69 e 102.

<sup>74</sup> Atti Capp. Genn.

Notificate le loro decisioni al Sig. Conte e alla Comunità di Salò, questa mandò a ricevere i Padri a Brescia quattro Deputati per accompagnarli alla residenza della loro città. Qui i Padri attesero subito al disimpegno dei loro doveri, e a completare la fabbrica della casa e della Chiesa.

Oltre la custodia del tempio, dedicato a S. Giustina per volontà del comune, i Padri avevano l'obbligo di attendere all'educazione della gioventù e precisamente, come è detto nella Bolla del vescovo Pietro Matteo Corvini, "*alia pia opera iuxta dictae Congregationis institutum*". Quindi un collegio di poveri e probabilmente di orfani, obbligo che è specificato dall'accettazione fatta nel 1601 su proposta del Conte Sebastiano di Lodrone (Lodron) "*di insegnare a 24 putti poveri salodiani*"<sup>75</sup>.

Il Collegio verrà determinandosi più tardi: le prime proposte sono fatte dai Deputati di Salò di immettervi le scuole pubbliche nel 1627, ma nonostante i voti favorevoli del Cap. al P. Generale di concludere a condizioni giovevoli, solo nel 1670 vi si eressero le scuole pubbliche di Grammatica, Retorica e Filosofia. Dal 1596 al 1599 in questa casa risiedette il Noviziato, e vi fu maestro il P. Dorati, come dissi altrove.

I Somaschi sono ancora fedeli al loro primitivo spirito, di attendere cioè all'educazione dei poveri e degli orfani.

### Brescia, Orfanotrofio

Mentre la maggiore parte degli altri luoghi pii e orfanotrofi governati dalla Congregazione, cercavano di disimpegnarsi dall'ingerenza dei Protettori, appena se ne presentava l'occasione, in omaggio alle deliberazioni del 1571 l'orfanotrofio della Misericordia (o Trinità) di Brescia è uno dei pochi che si mantiene sotto il governo dei Deputati in buona armonia quasi completa. Nel 1582 vi era stato Rettore il P. Francesco (Spaur ndr) da Trento e vi aveva pure esercitato il suo zelo religioso il fr. Battista da Romano,

<sup>75</sup> Atti Capp. Genn.

uno degli orfanelli di S. Girolamo in Somasca. Le cose sembravano procedere abbastanza bene e con ogni prosperità spirituale e materiali dato che il P. Girolamo Tebaldo (Tebaldi Agostino Girolamo ndr) da Campione nel 1580 vi aveva acquistati per via di rinuncia del Titolare a beneficio della Religione, la Prepositura di S. Giorgio<sup>76</sup>. Solo una leggera divergenza era sorta tra i Padri e i Deputati, sopra certe pretensioni, il cui ambito ci è ignoto, di costoro sulla nuova Chiesa della Trinità.

La questione era stata messa in campo prima ancora della sua consacrazione (maggio 1574), fatta dal vescovo Bollani dietro consiglio di S. Carlo Borromeo, il quale messo al corrente delle pretese dei Governatori, si era affrettato a scrivere al vescovo la seguente lettera:

*“M. R. Signor come Fratello,*

*Questi Padri della Congregazione di S. Martino (degli Orfani di Milano ndr) mi hanno pregato a raccomandarli a v. s. r. per la consacrazione della loro Chiesa della Misericordia, acciocché si degni farla quanto prima a titolo della Congregazione loro, rimuovendo perciò l'impedimento, che par venga interposto dalla parte dei laici, quali pretendono aver ragione in detta Chiesa, dove li Padri dicono che queste pretensioni non devono aver luogo quanto alla consacrazione, sull'esempio di quello che si è osservato qui in Milano nel consacrarsi la Chiesa loro di S. Martino degli orfani. Li raccomando a V. S. R. in tutto quello che ella potrà favorirli e aiutarli nelle cose giuste e oneste che lo riceverà a molta soddisfazione, e con tutto l'animo me le offro e raccomando. 1574, 3 maggio”<sup>77</sup>.*

Nonostante che la Chiesa fosse stata consacrata sotto sì buoni auspici “*le pretensioni dei laici*” non cessarono e dopo essersi trascinata la questione per diversi anni, fu risolta nel 1581, forse con una cessione dei propri diritti da parte dei Padri, come sembra risultare dalla seguente dichiarazione degli *Acta Congregatio-*

*nis: “Ad istanza del Sig. Cristoforo Castelli, e del Sig. Camillo Lodetto, procuratori Deputati dalli S.S.ri Protettori degli Orfani di Brescia, si rinunciò a certi atti fatti in scrittura nella fondazione della Chiesa della Misericordia sotto mons. Bollani vescovo protestandosi di non voler pregiudicare ad alcuna ragione, che a detti orfani competesse”.*

## Milano, S. Martino

Più grave era la divergenza che vigeva fra i Padri e i deputati del Pio luogo di S. Martino di Milano. Il 1 luglio 1582 il card. Carlo Borromeo, che era stato chiamato in causa fin dal 1574, “*orphanis pueris atque virginibus sub S.S. Martini et Catharinae auspiciibus congregatis leges dedit opportunissimas et XXIX capitibus comprehensas*”. Il 24 novembre 1585 furono stipulati alcuni capitoli fra le due parti, che giudico conveniente qui trascrivere per vedere quali erano i punti del nuovo accordo:

*“Capitoli sopra il Governo  
dell'hopitale delli poveri orfani di S. Martino  
di Porta nuova di Milano*

- 1. Che al governo di detto ospedale assistano suoi Religiosi Regolari (essi volendo) quali siano confessori, e celebrano la Messa quotidiana per conto del carico lasciato per il Sig. Francesco Cesarino, e la Messa del lunedì per carico lasciato per il Sig. Giovanni di Santa Croce Spagnolo, con che quello Religioso, qual non sarà Rettore attendi per Maestro da scuola ad insegnar lettere alli orfani, e l'assisti un Chierico, e un sotto Chierico, quali siano delli medesimi orfani<sup>78</sup>, e della detta scuola, e un commesso, e un dispensiere, un sarto, un infermiere, uno ch'attendi al dormitorio, un maestro per il lavorerio, e un cucinaro con gl'aiuti necessari, pigliandoli delli medesimi orfani, e quattro Cercanti per fuori di Milano al tempo del raccolto, e d'altri tempi, che siano capi, ovvero*

<sup>76</sup> ACM, documento «A 86».

<sup>77</sup> CAIMO, *Vita Gambarana*, p. 134.

<sup>78</sup> Si tratta certamente degli orfani educati nelle case ecclesiastiche della Columbara e di Triulzio dipendenti dall'orfanotrofio di S. Martino.

*governino de gl'Orfani, che cercaranno elemosina per Milano, e che andarano a gl'obiti (ai funerali ndr), e se gl'avanzarà tempo, che lavorino per la casa, e la Festa vadino tutti i detti inservienti, salvo il Commesso, Infermero, e Cucinaro, per le Chiese dove veranno gl'Orfani, a tenerli in regola, acciò che non facciano disordini.*

2. *Che quando il Rev. Rettore può solo servir per tutto detto carico di tutte dette tre Messe, il che si rimette alla sua coscienza, che l'altro Religioso attendi a detta scuola e a celebrar la Messa quotidiana alla Chiesa di S. Caterina delle Orfanelle, e alle Confessioni il giorno delle Feste, purché in ogni modo gli altri giorni, oltre la Messa quotidiana attenda alla scuola, e per elemosina, e mercede ancora del Chierico delli medesimi Orfani l'Hospitale di S. Martino doverà havere dalle Orfanelle quello sarà conveniente.*
3. *(non ci riguarda: fa il caso di un prete secolare che debba supplire il Somasco che mancasse).*
4. *Che tutti gli Orfani et che li serviranno i Religiosi Chierici, et Commesso portino di sopra vestimenti di tela, e non di lana (salvo le calze) il tempo dell'inverno.*
5. *Che si tengano due chiavi su tutte le Bussole e Cassette, tanto che sono in Chiesa se non è proibito, quanto fuori di Chiesa, nel modo che si fa per conto della Cassa di danari, e che essendovi il Prete secolare in detto Hospitale le chiavi di dette Bussole e Cassette del Tesoriere restino presso detto Religioso per comodità d'aprirle giornalmente.*
6. *Che il Capitolo provveda conforme alla qualità del tempo circa il mandar gl'Orfani alla cerca, tanto delle Chiese, quanto delle case, e alli obiti (ai funerali ndr).*
7. *Che ad ogni Capitolo si vedi tutto quello che sarà entrato in detto Hospitale ed speso per esso la precedente settimana.*
8. *Che non si dia albergo in detto Hospitale ad alcuni forastieri, non comprendendo per forastieri il P. Generale della Congregazione di Somasca né il Visitatore mandarà a visitare suoi Religiosi e Professi.*

*E detti capitoli furono fatti, e conclusi per il Capitolo delli Deputati de detti Orfani a di 24 novembre 1585 (seguono firme; la prima è) Io Don Gio. Antonio Rettore di Santo Martino senza pregiudizio della nostra Compagnia per beneficio di quest'opere" (seguono le firme di dieci Deputati).*

Ma le cose non procedettero ancora bene infatti il 17 settembre 1593 raccolti i Deputati in seduta plenaria e presente il P. Evangelista Dorati Preposito generale, fu tenuto il Capitolo di cui trascriviamo tutto il verbale, data la grande importanza che ha, perché ci illumina nelle nuove e crescenti difficoltà dell'Ospedale e quali fossero i punti controversi fra i nostri e i Deputati:

*"Vedendo li Magnifici Signori Priore e deputati del Cap. dei Poveri di S. Martino e di S. Caterina di Milano che se bene per il passato siano stati fatti molti ordini per il buon governo d'essi Poveri Orfani, e loro Pii luoghi, nientedimeno, o per inerzia dei Fratelli, o per oblivione, o per altra causa non s'osservano con quel compimento che si dovrebbe.*

*Intanto che con la venuta del Rev.mo P. D. Evangelista Dorati Generale della Religione di Somasca, Padri, et Conservatori delli detti Poveri Orfani trattato il negotio nel Capitolo alla presenza sua, e tolti per il Magnifico Signor Annibal Cerro Giurisconsulto Colleg. Priore de detti luochi i suffragii dalli Magnifici Signori Gio. Steffano Pirovano, Gio. Pietro Vergiati, Bassano Porrone, Agosto Crivello Causidico Collegiato, Torquato Casato, Alessandro Villanova, Benedetto Antiquati, et Cesare Orrigoni Causidico Collegiato, et Cancelliere del detto luogo tutti Deputati del suddetto luogo, congregati nel Capitolo di Santo Martino, hanno stabilito far, ovvero rinnovare l'infrascritti ordini d'essere inviolabilmente osservati.*

*I quali s'abbino, ogni prima domenica del mese, dopo tolto il SS. Sacramento conforme al Pio e Santo istituto de detti Signori Deputati, da leggersi nel detto Capitolo per il Sig. Priore, che per tempora sarà di detto luogo, acciò l'osservanza di quelli resti più viva nella memoria de fratelli, che per tempo saranno:*

*Primo che tutti li Orfani, et che li serviranno (salvo li Religiosi, Chierici, Commesso et Maestro di Scuola) portino di sopra vestimenti di tela, e non di lana, salvo le calze il tempo dell'inverno.*

*Secondo che si tengano due chiavi sopra la cassa, nella qual cassa siano riposte tutte le chiavi delle bussole, tanto delle casse nella casa, quanto di fuori, in modo che esse non si possono aprire senza l'intervento dell'uno, et l'altro, con tener conto particolare di tal impresa e riportando in libro il detto Rev. P. Rettore la ricevuta di dette cassette, et bussole sopra un suo libro particolare, e che il medesimo servi il Tesoriere.*

*Terzo in Santo Martino si tenghi una cassa, nella quale si riponghino tutte le chiavi delle cassette tanto di casa, quanto fuori, et insieme tutti li denari che perverranno in detto Hospitale, o Pio luogo di S. Martino, sopra della qual cassa vi siano due chiavi differenti l'una dell'altra, in modo che con una non si possa aprire, se non sarà ancora usata l'altra, una delle quali chiavi resti continuamente presso il P. Rettore di detto luogo di S. Martino, et l'altra presso il Tesoriere similmente di detto luogo, che sarà eletto dal Capitolo, et detta cassa non si possa aprire senza la presenza d'ambi due, cioè del P. Rettore, et del Tesoriere, nella qual cassa si tenghi un libro, nel quale si avranno a scrivere tutti li danari che entreranno in essa, e che usciranno distintamente, tenendo anche il P. Rettore nota sopra di un altro libro separatamente di tutto quello occorrerà metterci in cassa senza la presenza del Tesoriere.*

*Quarto che il Rettore provveda conforme alla qualità del tempo circa il mandar gli Orfani alla cerca, tanto delle Chiese (conforme a quanto si ordinerà da basso) quanto delle case, e agl'obiti (ai funerali ndr).*

*Quinto che ad ogni Capitolo si vedi tutto quello sarà entrato in detto Hospitale, e speso per esso la precedente settimana.*

*Sesto che non si dii albergo, in detto Hospitale, né tampoco nel luogo delle Colombara ad alcuni forastieri, non comprendendo però il Padre generale della Congregazione di Somasca, né il Visitatore manderà a visitare, né li altri suoi Religiosi, e Professi.*

*Settimo che il Tesoriere non habbi a sborsare danari alcuni senza mandato, cioè di lire cento inclusive, e sia detto mandato signato per il Sig. Priore, e sottoscritto per il Cancelliere, et basti; et dalle lire cento in su se ne parli in Capitolo, che poi si delibererà.*

*Ottavo che tutta la cera, capuzzi et le altre cose che vengono a S. Martino, e similmente, vino, grano, et cerche delle Ville che entreranno in S. Martino siano notate sopra il giornale del Rettore, et similmente quando si dispensano queste cose siano scritte, notate, et riviste, et conferte conforme al solito per il Tesoriere per tempora di S. Martino, et insieme con un altro si deputarà con dar conto di ditta cera e obiti (funerali ndr).*

*Nono che nella scuola si tenghi un numero prefisso di scolari dell'hospitale de i quali se n'habbia a far nota distinta sopra un libro con il nome, et cognome di ciascuno, e che volendosi rimettere o levar qualche d'uno, che il P. Rettore lo possi fare, partecipandone però prima in Capitolo.*

*Decimo e perché il principale intento del Fondatore di questa Pia Opera fu che li figlioli che si accettano nel detto Hospitale che si attendesse ad insegnargli ed ammaestrargli nel viver cristiano, conoscendo di questa relaxatione del spirito sia il mandar i figlioli alla Chiesa con le bussole, ove senza ordine et scorrettamente vanno conservando (per il più) con persone di pochi buon costumi et per questo considerando che maggior sia il danno, che l'utile, si è ordinato, che per l'avvenire non si mandi più li figlioli con le bussole alle Chiese (accetto che duoi di essi) alli giorni festivi nel Duomo, duoi ogni giorno alle Orationi ordinari et al tempo delle Stationi delli Huomeni, et duoi a quelle delle Donne, pregando il Padre Rettore ad haver occhio di mandare sempre quelli, che siano per meglio conosciutisi più atti a questo ufficio, e men pericolosi di cascar in qualche errore etc. ...*

*Undecimo che il P. Rettore pro tempora non possi in alcun modo intromettersi nelle cose temporali di detto Hospitale, ma il carico tutto spetti alli Signori Deputati, quali con quella carità,*

che all'offitio loro si richiede, provvederanno secondo alle occorrenze alli bisogni della Casa, con quella prontezza, e maggior utilità, che si potrà.

*Duodecimo che nell'avvenire non si accetti in conto alcuno in detto Hospitale alcuni figlioli senza espresso ordine del Capitolo, qual nel riceverli habbi ad usar ogni diligenza, perché vi concorrano le qualità requisite per li ordini, et che accettati non si possano in alcun conto mandar fuori senza espresso ordine del ditto Capitolo, il quale haverà da registrare nel libro delle ordinazioni la causa, perché si sarà mandato, et che ogni volta, che si farà Capitolo, il Rev. P. Rettore referisca se vi saranno alcune cose degne di reprehensione, o altra provisione possino li Deputati insieme con il P. Rettore farci quella provisione, che si richiederà, et non si accettino figlioli nell'Hospitale senza consenso e suffragio del Capitolo, et accettati non si mandino fuori senza suffragi secreti etc.*

*Subscripta: Ego Evangelista Auratus Praepositus generalis Congregationis Somaschae ad servanda infrascripta capitula numero duodecim cum glosa non comprehendendo ordinamus et decernimus.*

*Io Don Gio. Guglielmo Toso Rettore in detto luogo di Orfani di Santo Martino Porta Nuova di Milano affermo ut supra.*

*Io Gabriel Brocco Preposito in S. Maria Segreta affermo ut supra*".

(Seguono firme dei Deputati)<sup>79</sup>.

Il P. Dorati, Preposito generale, desideroso di mantenere nello spirito genuino della loro istituzione gli orfanotrofi, aveva notato nella sua visita a Milano un altro inconveniente, quello di ammettere alla scuola figlioli estranei all'orfanotrofio, innovazione introdotta non sappiamo se dai Padri o dai Deputati.

<sup>79</sup> Questi due ultimi documenti si trovano in: ASMi, fondo Culto.

Proposta la questione al Cap. Gen. del 1594 se "per aiuto dei Signori Deputati di Milano di S. Martino si dovette lasciar di tener la scuola dei putti secolari di S. Martino per attendere maggiormente alli figlioli orfani conforme alla istituzione e vocazione nostra, fu concluso assolutamente che si lasciasse".

L'orfanotrofio fu salvo, e continuò ad essere luogo esclusivamente dedicato all'educazione degli Orfani.

### Pavia, La Colombina

L'orfanotrofio della Colombina in Pavia doveva mantenersi unicamente coi proventi delle elemosine e con le entrate annuali<sup>80</sup>, le quali divenendo per la difficoltà dei tempi più sottili, e per di più riducendosi man mano i redditi degli ottantaquattro scudi annuali fissati nella fondazione del 1576, i Padri stabilirono, anche in conformità alle norme del 1571, di erigervi una Chiesa.

Trovarono opportuna la beneficenza della Sig.a Bianca d'Adda, la quale assecondò l'iniziativa del Rettore P. Gerolamo Bellingeri, e nel 1590 si diede inizio alla costruzione della Chiesa di S. Spirito, la quale fu poi solennemente consacrata dal vescovo Guglielmo Bastoni il 26 giugno 1606.

### Cremona, Orfanotrofio della Misericordia

Dopo la soppressione della parrocchia di S. Geroldo, questa Chiesa e casa professa erano state unite all'orfanotrofio attiguo, e così si era continuato dal 1569 al 1585.

Il numero dei Padri era salito fino a sei e quello degli orfani fino a quarantaquattro. Il P. Scotti, che ne era superiore, il 1584 era stato eletto Prep. generale, carica che tenne sino alla morte che lo colse l'8 gennaio 1587, prima ancora della fine del suo terzo anno di generalato. Fu appunto in questi anni che fu separato l'orfano-

<sup>80</sup> *Relatione 1650.*

trofio dalla Chiesa di S. Geroldo per volontà dei Deputati; riporto testualmente quanto trovo scritto in un promemoria conservato nell'Archivio di Stato di Milano:

*“Nell'anno 1585 vedendo i Sigg. Reggenti che non si poteva con l'elemosine e con il prodotto del lavorerio supplire ai bisogni del Pio luogo, ordinavano fra le altre cose che in detto luogo si mantenesse e alimentasse un solo Sacerdote della Congregazione con due commessi il che fu eseguito.*

*In questa maniera seguì la divisione di S. Geroldo dal Pio luogo della Misericordia. Si ritirarono dunque i Somaschi in S. Geroldo e perché quindi non potessero mai promuovere pretenzioni alcuna all'abitazione degli orfani, ordinarono i SS. Reggenti nell'anno seguente che si chiudesse la porta per la quale si faceva passaggio dal Pio luogo alla casa di ragione di S. Geroldo come consta dall'ordinazione registrata nel libro «Provisionum et ordinationum» a fol. 182. Separatisti i Somaschi e ritirati nella piccola casetta di S. Geroldo nacque tra loro e i S.S. Reggenti una controversia intorno a certa piazzetta col Cemeterio situato in faccia alla Chiesa dei SS. Vitale e Geroldo, che i SS.ri Reggenti avevano occupata per adattare la casa ad uso degli orfani, appropriandosi un capitale di F. 400, moneta di Cremona. Dopo alcuni anni fu composta la vertenza e oltre lo sborso fatto ai Padri medesimi di F. 300 furono loro accordati diversi altri punti vantaggiosi come appare dall'istromento di transazione rogato Benedetto Ricci sotto il dì 13 marzo 1602. Per ciò che riguarda la fabbrica del collegio quale si vede oggidì, questa si è ridotta allo stato in cui si trova, coll'acquisto fatto dai padri e successiva incorporazione di due casette”.*

### Venezia, Gli Incurabili

Nel 1590 vennero riprese le trattative per l'accettazione dell'ospedale degli Incurabili di Venezia. I Somaschi vi erano già stati mandati a modo d'aiuto fin dal 1573, ma ora finalmente si decisero ad assumere stabilmente la direzione del Pio luogo.

Trovate favorevoli le autorità per la conclusione dei capitoli, dopo la determinazione del Capitolo Generale del 1590 di visitar il luogo, e trovarlo “*competente*” vi si imposero le norme che già vigevano nell'ospedaletto dei SS. Giovanni e Paolo, con cui aveva tanta somiglianza di fine. Infatti in questo ospedale v'era infermeria di uomini e di donne, in cui si accoglievano poveri piagati di malattie allora ritenute inguaribili: orfani e orfanelle. La casa esigeva molto lavoro soprattutto per l'assistenza spirituale, e non sappiamo perché nel Cap. Gen. del 1592 le fosse stato negato un altro Sacerdote confessore, oltre il P. Rettore.

### Venezia, SS. Giovanni e Paolo

L'Ospitaletto dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia (detto anche Derelitti o Bersaglio o Ospedaletto ndr), prende un particolare sviluppo nell'ultimo decennio del sec. XVI. I Padri, su proposta di tre Deputati dai Governatori del Pio luogo, accettarono di assumersi tutto il governo di detto Ospitale nel 1591, ossia di deputarvi tre confessori, uno per la infermeria delle donne, uno per quella degli uomini, e il terzo per le orfanelle, al patto però che tutto il governo e l'ufficiatura della Chiesa fossero date in mano dei Somaschi: e questo fecero i Padri in vista della gran carità usata dai detti Governatori negli anni antecedenti: “*Con l'accettar molti dei nostri infermi d'altri luoghi e nel mantener nel detto ospedale alcuni dei nostri chierici ad imparar lettere e buoni costumi*” (Atti dei Capp. Genn).

### Siena, Gli Innocentini

E che era avvenuto dell'orfanotrofio detto “*gli Innocentini*” di Siena? Aperto il 1570, nel 1571 vi fu destinato il Fr. Gian Battista detto il Moro, che tanto ricordo della sua santità lasciò in questa casa, come pure nelle altre in cui aveva lavorato, cioè l'Ospitaletto dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia e gli orfanotrofi di Brescia, Bergamo, Milano. Nel 1575 questa casa fu visitata dal P. Generale Scotti, che si ammalò tanto da non poter partecipare al Cap. Gen. che si doveva celebrare in S. Biagio di Roma.

Vi mandò come suoi rappresentanti il P. Cimarelli ( Rettore?) e il Fr. Gian Battista detto il Moro a Roma; quest'ultimo morì poi in Siena quasi subito dopo ritornato da Roma il 1576 o 1577.

Forse con la sua morte, come a Roma contemporaneamente successe per l'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, in occasione della morte del Fr. Vincenzo da Urgnano († 1576), i nostri si ritirarono dalla direzione dell'orfanotrofio: fatto sta che nell'elenco delle case governate dalla Congregazione, redatto circa il 1580 dal Cancelliere P. Guglielmo Toso, non figura la casa di Siena.

Oserei però affermare che tale elenco non mi sembra completo, dato che anche qualche altra casa, come per es. S. Andrea di Lodi, fondata nel 1575, non vi è nominata. Infatti se tale elenco fosse stato redatto prima del 1575 vi dovrebbe figurare la casa di Siena, se dopo, vi dovrebbe essere scritta la casa di Lodi. Ad ogni modo mi basta accennare che negli Atti dei Capp. Genn. del 1612 e 1613 si parla ancora della casa di Siena, anzi in quelli del 1613 è detto chiaramente “*gli Innocentini di Siena*” per dire che anche questa casa doveva concorrere colle altre della Provincia Romana all'elezione del Socio del Capitolo Generale. Dopo un silenzio di tanti anni bisogna pensare ad una dimora permanente dei Somaschi in Siena per lo spazio di 50 anni, o è meglio credere ad una riapertura momentanea della casa<sup>81</sup>? Probabilmente la casa di Siena fu sempre una delle case “*aiutate*” e la visita del P. Generale Scotti nel 1575 decise l'allontanamento dei Somaschi da quel luogo, dove non avevano più ragione di fermarsi.

## Genova, S. Giovanni Battista

Più dolorosa fu la perdita dell'orfanotrofio di Genova<sup>82</sup>. Questo orfanotrofio aveva mutato diverse sedi, sempre però fuori della città e solamente verso la fine della direzione dei Somaschi e dopo

<sup>81</sup> Cfr. TENTORIO, *Somaschi a Siena*.

<sup>82</sup> Si ricordi che nel 1580 i Somaschi si allontanarono pure dall'Orfanotrofio di S. Lazzaro di Savona.

la loro partenza poté ottenere dal Serenissimo Senato di alloggiare in località di S. Giovanni Battista, dove tutt'ora si trova.

Nel 1567 sotto il Rettorato di P. Rinaldo Piacentini i Deputati concessero ai Padri di fabbricare la Chiesa “*perché non avevano nessun collegio che fosse privo di Chiesa od Oratorio*”. I Somaschi vi costituirono pure un grande dormitorio, come consta dai registri dell'amministrazione, e favorirono l'istituto sotto ogni aspetto economico e spirituale, fino a che ottenendo un sempre maggiore sviluppo anche per diversi cospicui lasciti di benemeriti fondatori, l'istituto venne approvato dal Ser.mo Senato con decreto del 22 aprile 1582.

E i Somaschi quando lasciarono l'opera? Trovo documenti contrastanti. La monografia citata di D. Lupi (conservata nell'Archivio Somasco di Genova) insinua il 1581: “*Avevano un Padre Somasco per la cura spirituale e per l'insegnamento del leggere e scrivere ai putti. Tale direzione dura sino all'anno 1581*”.

Ma tutti gli altri che ne parlarono (A. Stoppiglia; l'opuscolo di n.n., *Quattro secoli di assistenza agli orfani: orfanotrofio maschile di S. Giovanni Battista*. Genova 1938, a p. 23) non si pongono neppure la questione e senz'altro dicono il 1594.

L'opuscolo cit. scrive: “*ed ecco il Serenissimo Senato della Repubblica intervenire nell'andamento interno della casa. In forza di una sua precedente legge (legge «de conventiculis» 1576) il 14 febbraio 1594 esso aboliva (aboliva ndr) la società dell'ospedale di S. Giovanni Battista, vulgo chiamata la scuola dei poveri putti orfani, prendeva l'istituzione sotto la sua diretta protezione e ne destinava l'alta sorveglianza a quattro nobili col titolo di magnifici protettori. In pari data i PP. Somaschi si dimettevano dalla direzione spirituale e civile della casa e vi sottentravano i Preti secolari*”.

Sembra strano che la legge “*de conventiculis*” fosse stata applicata così tardi.

D. Lupi nella consultazione delle carte di archivio dell'orfanotrofio, ha trovato che il primo Rettore non somasco è nominato



l'anno 1588. Io stesso, dopo aver consultato i medesimi documenti, sono venuto nella conclusione che la opera fosse stata abbandonata nel 1581: difatti dal 1580 in poi non è più fatta la minima menzione dei Padri, né dei Commessi, e in alcuni capitoli per il governo dell'opera, redatti il 1581-1582 viene citato il "Rettore" con le sue attribuzioni, ma senza che risulti che sia Somasco o che sia coadiuvato da altri religiosi. E mi spiego l'origine di questi nuovi capitoli e il cambiamento della direzione nell'orfanotrofio, mentre altri credettero di assegnare la da ta del 1594, quando il governo dell'orfanotrofio fu cambiato per l'intervento del Senato che costituiva l'antica Compagnia dei Protettori.

### Biella, Orfanotrofio S. Lorenzo

Da Biella continuavano a venire insistenze alla Congregazione di assumere il governo di quegli orfani alloggiati presso la Chiesa di S. Lorenzo. Nel 1578 fu visitata dal P. Generale Castellani e dal P. Francesco Bonardo<sup>83</sup>, ma l'impressione fu sfavorevole: nel 1579 l'opera di Biella fu rifiutata. Nel 1581 fu replicata l'offerta non solo dagli orfani, ma anche dalle scuole della città; il Cap. Gen. decise di lasciare all'arbitrio del P. Generale l'accettazione degli orfani, e rifiutò assolutamente le scuole: notevole questo rifiuto per la storia dell'attività dell'Ordine Somasco. Il P. Generale, che era in questo momento il P. Gio. Battista Gonella si portò sul luogo e intese le proposte dei Deputati del Pio luogo<sup>84</sup>, i quali sfortunatamente per loro ripresentarono quelle fatte tre anni prima al P. Castellani, e da lui rifiutate, aggiungendo solo qualche favoreggiamento circa l'annessione dei beni della Chiesa; ma non veniva risolto il grosso della questione circa il governo degli orfani, per cui il P. Gonella, veramente sapiente difensore e propugnatore "*paternarum traditionum*", non ebbe a

<sup>83</sup> AMG, cart. Biella (Convenzione tra li SS.ri Lodovico Scaglia ecc.); cfr. *infra*.

<sup>84</sup> Esiste copia del verbale della seduta in: AMG, cart. Biella (Convenzione tra li SS.ri Ludovico Scaglia e Bertolino Vercellis e il Rev. D. Battista Gonelli Prevosto Generale della Religione di Somasca nel 1581).

far altro che a leggere in pubblica seduta il testo dei capitoli emanati nel 1571 per l'accettazione dei luoghi Pii, e firmati "D. Gio Guglielmo Tonso Canzellarario"<sup>85</sup>; e mostrarsi intransigente. Non fu concluso nulla.

### Lodrone (Lodron), Orfanotrofio

L'ultimo luogo d'orfani di cui mi debbo occupare nel tessere la storia di questo periodo, è quello di Lodrone (Lodron)<sup>86</sup>. Era questo un piccolo villaggio a nord del lago di Garda, ora aggregato al Comune di Storo, e da cui prendeva il suo titolo nobiliare quel Conte Sebastiano che già trovammo munifico benefattore dei Somaschi nell'erezione della casa di S. Giustina e che troveremo poi ancora nella fondazione dell'Accademia di S. Benedetto di Salò.

Questi nel 1590 offrì un luogo della sua terra per erigervi un'orfanotrofio, luogo da lui completamente dotato; infatti s'impegnava a dare oltre il sito "*scudi 50 par cadauno dei nostri e trenta per ciascun orfano e tutte le suppellettili necessarie per una volta tanto, e in perpetuo tutte le cose necessarie oltre la Chiesa*".

Subito fu accettato dai Padri Capitolari che vi deputarono primo Rettore il P. Luigi Tagliapietra. Vi stette solo qualche mese, e poi colpito dalle febbri rinunciò nella Dieta autunnale dello stesso 1590 e gli venne sostituito il P. Carlo Pavese. Ma subito le prime esperienze fecero risaltare i principali difetti della fondazione: il luogo era ristretto e si esigeva la costruzione di nuove stanze. La difficoltà fu presentata al Capitolo Generale dell'anno 1591 dal Rettore P. Carlo Pavese, portandosi apposta a sottoporre la questione ai Padri a Vicenza e fu deciso di perseverare nel governo dell'orfanotrofio<sup>87</sup>, nonostante che il Conte non volesse ancora

<sup>85</sup> Tutti gli articoli di questi capitoli sono riportati nel verbale dato sopra.

<sup>86</sup> Credo di essere il primo a trattare della storia di questa casa e a riesumarne la memoria che era completamente perduta tra i nostri. Non la cita nemmeno il P. Landini nell'elenco delle case dell'Ordine nel suo opuscolo (LANDINI, *La missione sociale e culturale dell'Ordine somasco*).

<sup>87</sup> L'Orfanotrofio l'anno precedente era stato accettato in prova.

fabbricare nuovi locali, anzi per di più acconsentirono alle sue richieste di concedergli due Padri. Il 1593 nuove difficoltà e nuova discussione: il P. Generale e il P. Visitatore pare risolvessero favorevolmente, perché nel 1597 l'orfanotrofio era ancora aperto e fu mandato Rettore il P. D. Marcantonio Manenti. Poi non ne sappiamo più nulla.

Mentre tutta la Congregazione proseguiva le sue opere di zelo, mentendosi indefettibile nel suo spirito di assistere ed educare gli orfani, andava però man mano fondando nuove case di osservanza regolare e parrocchie, secondo la nuova vena di attività introdotta nel decennio precedente.

Sono cinque: S. Lucia di Cremona, SS. Filippo e Giacomo di Vicenza, S. Maria Segreta di Milano, S. Maria del Monte della Pietà di Caserta, S. Spirito di Genova.

#### Genova, S. Spirito

S. Spirito di Genova, in regione Bisagno, fu conferita ai PP. Somaschi il 13 gennaio 1579 con Bolla di Gregorio XIII, ma imperversando in quell'anno la peste a Genova, i Somaschi non vi poterono prendere subito possesso: venne differito fino al 30 aprile 1582, quando si recò il P. Luigi Migliorini, Preposito della Maddalena di Genova, ed in quel giorno si cominciò ad officiare la Chiesa conforme all'ordine che troviamo emanato dal Cap. Gen.

I Padri, con la fondazione di questa casa, intendevano supplire alla strettezza della Maddalena, e infatti subito trasportarono in S. Spirito parte dei Padri e vi misero il Noviziato (1585), e d'altra parte essendo estremamente povero questo Collegio, impossibilitato a reggersi da sè, e d'altra parte anche quello della Maddalena trovandosi scarso di mezzi per il sostentamento di un conveniente numero di religiosi, il Papa Gregorio XIII, con la citata Bolla unì questo a quello, formandone una casa sola. E quello stato di case durò circa 25 anni. Difatti il 1590 fu ordinato *“che alla ballottazione dei novizi in S. Spirito concorra il*

*P. Preposito della Maddalena con i Religiosi in sacris costituiti e il voto dei Visitatori in scritto”*.

#### Cremona, S. Lucia

La parrocchia di S. Lucia in Cremona fu ottenuta dai Somaschi, ossia da P. Scotti, mercé la rinunzia del Sig. Cristoforo Brumano già parroco di questa Chiesa. I Somaschi ne ottennero il Breve di Gregorio XIII per il perpetuo possesso. Essi pure riattarono la Chiesa e vi costruirono il nuovo Collegio che nel 1592 divenne casa di Noviziato. Vi risiedevano sei Padri, quattro fratelli laici e i Novizi. Questa casa divenne una delle più importanti della Congregazione e vi si celebrarono parecchi Capp. Generali.

#### Vicenza, SS. Filippo e Giacomo

Pure nell'anno 1583 fu accettata la parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo in Vicenza. Rimasta vacante per la morte del parroco D. Francesco Pierino, il vescovo Michele Priuli, anche dietro le insistenze dell'Arciprete della Cattedrale Baldassare Trissino, la offerse ai PP. Somaschi nel 1582. Sua intenzione non era solo quella di cedere a loro la parrocchia, ma anche di promuovere la riforma dei costumi e della religione nella sua Diocesi con la presenza e l'opera di questo Ordine religioso, che già aveva dato prova di saper corrispondere ai bisogni della Chiesa.

Li invitò quindi anche a leggere casi di morale, ossia a spiegare la Sacra Teologia Morale<sup>88</sup> nella sua Cattedrale, a tenere la direzione spirituale delle convertite, e a dare un rettore al Seminario. Accettarono tutto i Padri, ma non di dare un Rettore al Seminario, e con l'autorità della Bolla di Gregorio XIII nel 1583 presero possesso della Prepositurale di Vicenza. La cura delle convertite fu lasciata per disposizione del Cap. Gen. nel 1595, e pare che se una cura del Seminario si siano assunti, certamente anche questa fu lasciata nel 1594 pure per disposizione del Cap. Gen. Era infatti

<sup>88</sup> È la prima volta che troviamo che i PP. Somaschi si assumono questo incarico, che poi adempiranno soprattutto nel secolo successivo in molte città.

impossibile dare posto ad una scuola comodamente nella ristrettezza dei locali di quella casa, la quale aveva bisogno di essere ricostruita completamente; nel 1600 infatti si incominciò la fabbrica del Collegio, e nel 1603 quella della Chiesa.

### Milano, S. Maria Segreta

La parrocchia di S. Maria Segreta fu acquistata dai Padri Somaschi il 1585 con il consenso di Sisto V, il quale pure concesse nel suo Breve dell'8 luglio, che officiassero la Chiesa secondo il rito romano.

Avevano l'obbligo non solo della cura d'anime, ma anche della recita in coro delle ore canoniche, di modo che questa casa fu una delle più stimate case professe o di osservanza regolare che abbia avuto la Congregazione: liberatasi, per decreto del Cap. Gen., nel 1596 dall'incarico assunto di "far la scuola ai putti" fu destinata ad essere casa di Studentato per i Chierici della Congregazione, e vi fiorì infatti un celebre teologo, illustrato da più illustri maestri di teologia che ebbe l'ordine nella prima metà del secolo XVIII. Fra questi posso ricordare il P. Maurizio De Domis (1597)<sup>89</sup>, promosso subito Prof. di Teologia dopo la sua ordinazione sacerdotale e futuro Generale; il P. Ruggeri<sup>90</sup>, il quale dopo aver insegnato lettere umane e retorica al Clementino, al Seminario di Ravenna e in quello di Venezia, e filosofia nello Studentato somasco di S. Maiolo di Pavia, nel 1620 prima e nel 1629 poi insegnò teologia morale in S. Maria Segreta di Milano, dove accorrevano ad udirlo i chierici studenti del vicino monastero Cistercense di S. Ambrogio<sup>91</sup>. Troviamo l'elenco delle sue opere presso l'Argelati, op. cit.

Il P. Carlo Carcassola, dopo essere stato egli pure professore al Clementino, nel 1633 passò ad insegnare in S. Maria Segreta<sup>92</sup>. Nel

<sup>89</sup> ARGELATI, *Bibliotheca*, t. I, *pars altera*, col. 560.

<sup>90</sup> ARGELATI, *Bibliotheca*, t. II, *pars prior*, col. 1260.

<sup>91</sup> S. Maria Segreta sorgeva nella località dove ora sorge il nuovo palazzo delle Poste.

<sup>92</sup> ARGELATI, *Bibliotheca*, t. I, *pars altera*, col. 306.

1649 vi incomincerà il suo insegnamento il P. Lucio Avogadro, dopo essere stato vari anni professore di filosofia a Pavia.

### Caserta, S. Maria del Monte della Pietà

A Caserta il cardinale Sartorio, detto il card. San Severino, aveva fondato e costruito con grande magnificenza e ampiezza un santuario mariano dedicato a S. Maria della Pietà, e nel 1593 per mezzo di suo fratello sig. Donato Antonio Sartorio, offerse la Chiesa ai PP. Somaschi con l'obbligo di amministrarvi i Sacramenti, ma non di tenere cura d'anime, e soddisfare alle obbligazioni prescritte di messe.

Colui che portò al Cap. Gen. dei Somaschi la proposta del Sartorio, fu il P. Fabreschi, al cui giudizio fu lasciato concludere. Radunatasi di nuovo la Dieta autunnale dello stesso anno 1593 a Triulzio, constatando i Padri che non potevano per insufficienza di soggetti mandare dei Religiosi dalla Lombardia, lasciarono al giudizio del P. Vicario Luigi Migliorini e dei Vocali di Roma, di concludere l'accettazione, purché trovassero disponibili due Padri della Provincia di Roma da deputarvisi: intanto poteva essere aggregato alla Congregazione in qualità di ospite il Sac. Francesco Sartorio per esservi colà destinato. I Padri di Roma trovarono modo di concludere l'accordo e vi entrarono l'anno 1594 con Bolla di Clemente VIII, ricevuti dalla confraternita dei trentadue laici, che fino allora avevano posseduto detto Santuario, e di cui era Priore il fratello del card. San Severino, i quali fecero donazione, in virtù della Bolla Pontificia, della Chiesa alla Religione Somasca.

### Conclusione

Sono passati venticinque anni dall'erezione della Compagnia dei Poveri in Congregazione religiosa e dalla professione dei primi Padri, venticinque anni ricolmi dal fervore delle opere, e dallo zelo della santità di tanti uomini che hanno riempito del proprio nome questo periodo di storia del nostro Ordine soprattutto quelli che salirono alle più alte cariche, ma non solamente essi, hanno

un nome che è indizio di scienza, di santità, di imitazione di S. Girolamo Miani.

Il raggio d'influenza della Congregazione si è esteso da Caserta a Macerata, a Lodrone: orfanotrofi, parrocchie, seminari, collegi di residenza per l'osservanza regolare, cura degli ammalati, sono le opere di zelo a cui si dedicano con grande amore.

Quanti erano i Padri? Nel 1590 fu decretato che il numero dei Vocali non ecceda la terza parte dei nostri Sacerdoti della Congregazione, né sia minore della quarta parte dei medesimi. Ora nel 1591 i Vocali tra i presenti e lontani erano in tutto ventisette e ne fu eletto un altro, il P. Brugnano (Alessandro ndr); aumentarono quindi a ventotto.

Secondo il decreto precedente, i Sacerdoti nostri nel 1591 dovevano essere non meno di ottantaquattro, e non più di centododici.

Nel 1595 prima dell'erezione del Collegio Clementino, le case Somasche erano:

<i>Parrocchie Chiese Residenze</i>	<i>Ospedali</i>	<i>Orfanotrofi</i>	<i>Seminari</i>
Somasca S. Bartolomeo			Accademia
Pavia, S. Maiolo Studentato			
Caserta, S. Maria del Monte della Pietà			
Alessandria, S. Siro Parrocchia		Orfanotrofi <sup>93</sup>	
Piacenza, S. Stefano Parrocchia		Orfanotrofi <sup>94</sup>	
Triulzio		Orfanotrofi S. Croce	
Lodrone (Lodron)		Orfanotrofi	
Trento			Seminario

<sup>93</sup> Dal Cap. Gen. del 1595 vi sono prescritti non meno di dodici orfani.

<sup>94</sup> Dal Cap. Gen. del 1595 vi sono prescritti non meno di venti orfani.

Reggio		Orfanotrofi gli Innocenti <sup>95</sup>	
Ferrara		Orfanotrofi S. Maria Bianca	
Macerata		Orfanotrofi S. Giovanni Battista	
Napoli		Orfanotrofi S. Giovanni Battista	
Venezia			Seminario Patriarcale
Venezia			Seminario Ducale
Venezia	Ospitaletto SS. Giovanni e Paolo	Orfanotrofi	
Venezia	Ospedale degli Incurabili	Orfanotrofi	
Vicenza		Orfanotrofi la Misericordia	
Brescia		Orfanotrofi la Misericordia o Trinità	
Bergamo		Orfanotrofi S. Martino	
Milano		Orfanotrofi S. Martino	
Colombara		Orfanotrofi S. Girolamo	
Pavia		Orfanotrofi la Colombina o S. Spirito <sup>96</sup>	
Como		Orfanotrofi di Beneficiati e Convittori	Seminario
Lodi		Orfanotrofi S. Andrea <sup>97</sup>	
Siena		Orfanotrofi gli Innocentini?	

<sup>95</sup> Nel 1590 vi è mandato Rettore il P. Agostino Manenti, e dal 1595 al 1597 vi fu Rettore il P. Marcantonio Nardino.

<sup>96</sup> Nel Cap. Gen. del 1595 vi sono prescritti non meno di ventiquattro orfani.

<sup>97</sup> Nel Cap. Gen. del 1595 vi sono prescritti non meno di sedici orfani.

Vercelli		Orfanotrofio S. Maria Maddalena	
Cremona		Orfanotrofio la Misericordia	
Cremona, SS. Vitale e Geroldo			
Cremona, S. Lucia Parrocchia			
Roma, S. Biagio in Montecitorio			
Vicenza, SS. Filippo e Giacomo Parrocchia			
Salò S. Giustina		Scuola di poveri Salodiani	
Milano S. Maria Segreta			
Tortona S. Maria Piccola		Scuola di orfani	Seminario
Genova, S. Maria Maddalena Parrocchia			
Genova, S. Spirito			Seminario
Alessandria			

In tutto erano trentasei case in cui i Somaschi prodigavano le loro cure, fra cui ventidue o ventitre orfanotrofi, due ospedali, sette seminari, e sei o sette parrocchie. Si devono aggiungere altre opere accessorie a cui attendevano i Padri nelle località in cui già trovavano, come l'assistenza spirituale delle orfane e Convertite, e la direzione della Compagnia di S. Orsola soprattutto in Cremona, Napoli e Reggio.

Quello che mi preme di far constatare è che in questo periodo la Congregazione Somasca non si è ancora assunto l'incarico dei Collegi-Convitti propriamente detti e ne abbiamo documenti irrefragabili.

Esaminiamone alcuni dei più sintomatici a far luce su questo argomento.

A Tortona nel 1591 i Reggenti della città esibiscono ai Padri di far la scuola; e i Padri accettano per modo di provvisione temporanea che la si faccia per due ore fino a che non si sia provveduto di una scuola contigua. Dagli Atti del Cap. Gen. del 1596 si deduce che a S. Maria Segreta di Milano si era incominciato a far scuola "di putti"; ma in quest'anno fu deciso di lasciarla assolutamente per potervi attendere all'educazione dei Chierici Somaschi.

Nel 1594 fu ordinato "che si lasci di far scuola in S. Giacomo di Vicenza". Abbiamo già visto come assolutamente nel 1581 i Somaschi rifiutarono le scuole pubbliche di Vercelli; a S. Giustina di Salò facevano scuola sì, ma a "putti poveri"; che in S. Martino di Milano un inizio di scuola a figlioli estranei fu tolto dal decreto Capitolare del 1595.

Quasi unica eccezione abbiamo nel Collegio Gallio di Como, in cui l'educazione dei convittori nobili fu suggerita da particolari circostanze e non tolse per nulla, anzi favorì, l'originaria istituzione dei beneficiati poveri e orfani. Quelli che in seguito diverranno veri e propri Collegi, e questo va riferito anche ad alcune altre istituzioni del secolo seguente, furono originariamente orfanotrofi. Scopo fondamentale della Congregazione, rimaneva ancora quello di attendere all'educazione degli orfani, e lo prova il grande numero di orfanotrofi, in proporzione a tutte le altre case, che naturalmente formavano l'oggetto principale delle premure dei Padri, i migliori e più celebri dei quali in questo tempo si distinsero nell'assistenza degli orfani. Fra questi mi è grato ricordare in un modo particolare, a titolo di esempio, non unico, il P. Francesco Spaur da Trento.

#### P. Francesco Spaur

Questo Padre, nativo di Trento, tenne la carica di Prep. generale dal 1571 al 1574. Sappiamo che fu rettore degli orfanotrofi di Vicenza, della Misericordia di Brescia, di S. Martino di Milano,

della Colombina di Pavia (1582) e morì Preposito di S. Biagio in Montecitorio, dove era carissimo al Papa Paolo V. Aveva più volte rifiutato di essere eletto a suffraganeo del cardinale Madruzzo arcivescovo di Trento. Circa la sua cura virtuosa degli orfani ricavo questa deposizione dal processo di Beatificazione di S. Girolamo. Il P. Novelli attesta:

*“Ordinò (S. Girolamo), che i Rettori, benché fossero Sacerdoti vivessero di quel tanto che vivevano gli orfanelli, ne vestissero panni di quelli sudditi usavano, e di più si acquistassero il tutto con sudore del volto, e fatica delle loro mani.*

*Questo medesimo statuto viddi io quando ero giovanetto molto bene osservarsi dal Padre Don Francesco di Trento, che fu poi Generale, e morì Prevosto di Roma, dove lasciò un odore di mansuetudine, bontà, pazienza singolare. Questo padre cuciva e tagliava i panni a figlioli, lavorava nell’orto, faceva l’offitio di barbiere, come io posso attestare di vista a Vicenza e Milano”.*

E il Padre Marino de Marini:

*“... essendo io a Brescia nella casa della Misericordia, dove abitavano, e abitano l’orfanelli, come si fa qua nella Colombina di Pavia, al governo dei quali era il P. Francesco da Trento della detta Congregazione e Religione, che fu questo l’anno 1582 e per tutto esso anno ho più e più volte sentito a dire in detta casa per bocca di detto P. Don Francesco, che noi, che lo sentivamo dovevamo imitare il P. Girolamo Miani Fondatore di detta Religione con farci diverse esortazioni par tale effetto, cioè, che dovevamo farci la disciplina, come faceva egli ogni giorno, far la carità alli detti orfanelli, come pure la faceva detto P. Girolamo, e digiunare, secondo egli faceva, cioè ogni giorno, ma tre volte la settimana in pane e acqua, come il Mercore, Venere e Sabato ...”.*

## CAPITOLO QUARTO

### Il governo degli orfanotrofi

È giusto quindi che vediamo come i Padri Somaschi governassero gli Orfanotrofi affidati alle loro cure. Devo riportare prima di tutto le norme fondamentali emanate nel Cap. Gen. del 1571:

*“DECRETO CHE NELL’ACCETTAZIONE DEI LUOGHI  
SI OSSERVINO INVIOLABILMANTE  
GLI INFRASCRITTI CAPITOLI*

- 1. Che vi sia chiesa od oratorio per le messe e orazioni degli orfani, e per tenere il SS. Sacramento per quelli che si comunicano frequentemente.*
- 2. Che il luogo sia libero, onesto, separato da donne. Vi sia un dormitorio capace di tanti letti quanti sono i figlioli e che tutti veder si possano al lume di una lampada che sarà accesa di notte.*
- 3. Che siavi un altro luogo capace in cui assieme lavorar possano.*
- 4. Che ci sia un refettorio cucina e dispensa comoda.*
- 5. Che non entri alcuna donna e i soli uomini si amettono al suono del campanello alla porta.*
- 6. Che la congrega dei SS. Protettori non si muti se non nel caso di qualche disordine; e se la città vorrà mutarli ogni anno, non si accetti la cura del Pio Luogo; succedendo in simili mutazioni confusioni ed affanni ai ministri di casa, perché ogn’uno dei S.ri Deputati vuol mostrare la propria autorità.*
- 7. Che i SS. Protettori non accettino che figlioli orfani e d’anni sette domandando prima al Commesso se vi sia luogo.*

8. *Che dai medesimi Protettori siano i figlioli applicati a qualche arte e visitati almeno una volta al mese: ma quelli però solamente che saranno proposti loro dalli ministri di casa.*
9. *Che li stessi non s'intromettano circa la partenza o permanenza dei ministri, i quali dipendono dai soli loro capitoli e visitatori.*
10. *Che li stessi non accettino alcun uomo in casa senza il consenso del Sacerdote e dei ministri.*
11. *Che nel fare la congrega vi siano sempre presenti il sacerdote e il commesso per schivar le confusioni.*
12. *Che il tesoriere e il spenditore spendino secondo le polize mandate dal sacerdote o commesso e non altrimenti.*
13. *Che il sacerdote tenga una chiave del denaro e l'altra il cassiere.*
14. *Che dove i denari dei lavorieri e l'elemosine stanno appresso del sacerdote, spendendo il commesso od altra persona, tenga conto fedele, per darne scarico ai visitatori.*
15. *Che si possa tenere suoi sacerdoti e ministri che saran necessari coi loro coadiutori.*
16. *Che dal superiore o sacerdote si possano mutare dette persone ed anche qualche orfano senza ricevere impedimenti.*
17. *Che si possano alloggiare almeno per una notte queglii dell'altre opere che passano e qualche amico.*
18. *Che i ministri possano insegnare agli orfani a leggere e le buone arti senza mandarli a botteghe.*
19. *Che a queglii che partiranno per un altro luogo se gli possa somministrare il viatico.*
20. *Che accettandosi qualche fondazione in avvenire non si accetti la compagnia dei Protettori per fuggire i contrasti; ma oltre il vescovo si elegga uno delle città per nostro Conservatore e Protettore, il che si faccia anche in quei luoghi dove i protettori sono di già introdotti.*
21. *Infine che la compagnia non serva a luoghi di donne”.*

## I Protettori

Queste norme sono il codice per l'accettazione e governo degli orfanotrofi. Si è nel 1571, e già la Congregazione si trova a disagio per l'interferenza dei Protettori in un modo particolare; il cui spirito è di molto decaduto da quello che li infervorava quando ancora la Congregazione Somasca li ricercava come un aiuto e fedeli collaboratori, conforme alla istituzione patrocinata da S. Girolamo nella fondazione dei suoi orfanotrofi. Nei primi anni infatti subito dopo la morte di S. Girolamo per mantenere il contatto e le dipendenze con la direzione generale, conservare gli ordini dati dal Fondatore, le consuetudini e tradizioni praticate ovunque in simili opere, e prendere anche quelle provisioni che erano necessarie secondo i bisogni di ciascun luogo, ogni anno dovevasi mandare un fratello al Cap. Gen. della “*Compagnia dei putti di Lombardia*”.

In detto Capitolo nei primi anni venivano anche eletti il Priore e i due Consiglieri di ciascun luogo Pio; ma poi dal 1542 fu stabilito che i tre Protettori suddetti si eleggessero non più dal Cap. Gen. ma dai membri di ciascuna Compagnia locale, i quali meglio conoscevano l'idoneità delle persone da eleggersi.

Non fu una fortuna; perché, come prima conseguenza si ebbe una mancata dipendenza dal centro, e l'autonomia incipiente delle Compagnie di Protettori degenerò man mano in alcuni luoghi, in vero e proprio dispotismo, privo affatto di ogni spirito di carità cristiana.

Quando i Padri, entrati alla cura dell'orfanotrofio di S. Maria Bianca nel 1558, dopo cinque anni domandarono di avere i Protettori, e quando quelli di S. Martino di Bergamo nel 1566 eressero la Compagnia dei Protettori per il loro orfanotrofio<sup>1</sup>, non inte-

<sup>1</sup> «Nei principi governano i Padri lo spirituale e il temporale insieme intiero degli orfani, come loro Padri, indipendentemente da ogni superiorità di altri; ma poi occorrendo liti e ricorsi a fori e altri maneggi secolareschi implorarono essi l'aiuto di diversi secolari, che congregavano nel loro chiosstro di S. Martino vecchio sotto le mura di S. Stefano e per lungo tempo tutta la congrega fu eletta e diretta dalli stessi Padri Somaschi ...» (ACM, *Rappresentanza in difesa dei PP. Somaschi 1774*, ms.).

sero evidentemente di imporsi un giogo, ma di crearsi un aiuto mediante fedeli collaboratori: perché secondo le norme date dal Miani per il governo delle sue istituzioni, i Padri dovevano attendere alla cura diretta degli orfani, amministrando loro i Sacramenti. Educandoli nei buoni costumi e nel santo timor di Dio, istruendoli nella dottrina cristiana e nel leggere e scrivere e insegnando loro qualche arte o mestiere conforme al loro talento e alla loro salute; inoltre dovevano occuparsi della raccolta delle elemosine di denaro, viveri, vestiario; ma l'amministrazione di dette elemosine e il governo generale dell'istituto dovevano essere nelle mani dei Protettori o Governatori dell'orfanotrofio, cioè di un Priore, di due Consiglieri e un Cassiere eletti in seno alla pia associazione.

Tale spirito, che riflette la primitiva istituzione, lo troviamo che si perpetuò in alcuni orfanotrofi che ripetono la loro origine dello stesso S. Girolamo, come per esempio Brescia e Vicenza, nei quali fino al 1650, almeno, le due parti continuarono a governare armonicamente insieme gli orfani affidati alle loro cure senza interferenze, in modo che *“i Padri e fratelli non si intricavano punto nel governo temporale, ma solo attendevano a far la carità ai putti orfani”* (*“Relatione 1650”*, Brescia) e per riguardo all'orfanotrofio di Vicenza più chiaramente si esprime la *“Relatione 1650”*:

*“... di questo Ospedale nel spirituale e anco nel temporale quanto alla limosine che giornalmente si ritrovano con le bussole che quotidianamente sono mandate per le Chiese si ha cura un Sacerdote Rettore con un Converso nominato Commesso della Religione di Somasca ... questo Rettore non si impedisce né sa cosa alcuna delle entrate di esso Hospitale, né dei legati lasciati da persone devote, ma solo come ho detto delle limosine delle bussole e dei lavori fatti dalli putti e putte con quali provvede del vivere quotidiano, del vestire quanto sono sufficienti dette limosine, del resto provvede l'economista secolare con le poche entrate e legati pii”*.

Ma queste erano situazioni auree, create da una felice mutua comprensione, esente dalla rivalità e dagli egoismi favorenti interessi particolari; situazioni eccezionali. La storia della carità nei secoli XV e XVI dimostrano come in molte città d'Italia si erano costituite delle Compagnie di carità (Compagnie del Divino Amore ndr), tipica quella del Vernazza a Genova, e quella di Roma istituita col nome di Confraternità della Visitazione dal cardinale De Cupis. Paolo III nella Bolla di fondazione dell'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, per es., aveva concesso alla suddetta Confraternita un primato su tutte le associazioni similari aventi il medesimo scopo di ospizi, conservatori, monasteri di orfani e orfane già eretti o da erigersi, aggregandole a sé con l'obbligo di riconoscerla annualmente e di prestare ad essa ubbidienza.

Prevalsa dunque l'idea che la missione di governare i luoghi pii spettasse ad una Confraternita, la quale riteneva sempre per sé il diritto di governare e amministrare, accentrando ogni potere e influenza sotto i luoghi di carità della città.

Questa arciconfraternita romana ebbe presto larga risonanza in Italia e fuori fino nella Spagna e in India, dove si sollecitava l'aggregazione delle Compagnie e Confraternite locali a questa di Roma che la Bolla di fondazione aveva creato. Da questa partivano orfani per fondare luoghi pii in altre città d'Italia, e per citare un esempio, anche il Viceré di Messina nel 1547 chiese sei orfani per iniziare un orfanotrofio istituito in Palermo e che fosse membro di quello di Roma. D'altra parte i Pontefici andavano a gara nel beneficiare queste istituzioni con donazioni e aggregazioni di benefici provenienti dalla soppressione di parrocchie e favorendo-le con innumerevoli indulgenze e privilegi<sup>2</sup>. Anche la Congregazione Somasca difatti nel 1571 domandò di poter comunicare ai privilegi degli orfani di Roma<sup>3</sup>.

Però, soprattutto col variare della situazione politica, non si poté mantenere una uniforme norma di governo in provincie e

<sup>2</sup> Cfr. MUZZITELLI, *L'ospizio degli orfani in Aquiro*, p. 12 e sgg.

<sup>3</sup> *Acta Congr.*



regioni diverse. La stessa nostra Congregazione se ne accorse, quando nel redigere i capitoli per l'accettazione di S. Maria di Loreto di Napoli nel 1571 domandò che *“la nostra Congregazione elegga per protettore delle cose del Regno l'Ill.mo Seggio Capoano il quale ogni anno debba eleggere un cavaliere ad assisterci in quei bisogni che occorreranno, ma solamente quando sia da noi richiesto e non di propria volontà”*. Si cercava di riportare l'istituto dei Protettori alle nostre dipendenze, secondo alle antiche finalità, perché di contrasti, già fino al 1569, ce n'erano stati troppi<sup>4</sup>.

I Protettori, detti anche Governatori, o Deputati, o Maestri dovevano pensare insomma con una buona amministrazione dei fondi ed elemosine fatte alla pia casa, a provvedere gli alimenti necessari agli orfani e personale dirigente e inserviente e ad accettare e dimettere ed applicare alle arti, di concerto con i superiori, gli orfani.

Formavano una vera pia confraternita con propri statuti regolanti anche la loro vita cristiana e che davano norme di perfezione spirituale. Soprattutto il Padre Angiol Marco Gambarana fu colui che si diede cura di redigere statuti per i Sig.ri Deputati, al che in modo particolare attese negli ultimi anni di sua vita in S. Martino di Milano (1571-1574) anche per ovviare probabili incipienti contrasti che pure la minacciavano di insorgere, e tanti ascendenti egli si acquistò presso quei Signori, che per un certo tempo essi stessi spontaneamente gli cedettero tutto il governo temporale del Pio luogo, compreso l'amministrazione delle elemosine; ma che poi, subito dopo la sua morte, i Protettori rivendicavano a sé.

Altri documenti genuini sono i capitoli per i Protettori di S. Maria Bianca di Ferrara<sup>5</sup> redatti quando i Somaschi nel 1563 *“non volendo per la loro costituzione aver altra carica che de*

<sup>4</sup> Cfr. il Cap. Gen. del 1570 in S. Maria di Loreto.

<sup>5</sup> Da me ritrovato in AMG e che qui faccio conoscere per la prima volta: è un piccolo libretto del formato di un quaderno, ricoperto di carta grossa in cui con ottima calligrafia sono trascritti gli «Ordini dei Deputati di S. Maria Bianca di Ferrara». Nelle ultime pagine ci sono appendici e annotazioni più tardive, redatte da mano diversa.

*puri Ministri domandano (per) l'honor de Dio e governo di sì santa opera, che siano lor dati alquanti Protettori, che così chiamano, li quali per carità abbino soprintendenza di tali povere derelitte creature”*.

Veniamo ora a trattare di qualcuno dei principali compiti spettanti all'una e all'altra parte. Naturalmente non in tutti i luoghi vi è identità assoluta di norme, e quantunque i Padri Somaschi, fermi al prescritto dal 1571 non intendessero accettare luoghi, se prima gli offerenti non accettassero essi stessi i capitoli proposti, qualche volta si poteva venire ad una transizione o accomodamento parziale, tenendo però sempre fisse le norme sostanziali. D'altra parte in altri orfanotrofi già fondati e governati dalla Compagnia dei Protettori vi erano usi e costumanze, che non subito si potevano togliere. Tenendo dunque fissi lo sguardo alle norme del 1571 vediamo qualche punto di particolare importanza.

1. Chiesa. I Somaschi nell'accettare un'opera esigevano che ci fosse una Chiesa od Oratorio *“per tener il SS. Sacramento per quelli che si comunicavano frequentemente”*, e nei luoghi già accettati procuravano che si esigesse piena libertà di poterla officiare. Abbiamo visto che a Genova nel 1567 P. Cimarelli richiede dai Deputati di poterla erigere; e adattandola ai nuovi bisogni delle opere crescenti se ne eressero di nuove più ampie a Milano (1571), e Brescia (1574), alla Colombina di Pavia (1590), al Gallio di Como ove, sfidando un po' il malcontento del cardinale si danno a rifare la Chiesa dedicandola a S. Maria di Loreto; e nei Capitoli per Napoli, del 1571, il Padre generale Francesco (Spaur ndr) da Trento esige che i Protettori *“non possano né spiritualmente né temporalmente per nessun modo impedirci di officiare la Chiesa e che sia in poter nostro ogni cosa di detta chiesa ...”*. Nel 1590 decidono di prendere totale governo dell'Ospitaletto di Venezia, *“restando la Chiesa in mano nostra, cosa dai nostri padri tanto desiderata”*<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> *Relatione 1650.*

2. Il luogo doveva essere completamente separato da donne, le quali in nessun modo vi potevano essere ammesse, e gli uomini vi potevano entrare suonato il campanello e introdotti dal portinaio.
3. Vi doveva essere un luogo adatto per i lavori, essendo sempre stato preferito dai Padri, che i figlioli si mandassero fuori meno che fosse possibile. Imparavano gli orfani a fare calzette all'agucchia (Genova) e a lavorare sotto maestri "*sartori e gucchiatori*" (Ferrara) provveduti loro dai Padri; o "*a far trennini o a far calzette*" per far le quali si procuravano loro i "*cannonetti*" (Genova). Per riguardo al mandarli fuori per imparare qualche arte presso maestri, i regolamenti erano molto minuti e severi. Ma negli ordinamenti più antichi (v. Ferrara) quando andavano fuori a lavorare erano considerati licenziati della casa, e venivano visitati una volta al mese da uno o più Protettori, i quali dovevano poi riferire alla Congrega "*a ciò a tutti si provvegga, e quando haverà buon recapito non si accetti più in casa senza urgente causa*". Ma le norme del 1571 prescrivono che possano imparare le buone arti in casa "*senza mandarli a bottega*" e che a queste arti vengano applicati solo quelli che saranno proposti dai Ministri di casa, e che queste arti siano insegnate dalli stessi Ministri, sia Commessi Somaschi, sia Maestri assunti da loro, con piena facoltà di prenderli e di metterli senza impedimenti: lasciando ai protettori la facoltà di visitare le arti ogni mese.
4. Con lo stesso metodo di provvisione dovevano insegnare agli orfani le lettere e la grammatica. Ordinariamente il Maestro di grammatica era lo stesso Rettore, oppure un altro Padre, quando v'era. A Genova nei primi tempi gli Orfani erano chiamati "*i putti della scuola*": l'imparare a legger, scrivere e l'abaco (il far di conto ndr) era la loro principale occupazione. A Milano secondo gli orfani del 1585 il Maestro di lettere doveva essere un Padre che non fosse Rettore.
5. Ogni orfanotrofio doveva avere un refettorio, una cucina, una dispensa, una infermeria: i Capitoli per Napoli del 1571 esigo-

no che venga senz'altro costruita quest'ultima; e dormitori capaci di accogliere separatamente grandi e piccoli (troviamo che a Genova fu costruito dai Padri) in cui doveva ardere una lampada tutta la notte. Questo ultimo punto è passato immutato anche nelle Costituzioni della Congregazione, come nota caratteristica e tradizionale: "*noctem per totam lampades in dormitorio ardeant*".

6. Assolutamente era prescritto che li orfanelli da accettarsi non fossero minori di anni sette né maggiori di anni quattordici o dodici o dieci secondo i luoghi, e dovevano essere nati di legittimo matrimonio e privi sia di padre che di madre. Il Deputato che lo proponeva all'accettazione doveva garantire, oltre che questo, anche che il candidato era esente da malattie pericolose né affetto da mali ereditari. L'accettazione doveva essere decisa dalla Congrega dei Deputati, non assente il P. Rettore.
7. Per la dimissione degli orfani, a Napoli (1570) mentre si lasciava in facoltà dei SS.ri Maestri la accettazione, si rivendicava ai Padri la facoltà di licenziare quelli che volessero. A Milano (1593) è concordato che il P. Rettore possa "*remettere o levare qualcuno, partecipandone però prima in capitolo*". Per i luoghi invece non soggetti ai Protettori il Cap. Gen. del 1595 ordinò "*che il Rettore così nello accettarli, come nel licenziarli conferisca con i professi di casa*". Dovendosi poi mandar fuori qualche orfano, perché raggiunti i limiti di età, i Padri lo consegnavano ai Protettori, i quali dovevano dargli recapito impiegandolo presso qualche persona dabbene o qualche onesto maestro di arti, con l'obbligo di visitarlo ogni mese, "*ma soprattutto non si dia per paggio*" (Ferrara); "*venuto l'orfano in età adulta si conosca l'animo e vocazione sua, e secondo il giudizio dei protettori, ma massimamente di chi l'ha praticato, si collochi a quella banda ove sarà più in proposito, o religione, o lettere, o ad esercizio onesto donde possino sostentar la loro vita, e volendo rimaner alcuni a servire i fratelli benedetti sien da Dio*" (Ferrara).

8. Era naturale che i superiori<sup>7</sup> provvedessero a salvaguardare l'indipendenza dei propri Religiosi negli orfanotrofi e l'immediata soggezione ai capi della Congregazione, “*perché non è spediante né condecante che la nostra Religione e Professi siano tenuti a obbedire se non al suo proprio Padre Preposito e non sottomettersi a laici e secolari*” (Napoli 1571). Per tutelare questa indipendenza esigeva la Congregazione di poter destinare e mutare nei luoghi pii i Ministri e gli orfani, escludendo affatto qualunque intromissione “*circa la partenza e permanenza dei Ministri quali dipendano dai soli loro capitoli e visitatori*” (1571).
9. Alle Congregazioni dei Deputati doveva intervenire anche il Rettore o il Commesso, alla cui presenza pure dovevano essere revisionati conti, e discusso sull'accettazione e dimissione degli orfani, rimanendo poi libero di partirsi quando si trattasse della sola amministrazione dei beni e redditi. Leggiamo in una “*Informazione dell'Erettione e governo dell'Ospedale di S. Martino degli orfani e S. Caterina delle Orfane*” del secolo XVI (Milano, Brera, H.3.184): “*così il luogo di S. Martino è stato governato e si governa per detti religiosi regolari, e Deputati insieme, ottenendo il P. Rettore di detto hospitale il primo luogo nel Capitolo delli Deputati, de quali il Priore hora è stato ecclesiastico, ma non Regolare, e ora Secolare, e poi questo luogo è stato visitato dall'Ordinario Ecclesiastico di Milano, avendo egli veduti e lodati gli ordini del governo. Et di più in una differenza occorsa tra li detti Religiosi professi, et il Capitolo intorno al governo dell'hospitale il Vicario Jacobello ordinò che il detto Rev. Rettore tenesse il primo luogo in Capitolo ... Le Congregazioni si facciano ogni domenica all'hora più comoda ad ognuno, et in esse vi stia con ordine, et con modestia, né si parli se non richiesti, o quando per ordine toccasse al prossimo e siano cose concernenti il*

<sup>7</sup> vd. lettera di P. Scotti a S. Carlo, 1574 (in Appendice).

*servizio delli orfani, o delle cose materiali, et soprattutto nel principio e nel fine del parlamento si facci orazione<sup>8</sup>, e non si risolvendo alcuna proposta difficoltosa si differisca ad un'altra volta, pregando ognuno intanto il S. Dio ch'ispiri al ben fare et concludere che si contenti a quanto risolverà il Priore et Consiglieri et il Padre ...*” (Ferrara).

10. Vi dovevano essere un Tesoriere scelto fra i protettori e uno Spenditore scelto tra i ministri della casa o commessi. Sia l'uno come l'altro dovevano spendere solo dietro mandato del Rettore o del commesso i quali firmavano la “*polizza*” di pagamento. Ogni cosa poi era registrata per essere verificata nelle Congregazioni dei Deputati, e nei luoghi liberi dai Visitatori. A Milano nel 1593 fu precisato che “*il Tesoriere non abbi a sborsar dinari alcuni senza mandato, cioè di lire cento inclusive, e sia detto mandato signato per il Sig. Priore e sottoscritto per il Cancelliere, e basti, e dalle lire cento in su se ne parli in Capitolo che poi si delibererà*”. Esclusione completa a quanto pare del Rettore e Commesso. Secondo gli ordinamenti di Ferrara, che riflettono il genuino spirito somasco in materia, il cassiere doveva tenere in deposito i denari delle elemosine e dei lavori dei fanciulli, mettendoli a frutto, ogni settimana cavandoli dalle bussole o casseforti, di cui egli deteneva la chiave, e lo spenditore doveva ricevere “*dal cassiere i denari per mandato del Priore da spendere a minuto per bisogno dell'orfani d'ordine del Sacerdote o del commesso ancora*”<sup>9</sup>; vi era poi “*uno scrivano o contista*” il cui compito era di tener nota secondo le relazioni mensili fatte dal cassiere o dallo spenditore “*del ricevuto e del speso*”, e ancora doveva scrivere i mandati di pagamento e tutti i verbali, per dire con una parola solo moderna, delle sedute dei Deputati.

<sup>8</sup> Nel ms. citato per Ferrara in prima pagina ci sono le preghiere prescritte: «Veni Sancte Spiritus», «Veni Creator» ed alcuni «Oremus».

<sup>9</sup> Fino al 1629 a Ferrara si usò che «le provisioni si pagassero per via di mandato sottoscritto prima dal Rettore e poi anche dal Priore» (lettera di P. Rinaldi a P. Crescenzi, 1642).

11. *Questione difficile: la chiave delle bussole o cassaforti.* Abbiamo visto dagli ordinamenti di Ferrara che era tenuta dal Tesoriere o Cassiere, il quale ogni settimana le apriva “*insieme con uno dei Priori o col Sacerdote di casa*” per levarvi i danari e porli a frutto. Ma in una lettera scritta dal P. Rinaldi ex Rettore di Ferrara al P. Visitatore Crescenzi l’anno 1642 si rileva questo particolare: “*... l’anno 1569 il P. D. Francesco Minotti per essere forse satio del maneggio delle bussole fece congrega e propose alcuni capitoli uno dei quali è: che si facci una cassaforte con due chiavi qual stia in casa degli orfani e vi si metano i denari delle elemosine, lavorieri e legati di detti orfani, e una chiave tenghi quel Protettore ch’a ciò è deputato, l’altra il P. Rettore o Commesso, e il denaro si cavi conforme il bisogno di quel Protettore eletto che haverà la chiave, presente il Sacerdote e Commesso, e si darà al spenditore da spender ...*”. Infatti il 1565 al P. Minotti dai Protettori era stata fatta completa cessione delle chiavi e delle bussole, nonché dell’amministrazione dell’elemosine, come si può leggere chiaramente dal documento inedito che pubblicherò in seguito e questo era stato voluto dal Padre A.M. Gambarana. La lettura attenta del documento lo dimostrerà. Ma il 1569 P. Minotti cede e consegna di nuovo una chiave ad uno dei protettori e la norma delle due chiavi sarà fissata per sempre nel 1571: “*che il sacerdote tenga una chiave del denaro e l’altra il cassiere*”. Le due chiavi nel 1585 a Milano furono prescritte non solo per la cassaforte ma anche per le cassette delle Chiese; e il 1593, pure a Milano, veniva ordinato di porre le chiavi delle cassette minori nella cassa grande “*in modo che esse non si possano aprire senza l’intervento dell’uno e altro*”.
12. *Altro punto delicato, l’amministrazione delle “limosine”.* Il ricavato delle cassette e delle elemosine dovevano essere messi a frutto, così dappertutto. Il Padre A.M. Gambarana in una lettera al P. Minotti Rettore di Ferrara nel 1565 dice che

“*come consenso dei Sommi Pontefici i Padri hanno avuto affidato la cura delle anime e dei corpi degli orfani, così molto più possono godere la fiducia dei SS.ri Protettori di maneggiare le elemosine e i guadagni delle loro fatiche; e questi si cava dal Capitolo I degli ordini dei Protettori di Milano*”, e asserisce che così si usava fare “*a Milano, a Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Verona e il simile credo che si faccia a Venezia dal Commesso*”. Nel 1570 i Padri richiedono assolutamente questa libera amministrazione delle elemosine, impegnandosi a notare ogni cosa “*per giustificarsi appresso il Rev.mo Prelato e Sig. Maestri*”. Chiara è la norma del 1571 “*che i denari de lavorieri ed elemosine stiano appresso del Sacerdote*”. A Milano nel 1593 viene fissato che il P. Rettore riporti in un libro “*ricevuta delle cassette e bussole e che il medesimo servi il tesoriere*”; come pure doppio registro di amministrazione ci doveva essere per “*tutta la cera, cappuzzi e altre cose che vengono a S. Martino, e similmente vino, grano e cerche delle ville che entreranno in S. Martino*”. Ho già fatto notare altrove l’eccezione avvenuta in Milano durante gli ultimi anni di vita del Padre A.M. Gambarana, quando egli riuscì ad acquistarsi tanto credito ed ascendente su tutti i Protettori, che questi gli devolsero tutta l’esclusiva amministrazione non solo delle elemosine, ma di tutto il governo temporale dell’orfanotrofio. “*Ciò si ricava dai libri autentici Capitolari della Religione*<sup>10</sup> *in cui si legge il seguente decreto fatto in un Capitolo a Roma l’anno 1575, 18 aprile: «Essendo stato proposto in Capitolo se si dovesse concedere alli Deputati di Milano l’amministrazione di S. Martino per tre anni fu concesso con le ballotte in favore». Si ricava altresì da alcune antiche memorie, che i Padri Somaschi conservano, che il Padre A.M. Gambarana, Somasco professore, ha sempre amministrato il luogo pio anche nel temporale; di più la*

<sup>10</sup> *Acta Congr.*

*cassa del pio luogo è stata per molto tempo appresso il Padre Rettore di S. Martino*<sup>11</sup>.

13. E come si provvedevano le elemosine? Il criterio era determinato anche dalle consuetudini locali. Come sempre si usò di favorire secondo lo spirito della carità cristiana i luoghi pii e di beneficenza con spontanee elargizioni e lasciti di devoti fedeli, così sempre si usò in maniere diverse chiedere l'elemosina a chi la può dare. Questa costumanza di elemosinare la troviamo praticata in tutti gli Orfanotrofi Somaschi del sec. XVI. A Genova una parte degli orfani a turno erano incaricati della cerca del pane, e vi si recavano accompagnati da un Confratello della "*Società dei poveri orfani*". Elemosinavano non solo generi alimentari, ma anche denaro, e il provvedere queste elemosine era ufficio particolare dei Protettori. Questi avevano ottenuto di poter mettere nelle Chiese della loro città e delle ville fuori i borghi, alcune cassette. Da una memoria abbiamo che nel 1581 le bussole assegnate erano diciannove. Però alle Chiese alquanto lontane dalla città "*non vi erano di essi frutti e non di meno si sono assegnate bussole per detta raccolta a cittadini che hanno volentieri preso cura di farle*". "*Li putti li quali vanno a cogliere a S. Theodoro a S. Lazaro e gli angioli vi rimangono a desinare appresso di alcuni cittadini di quelle ville e così quelli che vanno Albare e S. Chiara*". Invece a S. Agata e S. Fruttuoso nella villa di Teralba andavano "*8 putti quali hanno da ritornar a mangiare in casa*". Si portavano per la raccolta a Cornigliano, a Sampierdarena, oltre che in tutte le Chiese di Genova e suborno ed anche a Sturli e a Quarto. Somme discrete si raccoglievano anche nella loro Chiesa e in casa degli orfani. Prendevano pure parte gli orfanelli ai mortori

<sup>11</sup> Da un memoriale presentato al Conte Francesco d'Adda, sec. XVIII. Sopra questa questione vd. soprattutto le lettera indirizzata dal P. Scotti a S. Carlo Borromeo, 24 agosto 1574 (in Appendice).

(funerali ndr), alle processioni che si facevano nelle diverse parrocchie della città, ricavando molte elemosine e facendo la raccolta durante le prediche di Quaresima e "*nei giorni della vigilia di Pasqua*".

Ma il mandar fuori così frequentemente gli orfani non poteva far a meno di esporli a seri pericoli morali; gli ordinamenti per Milano del 1585 e 1593 contengono sapienti norme in proposito, quali si possono immaginare, anche senza leggerle. E già fin dal 1590 la Congregazione volendo ovviare a tanti inconvenienti emana un "*ordine che senza offesa dei Protettori si ricerchino le elemosine fuori della città non più dagli orfani, ma da persone mercenarie, purché non sia ciò di danno alle case*"<sup>12</sup>.

E difatti Milano nel 1593 osserva in parte questo decreto, perché "*principal istituto del Fondatore questa pia opera fu che li figliuoli si attendesse ad ammaestrarli nel vivere cristiano*"<sup>13</sup> e conoscendo che il mandarli fuori alla cerca è di pericolo per l'anima, ordinano "*che per l'avvenire non si mandi più i figliuoli con le bussole alle Chiese (eccetto che duoi d'essi) alli giorni festivi nel duomo, duoi ogni giorno alle orazioni ordinarie, e duoi a quelle delle donne*"<sup>14</sup> tutto sotto la responsabilità e oculatezza del P. Rettore.

14. Da ultimo in modo particolare mi preme di far notare come in tutti i documenti è detto espressamente che gli orfani da accettarsi dovevano essere legittimi e privi d'ambidue i genitori.
15. Per l'educazione degli orfani, i Padri provvedevano prima di tutto che fossero istruiti nel Santo Timor di Dio e ad apprendere la Dottrina Cristiana. Mentre lavoravano dovevano cantar lodi sacre e recitare orazioni; a tavola dovevano stare attenti alla lettura della "*Vita cristiana*" libretto di formazione spiri-

<sup>12</sup> Atti Capp. Genn.

<sup>13</sup> Dai capitoli di convenzione nel 1595.

<sup>14</sup> *ibid.*

tuale (una specie di Catechismo o Dottrina Cristiana ndr); ogni giorno dovevano recitare l'ufficio della B. Vergine, il Rosario, fare l'orazione mentale mattina e sera e i più grandicelli assieme ai Padri; e sera e mattina tutti quanti "con l'assistenza dei Rettori" pregavano secondo "quella forma breve, chiara, distinta in bellissimi capitoli, ma succinti, di pregare Nostro Signore per ogni grado, stato a condizione di persone"<sup>15</sup> insegnata e lasciata dallo stesso S. Girolamo. "Il salmeggiare e lodare Dio quasi tutto il giorno è consuetudine fatta da lui (S. Girolamo) nell'ospedale e casa di orfani"<sup>16</sup>.

Una bella e breve preghiera è stata tramandata fino a noi, ed è ancora oggi recitata dai nostri orfanelli, la quale si dice essere stata composta da S. Girolamo. Nella sostanza uguale, nella forma leggermente diversa secondo il portato delle varie locali tradizioni. La ricopia qui come si legge nella breve vita del Santo scritta dall'Albani nel 1600:

*"Dolce Padre Nostro Signor Giesù Cristo, ti preghiamo per tua infinita bontà che riformi tutta la Christianità a quello stato di santità, la qual fu nel tempo delli tuoi Santi Apostoli, il che per la tua infinita misericordia ci degni concedere (pregandoti particolarmente per me misero peccatore, acciocché tutti insieme ci conduchi a fruire la beata tu visione nel Cielo)"*<sup>17</sup>.

Invece di quest'ultima parte messa tra parentesi, oggi si suole dire: "in viam pacis, charitatis, et prosperitatis, dirigat nos potentia Patris, sapientia Filii et virtus Spiritus Sancti, et Angelus Raphael qui fuit cum Tobia sit semper nobiscum in omni loco et via. O bone Jesu, o bone Jesu, o bone Jesu, in te confidimus, non erubescimus".

<sup>15</sup> «Una maniera di pregare Iddio per ogni stato di persone, che secondo abbiamo provato è quella stessa orazione che comincia: Dolce Padre etc. della quale si fa menzione nelle quattro Vite stampate, e il promotore dice ch'è una storia diversa» (lettera di P. Gio Batt. Lodovasio, 2 aprile 1707, al P. Generale. E questa lettera è da me conservata in AMG).

<sup>16</sup> Questi brani sono ricavati dalla deposizione di P. Girolamo Novelli nei Processi di beatificazione del 1624 (*Processi remissoriali 1628/I e 1628/II*).

<sup>17</sup> BERNAREGGI, *IV Centenario fondazione Orfanotrofio*: «... è come l'eco delle aspirazioni di tutti i fautori della riforma cattolica ...».

Non sappiamo quando quest'ultima parte latina sia stata incominciata a recitare dai nostri orfanelli.

Ogni giorno poi assistenza alla S. Messa: "dicevasi volgarmente nei luoghi nostri che il sentir Messa ogni giorno era precetto e ordine lasciato dal P. Miani a tutta la Congregazione, e mi sovviene, che i superiori ricercavano stretto conto dalli orfanelli e da Ministri della Congregazione se ascoltavano messa ogni giorno"<sup>18</sup>.

Frequenza ai Santi Sacramenti, almeno una volta mensile, e anche quindicinale, e nelle principali feste. Gli orfanelli poi avevano il costume, appreso da S. Girolamo, attesta P. Novelli, "che ricevendo alcuna cosa per uso loro, dicano ogni volta «Sia lodato Dio»".

In un ambiente informato dallo spirito dell'«ora e labora», i fanciulli si preparavano per la vita, che dovevano affrontare, dopo essersi saldamente temprati alla vita cristiana e alle fatiche del lavoro.

## Abito degli orfanelli

Aggiungo una breve informazione sull'abito usato dai nostri orfanelli in quel primo secolo, già tradizionale fin dai tempi di S. Girolamo, e che in alcuni nostri orfanotrofi, come per es. in quello di Roma, durò fino a dopo la metà del secolo scorso (sec. XIX ndr) che ancora adesso è usato in alcune circostanze speciali.

Riguardo al vestito degli orfanelli del tempo di S. Girolamo abbiamo questa preziosa testimonianza dal Sanudo (Diari, vol. LV, p. 90 e sgg., anno 1531): "adì 4 novembre detto ... et nota veneno li puti di lospedal di incurabili e di San Zanopolo che una man vestiti di biavo l'altra di bianco a do a do dite exequie cantando le litanie et dicendo tutti un poco che fa bel vedere". Gli orfanelli di S. Girolamo andavano in due file, l'una delle quali era vestita di "biavo" ossia turchino chiaro, l'altra di bianco.

<sup>18</sup> Cfr. deposizione di P. Girolamo Novelli nei Processi di beatificazione del 1624 (*Processi remissoriali 1628/I e 1628/II*).

Quanto alle fanciulle, Cesare Vecellio nella sua opera: *“Abiti antichi e moderni”* (Venezia 1590) ci dice che nel 1590 esse andavano vestite di turchino. E il P. Filippo Buonanni nella sua opera: *“Catalogo degli Ordini Religiosi, (Roma 1714, parte III)* alla figura 56 ci dice *“Orfanelle di onesti genitori”* il loro abito *“è di saia bianca, le cui maniche sono ripiegate verso il gomito del braccio; bianco il velo, che circonda il collo, bianca la cintura, da cui pende una corona bianca, e bianchi sono li guanti di bombace da quali sono coperte le mani, pende dal capo privo affatto di ogni ornamento un velo candido sino alla cintura, e tutti i simboli di innocenza, e candor di costumi, quale conviene alle fanciulle cristiane”*.

Ma queste erano le orfanelle dei SS. Quattro Coronati di Roma, dirette dai Somaschi. Il medesimo autore alla figura n. 55 ci informa sull'abito degli orfanelli di Roma: *“vestono detti orfanelli di panno e cappello color bianco, e in casa usano un berrettino quadro pieghevole, parimenti bianco”*. Dalla figura si vede che hanno anche una piccola cintura da cui pende la corona del S. Rosario, e hanno risolto bianco del collare.

Simile è la raffigurazione, dell'orfanello della Colombina di Pavia, in ginocchio davanti all'apparizione della Madonna. Di particolare ha sul lato destro della veste bianca un grande medaglione con l'effigie della SS. Eucaristia. Così pure dagli inventari, deposti nell'Archivio dell'orfanotrofio di Genova, si arguisce quale era la foggia del vestito degli orfanelli: portavano una veste talare. Gli alunni del Collegio Gallio di Como, secondo il programma del 1611 (P. Zonta, op. cit., p. 70) avevano *“una veste longa da portare l'invernata, per casa, e nelle scuole, di panno di colore scuro”*. Il quadro di S. Girolamo dell'Albertella (cfr. L. ZAMBARELLI, *Iconografia di S. Girolamo Miani*, Rapallo 1938, p. 213) è un'altra fonte per dedurre l'abito degli orfani nel 1600.

## Appendici

### Questione dei privilegi dei PP. Teatini.

Paolo III quando nel 1546 unì i Somaschi ai Teatini, concesse alle due Congregazioni *“l'uso reciproco e comune dei privilegi”*; Giulio III confermò oralmente tale concessione.

Ai Somaschi non vennero comunicati nominatamente i privilegi dei Teatini, i loro orfanotrofi parteciparono di tali privilegi. Allorché Paolo IV il 23 dicembre 1555 liberò i Teatini dalla cura degli orfani e li separò dai Somaschi, venne a cessare l'uso reciproco e comune dei privilegi: *“cessante causa, cessat etiam concessio; soluta unione seu societate simul inita, quilibet remanet in suc statu”*.

Ma nel 1588 sotto il Generalato di P. Fabreschi si stabilì nel Cap. Gen. *“d'implorare da Papa Sisto V la concessione dei privilegi dei PP. Teatini”*; e a tale effetto il P. Fabreschi inviò al Sommo Pontefice la seguente lettera:

*“Beatissimo Padre,*

*li chierici regolari chiamati della Congregazione di Somasca i quali sino dall'anno 1528 si sono esercitati nella cura delli poveri orfanelli in molte città d'Italia, e oggi in Roma hanno cura quanto allo spirituale delle orfanelle, convertite e catecumeni, essendo già stata approvata detta loro Congregazione dalle FF. M. di Paolo III, Pio IV e ultimamente da Pio V di santa memoria istituita religione, da cui ottennero facoltà di far solenne professione, dopo la quale hanno eretti collegi in diverse città come in Roma, Genova, Milano, Cremona, Pavia, Tortona,*

Vicenza, nelle quali attendono a predicare, leggere e ministrare i Sacramenti, et in Venezia hanno cura d'istruire in lettere e costumi i chierici del Seminario dell' Ill.mo Patriarca, ritrovandosi senza quei privilegi quali hanno molti altri Religiosi per aumento e conservazione della sua religione; supplicano umilmente la Santità vostra si degni conceder loro quei privilegi quali hanno i PP. Teatini, siccome altre volte essendo seco uniti avevano, si ben dopo per la diversa vocazione essendo disuniti non li hanno goduti.

*Il che concedendogli la V. B. non meno si riconosceranno benemeriti e obbligati a lei per stabilire detta sua religione che alla SS. M. di Pio V per averla approvata et confermata, et pregheranno Iddio per la felice e lunga sua conservazione*<sup>1</sup>.

Tosto la detta supplica fu rimessa dal S. Padre al card. Alessandrino (Bonelli) in data 20 gennaio 1588, richiedendo che gli dessero a voce una informazione dello stato della religione. Il giorno seguente il card. Alessandrino chiese che gli fossero presentate le Costituzioni della Congregazione; e i Padri gli presentarono anche le altre facoltà ottenute dai Sommi Pontefici. Fu informato delle cose il card. di S. Severino (Sartorio, Giulio Ugo), perché anch'egli faceva parte della Congregazione dei Religiosi. La questione fu puramente giuridica, e nonostante che fosse suffragato il parere favorevole della concessione da molti illustri giureconsulti sia del foro di Pavia, che della stessa Curia Romana, non si ottenne l'esito sperato.

Il 1591, essendo ancora la causa in alto mare, il Cap. Gen. ordinava *“che si mettessero in pratica almeno in foro conscientiae li Privilegi dei PP. Teatini, avendo tanti consulti in nostro favore, formandone un libro, in cui detti privilegi si registrino ed i vari consulti in nostro favore emanati e che nell'archivio si conservano*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> AMG, cart. Teatini (inedita).

<sup>2</sup> Cfr. *supra* n. 1.

Ma la questione non fu risolta né allora, né mai; e nel sec. XVIII era più viva che mai, come ne fa fede la lettera inedita del P. Caimo, che pubblico in Appendice.

## S. Carlo e la Congregazione Somasca

### a) S. Carlo e il culto di S. Girolamo

È noto come S. Carlo Borromeo, andato a Somasca in visita pastorale nel 1566, abbia prestato, come si dice, una specie di venerazione al corpo di S. Girolamo.

Ne parla il P. Tortora, nella sua vita latina di S. Girolamo (nel 1620; ristampata dai Bollandisti), nella ristampa della vita di S. Girolamo del P. Santinelli (a cura di F. Calandri, Casale, 1874), in cui v'è inserito il capitolo: *“Arriva S. Carlo in Somasca, incensa le ossa di Girolamo, e vi soggiorna. Difficoltà incontratesi nella causa della sua beatificazione*”.

Anche il Locatelli nella sua *“Vita di S. Carlo narrata alle famiglie*”, ricorda la visita fatta a Somasca nel 1566 con la venerazione delle reliquie di S. Girolamo

Esula dal periodo storico che devo io svolgere il trattare questa questione: mi limito ad accennare alcune fonti per chi volesse approfondire lo studio della questione e trarne qualche conclusione:

- Processi di beatificazione *“Veneta seu Mediolanensis Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris, III parte: Summarium*”; si leggano le deposizioni dei testi Dorotheus Vice Comes, p. 44; Clemens ab Ecclesia, p. 144; Joannes Baptista Bonacina, p. 154; David Benaglia, p. 148; *“ibidem, II parte: de fama sanctitatis post obitum ecc. ... art. 188*”.
- *“Veneta seu Mediolanensis ecc. Animadversionis R.R.D. promotoris Fidei super dubio*”, art. 103 (di particolare importanza).
- Benedetto XIV *“De servorum Dei Beatificatione*”.



Inoltre i seguenti documenti inediti:

- Processi intrapresi dal Vic. For. di Olginate per la beatificazione di Girolamo Miani 1610 (ACM):

Teste Antonino de Ondeis de Beseno di Somasca: “... e il suo corpo fu sepolto qui nella Chiesa di S. Bartolomeo di Somasca e allora gli fu fatta una sepoltura di quadrelli sopra la terra; ma la felice memoria del B. Carlo la fece levare e fu sepolto sotto terra”.

Teste Davide Cola de Benaliis de Vercurago: “... è stato sepolto quivi in S. Bartolomeo in un deposito sopra la terra, qual deposito dalla felice memoria di S. Carlo fu fatto levare e sotto terra mettere”.

- Lettera di P. Moro sulla ricerca della sepoltura di S. Girolamo ecc. al P. Giovanni Calta maestro dei novizi in Somasca, 6 marzo 1614: “... in arcivescovado a veder le scritture e le visite di S. Carlo credo che si stenterà: e poi chi sa che si trovi niente a proposito, e quando ben si trovasse qualche ordine di deporre in terra le ossa e cadaveri che erano sollevati da terra nella Chiesa di S. Bartolomeo di Somasca non sarà nominato il nostro Beato Fondatore ...”.
- Il P. Valsecchi (fine sec. XVIII) in alcuni suoi appunti mss. conservati nell’Archivio di Somasca, dà le seguenti testimonianze: “... et il nostro antico Padre Bartolomeo Brocco, stato poco dopo la morte del Beato Girolamo Miani depone in processo (processo del 1612) che in esecuzione del Concilio di Trento fu levato il suo deposito e posto sotto terra, quale dice: io ho poi fatto levare e mettere in detta Chiesa in luogo onorato in una cassa ...”. In un altro frammento lo stesso P. Valsecchi dice: “... il suo sepolcro fu fatto di mattoni sopra la terra; quando venne S. Carlo Borromeo in visita nel 1566, come da processo del 1612, lo fece levare, e metter sotto terra, e si ha per tradizione che lo incensasse sull’altare: lo che confessa il P. Brocco nel suo costituito nel processo di averlo levato e posto in luogo onorato in una cassa che fu die-

*tro l’altar maggiore dove poi fu visitato da Visitatori Apostolici a ciò delegati ...”.*

Ho riportato questi brani, perché sono inediti per comodità di chi volesse poi studiare a fondo la questione.

Dall’esame dei documenti suaccennati io per mio conto sono venuto nella conclusione che trovandosi S. Carlo in visita pastorale anche per far eseguire i decreti del Concilio di Trento circa la venerazione e la ricognizione dei corpi dei Santi, abbia fatto levare dalla primitiva sepoltura il corpo di S. Girolamo, perché “*essendo sollevato da terra*” era esposto troppo formalmente alla venerazione dei fedeli, e l’abbia quindi fatto mettere in un luogo comune, sotto terra, quantunque distinto, non essendo ancora il suo culto stato approvato, e l’incensò come si suole fare nella traslazione del cadavere di qualunque fedele<sup>3</sup>: atto di pura liturgia funeraria. Se poi egli ha sentito profumo di Santo, è un fatto suo particolare, di santo che si trova illuminato misteriosamente alla presenza di un altro santo.

L’anno 1573 S. Carlo iniziò una seconda visita pastorale della sua Diocesi: giunse anche a Somasca. Di questa visita il fratello laico somasco, Bernardino Aquila, nei suddetti processi di beatificazione, depone: “... fu seppellito (S. Girolamo) nella nostra Chiesa di Somasca, e questo lo so per aver veduto aprire la sua sepoltura e le sue reliquie, dalle quali ne usciva grandissima fragranza di buono odore, che si sentiva sino a Olginate, terra lontana circa due miglia, essendo io in quel tempo camminato per quella strada, e altre convicine, e sentito quell’odore, e l’apertura di detta sepoltura fu circa l’anno 1573 con occasione fu aperta la sepoltura, e la cassa, dove era il corpo, il quale all’ora io vidi, il qual corpo poi fu portato, come io intesi, nella sacrestia, che era a quel tempo, chi fosse presente a detta apertura, so che

<sup>3</sup> Quello che dice P. Valsecchi (vd. *Foglietti Valsecchi*), che S. Carlo incensò il corpo del B. Girolamo dopo d’averlo posto sull’altare, è un particolare che egli sa solo dalla tradizione, e perciò, non suffragato da documenti autorevoli (S. Carlo probabilmente applicò i recenti decreti del Concilio di Trento sulle sepolture ndr).

*vi erano i Mastri, che lavoravano, di quali non so il nome, il Padre D. Battista Gonella, e Don Vincenzo de Gambarana Pavese<sup>4</sup>, e Don Pace, il quale credo che fosse Bresciano, e fu fatta d'ordine del suddetto superiore per occasione di fare la detta porta, e ho inteso a dire ...".*

In questa testimonianza non si fa parola di S. Carlo, e molti dati ci inviterebbero a riportarne il contenuto non all'anno 1573, ma all'anno 1566, se non fosse testimoniata la presenza di P. Gonella, che proprio in quegli anni era superiore e parroco di Somasca.

Ad ogni modo la suddetta testimonianza deve venire suffragata dalla seguente:

Teste Joannes Angelis de Judice: *"Già ho detto e non ho altro da aggiungere, solo che mi ricordo di aver inteso da molte persone, che non mi ricordo ch'erano presenti per quanto mi dissero, che S. Carlo essendo in visita due volte, cioè una volta del 1574 e l'altra dell'anno 1584, tutte e due le volte incensò il corpo del detto Beato Padre Emiliano, non so però, che sia cosa pubblica e notoria, e non posso rendere altra causa di scienza di questo, salvo averlo sentito dire, come sopra".*

Se vi fu presente anche il P. Gambarana, dovette essere necessariamente nel 1573.

#### b) S. Carlo e i Somaschi

Naturalmente molte dovettero essere le relazioni fra S. Carlo e i Somaschi, non solamente con quelli della sua archidiocesi milanese.

Fu in dimestichezza con molti Padri ch'egli ben conobbe per le molteplici incombenze dentro e fuori la sua Diocesi, come per es. il P. Francesco Spaur, con cui, come dice il sac. Achille Ratti in

<sup>4</sup> P. Vincenzo Gambarana era morto nel 1561; il teste si confonde: il P. Angiol Marco Gambarana morì il 16 febbraio 1573.

un suo opuscolo, al Concilio di Trento strinse amichevoli relazioni, valendosi molto del suo senno e prudenza e degli illuminati suoi consigli; come pure col P. Primo de Conti; il P. Semenzi somasco in una sua nota manoscritta dice che con esso S. Carlo conferiva degli affari più importanti della sua Diocesi. In modo particolare col P. Angiol Marco Gambarana, per la sua stabilizzazione e regolamento della scuola della dottrina cristiana in Milano, che aveva capo anche a S. Martino, come è attestato da tutti gli storici di S. Carlo, soprattutto dal Sala; sotto il governo del P. Gambarana, portatosi espressamente in Somasca, S. Carlo ivi nel 1566 erige la parrocchia di Somasca e vi fonda il piccolo Seminario rurale; e cedendo alle suppliche dello stesso Gambarana, S. Carlo assegna nel 1566 ancora ai Somaschi la Chiesa di S. Maiolo di Pavia<sup>5</sup>.

In Pavia il 1574, subito la morte del Gambarana, S. Carlo offre ai Somaschi la direzione del Collegio da lui fondato, che poi non poté essere accettato, come più tardi nel 1594 il card. Federico Borromeo offrirà ai PP. Somaschi la cura del Seminario Elvetico di Milano, già eretto da S. Carlo.

Direttamente interessato in un modo particolare nelle vicende dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano, S. Carlo dovette più volte intervenire come giudice, paciere e legislatore tra i Padri e i Deputati. Soprattutto è da ricordare il ricorso che fecero al cardinale i Deputati nel 1574, per le divergenze da me esposte in altra parte, con un memoriale per lagnarsi che i PP. Somaschi *"ora facendo valere l'approvazione della loro regola a Roma, tentano*

<sup>5</sup> Il 10 dicembre 1566 il P. Baldoni scriveva da Pavia a S. Carlo: «Da la festa di tutti i Santi in qua abbiamo dato principio ad abitare in S. Maiolo cinque preti, di quali quattro quotidianamente celebrano messa in essa Chiesa di S. Maiolo. Io attendo alla mia Chiesa di S. Giovanni in Borgo: e non si manca di officiare secondo le convenzioni e di più. Vi sono ancora quattro chierici della Congregazione di anni 20 in circa, quali attendono agli studi con un laico, quale li fa il mangiare. Come noi siamo entrati allegramente in tale impresa con animo di onorare il Sig. Iddio e servire a V. S. Ill.ma vivendo sotto l'ombra e protezione sua, così è necessario che siamo aiutati dal Sig. Iddio e soccorsi da V. S. Ill.ma, acciocché possiamo perseverare. Però la supplichiamo umilmente voglia mandar ordini che ci sia dato quanto n'è stato promesso, e più specialmente ...» (Ambrosiana, F. 108, l. 243).

*farsi indipendenti*”<sup>6</sup>. S. Carlo il 13 ottobre rispondeva “*di non aver ancora tutto veduto e giudicato: ma vedrebbe torti un po’ dei Padri e più dei Deputati laici*” e il 1582 emanava i ventinove capitoli sul governo dei Pii luoghi di S. Martino e S. Caterina<sup>7</sup>.

Sorvolando ora quanto riguarda Somasca, parrocchia e Seminario, registro quanto non ho fatto osservare in altri punti di questo mio studio.

Il P. Gian Battista Gonella<sup>8</sup> nel 1575 e il P. Francesco Gavardi<sup>9</sup> nel 1581, superiori e parroci di Somasca, ebbero per qualche tempo l’incarico da S. Carlo, di governare anche la vicina rettoria o parrocchia di Vercurago, allora non molto tranquilla. Il Visitatore Apostolico, mons. Regazzoni, anzi esprimeva addirittura il voto che la parrocchia di Vercurago venisse unita con quella di Somasca: il che molto probabilmente avvenne, perché troviamo negli atti dei Capp. Genn. che nel 1590 fu rinunciata la parrocchia di “*Vercurate*”.

S. Carlo aveva nominato il Rettore di Somasca, P. Bartolomeo Brocco, Vicario Foraneo per tutta la valle di S. Martino, non sappiamo per quanto tempo.

Infatti il Santo scrivendogli nel marzo del 1578 dalla Certosa di Caregnano gli indirizzava la lettera “*al Rev. Nostro carissimo il Rettore di Somasca, Vicario nostro nelle pievi di Brippio e Garlate di là d’Adda*”, e come Vicario l’incaricava di immettere nella cura di Caprino “*per modo di provizione*” il Prete Francesco Carabello.

Già nel dicembre 1576 il P. Gonella era stato da lui nominato suo Vicario Foraneo per la parte Bergamasca della Pieve di Garlate, temporaneamente per il tempo del contagio, “*essendo che il Prevosto di Olginate Vicario nostro, sia impedito per questi accidenti di peste nella sua terra, onde non può senza pregiudizio*

<sup>6</sup> Ambrosiana, F. 47, l. 67. La Regola dei Somaschi non fu approvata che nel 1626; nel 1568 S. Pio V aveva solo riconosciuto alla Congregazione il carattere di Ordine religioso, con facoltà di emettere i voti.

<sup>7</sup> GIUSSANO, *De vita S. Caroli Borromei*, p. 619.

<sup>8</sup> Olginate (LC), Archivio Parrocchiale, *Visite vecchie*, p. 51.

<sup>9</sup> ASDMi, Cart. Uff., Vol. 45.

*delle sue anime occuparsi nell’esercitare l’ufficio di Vicario in codesta banda di là d’Adda, mentre che durano codesti accidenti di peste in quella ...*”.

Un contrasto però i Somaschi ebbero a Milano con S. Carlo, riguardante il rito. Nel 1571 infatti il Cap. Gen. per la definitiva accettazione della parrocchia di Somasca pose questa condizione: “*sia senza soggezione di Prelati e in libertà del P. Generale e della Compagnia mettere a suo beneplacito persona ch’assisti senz’altro obbligo di presentarla e officiare sempre alla Romana*”.

E un altro (contrasto ndr) circa la possessione e i diritti sulla parrocchia di cui un accenno è fatto nel decreto testè riferito, e ch’io ho esposto in altra parte di questo studio.

Riguardo all’orfanotrofio di S. Martino di Bergamo, abbiamo memoria di una visita fatta da S. Carlo nel 1575, come delegato Apostolico: “*... visitavit ecclesiam sub titulo S. Martini in cuius domibus fit cohabitatio orphanorum huius civitatis ad quorum custodiam duo sunt Sacerdotes Congregationis Somaschae qui in hac ecclesia celebrant et in Pascae SS. Eucharistiae Sacramentum de licentia parochorum dictis orphanis ministrant*”<sup>10</sup>.

Abbiamo già visto altrove come S. Carlo abbia consacrato lui stesso la Chiesa nuova di S. Martino di Milano, fatta erigere dal P. Angiol Marco Gambarana nel 1571, e come poi si sia interessato presso il vescovo di Brescia mons. Bollani, perché seguendo l’esempio suo, questi consacrasse nel 1574 la nuova Chiesa della Trinità dell’orfanotrofio della Misericordia di Brescia.

In S. Martino di Milano si recò S. Carlo a far visita al Ven. Vincenzo Trotti, che era succeduto al P. Gambarana nella direzione di quel Pio luogo, quando si trovava gravemente infermo.

Fatta la visita in Cremona ai monasteri di Monache e stabilita vi la riforma, S. Carlo vi pose come Confessore il P. Scotti, la cui santità era più che nota in tutta la città.

<sup>10</sup> ASDMi, Visite pastorali.

A completamento di quanto già scrissi altrove sulle divergenze insorte nel governo temporale di S. Martino di Milano subito dopo la morte del P. Gambarana, riferisco quanto segue. Deferita la controversia dei Padri di Milano al loro Padre generale, che allora era il P. Scotti, residente a Cremona, questi pensò bene di ricorrere alla mediazione del suo vescovo di Cremona, il card. Sfondrati, il quale d'altra parte era e fu sempre affezionatissimo alla nostra Congregazione<sup>11</sup>, anche quando sublimato al Sommo Pontificato si chiamò Gregorio XIV.

Questi infatti si fece premura di interpersi presso il Santo cardinale di Milano, e gli scrisse il 18 agosto 1574 la seguente lettera:

*“All’Ill.mo e Rev.mo Signor mio Colendissimo.  
Il Signor cardinale Borromeo  
Ill.mo e Rev.mo Sig. mio Colendissimo.*

*Il Padre Don Giovanni Scotti che ha cura di questi orfani m’è caro grandemente per le sue buone qualità, le quali sono cagione ch’io mi servi tutto di dell’opera sua in diverse occorrenze. Egli à di presente in Milano alcuni negozi per interessi di detti orfani, a beneficio dei quali confida principalmente nel favore di V. S. Ill.ma.*

*OND’io che l’amo e che volentieri vorrei potergli giovare, accompagnandolo ora con questa mia vengo a pregarla quanto più caldamente posso, che le piaccia averlo per raccomandato, e dove egli avrà bisogno della protezione sua non gliene mancare secondo il solito della sua bontà; che, oltre che egli, come ho detto è persona meritevole, io in particolare me ne sentirò molto favorito da V. S. Ill.ma alla quale umilmente bacio la mano.*

*Di Cremona alli XVIII agosto MDLXXIV*

*Di V. S. Ill.ma e Rev.ma  
Obbligatissimo servitore  
Il vescovo di Cremona”<sup>12</sup>.*

<sup>11</sup> Una volta passando per quelle regioni, volle recarsi anche a Somasca per conferire col P. Trotti, che gli era assai amico.

<sup>12</sup> Ambrosiana, F. 40, n. 74.

Da Milano, il P. Scotti mandò la lettera di raccomandazione, accompagnata da una sua, in cui esponeva lo stato delle cose, a S. Carlo, che si trovava in visita al S. Monte di Varese.

S. Carlo deputò il suo Vicario generale mons. Federico Iacobelli a vedere la questione, e questi il 29 aprile 1575 emanava un’ordinazione favorevole alle due parti contendenti, come ho esposto in altra parte di questo studio.

Sono sicuro di non aver raccolto tutti i dati storici che possono illustrare le relazioni di S. Carlo coi PP. Somaschi, relazioni di ministero, di governo, di dipendenza, di amicizia, secondo i casi.

La memoria del Santo benefattore dei poveri rimase impressa nell’animo dei Padri, i quali si faranno un obbligo, appena che sarà elevato all’onore dell’altare, di promuoverne in ogni loro casa il culto in un modo particolare, come vedremo in seguito. Era un titolo di doverosa gratitudine.

## Genesi delle Costituzioni

Sistemata e consolidata la Congregazione su buoni e fermi principi, crebbe di molto, Deo favente, il numero delle opere e degli operai, di modo che ben presto e sempre più urgentemente col procedere degli anni si faceva sentire il bisogno di un corpo di regole più ampio e determinato, che rispondesse alle necessità dei luoghi e dei tempi.

Già nel 1569 il Padre A.M. Gambarana prima di licenziare il Cap. Gen. di inaugurazione della Congregazione aveva emesso il primo corpo di Costituzioni.

Fino a tale data la Compagnia aveva avuto delle brevi Costituzioni, il cui esemplare manoscritto di quattro fogli che si conserva nell'Archivio della Maddalena di Genova, è molto simile, anzi in molte parti copiato *ad litteram* dalle prime Costituzioni dei Barnabiti del 1563 e sgg.; solo mancavano nelle nostre i capi che trattavano del governo dell'Ordine.

Intanto ogni anno nei Capitoli Generali, in conformità dei nuovi bisogni, venivano emanati decreti che avevano forza di Costituzioni appena erano comunicati alle case. Soprattutto nel 1578 furono emanati una lunga serie di decreti riguardanti soprattutto la vita e l'osservanza regolare.

E così si continuò a fare di anno in anno, fino a che crebbe di tanto la materia, che si pensò di ordinarla e darla alla stampa, anche perché v'era sommo bisogno di codificare quanto era stato prescritto dopo tante elaborazioni sulla formazione del Definitorio e le attribuzioni delle cariche maggiori. Si cominciò a parlare della redazione delle Costituzioni nel Cap. Gen. del 1586: il 6 maggio

infatti fu emanato il decreto che “*PP. Alessandro Cimarello e D. Luigi Migliorini abbiano la cura di accomodar le Costituzioni della Religione*”.

Due anni dopo, il 3 di maggio 1588, proponendosi “*quid agendum de novis Constitutionibus*” (“*cosa bisognasse fare a proposito delle nuove Costituzioni*” ndr) fu ordinato che “*mentre si faranno le distribuzioni dei luoghi*” alcuni Padri rivedano quello che i Padri incaricati avevano fatto circa le Costituzioni, e il successivo 8 di maggio fu ordinato che “*si osservino le nuove Costituzioni, ma non si intendano confermate, né loro si implori la conferma della S. Sede Apostolica se non saranno approvate da tre Capitoli Generali cominciando dal presente. E che frattanto sian rivedute dai Vocali che staranno in Genova ...*” (1588). Questo Cap. Gen. del 1588 si era tenuto in Cremona.

Nel 1589 al Cap. Gen. di S. Croce di Triulzio, ai 16 di aprile, troviamo: “*Che le Costituzioni si discutano quest’anno*”, intanto, “*che una copia degli ordini dei Capitoli si mandi in ciascuna casa da pubblicarsi*”.

Prima di sciogliersi, il Cap. Gen. del 1589, avuto il voto dei consultori, giudicava “*che le Costituzioni restino approvate per il 2° anno e che il P. Generale le faccia da due Vocali rivedere per la latinità*”.

E nel Capitolo Generale di Pavia il 7 maggio 1590 furono eletti “*i M. RR. Padri Fabreschi, Assereto, Fornasario, Dorati, a rivedere le nuove Costituzioni e a riferire nel seguente capitolo ciò che stimeranno di correggere e aggiungere*”.

Finalmente in quello dei SS. Filippo e Giacomo di Vicenza 1591 ai 2 di maggio: “*furono lette ed approvate le Costituzioni e data facoltà al P. Generale di farle separatamente stampare ed osservare, riserbandosi il Capitolo di fare più matura considerazione prima che dalla Santa Sede Apostolica si impetri la conferma*”.

In esecuzione di quanto fu sopra stabilito, comparve allora il “*Liber Constitutionum CC. RR. S. Maioli Papiae seu Congr. Somaschae, tria capita complectens: quorum 1° continet Consti-*

*tutiones genericas et universales, 2° specificas et particulares, 3° poenas tunc genericas tunc speciales constitutionibus correspondentes. Editus anno D.i 1591 inxta determinationem factam in comitiis celebratis Vicentiae. Venetiis 1591*”.

Detto libretto consta di 27 fogli e di 54 pagine a stampa e se ne conserva copia all’Archivio della Maddalena di Genova.

Era allora Generale il P. D. Luigi Migliorini di Padova.

È bene che ora parli di qualche punto speciale e caratteristico delle Costituzioni Somasche.

### L’accusa della colpa

P. Novelli nella sua deposizione nei processi del 1624 afferma: “*Ordinò (S. Girolamo) che ciascuno accusasse le proprie colpe un giorno della settimana pubblicamente, il che si faceva con tanta sottomissione di animo, e con tale prontezza di volontà, che beato si stimava colui, che sapeva meglio accusarsi e sottoporsi alla censura, e concessione del superiore*”.

Di questo esercizio di umiltà troviamo già cenno nelle lettere di S. Girolamo; nella Congregazione fu sempre una pratica inderogabile. Così nel 1578 veniva ordinato che “*i Sacerdoti nelle Congreghe dicano le colpe, così i commessi, presente il Rettore*”. Tutti i Religiosi indistintamente erano tenuti a fare l’accusa della colpa nel Capitolo collegiale davanti al superiore, ma ciascuno poi, secondo la propria pietà, poteva accusare le colpe pubblicamente in refettorio in qualunque giorno, come ancora adesso è norma costante fra i nostri novizi; ma poi il Cap. del 1578 ordinò “*che i Rettori non dicano le colpe che nel Capitolo*”. Nel 1581 veniva ordinato “*che i Sacerdoti nei collegi dicano le colpe alla presenza dei professi, ma i superiori al solo Capitolo, e i Commessi ai soli superiori*”. Ossia tenendo fermo che i superiori devono fare l’accusa della colpa solo in Capitolo, alla accusa dei Sacerdoti dovevano essere presenti tutti i professi della casa, mentre i fratelli laici potevano fare l’accusa anche solo alla presenza dei superiori. Anche in occasione della visita del

P. Generale o del P. Visitatore nelle case, tenendosi necessariamente Capitolo, si faceva anche l'accusa della colpa, però in questa occasione quando si accusavano i superiori potevano essere presenti solo i Vocali della casa.

Non si dimentichi che l'accusa della colpa da farsi da tutti i vocali davanti al P. Generale, dopo che l'aveva egli fatta per il primo davanti al Crocifisso, fu sin dai primi tempi uno degli atti preparatori del Cap. Gen.

Importante è la deposizione che nei citati processi fa il P. Marino de Marini circa l'insegnamento dell'osservanza regolare di quegli antichi Padri: "... essendo io a Brescia nella casa della Misericordia, dove abitavano e abitano gli orfanelli, al governo dei quali era il P. Francesco da Trento della detta Congregazione e Religione, che fu questo l'anno 1582, e per tutto esso anno ho più e più volte sentito a dire in detta casa per bocca di detto Padre D. Francesco, che noi, che lo sentivamo dovevamo imitare il P. Girolamo Miani Fondatore di detta Religione con farci diverse esortazioni per tal'effetto, cioè, che dovevano a) farci la disciplina come faceva egli ogni giorno; b) ... c) e digiunare, secondo egli faceva, cioè ogni giorno, ma tre volte la settimana in pane, e acqua come il Mercore, Venere e Sabato ...". Trattiamo dei punti a) e c), cioè:

## La disciplina

Non c'è nessuna nuova disposizione in questo periodo, essendo lasciato più all'arbitrio e alla devozione dei singoli; però in documenti posteriori rileviamo che una volta alla settimana si costumava fare la disciplina da tutti i Religiosi in comune.

## I digiuni

Nel 1581 fu ordinato che "*si facci l'Avvento, e si digiuni nei due giorni successivi alla quinquagesima con il restante della quadragesima*".

## Abito regolare

Passò del tempo prima che si riuscisse ad avere una perfetta uniformità in tutti quanti. Nel 1581 si ordinava "*che si porti la veste serrata d'avanti*" e "*che i collari delle camicie siano alti, che piegar un dito o due si possano fuor dalla veste. Che i collari dei mantelli siano alti quattro dita*". Ancora nel 1650 non si sarà raggiunto una totale regolarità in questo punto, e i superiori dovranno intervenire qualche volta con sanzioni fortissime contro gli inosservanti. L'abito religioso, come si rileva anche dalle stampe e quadri, consisteva in una veste nera, succinta ai fianchi da una cintura di lana (per i novizi di cuoio) pendente a destra e che a sinistra reggeva una grossa corona del rosario<sup>1</sup>; il collare bianco era nient'altro che il risvolto della camicia; un mantello, detto pallio, con collare che rialzava quattro dita lungo il collo.

L'abito doveva essere privo di qualunque ornamento<sup>2</sup>; e nel 1586 era stato ordinato "*che nessuno possa avere più di un mantello e di una zimarra, che servano nell'estate e nell'inverno, dovendosi l'altro di più presentare al superiore della casa*". Tutti poi dovevano portare la barba (1588)<sup>3</sup>.

## Suffragi dei defunti

Non era ancora invalso l'uso di notificare a tutte le case della Congregazione la morte dei Religiosi: perciò si suffragavano tutti assieme, noti ed ignoti, prima con una ufficiatura mensile (1580), poi nel 1585 fu ordinato che si celebrasse "*un anniversario perpetuo per tutti i defunti e benefattori della Congregazione*".

<sup>1</sup> Conservo ancora una di queste corone. È una grossa corona grigiastra, forse spezzata perché consta di sei misteri, e porta due medaglie; una piccolina recante su una faccia un ostensorio radioso e sull'altra la Vergine Immacolata; la seconda l'effigie di S. Girolamo e lo stemma della Congregazione.

<sup>2</sup> «Siano le zimarre nere con le maniche intiere e non spezzate, e i collari semplici senza vanità. Che le scarpe siano di tre pezzi senza orecchini e legami di seta; e le vesti senza bottoni (cfr. il «nonnullis astricta» delle *Constitutiones 1626*); e tutti si uniformino nel vestire secondo la nuova Costituzione».

<sup>3</sup> L'uso della barba fu tolto dal Capitolo del 1726 in omaggio ad una disposizione di Benedetto XIII.

## Povert 

Era rigorosissima. Gi  fin dal 1571 era stato prescritto “*che nessuno tenga denaro fuorch  chi amministra le cose di casa, il quale non avendo da render conto alli Protettori, li rendano agli nostri Visitatori*”. E anche l’amministrazione della casa non era lasciata all’arbitrio dei superiori o degli incaricati, ma “*nei collegi almeno ogni due mesi si rileggevano i conti alla presenza di due sacerdoti*” (1578); anzi il Cap. del 1579 toglieva facolt  al superiore stesso di poter “*alienar cosa bench  minima della religione o della chiesa senza la facolt  del Capitolo collegiale*”. I superiori stessi, da semplici amministratori dei beni della religione, dovevano nella loro partenza “*consegnare ogni cosa a chi lasciano nel governo della casa, portandone l’inventario sottoscritto dal detto loro Vicario al Capitolo collegiale*” (1580). Era controllo vicendevole al quale nessuno sfuggiva, e come i Superiori maggiori esaminavano le amministrazioni dei Superiori locali, cos  i Consiglieri del Cap. Gen. e il nuovo Generale dovevano esaminare le amministrazioni del Generale, del Vicario gen. e dei Visitatori (1590).

Il Cap. Gen. del 1585<sup>4</sup> e pi  ancora quello del 1586 provvedevano a togliere qualunque bench  minimo abuso in fatto di spirito di povert  proibendo “*che nessuno senza facolt  del P. Generale doni cosa veruna ai fratelli, ma che il tutto si mandi al superiore da convertirsi in comun beneficio. Fuori della Congregazione sono interdetti i donativi eccetto che alli benefattori*”; per  in seguito il Cap. Gen. autorizzer  il solo Padre generale a fare donativi ai benefattori.

Ho gi  sopra riferito la disposizione capitolare che concedeva un solo abito ad ogni religioso: “*una tunica contentus*”.

Fu sempre considerato un dovere nelle case della Congregazione formare una scelta biblioteca, la cui conservazio-

<sup>4</sup> «Che nessuno riceva o doni regali senza licenza del Superiore».

ne, non lasciata all’arbitrio dei singoli, era salvaguardata fin d’alora dal seguente decreto, che poi sempre rimase dal 1586: “*che sotto pena di scomunica senza facolt  del P. Generale nessuno levi libri assegnati ai collegi*”.

## Obbedienza

Profondissimo il rispetto verso i superiori. Nel 1574 venne fatto decreto “*che nel canone della messa, dove si dice Antistite nostro si facesse memoria del P. Generale*”. Senza la licenza del P. Generale nessuno poteva darsi all’esercizio della predicazione (1578); anzi la stessa corrispondenza era sottoposta al controllo del superiore, sia per lo scrivere come nel ricevere lettere (1578 e 1589). Anche per portarsi in portineria ci voleva il permesso del superiore (1515). Draconiana   la norma che viene emanata nel 1580: “*decreto che chi non vorr  ubbidire alla propria deputazione, sia privato d’ogni cibo finch  non si rassegni*”<sup>5</sup>. E per insinuar lo spirito di umilt , alla quale poteva sfuggire qualche padre pi  dotto, che anche nei primi tempi non mancarono nella Congregazione<sup>6</sup> nel 1587 si decret  “*che coloro i quali non vogliono insegnar grammatica, n  arti o scienze, se Vocali, siano privati di voce per anni due, e se non sono Vocali ad arbitrio del P. Generale, o siano incarcerati per mesi tre, o per anni cinque inabilitati al Vocalato*”.

Un atto caratteristico che denota quale fosse allora lo spirito di osservanza che animava tutta la Congregazione, soprattutto a riguardo dell’obbedienza e sottomissione ai superiori,   quello che

<sup>5</sup> Si ricordi, che seguendo lo spirito del tempo, erano molto in uso le carceri in quei tempi; per la carcerazione erano deputate alcune case stabilite dal Definitorio, e i casi di incarcerazione non erano rari.

<sup>6</sup> P. Luigi Baldoni, che tratt  con S. Pio V l’affare dell’erezione in Congregazione religiosa, era Professore di lettere latine e greche nell’Universit  di Pavia fino al 1600; come pure il P. Formasari Giambattista di Lodi nella medesima Universit . Il P. Fabreschi professore di diritto Pontificio e Cesareo all’Universit  di Roma, P. Matteo di Savona, celebre medico; Agostino Gallo, che scrisse libri sulla agricoltura; P. Cesare Bottoni che scrisse un’opera sui Giubilei e altre opere inedite, dotate di larga cultura teologica e storica.



capitò al P. Bramicelli, persona d'altronde distintissima, e che ricoperse varie cariche maggiori in Congregazione. Il 1590 era stato decretato che non si pubblicassero stampe (libri a stampa ndr) senza l'approvazione dei deputati del Capitolo. Ora il P. Bramicelli aveva pubblicato un suo volumetto di traduzione in lingua volgare degli inni della Chiesa; ma, come si può ancora vedere nell'edizione, di cui un esemplare è ancora conservato nell'Archivio della Maddalena di Genova, non c'era nessuna approvazione dei superiori: subito dal Cap. Gen. fu fatto "*ordine che si abbrucino gli inni di P. Bramicelli*".

Per il medesimo scopo nel 1591 fu ordinato che "*nessuno si faccia dottorare senza facoltà del P. Generale sotto pena di privazione di voce se Vocale, ed altre pene ad arbitro per i non Vocali*". I superiori poi in un modo particolare dovevano vigilare all'osservanza delle regole da parte dei sudditi, sotto minaccia di gravi pene, dalle quali il Cap. Gen. del 1594 non esentava neppure il Padre generale, considerandolo ugualmente reo dei Superiori locali.

## Coro

Qualche collegio, come S. Maiolo di Pavia, S. Maria Segreta di Milano e altri erano stati accettati con obbligo di recitare le Ore canoniche. Si introdusse allora la consuetudine di recitare in comune l'Ufficio Divino, anche di notte, al quale in modo particolare erano tenuti i Novizi, anche se ancora non ordinati in sacris. Nel 1578 si ordinava "*che si stia a sedere nel coro dicendosi i salmi e le lezioni solamente*". Man mano si introdussero varie esenzioni dal Coro per diverse circostanze in cui potevano trovarsi i singoli religiosi, le quali poi furono sanzionate nelle Costituzioni del 1626.

Lo spirito liturgico d'altra parte fin da quei tempi era manifestato dal seguente decreto del 1574: "*che nelle case si introduca il canto sacro*" e ci consta che nell'orfanotrofio di Genova v'era un Padre apposta incaricato d'insegnarlo agli orfani.

## Meditazione

Si dovevano fare due ore di meditazione al giorno, la mattina e la sera: vi dovevano intervenire anche gli orfani più grandi; e l'orazione mentale della sera si incominciava con la recita del *Confiteor* (1574).

## Accettazione di postulanti

È proprio il caso di dire, leggendo certi lunghi cataloghi di accettazione e di ammissione di postulanti alla probazione, mentre sù pochi furono sempre i Religiosi quei primi tempi: "*multi sunt vocati; pauci vero electi*". Molti chiedevano di entrare, e dai titoli con cui è qualificato il loro nome nell'atto di domanda di accettazione appaiono provenienti di ogni categoria sociale, ecclesiastica e laica: ma non tutti perseveravano.

Il Cap. Gen. provvide a regolare l'afflusso dei postulanti. Si incomincia dal 1579, togliendo la facoltà ai Superiori locali di accettare "*alcun Sacerdote secolare maggiore di 40 anni od altra persona incognita senza assenso capitolare*". Poi nel 1586 fu proibito di accettare chi ha già portato l'abito in altra Congregazione religiosa, il quale decreto fu osservato sempre molto rigorosamente, incominciando fin dal 1587, quando in omaggio al decreto dell'anno precedente fu rifiutata la domanda di un religioso Teatino di entrare nei Somaschi, per non dar agio a tanti altri che lo domandavano. Le accettazioni dovevano farsi solo dal Cap. Gen. o dalla Dieta che qualche volta si celebrava nella stagione autunnale. Solo nel 1595 fu modificata la Costituzione "*de non recipiendis qui habuerint habitum alterius religionis*" e ne fu lasciato il giudizio al Cap. Gen. con facoltà di dispensare con i due terzi di voti favorevoli.

## Altri punti

Quanto riguarda il silenzio da osservarsi nella casa religiosa, fu stabilito una prima volta nel Cap. Gen. del 1578 "*che suonato*

*il segno d'andare a riposo s'osservi il silenzio, né alcuno prima della mattina entri nella camera dell'altro, senza penitenza ad arbitrio del P. preposito. Inoltre si osservi il silenzio a tavola e si legga per tutto il tempo del mangiare".* Fino al 1578 risale la costituzione che i Novizi debbano esercitarsi a tenere in refettorio prediche e discorsi. Il titolo di "messere" fu tolto nel 1585, e fu ordinato che si chiamassero i Sacerdoti col titolo di "Padre Don ...", titolo che poteva darsi anche a qualche "Commesso grave" (cioè anziano ndr); e al 1587 risale l'usanza di tenere l'ordine di professione nel sedere a mensa e in Capitolo.

Trovo che poche volte sia stata abrogata una costituzione o un decreto antecedente. Questo forse proveniva anche dal fatto che prima di fissar un decreto veniva ben ponderato, discusso ed esaminato dai Padri, e generalmente tali ordini venivano emanati su proposta di qualche membro del Capitolo, il quale doveva redigere la sua domanda o proporre la sua richiesta per iscritto, formandosi così quel libro intitolato "delle proposte da farsi alla Compagnia" di cui due frammenti sono riportati negli atti dei processi di Beatificazione di S. Girolamo (parte III, *Summarium*, p. 120); ambedue riguardano l'osservanza del voto di povertà secondo lo spirito di S. Girolamo. Vale la pena di riportarli:

fol. 12, col. II: "item pregar li fratelli della Compagnia all'osservanza del capitolo fatto, e ordinato dalla felice, e beata anima del Padre Messer Gieronimo circa la povertà interiore, come esteriore, e per osservanza di quello dichiararsi il modo del vestire".

fol. 13, col. II: "item se alcuno sarà ispirato dallo spirito del Signore per conformarsi più alla volontà di quella felice anima del Nostro Padre Messer Gerolamo circa la povertà, della quale molto aveva al cuore, e con opere lo dimostrò, non volendo portar camicie del panno lino, siano provvisti di camicie di lana, di modo, che non siano di saia, e questo non sia per singolarità, ma per imitar l'altri fratelli a seguir Nostro Signore Gesù Cristo nudo in croce".

## CAPITOLO SETTIMO

### Sviluppo dell'Ordine dal 1595 al 1620

#### Il Collegio Clementino di Roma

Come il Santo cardinale Carlo Borromeo aveva contribuito, coll'erigere la parrocchia di Somasca e coll'affidare il Seminario rurale ai PP. Somaschi, a introdurre una nuova tradizione nella Congregazione, così il Sommo Pontefice Clemente VIII diede un nuovo impulso alla medesima coll'affidare ai PP. Somaschi la direzione ed il governo del Pontificio Collegio Clementino<sup>1</sup>, da lui fondato in Roma per l'educazione della nobile gioventù nazionale ed estera.

Il 5 ottobre 1595 Clemente VIII emana la Bolla "Ubi primum ad summi apostolatus apicem" nella quale manifestava come era venuto nel proposito di istituire un collegio d'istruzione per la nobile gioventù, la quale prima molto numerosa doveva alloggiare in Roma in case private, con evidente pericolo della loro formazione spirituale. Dopo aver fatto perlustrare da alcuni cardinali tutte le scuole allora esistenti in Roma, e aver constatato con grande suo dolore che nessuna corrispondeva agli alti fini di educazione morale e religiosa di cui abbisognava la gioventù, decretò di fondare lui stesso un collegio in cui i giovanetti esteri e italiani potessero attendere comodamente agli studi e nel medesimo tempo progredire nella pietà e nella devozione; "... et nobis atten-

<sup>1</sup> Fonti e Bibliografia: PALTRINIERI, *Elogio del Clementino*; PALTRINIERI, *Biografie 600 convittori del Clementino*; PALTRINIERI, *Memorie del Clementino*; ZAMBARELLI, *Collegio Clementino*; F. RUGGERI, *Academiae Clementinae laudatio* (in RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars prior*, n. 19); DONNINO, *Convittori illustri del Clementino*.

*tius animo revolventibus quibus ea Provincia cum fructu, et utilitate praecipue demandari posset occurrerunt peropportune dilecti nobis Filii Clerici Regulares Congregationis Somaschae educationi iuventutis ex professo, et peculiari instituto vacare soliti, multisque expertis documentis eos in pluribus Italiae civitatibus et locis egregiam in eo munere operam multis iam annis, cum laude et publica commoditate impendisse et praesertim in civitate Venetiarum binis illius puerorum Seminariis ... pia sollicitudine et impensa rei publicae Venetae erectis cum summo iuventutis bono, et ipsius Congregationis commendatione praefuisse, et adhuc praesse, illos idoneos iudicavimus, quos ad hoc onus grave et arduum assumeremus ...”.*

Prosegue la Bolla a fare un po' di storia del collegio nelle sue prime sedi.

Quello che ci interessa ora è di sapere che, concluse le trattative fra i cardinali deputati del Papa e il P. Fabreschi Proc. Gen. dell'Ordine, il giorno 1 novembre 1595 il Collegio Somasco si apriva solennemente nel palazzo Iacovacci in piazza Sciarra.

### Importanza della fondazione del Clementino

Ho scelto a proposito il 1595, anno della fondazione del Collegio Clementino di Roma, affidato alla Congregazione Somasca, come una data fondamentale nello sviluppo dell'Ordine, perché segna l'anello di congiunzione fra le primogenie istituzionali di orfanotrofi e quelle che vi seguiranno, si fonderanno e svilupperanno dal secolo seguente in poi per sempre: i “collegi”.

### I collegi

Il concetto di “collegio” non era nuovo nel sec. XVI, come di unione di giovani appositamente radunati in un locale apposito sotto la guida di educatori e di maestri, per la loro formazione culturale e spirituale. Collegio quindi, ossia luogo nel quale si doveva attendere non solo all'istruzione ma anche all'educazione.

Scuole di istruzione non erano mai mancate nei tempi anteriori, anche nei secoli del Medioevo, sia per la formazione dei

laici, come degli ecclesiastici, più o meno perfettamente organizzate. Ma il primo saggio di un luogo vero e proprio di educazione, di un collegio insomma, fu la “Gioiosa” che nel 1425 Vittorino da Feltre aprì a Mantova, associando all'istruzione anche l'educazione morale e fisica dei due figli di Francesco Gonzaga affidati alle sue cure, impartendo le sue lezioni, coadiuvato da molti celebri maestri del tempo, non solo ai cinque figli del Marchese, ma anche a molti altri giovani che da ogni parte a lui accorrevano<sup>2</sup>.

L'idea del “collegio” doveva essere ripresa da S. Girolamo Miani, il quale, raccolti quella particolare categoria di fanciulli che erano privi di genitori, per formarli alla vita cristiana, non tralasciava di far apprendere loro, assieme alla arti meccaniche, anche i rudimenti della grammatica<sup>3</sup>.

L'esempio fu certamente imitato nella sua Congregazione, la quale in ogni orfanotrofio teneva il P. Rettore o un altro Padre ad insegnare le lettere ai figlioli, tanto che l'orfanotrofio di S. Giovanni Battista di Genova era detto la “Schola”. Anzi l'orfanotrofio di Roma avviava tutti i suoi ricoverati alla carriera dello studio; e abbiamo già visto che il Padre A. Marco Gambarana prima ancora del 1569 fonda i due orfanotrofi della Colombara di Milano e di Triulzio per educarvi alcuni orfanelli di S. Martino nello studio preparatorio delle discipline ecclesiastiche. Esempio bellissimo fu quello di Somasca, ove fin dai primi tempi i Padri eressero un educandato di giovani, non tutti avviati alla carriera ecclesiastica, composto di nobili. Un certo Messer Girolamo Calchi per mezzo di testamento, molto probabilmente, aveva lasciato al luogo di Somasca l'obbligazione d'istruirvi alcuni figlioli di gentiluomini, e (le minime particolarità della cosa ci sono ignote) i Padri accettarono questi educandi in Somasca.

<sup>2</sup> TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VI/1, p. 272; *ibid.*, VII/1, p. 36.

<sup>3</sup> Dai processi consta che faceva ammaestrare i suoi orfanelli di Somasca «in lettere»; cfr. *Processi ordinari 1615 e Processi remissoriali 1628/I e 1628/II*.

Questa scuola durò fino al 1548<sup>4</sup>. Quando, dopo il Concilio di Trento, sorgeranno i primi Seminari, si vedrà in essi un esempio di collegio, luogo di istruzione e di formazione, ma destinato ad una categoria scelta della società; e anche di questo i Somaschi in Somasca avevano dato esempio prima ancora che si terminasse il Concilio di Trento, non solo per riguardo ai propri chierici, ma anche per riguardo agli altri che là convenivano per la propria formazione e preparazione al ministero: il 22 settembre 1554 il P. Vincenzo Gambarana “*fece venire alquanti giovani in Somasca per aiutarli*”, e si diede allora inizio ad una nuova istituzione, simile a quella già esistente dei poveri orfani, ma con un fine distinto: istituzione che perseverò e fu come l’inizio di un Seminario di chierici poveri<sup>5</sup>: vero istituto accademico che darà motivo al card. Borromeo di aggregarvi il suo Seminario rurale nel 1566.

#### Continuità delle tradizioni somasche

Noi Somaschi manchiamo ancora di una storia dell’Ordine propriamente detta, che registri il suo successivo svilupparsi sin dall’inizio e noti la fondazione dei diversi collegi, orfanotrofi e case che a mano a mano sorsero nelle città d’Italia; che soprattutto dimostri la perpetuità del primitivo spirito Somasco in ogni istituzione creata secondo l’apporto dei tempi, e maturata secondo gli indirizzi delle età successive.

Altrimenti potremmo constatare come l’Ordine ebbe sin dall’inizio il suo centro d’irradiazione e di formazione in Somasca; in Somasca pure, accanto al sepolcro del Fondatore perennemente vigilante sulla sua istituzione, ebbe l’esempio e il primo slancio per l’esemplare suo grande zelo.

In Somasca la prima Accademia, in Somasca la prima parrocchia, in Somasca la prima casa di formazione delle giovani reclute del piccolo esercito Somasco.

<sup>4</sup> TENTORIO, *Seminario di Somasca*, agosto 1938.

<sup>5</sup> *ibid.*, settembre 1938.

È una magnifica continuità: dal Seminario di S. Carlo, lasciato nel 1579, si passa al Seminario di Venezia, accettato nel 1579; e soprattutto poggiandosi sul fatto di questo Seminario veneziano Clemente VIII affida ai PP. Somaschi il Collegio Clementino di Roma: non c’è soluzione di continuità.

Alle parole surriferite della Bolla di Clemente VIII per l’erezione del Clementino, si paragonino queste altre della sua Bolla del 1591 (1592 ndr), con cui affidava in perpetuo la parrocchia di Somasca alla Congregazione: “... *eidem Congregationi cuius quam plures presbyteri et Clerici inibi debebant tam pro servitio dictae Ecclesiae S. Bartolomaei, quam eorum spirituali exercitio pro educandis pueris et adolescentibus pauperibus in antiqua eorum Academia, quam ibidem a multis annis instituerant et ad quam multi vicinorum Comitatum aliorumque locorum studii gratia confluebant*”.

La scuola organizzata in locali di educazione progrediva con l’istituzione di Accademie, alle quali, per i precedenti esempi, i Somaschi non erano del tutto alieni; nel Cap. del 1578 viene ordinato “*che si abbia cura dell’Accademia di Bergamo sin che sia il tempo ordinato di tale obbligazione*”<sup>6</sup>; e non sarà proprio una novità il fatto che i PP. Somaschi l’anno 1583, non potendosi ancora accogliere nella casa di Rondineto in Como i beneficiati del card. Gallio, vi prenderanno dei convittori, i quali poi rimaranno sempre, mettendo il seme di quel mirabile collegio che è fiorito e che fiorisce ancora adesso: il Collegio Gallio.

Ma il Clementino non solo si ricollega genuinamente alla precedente storia e alle tradizioni dell’Ordine Somasco, ma costituirà un tipo per l’avvenire.

In modo particolare va ricordato che il Trevigi, quando nel 1624 vorrà affidare ai PP. Somaschi il nuovo collegio (Collegio Trevisio ndr) da lui fondato in Casale Monferrato, vorrà che i Somaschi abbiano a seguire lo stesso programma che additavano nel Clementino di Roma.

<sup>6</sup> *Acta Congr.*

## Elogio del Clementino

Una larga parte della gioventù studiosa ecclesiastica di Roma e di fuori compirà i suoi studi al Clementino, vero Seminario di cardinali e di vescovi, oltre che semenzaio di uomini illustri sia nelle armi che nelle lettere, sia nel diritto che nel governo delle provincie e delle nazioni. Nel periodo che io tratto in questo saggio storico, ossia dal 1595 al 1650, sono educati al Clementino tredici cardinali, fra cui il card. Crescenzi somasco; il doge di Venezia Giovanni Sagredo (non fu doge, ma procuratore e ambasciatore; erra anche Zambarelli in: *Il nobile pontificio Collegio Clementino*, Roma, 1936, a p. 69 ndr) e uno di Genova (Luca Spinola); venticinque arcivescovi e vescovi, fra cui alcuni somaschi; e non mancano molti giovani distinti in virtù e santità, quale il Ven. Franchetti, morto Novizio somasco, Tommaso Marchesi, morto giovanissimo, anch'egli somasco, D. Marcantonio Odescalchi di Como, elemosiniere segreto di Innocenzo XI, e Carlo Tommaso Odescalchi, fondatore dell'Ospizio di S. Michele di Ripa in Roma; Fausto Zanetti, anche egli morto somasco giovanissimo; i due fratelli Andrea e Benedetto Lucchini, e Silvio Spinola (di cui scrisse la vita il P. Paltrinieri) soprannominato il devoto, per la sua grande devozione alla Madonna da lui in varie maniere manifestata mentre era al Clementino: glorie non uniche.

L'Ordine stesso che presiedeva all'educazione di tanta scelta gioventù, ebbe la consolazione di ritrarne molti Padri che poi nella Congregazione si distinsero sotto ogni aspetto: oltre il già ricordato card. Alessandro Crescenzi, mons. Francesco Tentori, vescovo di Ischia; P. Agostino Ubaldini, visitatore apostolico degli Scolopi e preconizzato arcivescovo di Avignone; il P. Francesco Priuli già compagno del Ven. Franchetti nel Clementino e suo seguace nel Noviziato in S. Biagio di Montecitorio, che fu poi professore di teologia al Clementino stesso, e fu più volte eletto rettore del Seminario della Salute di Venezia, grande devoto della Vergine che aveva imparato ad onorare nelle Congregazioni del Clementino e in cui lode

poi scrisse molte opere<sup>7</sup>; il P. Giuseppe Maria Ciria; il P. Felice Maria Invrea, professore di teologia al Clementino; il P. Giacomo Amore, professore di eloquenza alla cancelleria ducale di Venezia; il P. Gio. Antonio Serbelloni, segretario di mons. Albani Somasco, arcivescovo di Spalato; il P. Vincenzo Girelli, superiore di varie case dell'Ordine; il P. Giuseppe Maria Lomellino, professore di eloquenza al Clementino; il P. Alessandro Brancaccio; il chierico Mario Baccini, morto in concetto di santità, e altri meno noti.

Ma a tanto altezza fin dai primi tempi poté assumere il Clementino, se pensiamo che la Congregazione ebbe sempre cura di deputarvi sia per la direzione come per l'insegnamento i più dotti e illuminati Padri di cui poteva andare fiera; il rileggere la serie dei rettori e docenti del Clementino è un ripassare i punti più augusti della Congregazione. Ecco la serie dei primi Rettori:

1. P. Giulio Cesare Volpino, Procuratore Gen., confessore di Clemente VIII.
2. P. Biagio Ganna, Vicario generale.
3. P. Giovanni Maria Porta, Definitore generale.
4. P. Gaspare Bonetti, Vocale.
5. P. Luigi Anguisiola, già maestro dei Novizi, Visitatore.
6. P. Cristoforo Apollinari, Segretario del Re di Polonia.
7. P. Agostino Frosconi, Preposito generale.
8. P. Giovanni Antonio Palini, Visitatore.
9. P. Maurizio De Domis, Preposito generale.
10. P. Evangelista Corsonio.
11. P. Gio. Batta Giancardi.
12. P. Alberto Spinola.
13. P. Giacomo Antonio Valtorta, Preposito generale.
14. P. Pietro Moia, vescovo di Telesse<sup>8</sup>.
15. P. Luigi Terzago, Procuratore generale.

<sup>7</sup> Vedine l'elenco in: CIOGNA, *Inscrizioni veneziane*, III, p. 439.

<sup>8</sup> Fu anche due volte Rettore del Gallio di Como; nel 1649 infatti passerà da questo rettorato all'episcopato.

Tutti i Padri i più provetti nelle scienze filosofiche e teologiche qui profusero la maturità dei loro studi, e di vari ci consta che raccolsero le proprie lezioni formandone dei libri, come il P. De Domis, il P. Cusani, il P. Stefano Spinola, poi vescovo di Savona. Tutta l'educazione e l'assistenza dei giovani era in mano dei Somaschi: religiosi erano i prefetti delle camerate<sup>9</sup>, approfittando così la Congregazione di far istruire i suoi migliori giovani in questo Ateneo di studio, dove molti poi dovranno ritornarvi come maestri, tramandando un insegnamento tradizionale e formando una vera scuola Somasca.

Il convitto prese un carattere più seminaristico, per così dire, quando il card. Gallo, col consenso del Papa, vi trasportò dal Collegio Romano il Collegio Illirico, incorporandolo col Clementino, nel 1599: tale annessione durò fino al 1624. Ma intanto fattosi angusto l'antico locale per l'aumentato numero di Convittori (novantaquattro) e per la presenza dei seminaristi illirici, fu trasferito nel 1602 nel palazzo Pepoli di piazza Nicosia, ove poi sempre rimase. Tale palazzo, già gravato di debiti che la Rev. Camera non aveva pagati, fu man mano acquistato dai Somaschi i quali si curavano di ammorzare i debiti gravanti, in modo che da donativo sovrano divenne una proprietà particolare, dalla quale contro ogni giustizia furono privati nel 1875, in forza della legge sovversiva del 1873.

Clemente VIII particolarmente interessato a curare la prosperità del suo istituto e a conseguire lo scopo per cui l'aveva fondato il suo zelo sacerdotale, nel 1598 vi eresse una Congregazione Mariana, a cui nel 1621 fu aggiunta un'altra per opera del ch. Alessandro Crescenzi crs., futuro cardinale, allora prefetto di camerata dei piccoli; e nel 1600 il medesimo Pontefice dettò il regolamento per tutto il Collegio, concedendo che assieme al titolo di "Nobile" si ponesse anche quello di "Pontificio".

<sup>9</sup> Cap. Gen. 1603: «ordine che i prefetti del Clementino siano i nostri Professi per dar loro comodo di studiare».

Vigilato dalla protezione di un cardinale ordinariamente della famiglia Aldobrandini, a cui apparteneva Clemente VIII, immediatamente assoggettato alla Santa Sede per decreto dello stesso Pontefice, governato dai Religiosi migliori per integrità di costumi e altezza di ingegno, prosperò immensamente e si incastonò nella storia dell'Ordine Somasco come gemma fulgidissima, e nella storia della cultura italiana scrisse una lunga pagina di contributo glorioso.

### Salò, Accademia S. Benedetto

Quel Conte Sebastiano di Lodrone (Lodron), che abbiamo già visto aver fondato due luoghi per i Somaschi uno in Lodrone (Lodron), e l'altro in S. Giustina di Salò, nel 1594 per mezzo del P. Fra Mattia (Bellintani ndr) cappuccino presentò nuove proposte ai Somaschi per la fondazione di un altro luogo in Salò.

Il primo intento era di farne un Noviziato per la Congregazione: visitato il luogo dal P. Generale Dorati, dal P. Visitatore (Cristoforo ndr) Croce e da altri Padri, e fatte alcune convenzioni col Sig. Conte, il luogo fu accettato nel Cap. Gen. del 1595, e subito fu stabilito di trasferirvi il Noviziato appena che fosse messo all'ordine; il che seguì tosto nel 1596 il 16 agosto, quando i Padri vi si recarono a prendere possesso in virtù della Bolla di Clemente VIII. La "Relatione 1650" dice che fu acquistato dai Padri "per educazione dei figli" A noi solo consta che nei primi anni fu Noviziato fiorente sotto la guida del P. Evangelista Dorati, di cui ho parlato più sopra.

Ma probabilmente anche fin dai primi anni vi fu messa l'Accademia, come ne fanno testimonianza le seguenti deposizioni del P. Morone negli atti processuali di S. Girolamo (1624):

*"Io sono benissimo informato da molti Veneziani, massime da molti Padri della Religione, che in Venezia tra le altre famiglie illustre vi è la famiglia Emiliana, o Miani, come dicesi dal volgo, e di questo vi è voce comune, e fama pubblica, e ciò so, perché stando io in Salò nell'Accademia vi erano molti giovani di questa*

*famiglia, quali erano Nobili ... ancora questo so per certa scienza, che pure in Venezia fra l'altre casate illustri vi è parimenti la casata Morosina, dei quali stando io in Salò circa 20 anni sono n'ho conosciuti alcuni, e così corre voce e fama pubblica".*

Nei primissimi anni quindi del 1600 Salò era un'Accademia di studenti nobili della terra di Venezia; forse incominciò quando il Noviziato nel 1599 fu trasferito a Somasca; quello che si era fatto a Roma col Collegio Clementino, ha la prima ripetizione nell'Accademia S. Benedetto di Salò: fra i primi beneficiati si annoverano i discendenti del Santo Fondatore.

Gli esempi si ripeterono facilmente: in breve volgere di anni sorsero i collegi di Treviso, di Amelia, di Merate, di Padova, di Lugano, di Rivolta, di Lodi, i due collegi di Napoli, di Velletri: l'istruzione dei figli del popolo agli inizi del sec. XVIII si innesta profondamente nello spirito dell'Ordine Somasco, da diventarne una sacrosanta tradizione, e uno scopo principalissimo dello zelo della loro missione.

### Treviso, Collegio S. Agostino

E prima di tutto il Collegio di Treviso, che in certo qual modo precedette la formazione dell'Accademia di Salò. Infatti fin dal 1598 i Somaschi si trovano in Treviso, chiamativi dal vescovo mons. Molin per ammaestrare ed allevare la gioventù nel timor di Dio e nelle lettere. Sprovvisi di una sufficiente dimora nel loro primo ingresso, furono alloggiati nella casa del Rev. Domenico Roccapino, parroco di S. Agostino, il quale nello stesso anno 1598 rassegnò liberamente e spontaneamente ai Padri il beneficio e la parrocchia.

In virtù della Bolla di Clemente VIII e col consenso del Doge di Venezia i Padri ne presero possesso il 9 marzo 1598. Sappiamo che la scuola fu impartita dai Padri, almeno fino al 1650 gratuitamente, o quasi. I Religiosi dovevano essere dodici, ma la calamità dei tempi impedì di potervene tenere così tanti, e nel 1652 vi dimoravano solo cinque Padri e due laici, con licenza della

Sede Apostolica. Dal 1598 in poi per qualche anno i Padri di S. Agostino tennero anche la cura del Seminario diocesano.

### Napoli, Collegio Mansi

Il collegio Mansi di Napoli, di cui però non ci consta l'anno esatto di fondazione, si ricongiunge più direttamente per le finalità della sua istituzione all'Accademia di Salò e al Clementino di Roma: era infatti un Collegio di Nobili.

Già nel 1607 troviamo questa nota del Cap. Gen.: *"fu decretato che con prima occasione si lasci il collegio dei nobili nella città di Napoli"*. Le finalità di questa istituzione si possono ricavare dal seguente documento dell'Archivio della Maddalena di Genova, ma che purtroppo non porta indicazione di data:

*"Proposte del Nobile Manso ai nostri Padri.*

*... ha deliberato d'erigere in questa città di Napoli un Collegio, ove siano educati i nobili Napoletani, e istruttivi nei buoni costumi come ancora nelle lettere, acciò quelli che col tempo saranno chiamati da Dio allo stato della Santa Religione senza patir ripulsa siano ritrovati abili per essere accettati, e quelli parimenti che resteranno nel secolo, con l'erudizione delle lettere, congiunte con la bontà della vita siano d'edificazione alla città, e possino aiutare il prossimo ...*

*... ricerca d'appoggiar il Collegio erigendo alla cura dei Padri della Congregazione di Somasca, come quelli che per loro particolare istato, attendono a questa professione in diverse città d'Italia.*

- 1. Casa ad imitazione degli altri Seminari e Collegi, e chiesa pubblica, e tutto però di padronanza dal Monte.*
- 2. Si accettano convittori di anni tredici fino ai diciannove però prima devono essere esaminati nella loro sufficienza in gramatica dal P. Rettore o Maestro di retorica.*
- 3. Potranno tenere altri convittori di loro scelta con trattamento in tutto uguale, e in questo caso abbisognando accrescere la casa ci penseranno i Padri.*

4. *I Padri dovranno tenere un Rettore, un maestro di filosofia, uno di retorica, e uno di legge che potrà essere anche un estraneo; per le scuole di filosofia e legge si richiederanno almeno cinque alunni.*
5. *I Padri e convittori non saranno soggetti ad intromissioni dei Signori dal Monte, i quali cureranno solo che fiorisca il Collegio, massime in favore dei Nobili poveri, per i quali prima fu fondato il convitto ed hora eretto il collegio.*
6. *I Padri non possono essere licenziati se i cinque deputati del Monte non sono del tutto unanimi, dopo aver sentito la Messa dello Spirito Santo a tal effetto”.*

Questo Collegio dunque era stato fondato in favore di nobili poveri: v'era un corso elevato di studi, e molti dovevano incamminarsi alla carriera ecclesiastica: per questo lato seminaristico, per così dire, si riallaccia direttamente al Clementino di Roma.

Sappiamo con certezza che il Collegio fu di nuovo aperto e affidato alla cura dei Padri il 1630 (vedi *“Notizie per l'ingresso dei Signori nel Collegio dei Nobili del Conte Manso di Napoli diretto dai Ch. Reg. della Congregazione di Somasca”*, manifesto stampato nel sec. XVIII), dopo varie trattative intercorse fra i Padri e i Signori Mansi sin dal 1618 e di cui parlerò in seguito, avendo esse un interesse particolare per la storia dello sviluppo dell'Ordine.

### Amelia, S. Michele Arcangelo

Bartolomeo Petriagnani<sup>10</sup> signore di Castro Attiliano fu il primo che pregò il Santo Padre acciocché mandasse i Somaschi nella città di Amelia per l'istruzione della gioventù, *“sciens in his quae in Magistris requirenda sunt, mentem nempe ingeniosam, vitam, honestam, humilem scientiam, et docendi peritiam non deesse”*.

<sup>10</sup> Un suo figlio, Ferdinando Petriagnani, per desiderio di fuggire gli onori del secolo, entrò trentacinquenne nell'Ordine somasco, dove raggiunse la carica di Procuratore Generale.

Nel medesimo tempo l'Archimandrita di Sicilia ne faceva proposta ai Somaschi, offrendo un'entrata di 500 scudi e *“obbligo di insegnar grammatica a tutti i putti di quella città”*<sup>11</sup>. La proposta fu accettata dal Capitolo Gen.; e il Consiglio generale della città di Amelia accettò i Somaschi con decreto 20 maggio 1601. Il vescovo di Amelia Antonio Maria Graziani, il quale già aveva conosciuto e ammirato i Somaschi quando era Legato a Venezia (cioè Nunzio Apostolico, 1596-1598 ndr), non poté che dare il suo assenso favorevole e con un diploma in data 3 settembre 1601 concesse la chiesa di S. Angelo coi suoi diritti e pertinenze ai PP. Somaschi chiamandoli: *“bontate, sanctitate, prudentia, litteris, disciplina, aliisque probitatum et virtutum meritis, ac in omnium conspectu elucent tum fidedignorum testimoniorum tum esperimento per nos facto dum Venetiis legationis Apostolicae munere fungeremur”*. Però l'assegnazione dei 500 scudi fu ridotta a soli 150.

Fu così fondato nel 1601 il collegio o meglio luogo di istruzione elementare gratuita per i fanciulli della città, qualche cosa di simile alla primitiva fondazione del collegio Gallio; e fu trasformato in vero collegio di studi nel 1615, quando Fulvio Boccarini, canonico della cattedrale di Amelia con una disposizione testamentaria, rogata da Filippo Ferratini sotto il rettorato del P. Giacomo Brusco di Milano, lasciò 500 scudi annui in perpetuo, acciocché si tenessero dai Somaschi nel collegio dodici cittadini di Amelia, che per la povertà avessero bisogno di qualche aiuto, mantenendoli e insegnando loro per quattro anni la grammatica e le belle lettere<sup>12</sup>.

Va ricordata ancora la donazione fatta al collegio di Amelia dal P. Lorenzo Longo di Parma, il quale prima di emettere la professione in questa casa nel 1631, nel suo testamento lasciò un cospicuo legato:

*“Io D. Lorenzo Longo C. R. Somasco avanti la professione da me fatta in Amelia l'anno 1631 il 1 gennaio lasciai alli M. Rev.*

<sup>11</sup> Atti Capp. Genn., 1601.

<sup>12</sup> Per questo l'attuale Collegio municipale di Amelia si chiama «Convitto Boccarini».



*Padri della Congregazione di Somasca alcuni beni adventitii adiudicati per sentenza giuridica a me, ma non ancora pacificamente posseduti, circa il valore di 2200 lire e più con tutte le spese che devono pagare gli onerandi ecc. alla casa di S. Angelo di Amelia, e poi un legato di 15 scudi, over ducati imperiali in vita da essere pagati dai miei fratelli alla casa o collegio dove pro tempore mi fosse assegnata la stanza dai superiori, con questa conditione che detti denari fossero impiegati in cose appartenenti allo studio dei Padri o chierici di quella casa, ovvero nella stampa di libri d'essi padri, e che in caso di stampar libri detti miei fratelli Ottavio e Pietro Maria Longhi fossero obbligati a sborsare 30 ducati l'anno, eccetuati però gli anni nei quali o per carestia o per guerre o per altri gravi accidenti da giudicarsi da persone prudenti non potessero comodamente detti denari pagarsi ...”<sup>13</sup>.*

Ricavo questo frammento dai documenti fatti in occasione di una certa controversia sorta più tardi per l'interpretazione del legato del P. Longo.

Ai nostri Padri in seguito fu affidata dai vescovi anche la direzione spirituale dei monasteri della città, e assieme all'attività dello studio qui essi ebbero largo campo di darsi a diverse altre opere di ministero. Una grande statua di S. Girolamo (cfr. Iconografia di S. Girolamo, scheda n. «Caimotto1281» ndr) vegliava all'ingresso del Collegio, la cui memoria è ancora viva nella Congregazione.

### Merate, Collegio S. Bartolomeo

Nel 1571 nel borgo di Merate in Brianza, la pietà di un ricco Signore, Gio. Batta Riva, faceva erigere una bella Chiesa col consenso dell'arcivescovo di Milano. Nell'intenzione del Fondatore doveva essere convenientemente funzionata; cospicui lasciti vi erano stati annessi nella fondazione, con alcuni impegni di Messe e ufficiature, che evidentemente non potevano essere convenien-

<sup>13</sup> AMG, cart. Amelia.

temente disimpegnati se non da una Comunità religiosa. Infatti nel 1602 il fondatore incominciò pratiche con la Congregazione Somasca, offrendo loro la Chiesa; essa fu accettata dai Somaschi, ma per ignote cause non vi si poterono portare subito; probabilmente perché non ci si poté subito intendere con la Curia di Milano circa il possesso della Chiesa e i diritti che il curato del luogo vi vantava.

Iniziatesi nuove trattative con la Curia di Milano nel 1604, i Somaschi accettarono il luogo di Merate dalle mani dello stesso arcivescovo di Milano, il cardinale Federico Borromeo, che loro la concedeva in uso perpetuo. Nel 1605 i Somaschi accettarono altri Capitoli di un codicillo aggiunto dal fondatore Riva, con il quale si impegnavano a fabbricare accanto alla Chiesa un monastero (il quale in seguito si sarebbe trasformato mediante successivi ampliamenti per due secoli nel Collegio convitto che tuttora esiste) e a tenervi un Maestro di grammatica per fare la “scuoletta” ai ragazzi del borgo. Per testamento del fondatore Riva dovevano risiedere nel borgo dodici religiosi, di cui sei sacerdoti; ma nel 1614 Papa Paolo V emanò un indulto in virtù del quale dispensava per dodici anni di officiare la Chiesa collegialmente; rimessa ancora dal Definitorio del 1626 l'ufficiatura della Chiesa secondo la mente del fondatore, Papa Urbano VIII riduceva per sempre “attese le gravezze dei beni lasciati del detto fondatore, e la frequenza della grandine, che l'infestavano, sì come la poca quantità delle terre toccate ai Padri in riguardo di quelle che aveva disposto lasciare il detto Riva, per essere morto impensatamente”, le Messe a quattro pomeridiane; rimanendo però sempre l'obbligo di tenervi un predicatore, un confessore, e di attendere agli impegni della istruzione.

Il locale annesso fabbricato dai Padri si trasformò in breve in un Convitto, frequentato però anche da alunni esterni: nel Definitorio del 1633 è riconosciuto come Collegio in cui si possono tenere convittori: le sue sorti furono molto alterne, a seconda della maggior o minore prosperità della situazione esterna, economica e politica.

Trascrivo l'elenco dei Rettori, quale si poté ricavare dai documenti:

- 1621-1624 e 1626: Padre Giammaria Porta (che fu già Rettore del Clementino).  
1642-1650: Padre Tommaso Cavazza (Definitore generale).  
1659: Padre Giuseppe Maggioni (probabilmente dal 1653 al 1659).  
1669: Padre Ambrogio Sala (di Merate).  
1685: Padre Carlo Pietrasanta.  
1689: Padre Girolamo Muggini (o Muzzani; a maggio finisce la rettoria).  
1700: Padre Marcantonio Bossi (a maggio finisce la rettoria).  
1703: Padre Benedetto Radaelli.  
1704: Padre Giampiero Bellano.  
1710-1713: Padre Nicolò Camillo Castelli (già Provinciale).  
1713-1717: Padre Marcantonio Bossi (fino al 2 maggio 1717).

Anche questo Collegio ebbe la sua gloriosa storia la quale soprattutto culminò quando nell'ultimo decennio del 1700 vi accolse il bambino decenne, Alessandro Manzoni, per iniziarlo allo studio della bontà e delle lettere e depositare nel suo cuore i germi della fede che avrebbero dovuto richiamarlo più tardi sulla retta via.

## Padova S. Croce

La casa di S. Croce di Padova iniziò la sua vita in un periodo tristissimo: l'interdetto di Venezia. Il Conte Ercole di S. Bonifacio, canonico della cattedrale di Padova e titolare del Priorato di S. Croce, aveva già impetrato da Clemente VIII la Bolla di erezione del Collegio di S. Croce in favore dei PP. Somaschi il 3 febbraio 1605, la quale fu pubblicata da Paolo V, eletto il 16 maggio 1605.

Il Conte di S. Bonifacio aveva fatto smembrare il suo priorato in due parrocchie, e aveva affidato al clero secolare la parte suburbana, e quella urbana, propriamente detta di S. Croce, ai Padri Somaschi; i quali entrarono nel 1606 o meglio il 1607, con l'auto-

rizzazione di istituirvi un Collegio di convittori in educazione della gioventù in luogo dei Gesuiti, espulsi dalla Repubblica Veneta per causa dell'interdetto.

Tolgo la presente asserzione da una relazione fatta dal P. Tommaso Scalabrini, parroco di S. Croce nel 1745, registrata nel volume manoscritto delle Visite Pastorali dei vescovi di Padova (Archivio Curia di Padova). Consta insomma che i Somaschi entrarono in S. Croce certamente dopo la proclamazione dell'interdetto; quindi, se secondo la "*Relatione 1650*" fu il 1606, vi andarono durante l'interdetto; se secondo il P. Scalabrini il 1607, fu dopo l'interdetto: la questione rimane pendente.

Fra gli assolti, almeno ad cautelam, dal Cap. Gen. del 1607 dall'aver violato l'interdetto Veneto non figura però il P. Guglielmo Bramicelli, Preposito di S. Croce che lo aprì, che pure apparteneva alla Banca Definitoriale come Vocale, essendo stato Generale dal 1604 al 1607.

Il Collegio di convittori, che vi fu istituito quasi subito, secondo la "*Relatione 1650*" disponeva di poche e misere stanze, onde il 1606 il P. Generale Bramicelli si fa autorizzare dal Cap. Gen. a prelevare un censo di 1000 ducati per dar inizio alla nuova fabbrica.

Quanto alla parrocchia, le terre di Vizza, Mandriola e Roncon, le quali erano state smembrate da S. Croce nel 1606, nel 1618 furono di nuovo aggregate, col consenso del Cap. Gen., alla primitiva parrocchia "*con quell'accrescimento di entrata che sarà conveniente*"<sup>14</sup>.

La storia veramente gloriosa di questo Collegio, che fiorì soprattutto nel sec. XVIII, incomincia fin dai primi anni di sua fondazione, mercé l'impulso datovi da alcuni suoi eminenti Prepositi, dei quali basti ricordare, per il tempo ch'io tratto, il P. Tommaso Malloni di Vicenza, che fu poi eletto vescovo di Belluno<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Atti Capp. Genn., 1618.

<sup>15</sup> Un altro Preposito di S. Croce, il P. Gianantonio Baldi, fu elevato all'episcopato: nel 1669 dalla Prepositura di S. Croce passò al vescovado di Chioggia.

A complemento dei cenni storici di questo collegio riporto a titolo di cronaca il seguente decreto del Cap. Gen. del 1620: “*Vi furono proposte per l’acquisto di S. Lucia di Padova. - I Padri sarebbero favorevoli - fu ventilato anche l’acquisto della Prepositura di S. Leonardo; qualora fallisse la pratica di S. Lucia (rinunciando S. Croce)*”.

## Lugano Collegio S. Antonio

Bisogna risalire fino al 1598 per tessere la storia del Collegio di S. Antonio di Lugano<sup>16</sup>. Già fin dal 1596 Papa Clemente VIII coi beni dell’Ordine soppresso degli Umiliati aveva costituita la prepositura o piuttosto abbazia di S. Antonio in Lugano, e con sua Bolla del 12 aprile 1596 addossò ai possessori di detta abbazia l’obbligo perpetuo di ammaestrare i fanciulli nelle lettere e buoni costumi<sup>17</sup>.

Furono allora fondate le prime scuole in Lugano e con tanto concorso di studenti da tutte le parti, che non essendo sufficiente il solo abate Lancelotto, preposito di S. Antonio, ad insegnare a tutti né essendo sufficienti le entrate per mantenere i maestri, i Senatori dei Cantoni Cattolici supplicarono il medesimo Pontefice che si degnasse di assegnare la detta Prepositura di S. Antonio e quella di Torello, che le era unita, ai PP. Somaschi per il medesimo scopo.

Il 22 settembre 1598 il Papa inviava una Bolla al Vicario del vescovo di Como. Secondo il tenore della Bolla Pontificia, però questi benefici dovevano passare ai Somaschi solo dopo la morte dell’attuale possessore intanto la Congregazione aveva l’obbligo di erigere un Collegio per l’uso e l’abitazione perpetua di parecchi religiosi i quali in un locale a ciò destinato dovevano inse-

<sup>16</sup> Fonti e Bibliografia: TADISI, *Centone storico Lugano; Osservazioni del Preposito di Lugano*; CALANDRI, *Istituto Somaschi in Lugano*.

<sup>17</sup> «Il Prevosto attuale Lancelotto Roliano d’accordo col luogo di Lugano e i Cantoni Cattolici dominanti, riconoscono il bisogno che per l’istruzione della gioventù Luganese vi sia chi insegni la grammatica, le lettere umane, i buoni costumi e discipline» (dalla Bolla Pontificia del 1596).

gnare pubblicamente alla gioventù la Grammatica, la Retorica e la Filosofia non che i buoni costumi e la disciplina. Per supplire poi alla spesa di questo stabilimento ed anche per togliere l’occasione delle discordie e disordini succeduti spesse volte, il Papa ordina l’unione perpetua alla prepositura di S. Antonio di Lugano di quella rurale dedicata alla B. Vergine nel luogo detto Torello, spettante ai Canonici Regolari di S. Agostino; che, come quella di S. Antonio doveva passare ai Somaschi appena rimasta vacante<sup>18</sup>.

Il 1603 morì il Prevosto Lancelotto, e i Padri Somaschi gli succedettero nella prepositura di S. Antonio, ma non vennero subito in Lugano, non volendo accettarla fino alla vacanza di quella di Torello; e mentre per l’amministrazione economica costituirono un loro Procuratore, per l’insegnamento posero un altro loro Procuratore nella persona del Prete Angelo Madreni; intanto che i Sindicatori vi univano il canonicato di Riva e il beneficio di Novazzano (la quale ultima annessione poi non ebbe alcun effetto), da godersi dai Padri fino a tanto che non fosse rimasto vacante il beneficio di Torello, affinché la Congregazione potesse decidersi e venire a Lugano.

A sistemare tutte queste faccende si era portato in Lugano il P. Boccoli nel 1604, Rettore del Gallio di Como. Finalmente i Padri sollecitati dai Sindicatori presero possesso del Collegio l’11 settembre 1608, pur vivendo ancora il titolare di Torello Fr. Maria Castagna, al quale si impegnarono di pagare un’annua pensione. E allora furono stipulate alcune convenzioni con la città: la Comunità di Lugano avrebbe fabbricato ai Padri chiesa e Collegio capace almeno di dieci religiosi, con orto e suppellettili tanto sacra che profana, e avrebbe fatto le altre provvisioni necessarie. I Padri viceversa vi avrebbero mantenuti dieci religiosi, fra i quali quattro maestri, cioè di Grammatica, Umanità, Retorica e Filosofia. Per la suppellettile i Padri ricevettero dalla

<sup>18</sup> Da un sunto della Bolla, che sta in AMG.

città qualche aiuto, ma per la fabbrica niente, e qualche cosa per la chiesa.

Si aiutarono dapprima i Padri col'istituirvi subito un Collegio di convittori, quantunque mancassero di un sito conveniente. Per sovvenire alla strettezze di ogni genere dei Padri, i cinque Cantoni Svizzeri cattolici mandarono subito una lettera ed una imposizione alla città di Lugano di pagare ogni anno in perpetuo ai Padri 100 scudi, che furono riscossi solo nell'anno 1609 e poi più. Solo nel 1621 morto il titolare, i Padri vennero in possesso effettivo anche della prepositura di Torello, e perciò fino allora non mantennero tutti i religiosi prescritti dalla Bolla pontificia: per questo la Comunità di Lugano nel 1620 mandò quattro deputati a protestare contro il P. Campioni (G.Battista ndr) Rettore, dicendo che se non avesse introdotti tutti i religiosi prescritti, avrebbero supplicato la Sede Apostolica ad applicare le due prepositure ad altri religiosi. Il Padre rispose che ne avrebbe dato notizia ai suoi superiori, scusandosi frattanto col dire che toccava alla città a provvedere la cattedra per i maestri e i banchi per gli scolari e che per l'angustia della casa non poteva contenere tanti religiosi.

Tali furono i difficoltosi inizi del Collegio di Lugano; le controversie si prolungarono ancora per tanti anni per i dissidi della popolazione luganese e che risorsero in un modo tremendo e tirannico nel sec. XIX, spingendosi sino all'espulsione dei Somaschi da questo istituto e benemerito Collegio, nei quali tanti Padri avevano profuso tesori di mente e di cuore a favore della gioventù ticinese, nonostante che ancora vivesse la gloria più illustre che sui banchi di quella scuola si era formata alla virtù e al sapere: Alessandro Manzoni.

La serie degli illustri Rettori di questo Collegio inizia con P. Ambrogio Ferrari di Cremona, che lo governò in tre riprese prima dal 1608 al 1614, poi dal 1615 al 1620, poi dal 1623 al 1632, vero uomo di governo, lasciò soprattutto larga traccia di sé nel governo del Seminario di Trento.

Padre Gaspare Bonetti che lo governò nel 1615 è un futuro Rettore del Clementino di Roma.

## Rivolta S. Maria Egiziaca

Molto più modesto il Collegio S. Maria Egiziaca in Rivolta, paese della Diocesi di Cremona. La sua origine è dovuta alla munificenza dei Conti Del Maino.

Questi ebbero prima intenzione di affidare la chiesa da loro fabbricata ai frati Minori; ma non avendo questi potuto accettarla "*per vivere essi in elemosina*"<sup>19</sup>, fu concessa ai Padri Somaschi con Breve di Paolo V del 1614 mediante l'intermezzo del vescovo di Cremona (mons. Giovanni Battista Brivio ndr), il quale si tenne presso di sé il Breve e mandò una terza persona a dare il possesso di detta chiesa ai Padri.

I Signori Conti Del Maino fabbricarono pure l'annesso Collegio, o meglio ne iniziarono la fabbrica, la quale non fu condotta a termine, perché la guerra di Mantova per la successione nel Monferrato ne impedì i lavori: in modo che per molto tempo i Padri dovettero abitare in povere casette cadenti, impegnandosi però sempre i Conti Del Maino di condurre a termine il lavoro progettato.

Secondo la convenzione, la Congregazione vi doveva mantenere quattro sacerdoti e un laico, e insegnar grammatica e umanità alla gioventù del luogo, essendosi incaricati gli eredi Del Maino di pagare ai Padri per la manutenzione degli scolari 250 scudi annui.

Il Padre G.Battista Alberti somasco, dimorando in questo Collegio nella prima metà del sec. XVII, compose un idillio in onore di S. Maria Egiziaca, inserito nel suo volume di "*Rime sacre e morali*" pubblicato a Genova nel 1641.

## Lodi, S. Maria di Paullo

A Lodi i Somaschi già fin dal 1575 reggevano l'orfanotrofio di S. Andrea: desiderosi d'impostarvi una nuova sede per educare

<sup>19</sup> *Relatione 1650.*

nelle lettere i giovani, acquistarono nel 1615 un monastero di monache, detto di S. Maria di Paullo, e ivi istituirono il Collegio dell'Angelo Custode.

Però il Molossi nella vita del P. Fornasari somasco, a quanto pare bene informato, dà un'altra più minuta relazione dell'origine di questo Collegio. I Padri venuti a Lodi per la fondazione del nuovo Collegio, per una controversia insorta con l'agente del card. Vastavillano (Vastavillani Filippo ndr) Commendatore, per breve tempo dimorarono nell'orfanotrofio di S. Andrea, poi, appena il loro Procuratore P. Comino ebbe fatto l'acquisto dalle Monache di S. Maria, ritiratesi nel monastero di S. Benedetto, del convento di Paullo, subito vi si trasferirono e vi eressero il Collegio.

Rifabbricatasi la chiesa, perché quella che vi era già era troppo piccola, soprattutto per la beneficenza del Rettore P. Alessandro Brambilla, fu dedicata all'Angelo Custode, da cui poi prese il nome anche il Collegio, lasciando quello di S. Maria di Paullo. Nel 1620 i Somaschi assunsero poi anche la direzione del Seminario diocesano che tennero per cinque anni; e nel 1627 accettarono dalla città di tenervi le scuole pubbliche, dopo le convenzioni pattuite tra i Deputati di Lodi e i Padri Gio. Domenico Bianchi e P. Agostino Socio, eletti a tale effetto Procuratori per trattare dal P. Generale Maurizio De Domis. La città infatti avrebbe pagato ai Somaschi ducati 200 per un umanista, con l'obbligo di insegnar anche ad un certo numero di fanciulli poveri *“poiché nel collegio risiedevano molti giovani nazionali ed esteri, universalmente civili e non pochi nobili”*<sup>20</sup>.

Però anche dopo che la città cessò il suddetto assegno, i Padri continuarono a tenere aperte le scuole elementari private per convittori e anche per avventizi.

### Napoli, Collegio SS. Demetrio e Bonifacio

In origine non fu un Collegio di convittori la casa dei SS. Demetrio e Bonifacio di Napoli. Questa chiesa, già prima monastero

<sup>20</sup> Cfr. ROBBA, *Annotazioni Lodi 1700*; CAZZAMALI, *Orfanotrofio di Lodi*, p. 171.

di Basiliani e Benedettini, poi eretto in abbazia, fu ceduta dall'Abate titolare Ugolino Pier Benedetti ai Somaschi i quali in virtù della Bolla di Paolo V emanata il 1615 ne presero possesso il 2 marzo 1616 per mezzo del P. Alessandro Brugnano. Solo nel 1637 vi fu aperto il Collegio, che poi nel 1646 si trasferì al palazzo Macedonio, formando poi il Collegio Macedonio.

### Velletri, Collegio S. Martino

Pure nell'anno 1616 fu aperto in Velletri il Collegio di S. Martino. I Somaschi però soprattutto vi andarono per reggere la parrocchia di S. Martino, ottenuta per rinuncia del parroco D. Gio. Battista Rossi, col consenso del vescovo card. Gallo e del consiglio della città. I Padri dunque assunsero l'obbligo di esercitarvi la cura delle anime, di mantenere due maestri per le scuole di umanità e di lettere umane e di predicare la Quaresima.

### Giovinazzo, S. Maria del Carmine

Un carattere particolare riveste la casa di Giovinazzo, nella quale i Somaschi, nel breve periodo che vi fecero dimora, attesero a tutte le opere del loro istituto. Essa fu fondata dallo zelo di quell'ardente apostolo d'Italia che fu P. Geroldo de Geroldis, il quale con la licenza ottenuta da Roma percorreva tutta la terra dell'Italia Meridionale e di Sicilia, suscitandovi opere di Dottrina Cristiana, alcune delle quali, almeno temporaneamente, si trasformarono in case Somasche, come per esempio Episcopia in provincia di Potenza, e Amalfi, e questa di Giovinazzo, la quale in un modo particolare s'affermò, tanto da attirare l'attenzione del Cap. Gen. del 1615: *“fu proposto se si dovesse dar facoltà al P. Generale di stipulare circa le cose di Giovinazzo (e altri luoghi per la Religione)”*<sup>21</sup>: *furono i suffragi favorevoli che si desse tale facoltà*”; *“... fu proposto che si dovesse confermare l'accettazione del Collegio di S. Maria del Carmine di Giovinazzo fatta di commis-*

<sup>21</sup> Quali? Certamente quelli suscitati dallo zelo del P. De Geroldis, come Episcopia e Amalfi.

sione dal M. R. Padre generale e di consiglio dei Padri Consiglieri: i voti furono favorevoli”.

Decretata quindi la fondazione formale da parte della Congregazione della casa di Giovinazzo<sup>22</sup>, subito vi si portarono otto padri, accoltivi con sommo giubilo da tutta la città, i cui Reggenti assegnarono ai Somaschi la chiesa di S. Angelo dei Greci con tutto il fabbricato intorno, nella quale esisteva il sodalizio del Monte Carmelo ivi fondato nel 1598 da mons. Viperani. Gli obblighi assegnati ai Padri furono i seguenti:

1. *Questi Padri attendano alle scuole tanto d'umanità quanto di scienze.*
2. *D'attendere agli infermi visitandoli nell'infermità e aiutandoli nel tramite a miglior vita.*
3. *Attendano alle prediche, leggano casi di coscienza, attendano alle confessioni, e ad ogni altro cibo spirituale, di maniera che questa Università se ne starà consolatissima.*
4. *Predicare la quaresima e l'avvento<sup>23</sup>.*
5. *Attendere all'opera delli gettatelli”.*

V'era quindi un'orfanotrofio, v'erano scuole, l'ufficiatura e l'assistenza nella chiesa, il ministero della predicazione, la spiegazione della Morale in cattedrale, l'assistenza agli infermi. Peccato che questa casa per mancanza di rendite, e per l'inadempienza della “Università” della città, la quale doveva passare 600 ducati annui perché i Padri potessero attendere a tutte queste opere, si dovette chiudere molto presto, forse nel 1624. Infatti nel 1623 nel Definitorio di S. Lucia di Cremona fu fatta la presente constatazione: “*pervenuta la notizia che la Comunità di Giovinazzo per la passata penuria e per le gravezze non paga i consueti stipendi, onde i Padri sono necessitati a portar nell'estate gli abiti d'inver-*

<sup>22</sup> Nell'elenco delle case che devono concorrere all'elezione del Socio per il Cap. Gen. già nel 1615 Giovinazzo è unita con Venezia.

<sup>23</sup> Tutti gli anni la Congregazione vi doveva mandare un Padre per questo ministero; però nel Cap. Gen. del 1617 fu emanato il seguente decreto: «ordine che la casa di Giovinazzo in Apulia mandi al P. Generale in decreto il viatico per il predicatore che sarà destinato, cioè in settembre per l'Avvento e in dicembre per la Quaresima».

*no, e per mancamento di veste portar per casa il mantello, quindi vien commissionato il P. Visitatore di Napoli di scrivere alla detta Comunità che se per tutto il mese di settembre prossimo non pagherà i crediti maturati e in istrumento non si obbligherà a pagarli in avvenire, e non riparerà la casa, sarà obbligata la Religione a ritirare i suoi Religiosi”.*

La lettera del P. Visitatore di Napoli non ebbe l'esito sperato, e allora i Somaschi si videro costretti a partire da Giovinazzo, con grande dispiacere della città, la quale subito cercò di riaverli con ogni mezzo, tempestando di suppliche il Cap. Gen.

Negli atti del Cap. Gen. del 1625 si legge: “*Gli Signori Sindaci di Giovinazzo, lodando i nostri Padri, che erano stati là, fanno grandissima istanza perché la Congregazione ritorni al servizio di quella città*”. Fu dal Capitolo Generale decretato il ritorno supplicato, ma con la condizione “*che prima acconcino la casa comprando le due casette contigue, aggiustino mons. vescovo, e mantengano l'entrate esibite, riportando a loro spese un breve apostolico di unione di quella chiesa di S. Maria del Carmine cum annexis alla nostra Religione*”.

A quanto pare, per intanto non fu combinato nulla; e un decennio dopo i Deputati della Città tornavano alla carica per essere esauditi. Ecco i due ultimi documenti degli Atti del Cap. Gen. 1636: “*Alla istanza dei SS. di Giovinazzo che esibiscono migliori condizioni per il ritorno dei Padri, si risponda, che aggiustino la compra della casa, e provveduta comoda abitazione, volentieri si manderanno soggetti a servirli accettando per sufficiente lo assegnamento proposto*”; Cap. Gen. 1639: “*Il Definitorio lascia in arbitrio del P. Generale con le condizioni che stimerà proprie l'accettare il luogo proposto dalla città di Giovinazzo*”.

Ho tralasciato a proposito di trattare ora, riservandomi di farlo in un capitolo a parte, delle importanti case di Melfi, o Collegio di S. Tommaso di Aquino, aperto nel 1616, e del Seminario di Ravenna come di altri Seminari che in grande numero più o meno temporaneamente furono affidati in questo tempo alle cure dei Somaschi.

Questa è una pagina di storia gloriosa dell'Ordine, che merita di essere messa in particolare rilievo, essendo finora troppo poco conosciuta.

### Napoli, Conservatorio della Pietà

In mezzo a tanta fioritura di Collegi, nei primi decenni affidati alla cura dei Somaschi, un solo grande orfanotrofio viene loro affidato: è il Conservatorio della Pietà di Napoli, fondato nel 1597. Era un luogo di beneficenza governato, come tutti gli altri, dai Protettori o Maestri, i quali lo offrirono ai PP. Somaschi, che lo accettarono il 1597 una prima volta.

Ma poi, non sappiamo quando, se ne partirono, perché alcune usanze del luogo erano in contrasto con le tradizioni della Congregazione, specialmente per il fatto di accettare figli di donne di mala vita. Nel 1607 fu di nuovo offerto ai Padri, i quali nel Cap. Gen. lo rifiutarono, ma poi, indotti dal card. Protettore, il P. Generale Stella venne a trattative, le quali furono stipulate lo stesso anno 1607; soprattutto con la clausola *“che non si accettino più figlioli di donne di mala vita o comunque illegittimi”*<sup>24</sup>. Ci è ignota la vita di questo istituto, che fu chiuso nel 1637 con questa motivazione del Cap. Gen.: *“non volendo i Signori Maestri della Santa casa della Pietà di Napoli stare alle prime capitolazioni ed esibendone altre di nuovo sottraendo ancora ai Padri i medicinali, viene risoluto l'abbandono del Pio luogo, deputati commissari i PP. Rodriguez Preposto di S. Demetrio e Visitatore e Petrignani Rettore di S. Maria di Loreto di Napoli”*.

Vediamo ora quanto riguarda le case già fondate. La cosa solita di cui dobbiamo sempre interessarci, sono le liti e differenze coi governatori dei luoghi pii, dove i Somaschi non erano ancora riusciti a redimersene.

<sup>24</sup> AMG, cart. Napoli.

### Bergamo, S. Martino

E prima di tutto una grande controversia era sorta nell'orfanotrofio di S. Martino in Bergamo<sup>25</sup>. Questo si reggeva in base alla convenzione fatta il 13 febbraio 1556, e istrumentata dal notaio Martino Benaglia, mediante la quale si riconosceva pieno diritto di abitazione nel Pio luogo ai religiosi Somaschi addetti alla cura degli orfani; avevano essi piena e libera facoltà di amministrare le elemosine, e si servivano della Compagnia dei Protettori, da loro stessi domandati, istituiti e governati per disbrigo delle faccende secolari, come per es. le liti nei tribunali civili e amministrativi.

Tale forma di governo durò fino al 1597 *“quando vi pone mano l'illustrissima città con parte presa nel l'Ill.mo magnifico Consiglio sotto il 27 agosto di detto anno, ordinando che sotto la protezione di essa si eleggessero ogni anno due patritii che assistessero al governo di tale congrega e luogo pio”*.

Il fatto sta che la Congregazione si riputava la sola legittima e assoluta proprietaria del Pio luogo, sempre in forza alla scrittura del 1556, la quale fra l'altro riconosceva che da loro era stato fondato quel Pio luogo, e che i Somaschi vi stavano in uso e possesso.

Ora il 1599 i Padri acquistarono per gli orfani la proprietà delle Torrette e vendettero una casetta con la Tintoria lasciata dal Signor Gerolamo Sabbatino il 29 aprile 1564, perché con i suoi proventi e frutti i Padri potessero mantenere gli orfani; i Somaschi si erano comportati secondo il tenore dei *“codicilli”* fatti dal sig. Sabbatino, e in più si erano serviti del suo legato di 200 scudi per fabbricare, o meglio comprare, una casetta *“casu quo vellent eam habitare, si destrueretur domus in qua nunc dicti orphani habitant”*. Tutto era seguito regolarmente, senza violare la buona fede di nessuno,

<sup>25</sup> Vi sono molti documenti in ACM che ce ne informano; in modo particolare indirettamente ne siamo informati da quello che s'intitola «Rappresentanze in difesa dei PP. Somaschi, 1774».

e senza offendere diritto alcuno dei Sig. Protettori, i quali invece mossero lite contro l'abuso di autorità e di proprietà dei Padri.

Ne seguì una incresciosa controversia, che si trascinò dal 1599 al 1605. Il Cap. Gen. del 1600 deputava “i PP. Bartolomeo Brocco, Assereto e Tonso a proseguire e comporre col parere dei nostri avvocati la lite mossa dalli Protettori degli orfani di Bergamo per la compera delle Torrette e vendita della Tentoria”.

L'8 settembre 1607 si venne ad una prima dichiarazione da parte dei Padri, affermando i propri diritti: “in essa si dichiarano i Padri Somaschi d'aver acquistato per gli orfani la proprietà di quelle Torrette, e non volervi altra ragione per la religione Somasca se non il jus per quelli Padri che per tempora gubernabunt dictos orphanos pro sua habitatione et victu tantum, e che la religione conforme il suo istituto con voto di povertà vuol servire alla educazione degli orfani amore Dei et sine mercede aliqua humana”.

Pur sfatando una delle più tremende accuse che nei primi tempi siano state mosse alla Congregazione Somasca, cioè di aver acquistato per sè con denari di orfani, un luogo di abitazione, i Somaschi in questo documento assolutamente non dichiarano di rinunciare ad ogni ragione di proprietà.

Il 22 ottobre 1603 si compose finalmente una “transazione tra la ven. Congrega dei luoghi pii e i PP. Somaschi sopra S. Martino”<sup>26</sup>. La questione terminò il 1605, quando ratificata la compera del locale, si pose la prima pietra della nuova chiesa, come consta dal seguente documento:

*“Informazione sopra il Luogo di Bergamo*

*Questo luogo fu comperato l'anno 1599 a suon di tromba pubblicamente come si vuole in questa città. Volendosi poi fabbricare fu fatto il modello e pianta la quale fu portata nella detta Congregazione alla presenza del vescovo Milani, la quale fu esaminata e ben considerata, oltre di cui fu data in mano degli Ill.mi*

<sup>26</sup> ACM, n. 6.

*Sign. Gio. Gironimo Grumello e Ercole Tasso gentiluomini e di prudenza e di esperienza e giudizio benissimo dotati e de principali della detta Congregazione, i quali esaminarono di nuovo e esaminato la riportarno nella Congregazione ove era ancora il Sindaco delli Monachi e tutti questi così congregati a una voce coll'Ill.mo vescovo risolsero che si desse principio alla detta fabbrica per gli orfani; ordinandosi tre gentiluomini un teologo canonico della Cattedrale e doi laici. Alli 16 dunque di settembre 1605 il Rev.mo vescovo Milani, et moltitudine di gente pose la prima pietra con il dono di 100 scudi di limosina”.*

Il 1614, secondo la “Relatione 1650” e P. Donato Calvi<sup>27</sup> (27 maggio), fu considerato però l'anno della compera ufficiale del nuovo locale di S. Martino “situato fuori dalla cinta dalla fortezza su la parrocchia di S. Alessandro della Croce in vicinanza dell'ospedale grande verso levante” (Relatione 1650).

Il testo del P. Calvi, che dice di aver ricavato la sua notizia “ex contractu emptiois”, ha quanto segue: “1614, 27 maggio: seguì oggi la compra del luogo di S. Martino per il costo di scudi 7400 fatto dalla Congregazione di tre luoghi pii della città, che sono orfani, orfane e convertite, a fine di fabbricarvi la chiesa e hospitio dei poveri orfanelli, essendo pria di ragione di Gio. Batta e Alessandro fratelli Coglioni (Colleoni ndr), detti Caspi; seguita la compera, subito si mise mano alla fabbrica, costruitavi la chiesa, che di presente si vede sotto l'invocazione di S. Martino (Borgo Pignolo, S. Alessandro, Palazzo) et ampliata la casa in lodevole forma per l'abitazione di detti orfani che vi sono al presente al numero di...” (il numero degli orfani presenti non è riportato sul testo stampato ndr).

Questa controversia di S. Martino di Bergamo e quella a cui già accennai degli orfani di S. Geroldo di Cremona, e quella per il Conservatorio della Pietà di Napoli, sono le più caratteristiche del genere che si svolsero in questo periodo di tempo (1595-1620) e che meritano di essere ricordate nella storia generale dell'Ordine

<sup>27</sup> CALVI, *Effemeride*.



Somasco. Devo piuttosto ricordare la chiusura avvenuta in questi anni dei due orfanotrofi di Reggio e di Siena.

## Siena e Reggio

Nel Definitorio del 1619 “*per non potersi conservare l’osservanza regolare fu determinato di lasciarsi i luoghi di Siena e Reggio*”. Dell’orfanotrofio di Siena non si parlò più; ma di quello di Reggio si dovette occupare ancora il Definitorio del 1629: “*passò ancora che si trattasse la riaccettazione del luogo di Reggio con dar facoltà di capitolare e concludere nel miglior modo al R. P. Visitatore della Prov. di Milano al P. Paradiso*”.

Ma non si concluse, a quanto pare nulla. Il 1639, P. Palini, ebbe ordine dal Definitorio “*di trattare l’acquisto di qualche luogo in Reggio o in Modena*”.

## Città Ducale

Dovevo far menzione di una casa Somasca che per brevissimo tempo la Congregazione tenne in Città Ducale, e che non è mai stata menzionata da chi trattò le case del nostro Ordine. Ecco i due documenti estratti dagli Atti dei Capp. Genn. che accennano alla apertura e alla chiusura di questo luogo, di cui neppure sono riuscito a sapere quale finalità avesse.

Cap. Gen. 1619: “*fu determinato si accettasse il luogo di Cività Ducale, ma con le condizioni da darsi dal Rev.mo P. Generale, e fu rimesso il negozio al Padre Vic. generale, al P. Proc. Gen. e agli altri Padri Vocali di Roma*”.

Cap. Gen. 1621: “*fu determinato di lasciar il luogo di Cività Ducale*”.

La difficoltà sembra che sia sorta dal fatto che i Padri non vi potevano mantenere il numero di Religiosi prescritto da Gregorio XV in ogni casa formata<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Gregorio XV con la sua Bolla «Cum alios» del 17 agosto 1624, confermando una precedente Bolla di Clemente VIII, stabilì che non si erigesse nessuna casa religiosa mendicante o no e anche degna di speciale menzione, se non vi si potessero mantenere dodici religiosi con redditi stabili, o almeno con consuete elemosine.

Difatti nel 1627 il Cap. Gen. rispondeva “*a mons. Benigno vescovo di Cività Ducale che fa un’istanza affettuosa perché ritornassimo in detta città, che ostava il decreto della Sagra Congregazione intorno al numero delle persone e che il Prelato trattasse in Roma con i PP. Visitatore e Proc. generale per trovare alcun espediente<sup>29</sup>, avvisandone però il P. Generale*”.

## Case offerte

In questo periodo che va dal 1595 al 1620, oltre le case già elencate sopra, sono ben trentatre le offerte che i nostri dovettero in parte o declinare, o alla cui accettazione non poterono dar corso per ignoti impedimenti. D’altra parte lo sviluppo sempre crescente interno dell’Ordine importava in ogni casa un grande dispendio di energie e di lavoratori. È il periodo dell’ascesa dell’Ordine e della sua affermazione in ogni genere di opere abbracciate, il periodo del consolidamento e dell’incipiente grande fioritura che avrà il suo apogeo circa la metà del sec. XVIII.

## Como, Collegio Gallio

L’istituto di Como andava sempre più accentuando la sua fisionomia di prossimo Collegio di convittori. Vi stavano già circa sei chierici della Diocesi, non avendo il vescovo ancora istituito il suo Seminario; ora gli venne la bella idea di mettere il suo Seminario nel Collegio: proposta la cosa nel Cap. del 1591 passò con i voti favorevoli. Questo era stata tutta opera di mons. Pellegrini, il quale scrivendo al card. Gallio, che i figlioli minori dei tredici anni avevano ancora bisogno di balia, e che alle funzioni in Duomo s’addormentavano e stavano come stupidi, domandava di poterli invece accettare dai 13-14 anni fino ai 22<sup>30</sup>: il Gallio

<sup>29</sup> Per qualche caso sappiamo che la S. Sede concesse la dispensa, come per es. per Merate.

<sup>30</sup> Facendo passare la proposta come proveniente dagli Amministratori Deputati, il card. Pellegrini aggiunge: «quanto a me collaudo quanto so e posso questa risoluzione perché sarà di molto maggior giovamento alla città e Diocesi quale patisce estremo bisogno di Ministri eccellenti, buoni, esemplari» (ZONTA, *Storia del Collegio Gallio*, p. 64).

non volle saperne di questa riforma; la quale finché visse lui non fu introdotta. Altro punto che il Can. voleva riformare era questo: “*di non accettare figli che non siano per far progresso nelle lettere*”. Forse questa idea attecchì di più: nel 1594 i convittori del Collegio erano quattordici, nel 1604 erano ventidue, e cresciuto era il numero dei convittori paganti, “*certamente per il fatto che la loro presenza in collegio ridondava a vantaggio del Collegio stesso*”<sup>31</sup>.

Da un elenco del 15 novembre 1603 ricaviamo che tre erano le scuole, v'erano quattro Padri, un prefetto dei chierici, una camera di convittori dozzinanti alla quale attendevano due prefetti e due camerieri. Di orfani sembra che non ci sia menzione.

Il 3 febbraio 1607 moriva a Roma il munifico fondatore card. Tolomeo Gallio; i Padri Somaschi, i quali finora avevano potuto tirare avanti poveramente sì, ma fiduciosi del cardinale ora si trovavano smarriti, non sapendo quale trattamento avrebbero avuto dall'amministrazione.

Domandatosi parere in Cap. Gen. “*se si dovesse proseguire nell'impresa del Collegio Gallio, fu concluso che si deferisca la soluzione al venturo Capitolo Generale*” cioè del 1608: ma allora, quantunque il Collegio fosse stato terribilmente funestato dall'inondazione del torrente Cosia il 24 ottobre 1607, avviate mercé l'industria del P. Boccoli Rettore (prossimo Generale) le trattative con l'amministrazione, queste furono concluse in una prima convenzione del 23 settembre 1609, e una seconda nel 1612, nelle quali i Padri ottennero alcuni miglioramenti economici. Questi patti rinnovati ancora nel 1617 e negli anni seguenti procurarono momenti tranquilli al Collegio, in cui nessuna novità successe fino al 1629, quando l'alunnato da semplice orfanotrofio venne trasformato in un vero Seminario<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> ZONTA, *Storia del Collegio Gallio*, pp. 68-69 (riporta parte del primo programma dei convittori pubblicato prima del 1611).

<sup>32</sup> Per due volte in questo periodo il Gallio fu retto dal Padre Moia futuro vescovo: nella storia del Collegio diversi furono i rettori che assunti all'episcopato: P. Moia nel 1649 vescovo di Melese, P. Pietro Pacifici nel 1912 arcivescovo di Spoleto (e p. Ferro nel 1950 arcivescovo di Reggio Calabria e vescovo di Bova ndr).

## Salò, S. Giustina

Avevamo già accennato come la casa di S. Giustina di Salò si fosse assunta nel 1601 l'incarico di fare la scuola a ventiquattro putti poveri salodiani. Questo fu l'inizio perché per qualche tempo vi si trasportassero anche le scuole pubbliche della città: la proposta è dell'anno 1607<sup>33</sup>; ma credo che i Padri non abbiano aderito all'invito, perché intendevano farne una casa di Noviziato, nella prima metà del secolo: sappiamo che già nel 1611 vi erano Novizi, e nel 1637 ve n'erano ancora.

Il p. Bonifacio Albani somasco, futuro arcivescovo di Spalato, compì il Noviziato in questa casa nel 1635. Nel 1602 si era iniziata la fabbrica della nuova chiesa.

## Tortona, S. Maria piccola

Già fin dal 1595 era stato accettato in casa il Seminario di Tortona, di modo che quella nostra residenza di S. Maria Piccola venne trasformata in un vero luogo di educazione o convitto. Si poteva allora considerare una delle principali della Congregazione per il numero di opere a cui i Padri vi dovevano attendere, e per il numero stesso dei Padri. Grande era il credito che essi godevano in città e presso mons. vescovo: la memoria del P. Castellani riviveva in tanti altri Padri, soprattutto nel P. Andrea Contardi che nel 1595 era stato costituito da mons. Gambarà amministratore della Diocesi durante una sua lunga assenza.

Il vescovo era interessato a che in S. Maria Piccola vi fossero Padri distinti, e ne fa fede la seguente lettera da lui scritta al P. Generale il 24 aprile 1604:

*“Supplico la P. V. Rev.ma nelle viscere del Signore e per la sua solita innata bontà e zelo a far grazia a me e a questa devota città sua e Diocesi di buoni soggetti e esemplari, idonei alle prediche e confessioni in evento che si compiaccia far mutazioni di famiglia*

<sup>33</sup> Atti Capp. Genn.

*in questi conventi suoi*<sup>34</sup>: assicurando la P. V. Rev.ma che saranno da me sempre accarezzati, honorati et adoperati, e in ogni occasione favoriti e provvisti a suo tempo delle migliori prediche e pulpiti di questa Diocesi, oltre l'obbligo che meco ne hanno alla P. V. Rev.ma tutti questi popoli e clero e il merito che ne haverà lei appresso alla Maestà del Signore dal molto frutto a salute di queste anime che pregheranno sempre sua Divina Maestà per la felicità e esaltazione della P. V. Rev.ma e della sua Santa Religione"; e il 3 luglio 1608 il vescovo di Tortona rispondeva al card. di Monreale, Protettore dei Somaschi: "né il vescovo mio antecessore e zio, che introdusse in questa città la Congregazione dei RR. PP. di Somasca e le unì benefici sufficienti a mantenerla; né io che un tanto servizio e frutto di queste anime a tanto mio scarioco me ne godo, già tanti anni sono, l'opra e le fatiche, havessimo così cosa più cara, più accetta o più fruttuosa né in maggior conto di questa Congregazione"<sup>35</sup>.

#### Pavia, S. Maiolo

In modo particolare ci deve interessare la novità introdotta nella casa professa di S. Maiolo. Questa casa, sede di Studentato, e prima per qualche anno di Noviziato<sup>36</sup>, incominciò ad unire alla scuola impartita ai chierici della Congregazione anche alcuni giovani estranei, anzi in seguito venne per loro fissata una parte della casa separata del resto del Collegio. La deliberazione è del Cap. del 1601: "fu proposto se si deve far l'Accademia di S. Maiolo con libertà di insegnare ad altri figli di nostri benefattori che non staranno in Accademia; furono i voti favorevoli".

E ancora nel 1650 ci dice la "Relatione" che nella casa vi stavano dieci Padri, sette chierici, dieci laici.

Nel 1596 si trova registrato negli Atti dei Capp. Genn. quanto segue: "fu proposto se si doveva accettare il luogo di Biella con-

<sup>34</sup> Era imminente il Cap. Gen. del 2 maggio 1604

<sup>35</sup> AMG, cart. Tortona.

<sup>36</sup> Qui fece il Noviziato nel 1596 il P. Tommaso Malloni, futuro vescovo di Belluno..

*forme alle condizioni e capitoli proposti da mons. Ferreri. Fu risposto che i Padri volentieri accettavano la cura degli orfani, essendovi entrata sufficiente per il vivere e non altrimenti, ricusando il tenere dozzina in quella città e l'insegnare ai scolari, essendo questo contrario in tutto alla mente di Sua Santità".*

Quello che ci importa di capire è che cosa significhi "la mente contraria di Sua Santità"; a ciò contribuisce molto la lettera che lo stesso mons. Ferreri scrisse da Roma al Cap. Gen. esponendo le sue intenzioni e cercando di indurre i Padri alla nuova accettazione, nonostante le difficoltà che in proposito egli aveva già da loro udito:

*"Io fui alla casa di Montecitorio per trattare alcune cose con la P. V. avanti partisse per il Capitolo, ma fui tardi, discorsi col P. Vicepostulatore e risolsi scrivere alla P. V. quello che occorre. Già quattro anni ch'io ho vigilato ed instato perché la Comunità di Biella si contentasse dar luogo alla sua Congregazione et alla fine Dio ha voluto porci la mano e operar che quei Signori si siano risoluti di far procura a noi per instrumento acciò tratti con la Congregazione loro in questa forma.*

*Primo, che li Padri si contentino tener la schola comune, li orfani, et dozzina di giovani come fanno i Padri Gesuiti. Gli orfani si governaranno con l'elemosine e tanti se ne terranno quanti l'elemosine potranno pascere. Gli giovani pagaranno dozzina per essi e per chi li assisterà. Terranno almeno un paio di sacerdoti per la messa e confessioni della chiesa.*

*All'incontro la Comunità dà loro l'edifizio della scuola comune, degli orfani, et chiesa che tutti insieme annessosi può dire eccetto una casetta che la Comunità comprerà, la quale comperata si renderà tutto contiguo, hanno le suddette case horto, praticello e un poco di vegnetta (piccola vigna ndr) accanto. Inoltre le assegnerà reddito in possessioni o in altro di 300 scudi l'anno.*

*Questo è la sostanza del negozio. La P. V. sentirà leggere il memoriale<sup>37</sup> più diffuso in Capitolo.*

<sup>37</sup> Cfr. AMG, cart. Biella (Memoriale). D'accordo col card. Borromeo, particolare Protettore di quelle terre l'abate Ferrero si era industriato di ottenere i nostri Padri per i tre fini di

*Le ricordo e le scongiuro a volere per le parti sue aiutare questa sì santa Opera della quale ne ho già dato parte a N. S. con buona occasione e penso che poiché Dio mi pare che ha ispirato quella terra a sì santa Opera, bisogna incontrarla con carità e sebbene la Congregatione loro non avesse sinora usato di tener scuola questo sarà principio forse di massimo bene che mai siano per fare in aiuto del prossimo, e parlando ingenuamente per aumento loro in tutte le maniere quando haveranno posto piede in Biella mi dò l'animo che molte terre grosse et nobili città li ricercheranno che non possono fare la spesa di Gesuiti.*

*Il card. Borromeo e perché ama la Congregatione loro e il luogo di Biella la desidera in estremo, anzi mi ha dato ordine di trattare questo negotio e tutto che bisognerà intorno ad esso con N. S. a nome suo. Io non lascerò di dire che il principio et intento di quella terra è quello della scuola, dico questo per informarla a pieno, a noi non esce di pensiero che le PP. VV. non siano per accettare il partito perché dal legger Grammatica nelli seminari come fanno in molti luoghi et leggerla in una terra non mi par ci sia molta differenza. Pure mi rimetto a loro che sono prudentissimi. Io non mi schaldo a desiderar questo esito perché ne ho particolari disegni che non dico in servizio della Congregatione e non posso adempire se prima essi non fanno questa risoluzione e come ciò fò fine ...*

*Dì Roma il 26 aprile 1596*

*L'Abate Ferrero”.*

tener la scuola comune, gli orfani, e la chiesa di S. Lorenzo, non potendosi per le continue occasioni di spesa, pretendere di istituire Collegio di Gesuiti; «quanto al valore di detti Padri non si dice altro se non che N.S. ha destinati loro al governo di un Collegio di nobili in Roma da S.S. istituito ... hora l'abate Ferrero hebbe ordine dal Sig. card. Borromeo di dare parte di questo negozio a N.S. come fece che fu in Roma il quale non solo l'aggradi, ma animava detto abate a procurarlo lodando infinitamente la modestia e parchezza di questi Padri, esibendosi largamente di aiutar il negotio dal suo lato in ogni modo possibile in tutte le occorrenze et si spera che crescendo con questo mezzo la Congregatione possa nel Piemonte pigliar piede in molti luoghi, havendo molte terre e città il modo di dare 300 o 400 scudi et non 1000, come pretendono i Padri Gesuiti ... Un personaggio di qualità ha pensiero di erigere un seminario de' chierici e darlo alla cura di ...».

La supplica dell'abate Ferrero non fu accolta dai Padri del Capitolo Generale del 1596, ma l'abate non si perdetto d'animo, e approssimandosi il Capitolo Generale del 1597, dopo varie altre lettere, mandò da Roma il 5 aprile 1597 al P. Generale Fornasari la seguente:

*“Tenendo memoria di quanto V. S. ill.ma mi scrisse in risposta di una mia che le mandai insieme con alcune scritture concernenti il negotio di Biella vengo con questa a ricordarle che essendosi avvicinato il tempo del Capitolo si contenti conformemente alla buona intentione datami di proporlo e stabilire le cose in modo che quella terra tanto devota et affezionata a questa sua Religione resti consolata, et io habbi questa soddisfazione di haver in tutto e per tutto servito alla Patria mia per il debito che mi avevo di farlo et come figlio et ... suo, siccome instantemente ne la prego aspettando poi che con sua comodità mi favorischi darmi conto della resoluzione fatta acciò possa avvisarne di là quanto sarà necessario. Io diedi parte di tutto al P. N. Proc. qui et con suo consenso et mezzo scrivo la presente a V. P. Rev.ma”.*

La risposta del Cap. Gen. fu ancora negativa assolutamente<sup>38</sup>.

Il punto più importante di questa documentazione ci è dato dalle parole dell'abate Ferrero con cui vuol dimostrare ai Padri che non sarebbero discordi dal loro istituto se avessero accettato di fare la “scuola comune” come già da tempo si erano impegnati di farla nei Seminari.

Del resto i Padri di Tortona già fin dal 1591 erano stati autorizzati dal Cap. Gen. di porre per due ore la scuola della città in casa.

Non è da considerarsi il caso di Como, quando nel 1583 i Padri incominciarono a tener per proprio conto dei convittori in attesa che ci potesse essere messo l'alunnato istituito dal card. Gallio: non va considerato dico, anche perché queste erano scuo-

<sup>38</sup> Negativa sarà ancora la risposta data dal Cap. Gen. del 1605 all'abate Bertodano.

le loro private, per cui non si impegnavano di fronte alla città; e neppure dobbiamo avvalerci del caso contrario verificatosi in S. Martino di Milano, quando nel 1594 fu deliberato “*di lasciar di tener la scuola dei putti secolari*” per attendere esclusivamente agli orfani, cioè non deviare dallo scopo della primitiva istituzione del pio luogo.

Qui invece dobbiamo impostare la questione in questi termini: i Somaschi già da diversi anni e in molte città d’Italia insegnano le lettere nei Seminari; nel 1595 per volontà espressa del Sommo Pontefice (al quale fatto nella sua supplica si appella il Ferreri) assumono la direzione e la scuola del Clementino di Roma.

I Somaschi d’altra parte nel 1596 dicono che è contrario alla volontà del Papa che essi si assumano di far tener “*la scuola comune*”, e l’abate Ferreri riconosce nel 1596 che non è del loro istituto darsi a questa opera, però dice che il Papa sarebbe disposto ad assecondarli nella nuova iniziativa.

Da tutto questo si può concludere che fino al 1596 i Somaschi non si riconoscono autorizzati a tenere collegi di istruzione, e su questo si poggia il loro costante rifiuto per le scuole di Biella dal 1578 al 1597. Difatti nel 1597 deliberano di “*lasciar di far scuola dei putti in S. Maria Segreta di Milano*”.

Quando incomincia il nuovo orientamento?

Lo possiamo legittimamente supporre.

Ecco infatti nel 1600 o 1599 S. Benedetto di Salò trasformarsi da casa di Noviziato in Accademia di Nobili; nel 1601 si istituisce (in Pavia ndr) l’Accademia in S. Maiolo “*con facoltà di insegnare ad altri figli di nostri benefattori che non staranno nell’Accademia*”.

Ecco soprattutto il sorgere dei Collegi nel primo ventennio del sec. XVIII:

1598 Collegio S. Agostino, Treviso.

1601 Accademia di S. Maiolo, Pavia.

1601 Collegio S. Angelo, Amelia.

1605 Collegio S. Bartolomeo, Merate.

1607 Collegio S. Croce, Padova.

1607 Collegio Mansi, Napoli.

1608 Collegio S. Antonio, Lugano.

1614 Collegio S. Maria Egiziaca, Rivolta.

1615 Collegio S. Maria di Paullo, Lodi.

1616 Collegio S. Demetrio, Napoli.

1616 Collegio S. Martino, Velletri<sup>39</sup>.

In breve volger di anni si era verificato un fatto compiuto, di modo che al Cap. Gen. del 1620 non rimaneva altro che di emanare il decreto: “*s’impetri un breve da N. S. con cui approvi il nostro istituto d’erigere Università e scuole pubbliche*”.

È questa una data fondamentale per la storia dell’Ordine Somasco.

## Parrocchie

La cura d’anime formava sempre una delle principali attività dell’Ordine Somasco, e anche questa iniziativa prende largo sviluppo in questo ventennio.

Abbiamo già visto il sorgere delle parrocchie affidate ai Padri. Somaschi di S. Agostino di Treviso (1598), di S. Croce di Padova (1607) e di S. Martino di Velletri (1616); dobbiamo aggiungere l’erezione della parrocchia di S. Biagio in Montecitorio a Roma (1611). Non sappiamo ancora per quale motivo i nostri Padri non accettarono nel 1619 che si erigesse a parrocchia il luogo di S. Giovanni Battista di Macerata<sup>40</sup>. In modo particolare poi si erano assunti di attendere alla cura d’anime nelle chiese di S. Benedetto di Salò, di S. Bartolomeo di Merate, di S. Antonio di Lugano, di S. Maria Egiziaca di Rivolta, e S. Maria

<sup>39</sup> Nel 1601 il Cap. Gen. accettò dal Conte di Lodrone (Lodron ndr) l’obbligo di far scuola in S. Giustina di Salò a 24 putti poveri salodiani; e nel 1607 gli Atti dei Capp. Genn. ci dicono che «fu proposto se occorrendo che i SS.ri Deputati di Salò trattassero di darci le scuole pubbliche si debba dare di presente facoltà al M.R.P. nostro Gen. di accettarle con quelle migliori condizioni che potrà e furono i voti favorevoli».

<sup>40</sup> Atti Capp. Genn.

del Carmine di Giovinazzo anche senza che fossero parrocchie.

Soprattutto ora dobbiamo fare menzione del “*Collegio*” di S. Pietro in Monforte in Milano fondato nel 1616.

### Milano, S. Pietro in Monforte

Questa era stata già una Prepositura degli Umiliati ed era poi passata in commenda al cardinal Borghese, il quale nel 1616 la concesse ai PP. Somaschi con l’autorità e il consenso di Paolo V. Il cardinal Borghese aveva ceduto però alla Congregazione solo la chiesa, e i Somaschi per abitare le casette contigue dovevano pagare a detto cardinale L. 1099 annue di monete milanesi. “*Dopo aver abitato assai tempo i PP. una delle sopraddette case per ridursi a maggior osservanza hanno dato principio ad un nuovo collegio da fondamenti in parte del sito dell’orto di forma quadrata. Questo collegio è stato definito luogo di Noviziato, separato però dai Professi*”. Ci consta che il Noviziato in questa casa fu tenuto dal 1616 al 1620, quando fu trasferito a Santo Spirito di Genova e vi fu rimesso nel 1642.

### Trento S. Maria Maddalena

Al 1619 risale la entrata dei Somaschi nella parrocchia di S. Maria Maddalena di Trento. Nel 1618 avevano riacquistato il Seminario Diocesano al quale avevano aggiunto un convitto di giovani secolari: nel medesimo tempo si fecero le trattative sia per il Seminario sia per la parrocchia. Acquistarono la parrocchia per la rinunzia fatta dal parroco di allora Raimondo Corazzini l’anno 1618 nelle mani del Sommo Pontefice Paolo V, il quale con sua Costituzione “*Inter caeteras*” pubblicata a Roma il 7 marzo 1618, concedeva ai PP. Somaschi la detta parrocchia, con obbligo che essa venisse amministrata sempre da uno dei sacerdoti della Congregazione, mandato dai superiori e approvato dall’Ordinario.

I Somaschi ne presero possesso nel 1619, autorizzati dalla

seguinte deliberazione del Cap. di detto anno: “*fu proposto che si dovesse accettare la Chiesa parrocchiale della Maddalena di Trento libera per la Congregazione con obbligo di aver cura del Seminario di quella città secondo i Capitoli riferiti dal P. D. Biagio Ganna, e furono i voti favorevoli*”; e il primo investito fu il P. Cristoforo Apollinari romano per mano di mons. Pietro Bello suffraganeo del card. Carlo Madruzzo vescovo della città, mentre a primo Rettore e Preposito veniva nominato il P. Ambrogio Ferrari Cremonese<sup>41</sup>.

### Tivoli, S. Maria degli Angeli

Pure nell’anno 1616 fu fondata la casa di S. Maria degli Angeli in Tivoli: essa fu comperata dai Padri di S. Biagio di Roma, su proposta presentata al Definitorio del 1615 “*di acquistare una chiesa in Tivoli*”. Non sappiamo quali fossero le finalità di questa casa, la quale d’altronde fu sempre dipendente da S. Biagio di Roma, e non formò mai una residenza formata. Nel 1635 un decreto del Definitorio ordinava “*che si alienasse il luogo di Tivoli e il denaro si reimpiessasse a beneficio di S. Biagio di Roma*”. Però nel 1637 troviamo ancora che il P. Alessandro Crescenzi, futuro cardinale, è parroco di S. Stefano di Tivoli e superiore; e questa casa sussisteva ancora nel 1650.

### Genova, S. Gioachino

La fondazione della casa di Tivoli non è l’unico caso che si sia verificato in questo tempo, che una casa Religiosa Somasca avesse per proprio conto, per così dire una succursale. Un caso analogo si era già verificato prima, quantunque in più minute proporzioni, per S. Gioachino alle dipendenze della Maddalena di Genova.

Essa è dovuta alla pietà del P. Andrea Contardi, nobile nativo

<sup>41</sup> AMG, cart. Trento.

di S. Margherita Ligure presso Rapallo, che professò il 1586. Ascritto tra i Vocali nel 1597, raggiunse la carica di Visitatore e Proc. generale, e fu più volte delegato alla compilazione del nuovo testo della Costituzioni, che anzi possiamo dire opera quasi esclusivamente sua, completata poi dal P. Maurizio De Domis. Già nel 1585 lo troviamo eletto Amministratore della Diocesi di Tortona in occasione della assenza del vescovo Gambara da quella città, e a Genova, nel tempo che vi fu parroco di S. Maria Maddalena e superiore di S. Spirito (1603-1606), fu nominato Vicario Amministratore della Diocesi da mons. Orazio Spinola arcivescovo in occasione della sua assenza dalla città in qualità di legato a Ferrara.

Era (il P. Andrea Contardi ndr) un uomo di pietà singolare, alimentata soprattutto nella meditazione di Gesù Crocifisso, di cui faceva spesso argomento delle sue prediche. Per alimento della sua pietà ogni anno si portava in una località, forse di proprietà della sua famiglia, presso S. Margherita Ligure, dove esisteva una casetta o romitorio al quale egli aveva aggiunto una cappelletta in onore di S. Gioachino, di cui era devoto e di cui aveva ottenuto da Roma l'ufficiatura per la sua chiesa: là si dava a penitenze e preghiere, imitando in modo visibile l'ascetismo del suo santo Fondatore.

Questo romitorio rimase alla Congregazione anche dopo la morte del P. Contardi<sup>42</sup>; negli Atti dei Capp. Genn. se ne fa menzione la prima volta nel 1619, decretandosi che sia soggetto al Collegio della Maddalena, decreto che fu riconfermato nel 1626. Eccone la descrizione che ne fa la "Relatione 1650": "... casa fatta in forma di romitorio, con un oratorio alla foresta ... quel luogo non dà rendita alcuna, e serve solo a potersi ritirare in certi tempi dell'anno a far gli esercizi spirituali". I PP. Somaschi se ne spogliarono nel 1693.

<sup>42</sup> Mori mentre stava in predicazione a S. Maria Segreta di Milano.

## Genova, S. Spirito

Il suddetto Padre Contardi legò anche il suo nome alla fabbrica della casa di S. Maria Maddalena, che condusse a compimento, come pure al compimento della casa e della Chiesa di Santo Spirito di Genova. Queste due case erano state unite già dal Papa Gregorio XIII con la Bolla di fondazione di Santo Spirito nel 1579. Ma rifattasi con le industrie dei Padri la casa di Santo Spirito e sollevatasi un po' dalla stringente povertà, il Protettore dell'Ordine, il card. di Monreale, ottenne "vivaе vocis oraculo" dal Papa Paolo V nel 1607 la disunione delle due case, il che fu tosto eseguito dal P. Andrea Stella Preposito generale con una scrittura in data 15 settembre 1607: "*unedolo alla Congregazione e sottoponendolo all'autorità nostra e del Capitolo Generale immediatamente, come sono uniti e sottoposti tutti gli altri luoghi senza dipendenza da particolari superiori, o da Capitolo Collegiale di altra casa, non intendendo per questo di proibire che le due case suddette di Genova si aiutano scambievolmente nei bisogni delle loro chiese, come la carità prescrive, e il vincolo della Religione richiede*". Ma ritenutasi insufficiente agli effetti legali la disunione così avvenuta per semplice lettera, quantunque ci fosse stato il "vivaе vocis oraculo" del Sommo Pontefice, per sedare i dibattiti che sorgevano tra i Padri della Maddalena e il Capitolo Generale in fatto di giurisdizione dei superiori, si richiese da Roma il Breve Pontificio, che fu concesso dallo stesso Papa Paolo V il primo febbraio 1616 e notificato dal Padre generale Alessandro Boccoli<sup>43</sup>.

## Conclusione

Abbiamo negli Atti dei Capp. Genn. tre elenchi di case dell'Ordine non per una enumerazione fatta di proposito, ma per la compilazione del decreto per la elezione dei Soci. Il primo è del

<sup>43</sup> STOPPIGLIA, S. Spirito in Genova.

1612, il secondo del 1613, e uno parziale del 1615 che completa e riforma i precedenti (questo del 1615 non è un elenco completo di tutte le case, nominando il decreto solo quelle in cui si deve fare l'elezione del Socio):

1612	1613	1615
Pavia, S. Maiolo	Pavia, S. Maiolo	Pavia, S. Maiolo
Pavia, La Colombina	Pavia, La Colombina	
Lodi, S. Andrea	Lodi, S. Andrea	Roma, S. Biagio
Roma, S. Biagio	Roma, S. Biagio	Genova, La Maddalena
Roma, Il Clementino	Roma, Il Clementino	Milano, S. M. Segreta
Amelia, S. Angelo	Amelia, S. Angelo	Cremona, S. Geroldo
Siena, Luogo Pio	Siena, Luogo Pio	Treviso, S. Agostino
Macerata, Luogo Pio	Macerata, Luogo Pio	Vicenza, SS. Filippo e Giacomo
Genova, La Maddalena	Genova, La Maddalena	<i>Importante c'è da notare che vi sono nominate le nuove case, cioè:</i>
Genova, S. Spirito	Genova, S. Spirito	Giovinazzo (che deve concorrere con Venezia)
Milano, S. M. Segreta	Milano, S. M. Segreta	Vigevano (con Pavia)
Milano, S. Martino	Milano, S. Martino	Rivolta (con Milano)
Milano, La Colombara	Milano, La Colombara	
Milano, Triulzio	Milano, Triulzio	
Tortona, S. M. Piccola	Tortona, S. M. Piccola	
Alessandria, S. Siro	Alessandria, S. Siro	
Vercelli, La Maddalena	Vercelli, La Maddalena	
Vicenza, SS. Filippo e Giacomo	Vicenza, SS. Filippo e Giacomo	
Vicenza, La Misericordia	Vicenza, La Misericordia	
Padova, S. Croce	Padova, S. Croce	

Venezia	Venezia, Seminario della Trinità	
Venezia, due luoghi <sup>44</sup>	Venezia SS. Giovanni e Paolo	
Treviso, S. Agostino	Treviso, S. Agostino	
Piacenza, S. Stefano	Ferrara, S. Maria Bianca	
Reggio, S. Martino	Ravenna, Seminario	
Ferrara, S. Maria Bianca		
Ravenna, Seminario		
Somasca (non c'è titolo)		
Como (non c'è titolo)	Como, Gallio	
Lugano (non c'è titolo)	Lugano, S. Antonio	
Merate (non c'è titolo)	Merate, S. Bartolomeo	
Napoli	Napoli, S. Maria Loreto	
Napoli, due luoghi <sup>45</sup>	Napoli, La Pietà	
Caserta (non c'è titolo)	Caserta, S. Maria del Monte	
Episcopia (non c'è titolo)		
Salò (non c'è titolo) <sup>46</sup>	Salò, S. Benedetto	
	Salò, S. Giustina	
Bergamo (non c'è titolo)	Bergamo, S. Martino	
Brescia (non c'è titolo)	Brescia, La Misericordia	
?	Cremona, S. Geroldo	
	Cremona, La Misericordia	

<sup>44</sup> Sono i Seminari della Trinità e l'Ospitaletto dei SS. Giovanni e Paolo.

<sup>45</sup> Sono i due Orfanotrofi di S. Maria di Loreto e il Conservatorio della Pietà.

<sup>46</sup> È sottinteso che sono due case, che insieme concorrono per l'erezione del Socio.



Uno sguardo sia pure sommario dei due elenchi del 1612 e 1613 ci avverte subito che non sono completi. Mancano, e non sappiamo perché, in quello del 1612 le case di Cremona e il Seminario di Trento, e in quello del 1613 quelle di Piacenza, Reggio e Somasca. Possiamo noi quindi redigere con molta sicurezza il seguente catalogo di tutte le case dell'Ordine nel 1620:

<i>Case nel 1620</i>	<i>Orfanotrofi</i>	<i>Collegi</i>	<i>Parrocchie</i>	<i>Case Professe</i>	<i>Seminari</i>	<i>Ospedali</i>
Ferrara, S. Maria Bianca	x					
Ravenna					x	
Trento, La Maddalena			parrocchia			
Trento					x	
Somasca, S. Bartolomeo			parrocchia			
Como, Gallio	x	x				
Lugano, S. Antonio		x				
Merate, S. Bartolomeo		x				
Napoli, S. Maria di Loreto	x					
Città Ducale (Civita Ducale)						
Napoli, La Pietà	x					
Napoli, S. Demetrio			chiesa			
Caserta, S. Maria d. Monte			chiesa			
Salò, S. Giustina		Sc.pubb.	chiesa			
Salò		Accad.				

Bergamo, S. Martino	x					
Brescia, La Misericordia	x					
Brescia						x
Cremona, S. Geroldo			chiesa		x	
Cremona, La Misericordia	x					
Cremona, S. Lucia			parrocchia		x	
Giovinazzo, S. Maria d. Carm.	i Gettarelli	Sc.pubb.	chiesa			
Milano, S. Pietro in Monforte			chiesa		x	
Rivolta, S. Maria Egiziaca		Sc.pubb.	chiesa			
Tivoli, S. Maria d. Angeli			chiesa			
Velletri, S. Martino		x	parrocchia			
Melfi, S. Tommaso d' Aquino						x
Pavia, S. Maiolo		Accad.				
Pavia, La Colombina	x.					
Lodi, S. Andrea	x					
Lodi, S. Maria di Paullo		x				
Roma, S. Biagio Montecitorio			parrocchia		x	
Roma, Clementino		x				

Amelia, S. Angelo		x				
Macerata, S. Giov. Battista	x					
Genova, La Maddalena			parrocchia			
Genova, S. Spirito				x		
Milano, S. Maria Segreta			parrocchia	x		
Milano, S. Martino	x					
Milano, La Colombara	x					
Milano Triulzio	x					
Tortona, S. Maria Piccola					x	x
Lodi					x	
Alessandria, S. Siro	x		parrocchia			
Vercelli, Maddalena	x					
Vicenza, SS.Fi- lippo Giacomo			parrocchia.			
Vicenza, Misericordia	x					
Padova, S. Croce		x	parrocchia			
Venezia, SS. Giovanni Paolo	x					x
Venezia, La Trinità					patriarc.	
Treviso, S. Agostino		x	parrocchia			
Piacenza, S. Stefano	x		parrocchia			

Abbiamo un totale di 51 case dell'Ordine, di cui:

- 5 Seminari,
- 12 Parrocchie,
- 13 Collegi e scuole pubbliche,
- 19 Orfanotrofi.

L'attività dell'Ordine tendeva fortemente a bilanciarsi nei vari ministeri assunti e, quantunque il numero degli orfanotrofi governati dia ancora una grande contingente, non costituisce però il maggiore contingente, e già ci sono alcune altre case le quali attirano sopra di sè grande parte delle cure dell'Ordine e vi occupano un posto e una considerazione di precipua importanza.

Dedicandosi all'istruzione civile e letteraria della gioventù e domandandone la autorizzazione al Sommo Pontefice, l'Ordine Somasco comprendeva la necessità dei tempi e contribuiva a tener avvinta alla chiesa la gioventù studiosa d'Italia, la quale *“nei primi decenni del seicento si trova quasi tutta affidata alle cure dei recenti Ordini di chierici regolari; e in tale compito vi primeggiano i Somaschi”*<sup>47</sup>.

Ordine eminentemente italiano, che si vanta di aver avuto nel suo Fondatore il primo difensore del Piave, non tendeva per nulla affatto allora ad espandersi al di là della terra nella quale era nato, e per la salvezza e prosperità materiale e spirituale della quale si credeva unicamente autorizzato ad operare. È dal 1604 la risposta del P. Fabreschi *“a nome pubblico a mons. di Carpentras (Cosimo De' Bardi), che la Congregazione non si sente per ora d'uscir dai confini d'Italia”*, come più tardi rifiuteranno altri luoghi offerti in Spagna, Vienna e Germania.

Altra grande attività che si assumono in questo tempo i Somaschi, e che non può figurare in un elenco di case, è il ministero della predicazione.

Ogni anno dal Cap. Gen. erano designati i Padri che dovevano predicare l'Avvento e la Quaresima nelle case dell'Ordine che ne

<sup>47</sup> SESTILI, *Il culto della filosofia tra i Padri Somaschi*.

avevano l'obbligo, come S. Biagio di Roma, S. Maria Segreta di Milano, la Maddalena di Genova, Giovinazzo, Salò, ecc.

Fra i più illustri predicatori di questo primo ventennio figurano i PP. Contardi, Bramicelli, Stella, Tortora, Ruggeri, De Domis; come pure in varie parti attendevano alla cura ed assistenza spirituale delle orfanelle e dei monasteri di religiose, come tratterò in apposito capitolo.

## CAPITOLO OTTAVO

### Appendici

#### La devozione all'Angelo Custode

È tradizione antichissima tra i Padri Somaschi che nella loro Congregazione si è sempre dato grande impulso, fin dai primi tempi, alla devozione degli Angeli Custodi. Ed era molto naturale: vedendosi affidati alla loro paterna cura gli orfani e i derelitti, essi sentivano il dovere di far sentire a questi piccoli innocenti che orfani nel senso integrale della parola non erano: *“non relinquam vos orphanos”* aveva detto il Salvatore, ed essi applicavano la parola evangelica ai privi della assistenza paterna e materna. Dio vegliava sopra di loro in una maniera particolare e Maria SS.ma, che liberò dal carcere il loro Padre Girolamo, che poi lo aveva assegnato come aiuto e padre agli orfani; *“ma Dio alla nostra custodia manda i suoi angeli”*: i piccoli la potevano benissimo intendere questa grande verità.

Dio e la Madonna erano per loro collocati in una sfera troppo alta, li consideravano come il Padre e la Madre; sentivano il bisogno di un compagno, di un amico invisibile, che tangibilmente li assistesse anche nelle necessità materiali.

Credo che oltre a significare negli educatori una perfetta conoscenza dell'animo infantile, sia stato un frutto di pedagogia cristiana l'aver insegnato ai piccoli orfani a confidare nella protezione del loro Angelo Custode.

Se proprio non troviamo documenti irrefragabili che questa devozione sia stata insegnata da S. Girolamo, però troviamo che è stata divulgata di primi Padri.

Ci dobbiamo rifare prima di tutto al P. Evangelista Dorati, di cui ho già parlato più addietro; questi il 22 gennaio 1600, stando Rettore a S. Benedetto di Salò, scriveva a Roma al P. Procuratore: “*ho eretto nella nostra Accademia di Salò la confraternita degli Angeli Custodi, e i convittori che si sono ascritti si confessano ogni otto giorni e si comunicano e nell’oratorio contiguo recitano quotidianamente l’Ufficio della Madonna ... prego quindi dalla P. V. di fargli ottenere da S. Santità le acluse indulgenze*”<sup>1</sup>.

Sembra da questo documento che già nel 1600 questa pratica fosse abituale tra i Somaschi, che la favorirono nei loro istituti, soprattutto istituendo le confraternite dell’Angelo Custode fra i loro educandi. Ad ogni modo, mentre prima di tale data non abbiamo nessuna testimonianza di un loro probabile uso, in seguito i documenti abbondano. Certo che l’esempio di P. Dorati è per noi eloquente, considerato il suo spirito, vivente dei ricordi del passato<sup>2</sup> e formato sulle tradizioni ricevute dai suoi maggiori. Altro grande divulgatore di questa devozione è il P. Agostino Tortora<sup>3</sup>; il sunto della sua vita posto negli *Acta Congregationis* dice che “*fu quegli che più di ogni altro diffuse ovunque la devozione verso i Santi Angeli Custodi*”.

Egli soprattutto si valse delle sue frequenti predicazioni alle quali era stato destinato dai superiori nelle principali città d’Italia, per propagarla. A meglio ottenere il suo nobile intento egli istituì in varie città apposite Congregazioni o Compagnie dell’Angelo Custode, ad imitazione del P. Dorati.

La prima Compagnia, formata quasi tutti da nobili, fu fondata nella Chiesa di S. Spirito di Genova<sup>4</sup>. Il documento della sua erezione è del 29 giugno 1617, rogato dal notaio Scipione Ceronio:

<sup>1</sup> Per esattezza critica noto che ho trovato in AMG due redazioni di questo frammento di lettera: una dataci dal P. Caimo nella sua piccola vita ms. del P. Dorati, l’altra in un frammento di P. Semenzi; le ho congiunte assieme.

<sup>2</sup> Il P. Dorati morirà nel 1602 settuagenario.

<sup>3</sup> Su P. Tortora vd. DONNINO, *Angelo Custode*.

<sup>4</sup> BANCHERO, *Genova e le due riviere*, I, cap. XV, p. 214; secondo questo autore l’altare dell’Angelo Custode fu fabbricato l’anno 1612 per opera di un certo Bartolomeo Rinaldi, sacerdote lucchese il quale vi istituì la Confraternita.

ma questo evidentemente è l’atto pubblico legale in forza del quale alla detta Confraternita venivan concessi privilegi circa l’uso della cappella dell’Angelo Custode, la quale con atto successivo del 20 giugno 1626, rogato dal notaio Gianantonio Sambuceto ottenne pure un sito contiguo alla Chiesa per fabbricarvi un suo oratorio particolare. Nel 1616 la Società contava più di duemila soci, per cui ottenne un Breve di Paolo V, in data 13 agosto, che la arricchiva di vari privilegi ed indulgenze perpetue. Sappiamo ancora che nel 1619 essa era così ben piantata e consolidata che potè costituirsi una propria sepoltura davanti all’altare, anzi doppia sepoltura, una per i confratelli e l’altra per le consorelle, come ne fanno testimonianza le seguenti iscrizioni che si leggono sul pavimento:

*Sepoltura per i devoti dell’Angelo Custode*

*Anno MDCXVIII*

*Sepoltura per le devote dell’Angelo Custode*

*Anno MDCXVIII*

I nostri Padri non furono estranei allo sviluppo di questa Confraternita: il sito per la costruzione dell’oratorio suddetto fu concesso da loro; come pure concessero una somma per la fabbrica della sepoltura<sup>5</sup>.

Le devote pratiche stabilite dal Pio fondatore della Compagnia in onore degli Angeli Custodi erano le seguenti:

1. Ogni anno nella vigilia dei Santi Angeli Custodi digiunare o far qualche elemosina.
2. Ogni mese nell’ultima domenica, visitare l’altare dell’Angelo Custode, e farvi celebrare una messa votiva.
3. Il martedì di ogni settimana recitare nove *Pater* e un *Ave* in onore dei nove cori degli Angeli.
4. Ogni giorno recitare l’ufficio piccolo dell’Angelo Custode, per chi non poteva, recitare un *Pater* e un *Ave*, con l’*Angele Dei*.

<sup>5</sup> Verso la metà del secolo XVII era così fiorente la devozione all’Angelo Custode in questa chiesa di S. Spirito, che era anche comunemente chiamata «Chiesa dell’Angelo Custode»; cfr. ANTERO, *Li lazzaretti di Genova*, p. 542 (ove parla del somasco P. Angelo Ciotti, martire della carità); STOPPIGLIA, *S. Spirito in Genova* (al cap. «Altare dell’Angelo Custode»).

Dopo Genova il P. Tortora fondò la Santa Opera nella cattedrale di Brescia, il 18 febbraio 1618, dove durante una predica del Quaresimale esortò così vivamente il suo uditorio a concorrere con qualche elemosina alla erezione di una cappella in onore dei Santi Angeli Custodi che subito raccolse 4000 Filippi.

Si devono pure al P. Tortora l'erezione di analoghe confraternite nelle cattedrali di Alessandria e di Vicenza; un'altra ne fondò nella chiesa parrocchiale di S. Croce di Padova e in varie altre città della Lombardia. Per ottenere sempre meglio il suo intento, il P. Tortora "*vulgavit opusculum in honorem Angelorum Custodum, sive officium de eisdem*"<sup>6</sup> pubblicato nel 1619<sup>7</sup>, e ristampato (dopo la sua morte, avvenuta nel 1621, prima di aver compiuto il suo triennio di Generalato) a Pavia nel 1629.

Altro grandissimo propagatore di questa devozione fu il P. Maurizio De Domis, Generale della Congregazione e già maestro dei Novizi. Ce ne fa fede la breve necrologia degli Acta Congregationis, che come costituì nella nostra chiesa della Maddalena di Genova la devozione alla Madonna di Loreto, e a Pavia e in altri luoghi l'esposizione del SS. Sacramento "*ter in hebdomada quadragesimali*" e il culto di S. Carlo Borromeo, così "*Angelorum cultum et venerationem apud nos propagavit*". Basti leggere alcuni punti delle Regole dei Novizi da lui redatte per constatare come sentisse questa devozione<sup>8</sup>. Aveva professato nel 1597 e morì nel 1636.

Bene ci spieghiamo questo fervore nei nostri Padri nella prima metà del secolo XVII a divulgare la devozione agli Angeli Custodi, quando consideriamo l'impulso datovi da Paolo V con decreto del 27 settembre 1608, elevando la festa degli Angeli Custodi al grado di "*duplex ad libitum*".

<sup>6</sup> Acta Congr.

<sup>7</sup> Dalla supplica presentata alla S. Sede nel 1739 per impetrazione di alcuni privilegi sappiamo che nel 1618 erano già diciotto le Compagnie erette nelle case e Collegi Somaschi.

<sup>8</sup> Cfr. anche le preghiere all'Angelo Custode e ai Santi Angeli compilate da P. De Domis nelle sue Regole per Orfanotrofi.

Negli anni in cui la Congregazione attese soprattutto alla sua definitiva sistemazione, cioè dal 1618 al 1626, quando vennero pubblicate le Costituzioni dell'Ordine, furono emessi una grande quantità di decreti tendenti alla formazione del suo regolamento interno: fra le altre cose si fece in modo di condurre a termine il lavoro già incominciato da diversi anni, cioè la compilazione di un Rituale proprio. E credo che in vista di questa compilazione il P. Tortora abbia presentato alla S. Sede l'ufficio proprio degli Angeli Custodi, com'è detto sopra, e questo valse, ottenutane l'approvazione, a fare in modo che quello che prima era stato praticato spontaneamente dai Padri, fosse proclamato un obbligo generale di tutta la Congregazione, cioè di propagare la detta devozione tra i nostri educandi, come tra i fedeli.

Infatti il Definitorio del 1623 (essendo P. Generale il P. Maurizio De Domis) emanava la seguente prescrizione: "*I superiori introducano nelle loro chiese la devozione del Santo Angelo Custode e i confessori lo raccomandino ai penitenti*".

La Congregazione considerava i SS. Angeli Custodi e li venerava come suoi particolari Protettori. Lo dice espressamente il P. Ruggeri in una sua declamazione poetica (v. op. cit.) sulla "*Dignità della natura angelica*" tenuta ai chierici Somaschi nello Studentato di S. Maria Segreta l'anno 1620:

*"Divinum potius hoc primo laboris ingressu auxilium implorato, Angelos Congregationis nostrae tutelares, nostrumque omnium singulorum obstestabor, ut bene vestra in Deum coepta suis nutibus et praesidiis fortunent, ut ego erudite de rebus angelicis disse-rere, subtiliter docere, clare, et copiose, explicare, vos prompte possitis declarata percipere, difficultates omnes sincero animo exhaurire, universa tandem nostra Congregatio quae prima in Italia tutelari Angelo pias sodalitates excitavit: eique Amburbalia solemni pompa curavit institui"*.

Volendo io ora riportare solo i dati di cui mi consta la sicurezza, possedendone irrefragabili documenti, aggiungerò che anche a Cremona nella parrocchia di S. Lucia l'anno 1616 fu posta in venerazione l'immagine dell'Angelo Custode.

Dagli Atti della casa di Velletri (a p. 60) rileviamo che nella visita canonica fatta a quella chiesa di S. Martino dal P. Generale Agostino Socio (1646) vi fu visitato anche l'altare del S. Angelo Custode.

In una lettera scritta al P. Giacomo Antonio Valtorta, Preposito del Collegio Gallio, dalla superiora del monastero di Amelia, nel quale questo Padre aveva esercitato l'ufficio di confessore, in data 6 marzo 1629, leggiamo: *“Ero stata pregata da una zitella del nostro Monisterio cioè Girolama Locarni che forse V. P. la conosce, che stando per monacarsi si vorrà metter nome Maria Angelica per amor dell'Angelo Custode che però la facesse scrivere nella Compagnia del S. Angelo Custode, però haveria caro sapere se V. P. l'ha fatto, e non havendolo fatto, la prego se può a farlo che in cotesto paese ancor credo che sia det ta Compagnia”*. Da questa lettera ricaviamo che nel Collegio S. Angelo di Amelia v'era la Compagnia dell'Angelo Custode, e si credeva che fosse pratica comune che dai Padri Somaschi queste Compagnie fossero state istituite dappertutto, come per esempio a Como.

Abbiamo un'altra testimonianza nella domanda che il convittore Tommaso Bavastrelli, alunno del Collegio di Lodi, rivolse al P. Generale per essere ammesso nella Congregazione, il 29 maggio 1625: *“feci questo voto ispirato da Dio e dall'Angelo Custode”*.

Possiamo ancora vedere lo spirito della Congregazione Somasca nel diffondere tale devozione nello intitolare alcuni dei suoi Collegi agli Angeli Custodi.

Per esempio, i Somaschi, nel 1601 introdotti in Amelia, occuparono la chiesa di S. Michele Arcangelo, e il Collegio che accanto vi eressero fu detto *“dell'Angelo Custode”*.

Il Collegio di S. Maria di Paullo, nel quale entrarono nel 1615, rifabbricato da loro dopo pochi anni, cambiò il nome in *“Collegio di S. Angelo”* sopprimendo l'antico titolo.

Nel 1623, proprio quando un decreto del Definitorio imponeva ai nostri di propagare la devozione del S. Angelo Custode, si fondava in Fossano nel Piemonte un Collegio intitolato a *“S. Maria degli Angeli”*.

In dipendenza della casa di Fossano sorse nel 1649 in Torino un Collegio di Nobili intitolato *“dello Angelo Custode”*.

Questo breve accenno è molto significativo, tanto più se si considera che queste case sorsero nel primo quarto del secolo XVII, ossia quando la devozione dell'Angelo era grandemente propagata dai nostri. E come in un primo tempo amarono i nostri chiamare i loro orfanotrofi ricoveri di *“Innocenti”*, come a Reggio e a Siena, considerando il grande deposito dell'innocenza che negli orfanelli dovevano custodire; così in seguito, memori della parola evangelica, che i loro Angeli sempre vedono la faccia del Padre Celeste, adunarono i loro educandi sotto il nome e la protezione dei loro Angeli Custodi.

Il medesimo spirito i Padri trasfusero nella Congregazione della Dottrina Cristiana, che ai Somaschi fu unita dal 1616 al 1646: infatti nella supplica che i Padri del Venerabile Cesare De Bus presentarono alla S. Sede per la disunione domandarono fra l'altro di poter fondare ovunque le Congregazioni dell'Angelo Custode.

I Somaschi ogni tanto cercavano di ottenere dalla S. Sede speciali facoltà e privilegi per favorire la devozione degli Angeli Custodi. Già vedemmo come il P. Dorati nel 1600 domandò indulgenze a Roma per la Confraternita da lui istituita nell'Accademia di Salò, e che il P. Tortora compose l'ufficio dell'Angelo Custode.

Dalle altre suppliche del 1686, del 1739, del 1804 e del 1857 noi ricaviamo la costante testimonianza che già da molto tempo i PP. Somaschi avevano eretto nei loro Collegi le Compagnie dell'Angelo Custode; come pure attesta il P. Leonarducci nel suo aureo libretto *“Devozione da praticarsi in onore dei Santi Angeli Custodi”* (Venezia 1743), dove scrive: *“abbiamo introdotta eziandio nella nostra chiesa parrocchiale di S. Croce in Padova la devozione del S. Angelo Custode, come fecero i nostri Religiosi in tutte le altre nostre chiese già da quasi due secoli, giacché una tale devozione è propria del nostro istituto”*.

Però essendosi interposta nel 1739, contro la domanda fatta dai Somaschi di poter recitare l'Ufficio con ottava e celebrare la messa votiva dei SS. Angeli, la difficoltà di mons. Promotore della fede di quell'epoca, che le fondazioni delle ricordate Compagnie nei Collegi Somaschi avevano avuto luogo verso il 1618, mentre in Roma, secondo diceva detto monsignore, sin dall'anno 1614 dal sac. Battista Galletti, prelado Romano fu eretta la Compagnia dell'Angelo Custode, che poi fu decorata col titolo di Arciconfraternita; il P. Ottavio Paltrinieri, somasco, il 1803 produsse dall'Archivio della Procura generale la lettera che io ho già riportato del P. Dorati in data 22 gennaio 1600: preziosa scoperta, che fruttò ai Somaschi nuovi privilegi da Roma.

Concludo con l'osservazione, che tolgo da un manoscritto dell'Archivio di Somasca: *“I Padri Somaschi sono stati i veri fondatori e propagatori della devozione verso i SS. Angeli Custodi, e delle Compagnie erettesi sotto questo titolo, il che consta ancora da tutti gli Archivi delle loro case professe”*<sup>9</sup>.

## I Somaschi e la devozione a S. Carlo

Il giorno 1 novembre 1610 S. Carlo Borromeo veniva elevato all'onore degli altari. Fu quello un giorno di festa per tutta la Congregazione Somasca, la quale avendo considerato nel Santo cardinale uno dei principali suoi benefattori, lo venerava adesso come uno dei suoi principali Protettori<sup>10</sup>.

Ho la consolazione di iniziare per primo questa trattazione, che manda non poca luce di gloria sulla storia della pietà nella mia

<sup>9</sup> Non tralascio di ricordare che nel primo Regolamento del Collegio Clementino fatto nel 1600 si insinua ad ogni convittore ad aver devozione «agli Angeli, e particolarmente all'Angelo Custode».

<sup>10</sup> I Somaschi speravano che il loro Ven. Fondatore sarebbe stato canonizzato assieme a S. Carlo; vd. *Processi remissoriali 1628/I*, teste Lucia Birgitta, anno 1624: «... e mi ricordo che quando fu beatificato S. Carlo, che dicevano che sarebbe stato beatificato anche il nostro Padre, ma perché vi andava della spesa assai, e la Congregazione era povera, non si poteva ... et ho inteso che sarebbe stato canonizzato quando fu canonizzato S. Carlo, ma che ci andava gran spesa».

Congregazione, riproducendo un documento inedito, che costituisce anche il primo passo nello svolgimento della devozione dell'Ordine Somasco verso S. Carlo:

*“Lettera del Signor Ghiosa da Salò nel Lago di Garda scritta a un Padre della Congregazione Somasca.*

*Sappia V. S. molto reverenda, che nella loro chiesa di S. Giustina, il Padre reverendissimo generale ha fatto quest'anno fabbricare la cappella da dedicarsi al glorioso S. Carlo, ornata di belle pietre, e di pitture; ma l'ancona specialmente è di somma bellezza, dipinta a oleo per mano del Maganza (cfr. Caimotto 1270 ndr); e rappresenta la peste di Milano, e il Santo in atto di far orazione per divertirla. Arrivato che fu a Salò il suddetto Padre reverendissimo, dopo la Dieta di Somasca, insieme col P. Stella Vicario generale, e con mons. Ippolito Barocci (Barucci? ndr) Arciprete, fece istanza ad alcuni principali, perché nel pubblico consiglio si decretasse, che fosse festa solenne il giorno del glorioso Santo (S. Carlo ndr), il che s'ottenne con molta prontezza; e il P. Stella predicando nella chiesa maggiore il giorno di tutti i Santi, invitò al popolo al digiuno per la vigilia di S. Carlo, il quale fu osservato con tanto rigore, che non si potrebbe desiderare più per la vigilia di Natale. Allora pubblicò l'Indulgenza Plenaria concessa dal nostro signor Papa Paolo V a chi visiterà l'altare dedicato a S. Carlo.*

*Dai primi vesperi della vigilia fino al tramontar del sole della festa, fu tale il concorso del popolo da tutte le parti della Riviera, e anche della stessa città di Brescia, che parve una continua processione. La mattina della solennità il padre reverendissimo generale cantò una solennissima messa nella Chiesa di S. Giustina, che era tappezzata nobilissimamente all'usanza di Venezia; essendosi fatti venire apparati apposta da Verona, che è lontano 35 miglia. Li ornamenti dell'altare e le vestimenta sacerdotali, e delli assistenti erano di bellissimo drappo d'argento e oro, con somma compitezza: e così tutto quello s'aspettava ad una Cappella intera, come camici, messali, candelieri, ed altri. Era*

*insomma eccellenza in tutto, fatto di nuovo apposta, con onoratis-  
sima spesa. La musica fu quella del Signor Duca di Mantova, otte-  
nuta da quell'altezza serenissima, acciò ne fosse onorato un sì  
glorioso Santo.*

*Dopo cantato il Vangelo il P. Stella fece una affettuosissima  
predica conforme all'occasione; e fu cosa di stupore, che nella  
sudetta Chiesa, che non è capace di più che di mille persone, ed  
in questa nostra Patria di Salò, che non è la più ricca del mondo  
ad una predica sola si raccolsero in un momento 35 scudi in tempo  
sì penurioso di monete. Fu anco pubblicata la gratia delle meda-  
glie, con molta lode di Sua Santità: et è stato tale il concorso per  
riceverne, che le mila da lei inviate al suo Padre reverendissimo  
generale, hanno ben acceso il desiderio, ma l'hanno lasciato più  
ardente che mai, perché solo la patria di Salò fa otto mila anime,  
come sa benissimo la paternità vostra; sicché sarà necessario  
ottenerne delle altre, per soddisfar a tutti. L'Illustrissimo signor  
Provveditore con i Curiali et col collegio dei dottori, al tutto  
s'è ritrovato presente, con somma devozione.*

*Et il vespero fu ancora solennissimo. Insomma il tutto passò  
con molta quiete, e senza disonore veruno, a gloria di Dio, e a  
onore del suo Santissimo servo Carlo Borromeo, che sarà sempre  
tenuto in somma venerazione da tutti noi.*

*Con l'occasione di questa solennità sono seguiti li accidenti,  
che ora racconterò, che al sicuro ponno stimarsi miracolosi,  
e sono tenuti comunemente per tali.*

*Un operaio essendo in cima di una altissima scala per dar  
principio all'apparato della Chiesa, precipitò da alto a basso,  
diede della testa in terra, e doveva farsi in pezzi, non ebbe altro  
male, che un poco di ammaccatura, che fu testimonio del miracolo  
e indizio della caduta.*

*Al padre preposito di S. Giustina, essendo egli in Chiesa inten-  
to all'apparato, cadè da un luogo altissimo un quadrello alla volta  
della testa, ma quasi divertito da forza invisibile, lo toccò solo  
nella veste verso la spalla, e la ruppe senza offendere la persona.*

*Il padre Stella oppresso tutta la notte da eccessivo dolore de  
denti onde era sicuro di non poter predicare, ricorse al Santo con  
orationi, e con voti, e la mattina predicò franchissimamente senza  
sentir alcuna molestia.*

*Finalmente scaricando un soldato un archibugio, la palla,  
ribattuta indietro da un ferro in cui ella colse, andò a percuotere  
nel viso dell'occhio ad uno, che si trovava presente, il quale chia-  
mò subito in aiuto S. Carlo e gli parve di vederlo in una nube, e  
aprendo l'occhio si trovò senza lesione alcuna.*

*Il padre reverendissimo generale devotissimo del Santo, oltre  
tutte le spese sudette da lui fatte, ha applicato la limosina raccol-  
ta alla predica, aggiuntovi quello, che mancava, alla somma di  
scudi cento, al collegio di S. Giustina con obbligo di dire una  
messa alla settimana all'altar di S. Carlo in quel giorno che sarà  
la sua festa; il qual obbligo duri finché la suddetta Cappella sia  
dotata da qualche pia persona secolare di una messa quotidiana  
il che si spera sia per seguir quanto prima.*

*Data in Salò adì II di novembre 1611”.*

Era il primo anno che si celebrava la festa di S. Carlo, e i  
Somaschi subito si riaffermarono splendidamente. Il Padre gene-  
rale, devotissimo di S. Carlo, di cui si parla nella lettera, era il P.  
Frosconi.

Già il P. Maurizio De Domis ne andava promuovendo la devo-  
zione prima ancora del 1610, constandoci che stando di casa in  
S. Maiolo di Pavia, dove nel 1609 recitò un panegirico in lode di  
S. Carlo<sup>11</sup>, eresse un altare per il suo culto.

Il P. Rocco Redi crs., dotato di fama di non comune santità, ne  
favorì la devozione nella Chiesa di S. Spirito di Genova, dove poi  
nel 1620 fu eretto un altare in suo onore.

È naturale che Somasca non rimanesse estranea a questa devo-  
zione: infatti anche là nella parrocchiale di S. Bartolomeo fu

<sup>11</sup> DOMIS, *Orazione per Carlo Borromeo* (ARGELATI, *Bibliotheca*, I, *pars altera*, col. 560)



eretto un altare dove adesso (all'incirca ndr) si trova la cappella di S. Girolamo.

Molti Padri ne cantarono le lodi nella loro predicazione: ci resta memoria fra gli altri, di questi più importanti panegirici:

- a. P. Costantino De Rossi.
- b. P. Lucio Avogadro: *“La Fenice”*, orazione recitata nel Duomo di Milano il 4 novembre 1652.
- c. P. Carcassola: *“L’umiltà magnanima”*, panegirico.
- d. P. Girolamo Galliano: *“La solitudine”*, Milano 1649.
- e. P. Giovanni Lengueglia: *“Le notti diurne - panegirico per la vigilanza di S. Carlo”* Milano 1647; fu detto nel Duomo di Milano in occasione che si adornò la cripta del Santo.
- f. P. Vincenzo Tasca: *“La dottrina di S. Carlo Borromeo”* recitato il 4 novembre 1626 nel Duomo di Milano; questo è il panegirico che stava leggendo Don Abbondio quella fatale sera ... sforzandosi di ripensare a Carneade e ad Archimede, lontani ricordi di studi seminaristici. Ecco il famoso brano: *“E quali discipline egli apprese con quale ardore, con quanta assiduità ceda pur, Signori, all’ardor di Carlo nell’apparar le scienze l’ingegnoso Archimede, ch’intento alle linee, le quali stampava in terra non sentì entro le vene il ferro di furibondo soldato, quando Carlo intento ad imprimere le somiglianze celesti, a stampar le forme delle beati menti, nella forbita tavola del suo intendimento, non sentì il peso insopportabile de’ negotii, lassitudine e fatica. Ceda CARNEADE a cui la dolcezza della contemplazione toglieva la memoria nel ristorar il corpo, ed estinto sarebbe stato dalla fame, se la provvida consorte non l’avesse a forza imboccato, qual bamboletto da latte; quando che Carlo preso dallo ardore d’abbellir l’anima della scienze sacre, rapito dalla dolcezza dello studio della sacra Teologia, non si raccorda di riposo, ed altro non prende, che quello, che la natura stessa amorevol madre, per due o tre ore a viva forza parcamente le somministra, e forse non ardiva il sonno brutta*

*sembianza di morte d’apressarsi, e di disserrar quegli occhi che star dovevano per la salute e vita delle anime perpetuamente aperti, e dove mi trasporto io? Cedano pure i PITAGORI ed i PLATONI...”*<sup>12</sup>.

## Le Congregazioni Mariane

Si possono raccogliere vari documenti che ci illustrano questo punto dell’attività Somasca nei collegi per la formazione della pietà mariana dei convittori.

Certo è una forma di apostolato che non fu inaugurato dai Somaschi per primi, avendo forse i Gesuiti una tradizione più antica della nostra; ma anche tra i Somaschi ha bellissime particolarità e graziosi sviluppi, che meritano di essere fatti conoscere. Essendo la prima volta che simile argomento vien trattato, non pretendo proprio di essere completo nella mia esposizione.

Possiamo dire che le Congregazioni Mariane incominciarono ad aver vita nell’Ordine Somasco assieme al Clementino: e in un primo tempo sono ad esso esclusivamente legate; fino a che si verrà nella seconda metà del sec. XVII alla fondazione di quella grande Congregazione Mariana che ebbe vita per due secoli nel Collegio di S. Antonio di Lugano, e di cui ancora ci rimangono tutti i libri degli Atti; e che assieme all’altra, non meno parimenti grandiosa, Congregazione della Dottrina Cristiana, forma le due belle glorie nei fasti del culto della pietà in questo Collegio e in tutta la Congregazione.

Nel 1598 il Pontefice fondatore del Clementino vi istituì di sua propria iniziativa la Congregazione dell’Assunta, la quale aveva lo scopo di formare ad una soda pietà e avviare alla pratica dei Sacramenti i Convittori che vi si facevano iscrivere: essi potevano

<sup>12</sup> Cfr. CASTIGLIONI, *S. Carlo con Carneade*; il panegirico è stato scoperto dal Castiglioni nell’Ambrosiana di Milano. Però i dati biografici che dà del P. Tasca non sono esatti. Del P. Tasca rettore nell’Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara vd. anche la lettera del P. Rinaldi pubblicata più avanti.

essere di qualunque età e camerata e la Congregazione svolgeva le sue attività sotto la direzione spirituale di un Padre Somasco e di un prefetto eletto fra i membri stessi della Congregazione. Fra i Convittori che sostennero questa carica è bene che ricordiamo che nel 1615 ne fu Prefetto il Venerabile Francesco Franchetti, morto Novizio Somasco in S. Biagio di Roma; e nel 1616 Gentile Ubaldini, che entrato tra i Somaschi e cambiato il nome di Gentile in Agostino divenne nel 1644 Visitatore Apostolico degli Scolopi e fu poi eletto arcivescovo di Avignone.

La Congregazione si adunava a compiere i suoi esercizi di pietà nella Cappella del Collegio dedicata alla Madonna Assunta, all'ornamento della quale molto si prestavano alcuni dei Convittori Congregati distinti, anche per ricchezza, ma soprattutto per pietà. Ci è memoria in modo particolare del Convittore Agostino Spinola, morto giovanissimo in concetto di santità e di cui scrisse la vita il Padre Paltrinieri<sup>13</sup>:

*“Sapeva di essere ascritto alla sua Congregazione, siccome avviene di ogni convittore, ch'entra in quel Collegio ... e non dimenticava di essersi a Lei (alla Madonna) dedicato in un modo particolare per servo e devoto ... un monumento non dubbio dell'affettuosa sua devozione alla Vergine egli lasciò in uno degli altari a Lei dedicati. Quello della Congregazione detta dei grandi ai tempi di Agostino essendo poco adorno, prese egli risoluzione di arricchirlo, e insieme col Conte Cesare Arese milanese Patrizio concorse alla spesa di fornire di due colonne a spira intrecciate di fogliami d'oro, opera di bravo artefice, con architravi, ed ornati ad essi corrispondenti. L'artefice credendo di far cosa grata ai due giovani Cavalieri, su quelle colonne pose gli stemmi gentilizi della famiglia Spinola ed Arese. Fu allora che Agostino diede a conoscere un fondo della più solida ed eroica virtù, che da ogni fasto era alieno il suo cuore, che non per vanità a quelle spese*

<sup>13</sup> PALTRINIERI, *Elogio di Agostino Spinola*, p. 65.

*concorse; ma per vera devozione alla Vergine. Dimostrassi invero altamente rammaricato al vedere su quelle colonne il suo stemma, ed interrogato che cosa volesse in sua vece esservi posto: visi collochi piuttosto, disse, l'immagine di Maria. Si conserva memoria di moltissimi altri cavalieri i quali si segnarono con belle offerte alla Congregazione della Vergine Maria. Tra i primi cioè nel 1606 noveransi Mario Casartelli, Patrizio romano. Il Conte Ernesto Galler<sup>14</sup> di Stiria, che poscia si fece Somasco, fu quello che in forma la più elegante fabbricò la Congregazione dei piccoli e la fece ornare di vaga cupola dipinta dal celebre Davis (Odoardo ndr), e d'altre pitture d'eccellenti pennelli, che meritano la riflessione degli ammiratori di quella Metropoli. Altre generose offerte furono fatte da Marchese Don Filippo Colonna di Sonnino, dal Nobiluomo Michele Priuli, e dal card. Tommaso Russo lasciando tanti altri ...”.*

Ogni anno la Congregazione faceva celebrare una solenne festa religiosa con Accademia musico-letteraria anch'essa solenne e talvolta di eccezionale importanza.

Oltre che da tanti altri documenti, lo ricaviamo dalla chiara testimonianza del P. Ruggeri, già professore di Retorica in questo Collegio: ce lo dice nella sua declamazione oratoria n. 32 intitolata *“De Deiparae in Coelo assumptione habita die festa eiusdem in Coll. Clementino, ab uno ex sodalibus Congregationis Assumptae anno 1609 ... nisi ad hanc celebritatem animo recolendam non tam communis fidelium devotio invitaret, quam privatae rationes impellerent. Etenim Clemens VIII hoc collegio bonis artibus addicta haec iuventus annum sibi hoc Diparae festum, quo coelum est ingressa triumphatrix celebrandum sumpsit, ut ludis partheniis litteraria certamina ingenii culturam et studiorum profectum denotaret”.*

<sup>14</sup> Questi diede in dono mille scudi per l'erigenda cappella della Congregazione dell'Assunta «e 30 scudi annui lasciò in appresso del suo livello oltre più di 100 altri dati alla medesima in diversi ornamenti».

Il P. Cerchiari, anch'egli già professore al Clementino, nel discorso che pronunciò "*In funere Augustini Spinulae convictoris*" nel 1629 ci fa sapere che tutti i sabati i giovani Congregati osservavano il digiuno: "*solemne est nostri Collegii adolescentibus, singulis Saturni diebus custodire ieiunium, nisi forte maiorum consilio, vel ita ferente temporum conditione consuetudo vertatur*"<sup>15</sup>.

Sotto il Rettorato del P. Maurizio De Domis nel 1621 fu eretta nel Clementino una nuova Congregazione, sotto il titolo della "*Presentazione di Maria Vergine*", per le camerate dei piccoli. Il primo prefetto di questa Congregazione fu il convittore Alessandro Crescenzi, che poi fattosi Somasco, divenne cardinale di S. R. Chiesa e non cessò mai dal beneficiarla in ogni maniera, contribuendo con la sua generosa offerta a renderla stabile. Anche per questa Congregazione fu eretta una cappella a parte.

Riporto dal regolamento del Clementino quanto si riferisce alla vita e al governo delle due Congregazioni:

1. *non essendovi stimolo più forte ad operare dell'esempio, massime dei pari per eccitare sempre vieppiù alla Pietà ch'è il fondamento di tutta la vera felicità i Giovani Cavalieri, ogni oratorio, o sia Congregazione avrà il suo prefetto, vari Assistenti, Maestro dei Novizi, Tesoriere, Segretario, e Sagrestani. L'ufficio del primo sarà quello di precedere nell'esempio agli altri nella devozione, e nell'esatta osservanza delle regole, e di intonare l'ufficio*<sup>16</sup>, *e le altre preci, che si diranno nei rispettivi oratori.*
2. *In mancanza del Prefetto faranno questo ufficio gli Assistenti secondo la loro preminenza.*
3. *Quello del Maestro dei Novizi sarà di istruire i nuovi accettati in tutto ciò che dovranno osservare.*
4. *Quello del Tesoriere di raccogliere, e di conservare e di erogare sotto la direzione del P. Assistente dell'Oratorio le offerte annue dei Congregati.*

<sup>15</sup> Sia il P. Ruggeri (RUGGERI, *Declamationes oratoriae*) che il P. Cerchiari (CERCHIARI, *Poesis*) hanno parecchie orazioni recitate in occasione di questa annuale solennità mariana.

<sup>16</sup> «Ogni festa reciteranno l'Ufficio della Madonna».

5. *Quello del Segretario di registrare il nome degli ufficiali, così degli accettati.*

6. *Quello dei Sacrestani, di aver cura dei Sacri arredi e di apparecchiare secondo le diverse feste, e i diversi tempi gli oratori.*

Ad imitazione del Clementino, anche nell'Accademia dei Convittori iniziatesi nel 1601 in S. Maiolo di Pavia, fu eretta già fin dall'anno 1604 una Congregazione Mariana dedicata all'Assunta. Sappiamo che in essa il Prefetto aveva il titolo di Priore e che Paolo V con suo Breve del 19 settembre 1613 le concesse molte indulgenze.

Anche nel Collegio o Seminario di S. Maria Piccola di Tortona esisteva la Congregazione Mariana dedicata a S. Maria del Carmine. Ce ne fa fede un articolo delle disposizioni lasciate da un superiore dopo la visita canonica alla casa in data 20 maggio 1626: "*Si rimetta la Congregazione della Madonna del Carmine eleggendo li ufficiali e scrivendo il nome di quelli che prendono l'abito et tenendo cura delle elemosine e spese*" (AMG, cart. Tortona).

Fondatosi il Collegio Macedonio a Napoli nel 1646, il suo primo Rettore P. Agostino De Angelis, che era prima stato per diversi anni Vicerettore del Clementino, fondò una Congregazione Mariana, la quale dal Papa Innocenzo X fu poi arricchita di molte indulgenze (cfr. A. Stoppiglia, *Statistica*, vol. II, p. 154).

## I Somaschi e le Compagnie di S. Orsola

È tradizione che S. Girolamo abbia conosciuto S. Angela Merici, fondatrice delle Orsoline al secolo. Forse si riallaccia a questo fatto lo zelo che dai nostri Padri fu dimostrato nei secoli XVI e XVII per l'istituzione e la direzione di varie compagnie di Vergini secolari in varie città di Italia?

La storia ci porge il nome del P. Giovanni Scotti come del primo che si segnalò in questo genere di apostolato. Parlandone diffusamente la vita (Como, 1866), io mi limiterò ad accennare che la istituzione delle Orsoline o Dimesse di Cremona risa-

le fin dai primi anni della dimora del P. Scotti in questa città (vi venne nel 1559)<sup>17</sup>.

Il card. Sfondrati, che le approvò, le affidò nel medesimo tempo alla cura spirituale dei PP. Somaschi di S. Geroldo in perpetuo. Esse facevano voto di perpetua verginità (la prima professione fu fatta nel gennaio del 1565), ma vi potevano essere aggregate anche le vedove e le maritate, per disposizione dello stesso fondatore P. Scotti, il quale ne scrisse il regolamento intitolato “*Regola della Compagnia delle Vergini di S. Orsola*”; e questo ci manifesta che la sua istituzione non era una materiale imitazione della fondazione di S. Angela Merici, ma un ampliamento, derivato da varie considerazioni: il P. Scotti si servì di questa Compagnia soprattutto per il governo e l’assistenza delle orfanelle, che egli aveva radunato in Cremona, con vero spirito somasco, in un locale separato dagli orfanelli.

Alla Compagnia di S. Orsola di Cremona potevano iscriversi quelle figliole, le quali amando di vivere la vita religiosa, ma per mancanza di dote o di sanità o per altri impegni famigliari non potendo monacarsi, desideravano di dedicarsi a Dio ugualmente secondo la possibilità della loro situazione.

La Compagnia delle Orsoline di Cremona è la più celebre di quante fiorirono per l’interessamento dei Somaschi. Di non poche di quelle che vi furono ascritte si sa che raggiunsero grande perfezione e lasciarono edificante memoria di sè, come Maddalena Querini vergine, Margherita de Schizzi nobile gentildonna vedova, le vergini Lucrezia, Barbara, e Paola Maddalena de Querini, e Isabella Anguissola vedova. Ma soprattutto va ricordato la penitente Barbara Schinchinella, la cui conversione riempì di rumore tutta la città, e della quale scrisse la vita lo stesso P. G. Scotti, autore della sua conversione.

<sup>17</sup> GRANDI, *Descrizione di Cremona*, p. 298; l’autore attribuisce la fondazione di questa Compagnia al somasco P. Francesco Minotti: «ad esso (al P. Angelo da Nocera ndr) succedette il sacerdote Francesco Minotti di Ferrara, il quale istituì sotto l’invocazione di S. Orsola, una società di donne religiose, bensì viventi presso le proprie famiglie, ma con voto di castità».

La Compagnia era governata da una Priora, e professava vita religiosa sotto la direzione spirituale di un Padre Somasco. Il P. Scotti ottenne da Gregorio XIII l’anno 1577 una indulgenza plenaria nell’occasione dell’ingresso di una postulante nella Compagnia, ed un’altra in fine di vita.

Fra gli altri Padri che maggiormente prestarono le loro cure alla Compagnia di S. Orsola di Cremona va ricordato il P. G. Andrea Terzano, già Prep. generale dell’Ordine, che stando di residenza a S. Geroldo “*plurimum sodalitati S. Ursulae vacavit*”<sup>18</sup>: e il P. Fabreschi, pure Prep. generale, di cui la storia ci dice che provvide di buone regole la detta Compagnia, non risparmiandosi né di giorno né di notte per curarne l’incremento. Ma forse egli non fece altro che ristampare il libro delle Regole già pubblicato dal P. Scotti, il che avvenne nell’anno 1605, ottenendo il 27 agosto del 1607 da mons. Cesare Speciano la conferma e delle regole e della Compagnia.

Questo vescovo si era deciso però a questo passo solo dopo aver conchiuso con i Padri le trattative circa la direzione spirituale di detta Compagnia. L’affare venne trattato nel 1605, e ne abbiamo una testimonianza nel decreto del Cap. Gen.: “*il negozio della Compagnia di S. Orsola fondata in S. Girolodo fu rimessa al P. Generale, unendovi il Prep. e Proc. di detto collegio*”. Accettati i Padri, dopo matura riflessione, l’impegno della direzione spirituale, mons. Cesare Speciano, pubblicò le regole del P. Scotti ripresentate da P. Fabreschi e le accompagnò con una lettera di prefazione, in cui dice:

“*Acciò la Compagnia abbia di giorno in giorno a pigliar accrescimento e far progressi nella via e stato verginale, confidato nella carità, bontà e molta pratica di tale impresa dei molti rev. PP. della Congregazione di Somasca, istitutori e fondatori nella città di Cremona degli orfani e orfane e sino al presente di essi Rettori, siccome si è servito di essi Padri nell’istituire e dar prin-*

<sup>18</sup> *Acta Congr.*, necrologio.

*cipio a sì nobile impresa ed opera, così anco ha quella raccomandata alla prudenza e cura spirituale di essi Padri, quali di tempo in tempo saranno deputati e mandati dalle loro Congregazione alla solita cura della detta chiesa e collegio di S. Geroldo ...”.*

La Compagnia ebbe sempre sede nella chiesa di S. Geroldo, dove P. Scotti col consenso del vescovo Sfondrati vi aveva fatto erigere un altare; e visse fino all'anno 1694.

Seconda in ordine di tempo e di importanza è la Compagnia che troviamo in Napoli, che è come una emanazione di quella di Cremona. Fu eretta dai PP. Somaschi dopo la venuta in Napoli del P. Giovanni Longo, professore dal 1 agosto 1586, suo Istitutore, ed era già molto fiorente quando il P. Giovanni Longo ne dettò le Regole: *“Ordinationi et Regole della Compagnia di S. Orsola nuovamente eretta nella Chiesa di S. Maria di Loreto di Napoli fuori dalla porta del Carmine in Napoli, per Gio. Domenico Roncagliolo, int.”.* Nell'esemplare da me veduto si vede segnato l'anno 1609, ma colla penna in tre luoghi invece dello zero è stato messo un tre. Sebbene si dica nel frontespizio che la detta compagnia era stata nuovamente eretta, pure nella prefazione, che il detto P. Longo indirizza alle componenti della medesima, dice che l'aveva istituita molti anni avanti e che allora si erano ascritte più di millequattrocentosessanta persone, aggiunse che si trovava sotto la direzione dei PP. di Somasca primi istitutori e fondatori di questa Compagnia anco nelle parti di Lombardia. Vi premette le regole che dice composte dal P. Scotti, segue la leggenda di S. Orsola e un breve trattato della Confessione e Comunione, e in fine meditazioni sulla Passione e Morte che si dicono pure queste composte dal “P. Fulvio Androtio” (Androzzi Fulvio sj. ndr).

Un'altra importante Compagnia di S. Orsola fioriva pure a Reggio sotto la direzione dei PP. Somaschi. Essa era stata fondata dal P. Marcantonio Nardino nella chiesa dell'orfanotrofio degli Innocenti, dedicata a S. Martino, nel tempo che ci fu Rettore, ossia tra il 1595 e il 1597. Della stessa Compagnia egli compose le

Regole che pubblicò in Reggio nel 1595, per Ercoliano Bartoli, con licenza di mons. Claudio Ranzoni; come attesta in una sua lettera dell'ottobre del 1612, il P. Giovanni Rossi e il notaio di Reggio Gio. Battista di Calveclanio, in un suo registro del 18 luglio 1614.

Genova non ci dà nulla di sicuro al riguardo. Però mi preme qui far conoscere una preziosa scoperta da me fatta nella Biblioteca del Seminario di Genova di un piccolo manoscritto della metà del sec. XVII, scritto in chiara calligrafia, intitolato: *“Vita di Antonietta Magna, scritta per ordine del suo Confessore”.* Il libretto consta di cinquantaquattro pagine, nelle ultime delle quali sono riportate alcune lettere scritte dalla Serva di Dio al suo Confessore: per questo il libretto è una trascrizione, non l'originale, evidentemente; in una recentissima postilla è detto che la trascrizione è del P. Giuli Somasco (Giuli Ludovico crs. ndr), che fu anch'esso confessore della Ven. Serva di Dio dopo il P. Brizio. Nacque Antonietta Magna a Genova nel 1605 e pure in Genova morì dopo il 1656 e fu sepolta nella chiesa della Maddalena: in questa chiesa soleva essa venire a confessarsi e a pregare. Essa incominciò a scrivere la sua vita per ordine del confessore P. Brizio, parroco della Maddalena e poi confessore delle Turchine, nel 1626, il quale soprattutto iniziò e formò la sua discipola spirituale alla Meditazione della Passione di Nostro Signore.

Questa aveva emesso voto di perpetua verginità nel secolo, e non era sola, (apparteneva ad una compagnia di S. Orsola?): dal libretto si ricava che dai suoi direttori spirituali le era stato inculcato una grande devozione verso l'Angelo Custode: una sua preghiera incomincia con l'invocazione al suo Angelo Custode, e in molti punti delle memorie aggiunte dal suo confessore (P. Giuli?) sono accennate le frequenti apparizioni degli Angeli. Fra l'altro gli angeli le dissero che era buona cosa e fruttuosa la devozione di recitare i salmi graduali in onore della B.V. della Misericordia, la quale devozione era stata dal suo confessore insegnata a molte persone.

## L'interdetto veneto

Fu intimato dal monitorio di Paolo V il 17 aprile 1606, e fu tolto il 21 aprile 1607.

Debbo anzitutto confessare che non ho trovato abbondanza di documenti circa il contegno dei Somaschi residenti nelle case del dominio della Repubblica.

Però i pochi rintracciati sono abbastanza eloquenti per comprovare il franco contegno di alcuni di loro.

Ma una gran parte, a quanto pare, violò l'interdetto, soprattutto a Venezia, dove d'altra parte l'esempio del clero e dello stesso Patriarca non poteva essere tanto incoraggiante.

Non essendo allora in grado di poter compilare una completa trattazione in proposito, mi devo limitare a riportare tutti i documenti che mi sono capitati sotto mano, preparando la materia per un futuro storico, al quale auguro di essere imparziale per la verità.

E prima di tutto i documenti in favore:

### Vicenza, Parrocchia SS. Filippo e Giacomo

Si sa che in occasione dell'interdetto, tutti i Padri Somaschi di questa casa *“patirono grandissima tribolazione, fuggendo quasi tutti nello stato di Milano per non essere sforzati a celebrare la messa et altri divini uffici; ma particolarmente questo collegio restò quasi saccheggiato: onde dopo essersi riconciliata la Repubblica con il Papa e permesso agli nostri Padri di ritornare nello Stato, colla dirigenza et assidue fatiche si è ridotta finalmente nell'essere che oggi si vede”* (antico ms. in AMG).

### Brescia

Il P. Frosconi in Brescia avendo voluto osservare *“l'interdetto contro i Veneziani”* e perché ha ricusato celebrare in quella nostra chiesa dell'orfanotrofio della Trinità, resistendo agli sforzi dei magistrati, atterrò persino gli altari (nota ms. di P. Donnino in AMG).

Riporto integralmente i seguenti due documenti, i quali sembrano combaciarsi fra di loro e integrarsi concordevolmente, come due frammenti lapidari:

*“Agosto 1606: fuggono molti religiosi secolari e claustrali, i quali perciò vengono banditi con taglia di 500 lire piccole”.*

*“1 ott. 1606: portandosi moltissimi dei nostri a Cremona e in quella Diocesi per confessarsi, vengono ricevuti con ogni cortesia da quei Confessori e ciò per ordine di quel vescovo. Anche da quel Podestà fu provveduto che i sudditi Veneti fossero dagli Orsi alloggiati e trattati con carità”* (cfr. *“Avvenimenti di Brescia al tempo dell'Interdetto di Paolo V, 1607”*, foglio ms. dell'Archivio di Somasca).

*“Il signor Pietro Ansidano gentiluomo di qualità e di molte lettere il quale ha conosciuto il P. Scotti, fra le altre cose disse a me un giorno, che essendosi per certo accidente ritirati da vicina provincia molti dei nostri padri in Cremona, né havendo per la loro povertà di che sostenersi, fu eletto dal consiglio a pensare per essi il Sig. Camillo Barbo, uomo grave, il quale nella sua orazione non cessava di rammentare ai Signori gli obblighi che aveva tutta la città ai nostri Padri”* (cfr. *“Vita del P. D. Giovanni Scotti - Como, 1862 p. 41”*). Non deve far difficoltà il pensare che il P. Scotti è morto nel 1587. Qui si dice nient'altro che detto Sig. Ansidano aveva già conosciuto il P. Scotti; il frammento citato non si riferisce a fatti avvenuti al tempo di P. Scotti; vuol dimostrare il grande credito che i Padri anche dopo la morte del P. Scotti godevano sempre in Cremona presso la cittadinanza; e l'autore ignoto di questa vita dice nella prefazione che è vissuto in un tempo non di molto posteriore al P. Scotti e che ha udito molti di quelli che lo conobbero e trattarono con lui<sup>19</sup>.

### Somasca

Nei Processi di beatificazione di S. Girolamo istituiti a Somasca nel 1608, il P. Bartolomeo Brocco superiore e parroco di Somasca depone:

*“Io non sono stato mai querelato, processato né inquisito salvo*

<sup>19</sup> È noto che questa vita, ritrovata manoscritta, fu stampata postuma dopo più di due secoli, nel 1862 (CAIMO, *Vita Scotti*).

*che sono stato messo a prigione a Bergamo nel tempo dell'interdetto perché non volevo celebrare et dopo esser stato in prigione quattro mesi con buona occasione fuggii di prigione e andai a Milano et con occasione della accomodatione dell'interdetto sono tornato al mio loco qui a Somasca ... Molte volte ho visitato il suo cadavere (di S. Girolamo) per devozione e stando prigione come sopra di vivo core mi raccomandai al detto P. Hieronimo in modo che ebbi grazia di far fuga” (1610: Processi istituiti dal Vic. For. di Olginate, ms. in ACM)<sup>20</sup>.*

### Venezia

Non sappiamo in quale casa di Venezia abitasse al tempo dell'interdetto il P. Rocco Redi, la fama della cui santità non si è ancora spenta nell'Ordine Somasco.

Era Vicepreposito a S. Giustina di Salò (1606-1607), poi parroco a Vicenza (1607-1608).

*“Il P. Rocco Redi sostenne le parti della Chiesa e della autorità pontificia, per cui fu dalla Repubblica posto ai ferri; ma giunto alle orecchie del Papa la fama di lui, aggiustate le cose, fu dal medesimo Pontefice onorato e graduato col posto di penitenziere suo” (nota ms. di P. Donnino in AMG).*

*“Tempore Veneti interdicti cum partes Ecclesiae propugnaret, coneri mancipatus, plura probra et molestias pro Domino passus est, eoque Pontifice rebus compositis, sponte facultatem quempiam pro absolutione accedentem e censuris relexandi concessit, celebri eius sanctitatis fama et ecclesiasticae auctoritatis zelo ad Ap. Sedis aures perventis” (Acta Congregationis, Elogium sotto l'anno 1577 ndr).*

Per Venezia potremmo riportare anche il seguente spunto però di dubbia autorità. Il P. Ruggeri nelle sue *“Declamationes orato-*

<sup>20</sup> Dall'Arch. della Procura Gen. di Roma (poi AMG, cart. Genova, B 54) si rileva che nell'anno 1605-06 compirono il Noviziato in Somasca diversi giovani già stati convittori al Clementino, cioè Bianchi Christoforo napoletano, Mario Caffarelli romano, D. Cesare Carafa napoletano, D. Pietro Cangedu de Leiva napoletano, Orazio Anguisciola sotto il P. Maestro Luigi Anguisciola. In occasione dell'interdetto tutti questi giovani fuggirono a Genova, riuscendo a stento a sottrarsi all'ordine di incarcerazione, perché avevano voluto osservare l'interdetto (ALCAINI, *Biografie*, s.v. Bianchi).

*riae”* citate più volte, ne ha una intitolata: *“De certo disciplinae genere deligenda, habita in restauratione studiorum in Seminario eiusdem Seren. Reipublicae anno 1607”*.

P. Assereto *“fuit etiam Vicarius generalis tempore Veneti interdicti, quo tempore multis angustiis molestisque vessatus patientiae religiosae et admirabilis exhibuit argumenta” (Acta Congregationis, Elogium)*. Nel Cap. Gen. del 1607 il P. Assereto è uno dei tre Padri deputati ad esaminare le assoluzioni di quelli che avevano violato l'interdetto<sup>21</sup>.

### Testimonianze negative

La prima testimonianza negativa è il silenzio quasi generale che fanno gli storici in generale, e i nostri in particolare, sul comportamento della Congregazione Somasca come tale al tempo dell'Interdetto.

Però il più forte ci è dato dal Cap. Gen. del 1607 iniziatosi a Pavia il 29 aprile. Prima di iniziare il Capitolo *“dalli PP. Assereto, Contardi e Brambilla furono vedute et esaminate le abilitazioni et assoluzioni di quelli che violarono l'interdetto; e degli altri che per maggior quiete della coscienza loro le hanno procurate mentre si fermarono nello Stato Veneto nelle passate turbolenze. Codeste assoluzioni nominavano P. Stella ad cautelam<sup>22</sup>, il P. Froscone ad cautelam, li Padri Savolsio, Tognis, Porro, Anguisciola, Domis, Anselmi, Mainardi, Paradiso, Bacchetta, Fieschi, Rhò, Corsonio, Calvi, e Bartolomeo Vercellese; quali tutti furono assoluti dal P. Generale. Li Padri D. Biagio Ganna, Pantaleo Panevino, Bartolomeo Brocco, Porro, Desiderio Cornalba, Valerio, Cristoforo Finotti, Santo Ferro, Simon Petrucci, Cristoforo Morone, da diversi furono canonicamente assoluti come appare dalle autentiche che si trovano in Pavia”*.

<sup>21</sup> Fra le testimonianze positive potremmo portare anche questa: l'ex alunno dell'Accademia di S. Benedetto di Salò, Vittore Capello, poi vescovo di Famagosta a Cipro, ricevuto l'abito religioso e iniziato il Noviziato in Somasca nell'aprile del 1606, non fece la Professione religiosa che il 27 maggio 1607, un mese dopo del tempo prescritto, ad interdetto finito.

<sup>22</sup> Viene eletto Prep. generale in questo Capitolo.

Certo che questo documento è abbastanza misterioso: si può ancora comprendere lo scrupolo di coscienza che spinge P. Frosconi a farsi assolvere *ad cautelam*, ma come si spiega l'assoluzione di P. Bartolomeo Brocco dopo la sua deposizione riferita più sopra?

Una seconda prova si potrebbe dedurre dal fatto della fondazione di S. Croce di Padova, che sarebbe avvenuto secondo qualche documento proprio durante l'interdetto. Ma allora in questo caso come si spiegherebbe che il P. Stella, il quale ne prese possesso in virtù della Bolla Pontificia, sia stato assolto solo *ad cautelam*?

## Il governo dell'Ordine e le costituzioni definitive del 1626

Siamo giunti al punto centrale della nostra storia la organizzazione definitiva dell'Ordine mediante le Costituzioni, che dopo un esperimento di trentacinque anni da quelle pubblicate nel 1591, vengono di nuovo pubblicate, riformate e completate in edizione definitiva nel 1626.

### La Dieta

Il Cap. Gen. si adunava regolarmente ogni anno nei mesi di aprile o maggio, secondo il cader della Pasqua, con l'intervento dei Superiori maggiori e di un buon numero di Vocali. Ma la moltitudine degli affari esigeva che intercorressero maggiori contatti tra i maggiori responsabili del governo della Congregazione; e allora, senza che mai venisse emanato una disposizione tassativa in proposito, si indusse l'usanza di adunarsi qualche anno anche una seconda volta nei mesi di settembre o ottobre: si ebbe così la Dieta, alla quale partecipavano solo i Superiori maggiori, e che è il primo accenno alla celebrazione del Definitorio Annuale propriamente detto, che poi si introdurrà quando verrà fissato (1613) che il Cap. Gen. si abbia a tenere ogni tre anni.

La prima Dieta nel periodo storico da me trattato si tenne l'anno 1590, la seconda il 1591, la terza il 1592, la quarta 1593, la quinta il 1594, la sesta il 1595, la settima il 1597, l'ottava il 1598, la nona 1599, la decima il 1600, l'undicesima il 1604, la dodicesima il 1605, la tredicesima il 1607, la quattordicesima il 1609, la quindicesima il 1610, la sedicesima il 1611, la diciassettesima



il 1612, la diciottesima il 1613; e finalmente nel 1614 si tenne il primo Definitorio propriamente detto.

I Capitoli Generali si tennero regolarmente ogni anno, solo che nel 1592 *“per la universal carestia che correva in quest’anno ed essendo parere di molti Vocali che di quest’anno non si raccogliesse il Cap., come di lettera ricevuta dal P. Generale (P. Migliorini) in Roma ... perché il P. Generale ottenne un decreto dalla Sagra Congregazione il dì 25 novembre 1591, sottoscritto dal card. Alessandrini (Bonelli) concedendo la facoltà di raccogliere invece del Cap. una Dieta con la stessa facoltà competente al Capitolo”*<sup>1</sup>. Si ebbe allora, in maniera ordinaria, la terza Dieta.

Al Cap. Gen. del 1601, iniziato in S. Maiolo di Pavia il 6 maggio, non poté intervenire il P. Andrea Terzano: perché infermo dovette rimanere a Venezia, dove era di residenza. Questo Padre era stato eletto Generale nell’aprile del 1599, e non avendo voluto accettare (a causa della sua grave infermità che gli aveva pure impedito di intervenire al Capitolo) la sua rielezione nel 1601, fu l’unico Generale in questo periodo che governò la Congregazione non per un completo triennio. Perché già nel 1571, quantunque i Prepositi generali venissero eletti ogni anno, si era indotta la consuetudine di confermarli per un triennio.

Fu eletto in luogo del P. Terzano il P. Giambattista Assereto Garibaldi, di nobile famiglia genovese, che governò fino al 1604, e gli successe poi il P. Guglielmo Bramicelli fino al 1607, letterato e valente predicatore. Dal 1607 al 1610 governò il P. Andrea Stella, uomo esimio sotto ogni aspetto, autore di una vita di S. Girolamo, predicatore, che fu per più anni Preposito di S. Maria Segreta di Milano<sup>2</sup>.

Questi nel Cap. Gen. del 1603 dichiarò *“il giorno di S. Agostino festa solenne e principale di tutta la Congregazione, affine di conseguire l’indulgenza plenaria concessa da Paolo V”*.

<sup>1</sup> Atti Capp. Genn.

<sup>2</sup> *Processi remissoriali 1628/1*, deposizione di P. Donato Morone, p. 2.

Nel 1610 fu eletto Prep. generale il P. Agostino Frosconi, già più volte ricordato, benemerito per la sua resistenza nell’osservanza dell’interdetto veneto, e che fu poi Rettore del Seminario di Brescia, del Clementino di Roma, dell’orfanotrofio di Brescia, e che sarà deputato ancora poi in seguito dalla Congregazione alla trattazione di vari importantissime missioni.

Nel 1613 fu proposto per la prima volta di celebrare il Capitolo Generale ogni tre anni, tenendo annuale la convocazione del solo Definitorio, senza l’intervento dei Vocali. Il P. Maurizio De Domis fu il primo dei Generali eletti ad triennium.

### P. Maurizio De Domis

Sarà rieletto ancora per altri due trienni, e cioè nel 1622 e 1625<sup>3</sup>; e noi dobbiamo dire qualche particolare di lui, essendo stato il Prep. generale che più ha operato per il bene della Congregazione, sia per la lunghezza di governo, sia per intensità di iniziative, in questo periodo di tempo, lasciando larga orma di sé nella storia, anche futura, della Congregazione.

Il P. Maurizio De Domis nacque a Milano e professò la regola di Somasca in S. Spirito di Genova il 23 maggio 1591. Compiuti gli studi in S. Biagio di Montecitorio a Roma, appena ordinato sacerdote fu applicato all’insegnamento della filosofia nel Seminario di Venezia, e nel 1606 venne annoverato fra i Vocali, passando poi successivamente ad occupare tutte le cariche maggiori della Congregazione, fra cui tre volte il Generalato. Morì nel 1636 o 1637.

In questo Padre bellamente si congiunsero le tre qualità di un uomo perfetto in pietà, scienza, abilità nel governo.

Pietà che manifestò in un modo singolarissimo verso il SS. Sacramento, di cui il più tangibile segno fu l’istituzione delle SS. Quarantore nei tre ultimi giorni di carnevale (pratica che poi

<sup>3</sup> Governò ancora per due anni, dal 1630 al 1632, in qualità di Vicario Generale, essendo morto prima del Capitolo triennale il P. Giampietro Porro nel 1630 a Cremona.

divenne regola nell'Ordine Somasco) in S. Maiolo di Pavia; verso la Vergine in cui onore eresse nella parrocchia di S. Maria Maddalena di Genova la stupenda capella di N. Signora di Loreto che ancora adesso vi si ammira, e verso gli Angeli Custodi.

Scienza soprattutto sacra, profusa a beneficio degli altri sia sulle cattedre di insegnamento che sui pulpiti di predicazione.

Abilità di governo, per cui fu assunto alla direzione degli istituti più importanti tenuti allora dalla Congregazione, quali il Clementino e i Seminari di Venezia e promovendo la disciplina religiosa e lo sviluppo dell'Ordine. Durante gli anni del suo Generalato furono fondate ben cinque case (i Collegi di Lodi, di Rivolta e di Giovinazzo, poi quelli di Fossano e di Casale) e furono pubblicate le Costituzioni definitive dell'Ordine e le Regole dei Novizi.

Sotto il suo generalato fu ancora trattata e conclusa l'unione della Congregazione della Dottrina Cristiana di Francia con la Congregazione Somasca.

Ordinò pure gli studi nei Collegi somaschi, ordinando a diversi Padri di comporre i regolamenti e i testi ufficiali delle scuole.

### P. Alessandro Boccoli

Il P. Boccoli Alessandro che governò nel triennio 1616-1619 non fu impari al P. De Domis per le elette qualità di cui era dotato.

Ascritto ancora ventinovenne tra i Vocali, già Rettore nel 1608 del Collegio Gallio di Como, in questo anno pure aprì ufficialmente la casa di S. Antonio di Lugano.

Assunse il governo della Congregazione in un momento particolarmente delicato, quando cioè la Congregazione della Dottrina Cristiana di Francia fu unita alla nostra. Per i suoi buoni uffici presso mons. Da Bagno soprattutto gli si deve se fu aperto e dato ai Somaschi il Collegio fondato da Andrea Trevigi a Casale (Collegio Trevisio ndr); come pure alla sua industria è dovuto se la Congregazione nel solo anno 1616 poté aprire ben cinque case, cioè la casa di S. Maria degli Angeli di Tivoli, il Collegio S. De-

metrio di Napoli, S. Pietro in Monforte di Milano, il Collegio S. Martino di Velletri, e soprattutto il grande Seminario di S. Tommaso d'Aquino di Melfi.

In lui soprattutto rifluse una così grande purezza e serietà di costumi e una tale autorità di comportamento che la sola sua presenza riusciva più efficace di una predica. Durante il suo Generalato visitò anche la provincia di Francia nuovamente istituita e stampò in Brescia un "*Compendio dei privilegi e favori della Congregazione Somasca o della Dottrina Cristiana in Francia*", opera la quale riflette la sua distinta competenza in materia di diritto ecclesiastico.

Nel 1622 e nel 1625 fu eletto Proc. Gen., e in questa carica molto attendeva da lui la Congregazione, quando lo colse la morte nel 1626 a soli 53 anni. In occasione della morte di sì benemerito Padre, il P. Gaspare Bonetti in una sua lettera scritta da Milano al P. Generale così si esprimeva: "*La perdita del P. Boccio intesa a Vercelli mi ha strappato il core et per essermi amicissimo et bono operaio per la Religione et so che S. P. M. R. da si haveva sentito grande disgusto et lo dovranno avere sentito tutti gli zelanti della Religione*".

### P. Agostino Tortora

Altro benemerito, e potremmo dire grande Generale di questo periodo, è il P. Agostino Tortora ferrarese, che governò dal 1619 al 1622. Di questo Padre scrisse la vita il P. Ottavio Paltrinieri: "*Notizie intono alla vita di Agostino Tortora ferrarese, Prep. generale della Congregazione Somasca ed insigne storico latino e scrittore. In Roma, 1803, Fulgoni*".

Infatti il suo nome è soprattutto legato alla magnifica vita latina che egli scrisse di S. Girolamo e che pubblicò nel 1620 durante il suo Generalato, premettendovi una lunga lettera pastorale, che può considerarsi una elegantissima orazione parentica. È questa la vita che fu scelta dai PP. Bollandisti e inserita negli "*Acta Sanctorum*" onde ebbe più diffusione di ogni altra.

Scrisse pure un opuscolo in onore degli Angeli Custodi, e un libro “*De fiducia in Deum*” che ora è completamente perduto. Ho già parlato della sua grande devozione agli Angeli Custodi e della sua opera di predicazione in proposito.

Doverosamente esigente dell’osservanza regolare, fece chiudere i due orfanotrofi di Reggio e di Siena in cui non poteva più osservarsi dai religiosi colà stabiliti, e per meglio conculcarla stampò di sua iniziativa le “*Costituzioni stabilite nel Capitolo Generale della Congregazione Somasca*” del 1619, quasi in preparazione della pubblicazione delle Costituzioni, che già pronte nel 1620 sarebbero forse state stampate sotto il suo Generalato, se la morte non glielo avesse impedito, avendolo colpito nel 1621 prima che scadesse il triennio del suo governo.

Ordinò pure che in ciascuna casa si facesse l’ufficio di S. Agostino e di S. Maiolo con ottava (1619).

Insomma possiamo dire che il governo di P. Tortora si segnalò in un modo particolare nella consolidazione della vita religiosa e nell’impostazione regolare dell’Ordine: fu precisamente nel 1620 che si implorò un Breve da Roma che approvasse “*l’istituto nostro*” d’erigere Università e scuole pubbliche.

## Il Padre generale

L’elezione del P. Generale costituiva il primo impegno del Capitolo Generale. Nel 1581 era stato determinato che egli dovesse essere eletto con la pluralità dei voti; nel 1584 si richiesero i due terzi dei voti per il P. Generale e la pluralità per le altre cariche maggiori; nel 1587, con decreto che fu riconfermato nel 1588, vennero introdotti gli Scrutatori per l’elezione del Generale.

## Gli Scrutatori

Gli Scrutatori, in numero di tre, dovevano essere eletti per voto segreto dai membri del Capitolo, Vocali e Soci, prima di procedere all’elezione del Generale “*qui debeant inservire pro electionibus quorumcumque maiorum officialium*”: essi prendevano il po-

sto del Presidente del Capitolo, ricevevano le schede di elezione; dopo che tutti gli elettori avevano deposto la loro scheda, il minore di professione degli Scrutatori le enumerava e leggeva tutto ad alta voce. Fatto il computo, il Presidente dava ordine al maggiore degli Scrutatori di proclamare l’elezione del nuovo Preposito generale.

Queste le disposizioni delle Costituzioni del 1626.

Nel 1619 fu decretato che il P. Generale dovesse avere quarant’anni di età<sup>4</sup>; e nel 1622 “*che il P. Gen, con nuova elezione possa essere confermato nella carica ad un altro triennio*” domandandone però il beneplacito apostolico, ottenuto il quale il 28 agosto 1624 il P. De Domis nel 1625 fu il primo che abbia goduto di questo beneficio della rielezione immediata.

## Gli Assistenti

Già prima del 1625 sembra che esistesse la dignità di Assistente generale. Di essi però parla la prima volta la storia della Congregazione nel 1625 decretando “*che gli Assistenti del P. Generale in luogo dei due Consiglieri siano due Vocali da eleggersi dal detto P. Generale in quella città dove trovasi di residenza e però mutando casa possa mutar anche gli Assistenti medesimi; che questi abbiano il voto decisivo nelle cose in quibus agetur de iure tertii, maxime in odiosis; nelle altre il loro voto sia solamente consultivo; né cotale assistenza sia reputata in loro dignità, ma seggano per ordine di professione*”.

## Il Vicario generale

Nel 1611 all’ufficio di Vicario generale venne aggiunta anche l’altra prerogativa di essere Presidente de iure del Capitolo sino alla elezione del nuovo Generale; la quale responsabilità gli venne riconosciuta nel 1625 anche nel caso che toccasse a lui di convocare il Capitolo.

<sup>4</sup> Prima di questa data solo il P. Fabreschi nel 1587 era stato eletto a 37 anni.

Questo particolare fu suggerito dal caso incorso nel Cap. Gen. precedente del 1622, quando la Congregazione si trovò priva del P. Generale, essendo morto nel 1621 il P. Tortora prima della fine del suo triennio di Generalato.

## Il Procuratore generale

L'ufficio di Proc. generale non aveva formato nei tempi della Congregazione una dignità a se stante, ma era ricoperta da uno dei Definitori o dei Consiglieri.

Ammesso nel 1590 a far parte anch'egli del Definitorio, nel 1610 gli si conferirono maggiori onori, oltre le responsabilità che già da tempo gravavano sul suo incarico. Venne infatti allora stabilito che il Proc. Gen. fosse considerato uno dei Superiori maggiori della Congregazione, a cui spettasse quindi un posto di preminenza sopra tutti gli altri religiosi della casa, eccetto che sul superiore, precedendo anche il Vicesuperiore *“ancorché assente il superiore”*. Inoltre *“il detto P. Proc. Gen. sia esente da tutte le gravezze et altre; ma sia in sua libertà di intervenire ai Capitoli conventuali”*.

Nel 1612, prima ancora che questo fosse stabilito per il P. Generale, per il P. Proc. Gen. fu stabilito che potesse *“essere confermato nella carica ultra triennium, ma non possa nel secondo triennio intervenire nel Definitorio e gli si debba sostituire un quinto Definitore”*.

E nel 1619 fu stabilito *“che il P. Generale in casi di lunga incurabile malattia del Proc. Gen, o di sua morte o rinuncia dell'ufficio, possa nominare un altro e sostituirlo sino al prossimo futuro Definitorio”*.

Al suo servizio particolare, come per gli altri Superiori maggiori, era deputato un fratello laico; la sua autorità era fissata dal Cap. Gen. che poteva aumentarne e diminuirne la grandezza secondo quanto gli fosse sembrato opportuno; era esente dal controllo dei Visitatori in quanto spettava al suo ufficio, ma a loro

sottomesso in quanto a privato religioso, dovendo render conto ai medesimi anche della sua amministrazione; e tutti i suoi passi presso la S. Sede, eccetto quanto riguardasse il foro interno, dovevano compiersi in forza di un mandato avuto ed ottenuto dal Cap. Gen. o dal P. Generale, e questo in virtù di santa obbedienza.

## I Visitatori e le Provincie

Dal 1584 si incominciarono ad eleggere i Visitatori in numero di tre.

Costituiva questa una delle cariche maggiori più importanti della Congregazione, carica che va sempre più delineandosi in questo periodo di storia, assumendo la fisionomia inconfondibile di Provincialato.

Regolarmente e canonicamente la Congregazione Somasca non fu divisa in Provincie (Lombarda, Veneta e Romana che abbracciava anche la Liguria) che nel 1661 per decreto di Alessandro VII; ma già fin dai primi anni del 1600 si ha una quasi distinzione di Provincie, il cui termine è qualche volta usato nei documenti ufficiali dell'Ordine.

Tralasciando di riferire antecedenti accenni troppo sporadici e poco probatori per la poca ufficialità della parola usata, possiamo dire che solo nel Cap. Gen. del 1605 si ha la prima impressione di una divisione in Provincie di tutta la Congregazione, infatti vi si dice: *“nei luoghi sottoposti al Visitatore Romano, al Visitatore di Genova, al Visitatore di Milano, in Venezia e ai luoghi sottoposti a quel Visitatore”*, però anche in quest'anno i Visitatori eletti sono tre di modo che non possiamo con sicurezza delimitare gli ambiti di giurisdizione dei singoli Visitatori.

Ad ogni modo viene affermato che i Visitatori hanno autorità solo sopra dei luoghi loro assegnati. Nel 1610 si usa per la prima volta il termine di *“Provincia di Roma”*; e nel 1619 si

stabilisce “*che li Visitatori fuori della loro Provincia siedano immediatamente dopo il superiore, così il Provinciale di Francia; e in Roma dopo il Proc. Gen., e ciò si estende fuori del tempo del Cap. Gen.*”.

Bisogna giungere fino al 1643 per trovare l'equivalenza dei termini: il Procuratore P. Agostino Socio nella attestazione giurata *de vita et moribus* presentata a Roma per la esaltazione al vescovo del P. Alessandro Crescenzi dice: “*sosteneva lodevolmente ... l'ufficio di Visitatore della Provincia Romana e Napoletana, che presso di noi equivale al Provincialato*”.

I limiti della autorità dei PP. Visitatori erano i seguenti: nel 1605 si parlò di dar autorità al P. Visitatore “*di far mutazioni di sudditi a suo beneplacito nei luoghi a lui assegnati: considerando però invalida la mutazione di essi ordinata fuori del caso di necessità*” con obbligo di avvisare immediatamente il P. Generale e delle mutazioni fatte e delle ragioni.

Nel 1612 fu riconosciuta la facoltà al P. Visitatore di accettare le case offerte alla Congregazione “*che non patissero dilazione*” solamente però nella Provincia affidata alla sorveglianza di ognuno; fatta eccezione per i Seminari, che dovevano essere accettati solo dal Cap. Gen. triennale.

Nel 1600 fu riconosciuta legittima l'istituzione di un “*Vices Visitoris*” al quale si delegasse dal P. Generale l'incarico della visita in qualche casa nel caso che egli stesso non potesse per se medesimo o per mezzo dei Visitatori visitarla. E nel 1601 fu data “*facoltà ai Visitatori di eleggere un compagno per rivedere li conti della casa visitata*”.

La visita prescritta ai Visitatori da compiersi nelle case della loro dipendenza o Provincia era annuale; ma nel 1605 essendosi “*proposto se il P. Visitatore potesse far la sua visita ogni volta che vi fosse bisogno senza commissione del P. Generale*” fu concluso che “*oltre la visita ordinaria potesse nei casi urgentissimi ai quali non potesse rimediare il superiore locale de opportuno rimedio providere ... dandone avviso al P. Generale*”.

Nel medesimo anno (1605) al P. Visitatore fu concesso di comandare in virtù di Santa obbedienza e di “*costringere ogni persona ad ubbidire a quanto dal Cap. o Dieta viene determinato, sotto qualsivoglia pena grave o censura*”.

Nel 1619, ad imitazione degli altri Superiori maggiori, fu concesso ai Visitatori l'uso “*del sigillo particolare in forma piccola con l'insegna della Religione*”.

Queste le facoltà dei PP. Visitatori, che fissate poi nelle regole del 1626, rimarranno immutate e passeranno poi ai PP. Provinciali nel 1661.

Possiamo quindi dire che già prima di questa data nella Congregazione Somasca vivesse materialmente la suddivisione delle Provincie, assistite più che governate con autorità ordinaria, dai PP. Visitatori; e che nel 1661 avvenne solo la delimitazione finale delle Provincie, attribuendo giurisdizione ordinaria ai PP. Provinciali. I PP. Visitatori, sempre in numero di tre, nel 1648 erano elevati a quattro, ma nel 1650 di nuovo ridotti a tre.

## I Discreti o Soci

Nel 1595, fatta la dichiarazione dei Collegi formali, cioè di quelle case religiose che avessero dodici Religiosi, si decretò per la prima volta l'elezione dei Soci Discreti del Cap. Gen.: “*decreto che i collegi formali mandino il Discreto al Cap. Gen. purché detto Discreto sia Vocale del Cap. Conventuale*”.

Il Socio Discreto era un rappresentante dei Collegi formali al Cap. Gen., membro aggiunto ai Vocali, e che doveva godere di voce attiva e passiva nel Capitolo della casa a cui apparteneva.

Era questa una mansione saltuaria e occasionale, avente forza solo per virtù del mandato di elezione, prima vice.

All'elezione dei Soci da mandarsi al Cap. Gen. partecipavano tutti i Professi ordinati in sacris della casa formata che ne aveva il diritto; ma nel 1612 tutta la Congregazione fu chiamata a mandare i Soci al Cap. Gen. e non solo alcune case; allora si divisero le case a gruppi, ciascuno delle quali doveva mandare un Socio.

A mo' di esempio riferirò lo schema dei collegi e case elencate degli atti dei Capp. Genn. nel 1612 per la elezione dei soci<sup>5</sup>:

1° gruppo

Pavia: S. Maiolo, La Colombina; Lodi: S. Andrea.

2° gruppo

Roma: S. Biagio, Clementino; Amelia: S. Angelo; Siena: Luogo Pio; Macerata: Luogo Pio.

3° gruppo

Genova: La Maddalena, S. Spirito.

4° gruppo

Milano: S. Maria Segreta, S. Martino, La Colombara, Triulzio.

5° gruppo

Tortona: S. Maria Piccola; Alessandria: S. Siro; Vercelli: S. Maria Maddalena.

6° gruppo

Vicenza: SS. Filippo e Giacomo, La Misericordia; Padova: S. Croce.

7° gruppo

Venezia: i due luoghi; Treviso: S. Agostino.

8° gruppo

Piacenza: S. Stefano; Reggio: S. Martino; Ferrara: S. Maria Bianca; Ravenna: Seminario.

9° gruppo

Somasca, Como, Lugano, Merate.

10° gruppo

Napoli: i due luoghi; Caserta.

11° gruppo

Episcopia, Salò, Bergamo, Brescia.

Analogo elenco, con qualche piccola variante, fu fatto nel 1613; e nel 1615, soprattutto in vista di alcune nuove fondazioni, vi furono portate alcune modificazioni.

<sup>5</sup> In questo elenco mancano, non sappiamo perché, le case di Cremona e di Trento.

Come sarebbe dovuta avvenire l'elezione dei Soci?

Ciascuna casa nel Capitolo Collegiale avrebbe eletto un Procuratore<sup>6</sup> per "*l'elezione del socio*" il quale poi si sarebbe portato nella casa centrale del gruppo, dove nel Capitolo Collegiale avrebbe partecipato assieme ai Padri di questa casa all'elezione del Socio; però "*se detti luoghi saranno distanti l'uno dall'altro più di 6 miglia l'elezione si faccia per lettera e con la maggior parte dei suffragi favorevoli, ancorché non passeranno la metà: quale elezione dovrà farsi per tutta la settimana di Passione. Le suddette lettere si apriranno alla presenza del Cap. conventuale congregato per tale elezione*".

Quindi dal Cap. Gen. del 1612 venne stabilito che tutta la Congregazione eleggesse un numero complessivo di undici Soci, mentre nel Cap. Gen. del 1613, si fece la nuova divisione in modo che venissero eletti sette Soci.

Questo era quanto era stato stabilito dalla Congregazione; ma la S. Sede non approvò il metodo completamente, e allora nel Definitorio del 1614<sup>7</sup>, levato il paragrafo che disponeva l'elezione dei Soci in alcuni casi "*per lettera*", si stabilì che si eleggessero solo "*per Procuratorem*".

Ma Roma non approvò ancora, e allora nel Definitorio del 1615 si decretò che si domandasse a S. Santità di proporre la maniera, qualora non gli piacesse "*la maniera suggerita dai passati Capitoli*". E frattanto fu stabilito che si eleggessero i Soci nei Collegi di S. Maiolo di Pavia, S. Biagio di Roma, la Maddalena di Genova, S. Maria Segreta di Milano, S. Geroldo di Cremona, S. Agostino di Treviso, SS. Filippo e Giacomo di Vicenza; e sembra che anche questo metodo non sia stato approvato completamente dalla S. Sede, perché nel 1616 fu stabilito "*che i Soci si eleggano per turnum in quelle case che sarebbero nominate nel*

<sup>6</sup> Per Vicenza i Padri delle due case dei SS. Filippo e Giacomo e della Misericordia formavano un solo Capitolo Collegiale.

<sup>7</sup> Paolo V emanò il Breve il 5 dicembre 1613, in cui fra l'altro si diceva «che i Soci intervenissero alla elezione degli scrutatori».

*Definitorio*” e questa disposizione divenne regola, che è osservata ancora oggi.

Intanto per la prima volta i Soci assistettero al Cap. Gen. nel 1616 e furono: i PP. Lodovico Beretta, G. Andrea Lodetti, Gaspare Calvi, Giovanni Calta, Tommaso Cavazza (Gavazza), Giacomo Buccelli, Giacomo Brusco.

Secondo la norma fissata nel 1616 furono eletti anche i Soci per il Cap. Gen. del 1619; ma il metodo non apparve ancora del tutto adatto; richiedeva di essere modificato in qualche parte, o meglio si richiedeva che venisse fissata la norma che doveva venire concretata nella pubblicazione delle prossime Costituzioni, e vennero perciò deputati i PP. Cimarelli, Bellingeri, Contardi, Porro e Vigier “per trovar la maniera di eleggere canonicamente i Soci”.

Gli articoli presentati in proposito nello stesso Capitolo Gen. dalla detta commissione non furono emanati che come decreto che stabiliva in modo definitivo il metodo da seguirsi nell’elezione dei soci. Il decreto incomincia riportando la conferma della proibizione di Paolo V che i Soci non potessero intervenire all’elezione degli Scrutatori, poi così prosegue:

- “1. *La elezione dei Soci siegua per voto secreto e con la pluralità dei voti, ma sopra la metà dei medesimi, implorando sopra ciò il beneplacito apostolico.*
2. *Nella elezione dei Soci si premetta la elezione dei Scrutatori per voto secreto, a cui presieda frattanto il superiore di quella casa e i due maggiori di professione.*
3. *Li Visitatori nella elezione dei Soci non possono stare che in un solo luogo della Provincia, ma il P. Generale potrà darla in ogni luogo e il P. Segretario di lui in un solo luogo.*
4. *Quegli che per pubblico negotio e diuturno si trovavano in aliena famiglia, possono votare dummodo alibi in electione Sociorum suffragium non tulerint.*
5. *Gli elettori dei Soci non eleggano chi è designato dall’obbedienza fuori dei luoghi che concorrono a tale elezione.*
6. *Chi si troverà assente dalle nostre case con ubbidienza per*

*cagione di pubblico negozio, concorra per Procuratorem eligendo de gremio collegii in quo fit electio.*

7. *Data facultà al P. Generale con li Consiglieri di decidere i dubbi che nascer potessero nell’elezione dei Soci.*
8. *Nessuno nell’elezione dei Soci abbia più di un voto solamente.*
9. *Quei luoghi che sono nella medesima città tutti assieme eleggano un Procuratore, eccettuati però quelli che hanno un determinato numero di sacerdoti.*
10. *Nessun assente possa costituire procuratore a votar nelle elezioni.*
11. *In tale elezione si premetta dagli elettori giuramento di non eleggere se medesimi”.*

## I Vocali

Nella grande riforma della costituzione del Cap. Gen. concretata nel 1612, in cui fu disposto soprattutto che tutte le cariche e uffici dovessero durare per lo spazio di tre anni, furono anche stabilite norme fondamentali circa i Vocali, indulgendo in larghezze che poi furono tolte.

Fu stabilito dunque:

- che gli eligendi Vocali dovessero avere almeno trentatré anni di età e dieci di professione (decreto mantenuto);
- che tutti i superiori i quali avranno sotto di sé due sacerdoti assegnati dal capitolo, o dal Definitorio possano intervenire al Cap. Gen. (decreto soppresso);
- che il Definitorio possa eleggere altri sei Vocali che intervengano al Congresso generale (decreto soppresso);
- che inoltre avessero diritto di intervenire al Cap. Gen. tutti i vocali del cap. collegiale che si troveranno di famiglia in quel Collegio dove si celebra (decreto soppresso).

Alcune altre proposte circa i vocali presentate nel Cap. del 1612 furono poi annullate dal susseguente Cap. del 1613, nel quale pure fu proibito al Segretario del P. Generale di intervenire. Nel 1619 fu proposta l’istituzione di una nuova dignità, quella di

“*Seniore*”: i Seniori avrebbero dovuto essere nominati dal Definitorio, ma la proposta non ebbe effetto.

## Seniori e Confidenti

Come pure nel Cap. del 1610 si era ventilata l’istituzione dei Confidenti “*che ricevino le deposizioni e querele nel tempo del Cap. Gen. assegnando loro i primi tre giorni per riferire; perché le altre deposizioni dovranno farsi dal P. Cancelliere*”.

Faticose elaborazioni, studi di organizzazione, che ben si spiegano per la preparazione delle definitive Costituzioni dell’Ordine, dopo la pubblicazione delle quali (1626) di poca entità saranno le piccole varianti introdotte nel trentennio di storia che segue.

Di modo che nel 1626 noi troviamo che il Cap. Gen. era formato dalla Banca Definitoriale e dai Vocali (in numero vario) e Soci (sette). La Banca Definitoriale o Definitorio, dal 1614 in poi si radunava ogni anno, il Cap. Gen. ogni tre anni; e la Banca Definitoriale risultava composta da: Generale, Vicario gen., tre Visitatori, il Provinciale di Francia<sup>8</sup>, due Consiglieri, quattro Definitori, Proc. generale, Cancelliere. Quindi il Cap. Gen. era così costituito:

*Banca Definitoriale (o Definitorio):*

P. Generale  
P. Vicario generale  
Tre Visitatori  
Provinciale di Francia  
Due Consiglieri  
Quattro Definitori  
P. Procuratore generale  
P. Cancelliere  
+  
Vocali (numero vario)  
Sette Soci

<sup>8</sup> Ossia della Congregazione della Dottrina Cristiana di Francia unita alla Congregazione Somasca dal 1616.

I Vocali erano di numero vario, i Soci sette.

Data fondamentale nello svolgimento di questa lenta elaborazione è il 1612, quando venne proposta a Roma la celebrazione del Cap. Gen. ogni tre anni.

Nel 1613 si ha l’ultimo Cap. Gen. annuale, nel 1614 il primo Definitorio annuale, nel 1616 il primo Cap. Gen. triennale. Il Sommo Pontefice Paolo V approvò la riforma con un suo breve in data 5 Dicembre 1613. Riassumendo:

1613 - ultimo Cap. Gen. annuale.  
1614 - primo Definitorio annuale.  
1616 - primo Cap. Gen. triennale.

Altri punti che interessano la storia della Congregazione in questo periodo sono i seguenti:

1. il 9 novembre 1607 con la Bolla “*Ex quo divina*” Papa Paolo V confermò i privilegi concessi dai suoi predecessori alla nostra Congregazione e la dichiarò partecipe di quella dei Mendicanti.
2. Nel 1607 “*fu eletto Conservatore della nostra Congregazione il Rev. Sig. D. Giulio Della Torre Prep. della Chiesa Ducale della Scala di Milano*”. Questo privilegio era stato domandato, assieme ad alcuni altri, nel 1605 al Papa Leone XI: “*che la Religione possa a suo beneplacito eleggere i suoi Conservatori Definitoriali*”. Detto Conservatore fu confermato nel 1613. Questo privilegio fu di nuovo domandato nel 1625.
3. Nel 1609 “*fu dichiarato il giorno di S. Agostino festa solenne e principale di tutta la Congregazione, affine di conseguire l’indulgenza plenaria concessa da Paolo V*”.
4. Nel 1610 fu stabilito lo stemma della Congregazione: “*che si prenda per impresa di tutta la Congregazione un Cristo che porta la Croce col motto «Onus Meum Leve», che di tale impresa si formino tre sigilli per uso del P. Generale, del Vic. Gen., e del Proc. Gen., con attorno il nome dell’ufficio di ciascuno*”. Nel 1619 questo sigillo fu concesso anche ai PP. Visitatori.



5. Nel 1614 fu ottenuto il privilegio domandato nel 1605 “*di amministrare i Sacramenti e di dar sepoltura a quelli che morrebbero nei collegi della Congregazione*”.
6. Nel 1619 fu stabilito che in ciascuna casa si facesse l'ufficio di S. Agostino e di S. Maiolo con ottava e “*che si solennizzi con devozione particolare il giorno 29 aprile, giorno in cui ebbe origine nel 1569 la nostra Congregazione*”.

## Le Costituzioni

Le Costituzioni pubblicate nel 1591 non erano definitive: erano solamente a titolo di esperimento, e i PP. Capitolari si erano riservata la libertà di poter fare sopra esse più matura considerazione prima che si sottoponessero alla definitiva approvazione della suprema autorità ecclesiastica.

Tale disamina si potesse parecchi anni sempre vagliando ciò che era stato deliberato ed aggiungendo ciò che l'esperienza diurna, lo studio profondo dei canoni e dei nuovi bisogni veniva suggerendo.

I Capitoli e le Diete che si succedettero dal 1591 al 1626 sono interessantissimi per la conoscenza intima delle Costituzioni, a compilare le quali lavorarono indefessamente uomini di ingegno, cultura e valore indiscutibili, ma eminenti soprattutto per virtù religiose e per santità di vita.

Già il Cap. Gen. del 1601 ordinava che si pubblicassero a parte i decreti emanati nei Capitoli del decennio precedente, e che avessero forza di Costituzioni, il che fu fatto il 18 maggio di detto anno ma nel 1605 in una revisione accurata furono annullati tutti i decreti fatti dal 1592 dopo la stampa delle Costituzioni, eccetto alcuni riguardanti soprattutto l'abito religioso, la facoltà ad ogni luogo che avesse almeno due Religiosi sacerdoti ed altri professi di accettare Novizi, il decreto che fosse punito ad arbitrio “*chi non avrà passato l'esame delle confessioni per insufficienza*”, i decreti per la ammissione dei Novizi alla professione, e quelli riguardanti la povertà del vitto.

In tutto erano 16 decreti che furono poi confermati nel Cap. Gen. del 1606.

Il 1610 i PP. Assereto, Cimarelli e Bramicelli deputati: “*a far le informazioni intorno alle Costituzioni*” proposero altri tre decreti che furono emanati nello stesso Capitolo Gen. Ma solo nel grande Capitolo Gen. del 1612 si incominciò la revisione definitiva delle nuove Costituzioni. La parte più importante riguardava la riforma del I libro dal titolo: “*De Congregationis institutis et personarum varietate*”; eccone il decreto: “*a esaminare il primo libro delle Costituzioni intorno al governo universale della Congregazione e a riferire furono deputati i PP. Stella, Cimarelli, Volpino, Ganna, Boccoli, De Domis, Tortora e Anguissola*” e “*fu data autorità alla Banca di rivedere le nuove Costituzioni, aggiungere o diminuire, ma riferendo ogni cosa al Cap. Gen., che deve il tutto approvare*”.

I Padri deputati iniziarono la revisione, ed erano già in grado di riferire alla Dieta autunnale dello stesso anno 1612 “*che lette e considerate le nuove Costituzioni non si è trovato cosa contraria ai Capp. Generali, li cui decreti sono stati fedelmente inseriti senza aggiungere o diminuire*”.

Ma il lavoro di paziente revisione non cessa; e un'altra commissione viene all'uopo eletta nel 1613, composta dai PP. Agostino Frosconi, Giulio Cesare Volpino, Girolamo Bellingeri, Boniforte Gatti, Giammaria Porta, Andrea Contardi, e fu allora data facoltà, previa la favorevole relazione della nuova commissione esaminatrice, al P. Proc. generale “*che procuri dalla S. Sede la confermazione delle nuove Costituzioni, restando il Cap. Gen. in sua piena libertà di mutar dette Costituzioni*”.

Presidente della nuova commissione esaminatrice era il P. Andrea Contardi, al quale dello stesso Capitolo del 1613 fu in modo particolare devoluto l'incarico “*di proseguire a far gli Ordini e Costituzioni, per lo buon governo della Congregazione, come già ha incominciato*”.

Doveva cioè questo Padre dare maggiore ampiezza ad alcuni punti di osservanza regolare, discendendo a codificare fin le mini-

me particolarità, e noi quindi siamo anche ora debitori a questo benemerito e santo religioso, se abbiamo la fortuna di possedere quel vero monumento di Costituzioni, splendido nella chiarezza ed esatto in ogni minimo particolare, di cui ancora si vanta l'Ordine Somasco.

Il Definitorio del 1615 approvava il lavoro del P. Contardi e dava ordine *“che si stampino le Costituzioni vecchie con aggiunta dei decreti nuovi emanati in tre capitoli generali”*. Il Definitorio del 1617 dava commissione ancora al P. Tortora di raccogliere le determinazioni stabilite nei Capp. Genn. *“e riponerli sotto i capi delle Costituzioni vecchie”*.

Lento e paziente lavoro di raccolta, per il quale si doveva tener conto di quanto era stato prima determinato e poi annullato nei Capp. Genn. susseguenti, e soprattutto delle Bolle Pontificie emanate negli ultimi tempi.

Il P. Tortora, pure in mezzo alle molteplici sue occupazioni di governo e di predicazione, condusse a termine il lavoro di raccolta e selezione, ed appena eletto Prep. generale nel 1619 si fece autorizzare dal Cap. Gen. a stampare i molti decreti emanati nel Cap. Gen. del 1616, che sono in gran parte una rielaborazione dei decreti precedenti.

Uscì allora l'opuscolo intitolato: *“Costituzioni stabilite nel Cap. Gen. della Congregazione Somasca”* il quale, divulgato nelle case della Congregazione, ottenne forza e valore di Costituzione per l'approvazione del Capitolo Gen.. Ormai si era giunti ad un buon punto: soprattutto le norme riguardanti il Cap. Gen. e la elezione dei Superiori maggiori e il governo generale della Congregazione erano state abbastanza ponderate e sufficientemente sperimentate, e la S. Sede, dopo la correzione di alcuni punti, aveva dato l'approvazione; onde il Definitorio del 1620 insistè presso il P. Generale Tortora *“a voler quanto prima far stampare e pubblicare le Costituzioni, valendosi dell'autorità conferitagli dal Cap.”*.

Ma P. Tortora, prevenuto dalla morte nel 1621, non potè mandare a compimento il voto del Definitorio. Sotto il Generalato di

P. De Domis verrà ripreso l'affare, e nel Definitorio del 1624 verranno deputati per un'ultima revisione delle Costituzioni i PP. Giammaria Porta, Agostino Socio, e Agostino Frosconi.

Il IV libro *“De poenis”* fu composto in breve tempo dopo la deliberazione del Cap. Gen. del 1625; a questo lavoro furono deputati i PP. Vocali di Milano, Pavia e Merate *“raccogliendo tutte le pene contenute in vari luoghi delle nuove Costituzioni e quelle che si contengono nelle vecchie nel trattato de poenis, non mutando la sostanza, ma riducendole a miglior forma e brevità”*. Il medesimo Capitolo Gen. ordinava *“che i PP. Porta, Paradisi, Ruggieri e Socio riveggano i tre libri delle nuove Costituzioni approvate dal Cap. Gen. e lasciando le suppliche, ordinandole e correggendole quanto alla latinità, non alla sostanza, sottoscritte si mandino quanto prima al P. Generale”*.

*“Rivedute ed aggiustate che siano le Costituzioni nuove distinte in quattro libri, sottoscritte con giuramento dai Deputati di non aver variato la sostanza dei decreti, il P. Proc. pure riportati un Breve, a cui restino inserite dette Costituzioni per la maggior loro validità”*.

Così completata la compilazione, il Definitorio del 1626 decretava: *“che si pubblicano le Costituzioni nuovamente fatte e stampate, comandando ai superiori le osservanze”*. Ottenuto da Sua Santità Urbano VIII in data 5 maggio 1626 il Breve di approvazione e confermazione *“Sacrosanctum apostolatus officium”*, in quello stesso anno 1626 dal tipografo Andrea Fei di Roma furono pubblicate le *“Constitutiones Cl. RR. S. Maioli Papiae Congregationis Somaschae et Doctrinae Christianae in Gallia quattuor libris distinctae”*; vi fu aggiunto nel frontespizio il passo scritturale: *“Quicumque hanc regulam secuti fuerint pax super illos et misericordia (ad. Gal. 6)”*.

Nel Definitorio Gen. di questo stesso anno 1626 tenutosi in Milano il 20 settembre fu emanato il seguente decreto: *“il Ven. Definitorio ha decretato che si pubblicano le Costituzioni nuovamente fatte e stampate ordinando ai superiori che introduchino in tutti i luoghi della Congregazione la buona osservanza di esse per*

*la maggior gloria di Dio, per maggior forma della Religione e per miglior mezzo di salvare l'anima di tutti i fratelli della Congregazione*<sup>9</sup>.

Governava la Congregazione il P. Maurizio de Domis. L'Ordine Somasco va debitore di questo grande dono in maniera particolare ai PP. Contardi, Tortora e De Domis, e al P. Moro per la loro forma latina.

### Costituzioni per i Novizi e i laici

Non mi rimane ora per completare queste memorie intorno alle Costituzioni che fare un cenno sulle Costituzioni per i Novizi e i laici.

Delle Costituzioni per i Novizi fu decretato la stampa nel Cap. Gen. del 1619.

Furono composte dal P. Generale Maurizio De Domis<sup>10</sup> e stampate poi in Milano nel 1624 dalla tipografia arcivescovile in lingua latina e italiana.

Quanto alle Regole per i Fratelli laici (cioè Religiosi somaschi professi ma non sacerdoti ndr), queste furono tratte dal libro delle Costituzioni e compilate in lingua volgare dal P. Pietro Moro, morto nel 1661 in Venezia.

Per lungo tempo andavano trascrivendosi passando di fratello in fratello. Ad evitare gli errori che ogni dì più andavano crescendo tanto da alterare il loro vero senso, il P. Generale Vecelli ne decretò la stampa, che fu eseguita in Venezia nel 1771.

Vengo ora a rilevare alcuni punti di caratteri storici delle Costituzioni Somasche, e come vennero fissandosi nel testo definitivo, dividendo il mio studio per argomenti.

<sup>9</sup> Copia autentica delle Costituzioni mss. e portante l'approvazione della Sede Apostolica in data 5 maggio 1626 esiste in AMG. Sono stese nitidissimamente in foglio, col formato di libro, finora ottimamente conservatosi.

<sup>10</sup> Forse il P. De Domis non fece altro che rivedere, completare e pubblicare il lavoro già compilato dal P. Biagio Ganna, il quale ne aveva ricevuto in merito ordine dal Cap. Gen. del 1605: «fu dato commissione al P. D. Biagio Ganna di dar alle stampe il modo di vivere al Noviziato e far la Professione».

### Abito religioso

Avevo già fatto osservare come prima di giungere alle Costituzioni del 1591 questo punto era già stato oggetto di vari decreti da parte dei Capitoli Genn. si stentava infatti a raggiungere la perfetta uniformità.

Nel 1596, anno in cui si emanarono buon numero di decreti sulla vita regolare, si ritornò sull'argomento dell'abito religioso e si impose *“che le maniche delle vesti siano intere e non serrate da rampini. Ma non si portino collari staccati dalle camicie, i manichetti posticci o rivoltati ... che non si portino fazzoletti attaccati alla cinta”*.

Nel 1598 si insiste *“che i collari delle zimarre siano semplici e da rivoltarsi”*. Infatti questa è la più evidente caratteristica dell'abito religioso somasco, come ci appare anche dalle più antiche raffigurazioni, di avere cioè come collare bianco il risvolto della camicia. Ma forse per maggiore comodità, o chissà per quale spirito di vanità, non tutti i religiosi si adattavano all'osservanza di questo punto, e invece di servirsi del risvolto della camicia per collare, preferivano porre sopra il colletto della veste un piccolo cinturino bianco; ma il Cap. del 1604 ordinava *“che si levino assolutamente i collari staccati dalle camicie”* e questi collari delle camicie dovevano essere *“di tela semplice senz'amido”* (1619).

Inoltre specificandosi quanto era stato stabilito nelle Costituzioni vecchie, circa alle vesti che dovevano essere cucite davanti, si ordina *“che siano cucite non più di quattro dita sotto la cintura”* (1619); cfr. Constitutiones 1626, Liber III, cap. XI: *“clericorum tunica ... anteriori parte tota usque ad cinguum sit consuta ... manicae nullis aut uncinulis, ant globulis constringantur, sed laxiusculae totae sint consutae ... Indusia omni careant et ad collum et ad manus ornamento, illorumque collaria ad collum supra vestem duos tantum digitos vertantur, ex tela simplici linea, nec amylo laevigata sint, aut alias expolita”*.

I decreti fanno parola di vesti e di zimarre: le vesti nel latino delle regole sono dette *“tunicae”*; e le zimarre invece erano sopra-

vesti usate d'inverno nell'interno delle case, che potevano essere concesse solo a coloro che “*perfuncti laboribus, vel alia ratione de Congregatione sunt benemeriti*” (ib., § 5).

I laici dovevano avere la veste più corta di quella dei sacerdoti, “*sino a mezza gamba*” (1598), uso tradizionale fino dai tempi di S. Girolamo, che pure portava la veste così corta: “*eorum vestitus erit tunica ad furas solum deducta, quae cruris medietatem feriat*” (ib., § 3). Riguardo alla barba, nel 1596 fu decretato che “*perchè non abbiano del secolare non passi tre dita oltre il mento e dalle parti lunga a proporzione*”; “*barbam non e malis, nec totam abradent, neque ad mentum brevi collectam, sed decenter angulis conformatam, aequalem, nec ultra tres digitos a mento promissam gestabunt*” (ib., § 9).

#### Obbedienza

I superiori delle case, eletti dal Cap. Gen. ad triennium, non potevano in un primo tempo essere mutati che dal Cap. Gen.; ma gli altri “*ministri*” potevano essere in qualunque momento per sufficiente causa eletti e trasmutati da un luogo all'altro; non dal P. Generale ma dai Visitatori (1596).

Nel 1605 fu data facoltà anche ai PP. Visitatori di mutar anche i superiori, e non solamente i sudditi, “*con l'obbligo di avvisare immediatamente il P. Generale della mutazione fatta e della cagione*”. Nel medesimo Capitolo Gen. fu data facoltà ai Visitatori di costringere ogni suddito dei luoghi soggetti alla visita di ognuno “*ad ubbidire a quanto dal Cap. o dalla Dieta viene determinato, sotto qualsivoglia pena grave o censura, e frattanto la Dieta priva gli inobbedienti di voce attiva e passiva*”.

#### Povertà

Oltre quanto riguarda a togliere le superfluità dell'abito religioso e ad uniformarsi alla norma comune, viene inculcato lo spirito di povertà riguardo al vitto, imponendo che “*nei Seminari, Accademie, e Collegi di Convittori sia lo stesso nella qualità e*

*quella dei figlioli. Nei luoghi d'orfani sia secondo la riforma dei collegi claustrali*” (decreto confermato nel 1605).

Si confronti questo decreto con l'insegnamento del P. Francesco Spaur da Trento<sup>11</sup>: “*Ordinò (S. Girolamo) che i Rettori benché fossero sacerdoti vivessero di quel tanto vivevano gli orfanelli*”.

#### Superiori e governo delle Case

Nel 1599 furono dichiarati Collegi formali quelli dove stavano dodici religiosi. L'accettazione delle nuove case, secondo le vecchie costituzioni, poteva essere fatta sia dal Cap. Gen. sia dalla Dieta autunnale; ma nel 1610 fu tolta questa facoltà alla Dieta e riservata solo al Cap. Gen.

Ma poi nel 1612, decretandosi di fissare il Cap. Gen. ogni tre anni, fu stabilito che anche il Definitorio annuale potesse con i due terzi dei voti favorevoli accettare le nuove fondazioni. Anzi “*che se in altri tempi venissero offerte e non patissero dilazione possano il P. Generale, Consiglieri e Visitatori di quella Provincia accettarle*”.

Furono eccettuati i Seminari, la cui accettazione fu ancora riservata al solo Cap. Gen.

Nel 1615 fu imposto la clausura “*a tutte le Accademie, luoghi d'orfani, Seminari*” invariabilmente.

Ogni casa aveva il suo Capitolo Collegiale, presieduto dal superiore, Preposito o Rettore, che si radunava regolarmente una volta al mese, e al quale avevano diritto di partecipare tutti i Religiosi ordinati in sacris che non fossero stati colpiti da qualche censura o pena regolare: questi erano detti Vocali conventuali, perché godevano di voce attiva e passiva.

Ogni casa aveva pure il Cancelliere, o Attuario, il cui compito era di redigere gli “*atti*” della casa. Questo uso però di redigere gli “*atti*” collegiali non fu introdotto che assai tardi, e i primi esemplari sono piuttosto concisi e redatti in maniera stereotipata, che sente di formalismo; venivano firmati dal superiore e dall'attuario sotto ogni voce o atto registrato.

<sup>11</sup> *Processi remissoriali 1628/I*, p. 53.

Spettava al Cap. Collegiale l'elezione degli ufficiali minori della casa, la quale doveva farsi secondo il metodo praticato dal Cap. Gen. (1616) però i parroci e i confessori dovevano essere eletti solo dal Cap. Gen. o dal Definitorio (1601). Difatti nessun sacerdote Somasco poteva presentarsi “*all'esame delle confessioni senza la licenza del suo superiore in scriptis e comunicato con il Cap. Conventuale, sotto pena d'essere sospeso da dette confessioni, né potevano essere abilitati che dal Cap. Gen.*” (1595); chi poi non avesse passato l'esame per insufficienza doveva essere punito ad arbitrio (1605).

Anche per l'ammissione dei chierici agli ordini sacri il Cap. Collegiale non aveva assoluta facoltà, ma, approvati, li doveva proporre al P. Generale, sotto pena di essere sospesi (1604).

Riguardo al titolo dei superiori, nel Definitorio del 1623 fu stabilito di dare “*il titolo di Preposito ai superiori dei nostri collegi, quando abbiano sotto di sé almeno quattro sacerdoti. Agli altri si dia il titolo di Rettore*”. Ma nel 1625 fu cambiato e si stabilì di dare il titolo di Preposito anche al superiore che avesse sotto di sé anche solo tre sacerdoti.

#### Meditazione e penitenze

Nel 1608 fu ordinato “*che si digiuni il sabato avanti al Cap. Gen.*”. Nel 1619 fu riconfermata la regola di osservare il magro ogni mercoledì “*se non vi sarà giorno di digiuno fra la settimana*” e fu abrogata l'altra regola che comandava di mangiar magro nel lunedì e martedì di Quaresima.

E nel 1623 fu riconfermato che “*in ciascun venerdì si digiuni indubbiamente né si tramuti in altro giorno di devozione*”.

Si ricordi che, come dice P. Francesco Spaur nelle disposizioni per orfanotrofi (l.c.), nei primi tempi secondo l'istituto del Fondatore si doveva digiunare il mercoledì, venerdì e sabato; e le Costituzioni del 1626 hanno “*Feria sexta cuiusque hebdomadae ieiunium a Nostris servetur, nisi pridie fuerit ieiunatum, aut postridie sit ieiunandum*” (Lib. II, cap. XIV, § 7) e “*Singulis quartis feriis carniarum usu Nostris omnes ubique locorum abstinebunt, nisi*

*pridie praecesserint, vel postridie sequatur aliqua de praecepto, aut ex magna devotione vigilia ad iudicium Superioris*” (ib., § 4).

Fu pure confermato nel 1623 e poi fissato nelle Costituzioni di far l'Avvento in tutte le nostre case (ib., § 2) da iniziarsi secondo l'uso liturgico Romano, e nel 1625 fu stabilito il digiuno nella Vigilia di Corpus Domini e di S. Agostino (ib., § 6).

Riguardo alla disciplina, nel Cap. Gen. del 1623 fu stabilito che “*nei nostri collegi e luoghi di orfani nel venerdì si faccia la disciplina e ci intervengano eziandio gli orfani giudicati dal superiore*”. Devo qui fare osservare questa particolare norma pedagogica usata dai nostri Padri, di dimostrare ai loro educandi il proprio esempio la pratica delle virtù cristiane. I Padri usano della stessa tavola degli orfani, fanno la meditazione e la disciplina con i più grandi di loro; era proprio il caso di dire: “*inspice et fac secundum exemplar*”.

#### Il Rituale

Un cenno cronistorico ora sull'origine del Cerimoniale somasco.

Se ne era già incominciato il lavoro nei primissimi anni del 1600 per opera del P. Volpino, in modo che il Cap. Gen. del 1604 poteva constatare che si era già fatto una “*raccolta*” alla cui revisione vennero in detto anno deputati due Padri, con l'incarico di riferire al prossimo Capitolo Gen.

Ma forse non piacque questo primo lavoro, e allora nel 1616 lo stesso P. Giulio Cesare Volpino venne deputato a comporre un nuovo Rituale, che avrebbe dovuto essere stampato l'anno seguente, il che invece non avvenne.

Nel 1619 “*fu rimesso al Definitorio la stampa del Rituale da osservarsi in tutta la Congregazione*”. Ma nel 1623 il P. Volpino vien per una terza volta incaricato di comporre un nuovo Rituale “*da stamparsi quanto prima*”, ma anche questa volta con esito negativo.

Solo nel 1636 per l'ultima volta i PP. Tommaso Cavazza (Gavazza) e Giacomo Antonio Valtorta, deputati a compiere il Cerimoniale, condussero al termine il lavoro affidato.

## L'Archivio di S. Maiolo

Tutte le case della Congregazione avevano in uso di registrare, ma molto sommariamente, gli avvenimenti più importanti riguardanti la vita della casa stessa e soprattutto ciò che riguardava l'osservanza regolare della comunità.

Solo nel 1623 si ebbe la prima idea della istituzione di un archivio ufficiale dell'Ordine, in cui venissero conservati i documenti più importanti riguardanti la storia dell'Ordine: *“Li superiori delle case scrivano nel libro degli Atti, la morte di nostri, e le azioni più notabili di bontà di vita che si saranno in ciascuno conosciute, dandone incarico al P. Prep. di S. Maiolo, onde il tutto registri in un libro particolare, il quale stia sempre nell'archivio, e che in ogni Definitorio si faccia la nomina di quelli che saranno morti”*.

In questa casa principale dell'Ordine esisteva già un archivio, quindi prima del 1623, nel quale ora si aggiunge questo libro particolare di somma importanza.

In conformità di questo decreto riguardante la raccolta di memorie biografiche, nel 1625 viene emesso l'ordine che *“li superiori facciano improntar l'effigie dei nostri che muoiono in concetto di santità”*.

L'Archivio di S. Maiolo, che, assieme a quello della Procura di Roma in S. Biagio in Montecitorio, conteneva la massima parte dei documenti della storia dell'Ordine, fu copiosamente arricchito nel corso di più di due secoli, e a questa miniera attinsero gli storici dell'Ordine Somasco, che in ogni momento fiorirono, ma delle cui opere tutte manoscritte, più nulla o quasi ci è rimasto.

Di quelli che sorsero nel periodo storico da me citato, debbo ricordare il P. Dorati, il P. Malloni<sup>12</sup>, P. Stella, P. Galler, P. Cer-

<sup>12</sup> STOPPIGLIA, *Statistica*, I, p. 56.

chiari, P. Moro, i quali due ultimi furono ufficialmente incaricati dal Definitorio, il primo del 1634, il secondo del 1637, di comporre *“le cronache dell'Ordine”*<sup>13</sup>.

Il grande Archivio di S. Maiolo di Pavia andò per la massima parte distrutto o asportato altrove nella grande catastrofe del 1810, *“che mise a soquadro tutte le religioni, e che tanti preziosi documenti fece perdere”*<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> vd. notizie di questi storici in: STOPPIGLIA, *Bibliografia di S. Girolamo Miani*, p. 10 (Stella), p. 44 (Galler).

<sup>14</sup> Lettera ms. del somasco P. Girolamo Zandrini (ACM, cart. S. Girolamo).

## Lo sviluppo dell'Ordine dal 1620 al 1650

Possiamo dire che oramai l'Ordine è consolidato su solide basi. Alla sua organizzazione niente manca che lo possa mettere in secondo ordine dopo altre Congregazioni religiose, né la saldezza della disciplina, né la robustezza e la praticità del governo, né la presenza di uomini di indiscutibile valore, che nella Congregazione tengono un posto di primissimo ordine.

La fedeltà alle tradizioni e la spontanea obbedienza e costante sottomissione ad assumere dalla Santa Sede nuovi incarichi avviano la già minuscola Compagnia dei Servi dei Poveri Orfani ad acquistare un posto di non ordinaria importanza nella storia della cultura italiana.

Molta parte della educazione dei giovani studenti è affidata alle cure sapienti dei Padri Somaschi, che nel secolo XVII si affermano meravigliosamente e si preparano ai grandi splendori della loro storia nel sec. XVIII.

Il poco numero di case fondate in questo trentennio non ci deve meravigliare, se conosciamo il numero considerevole di quelle già fondate e ancora governate dalla Congregazione; alcune delle quali, come quella di Merate, di S. Demetrio di Napoli, ecc., vanno allargando la propria cerchia di influenza e sviluppando le proprie mansioni, richiedendo così un maggior numero di Padri; e considerando anche che pochissime sono le case che i nostri chiudono o dalle quali si dimettono.

Inoltre un'altra grave circostanza contribuisce a fare in modo che la Congregazione non possa aumentare di molto le sue fondazioni: cioè la disastrosa situazione politica e le difficoltà

della vita civile causata dalle guerre, soprattutto nell'Italia settentrionale.

La guerra di Mantova aveva messo a soqquadro parecchie regioni, e le case di Tortona e di Cremona in modo particolare ne risentirono assai gravemente le conseguenze.

La lotta contro il Turco da parte della Serenissima costrinse le case poste nel dominio di Venezia a pagare forti tributi: insomma una grande ristrettezza finanziari ridusse in qualche posto la possibilità della vita e costrinse i Padri superiori a limitare le proprie iniziative e procedere con somma prudenza.

Sarà questa precisamente una delle cause principali per cui Innocenzo X nel 1649 chiederà una “*Informazione*” minutissima sullo stato economico delle case dell'Ordine; la quale sarà presentata nel 1650. Il bel volume<sup>1</sup> che ne venne fuori, “*Relazione sullo Stato della Congregazione di Somasca, presentata al Sommo Pontefice l'anno 1650*”, forma uno dei documenti più importanti per la storia del nostro Ordine e una delle più cospicue fonti: è innegabile che per chi vuol avere dei punti sicuri di riferimento per constatare lo sviluppo successivo dell'Ordine, in forza di questo documento, la data del 1650 deve essere presa in seria considerazione.

Questo documento infatti con assoluta certezza ci dice quante nel 1650 fossero le case governate dall'Ordine, quanti i Religiosi, quali le mansioni esplicate dai nostri in ciascun posto; e per di più ci informa minutissimamente sulla situazione finanziaria di tutto l'Ordine, attestata con deposizioni giurate; e anche questo elemento può essere di qualche valore per uno storico.

Queste considerazioni mi indussero a scegliere appunto la data del 1650 come termine del mio studio storico. Colui che tratterà il periodo seguente, sa che in questo anno 1650 la Congregazione Somasca era impostata così e così nelle sue Opere, e ne conosce tutti i Padri, superiori e sudditi.

<sup>1</sup> Questo volume ms. è conservato in AGCRS, già AMG.

Vediamo ora quali sono le nuove fondazioni.

### Casale, Collegio S. Clemente

E prima di tutti il grande Collegio di Casale Monferrato<sup>2</sup>, fondato da Andrea Trevigi, Collegio che tuttora (nel 1941 ndr) sussiste in mano dei Somaschi.

Già fin dal 1612 questo insigne medico benefattore aveva intenzione di istituire un Collegio, prima nella sua patria, Fontaneto, poi in Casale, per i giovani che dovevano prepararsi agli studi superiori delle Università, perché vi si recassero con un buon corredo di cultura, atti a diventare poi buoni dottori e lettori, seguendo un metodo di divisioni di classi, come vedeva che si usava nel Belgio.

Fallite le trattative di addossare ai Barnabiti della casa di S. Paolo il suo Collegio, si rivolge agli Agostiniani del convento di S. Croce, coi quali, combinato l'accordo, aprì il Collegio nel loro convento il 9 novembre 1615.

Il P. Alghisi naturalmente (era agostiniano) magnifica l'opera prestata dal suo Ordine a questo incipiente Collegio; mentre gli altri storici la svalutano di molto: miglior giudice è lo stesso Trevigi, il quale in qualche sua lettera si lamenta che gli Agostiniani di Casale non sono così fervorosi e sapienti come quelli del Belgio, che avevano analoga missione di istruire la gioventù in qualche Collegio.

Fatto sta che, sia per la sopravvenuta mancanza di accordi finanziari, data soprattutto la grande esosità del Priore, come si lamenta il Trevigi stesso, sia per l'inabilità dei maestri assegnati, il Collegio in S. Croce fu chiuso nel 1619.

Dietro le istanze del Duca Ferdinando, il fondatore si decise a rifarlo di nuovo in Casale stesso, e falliti un'altra volta gli accordi

<sup>2</sup> Fonti e Bibliografia: LANDINI, *Discorso Somaschi a Casale*; ALGHISI, *Storia Agostiniani Lombardia*; ALGHISI, *Il Monferrato*, II, libro V; Archivio Municipale di Casale, *Istruzione* (vi sono le lettere del Trevigi); *Il R. liceo e ginnasio Balbo in Casale*; BERTOLOTTI, *Andrea Trevigi*; RIVETTA, *Fatto storico della città di Casale*.



con i Barnabiti, si pensò di affidarlo ai Somaschi. Fu opera soprattutto del P. Boccoli, allora Proc. Gen., data la sua intimità con il Nunzio del Belgio, mons. Da Bagno (Gianfrancesco Guidi Di Bagno, Firenze 1578 - Roma 1641; titolare della Basilica dei SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino in Roma e ivi sepolto ndr), se la nostra Congregazione accolse il nuovo incarico.

Ritornato il Trevigi dal Belgio in Italia nel 1623, furono conchiusi gli accordi coi PP. Bonetti e Bellingeri, la cui sostanza è la seguente.

Andrea Trevigi dona alla Religione Somasca centocinquantasei ducatonni annui provenienti da diversi censi coi rispettivi capitali, più una masseria in Rabeto (Casale-Popolo) esente da ogni carico, di dieci e più moggia, con edifici rustici e civili colle entrate scadute di tre anni, che erano di circa duemila ducatonni, ed una casa in Casale, a patto che i Somaschi erigano un Collegio nel quale debbano essere mantenuti dodici giovani dello Stato di Monferrato, tra i quali due soli di Casale, i quali dovranno essere poveri. Di essi sei nobili e sei ben nati o di sublime ingegno, con preferenza per gli orfani, e due dei Paesi Bassi senza alcuna eccezione di nobiltà o povertà. I Monferrini dovevano essere in età di non meno di nove anni e di non più che tredici; i Fiamminghi non oltrepassare i quattordici anni: tutti dovevano portare una veste lunga da studente di color nero, ma non di foggia clericale. I Padri Somaschi potevano accettare alle loro scuole, oltre i quattordici collegiali, quanti e quali altri scolari volessero, ma il fondatore intende che le scuole da lui istituite non siano pubbliche. Essi si obbligano altresì a costruire al più presto un edificio adatto al collegio “*nell'ala grande tra la città e la cittadella*” ottenendone il sito dal Duca.

Intanto le scuole si aprivano nella casa donata dal Trevigi e posta nel Cantone Brignano, coerente agli eredi Pamparato e alle Madri Orsoline. Sopraintendono al Collegio tre Provvisori, cioè il Prevosto, l'Arcidiacono della cattedrale e l'Arciprete della Collegiata di S. Maria di Piazza, pro tempore, i quali però saranno indipendenti dal vescovo, che non potrà esercitare alcuna ingerenza nel Collegio. I Provvisori dovranno assistere agli esami di ogni anno e intervenire nella scelta dei dodici alunni.

Con essi formeranno una specie di consiglio il superiore e il Vice superiore dei PP. Somaschi, consiglio che si congregherà per trattare di tutto quanto abbia attinenza con la perpetuità, il buon governo e il vantaggio del Collegio.

Dovevano i Somaschi ottenere la conferma dell'istituto dal Sommo Pontefice: il che avvenne con la Bolla di Urbano VIII del 22 luglio 1626. E già il Duca Ferdinando aveva concesso loro licenza di accettare la fondazione Trevigi e qualunque altro legato, ma ai soli fini del Collegio, con decreto dato a Casale il 23 novembre 1623.

E poiché il Principe non consentì loro di fabbricare il Collegio nel sito designato dal contratto, esso rimase nella casa donata dal fondatore, allargandosi nelle adiacenze. Degna di particolare rilievo la volontà del fondatore, che il suo Collegio di Casale fosse uniformato al metodo che i PP. della Congregazione Somasca tenevano a Roma: il Clementino.

Come tutto si riallaccia nel nostro Ordine!

Certo che questo Collegio di Casale; presenta delle caratteristiche singolari; era veramente una piccola Università di quei tempi, un istituto fondato per lo scopo precipuo dell'istruzione, che i Somaschi non hanno difficoltà ad accettare, dato l'indulto ottenuto dalla Santa Sede nel 1620 di erigere Università e scuole pubbliche.

Assieme agli alunni interni beneficiati dal Collegio, frequentavano il Collegio dei Somaschi anche gli esterni: sapiente norma che dava adito al più gran numero possibile di giovani di formarsi una cultura, esempio degno di essere ricordato nel secolo che vide la sapiente bontà e la riforma data alla cultura dal grande Federico Borromeo.

### Fossano, Collegio S. Maria degli Angeli

Il Trevigi non è l'unico munifico benefattore della cultura popolare, oltre che di ogni altra opera di bene e carità cristiana, che noi troviamo in questo tempo.

Contemporaneamente a Fossano i Conti Trotti Sandri erano animati da analoghe pie intenzioni. Ecco come si giunge alla fon-

dazione in Fossano del Collegio di S. Maria degli Angeli<sup>3</sup>. Andrea M. Trotti Sandri, di famiglia oriunda Alessandrina, dopo essere già investito dal Duca Carlo Emanuele del feudo di Mombasilio col titolo di Conte, dallo stesso Duca il 16 gennaio 1607 fu eletto governatore della città di Fossano “*in riguardo dei propri meriti e di quelli ancora di Giuseppe suo padre, che aveva per lo spazio di 48 anni continui fedelmente servito con diversi onorati carichi il Duca Emanuele Filiberto, padre di Carlo Emanuele*”<sup>4</sup>.

Nella città di Fossano esisteva un collegio dottorale fondato da Emanuele Filiberto, ma essendo poi questo stato soppresso, rimanevano disertati gli studi e si sentiva la carestia di maestri capaci, per cui il pubblico insegnamento ne scapitava grandemente. Per ovviar così grave inconveniente, i tre nobili fratelli Trotti Sandri, D. Oddino Maria, Cavaliere di Gran Croce e conte di Mombasilio, D. Giuseppe e D. Federico, elevato poi alla sede vescovile di Fossano, si interposero così efficacemente presso il Duca Carlo Emanuele I da ottenere di fondare un collegio di studi in Fossano.

Il Duca di Savoia era già stato informato del disegno del Trotti Sandri fin dal 1622 ed era tutt'altro che alieno all'attuazione del loro progetto. Ecco infatti come egli stesso si esprime in una sua lettera al P. Generale dei Somaschi<sup>5</sup>:

*“Rev. Padre; è stata così grande la soddisfazione che ho ricevuto dal Padre Cipriotto che predicò nel mio pulpito in questa metropoli (Torino) la quadregesima passata, che maggiormente mi son confermato nel desiderio mio di introdurre in questi Stati la Religione di V. P. Rev.ma. Perciò presentandosi una comodità nella casa di Fossano di fondar un monastero, come Ella ne sarà già stato avvisato et ricercato, riceverò a sommo contento che Ella si compiacesse di accettarlo et mandare qualcheduno dei suoi Padri per fondare il luogo et far principio alla fabbrica, acciò*

<sup>3</sup> Fonti e Bibliografia: GHILINI, *Annali di Alessandria*; AMG, cart. Fossano (contiene le lettere e le convenzioni stipulate fra le parti contraenti, con larga abbondanza); AMG, Atti del Collegio di Fossano (mss., incominciano il 17 ott. 1631); BARTOLI, *I miracoli*, pp. 125-126.

<sup>4</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*.

<sup>5</sup> AMG, cart. Fossano, F 158.

*questo mio desiderio ricevesse quell'effetto ch'io vorrei a maggior gloria di Dio, et edificazione del popolo et soddisfazione mia. Voglio credere che la P. V. Rev.ma non negarà d'accettare questa mia istanza per animarmi sempre più a servizio di Lei et della Religione sua. 30 ottobre 1622”*.

Questa lettera fu recapitata dal vescovo di Fossano, il quale ne aggiunse una sua:

*“Non si meraviglierà V. S. Rev.ma se la qui chiusa lettera di Sua Altezza Ser.ma le sarà resa tardi, per essere che essa era stata inviata per Roma, dove si presupponeva che Ella vi si trovasse; hora che mi è ritornata alle mani l'invio alla V. P. Rev.ma e la prego che sebbene sia vecchia, si compiaccia di far risposta alla A. S. alla quale son sicura che soddisferà con quei modi e uffici che, mi persuado della benignità sua, e che sono soliti di procedere da quella, io intanto aspetterò che sia contento di parteciparmi qualche suo comando, per far prova della ottima volontà mia verso di lei e per abilitarmi nel servirla, mentre la bacio affettuosamente la mano. 29 gennaio del 1623”*<sup>6</sup>.

Pervenute le lettere al Cap. Gen. del 1623, “*proposto se si dovesse dare facoltà al M. Rev. Padre Gen. di accettare il Collegio in Fossano di Savoia, tutta volta essere a proposito per la Congr., furono i voti favorevoli*”.

Ed infatti il 12 ottobre 1623 si poneva la pietra fondamentale della chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli, e del Collegio da mons. Agostino Solaro vescovo di Fossano; e nell'ottobre del 1624 i figli di S. Girolamo Miani posero stabile dimora in Fossano: primo Rettore era il P. D. Francesco Cambiano. Ma il Collegio di convittori non vi fu istituito subito<sup>7</sup>; solo nel 1626 incominciò a parlarne.

Il P. Visitatore Paradiso aveva già combinato coi fratelli Sandri di stabilirvi il Collegio, oramai che la fabbrica era già condotta a

<sup>6</sup> Cfr. *supra*.

<sup>7</sup> Le scuole però per gli alunni esterni si apersero subito, come consta da questo brano di lettera (che pubblico in Appendice) scritta dal P. Gaspare Bonetti, delegato Visitatore del P. Generale, al P. Generale stesso in data 24 marzo 1626: «in Fossano non vi è disordine di momento. Li Padri sono in buon credito e per la soddisfazione che in particolare dà il ... nella scuola, così pregato dai SS.ri Fondatori non ho giudicato il levarlo ho però aggiustato le

buon termine; il 13 marzo 1626, il Sig. Federico Trotti Sandri così scriveva al P. Generale:

*“il P. Visitatore riferirà alla S. V. Rev.ma siccome si è adempiuto dalla parte nostra già sino dal novembre 1623 a quanto fu accordato per la capitolazione con il P. Boccoli, e che di più (se ben di questa non ve ne fosse nessun obbligo) si è provvisto di un palazzo che per sito, per aria e per sanità avanza su ogni altro di questa città, oltre che si trova posto nel più bel luogo e nell’istesso centro della città ... affinché V. S. Rev.ma et li Padri che vi habiteranno cognoschino maggiormente il desiderio che è in noi tutti di portar inanzi quest’opera ad onore e gloria di S. D. M. eziandio della detta sua Religione, inoltre si è stabilito il prezzo di un’altra casa ove si ha a fabbricare la chiesa ... dandovi ora principio ad abbellir la facciata di detto palazzo ... e perché qui non resta il desiderio del Conte mio fratello, et mio, intenderà V. S. R. dal medesimo Padre Visitatore la pia e santa intenzione che ha il Conte di stabilire un reddito annuo di scudi milleduecento per la institutione et fondatione di un collegio di dodici convittori e dodici orfani con la casa sufficiente la quale per la vicinanza che ha con il palazzo suddetto acquisterà molta comodità e alli Padri e alli convittori che tutti ritornaranno a beneficio del collegio e delli Padri stessi, la qual opera sarà tanto più accetta a S. D. M. quanto che sarà causa d’indirizzare a gloria sua molti poveri che hoggidì et per l’avvenire sono come creature derelitte et abbandonate, oltreché sarà causa che da Torino e da tutte le parti del Piemonte (per non esservi altro collegio) converranno convittori per haver luogo in detto collegio, il che non sarà senza honor grande delli Padri e della sua Religione istessa, non trattando dell’utile che pur anco ci verrà.*

differenze tra esso e il Gambi, quali si riducono a chiacchiere e puntigli di onore di maestranza, havendo lasciato ordine se il Leopardi dà una minima occasione subito lo debbano mandare a Milano». È bello rivelare il particolare seguente nella citata lettera: «... il Priore Sandri in Fossano comprò una casa in faccia alla chiesa; se si saprà secondare è per fare qualche beneficio alla Religione. Mi sono sforzato di persuadere al Conte di Monbasilio suo fratello in Torino ciò che desidera in Fossano circa il loco degli orfani: ha cominciato ad inclinare et se il Duca si disponesse a darci qualche loco in Torino ...».

*Io poi conoscendo che questa città ha grandissimo bisogno della lettura dei casi di coscienza per la molteplicità dei contratti che si fanno alla giornata, mi sono disposto di stabilire un reddito annuo di scudi cento per il mantenimento di un Padre (oltre il numero convenuto) che attenda a tale lettura et celebri la messa quotidiana per me; come ancora di assegnare la provvisione per due orfani, a rata di quello si accorderà con mio fratello et con speranza di andar facendo altre cose.*

*Federico Sandrio Priore del Varco”.*

Mentre si stava celebrando il Definitorio, il 24 aprile 1626, giunse al P. Generale la seguente lettera dal Conte di Mombasilio:

*“Rev.mo Padre; dal P. Visitatore mandato a Fossano credo che V. P. Rev.ma avrà inteso le resolutioni che si son prese per la fondatione del Monastero in detta città et hora di nuovo scrivo al detto Padre gli occorrenti e la nostra volontà. Prego però La P. V. R. di voler prendere in questo delle provvisioni che le saranno convenienti tanto per la fondatione et eletione dei Padri et altro che le sarà espediente per la salute dell’anima. Rimettendo però il tutto alla prudenza et giudizio della P. V. Rev.ma.*

*Di tre cose resta anco che la P. V. Rev. Voglia compiacere: 1° che mandi in Fossano un superiore che sia di integrità et di vita esemplare con autorità di provvedere alli convittori et orfani del monastero, ai Padri, et chi farà bisogno di tutte le cose convenienti, senza che per ogni occorrente si habbi da mandar colà per le resolutioni; 2° che li Padri che saranno deputati per le schole, et altri siano fermi e stabili, perché non s’habbi in ogni brevità di tempo, a far le mutationi che costa molto danaro per quei che già con essi loro fossero scolpate le coscienze per la divotione et anco per i scholari; 3° che V. P. Rev.ma si favorischi di mandar la copia autentica dell’istromento d’approvazione del contratto fatto per la congregatione, come di tutto ne le darà ragguaglio il detto Priore mio fratello et per la resolutione del Padre le sarà noto”.*

Il P. Visitatore Paradiso quindi veniva al Definitorio Portando i capitoli già stipulati tra lui a nome della Congregazione e i fra-

telli Sandri: ai superiori maggiori non rimaneva altro che approvare o no le convenzioni stabilite.

Oltre che nel Definitorio di primavera anche nella Dieta autunnale se ne parlò, e parve bene ai Padri se si potesse tentare di aggiustare meglio qualche punto, e per queste trattative il 21 settembre 1626 venne deputato il P. Vic. Gen.

Ecco i capitoli portati dal P. Paradiso alla Dieta del 1626:

*“Capitoli di quello desidererebbe il Signor Conte di Mombasilio dalli MM. RR. Padri Somaschi.*

- *Desidera fondare un collegio di dodici convittori et dodici orfani i quali stessero tutti in uno istesso collegio e havessero loro dormitorio et refectorio separati.*
- *Che quanto ai convittori fossero persone elette dal Signor Conte i suoi primogeniti privando tutti gli altri che passassero per altre strade, quali fossero governati conforme alle regole e stili d’essi RR. Padri.*
- *Che attendessero ai studi fino alla filosofia, et anco ai corsi di Teologia et casi di coscienza, che si leggerà almeno tre volte la settimana in detto collegio da quel Padre che sarà eletto et deputato per questo effetto.*
- *Che detti convittori fossero mantenuti da loro case per i vestiti loro tutti ad uno istesso modo come sopra.*
- *Et in caso che alcun di questi volessero essere religiosi claustrali, il detto collegio per una volta tanto li proverà delle cose necessarie fin che sia vestito dalla Religione che desidera, et volendo essere Religiosi clericali procureranno di farli avere gli ordini sacri, et di andarli incaminando et appoggiando acciò riusciscano.*
- *Sentiranno ogni mattina la Santa Messa, diranno il loro Ufficio et il Rosario ogni giorno, faranno il Miserere, et digiuneranno il Sabato.*
- *Ogni sera avanti sera diranno le orationi che dai Padri sarà ordinato, con le Letanie, pregando per il Fondatore (il Conte ndr) et casa sua, et tre volte la settimana, cioè il Mercore, Venere et Sabato diranno l’Ufficio dei Morti, e sette Salmi,*

*osservando tutte le Regole et ordini soliti da osservarsi in altri collegi per convittori.*

- *La eletione di questi convittori sarà sempre fatta con intervento dei superiori del detto collegio, osservando in queste eletioni i loro stili et regole.*
- *Quanto agli orfani si piglieranno di quelli che non hanno padre né madre, o di quelli a quali mancasse solo il padre, et la madre restasse troppo caricata.*
- *Quanto al vivere et vestire loro sarà conforme si suole osservare negli altri loro collegi, facendosi imparare le arti in quali ognuno sarà più habile, et partendo li possano recapitare dove i padri giudicheranno più espediente per loro servizio per guadagnarsi il viver giunti che saranno all’età conveniente. La eletione dei quali si farà come segue, quanto ai loro esercizi si farà come sopra et chi vorrà imparare legger musica si potrà fare come negli altri collegi, pregando sempre per li fondatori et casa loro come anco le Messe che si diranno nei loro oratori”.*

Collegio a forte intonazione seminaristica: in realtà il vescovo, ancora privo del Seminario, cercava di avvalersi della beneficenza dei SS.ri Sandri per sovvenire in parte alle necessità della sua Diocesi; e pur non fondando un Seminario vero e proprio, si crea però un ambiente in cui con tutta cautela possono formarsi i candidati al sacerdozio, non solo nella scienza, potendovisi imparare filosofia e teologia, se lo sviluppo della fondazione avesse portato a ciò, ma anche nella pietà.

V’erano poi gli orfani; e tutto formava un ambiente che non riusciva nuovo ai Somaschi, i quali già dal 1583 dirigevano il Collegio Gallio, istituto nel quale precisamente stavano riuniti orfani, convittori e seminaristi.

Nonostante che tante difficoltà avrebbero potuto trovare facilmente per la molteplicità delle istituzioni radunate in un solo luogo e per gli altri impegni di predicazione, confessioni e lezioni di Teologia, che avevano accettato, i Padri tuttavia subito mandarono i maestri per le scuole e iniziarono il convitto.

A trattare per la definitiva stabilizzazione dell'opera era stato suddelegato il P. Bonvicini Marco Antonio, il quale constatato *de visu* il funzionamento del Collegio dopo il primo anno di vita, il 27 settembre 1627 scrisse da Fossano al P. Generale la seguente lettera, manifestandogli fra l'altro la difficoltà in cui versava il collegio per le mancate entrate e per non essere tutto conforme a quanto si era stabilito nel Cap. Gen.

Riguardo poi al funzionamento del Collegio già fondato dice:

*“Ella sa che abbiamo di mantenere in casa tre maestri. Hora vi è solo D. Costantino (De Rossi) il quale ha preso possesso della seconda scuola; bisogna che il maestro della prima et il maestro della seconda, quale faceva il P. Costantino, siano qua infallibilmente alli Santi et che siano persone sufficienti, perché quando non fossero qua per il detto tempo, oltre che non v'è il nostro honore et si farebbe gridar bene la città, vi sarebbe il nostro danno perché Ella non cedendo li maestri, non vorrà pagarci il semestre, che matura a detto tempo. D. Costantino ha avuto l'ordine dal Rev. P. Vicario, di commissione di V. P. M. Rev. di preparar l'oratione per il principio degli studi. Stimi bene che Ella si lasci intendere con i maestri che verranno sì dell'oratione come della scuola, massime se fosse quello della prima chierico, il che non vorrei, consideri che sono in luogo, donde non posso far ricorso. Caso che torni il Padre Riccio (Pio Girolamo) per la prima, la prego fargli intendere che sia per ogni modo qua per i Santi, et che in scuola prenda li scholari che li darò della seconda acciò si facci la scuola gradatamente e passaggio delle scuole, che non facendosi oltre che vi è nostra vergogna, l'assicuro che ne seguiranno strepiti grandi nella città et forse in casa”.*

Difatti le convenzioni che erano intercorse fra i Padri e la città di Fossano erano le seguenti<sup>8</sup>:

*“1° Li Padri saranno obbligati di mantenersi in tutto il tempo avvenire tre Padri della loro Religione intelligenti et sufficien-*

*ti, li quali Padri habbino ad attendere all'esercitio di tre pubbliche schole, cioè di grammatica, d'humanità, di retorica, assistendo in dette schole tutti li giorni eccettuati solamente tutte le feste di comandamento, insegnando indifferentemente a tutti li scholari tanto della città et d'altre città et loghi, li quali andaranno a dette schole tenendole a tale effetto aperte in stanze ariose e separate.*

*2° Poi saranno tenuti di mantenere continuamente et perpetuamente in essa città altra schola per li abecedari, la quale potranno far esercitare per mezzo di qualche maestro di schola habile et sufficiente, se ben non fosse della loro Religione, e detta schola resterà sempre a cuore et a carico dei Padri, con effetto che venghi retta con ogni buona disciplina et a tutti li scholari di esse quattro schole saranno obligati essi Padri di insegnare la Dottrina Christiana et educarli nel timore del Santo Iddio et in devotione et boni costumi”.*

Il Collegio continuava a funzionare; ma l'accordo definitivo non veniva mai.

Nel Cap. Gen. del 1628 ancora *“fu proposto se si doveva accettare il collegio di dodici convittori nella città di Fossano proposto dall'Ill.mo signor Conte di Mombasilio con provisione di scudi centocinquanta per uno dovendone pagare altri cinquanta i convittori che entreranno, o dar autorità ad alcuno che tratti con il detto Signor Conte di Mombasilio con quelle condizioni che pareanno più profittevoli alla religione. Fu risposto che il P. Visitatore operi conforme all'istruzione del Cap. Gen.”.*

Difatti il P. Visitatore Bonetti, portandosi a Fossano e abboccatosi con i Signori Fondatori, aveva riportato al Cap. Gen. del 1628 le seguenti intenzioni:

*“Mons vescovo di Fossano et Conte di Mombasilio suo fratello dopo haver fondato in questa città un collegio della Religione di Somasca desiderosi d'ogni suo accrescimento hanno informato in voce il P. Bonetti Visitatore della pia mente loro et particolarmente del detto Conte circa l'instituire et fondare in detta città un collegio di convittori sino al numero di dodici et altrettanti orfani*

<sup>8</sup> AMG, cart. Fossano, A 154.

sotto la cura et governo di uno di loro che gli serva di prefetto et quale debba offerire tutto il sacrificio della Messa che sarà tenuto celebrare ogni giorno secondo la intenzione del suddetto mons. et parimenti fare una letione de casi di conscientia in tre giorni della settimana, et di tutto questo ne hanno dato parte con lettera al P. Generale instando per il consenso suo, ma perché sino ad hora non si è potuto havere per causa che non si sia tenuto il Cap. Gen. vedendo detti fratelli che simile opera apporterà non solo utile et beneficio grande a questa povera casa, ma decoro et reputatione alla Religione et alla città, perciò con la occasione del prossimo Cap. di nuovo instano che siano contenti prestare il loro consenso, per dar principio et per facilitar maggiormente l'esito fanno istanza darsi autorità assoluta a cui meglio li parrerà di trattare et risolvere con detti Signori fratelli circa il stabilimento et provisioni necessarie per detta causa.

Inoltre il detto mons. vescovo informato delle rare qualità del P. Carrara desideroso di godere della sua compagnia insta che siano contenti collocarlo in Fossano ove potrà servire di prefetto per il detto collegio, et intanto starà senza dar spesa di sorte alcuna alla casa et collegio di Fossano et lo riceverà per gratia”.

Così impostato il Collegio di S. Maria degli Angeli di Fossano funzionò per circa un decennio. Gli Atti della casa ci informano dell'entrata e dell'uscita di ogni anno dei convittori e ci danno qualche preziosa informazione sul metodo tenuto dai Padri nel far la scuola nel 1636; fino a che, non sappiamo per quale motivo, nel 1639 fu stabilito dal Definitorio “che nel collegio di S. Maria degli Angeli che vi sono siano licenziati”.

Nel 1648 tra i Fratelli Trotti Sandri e i Padri di Fossano fu strumentata la ratifica per nuovamente introdurre il Collegio di convittori; ecco il sommario delle nuove convenzioni (AMG, cart. Fossano, F 107):

“Essendo morto D. Ascanio Sandrio, i fratelli continuano nelle sue intenzioni di fondare il collegio (i SS.ri di Mombasilio) e trattano per mezzo del P. Costantino (De Rossi) predicatore nel Duomo di S. Giovanni di Torino:

Capitolazioni: ... et i Padri saranno obbligati mantenere sei mesi continui giornalmente quattro schole pubbliche, due di grammatica, una di humanità, et una di retorica, due teologi, uno dei quali servirà per le prediche di tutte le feste dell'anno et particolarmente della quadragesima, l'altro per fare un sermone doppo desinare in tutte le feste dell'anno trattando sopra li casi di conscientia et quali Teologi insieme con doi altri Padri serviranno per quanto confessori, quali continuamente resideranno in detto loco per sentire le confessioni et assister a tutto quello che saranno dimandati per il gran bisogno della città tutta et udendo li Signori della città et forastieri mantener li figlioli nel collegio mediante il pagamento della spesa di detti figlioli saranno detti Padri tenuti riceverli et haverne la cura come si usa in altri suoi monasteri con le stesse regole et ammaestramenti, et essercitar parimenti la Dottrina Christiana ogni festa nella loro chiesa ... poi saranno li detti Padri obbligati haver cura delli poveri orfanelli et in memoria delli Fondatori che essendo quattro detti Fondatori che possino eleggerne loro uno per uno cioè quattro orfani, ogni fratello uno, et mancandone uno di essi, quello che mancherà lo metterà sempre quello a chi tocca et detti Padri saranno obbligati haver cura di tutti quelli orfanelli che potranno haver confessioni secondo la quantità delle elemosine che haveranno per sostentarli, mettendovi però alcune elettioni tutti gli altri.

Più che occorrendo che li sopradetti SS.ri Fondatori ovvero SS.ri del loco di Cervere vicino a detta città di Fossano chiamassero qualche predicatore o confessore per star alcun giorno in detto luogo in aiuto di detti uomini siano tenuti mandarlo, havendo possibilmente cura particolarmente delli orfani di detto luogo di Cervere nel particolar delle schole, caso che venissero al suo convento”.

Credo di aver riportato abbastanza documenti per dimostrare quanto sia infondata l'asserzione di Giuseppe Bartoli, che i Padri Somaschi furono introdotti in Fossano nel 1639: tutt'altro.

## Torino, Ospizio

Nel 1649 la casa di Fossano fondò non una dipendenza o succursale, a Torino, ma un ospizio, che originariamente doveva servire come un luogo di sosta per i Padri in viaggio per il Piemonte. Ecco come ce ne informa la “*Relatione 1650*”:

*“Havendo il nostro M. R. Padre Gen. giudicato bene di porre un ospizio nella città di Torino per il passaggio dei Padri quando vanno alle loro obbedienze, sì per assistere alle liti che talvolta hanno i luoghi di Fossano, di Vercelli e di Biella nella detta città, ne fece fare istanza alle RR. AA. di Savoia nel 1649 le quali se ne compiacquero siccome ancora l’Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo; et a tale effetto si è preso in affitto una casa di dieci stanze oltre le officine necessarie, e un giardino e ci stanno due Padri e due fratelli. Vi si tengono in dozzina figlioli nobili che pagano ducatonì sei per ciascuno al mese et hora ve ne sono nove col quale denaro et elemosine di due maestri si tengono in santa et religiosa povertà. E questo è quello che si può dire di detto hospitio, essendo appena un anno che è stato costituito con dipendenza dal collegio di Fossano”.*

Questa casa poi, sviluppatosi un collegio molto florido e dedicato all’Angelo Custode, fiorì soprattutto per le elargizioni del P. Maurizio Bertone, che vi fu prima Novizio e poi Rettore, e che insignito poi della dignità vescovile per Fossano, lasciò un cospicuo legato al collegio.

## Collegi per nobili

Il Collegio di Fossano è un Collegio soprattutto per poveri orfani; il Collegio di Casale era un Collegio per beneficiati, in cui si dovevano preferire gli orfani. I Collegi di Napoli furono sempre Collegi di nobili.

Ho già parlato del primo tentativo di fondazione del Collegio

Mansi nel 1607 in questa città, da cui in seguito i Somaschi si ritirarono per ritornarvi nel 1630: era esso pure un Collegio di nobili, come sarà un Collegio di nobili quello che si svilupperà dalla casa dei SS. Demetrio e Bonifacio, cioè il Collegio Macedonio.

Ora nel 1627 constatiamo la fondazione del nobile Collegio Caracciolo in questa città. Era un’inclinazione che spingeva le famiglie più altolocate della aristocrazia napoletana a dare un’educazione separata ai propri membri in un luogo eretto appositamente per loro, con fondi e stabili della stessa famiglia: in seguito per concessione dei fondatori e dei loro eredi si aggiungevano membri anche di altre famiglie, non perdendo però mai il Collegio la sua caratteristica nobiliare; all’educazione dei figli dei nobili i Somaschi non erano nuovi; dopo il primo modesto esperimento nei primordi dell’erezione del Collegio Gallio, si erano verificati i due grandi esempi del Collegio Clementino di Roma per la nobiltà italiana e straniera, e dell’Accademia di S. Benedetto di Salò per la nobiltà veneziana; ora in pochi anni sorgono cinque Collegi nobili: tre in Napoli (il Caracciolo, il Mansi, il Macedonio), quello di Brescia e quello di Bergamo.

## Napoli, Collegio Caracciolo

Per il Collegio Caracciolo la “*Relatione 1650*” così ci informa:

*“Il Collegio dell’illustrissima famiglia Caracciolo, situato nella città di Napoli, in piazza detta Carbonara, fu fondato et eretto l’anno 1627 con consenso e autorità della F. M. di Gregorio XV ottenuto per Breve. L’anno 1628 entrarono i PP. Somaschi al governo delli figlioli della sopra citata famiglia Caracciolo. Vi fu prefisso il num. 5 di religiosi tra religiosi e laici, che di presente (1650 ndr) vi habitano di famiglia. Li Padri devono ammaestrare li figlioli di detta famiglia che habitano il collegio, tanto nelli buoni costumi et cose appartenenti ad un buon cristiano e ad uno che è nato cavaliere quanto occorre nella virtù, secondo la capacità di ciascuno”.*

Tre convenzioni furono stabilite col P. Generale De Domis, e fra l'altro vi si dice: *“che vi debba essere un Rettore, un maestro per insegnare differenti virtù, e uno per prefetto, il quale uscendo detti figlioli debba andar sempre con loro”*.

Fino al 1635 i Padri governarono pacificamente il Collegio affidato alle loro cure, ma poi dato l'aggravarsi della situazione economica e non migliorando i fondatori la sistemazione del loro istituto, i Padri si videro costretti a proporre nuovi patti, altrimenti avrebbero dovuto abbandonare il Collegio (Cap. Gen. 1635).

Ma poi prima che scadessero i sei mesi stabiliti in una occasionale convenzione per venire alla conclusione di nuovi patti, la famiglia Caracciolo venne incontro ai desideri dei Padri, e allora nel Definitorio del 1636 *“essendosi migliorate le condizioni per il collegio Caracciolo si determinò la continuazione del governo del medesimo”*. Nel 1644 i Caracciolo mandarono al Cap. Gen. una lettera di *“molta lode per il buon governo del collegio Caracciolo di Napoli”*.

## Napoli, Collegio Mansi

Nel 1630 fu pure riaccettato il nobile Collegio Mansi di Napoli. Così consta da un foglio a stampa<sup>9</sup>, conservato nell'Archivio della Maddalena di Genova, (cart. Napoli) in quattro copie, che è il programma del collegio stesso nell'anno 1700. Vi si dice espressamente *“che fu istituito nel 1630 dal Marchese D. Giovan Battista Manzo e destinato all'educazione della nobile gioventù”*.

Non era esclusivo di qualche famiglia particolare, ma destinato per tutti i nobili, condizione essenziale e prima per esservi ammesso.

## Napoli, Collegio Macedonio

I Somaschi già fin dal 1615 tenevano in Napoli la chiesa dei

<sup>9</sup> Cfr. *Notizie ingresso Collegio Mansi Napoli*.

SS. Demetrio e Bonifacio con aggiunta una residenza per religiosi, in modo da formare una casa professa. Nel 1634 si incominciò a parlare di acquistare due palazzi attigui a S. Demetrio, evidentemente allo scopo di istituirvi un Collegio, il che seguì nel 1637 nel mese di aprile per opera dei Coniugi Giulia Gonzaga e Benedetto Spinola *“con occasione di fondarvi dai PP. il collegio dei convittori”*<sup>10</sup>, che subito raggiunsero il num. di quarantacinque”.

Ma nel 1646 *“un cavaliere primario di casa Macedonio in Napoli”*<sup>11</sup> esibì certi suoi palazzi post eius mortem ai PP. Somaschi per stabilirvi il Collegio di giovani e da intitolarsi Macedonio. Le condizioni erano gravissime però, fra le altre quella di trasportare nella casa da lui esibita il Collegio che i Padri già da un decennio tenevano in S. Demetrio; però i PP. Vocali di Napoli, deputati a trattare, poterono trovare la via da accordarsi, e nel 1647 dal Definitorio fu notificato l'istrumento di accettazione e fondazione del Collegio Macedonio; già nel novembre 1646 i convittori, per ordine dei superiori, avevano abbandonato il locale di S. Demetrio e si erano trasportati nel luogo offerto dal Sig. Vincenzo Macedonio<sup>12</sup>.

Il locale di S. Demetrio, lasciato vuoto, fu per incarico del Cap. Gen. del 1649 venduto dal P. Emanuele Rodriguez, preposito di S. Demetrio, e la famiglia di questa casa si ritirò nell'antica abitazione<sup>13</sup>. Così anche il Collegio di S. Demetrio venne trasformato in Collegio di Nobili.

<sup>10</sup> *Relatione 1650*.

<sup>11</sup> Definitorio 1646.

<sup>12</sup> Il primo Rettore del Collegio Macedonio fu il somasco P. Agostino De Angelis, poi vescovo di Umbriatico, il quale tosto vi costituì una congregazione mariana ad imitazione di quelle che esistevano nel Collegio Clementino di Roma, di cui egli era stato Vice Rettore per diversi anni, e che fu arricchita di molte indulgenze da Innocenzo X (STOPPIGLIA, *Statistica*, II, p. 154).

<sup>13</sup> Cap. Gen. 1649. Quivi fu deliberato di prorogare al P. De Angelis l'amministrazione dei beni che la madre del detto Padre aveva lasciato in favore della casa di S. Demetrio.



## Brescia, Collegio dei nobili

La fondazione del Collegio di Brescia è dovuta alla liberalità dei Protettori dell'orfanotrofio della Misericordia. Questi ne avevano già fatta proposta nel 1626, e i Padri visto che dall'accettazione sarebbe venuto loro grande vantaggio per fondarvi qualche loro opera, deliberarono nel Definitorio del 1626 di ricevere questa casa non solo, ma anche di procurare l'attigua chiesetta dei SS. Cosma e Damiano.

Delle trattative fu incaricato il Visitatore dello Stato Veneto, il P. Evangelista Corsonio, e nel Cap. Gen. del 1628 fu ratificato il fatto compiuto. Infatti i Somaschi il giorno 1 marzo del 1629 accettarono il luogo offerto dai SS.ri Protettori, luogo in verità assai meschino, e poco adatto ad essere adibito a Collegio, se l'iniziativa del P. Frosconi non fosse venuta incontro alla necessità, comprando altre case contigue e adattandole in modo da formare un corpo nuovo di fabbricato per custodirvi un Collegio di nobili.

Nel Definitorio del 1632 fu ratificato l'acquisto del P. Frosconi il quale, alle altre tante sue benemerenzze poté aggiungere anche quella di essere stato il fondatore del Collegio di Brescia. Nel 1634 cominciarono le trattative per l'acquisto del locale di S. Bartolomeo per trasportarvi il Collegio con l'arcivescovo di Candia, mons. Mocenigo, e le pratiche furono concluse nel 1643 con "l'accettazione dei capitoli modificati della prepositura di S. Bartolomeo, con tutti gli mobili di sagrestia giusta l'inventario", fatta dal Definitorio di detto anno.

Fe D'Ostiani, nella sua opera "Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia" a p. 187: dice: "... successe il Mocenigo veneziano arcivescovo di Candia il quale con atto del 1643 cedette la casa e la chiesa ad Ambrogio Varese Gen. dei Somaschi affinché la sua Congregazione dei Ch. Regolari potesse aprire in quella casa un collegio di educazione maschile ..."; passò frattanto un po' di tempo speso dai Somaschi a liberarsi dall'affittuale di tutta la casa di S. Bartolomeo ed a restaurarla e a fabbricare la chiesa, per cui

non poterono aprire il Collegio se non nel 1662; ma invece la "Relatione 1650" ci dice che nel 1650 nel Collegio dei Nobili di Brescia chiamato poi più comunemente di S. Bartolomeo vi stavano "tre sacerdoti e un laico e per di più diciotto convittori e vi si fa anco scuola pubblica".

## Bergamo, Collegio S. Giuseppe

Maggior abbondanza di notizie abbiamo sulla fondazione e costituzione del Collegio di Bergamo. L'iniziativa fu dovuta alla stessa città di Bergamo<sup>14</sup>: le pratiche furono abbastanza lunghe, e cominciate nel 1631-1632 non furono condotte stabilmente a termine che nel 1635.

Dopo qualche scambio di accordi orali, la città il giorno 24 aprile 1632 stese queste convenzioni da proporsi al Cap. Gen. dei Somaschi che doveva radunarsi in S. Lucia di Cremona il 25 maggio:

- 1° *Che la Magn. Città di Bergamo si adoperi e procuri con ogni più efficace et affettuosa istanza appresso Sua Serenità, perché sia effettuato l'istrumento di permuta et renunzia del luogo di S. Pancrazio a beneficio delli MM. RR. Padri di Somasca conforme allo approntamento di già stabilito.*
- 2° *Che la città ritrovi casa ch'habbi a servire per le scuole o a livello perpetuo o in altro modo, la quale sia non solo capace per le dette scuole, ma ancora alli Padri comoda e vicina, acciocché del continuo possano a quelle assistere.*
- 3° *Che li Padri siano perpetuamente tenuti ad allevare la gioventù di Bergamo e suo territorio nel timor di Dio, insegnarle et educarla nei buoni costumi, et a ciò fare si obbligaranno nel loro Gen. Cap. astringendosi ad osservar questo con pubblico giuramento e se tralasceranno mai in qualsivoglia tempo e per qualsivoglia occasione questo esercizio, debbano essere licen-*

<sup>14</sup> Fonti e Bibliografia: ACM, cart. Bergamo, B n. 4 e sgg. (possedimenti perduti); CALVI, *Effemeride* (dal 24 aprile al 30 giugno 1632); *Liber actionum Magnifici Maioris Consilii Magnificae Civitatis Bergomi* (ms. in Archivio Municipale Bergamo).

ziati dalla Magn. Città, che non procura la loro introduzione per altro che per l'educatione dei giovani.

- 4° Ch'habbino a leggere grammatica minore e maggiore, umanità e anco retorica, quando vi sia numero competente di scolari habili et sufficienti.
  - 5° Che i Deputati che dalla città saranno eletti, abbino la soprintendenza delle scuole, a quali s'aspetti la decisione di ogni controversia nata per interesse di quelle, da quali ancora insieme co' Padri si dovranno stabilire li Capitoli particolari che s'haveranno da osservare nel tener le schole, nel legger le letioni e in altre simili occorrenze.
  - 6° Che i Padri non accettino né licenzino alcuno scholaro senza il consenso, e placito delli RR. Deputati, dovendo prima essere approvati dal P. Prefetto de' studi per habile alle schole, e di poi confermato con poliza sottoscritta dalla maggior parte di essi Signori.
  - 7° Che li Padri all'incontro non siano tenuti ad accettare alle loro scuole alcuno che non sia decentemente vestito col mantello e che non sappia almeno declinare, coniugare, far le concordanze, e latini sopra gli attivi semplici.
  - 8° Che li Padri possano ricevere dagli scholari quella mercede che dalli Deputati della città sarà giudicata conveniente, che dovrà essere pagata anticipamene o in altro miglior modo, che da suddetti Signori Deputati sarà stabilito, non dovendone però sentire aggravio alcuno la città, e li Padri essere sicuri di non venire defraudati della loro mercede.
  - 9° Che se li Padri conseguiranno in qualsivoglia modo assegnamento certo di scudi 200, allora siano tenuti insegnare senza mercede alcuna, e se l'assegnamento sarà maggiore al sopra citato debbano sollevare la città dal livello o da qualsivoglia altra spesa, che havebbe sopra di sè per la fondazione o mantenimento delle scuole.
- Et essendo ancora di maggior soma siano obbligati ad accrescere quelle letioni, che più saranno stimate necessarie dalli Deputati della Magn. Città”.

Ma i Padri Capitolari rigettarono le condizione proposte dalla città e proposero invece le seguenti modificazioni:

“... si rigettano i capitoli della città di Bergamo, perché da noi si accettino le scuole pubbliche e vengono da noi ricercate le seguenti condizioni:

- 1° che le città procuri licenza di aprir chiesa e doni quelli aiuti che procurerà la carità.
- 2° che si procuri o a livello perpetuo o in altra miglior maniera una casa sufficiente alle scuole ed habitatione dei Padri in perpetuo e senza aggravio nostro.
- 3° che i Padri con giuramento si obbligheranno al buon allievo (allevamento ndr) della gioventù di Bergamo et suo territorio nel timor di Dio e buoni costumi; e se tralasceranno questo santo esercizio debbano essere licenziati dalla casa e dalla chiesa.
- 4° che li medesimi siano tenuti insegnare grammatica minore e maggiore e retorica quando vi sia numero sufficiente.
- 5° che li scolari da riceversi sappiano almeno declinare, coniugare, far concordanze e latini sopra gli attivi semplici.
- 6° che lasciandosi in avvenire ai Padri entrate per questo effetto nelle scuole pro rata siano obbligati ad insegnare gratis”.

Le controproposte fatte dai Somaschi furono accettate dal Consiglio della città come si legge nel seguito del documento precedente:

“letta la relatione dei Signori deputati a trattare con li Rev.mi Padri di Somasca con i capitoli in essa contenuti, stimandosi che tutti si debbano eseguire fuorché il 1° e 2° e ultimo che restano alterati per i nostri fatti dagli Ill.mi Signori Rettori a quali si deve ogni ossequio et piena riverenza. Li Ill.mi Signori Anziani mandano parte: che la relatione et capitoli ora letti debbano essere approvati, levati il 1° e 2° e ultimo assegnandosi alli RR. Padri sudetti di Somasca la casa dei Signori Passi heredi del Cav. Giorgio ed Alvise Passi appresso il Pozzo Bianco, ora tenuto dalla città per alloggio dei soldati, acciocché tengano in essa le scuole e faccino le letioni come in essi capitoli, con conditioni espresse”.

Sappiamo dal P. Donato Calvi (loc. cit.), che prima di me aveva consultato gli archivi municipali di Bergamo, che in realtà fu assegnato ai Padri per la fondazione del Collegio il palazzo dei Passi al Pozzo Bianco, “*ratione degli heredi del Signor Giorgio et Alvise Passi*”, e che il 15 maggio 1632 fu ottenuto dal Signor Principe la grazia di potervisi introdurre. Ma ostava ancora un aggravio, che era pure precisato nella lettera di concessione del Doge, cioè che “*non havessero a fabbricar chiesa e monastero formale*”. Questa clausola era perfettamente contraria alle costumanze dei Somaschi, come già ben sappiamo, e allora essi instarono per ottenere il permesso di aprire anche la chiesa che doveva essere loro assegnata o che si doveva erigere di nuovo.

Nel caso che loro venisse assegnata la chiesa di S. Pancrazio “*stante che la detta chiesa è la seconda in ricchezza e in bellezza la terza di Bergamo*” accettavano le convenzioni già stabilite nei precedenti accordi; e caso mai non avessero potuto ottenere la chiesa di S. Pancrazio, pretendevano la chiesa di S. Michele “*e l’entrata altre volte destinata alli Padri Gesuiti per tal effetto delle pubbliche scuole*”.

Conchiusesi in breve gli accordi secondo il desiderio dei Padri, il 30 giugno del 1632 i Padri Somaschi usufruendo della grazia concessa al 15 maggio dal Doge e in virtù delle Bolle di Urbano VIII, entravano in Bergamo “*per quivi far le scuole pubbliche a beneficio della gioventù e ebbero nelle case dei Passi vicino al Pozzo Bianco l’alloggio ove anco aprirono picciol chiesa col titolo di S. Giuseppe e vi fondarono un collegio chiamato collegio dei Nobili*” (P. Calvi, loc. cit.).

(Proprio nel 1632 il P. G. Luigi Cerchiari, insegnante di Retorica al Clementino di Roma, fu incaricato di tenere in Bergamo l’orazione che dava qui ufficialmente inizio alla scuola dei Somaschi; si trova stampata tra le sue opere col titolo: *Sapientis Adorea. Hoc est: quanto in honore fuerint omni aetate Sapientes. Oratio habita Bergomi in Templo D. Mariae Maioris, cum publica primum gymnasia Congreg. Somaschae Patribus delata sunt. Anno Domini MDCXXXII*; cfr. CERCHIARI, *Poesis* ndr).

Distinguo: nel 1632 i PP. Somaschi iniziarono le scuole pubbliche per gli studenti di Bergamo, ma il Collegio non fu aperto che nel 1635, dopo la visita che vi fece il P. Paolo Carrara deputato dal Cap. Gen. di detto anno, “*per osservare se vi è il bisognevole per l’accettazione di un collegio di convittori giusta il desiderio di quei Signori*”<sup>15</sup>.

Il 12 settembre 1659 il Collegio di S. Giuseppe fu trasportato a S. Leonardo, dove rimase, trasformandosi in orfanotrofio, fino al tempo della soppressione napoleonica.

### Biella, Collegio S. Lorenzo

Nel 1632 finalmente i Somaschi entrarono in Biella. Ormai non c’era più nessuna difficoltà per poter essi accettare le scuole pubbliche, e perciò l’antico desiderio della cittadinanza poté essere esaudito. Ecco quanto ci dice la “*Relatione 1650*”:

“*In questa casa furono introdotti i Padri Somaschi con promessa che sarebbe stato edificato quanto prima il collegio, e che si sarebbe fatto, quando i cittadini di Biella non fossero stati impediti dalli danni delle guerre. Ebbero i detti Padri il loro principio di abitazione in detta casa l’anno 1632 con consenso e autorità di mons. G. Gorio, allhora vescovo di Vercelli e dell’A. R. il Duca Vittorio Amedeo di Savoia, e col consenso del M. R. Padre D. Desiderio Cornalba da Lodi Prep. generale dei Padri Somaschi et con l’universal consenso delli Signori di Biella. Fu fondato dal M. R. Padre D. Giovanni Franc. Cambiani, che per tal fondazione di habitar nel collegio ebbe obbligo di dodici persone, sei sacerdoti, et il resto chierici e laici. Tenere dei confessori con un predicatore dal 1° di marzo fino a tutti i Santi alla SS. Vergine di Oropa, di mantenere quattro scuole di retorica, umanità gram-*

<sup>15</sup> Per una più completa informazione sulle origini di questo Collegio, è bene consultare, oltre che le altre molte scritture contenute in ACM, soprattutto quella che incomincia: «Avvertendo che i Padri tendono che assolutamente i S.ri secolari non abbino alcuna soprintendenza in detta casa, non essendo conveniente che i Religiosi siano sottoposti a secolari».

*matica, et abbecedario, di soprintendere alla Dottrina Christiana sì in Biella come nelle terre circonvicine, di leggere doi giorni della settimana casi di coscienza”.*

Le proposte fatte ai Somaschi per la loro introduzione in Biella sono le seguenti<sup>16</sup>:

*“Si propone alla Congr. dei Somaschi l’erettione di un nuovo collegio ne la città di Biella, con casa et aggiutto (aiuto ndr) competente di fabbrica ecc. per dodici persone:*

- 1° la Congr. sarà tenuta ad applicare la soddisfazione delle hore canoniche et il sacrificio della messa conventuale quotidiana per soddisfare al numero delle messe circa cinquemila della SS. Madonna dell’Oropa (Oropa ndr);*
- 2° si manderà per ogni sabato e vigilia di festa dal principio di maggio sino al giorno di tutti li Santi inclusivamente due Confessori, uno dei quali sia predicatore alla sud. Madonna per sentire le confessioni et predicare la sera antecedente e la mattina seguente della festa sino dopo pranzo;*
- 3° di leggere in Biella il lunedì et giovedì li casi di coscienza e di soprintendere alle scuole della Dottrina Christiana tanto di Biella che delle terre che concorrono al mantenimento;*
- 4° di mantener quattro maestri per quattro scuole, cioè di retorica, umanità, grammatica e de’ primi elementi;*
- 5° di dover moltiplicar maestri e scuole moltiplicandosi l’entrate per qualsivoglia strada e modo cioè per l’aumento di ogni cento ducatonì un maestro et una scuola di quella scienza che si stimerà più a proposito;*
- 6° si tenerà otto sacerdoti per lo meno quattro dei quali sia confessore e un predicatore”<sup>17</sup>.*

<sup>16</sup> AMG, cart. Biella.

<sup>17</sup> Le proposte erano accompagnate dalla seguente lettera: «La bontà di N.S. ha di nuovo acceso il desiderio che prima d’hora aveva Biella d’esser favorita da cotesta religione con l’introduzione di un collegio di loro Padri in questa città. Ne abbiamo trattato con il molto Padre Rettore di Vercelli, dalle cui prudenza essendo restata quella città soddisfattissima ha finalmente con istromento di mons. vescovo di Vercelli formata la richiesta che da detto Padre sarà presentata. Noi speriamo di restare soddisfatti nel desiderio nostro, perché oltre l’honor de Dio et util nostro, ne riceverà cotesta religione continua soddisfazione. Vercelli, 27 aprile 1632».

Queste le proposte presentate dalla città il 26 aprile 1632. Il Cap. Gen. del maggio 1632, presa considerazione delle proposte fatte, rimandò alla città di Biella le seguenti controproposte:

*“Circa il cap. 1° li Padri celebreranno la messa conventuale purché non sia cantata, e che quella messa alla quale si trovano conforme al nostro istituto religioso li Padri e fratelli presenti la mattina, si intenda essere la messa conventuale. Et si reciteranno le hore canoniche nel miglior modo si potrà, quando vi sarà il debito numero dei nostri Padri, purché l’ufficiatura non impedischi le scuole.*

*Li Padri accettano il 2° cap. proposto con questa riserva che la fabbrica preveda li Padri di calvacature tanto nell’andare quanto nel tornare, et che alla Santa casa della Madonna di Oropa (Oropa ndr) abbiano stanza finita di poter riposare e siano provvisti degli alimenti necessari.*

*Il cap. 3° si accetta prout iacet.*

*In quanto al cap. 4° li Padri sosteranno le scuole di retorica, umanità, grammatica, facendo fare quella dei primi elementi da chi a loro parerà obbligandosi dar al maestro quattrocento fiorini solamente, e bisognando di più per pagare il maestro, la città di Biella sia tenuto sborsarlo.*

*Circa il cap. 5° li Padri aumenteranno i maestri quando la città aumenterà l’entrata, cioè dando essa per ogni maestro ducatonì cento effettivi o il suo valore e non altrimenti.*

*Cap. 6° li Padri terranno sei sacerdoti nel numero dei quali vi saranno tre confessori, uno dei quali possa essere anche predicatore”.*

Concluso l’accordo i Somaschi si portarono tosto in Biella, e fino al 1638 proseguirono disimpegnando i molteplici impegni assunti; troviamo però che nel Cap. Gen. del 1638 il P. Cambiano Rettore propose *“di fare nuove capitolazioni con i Signori di Biella per quel nostro collegio e fu ordinato che ne prendesse informazione e la comunicasse al P. Generale”.* Fu allora che si ritirarono dalla cura del Santuario della Madonna di Oropa a cui avevano atteso per cinque anni.

Ma ecco insorgere alcune difficoltà di ordine canonico: il vescovo di Vercelli “*annullò ogni cosa, dicendo essere necessario il beneplacito apostolico, quale non haveva potuto ottenere*”. Eccone i motivi. Gregorio XV con la sua Bolla “*Cum alias*” del 17 agosto 1622, confermando una precedente Bolla di Clemente VIII aveva stabilito che non si avesse ad erigere nessuna casa religiosa mendicante o no e anche degna di speciale menzione se non vi si potessero mantenere 12 religiosi stabili o almeno con le consuete elemosine.

Urbano VIII con la sua Bolla “*Romanus Pontifex*” del 28 agosto 1624 disapprovò, cassò ed annullò ciò che fosse stato fatto contro il tenore delle precedenti Bolle pontificie. Di più a qualsiasi persona in virtù di Santa Obbedienza sotto privazione di voce attiva e passiva e di qualsivoglia officio, della capacità ad ottenere, nonché della scomunica *ipso facto* interdisse e proibì le nuove erezioni sotto pretesto di alcuna licenza o facoltà da lui ricevuta ovvero di altra causa ancorché privilegiatissima, se non che con espressa licenza degli Ordinari, servendo in tutto e per tutto le forme dei Sacri Canonici e del Conc. Tridentino nonché le Costituzioni di Clemente VIII e di Gregorio XV.

Ed ancora con sua Bolla “*Cum saepe contingat*” del 21 giugno 1625 intitolata “*de celebratione missarum*” (confermata poi anche da Innocenzo XII) ordina che in nessun luogo si ricevano religiosi se non si possono competentemente mantenere 12 religiosi giusto il decreto di Gregorio XV. Questo Pontefice però moderò le precedenti Costituzioni Pontificie col concedere che si potessero dopo la sua Bolla ricevere nuovi conventi e anche con minor numero di religiosi, purché fossero assoggettati alla giurisdizione dell’Ordinario.

Questa disposizione di Urbano VIII non ebbe valore per i Somaschi, poiché il medesimo Pontefice in seguito, cioè il 5 maggio 1626 con sua bolla “*Sacrosanctum*” approvò le Costituzioni della loro Congregazione, le quali nel libro I cap. 21 § 2, conforme ai decreti di Clemente VIII e Gregorio XV, vietavano assolutamente di ricevere nuove case quanto non vi fossero proventi stabi-

li o almeno consuete elemosine con tutte le deroghe solite.

Ora il vescovo di Vercelli esigeva che la Casa di Biella fosse sottomessa alla sua giurisdizione appunto perché mancava del numero prescritto dodici religiosi. Allora i Padri “*fecero ricorso al Consiglio della Città di Biella, quali li assegnò d’entrata annua trecento ducaton con obbligo di mantenere le già quattro scuole solamente*”.

E nel 1640 il Definitorio diede incarico al Padre Procuratore generale di “*ottenere l’indulto Apostolico per l’esentione del Collegio dalla Giurisdizione dell’Ordinario, benché non vi sia il numero di dodici Religiosi*”.

Questa questione della giurisdizione si trascinò ancora per alcuni anni e il Cap. Gen. nel 1644 rimise al P. Generale “*il disparere tra mons. vescovo e i nostri Padri di Biella sopra la Giurisdizione che vi pretende quel Prelato, per non esservi il numero di dodici Religiosi*”<sup>18</sup>.

Il Collegio che dovrebbe essere dovuto fabbricato dalla città secondo la sua promessa, non è ancora stato costruito nel 1650, e in questo anno in detta casa non vi potevano abitare più di 6 religiosi come si ha dalla “*Relatione 1650*”.

## Verona, Collegio

Il 1639 i Padri Somaschi entrarono in Verona chiamatevi dai Deputati della Città per aprirvi pubblica scuola, ma non venendo loro per intanto assegnata nessuna abitazione, dovettero prendere in affitto una casetta (cfr. “*Relatione 1650*”).

Subito cercavano di trovarne una conveniente. Anzi già fin dal 1637 in data 23 agosto avevano domandato al Consiglio dei XII e L “*con umiltà la grazia pubblica che benignamente conceda loro che nella Chiesa di S. Lorenzo e nelle stanze attigue potessero fermare l’habitatione d’ufficiatura perpetua e le loro scuole*”<sup>19</sup>; ma la domanda non ebbe luogo essendo S. Lorenzo allora parrocchia.

<sup>18</sup> *Relatione 1650* e Cap. Gen.

<sup>19</sup> PIGHI, *La Chiesa di S. Zeno in Monte*.

Nel 1640, appena entrati, cominciarono le trattative per acquistare qualche Chiesa e questa fu S. Maria della Giarra, che il Cap. Gen. del 1641 accettava, deputandovi i Padri Vic. Gen. e P. Francesco Priuli ad adoprarli per ottenere il Placet della Repubblica.

Secondo il Bianchini prima i Somaschi abitavano presso il palazzo dell'Aquila de Bolderi in piazzetta S. Anastasia in faccia alla Chiesa di S. Pietro Martire, poi nel 1640 in tre case di Pier Francesco, Lorinbei e Prati, a S. Vitale ove ora sorge il maestoso Seminario. Qui vi apersero tre scuole pubbliche per erudire la gioventù nelle belle lettere con assegnamento per parte della città di trecento ducati annui.

La fissazione stabile dei Somaschi in Verona avvenne nel 1646 quando ottennero piena facoltà dal Senato di Venezia (cfr. "Relatione 1650"), dal quale ottennero pure, invece della Chiesa di S. Maria Giarra, la facoltà di fabbricarsi un'altra loro chiesa e di comperare alcune loro case, "quali poi nel 1648 si ebbero mediante lo sborso dell'accordato danaro lasciato a questo effetto dal P. Don Gerolamo Priuli, sacerdote professo della Congregazione che pure monta alla somma di quattromila lire di moneta Veneziana. Principiossì la fabbrica del 1649 non havendo le case compre forma di Monastero e quella habitazione necessaria per lo comodo de Padri e Fratelli, quali arrivano al n. otto, quattro Padri e quattro fratelli. Coll'occasione delle scuole pubbliche abbiamo un collegio di gentiluomini, quali al presente ascenderanno al n. di trentacinque. Ma poiché le accademie ora sono numerose, ora sono di pochissimo numero, conseguentemente li emolumenti sono così incerti" (cfr. "Relatione 1650").

Il 29 Agosto 1669 il Collegio fu trasportato in S. Zeno al Monte, dove ora (nel 1941 ndr) sta la casa dei Buoni Fanciulli.

### Novi, Collegio S. Maria di Loreto

Ultimo Collegio, le cui origini risalgono a questo periodo, è quello di Novi<sup>20</sup>. Esso ha origine nel 1649 in virtù di questa deli-

<sup>20</sup> STOPPIGLIA, *Collegio S. Giorgio in Novi*.

berazione del Definitorio:

*"Per l'accettazione della missione di Novi furono deputati i Padri V. Gen., Carrara, Ronzoni e Moia ad esaminare le condizioni per riferire"*.

*"Li Padri come sopra deputati ad esaminare i capitoli per l'ammissione di Novi; modificarono le condizioni proposte, cioè che nell'istromento si dichiarò che sebbene li Padri maestri e rettore in tempo di vacanza anderanno altrove, pure la provvisione di L. mille = corr. anche per il tempo di loro assenza, dovendo sempre restare chi dica la Messa e tenga aperta la Casa; che in luogo del chierico nominato si possa mettere un Sacerdote; che gli utensili si chiamino in carta a parte per honorevolezza del trattato. Che si possano escludere dalla scuole li giovani disubbidienti ed insolenti. E con tali condizioni fu accettata per anni dieci la missione di Novi"*.

Abbastanza umili furono le origini di questo Collegio, che poi sontuosamente edificato per contribuzione del P. Spinola divenne uno dei più importanti della Congregazione e che fu governato dai PP. Somaschi fino alla fine del secolo XIX.

In un primo tempo i Padri alloggiavano in alcune case private prese in affitto con l'obbligo di fare la Dottrina Cristiana, di tenere le scuole pubbliche e di fondare un'Accademia. Il piccolo Oratorio che precariamente ottennero era dedicato alla B. Vergine di Loreto, e così fu chiamato il Collegio fino alla sua trasformazione in "Collegio di S. Giorgio".

Già nel 1650, cioè un anno dopo dalla fondazione, i Padri erano in grado di esercitare tutti i ministeri loro affidati, e vi tenevano già una fiorente scuola pubblica (cfr. "Relatione 1650").

### Albenga, Collegio S. Carlo

Nella "Relatione", compilata l'anno 1650, figura pure il Collegio di S. Carlo in Albenga, che i Somaschi tennero già per quattro anni e che poi riaccettarono prima del 1650 e diressero ancora per più di un secolo.

Questo Collegio fu fondato l'anno 1625 per disposizione testamentaria del Sig. Gio. Maria Oddi perché vi si potessero educare dodici alunni con i fondi provenienti dal suo lascito, sotto la sorveglianza di quattro protettori.

Il 4 gennaio 1630 i Deputati della città di Albenga offersero il Collegio ai Somaschi, i quali accettarono in virtù della deliberazione del Definitorio del 1629: “*data facoltà al P. Vic. Gen. di trattare e concludere l'accettazione del Collegio di dodici dei nostri in Albenga con condizione che siano accettati almeno scudi sessanta moneta di Genova per ciascuno, assegnino ancora Chiesa e casa libere senza soggezione all'Ordinario*”.

Il vescovo mons. Francesco Curti diede il suo assenso.

Gli obblighi, secondo le prime convenzioni, erano di “*tenere dodici Religiosi fra sacerdoti e laici con obbligo di educare dodici giovani alunni, di fare le scuole pubbliche incominciando dai primi elementi della grammatica sino alla retorica inclusive, di interpretare la Dottrina Cristiana nella Chiesa Cattedrale le domeniche, di amministrare i Sacramenti, di sermoneggiare ed assistere gli infermi*” (cfr. “*Relatione 1650*”).

La ratifica dell'istromento delle convenzioni fra il vescovo di Albenga e i Padri Don Alberto Spinola e Don Bernardo Castelli avvenne solo nel 1633. Ma nel 1634 il Definitorio dava ordine che “*per le ragioni ben note*”, ma a noi ora ignote, con destrezza e soavità si rinunciassero al luogo di Albenga.

Ritornativi i Padri, non sappiamo proprio quale anno, stipularono nuovi patti, di cui ci rimane memoria in questo documento conservato nell'Archivio di Genova, cart. Albenga<sup>21</sup>:

“*Sarà tenuta la religione dei P. Somaschi assegnare e mantenere 8 soggetti della medesima religione da eleggersi ed annoverarsi ad libitum dal Rev.o P. Generale pro tempore di qualsivoglia Provincia della Religione, eccettuato il superiore che sarà della*

<sup>21</sup> È l'unico del tempo. I due blocchi di filze nella stessa cartella contengono documenti del sec. XVIII.

*Provincia Romana*<sup>22</sup>, dei quali uno sarà destinato ad insegnare a leggere e scrivere i primi rudimenti, ossia gli elementi della grammatica, un altro tutta la grammatica, il terzo umanità, il quarto retorica, con dichiarare che per la scuola infima possino i Padri servirsi di un Sacerdote secolare in soddisfazione dei Signori Protettori pro tempore delle scuole e del Collegio. Oltre i suddetti cinque soggetti, manteranno li Padri tre Laici uno dei quali servirà per prefetto degli alunni con permissione che li Padri possono servirsi in luogo di uno degli altri due laici per la cucina di personali secolari. Che siano tenuti li Padri insegnare le domeniche la Dottrina Cristiana nell'ora solita e consueta, e rispetto l'assistenza dei moribondi si rimette alla loro carità. Che detti Padri siano messi in ruolo per la Predica dell'Avvento e Quaresima nella Cattedrale di questa città con gli altri Religiosi che di presente la corrono dovendo li detti Padri succedere immediatamente ai PP. di S. Francesco di Paola, come si è pattuito altre volte”.

Dalla “*Relatione 1650*” pure ricaviamo che nella loro Chiesa dedicata a S. Carlo i Padri celebravano le Quarantore nelle ferie di carnevale; e che i Seminaristi frequentavano le nostre scuole.

## Mantova

È bene ricordare anche il tentativo che i P. Somaschi fecero in questo tempo di aprire un Collegio di nobili in Mantova.

Il P. Paolo Bombini, che era passato dai Gesuiti ai Somaschi nel 1627, l'anno 1634 ottenne dal Duca di Mantova Carlo I una patente ducale (riferita per intero negli Atti del Cap. Gen.) che concedeva alla nostra Congregazione di prender possesso di un luogo nella città di Mantova; il Definitorio del 1634 deputò il P. Antonio Santini “*a rendere grazie a nome pubblico alla detta Altezza serenissima e stabilirono un luogo nella detta città col P. Don Paolo Bombini*”.

<sup>22</sup> Quantunque la Congregazione in questo tempo non fosse divisa ancora in Province, il termine era però già molto usato dai nostri, e i Padri Visitatori avevano autorità corrispondente a quella di Provinciali; la Provincia Romana comprendeva anche la Liguria.

Ma le pratiche certamente non proseguirono bene, e la casa non poté subito essere regolarmente costruita; per il che avendo la S. Congregazione dei Regolari proibito ai superiori religiosi di permettere ai loro sudditi *“lo stare fuori dei Chiostri per tempo notabile senza facoltà di detta Congregazione, perciò fu richiamato da Mantova il P. don Paolo Bombini e deputato in S. Maria Segreta di Milano”*. (Definitorio 1637).

Se non ché il Cap. Gen. del 1647 deputò ancora per l'accettazione del luogo di Mantova il Padre Paolo Carrara *“con tutte le facoltà opportune”*; fattostà che il P. Bombini si trovava precisamente in Mantova nel Collegio dei Nobili in questo tempo. Quivi morì il 1648 in età di anni 73.

Sembra che la Congregazione voglia dedicarsi in gran parte all'insegnamento; e difatti dal 1620 in poi non possiamo negare che questo impegno non diventi una delle principali cure dell'Ordine, ma non mai l'esclusiva.

Però dobbiamo osservare che molte volte l'accettazione della casa che noi ora diciamo semplicemente Collegio, implicava in pari grado l'accettazione di altri obblighi: per esempio a Novi, ad Albenga, a Fossano, incombeva sopra tutto l'obbligo dell'insegnamento della Dottrina Cristiana; a Biella l'obbligo del coro e in un primo tempo l'assistenza al Santuario d'Oropa.

L'attendere che i Padri fanno a queste nuove opere indica la grande attività dell'Ordine durante quel trentennio: e non ci possiamo nascondere che le difficoltà che gravavano sulla vita di tutte le popolazioni in quei tempi (prima a causa della peste del 1630, in cui perdettero la vita persino lo stesso P. Generale Porro; poi per cause delle guerre) non fossero gravate anche sulla nostra Congregazione; in più luoghi si vedeva diminuire l'entrata, in altri si vede distrutta la casa dai soldati, in altri è sottomessa a gravosi tributi.

Ma la rilevante schiera di quelli che accorrevano ad iscriversi sotto le divise del Miani assicuravano la prosperità dell'Ordine, e la salda osservanza religiosa ne promoveva l'incremento.

Anzi la stessa Santa Sede ebbe più volte a compiacersi di questo piccolo Ordine, che nella *“modestia e parchezza”* continuava a svolgere la sua missione in tutti i campi affidatigli dalla Provvidenza; e come prima i vescovi si servivano dei nostri Padri per aiuto del governo delle loro Diocesi, così ora il Papa ne sceglie alcuni per il governo delle Diocesi stesse.

Il primo che sia stato elevato all'onore dell'episcopato fu il P. Tommaso Malloni, eletto nell'anno 1698 vescovo di Sebenico (Dalmazia ndr), traslato poi nel 1694 a Belluno; nel 1633 veniva consacrato vescovo di Famagosta il P. Vittore Capello; poi P. Costantino De Rossi vescovo di Zante, poi di Veglia. Nel 1643 il P. Alessandro Crescenzi viene elevato all'episcopato, e sarà poi fatto cardinale; nel 1646 il P. Agostino Ubaldini arcivescovo rinunciatario di Avignone; tanto per citarne qualcuno.

Difficile mi sarebbe scegliere qualcuno fra i tanti illustri Religiosi che fiorirono in questo tempo, tanto più che il mio studio non verte a comporre delle monografie.

Mi basta ricordare il nome dei Prepositi generali: P. Paolo Carrara, P. Desiderio Cornalba, P. Agostino Socio, P. Giacomo Antonio Valtorta.

Sotto il governo di questi Padri, coadiuvati da tanti altri che bene potevano occupare le cariche loro affidate, la Congregazione tutelava con sicurezza il proprio incremento.

## Como, Collegio Gallio

I fatti più notevoli, di cui è bene ci occupiamo ora nel registrare gli sviluppi delle singole case, sono i seguenti. Il Collegio Gallio di Como nel 1630, o meglio nel 1631, venne trasformato in Seminario, applicando così una parte della Bolla di fondazione in modo esclusivo: *“sperando in questo modo che si possono introdurre dei nuovi operai nella vigna del Signore”*; il decreto di erezione del Seminario è del 6 Marzo 1629, ma essendo rimasto chiuso il Collegio nell'anno 1630-1631 per causa della peste, la nuova vita non vi incominciò che nel 1631. Di questo fatto importantissimo parlerò poi diffusamente in un capitolo apposito.



## Tortona, S. Maria Piccola

Come pure nella casa di S. Maria Piccola di Tortona perseverava il Convitto Seminario già iniziatosi da parecchi anni. Nel 1629 vi stava Rettore il P. Don Tommaso Cavazza: sembra che la casa di Tortona sia stata proprio una di quelle che maggiormente furono edificate fra tutte le case dell'Ordine per la bontà dei soggetti che la governavano: dopo P. Castellani, Padre Contardi, dopo le lettere scritte dal vescovo di Tortona nel 1604 e nel 1608 e da me già citato in altra parte di molta lode dei nostri Padri, nel 1629 ci compiacciamo di vedere che *“la città di Tortona deputa i Signori Bartolomeo Guidoboni, e Paolo Gentile a complimentare il Padre generale e quegli fra l'altre cose commentarono singolarmente il P. Don Tommaso Gavazza”* (Atti Capp. Genn.).

Non sappiamo sino a quando vi perseverò il Convitto Seminario: nel 1626 esisteva ancora come consta dall'atto di visita del Padre generale che pubblico in Appendice.

La casa di Tortona fu proprio quella che più gravemente risentì i disastri della guerra di Mantova. Era fabbricata sulle pendici del monte vicino al Castello che fu distrutto solo nel 1800. Ora nel 1642 il Castello venne assediato dai Francesi, i quali impadronitisi della città ne furono scacciati dagli Spagnoli, ma la riacquarono nel 1643. Precisamente nel febbraio di quest'anno gli Spagnoli assediati nel Castello atterrarono tutta la fabbrica e la Chiesa di S. Maria Piccola, per servirsi del materiale a rabberciare il Castello.

I Somaschi ricorsero ai Magistrati di Milano per essere risarciti dei danni, ma nulla ottennero (cfr. *“Relatione 1650”*)<sup>23</sup>; fratantanto nel 1645 il Definitorio stabiliva di vendere tutto quello che era rimasto nel luogo di Tortona, di mettere tutti i denari ricavati sul Banco di S. Ambrogio *“sinché si possa fondare un luogo per abitazione dei Padri, che intanto si tenga colà un Sacerdote idoneo per la Messa all'Ospedale e sovrintendere le possessioni”*.

<sup>23</sup> BUSSA, *Storia di Tortona*.

Nel 1647 pigliavano in affitto una casa in Tortona, nella quale rimasero fino al 1651.

## Cremona, S. Geroldo e S. Lucia

Fortemente risentirono gli effetti della guerra, che fu proprio combattuta sotto Cremona, le case somasche di quella città: in particolar modo la casa di S. Geroldo e quella di S. Lucia, che non potè più esigere la sua entrata annua di 124 scudi (cfr. *“Relatione 1650”*). Il Convento di S. Lucia poi erasi appena ultimato nel 1642 essendo stato riedificato sul disegno di Giuseppe Battalo.

## Velletri, S. Martino

Nel 1635, per approvazione del Cap. Gen. si cominciò la fabbrica del nuovo Collegio di Velletri. Per chi volesse compiere lo studio monografico su questa casa, si ricorda che nell'Archivio della Maddalena di Genova ne esiste il libro degli Atti anteriore al 1650, che è il primo della raccolta.

## Lodi, Collegio S. Maria di Paullo

Il Collegio di S. Maria di Paullo diventato poi il Collegio dell'Angelo Custode, nel 1627, per licenza del Definitorio, accettò anche di fare le scuole pubbliche della città. L'istromento delle condizioni stabilito coi Signori Deputati della città fu firmato dai PP. Domenico Bianchi e Agostino Socio, delegati dal Padre generale.

## Lugano, Collegio S. Antonio

Soprattutto è interessante la storia del Collegio di Lugano in questo periodo, stante le gravi difficoltà ed avversioni che dovettero superare i nostri Padri. Le fonti già citate ne parlano a sufficienza, onde a me basterà collegare i fatti.

Solo nell'anno 1621 morì il Prevosto del Beneficio di Torello,

Pocobelli, e i Somaschi ne vennero in possesso. Ma i Padri, era allora Rettore il P. Campioni, non furono in grado ancora di introdurre il numero dei Religiosi fissato nella Bolla di fondazione; onde i reggenti della Comunità mossero lagnanze a detto Padre Rettore dicendo che sarebbero ricorsi al Pontefice.

Riproduco, per meglio comprendere le faccende, il seguente documento inedito<sup>24</sup>:

*“I° - che non mantengono la promessa, né si occupano degli studi, né ad istruire la gioventù, né la disciplina delle buone lettere, né eseguito le altre cose alle quali sono tenuti in forza delle lettere e Bolle apostoliche ottenute per la detta magnifica Comunità dalla S. Sede Apostolica e secondo le promesse fatte dai Padri della Congregazione dei Somaschi. Ed affinché i predetti Prevosti e Padri non possono a loro scusa allegare ignoranza, i delegati intimano e protestano che nel termine di due mesi prossimi futuri provvedano idonei, periti, ed in numero sufficienti precettori i quali esercitano gli studi letterali ed ammaestrino gli scolari a tenore delle dette Bolle e lettere apostoliche. In caso contrario poi non effettuandosi quanto sopra, essi reggenti in nome della magnifica comunità loro protestano ed intimano, che non abbiano ad immischiarsi né ingerirsi in modo alcuno nei beni delle dette preosture altro frutti; come anche della nullità di tutto ciò che fu fatto, ottenuto, ecc. dai Rev. Padri della detta Congregazione, nonché fare ricorso al Sommo Pontefice”.*

Al che rispose il M. Rev. Padre Prevosto Campioni a nome della sua Congregazione e del suo Capitolo conventuale legittimamente congregato:

1. che il tempo di due mesi è troppo breve, e domanda termine alle calende di Novembre e spera che allora li soddisferà, e nulla si trascurerà di ciò che da loro si può aspettare dalla magnifica comunità di Lugano;

<sup>24</sup> AMG, cart. Lugano: «1622, I Aprile: processo verbale di un capitolo tenuto in Lugano dal Prevosto e Sacerdote di S. Antonio della Congregazione dei Somaschi e convocato per ordine del M.R. D. Giovanni Batta Campione».

2. che spetta alla magnifica Comunità provvedere le cattedre dei Maestri ed i sedili dei scolari;
3. che allora ammetterà alla scuola soltanto quei giovani che previo l'esame di due Padri saranno trovati abili per lo studio della grammatica, dell'umanità, della retorica, della filosofia e che saranno dimessi tutti gli altri che imparano a leggere, a scrivere, e i primi rudimenti di grammatica;
4. fa osservare che la casa è troppo angusta per contenere almeno dieci Padri, e quindi non resta luogo dove i maestri possono insegnare alli scolari che si presentano.

La questione poi fu accomodata e la Congregazione, avute le debite soddisfazioni dalla Comunità di Lugano, introdusse i Padri sufficienti; anzi nel 1626 il Collegio vi era già così fiorente, che il P. Agostino Valerio vi poté fondare non solo a beneficio del Collegio ma di tutta la gioventù luganese, una magnifica Congregazione della Dottrina Cristiana.

Dato lo sviluppo delle scuole del Collegio, e la lentezza della città a venire incontro alle necessità, i Padri nel 1628 comprarono una casa attigua.

Ma la più incresciosa questione si ebbe nel 1636.

Una parte della cittadinanza era sempre favorevole all'introduzione dei Gesuiti, onde ogni tanto cercava pretesto di bandire i Somaschi dalle scuole e dalla città. L'appiglio fu trovato, accusando il Rettore P. Gianbattista Oddi di scostumatezza: nonostante che il Padre generale Cornalba in data 6 dicembre 1636 avesse scritto una lettera testimoniale in favore dell'onestà del Rettore, i Padri, costretti dalla violenza di alcuni facinorosi, dovettero abbandonare il Collegio, e il 24 dicembre 1636 si ritirarono a Capolago.

Di nuovo il Padre visitatore Ambrogio Varese, portatosi nella triste circostanza in visita alla casa di Lugano, scrisse una lettera di protesta e di raccomandazione alla Comunità, la quale poi detestando il fatto, ed asserendo che essa non vi aveva avuto mano, né che aveva né pretendeva avere autorità di licenziare i Padri, per-

ché immediatamente soggetti alla giurisdizione del Romano Pontefice, ed addossando la colpa del misfatto ad alcuni malviventi, scrisse una lettera umile e supplichevole a mons. Nunzio di Lucerna, Tranucci Scotti, in data 29 dicembre 1636.

I Padri vi stettero in esilio però per qualche anno, fino a che il Nunzio il 5 giugno 1636 (sic nel dattiloscritto, ma ma 1639 ndr) pronunciò sentenza favorevole per i Padri, i quali ritornarono guidati dal Padre Galliano, che tosto si impose all'ammirazione della città, in modo che questa mandò lettera al Definitorio del 1640, supplicando che venisse confermato “*nella superiorità*” (Atti Capp. Genn), e nuovamente il 10 Aprile 1644 i reggenti scrissero al Capitolo Generale manifestando la loro piena soddisfazione per le scuole tenute dai Padri, in modo particolare per quella di filosofia.

Anzi l'ammirazione che i nostri Padri tosto si guadagnarono fu tanta, che nel 1641 il medesimo Cantone domandò al Cap. Gen. di mandare alcuni Padri per fondare anche in Bellinzona un Collegio per l'educazione della gioventù del luogo; offerta che allora i Padri non poterono accettare.

### Venezia, Ospedali (Incurabili e S. Lazzaro dei Mendicanti)

La Congregazione, che già nel periodo precedente era rientrata in possesso dei due Seminari di Venezia (Patriarcale e Ducale ndr), sottratti temporaneamente al suo governo, si afferma ancora di più in questo periodo in Venezia con l'accettazione di due Ospedali, mentre persevera sempre nel governo dell'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo.

L'Ospedale degli Incurabili infatti, dal quale i Padri si erano dimessi, non sappiamo bene in quale anno, certo prima del 1620, fece di nuovo istanza nel 1626 perché vi ritornassero “*con onorevoli condizioni*” (Atti Capp. Genn.). Ma la loro supplica non fu esaudita che nel 1662. Ma di nuovo nel 1633 la Congregazione ordinava “*al P. Don Paolo Carrara Rettore del Seminario Patriarcale di supplicare i Signori Governatori degli Incurabili di Venezia la concessione che i nostri Padri si ritirino dal governo*

*del Pio luogo per la grande penuria di soggetti*” (ib.). Ma la concessione non fu accordata, e i nostri non mossero più istanza e continuarono nel governo dell'Ospedale.

Il 1629 avevano già accettato anche l'Ospedale di S. Lazzaro dei Mendicanti, già esibito nel 1621 al Padre Tortora, allora Generale, ma che non poté essere accettato allora per la sopravvenuta morte di detto Padre. Rinnovate le istanze nel 1624 e nel 1626 (come si ricava dagli Atti del Cap. Gen.), fu accettato nel 1629 con le seguenti convenzioni: “*Li Padri abbino obbligo di impiegarli per il buon governo della Chiesa, nella confessione degli uomini e delle donne, amministrare li S. Sacramenti, accompagnare li morti, insegnare ed ammaestrar li figlioli nei buoni costumi, e fare ogni altro che da questa Congregazione li sarà imposto*”<sup>25</sup>.

### Ferrara, S. Maria Bianca

Mentre quasi tutti gli altri orfanotrofi in questo periodo proseguivano pacificamente la loro vita, senza che ci rimanga ricordo di qualche controversia con i Deputati, l'Orfanotrofio di Ferrara<sup>26</sup> invece circa l'anno 1642 vide per la malevolenza di alcuni protettori una triste scena, che mise a serio pericolo la vita dell'Istituto stesso.

È bene che io qui riferisca per intero il seguente documento inedito, la cui relazione vale più di qualunque altra esposizione storica. È una lettera che l'ex rettore P. Silvestro Rinaldi scrisse al Padre Visitatore Alessandro Crescenzi “*per l'informazione della fondazione della casa di Ferrara*”<sup>27</sup>:

“*L'anno 1569 il Padre Don Francesco Minoto Rettore, per essere forse satio del fastidio del maneggio delle bussole fece con-*

<sup>25</sup> AMG.

<sup>26</sup> Fonti: AMG, Lettera P. Rinaldi, 29 giugno 1642 (è un documento importantissimo, che vale anche per illustrare punti consimili della storia degli Orfanotrofi Somaschi); AMG, Sommario di alcune ragioni dei Padri Somaschi circa il governo delle cose temporali dell'orfani di S. Maria Bianca di Ferrara; AMG, Relazione sulla intrusione dei protettori; Regolamento Orfanotrofio Ferrara (volumetto mss. già citato).

<sup>27</sup> AMG, cart. Ferrara.

grega e propose alcuni capitoli uno dei quali è: che si facci una cassaforte con due chiavi quali stia in casa degli orfani ed ivi si mettano i danari delle limosine, lavorieri et legati de detti orfani, et una chiave tenghi quel protettore a ciò è deputato, l'altra il Padre Rettore o commesso et il danaro si cavi conforme al bisogno da quel protettore eletto che haverà la chiave presente il sacerdote o commesso, et si darà al spenditore da spendere al minuto d'ordine del sacerdote commesso rendendo poi conto quanto avverrà speso a quello da chi gli ha avuti presenti il Sacerdote commesso. Quest'ordine che il Padre Rettore o commesso tenghi una chiave della cassa del danaro s'è osservato fino all'anno 1637 ed un priore de potentia lo levò al commesso.

Di là ad un certo tempo si ordinò che il danaro dei legati, lavoriero e tutto quello che avanzava dal vitto quotidiano si portasse in Banco, et si facessero le provvigioni dal Priore coll'intervento del Padre Rettore e si pagassero per via di mandato sottoscritto prima dal Rettore et poi ancora dal Priore et questa sottoscrizione demandato dal Rettore è durata continuamente per molti et molti anni come si può vedere da una infinità di mandati tutti dal Rettore sottoscritti fino all'anno 1629 che non so come fu levata, nonostante che quest'ordine sia stato più e più volte replicato et confermato in particolare sotto il 28.5.1606 nella congrega di quel giorno nella quale il Padre Don Antonio Bofini (Boffino Antonio ndr) Rettore ed M. Giobata Calmieri Priore con gli altri protettori dopo aver fatto certo mandato nella persona del Signor Gerolamo Negroli soggiunsero queste formali parole: et più detti protettori tutti d'accordo hanno decretato che tutti gli orfani et mandati tanto di pagare quanto di riscossione et ogni altra spesa appartenente alli poveri orfani siano sempre sottoscritti prima dal Padre Rettore come capo di casa, et poi dal Priore il qual debba in tutte le cose passar sempre d'accordo con esso lui, et intimare alli custode del monte et alli banchieri che non paghino se li mandati non saranno sottoscritti d'ambi due perché così conviene et sin dal principio che li Padri chiamorno i protettori sè costumato; tutto questo negli atti delle Congregazioni di questa casa sotto il

dì suddetto 28 maggio 1606.

Questa sopra intendenza de Padri e vicendevole intelligenza et charità tra essi protettori è durata con somma pace et soddisfazione per lo spazio di circa 70 anni finché l'anno 1626 venendo a predicar in Ferrara il Padre Don Vincenzo Tasca e poco dopo vi venne anco per Rettore quale per essere huomo di grandi lettere, singular facondia et eloquenza s'acquistò l'amor, la gratia de principali Signori di Ferrara, in particolare dell'Ill.mo S. Marchese Cesare Calcagnini Giudice de Savi, qual dovendo qui far la congregazione sotto il 16 Dicembre dello stesso anno 1626 la fecero la maggior parte a favor de Padri e della Religione, in particolar comandando a S. Priore che non facci provvigioni alcuna senza partecipazione del Padre Rettore, che niuno de protettori si ingerisca del governo interno della casa et de figlioli essendo detto governo raccomandato et appoggiato ai Padri, et altre cose di molta onorevolenza, il che cagionò moltissima rabbia et invidia nell'animo di molti protettori poco beni effetti; quali se ben per all'hora non ebbero ardire di contraddire ad ogni modo con prima occasione non mancorno di vomitare il veleno ch'ascoso tenevano perché fra pochi giorni venuto a morte detto Padre Tasca, et uscendo d'ufficio di Giudice de Savi detto M. Calcagnino, subornorno il successore che fu il S. M. Fiaschi et sotto li 11 Maggio 1628 fecero fare la congrega nella quale alla di lui presenza mostrarono una indicibile passione et fecero che si cassorono tutti li capitoli fatti in favor dei Padri nella congrega predetta 16 dicembre 1626 come malamenti fatti e fu determinato che:

del denaro, non osservano regole; il Priore che deve durare un anno dura quattro e cinque e quanto vuole; la congrega che si faceva ogni settimana o al più ogni mese, si fa una o al più due volte all'anno perché il Priore di tutto è padrone; né contenti d'haver usurpata ogni sopra intendenza d'amministrazione, et ridottici a quella schiavitù che volevano.

Perché il Rettore era qui alcuni mesi sono vedendosi troppo strapazzare, et incivilmente opprimere, dissi al Priore che non era padrone et che troppo strapazzava, et che se i Padri havevano pazienza né si risentivano di tanti oppressioni, non si pensassero

*però d'esser padroni che non era et cose simili; infuriato perciò il Priore fece alcune congreghe senza l'intervento del Rettore, et determinarono pubblicare le nostre miserie che stavano ascose; et con grandissima segretezza hanno fatto fare una lapide et alla sprovvista in assenza del Rettore l'hanno eretta in luogo pubblico ove si fanno le Congregazioni, che dichiara esser qui noi semplici hospiti, per solo istruire li figlioli, et ad nutum amovibili. Somaschensibus clericis in sola pietatis munia administris non rerum sed ingeniorum moderatoribus amico contentis hospitio alimentis etc. che questo è quanto vogliono et pretendono. Intendo da buona parte che volevano del tutto licenziar la Religione, et mandarci con Dio, ma temendo non poterlo fare hanno come dubito pensato d'opprimerci tanto come Faraone Isdraele, che siamo sforzati a partirci, il che li verrà fatto se Dio non provvede, che questo sarà il frutto di tanti sudori et fatiche fatte in più di ottantanni in questa città.*

*Il Padre Ben'Incalzi (Benecalzi Carlo ndr) mio antecessore rimproverò questi Signori che vogliono maneggiare soli senza la partecipazione de Padri, et li dimanda conto di grossa somma di denaro de più di 6825 scudi ma io non ... questi sviluppi, so bene che la cosa era in molto maggior a vantaggio d'ogni cosa quando era soprintendenti i Padri che non adesso. Quando qui venni l'altra volta erano li figlioli 54 et molti de grandi et la casa piena et fornita d'ogni cosa, et adesso li ritrovo tutti piccioli 25 e la casa di tutto sfornita; non dico c'habbino rubato o rubino, ma dico bene ed è verissimo c'hanno un gran campo libero e aperto di poterlo fare se vogliono.*

*L'altra volta che fui qui l'anno 1627 dalli stessi suoi libri ch'a'loro aveva in mano ove adesso non lasciano una cartuccia cavai questo poco di istruzione e sempre meco l'ho portata; è rozza ma vera e fedelissima; la mando a V. R. col supplicarla penetrar all' Ill.o S. cardinal Padrone che egli colla sua prudenza dal poco caverà il molto; come est ungue leonem; col rapresentar a quel Signore le nostre ingiustissime oppressioni, ch'intendo essere Signore molto giusto et di grandissima pietà, e chissà che*

*Dio non li tocchi il cuore et sollevi le nostre miserie a maggiore sua gloria et servizio di questi poveri figlioli. È fatto adesso giudice de savi il Signor Co. Gerolamo Rossetti, qual ho riverito et raccomandato la Congregazione, è tutto dipendente da casa Barberina, se a lui fosse indirizzata qualche commessione purché fosse vigorosa e efficace, credo sarebbe più presto eseguita.*

*Ferrara 29 giugno 1642*

*Servo dev.mo Silvestro Rinaldi C. R. S."*

Da questa lettera appaiono le evidenti vessazioni dei Protettori, di modo che il Cap. Gen. del 1641 deputava "il P. Vic. Gen. e Visitatore di Venezia ad accomodare le differenze coi Sig. Protettori secolari del Pio Luogo di Ferrara", e redigeva un sommario "di alcune ragioni" da presentarsi a quei Signori per la giusta rivendicazione dei diritti della Congregazione. Questo sommario al § 12 dice:

*"Il detto istituto da pochi anni in qua stenta a conseguire il suo effetto impedito dalli decreti fatti dalli Signori protettori secolari in contrario. Come a dire, che i Padri non possano tenere alla cura di detta chiesa e casa più che un sacerdote. Con per'anco altre determinazioni contro de costituzioni dei Sommi Pontefici. Vedi il libretto dell'Ordinamenti stampato da essi in Ferrara il 1563. Vedi anche la Bolla di Clemente VIII registrata dal Gerubino tomo III dove apparisce che siano scomunicati tutti quei protettori secolari che avevano ardire, per se vel per alios directe o indirecte d'impedire li PP. circa il governare e visitare a loro beneplacito i luoghi e case degli orfani, e pur in detti libri si legge il contrario".*

Il "sommario" consta di 28 punti, il suo compendio è il seguente:

1. Li PP. sono protettori e governatori dell'opera.
2. Li beni delli orfani sono comuni alli PP. Somaschi loro protettori et governatori.
3. Il P. Rettore è capo della Congregazione delli SS. Protettori mentre esso a voti esclusivo con proficuo tutti li protettori.

4. Il Padre Rettore come capo della Congregazione ratifica gli atti delli Signori protettori.
5. Li Padri domandavano li Signori protettori per loro aiuto il 1563.
6. Li Padri fondarono li orfani il 1558: *“Che dalla fondazione dell’Opera che fu addi 6 di Dicembre del 1558 il giorno di S. Nicolò vescovo e confessore sotto M. Giovanni Cataneo da Bergamo fondatore d’essa i venerabili Padri nostri M. Prete Francesco da Trento (Spaur), M. Prete Bartolomeo Monsarelli da Milano, M. Padre Maffeo (Belloni) della Congregazione di Somasca, fu ...”*.
7. Li Padri Somaschi furono d’apprima soli nel governo delli orfani.
8. Li Padri chiamarono i protettori in loro aiuto il 1563.
9. L’Ecc. Duca Ercole volle che i Padri Somaschi fossero soli al Governo delli orfani sotto pena della perdita del legato.
10. La Chiesa di S. Maria Bianca fu unita alla Congregazione dei Somaschi.
11. La Congregazione di Somasca diede la dote alla Chiesa per poterla consacrare.
12. Ai PP. Somaschi tocca provvedere alla Chiesa di Ministri e Sacerdoti.
13. e 14. Li confrati e protettori confermarono il tutto nel 1578.
15. I Padri Somaschi tennero gli orfani di Ferrara prima del 1558<sup>28</sup>: *“il 1606 fu risoluto di comprare l’ospedale contiguo alla Chiesa di S. Giustina dove stavano gli orfani nostri prima venissero ad abitare nell’ospedale di S. Maria Bianca sotto la cura della buona memoria dei Padri nostri Somaschi Gio. Cattaneo ed altri suoi compagni”*.
19. Il sig. Priore non può fare cosa alcuna senza il Padre Rettore.
20. Risulta che nel 1641 vi stavano quaranta orfani e sei religiosi Somaschi.
24. Li Padri Somaschi eressero i protettori il 1563.
25. Ufficio delli protettori verso li Padri Somaschi: *“... tutte le*

<sup>28</sup> È questo un particolare che ci è noto solo da questo documento.

*cose che essi non potranno fare siamo pronti a distribuirle su di noi per sollevare loro, difendere da chi li volessero offendere. Non disturbarli mai in casa, né lasciarli disturbarli da altri: non sia chi li cerca conto di cosa alcuna se non quanto a essi piacerà, trattando non come servi, ma come fratelli”*.

26. Senza il P. Rettore non si danno li figli fuori di casa.
27. Al fare dei conti dei protettori vi assiste il P. Rettore.
28. In assenza del Priore basta il P. Rettore con li Consiglieri a provvedere le cose di casa.

### Brescia, Orfanotrofio della Misericordia o Trinità

L’Orfanotrofio della Misericordia o della Trinità di Brescia prosperava magnificamente, tanto che i protettori offersero alla Congregazione nel 1626 una casa per stabilirvi un’altra opera: quella che poi infatti divenne un grande Collegio dei Nobili o di S. Bartolomeo.

Da alcuni documenti, già inediti e pubblicati da mons. Guerrini nelle sue note *“Cronache e storia Bresciana”* appare che nel 1627 la Pia casa ospitava più di cento ospiti tutti dai sette ai quattordici anni con due Padri e quattro commessi.

Negli Orfanotrofi generalmente vi stavano più laici che non Sacerdoti, perché la Congregazione curava che gli orfani apprendessero i mestieri in casa, per quanto più era possibile sotto la guida dei nostri Fratelli laici. Un bel ricordo della laboriosità dei nostri in questa casa e della serena armonia che vigeva tra i Padri e i protettori ci è dato dal seguente episodio<sup>29</sup>.

Il Fratello commesso Carlo Franzoni incaricato delle entrate e dell’amministrazione delle elemosine del Pio luogo, era stato accusato di infedeltà nel suo maneggio; il 2 maggio 1627 si adunò la congrega dei protettori i quali incaricarono due di essi sui capi di accusa che gravavano sull’imputato. Il 6 giugno 1627 i due incaricati riferirono con lode del suddetto commesso, e tosto il

<sup>29</sup> ACM, cart. Brescia.

Consiglio dei protettori deliberava di mandare una favorevole relazione al P. Generale De Domis, chiedendo altresì che la stessa persona potesse essere eletta anche a spenditore del Pio luogo. In due separate lettere il P. Generale rispose acconsentendo.

### Bergamo, Orfanotrofio

Perché ancora meglio si comprenda l'ufficio dei commessi negli orfanotrofi, riporto ancora questo fatto avvenuto nell'Orfanotrofio di Bergamo nella prima metà del Seicento. Un certo commesso fratello Serafino aveva istituito nell'orfanotrofio "un certo traffico di seta", ma forse perché la gestione della sua amministrazione eccedeva i limiti consentiti dalla povertà religiosa, i superiori pensarono bene di levarlo dal Pio luogo destinandolo altrove; "ma la congrega scrisse subito una lettera tutta elogio del medesimo commesso Serafino e tutta preghiera al Rev. P. Generale Paolo Antonio Carrara a ciò fosse confermato nel suo posto"<sup>30</sup>.

### Milano, La Colombara

Interessante è il mutamento che avvenne nell'indirizzo del Pio luogo della Colombara fuori Milano. Questo piccolo Orfanotrofio, in cui si educavano nelle lettere alcuni pochi orfanelli di S. Martino che avevano intenzione di abbracciare la vita ecclesiastica, ancora nel 1621<sup>31</sup> riceveva come sussidio da S. Martino ogni anno ducati trecento, e sappiamo che in quell'anno vi stavano tre orfani con un Rettore o un Ministro; dal medesimo documento rileviamo che furono fatte notevoli riparazioni sia alla casa che alla Chiesa "molto necessitose".

Chiuso forse per causa della peste, fu riaperto nel 1639 per la seguente disposizione del Definitorio: "Deputati il P. Generale, e

<sup>30</sup> ACM, cart. Bergamo, *Rappresentanze in difesa dei Padri Somaschi, 1774* (opuscolo ms.).

<sup>31</sup> ACM, B. II n. 1.

*P. Santini a riaccettare la Colombara presso Milano".* L'istromento della nuova fondazione fu redatto il 1640<sup>32</sup>: "Nel 1640 seguì convenzione, come consta dai istromenti sotto il dì 1 luglio rogato da Rocco Riva tra gli ill.mi signori deputati di S. Martino e i Padri della Congregazione Somasca per cui il Pio luogo della Colombara coi suoi redditi di casa, fondi e censi restò devoluto a uso perpetuo irrevocabile dei suddetti Padri con obbligo di alimentare ed ammaestrare cinque orfani, salva però la libertà di ridurre a minor numero gli orfani in caso di qualche diminuzione delle entrate".

Difatti la "Relatione 1650" pone il 1639 come anno di fondazione di questa casa, perché in detto anno fu data in total governo dai deputati di S. Martino alla Congregazione coi patti infrascritti: "1° Che vi si educassero cinque orfani da deputarsi dai Signori detti deputati, quali siano allevati nel spirituale e nelle lettere. 2° Che vi assistano a questo effetto un Sacerdote e un laico professo; in tutto sette persone. 3° Che possino detti Signori fare la visita toties quoties, giudicheranno espediente".

Sempre quindi sotto una certa qualche dipendenza dei deputati di S. Martino, ma il fatto nuovo era che il locale era passato di proprietà della Congregazione, la quale potrà allargare la sua opera, ammettendo in seguito anche altri giovani in dozzina alle scuole<sup>33</sup>: divenne quindi un Collegio.

### Vercelli, S. Maria Maddalena

Nel 1635 fu pure rivendicata dalla Congregazione l'orfanotrofio della Maddalena di Vercelli. Riferisco integralmente il Decreto

<sup>32</sup> ACM, B. II n. 2.

<sup>33</sup> *Relatione 1650*.

del Capitolo Gen. dello stesso anno: “*Padre generale Valtorta riferisce al venerabile Definitorio che si desse licenza di fondare un Collegio per educare la gioventù nello Stato di Savoia, e questo ad istanza di quella R. A. e il venerabile Definitorio in riguardo dell’istanza fatta a nome SS. A. R. diede licenza che si possa fondare un tal Collegio nel luogo Pio di Vercelli, con questo che il luogo prima sia veduto dai Padri da deputarsi dal M. Rev. Padre P. Generale, i quali veggano e riferiscano se vi è comodità di mantenerlo con decoro e con quelle osservanze che è proprio delle nostre congregazioni. Si domandò dalli stessi visitatori che il luogo di S. Maria Maddalena di Vercelli fosse dichiarato luogo della nostra Congregazione e così fu dichiarato essere della Congregazione e fabbricato col suo danaro*”. Infatti la Chiesa era stata innalzata sin dalle fondamenta fin dal 1622 e ne era posta la prima pietra mons. Giacomo Goria, vescovo di Vercelli<sup>34</sup>.

### Cremona, Orfanotrofio della Misericordia

Invece una grave crisi, analoga a quella di S. Maria Bianca di Ferrara, passò l’Orfanotrofio della Misericordia di Cremona. Quivi pure i deputati avevano emanato degli ordini relativi, in cui fra l’altro si proibiva anche ai Padri Visitatori di far la visita quando fosse necessario. Riferita la cosa al Definitorio del 1634, fu incaricato il P. Generale “*a informarsi bene del fatto e poi riferire al venturo Definitorio*”<sup>35</sup>.

Era vero: perciò il Capitolo Gen. del 1635 ordinava di lasciare l’Orfanotrofio. Ma prima che si potesse mettere in atto la sentenza si poterono stabilire nuovi patti e l’Orfanotrofio fu mantenuto e i Somaschi ne ripresero infatti il Governo nel 1637, e data la neces-

<sup>34</sup> SORIA, *Guida di Vercelli*.

<sup>35</sup> Atti Capp. Genn.

<sup>36</sup> GRANDI, *Descrizione di Cremona*, p. 298.

sità applicarono tosto la ... (sic nel dattiloscritto ndr) degli orfani<sup>36</sup>.

### Napoli, Conservatorio della Pietà

Il Conservatorio della città di Napoli ebbe una vita molto difficile. Come abbiamo già visto, proposto una prima volta nel 1597, accettato nel 1607, dopo fatte particolari convenzioni soprattutto riguardanti la non accettazione dei figlioli illegittimi, nel 1628 ridovette venire la formula con di nuove capitolazioni, stipulate il 25 febbraio 1628<sup>37</sup> che:

“*1° Il governo dei figlioli che era al Conservatorio stava nelle mani del P. Rettore e soi Ministri deputati; sicché possano liberamente educare detti figlioli nei buoni e santi costumi procurare imparino lezioni ed esercizi conforme alla loro capacità senza contraddizioni ed impedimenti alcuno e come si ordina per gli istituti della suddetta Congregazione di Somasca.*

2° *Che nel tempo della elettione dei Governatori possa il presente Rettore assistere a detta elettione volendo, e per l’ordinario li sia concesso d’entrare in ogni Congregazione e consulto intrattenendovisi mentre si tratti le cose spettanti al buon governo della suddetta Chiesa e di là partirsi quando si haveranno a trattare altri negozi e così li sarà accennata dal protettore.*

3° *Che li Signori protettori e governatori insieme et il P. Rettore non possino accettare in casa figlioli di donne di mala vita né illegittimi procurando nell’avvenire al possibile di accettare figlioli orfani conforme il Pio istituto della Congregazione di Somasca nella quale recettione il P. Rettore dirà il suo parere accettando che non si intenda fatto pregiudizio a nessuna cosa nelli capitoli della fondazione dell’Opera dandosi di più facoltà al Rettore di poter licenziare da se stesso uno o più figlioli secondo il dettarà la sua conscientia per il buon*

<sup>37</sup> AMG, cart. Napoli (Conservatorio della Pietà).



governo di detta Chiesa dando però prima notizia al protettore e governatori come anco lo stesso governatore e protettori nel darli i figlioli ad imparare l'arte ed altri esercizi doveranno avere l'istromento e il parere del P. Rettore della casa come persona informata.

4° Li sopradetti protettori e governatori habbiano il pensiero di provvedere delle cure necessarie della Chiesa così al vitto come al vestito nella seguente maniera: per lo vestire, compantico straordinari bisogni de più Sacerdoti si sborseranno ... Ma per le spese dei figlioli sborseranno i suddetti protettori al P. Rettore per spendere al minuto e per comprare le cose necessarie che giornalmente occorrono restando obbligato esso Rettore di dar conto per sè o altro dei suoi sudditi al protettore et governatore di spendere per detti figlioli ogni settimana.

5° Che succedendo alcun disordine, che Dio non voglia, in alcun detti Padri o Ministri debba solo il P. Rettore provvedere et rimediare avvisando il suo superiore né possa il Protettore o governatori del luogo intromettersi ma sî bene avvisare detto Rettore che provveda ed avvisi”.

Sulla norma di questi capitoli il Conservatorio della Pietà di Napoli fu governato dai Somaschi fino al 1637, quando “non volendo i Signori Maestri della S. Casa della città di Napoli stare alle prime capitolazioni ed esibendone altre di nuovo sottraendo ai Padri i medicinali, viene risoluto l'abbandono del Pio luogo deputati commissari i Padri Rodriguez Preposito di S. Demetrio e visitatore; e Petriniani (Petrignani Ferdinando ndr) Rettore di S. Maria di Loreto di Napoli”.

## Conclusioni

La caratteristica di questo periodo storico (1620-1650) come si può facilmente dedurre dalla cronistoria da me fatta è data da due punti:

1. Il grande incremento di educazione dei giovani soprattutto nobili, delle scuole pubbliche e dei convitti a tipo seminaristi-

co, come dimostrerò in un capitolo apposito.

2. Una maggiore stabilizzazione degli Orfanotrofi, cercando di renderli sempre più esenti dalle ingerenze dei protettori; al che pure contribuiscono le questioni sorte nel decennio 1632-1642 in Ferrara e Cremona.

La Congregazione limita sempre la sua attività alla sola Italia, se si fa eccezione alla Provincia annessa di Francia costituita dalla Congregazione della Dottrina Cristiana unita alla Somasca, per cui avvenivano sebbene parzialmente scambi di soggetti fra l'Italia e la Francia.

Abbiamo già visto che nel 1604 il P. Procuratore Fabreschi rifiutò di mandare i Padri a mons. De' Bardi a Carpentras “perché la Congregazione non si sente per ora d'uscir dai confini d'Italia”; ancora nel 1624, in base allo stesso principio rifiuterà di fondare l'Orfanotrofio in Spagna<sup>38</sup> e nel 1623 in Vienna ed in Germania mentre nello stesso anno 1623 progetterà di fondare un Collegio in Dalmazia: il motivo dell'eccezione è evidente. La Dalmazia allora in gran parte apparteneva alla Repubblica Veneta. Molti Padri oriundi della Dalmazia erano entrati nell'Ordine Somasco, fra i quali va ricordato soprattutto: il P. Galler di Gratz nella Stiria<sup>39</sup> e il P. Costantino De Rossi nativo di Corfù, il P. Boffino<sup>40</sup>.

Alcuni Padri in questo periodo vengono destinati dalla S. Sede ad occupare sedi vescovili nella Dalmazia: mons. Tommaso Malloni vescovo di Sebenico (attuale Sibenik ndr), mons. Costantino De Rossi vescovo di Zante e Cefalonia poi di Veglia (attuale Krk ndr), mons. Luigi Marcello vescovo di Sebenico; mons. Girolamo Priuli vescovo di Lesina (attuale Jelsa ndr); mons. Paolo Calore vescovo di Traù (attuale Trogir ndr) poi di Veglia (attuale Krk ndr).

Il P. Andrea Stella poi sappiamo che aveva accompagnato come teologo il vescovo di Vicenza mons. Michele Priuli nella visita Apostolica in Dalmazia.

<sup>38</sup> Atti Capp. Genn.

<sup>39</sup> PALTRINIERI, *Elogio del Clementino*, p. 71.

<sup>40</sup> *ibid.*

Erano soprattutto le istanze di questi vescovi, uomini desiderosi di iniziare i Seminari nelle loro Diocesi secondo le disposizioni del Concilio Tridentino, che invogliavano la Congregazione ad assecondare i desideri di questi suoi antichi Padri, come già in molte città d'Italia aveva assecondato analogo desiderio di tanti altri vescovi. Ma questo non si potrà effettuare che qualche anno dopo quando mons. Stefano Cosmi arcivescovo di Spalato inizierà con alcuni Padri della Congregazione Somasca il Seminario della sua Diocesi che sotto la guida dei Somaschi continuerà per più di cinquant'anni, reggendo la Diocesi di Spalato gli arcivescovi Somaschi successori del Cosmi cioè mons. Stefano Cupilli e mons. G. Battista Laghi<sup>41</sup>.

Sono giunto alla fine della mia esposizione storica.

L'anno 1649 il Papa Innocenzo X ordinava alla nostra Congregazione che gli si presentasse un "sommario dello stato dell'Ordine" in cui si dimostrasse l'origine di ogni casa attualmente posseduta dall'Ordine con gli obblighi assunti, mantenuti o declinati e con i relativi diritti, soprattutto per quanto riguardasse la situazione economica, in vista, principalmente, delle calamità sofferte nelle ultime guerre passate; e coll'elenco nominativo di tutti i Religiosi risiedenti in ciascuna casa. Ne risultò un documento d'importanza più unica che rara<sup>42</sup>; e io precisamente ho scelto quest'anno 1650 come termine del mio studio storico unicamente per questo fatto, di possedere cioè un documento giurato che mi informa con assoluta certezza dello stato dell'Ordine in quest'epoca.

Certo che per sè l'anno 1650 non è una data storica che abbia un'importanza nello sviluppo della attività dell'Ordine, come le altre tre antecedenti da me scelte, cioè il 1569, il 1595, il 1620; ma è una semplice data di riferimento. E anche questo è necessario per chi vuole procedere con passo sicuro negli studi storici. Come conclusione riporto sotto forma di prospetto lo "Stato dell'Ordine", quale mi risulta dal citato documento, tralasciando evidentemente quanto si riferisca alla situazione economica.

(Nella colonna "Religiosi" le sigle P, N, C e F stanno rispettivamente per: Padre, Novizio, Chierico e Fratello ndr).

<sup>41</sup> PALTRINIERI, *Notizie vita quattro Arcivescovi di Spalato*.

<sup>42</sup> Si conserva in AMG (ms., pp. 372).

STATO PONTIFICO							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Macerata, S. Giov. Battista		x				1P+1F	2
Trento, La Maddalena		x				2P+1F	3
Amelia, S. Angelo	x					4P+2F	6
Roma, Clementino	x					10P+5C+2F	17
Roma, S. Biagio Montecitorio			Studentato	x		10P+1C+6F	17
Tivoli, S. Maria degli Angeli				Chiesa		1P+1F	2
Velletri, S. Martino	Sc. pubb.		Noviziato	x		4P+1N+2F	7
<b>7</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>-</b>		<b>54</b>

REGNO DI NAPOLI							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Napoli, S. Maria di Loreto		x				4P+3F	7
Napoli, S. Demetrio			x	Chiesa		3P+1F	4
Napoli, Coll. Caracciolo	x					3P+2F	5
Napoli, Coll. Macedonio	x					5P+1C+4F	10
Caserta, S. Maria del Monte				Chiesa		2P+1F	3
Melfi, S. Tommaso d'Aquino					x	5P+3F	8
<b>7</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>-</b>		<b>54</b>

SVIZZERA							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Lugano, S. Antonio	x					4P+2C+1F	7

AUSTRIA							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Trento, S. Maria Maddalena				x		?	?
Trento, Seminario					x	?	?

STATO VENETO							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Venezia, La Trinità			Noviziato			10P+7N+5F	22
Venezia, Patriarcale					x	20 (P+F)	20
Venezia, Ducale					x	10 (P+F)	10
Venezia, SS. Giov. e Paolo (Ospedale)		x				3P+3F	6
Venezia, Incurabili (Ospedale)		x				3P+3F	6
Venezia, Mendicanti		x				2P+2F	4
Treviso, S. Agostino	x			x		5P+2F	7
Padova, S. Croce	x			x		6P+1C+4F	11
Salò, S. Benedetto	Accad.					3P+1F	4

Salò, S. Giustina	Sc.pubb.		Noviziato			6P+1C+3F	10
Vicenza, La Misericordia		x				1P+1F	2
Vicenza, SS Filippo e Giacomo				x		3P+3F	6
Verona, Collegio dei Nobili	x					4P+4F	8
Brescia, La Misericordia o Trinità		x				2P+2F	4
Brescia, Collegio dei Nobili	x					3P+1F	4
Bergamo, S. Martino		x		x		1P+2F	3
Bergamo, S. Giuseppe	x					4P+1F	5
Somasca, S. Bartolomeo	x		(Noviziato)	x		3P+2F	5
<b>18</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>2</b>		<b>143</b>

DUCATO DI MILANO							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Milano, S. Martino		x				3P+2F	5
Milano, S. Maria Segreta			Studentato	x		15P+7C+7F	29
Milano, S. Pietro in Monforte			Noviziato	Chiesa		5P+3N+3F	11
Milano, La Colombara		x				3P+2F	5

Merate, S. Bartolomeo	x					3P+2F	5
Como, Collegio Gallio					x	4P+4F	8
Pavia, S. Maiolo	Accad.		Studentato			10P+1N+7C +7F	25
Pavia, La Colombina		x				3P+2F	5
Rivolta, S. Maria Egiziaca	Sc. pubb.			Chiesa		4P+1F	5
Cremona, La Misericordia		x				1P+1F	2
Cremona, S. Lucia	x		Noviziato	x		4P+3F	7
Cremona, SS. Vitale e Geroldo				x		3P+1F	4
Lodi, S. Andrea		x				1P+1F	2
Lodi, S. Angelo (S. Maria di Paullo)	x					4P+2F	6
<b>14</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>1</b>		<b>117</b>

DUCATO DI GENOVA							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Genova, S. Maria Maddalena				x		7P+4F	11
Genova, S. Spirito			Noviziato	Chiesa		10P+5N+2F	17
Albenga, S. Carlo	x					4P+4F	8

344

Novi, S. Maria di Loreto	Sc. pubb.					4P+1F	5
Tortona, S. Maria Piccola (Ospedale)						3P+1F	4
<b>5</b>	<b>2</b>	<b>-</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>-</b>		<b>45</b>

DUCATO DI SAVOIA							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Fossano, S. Maria degli Angeli	x					5P+1C+1F	7
Torino, S. An- gelo Custode (Nobili)	x		Ospizio			2P+2F	4
Biella, S. Lorenzo		x		Chiesa		3P+1F	4
Alessandria, S. Siro		x		x		4P+4F	8
Vercelli, La Maddalena		x				2P+1F	3
<b>5</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>-</b>		<b>26</b>

DUCATO DI MONFERRATO							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Casale Monf., S. Clemente	x					4P+2F	6

DUCATO DI PARMA E PIACENZA							
Case	Collegi	Orfan.	Case Prof.	Parrocc.	Seminari	Religiosi	Totale
Piacenza, S. Stefano		x		x		5P+3F	8

**TOTALE RELIGIOSI NEL 1650 = 443 ca.**

345

## De convictorum regimine

Nel 1623 il Definitorio ordinava al P. Tommaso Malloni di “mettere insieme le Regole per il buon governo delle scuole”. Non sappiamo se detto Padre abbia mandato a termine l’incarico avuto, come fece invece il P. Girolamo Bellingeri, che mise insieme le “Regole per il buon governo degli orfani”, per ordine dello stesso Definitorio; fatto sta che a noi non è giunta nessuna opera di una simile composizione.

Dovendo io ora illustrare qualche punto circa il governo interno dei Collegi nella prima metà del sec. XVII, più che sulla tradizione, mi devo fondare sulle parti scritte, che con qualche abbondanza sono a noi pervenute; eccole:

1. Collegio Clementino: le prime Regole date dal Fondatore (Clemente VIII, 1600; si conservano mss. nell’Arch. della Maddalena di Genova nelle prime pagine di un volume ms. del P. Leonarducci, contenente un lunghissimo commento ai tre capitoli: 1. Regole circa la devozione e culto divino; 2. Regole circa l’obbedienza; 3. Regole circa lo studio). Queste “regole” sono pubblicate nel volume di P. Zambarelli: “*Il nobile pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma, 1936”.
2. Collegio Clementino: libro degli Atti (Archivio della Procura generale di Roma).
3. Lugano: Centone storico di P. Tadisi, alla voce “Convittori” (ms. in AMG).
4. Collegio Gallio di Como: programma del 1611 (frammento pubblicato da P. Zonta in “*Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno, 1932, p. 69 seg.”).

5. Atti dei Capitoli Generali.
6. Fossano: convenzioni di accettazioni dal collegio (AMG, cart. Fossano).
7. Collegio Macedonio di Napoli: convenzione di accettazione (AMG, cart. Napoli).
8. Constitutiones CC. RR. Congregationis a Somascha, Roma 1626 (libro III, cap. XIX “*de Seminariorum et Convictorum regimine*”).

È facile fare lo spoglio di questi documenti (ne ho elencati i principali) ed è bello ammirare come tutti concordano fra di loro nei vari punti, che io prenderò ad esaminare.

### Circa la pietà

I convittori devono avere “*un oratorio con un quadretto da far l’orazione la sera quando vanno a letto e alla mattina*” (Gallio) ossia dovevano avere un piccolo oggetto di devozione da tenere al proprio posto in dormitorio, davanti al quale raccogliersi prima di andare al riposo e appena svegliati; oltre la preghiera in comune che dovevano recitare in cappella sotto la guida e l’assistenza dei Padri, perché dovevano recitare “*le sue orazioni proprio subito levati avanti di andare a dormire*” (Lugano). “*Ogni di quando si levano e si vestono, e quando vanno a dormire diranno qualche breve orazione con raccomandarsi a Dio*” (Clementino).

Al mattino poi dovevano fare tutti “*orazione mentale per un quarto d’ora secondo la loro devozione, e consiglio del P. Confessore*” (Clementino). Alcuni intervenivano “*all’orazione mentale dei Padri*”. Alla sera “*per un altro quarto d’hora faranno l’esame dalla coscienza*” (Clementino); “*orationi etiam mentales assuescant ii, qui natu maiores et aptiores sunt*” (Constitutiones 1626 cit.). Si doveva pure pregare “*prima, che vadino e dopo ritornati dalle scuole o fuori di casa*” (Clementino). Dovevano intervenire “*alle litanie*”<sup>1</sup> dei Padri (Lugano e Fossano);

<sup>1</sup> Nel Cap. Gen. del 1619 si era stabilito che «*in tutte le nostre chiese si cantino in ciascuno sabato le litanie della Madonna*». Questa usanza vige ancora oggi (nel 1941 ndr).

“*dopo la tavola recitano un de profundis secondo il buon governo del P. Preposito*” (Lugano e Fossano); “*tre giorni della settimana cioè mercoledì venerdì e sabato diranno l’ufficio dei morti, e sette salmi*”. Ogni giorno dovevano assistere alla S. Messa (Fossano e Lugano), “*nel luogo e tempo a ciò ordinato, con attenzione e devozione*” (Clementino).

Ogni giorno dovevano altresì recitare l’ufficio della S. Vergine “*parte in dormitorio e parte nel tempo della S. Messa*” (Lugano); al Gallio doveva ciascun convittore procurarsi una “*corona e l’offitio della Madonna o dei morti, o vero i sette salmi o la corona o pur altre simili orationi secondo la loro devozione et consiglio del P. Confessore*”.

Riguardo alla frequenza dei Sacramenti: a Lugano era fissata “*la Confessione e Comunione ogni mese e più per qualche altra festa solenne*”; invece “*ciascuno ogni quindici giorni si confesserà e una volta al mese cioè la prima domenica oltre le solennità del Signore e feste della Madonna si comunicherà procurando per tale effetto prepararsi con ogni diligenza e devotione*” (Clementino). Le Costituzioni dicono genericamente “*Sacramenta statis temporibus ex eorum Regularis frequentent*” (Constitutiones 1626 cit.).

Dai pochi accenni fin qui fatti e dalle ripetute domande che la Congregazione inoltrò presso la S. Sede di poter accordare la facoltà ai nostri Padri di confessare gli alunni dei nostri collegi, quantunque non fossero ancora stati autorizzati dai vescovi alle confessioni, appare evidente la figura del Direttore Spirituale nei nostri Collegi.

Nella “*Relatione 1650*” nell’elenco dei Religiosi delle varie case, con le attribuzioni di ciascuno, nei Collegi e Seminari figura sempre il Padre che ha il titolo di Confessore. Soprattutto al Clementino è chiara la fisionomia del P. Spirituale. Qui le storie ricordano in modo particolare il P. Pocopani, che vi era confessore, e che nel 1614-1616 era confessore del Ven. Francesco Franchetti, al quale Padre il giovane postulante ricorreva continuamente per la direzione spirituale, e sotto la cui guida emise prima

ancora di entrare in Noviziato, per un anno i voti di Povertà, Castità e Obbedienza.

Rigorosissimi erano i giorni di penitenza e l'osservanza che se ne faceva, cosa che non ha più riscontro ai tempi nostri. “*Si dà ad essi la colazione, ogni mattina, consistente in mezza delle nostre pagnotte, fuorché nei giorni di digiuno, i quali sono ogni sabato, ogni Vigilia, ogni lunedì, mercoledì e venerdì di quaresima, nei quali giorni alla sera si dà la colazione con due sole porzioni*” (Lugano); “*faranno il mercore e digiuneranno il sabato*” (Fossano); al Clementino è specificato solo che dovevano digiunare il sabato ad onore della Madonna: e il P. Paltrinieri nella vita citata “*Elogio di Agostino Spinola*” ricorda come era una gara tra i convittori ascritti alla Congregazione Mariana osservare questa parte del Regolamento. Strano che le Costituzioni (Constitutiones 1626 cit.) non parlino intorno a questo punto.

Elementi importantissimi poi per la formazione alla pietà nei nostri Collegi erano le Congregazioni, soprattutto quelle Mariane e quelle dell'Angelo Custode, di cui ho già parlato. E per l'istruzione religiosa dei convittori, basandomi prima di tutto su questo punto della Regola: “*uti Doctrinae Christiane rudimentis probe instruantur*” (Constitutiones 1626, lib. 3, cap. XIX, § 1), “*ut singulis sextis feriis postrema scholarum matutinarum semihora nostri praeceptores proprios discipulos aliquo sermone ad eorum captum accomodatum ad virtutis amorem, ad pie sancteque vivendum, ad modestiam, ad puritatem, honestatemque inflamment*” (ib).

Infatti dovevano intervenire alla spiegazione della Dottrina Cristiana (Lugano). Per Fossano, in un ordine dato a P. Lorenzo Longo nel 1637 circa il metodo di far la scuola, “*al sabato l'ultima mezz'ora farà dichiarare il catechismo, e questo dopo il pranzo*” (Atti Collegio Fossano)<sup>2</sup>. Bellissima è l'esortazione che è fatta ai convittori del Collegio Clementino: “*haveranno spetial devotione et riverenza non solamente alla B. e gloriosissima Madre di Dio*

<sup>2</sup> È questa la norma che troviamo codificata dal P. Lamberti Luigi nel suo volumetto «*Regole per i SS.ri Convittori, 1774*» (ms. in AMG).

*Maria Vergine come quella che è la principale avvocata appresso del suo Figliolo, et della SS. Trinità per impetrarci ogni grazia e ogni bene; ma anco gli altri Santi, agli Angeli, et particolarmente all'Angelo Custode, et al Santo Protettore del loro nome, porteranno parimenti ogni onore et riverenza alle reliquie, et immagini dei santi, e nelle chiese staranno con singolare modestia et devotione, portando anco onore et rispetto ai sacerdoti e persone religiose”.*

### Riguardo alla disciplina

Soprintendeva alla disciplina sotto la direzione del P. Rettore un vice-direttore o ministro, il cui compito era quello di sorvegliare i ragazzi e i prefetti in qualunque posto, assisterli nella preghiera, accordare i dovuti permessi ecc.

Il libro degli Atti del Clementino (p. 36, anno 1638) contiene un ordine segnato dal P. Rettore Valtorta circa alcune incombenze del V. Rettore De Angelis: “*... attenderà anco con diligenza, acciò le camerate siino pulite e tenute nette da servitori, che si faccia l'oratione a suo tempo et da tutti i convittori; finita la quale la sera prenderà l'aspergolo dell'acqua benedetta, benedirà tutte le camerate dicendo l'antifona asperges me ecc. e l'orazione Visita quaesumus etc.*”.

A capo di ogni camerata v'erano i prefetti: al Clementino erano presenti sempre giovani religiosi “*i più a proposito a ben educare*” e avevano il dovere di insegnare continuamente ai convittori le buone norme di civiltà, fare osservare rigoroso silenzio durante lo studio essere i primi essi a studiare, facendosi modelli di perfetta educazione. Tassativa era la norma emanata nel Cap. Gen. del 1603: “*ordine che i prefetti del Clementino siano i nostri professi per dar loro comodo di studiare e che parimenti nell'altre accademie e Seminari si continui il costume di assegnarvi prefetti del nostro abito*”. E possiamo dire che tutti quei Padri che si resero poi più celebri nel governo della Congregazione o nell'episcopato, incominciarono la loro carriera coll'essere prefetti al Clementino, o nelle altre Accademie, soprattutto nei seminari di Venezia; così fu per il card. Crescenzi e per mons. De Angelis.

Da una notizia del 15 novembre 1603 (P. Zonta, op. cit., p. 67) sappiamo che nel Collegio Gallio vi erano 4 prefetti. Questi prefetti dovevano assistere continuamente il gruppo di ragazzi loro affidati, e vivere vita comune con essi, sorvegliarli e impedire le infrazioni di disciplina, in modo particolare erano obbligati ad accompagnarli fuori di casa: “*vi sia ... uno per prefetto, il quale uscendo li detti figlioli debba andare sempre con loro*” (Caracciolo).

Nella fondazione del Collegio di Albenga (1630) è stabilito che uno dei tre laici che saranno mandati in quella casa “*servirà per prefetto degli alunni*”. In alcuni collegi minori infatti si introduce quest’uso che a prefetto della camerate, soprattutto dei piccoli, sia posto qualche nostro fratello laico, cosa che si perpetuerà nelle usanze della Congregazione.

Ecco in breve l’ufficio del prefetto, come lo troviamo riassunto nel documento così citato dal Collegio Gallio: “*Bartolomeo è prefetto dei chierici per condurli in duomo e altrove fuori di casa, quando vanno insieme a ricreazione e in casa cioè nel dormitorio e quando giocano e dicono l’ufficio ed odono la S. Messa*”.

La Congregazione nostra teneva così fortemente a mantenere questo uso della vigilanza diretta dei propri alunni mediante il proprio personale religioso che nel Definitorio del 1711 stabilì di “*mettere come prefetti delle camerate anche dei sacerdoti che per il loro carattere e per essere più provetti sarebbero sempre più atti e più stimati*”. Importante soprattutto è la decisione emanata con l’ultima sessione del Definitorio del 1728: “*Il Ven. Definitorio venne in notizia qualmente i Padri molto Rev. della Compagnia di Gesù di Roma avessero introdotto nel Seminario romano per prefetti preti secolari, e tenendosi che tal novità possa anche introdursi nel Collegio Clementino, perciò il Ven. Congresso pregò istantemente il P. nostro Rev. Gen. a non permettere che siano levati i chierici nostri dell’abito della prefettura e per il comodo dello studio della teologia, e per il decoro dell’educazione di quella nobilissima gioventù che concorre nel suddetto Collegio Clementino*”.

Disposizioni particolari vigilavano che non ci fosse troppa familiarità fra i Padri e i convittori; per esempio nel Definitorio del 1636 fu decretato: “*i nostri giovani non vadano nella camera dei loro maestri; e su di ciò si raccomanda ai superiori di vigilare*”. E in quello del 1649 “*si comanda in virtù di santa obbedienza e sotto pena di essere inquisiti come sospetti con abolizione dei meriti ed altre arbitrarie a tutti e a ciascuno dei Padri chierici e laici residenti nei luoghi di scuole, accademie, seminari, orfanotrofi ed in altri luoghi quali siano destinati all’educazione ed istruzione della gioventù, di non introdurre né mandare né permettere che entrino giovani, nelle proprie camere o da solo trattenersi da loro in luoghi ed officine appartate, senza il permesso tutte le volte del superiore ordinario*”; questi decreti furono ancora confermati nel 1677, 1683 e 1750.

Anche dagli Atti citati del Clementino si ricava che fuori di scuola era vietato agli insegnanti, convivendo nella stessa casa, di trattare con gli alunni e di andare nelle loro camerate; e ciò perché così “*li sarà portato maggior rispetto e li figlioli non avendo tanta dimestichezza, più obbedienti saranno e osservanti*”. Le Costituzioni (Constitutiones 1626, lib. III, cap. XIX, cit., §§ 4-5. 8-9) danno in proposito le seguenti norme: “*§ 4. domus alumnorum nostrorum adire magistris aut praefectis quamquam ab eorum parentibus, et consaguineis invitati fuerint, prandendi, aut comedendi gratia, etiam vacationis tempore non facile permittatur : et si iustis de causis huiusmodi licentia alicui conceditur comes semper a superiore eidem assignabitur, non ab ipso eligitur*”, “*§ 5. munera a discipulis seu convictoribus, licet minima, et ad devotionem pertinentia, si quis ex praefectis vel magistris privatim, et sine obedientia acceperit, gravius semper puniatur, quam si ab alio recepisset*”, “*§ 8. maxima etiam in nostris circumspetione opus est, ut in continua fere cum saecularibus adolescentibus consuetudine, religiosam ubique gravitatem et religiosae probitatis opinionem conservent*” e “*idcirco praesenti Constitutione prohibemus ne nostri ludo, qualicumque cum saecularibus, quicumque illi sint, umquam colludent; ne intempestivo tempore extra triclinium cum*



*iisdem comedant, vel quidquam esculenti, aut poculenti etiam in mensa excepto superiore ipsis offerant; ne intima sui pectoris multo minus secreta Congregationis nostrae, seu alicuius ex nostris defectus, vel poenam illi impositam, cuiquam externo significant; ne liberiore utantur colloquio et consuetudine et omnino ita nostri seipsos moderentur atque componant, ut omnis eorum actio, verba omnia sint optima nostrorum alumnorum instructio”.*

L’orario della giornata era distribuito in questa maniera: “*che levino da letto un’ora e mezzo avanti la campana della scuola*” (Lugano), poi dopo le orazioni, la messa e la colazione, assistevano nella mattinata alle scuole. Al dopo pranzo facevano un’ora di ricreazione, come pure un’altra ora dopo la cena (Lugano); “*fanno due ore di studio nella estate al dopo pranzo, nell’inverno dalle ore 24 alle due di notte*” (Lugano). A Fossano invece, come consta dal precetto di obbedienza dato al P. Longo, risulta che si faceva scuola anche al dopo pranzo. Lo stesso era per Melfi.

A tavola “*in cui si fa la lezione*” (Lugano) dovevano osservare perfetto silenzio. La ricreazione doveva farsi in casa o, se fuori casa, dovevano avere la licenza del Rettore (Clementino); “*andandosi fora alla ricreazione, o per qualsivoglia altro negozio e occasione, procureranno di ritornare in collegio a tempo debito di pranzo o cena, e la sera avanti l’Ave Maria*” (Clementino); nessuno “*giocherà danari di qualsivoglia quantità si come ognuno si guarderà giocar a giochi proibiti, come carte, dadi, lottare, o altro gioco da battersi insieme*” (Clementino)<sup>3</sup>.

Riguardo alla proibizione di tener danaro “*non sendo bene che i figlioli spendino danari presso di se, i parenti o curatori dei dozzinanti destineranno persone che lavino la lor biancaria, raccorcino i lor vestimenti e pianelle e li facino servir delle nuove, che paghino il barbiero, che li toserà, e laverà la testa, e li provveda delle cose, che alla giornata vi saranno di bisogno. E di quelle sieno serviti negli stessi collegi così che in simili occasioni non abbiano da uscir a perdere il tempo per la città, e borghi, e non*

<sup>3</sup> In Atti Capp. Genn. si possono leggere *passim* ripetute proibizioni fatte al riguardo.

*avendo persone da tali comandi, depositando danari in mano del P. Spenditore dello stesso Collegio, saranno prontamente serviti ne’loro bisogni; obbligandosi a rendergliene buonissimo conto e in evento<sup>4</sup> ...”* (Gallio).

Anche al Clementino vigeva un simile provvedimento: “*ciascuno averà un fattor fuore di collegio ch’habi cura di provederli non solamente delle cose necessarie, ch’alla giornata occorreranno, e che venghi ogni settimana a visitarlo e per vedder se egli ha bisogno di qualche cosa e levargli l’occasioni d’andar fora per provedersi o per altra impertinente occasione, et quando alcuno non potrà haver tal comodità di fuora se darà la cura al nostro Padre Provveditore del Collegio per il stesso effetto di fargli la dovuta assistenza”.*

Difatti l’uscir dal collegio era regolato da prescrizioni molto minute anche per i Convittori del Clementino, che in grande parte erano studenti di Teologia; come pure per andare alla portineria; anzi bastava che un convittore fosse uscito dal Collegio senza permesso del Rettore, perché fosse in arbitrio di questi “*di giudicare se conviene di nuovo riceverlo in Collegio o pur reputarlo, e licenziarlo*” (Clementino).

Anche la corrispondenza era vigilata: “*nessuno mandi o riceva lettere, o polize di sorte alcuna senza licenza del P. Rettore, il quale se gli parerà potrà leggerle avanti per vedere se conviene mandarle o darle*” (Clementino).

I Convittori divisi per camerate, erano tenuti ad un’assoluta vita comune; “*nessuno uscirà fuori di camera senza licenza del prefetto e volendo andar ad altre camere non gli anderà senza licenza del P. Rettore o P. Ministro*” (Clementino); però “*quelli d’una camera non praticheranno né giocheranno con quelli delle altre camere*” (Clementino).

I Padri che hanno l’incarico dell’insegnamento “*procurino di trovarsi subito, dato il segno, presenti in scuola acciò i figlioli non perdano tempo né praticano con altri di diversa camerata*”

<sup>4</sup> Qui termina il frammento.

(Atti Clementino). Non in tutti i collegi i convittori erano tenuti a pagare la dozzina, in virtù dei lasciti di fondazione; al Clementino sappiamo che dalla fondazione fino al 1872 i Padri non chiesero che un compenso economico assai tenue. Riguardo al Collegio Gallio dove i convittori non godevano evidentemente dei benefici istituiti dal fondatore per gli alunni orfani, *“pagheranno la dozzina anticipatamente da quattro, in almeno quattro mesi, alla rata, di quello che sarà accordo di pagare, non essendosi a quella assegnato prefisso prezzo, per accomodar ...; s'assicurino però che in alcun tempo non avverranno da pagar meno, che a ragione ...”*.

Durante l'anno nei Collegi si solevano tenere dai convittori rappresentazioni teatrali, oltre le così dette *“Accademie”* di cui larghissima memoria ci rimane riguardo al Clementino. A Fossano un decreto del P. Cambiano Rettore nel 1636 proibisce di far commedie nel tempo di carnevale. A Lugano i Sindicatori in Collegio *“nel mese di giugno ... sono stati più volte ricevuti nel nostro collegio con qualche opera scenica o accademia scolastica e specialmente nell'anno 1634; così nell'anno 1635 furono accolti con un'altra azione”* (Centone P. Tadisi, cit., voce: *“Sindicatori”*).

L'abito dei convittori era costituito da *“una veste lunga da portare in inverno, per casa, e nelle scuole di panno di colore scuro”* (Gallio); i convittori del collegio di Casale dovevano portare una veste lunga da studente di colore nero, ma non di foggia clericale. *“Nel vestire saranno moderati e onesti sì per non fare spese vane e inutili, né dar fastidio per tal conto ai loro Padri e parenti, sì anco per osservare il buono, e lodevole costume del collegio. Non useranno vestimenti di seta, ma di panno nell'inverno o di chinetto o altro drappo simile nell'estate né di altro colore che di nero: non porteranno lattughe nelle camiscie, né collari con lavori e merletti, ma lisci, semplici e onesti, non terranno specchi, non profumi né guanti profumati, né arme di qualsivoglia sorte né altre cose indecenti a tal luogo, avverranno però buona cura di tutte le cose loro tenendole al suo luogo serrate ben concie, e nette”* (Clementino).

Quanto al numero il regolamento del Collegio Gallio prescriveva *“due vestimenti, uno da portar per casa, l'altro da portar fuori, e l'uno e l'altro sia da drappo ... e senza oro”*. Il luogo da tenere la loro roba era: *“una cassa di noce”* (Gallio); e tutte queste, robe *“saranno segnate col proprio segno, e partendosi le porteranno seco”* (Gallio).

## I castighi

Trovo qualche accenno solo nelle regole del Collegio Clementino: *“quelli che saranno disobbedienti e non osserveranno le leggi, e regole del collegio o che saranno discoli, insolenti, inquieti, e scandalosi agli altri oltre l'essere avvertiti, e corretti saranno anco castigati conforme a loro difetti. Però s'esortano tutti a voler mantenere le penitenze et mortificazioni ogni volta che gli saranno imposte per i difetti commessi, e volentieri accettare le correzioni e ammonizioni, che loro saranno fatte dai Padri, dando insieme segno di emendatione, e ritrovandosi qualcuno incorreggibile, sarà irremisibilmente cacciato dal Collegio”*.

Le Costituzioni (Constitutiones 1626, lib. III, cap. XIX, § 7) incitano ad usar *“raro et ex gravi causa”* dei castighi più severi; le pene da infliggersi pubblicamente dovevano essere registrate per iscritto e sottoscritte dal superiore, in modo da togliere all'arbitrio dei prefetti il castigare gli alunni, provenendo quindi qualunque imprudenza, *“et a lectore initio mensae clara voce praelegantur”* (ib., § 11).

Sapiente e profondamente pedagogica la norma del § 10: *“in emendandis adolescentium peccatis caveant superiores, Magistri, praefecti, ne indignationem aut indicium etiam levissimum aversionis ab eo qui corrigendus est, praeseferant, neve insurgant in convicia, et contumelias sed dum vitia puniunt, erranti compatiantur, atque mansuetudine et clementia, quae propriae sunt religiosi hominis virtutes, numquam recedant”*.

Norme che vanno bene per ogni secolo ed età.

## I Somaschi e la cura dei Seminari

### Il Decreto del Tridentino

Nella XXIII sessione del Concilio Tridentino, tenutasi il 15 luglio 1563, fu pubblicato un decreto di riforma in diciotto capitoli, l'ultimo dei quali:

*“il più importante di tutti, ordina la istituzione dei Seminari in ogni Diocesi; istituzione giudicata fin da allora tanto salutare, che i Prelati esclamarono da tutte le parti, che si terrebbero largamente ristorati da tutte le loro fatiche quand'anche non traessero altro frutto del Concilio”<sup>1</sup>.*

Questi “*ministorum Dei perpetua Seminararia*” sorsero nella città d'Italia più o meno presto nell'ultima metà del secolo XVI e nella prima metà del secolo XVII.

Si fondarono istituzioni apposite, o si sfruttarono altre istituzioni simili preesistenti, si misero i seminaristi, almeno temporaneamente, in altri istituti di educazione, secondo le possibilità e convenienze locali, sormontando quasi ovunque tante difficoltà di ordine economico e finanziario, quali facilmente si possono immaginare.

Diventarono la principale cura e apprensione nel medesimo tempo dei vescovi più zelanti, che non sempre trovarono adeguata corrispondenza ai loro ideali nel clero inferiore e nel laicato.

Naturalmente la Chiesa e i vescovi trovarono valido aiuto per l'istituzione di queste opere di restaurazione religiosa del popolo nei novelli Ordini religiosi, che così ancora una volta

---

<sup>1</sup> ROHRBACHER, *Storia*, XII, p. 872.

manifestarono di comprendere ed adeguarsi ai bisogni della società cattolica, per cui da Dio erano stati suscitati nel periodo della Controriforma.

Del resto questi nuovi Ordini di Chierici Regolari cominciarono a mostrare tangibilmente come si potevano e si dovevano formare i propri chierici religiosi nell'istruzione letteraria, filosofica e teologica, oltre che nella vita religiosa, e porgeva un antecedente che dava occasione ai vescovi di servirsi precariamente della loro opera per la istituzione dei propri Seminari diocesani e Conciliari.

Ma il più grande esempio che aveva determinato il Concilio e stabilirne una regola generale, si era avuto in Roma, con la fondazione del Collegio Capranica nella metà del sec. XV e soprattutto con quella del Collegio Germanico per opera dei Gesuiti nel 1552.

Gregorio XIII fu il Pontefice che più si adoperò alla fondazione di questi centri di cultura e di riforma del giovane clero, sia fondandone egli stesso in Italia e nelle varie regioni d'Europa, sia sollecitando i vescovi a istituirli nelle loro Diocesi.

I Somaschi non erano impreparati a questa particolare missione, che la Provvidenza stava per richiedere da loro in questo periodo.

Il contributo che essi diedero in molte parti d'Italia alla collaborazione dei vescovi nella fondazione e direzione dei Seminari diocesani, Conciliari o no, è una pagina pressoché ignota delle benemerite del loro Ordine, e ch'io mi propongo qui, sebbene succintamente, di illustrare.

### Contributo dato dai Somaschi ai Seminari

Non erano impreparati, ho detto; un piccolo Seminario, o Accademia, ma di pretto indirizzo ecclesiastico, era già stato da loro istituito in Somasca prima del Concilio Tridentino; e avendone io stesso già trattato altrove<sup>2</sup> non credo debba ora qui ancora

<sup>2</sup> TENTORIO, *Seminario di Somasca*, settembre 1938.

soffermarmi, avendo già qualche cosa accennato anche in altri punti di questo mio lavoro.

Avevo già detto anche che S. Carlo Borromeo usufruì proprio della preesistente Accademia ecclesiastica di Somasca per istituirvi il suo Seminario rurale nel 1566, che vi perdurò fino al 1579, quando fu trasferito a Celana.

### Il Seminario parrocchiale di Venezia

Chiuso per i Somaschi il Seminario rurale di S. Carlo (1579 ndr), essi vengono chiamati alla direzione di quello nuovo di Venezia. Frutto della pietà e della costanza del Patriarca Lorenzo Trevisan, non poté da lui essere aperto che passata la peste del 1576-1577<sup>3</sup>.

Finalmente nell'autunno del 1579 raccoglieva i chierici delle varie parrocchie, fondando così nella contrada di S. Geremia il "*Seminarium Venetum clericorum*" e affidandolo alla Congregazione Somasca. Infatti il 15 maggio 1579 il Patriarca redigeva il seguente atto:

*"Havendo li R.di Padri de Somasca deliberato nel Capitolo loro de prender la cura del Seminario delli Chierici de Venetia, si accetteranno tutti li Ministri che dal R.do Preposito saranno mandati, et a tutti si faranno quelle maggiori dimostrazioni de amore, et de carità che si potranno, né si terranno con loro altri, che siano diversi dalli Istituti loro. Mentre ci staranno i Ministri d'ogni conditione, si provederà loro tutte le cose necessarie, come si usa nell'Hospitale dei SS. Giovanni et Paulo, et partendosi con obedientia, si darà loro per il viaggio quello che sarà conveniente"*<sup>4</sup>.

Seguono poi alcune norme per il regolamento del novello Seminario. Importante è l'inciso che ricorda l'Ospedale dei Santi Giovanni e Paolo, già da vari anni diretto dai Somaschi, perché

<sup>3</sup> Fonti e Bibliografia: Venezia, Archivio Seminario Patriarcale (nella sala Monico si conservano tutti i registri del Seminario di S. Cipriano di Murano); *ibid.*, Catastico del Seminario; AMG, Atti Capp. Genn.; PIVA, *Il Seminario di Venezia*; MOSCHINI, *La chiesa e il seminario della Salute*; CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*; GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete*; TENTORI, *Saggio sulla storia di Venezia*, X; TASSINI, *Curiosità veneziane*, p. 30, p. 241, p. 281, p. 575; MOSCHINI, *Guida di Murano*; MOSCHINI, *Del Seminario di Murano*.

<sup>4</sup> Venezia, Archivio Seminario Patriarcale, Catastico del Seminario, parte I, pp. 4-5.

allora in quell'istituto i Somaschi tenevano alcuni loro chierici ad apprendere lettere e buoni costumi, non essendo ancora stato costituito un Professorio vero e proprio.

Era naturale quindi che il Patriarca prendesse l'occasione di questo piccolo accidentale studentato dei PP. Somaschi, per invogliarsi a servirsi della loro opera in favore del suo giovane clero, come essi già facevano per il proprio: è un parallelismo con l'istituzione del Seminario di S. Carlo in Somasca tredici anni prima.

A completamento di quanto già scrisse il Piva nella storia di questo Seminario, riporto quanto segue: nel Capitolo del 1579 *“fu letta una lettera di mons. Patriarca di Venezia e inoltrata eziandio la relazione del Magn. S. Giambatta Contarini, che addomandava aiuto per cominciare il suo Seminario”*.

Dagli atti del 1584 rileviamo che vi era Rettore il P. Generale Evangelista Dorati. Nel Capitolo del 1586 fu decretato *“che i Definitori proveggano al Seminario di Venezia secondo le condizioni accettate dal Capitolo di Ferrara nel 1579”*; e in quello del 1589 *“che si perseveri nel governo del Seminario di Venezia; ma che essendo cresciuto il numero dei convittori e non volendo il clarissimo che nostro sia l'emolumento, si accontenti almeno che a parte della maggior fatica si introducano in detto Seminario altri quattro nostri chierici”*.

Già sin dal 1580 questo Seminario era così completamente in mano della Congregazione, tanto che questa vi poté tenere in quell'anno il Capitolo Generale<sup>5</sup>.

Il P. Paltrinieri nel suo dotto volume: *“Notizie intorno alla vita di Primo del Conte”*, a p. 81, riporta questa frase di P. Costantino De Rossi: *“Lo conobbi (il P. Novelli) per la prima volta in Venezia, dove nel Seminario Patriarcale lesse un tempo Retorica (circa il 1588) e filosofia con grandissimo profitto di quelli che lo ascolta-*

<sup>5</sup> Per togliere qualunque ambiguità di interpretazione, specifico che il titolo del Seminario usato comunemente era: «Seminarium Ecclesiarum Parrochialium», (perché i settantadue chierici che in un primo tempo vi furono ammessi erano reclutati tra le diverse parrocchie della città). Nei documenti volgari è detto: «Seminario Universal delle Parrocchie», «Seminario Universale», «Seminario di S. Geremia».

vano”. E a p. 82: *“Una satira in versi latini, due odi, un'elegia, alcuni endecasillabi, 11 epigrammi latini, tutti in lode della Teologia, e dei sacri Studi si veggono premessi al libro che ha per titolo: «Fons vitae et sapientiae, vel ad veram sapientiam acquirendam hortatio, in qua divinae scripturae, e sapientiae, sacraeque Theologiae necessitas et dignitas explicatur - Venetiis 1588 apud Damianum Zenarum»”* (si tratta di componimenti di P. Novelli e di diversi alunni del Seminario Patriarcale).

Ora io non sto a riepilogare, ma a completare con l'aiuto delle fonti che dal Piva non furono consultate, quanto egli già diffusamente ha esposto nella pregiata suo opera.

Dichiaro qui quanto ho detto altrove, che la Congregazione teneva qui alcuni suoi chierici per prefetti e per poter attendere agli studi, come prima faceva ai SS. Giovanni e Paolo, e come più tardi farà al Clementino; e che nel 1590 era Rettore il Ven. P. Evangelista Dorati<sup>6</sup>.

## Il Seminario in S. Cipriano di Murano

Il 1590 moriva il Patriarca Trevisan, il quale era riuscito a condurre avanti il Seminario, sia pur riducendovi il numero degli alunni da settantadue a trentasei, in mezzo a gravi difficoltà finanziarie e incomprensioni del clero; e gli succedeva alla fine dello stesso anno mons. Lorenzo Priuli, la cui prima cura fu di interessarsi della situazione del suo Seminario.

Al principio del 1590 il Seminario era stato dal suo predecessore trasferito in S. Cipriano di Murano, sotto il cui titolo è comunemente più conosciuto. Ed è precisamente questo l'anno in cui figura accettato della Congregazione Somasca; ecco quanto ne dice la *“Relatione 1650”*: *“Il Seminario Patriarcale di Venezia fu dato in governo dal suo nascimento del 1590 circa ai PP. della Congregazione di Somasca, che successivamente fino al tempo presente con ministri propri del loro Ordine attesero ad educare la*

<sup>6</sup> Atti Capp. Genn.

*gioventù nel Santo Timor di Dio e nelle lettere, e l'hanno tenuto sino al tempo presente e tuttavia lo tengono*".

Ma questo scambio di date è determinato dal fatto delle nuove capitolarioni che furono stipulate tra il Patriarca e la Congregazione, affinché questa potesse perseverare nel governo di detto istituto, nonostante le gravi difficoltà economiche che lo stringevano e dato il trasferimento nella nuova località di S. Cipriano.

Era allora Rettore il P. Evangelista Dorati, a cui si deve la perfetta organizzazione di questo Seminario, e tali riforme introdusse non solo nel Seminario, ma anche in tutta la città, che essendo accaduto il caso di un forte incendio nel Seminario stesso e prendendo occasione alcuni maligni per denigrare i Padri e farli sostituire da altri religiosi, si oppose energicamente il Patriarca Lorenzo Priuli dicendo: *"Non voglia mai Iddio che levi il mio Seminario ai miei PP. di Somasca, i quali mi hanno riformato tutto il clero"*<sup>7</sup>.

Nel 1593 (Atti Capp. Genn.) i Somaschi decretarono di perseverare nel governo di detto Seminario con obbligo di officiarne la Chiesa. Il Seminario Patriarcale perseverò in S. Cipriano fino al 1599. A questo punto dobbiamo registrare l'origine di un'altra casa Somasca in Venezia: la SS. Trinità<sup>8</sup>.

### Venezia, SS. Trinità

Il 13 nov. 1595 Clemente VIII incorporava il Priorato, già dei Cavalieri Teutonici, al Seminario, lasciando alla Chiesa della SS. Trinità tutto quel tesoro di indulgenze e di grazie che possedeva e godeva a vantaggio spirituale dei chierici e di tutti i fedeli.

Ma il Seminario non vi fu trasferito che nel settembre del 1599, in seguito *"alla ratifica dell'istrumento fatta da mons. Patriarca ed il P. Brugnano d'accettare con nuovi patti il Seminario di Murano"* (Atti Cap. Gen.), usufruendo dell'acquisto che di questo luogo aveva fatto la Congregazione Somasca; e nel

<sup>7</sup> Questo particolare è ricordato anche da: PIVA, *Il Seminario di Venezia*, p. 94.

<sup>8</sup> Bibliografia: *Gazzettino illustrato*, 17 giugno 1928; PIVA, *Il Tempio della Salute*; MOSCHINI, *La chiesa e il seminario della Salute*.

1600 vennero stipulate le convenzioni fra il delegato del Patriarca e il Rettore P. Biagio Ganna<sup>9</sup>, convenzioni di cui riferisco qui un sunto degli articoli:

*"Capitoli per il governo del Seminario Patriarcale di Venezia.*

*Mons. Piero Antonio Ribetti dottore Archidiacono della Chiesa Patriarcale di Venezia e Vicario generale in Sede vacante deputato nelle cose spirituali.*

*Mons. Bernardino Cadena Arciprete della medesima per la maggior parte del Sem. Patr. di Venezia, la retta amministrazione di esso, e la buona educatione e istruttione dei chierici sotto la cura della benemerita Congregazione di Somasca alla quale desiderando di dare insieme ogni conveniente soddisfazione inerendo alla pia mente della f.m. dell'Ill.mo e Rev.mo card. Priuli Patriarca di Venezia sono divenuti agli infrascritti patti et conventioni con il Rev.do Don Biagio Ganna Rettor di detto Seminario come commesso legittimo del Rev.mo Don Andrea Terzano Generale della detta Congregazione ... Prosequirà il R.do P. Rettore con ogni studio in ben regere et governare esso Seminario et in procurare che li chierici siano bene istruiti nelle lettere et disciplina ecclesiastica come s'è curato pel passato sino dalla sua erettione con molta lode della Congregazione.*

- 1. La Congregazione manterrà un Rettore, e un confessore detto sotto-Rettore, tre Maestri e tre Prefetti; in tutto diciotto o venti persone di servizio.*
- 2. Si obbligarà il predetto Rettore a nome della sua Congregazione di alimentare onorevolmente conforme all'uso del Seminario a tutte spese della Congregazione quelli chierici ordinari e sopra numerari che saranno dall'Ill.mo Patriarca ammessi nel Seminario predetto con espressa dichiarazione che non possono essere in tutto più di quarantadue et da questo numero a basso e li tratterà tutti di pane et vino così bene come li convittori, et li darà ogni giorno la minestra, pietanza*

<sup>9</sup> Queste convenzioni non sono riportate nell'opera del Piva, d'altra parte condotta con minuziosa diligenza. Questo documento si trova in AMG.

*di carne, ovvero di pesce et postpasto et anche antipasto due o tre volte la settimana con le solite collationi. Promettendo appresso d'educare li chierici nelle buone lettere, et costumi et havere buona cura sì in infermità come in sanità usando verso di essi ogni servizio di carità et di buon governo.*

3. *La Congregatione deve spesarsi di tutto sia per i viatici come per i maestri e i ministri principali hanno da essere di soddisfazione dell' Ill.mo Patriarca.*
4. *La Congregatione si farà pagare la retta dai convittori, ma in caso di tempi cattivi provvederanno in comune la Congregatione e i Somaschi.*
5. *Il Seminario contribuisce alla retta dei convittori e del Rettore; e se il chierico rimarrà fuori del Seminario più di un mese ne sia avvisato il Patriarca dal quale solo possa essere licenziato perché se ne scelga un altro.*
6. *Le contribuzioni volontarie saranno di spettanza della Congregatione la quale può tenere fino a 24 convittori in più da esser man mano licenziati et accettati con l'assenso del Patriarca come governatore del Seminario.*
7. *La Congregatione ha uso per abitazione del Sem. e sua delle stanze del priorato della Trinità dove ora si trova con tutte le comodità ch'anno al presente et occorrendo fare alcuna spesa in reparatione di fabbriche tutto sia d'ordine e volontà del Patriarca; senza che la Congregatione ne senti però alcuno interesse, e quanto all'ufficiatura et servizio della Chiesa della SS. Trinità si riserva il stabilimento all' Ill.mo Patriarca quando sarà in possesso et visiterà la detta Chiesa.*
8. *Il Seminario dovrà intervenire al servizio religioso di Castello”.*

I Somaschi tenevano già dei diritti sulla Trinità fin dal 1590; ecco quanto ci dice la “*Relatione 1650*”: “*formato di case parte lasciategli fino dal 1590 dalla beneficenza dell' Ill. e Rev. Patriarca in riguardo delle lunghe fatiche della Congregatione nell'educare e ammaestrare il clero nei due Seminari di detta città,*

*parte acquistando da essi con proprio danaro ...*”; e fra gli Atti della Dieta del 1599 si legge:

*“fu proposta l'oblazione fatta dall' Ill. card. Patriarca di Venetia di voler dare alla religione la Chiesa della Trinità e fu accettata con mille ringraziamenti di N.S. Dio e di quel Prelato”<sup>10</sup>.*

Da questo momento in poi la casa e la Chiesa della SS. Trinità furono sempre in mano dei PP. Somaschi, mentre il Seminario per un certo tempo fu sottratto alla loro direzione. Non sappiamo precisamente in quale data; certo nel 1612 e 1613 era ancora in mano dei Somaschi, perché nell'elenco delle case che devono concorrere all'elezione del Socio, come risulta dagli Atti dei Capp. Genn., vi è nominato: “*Venezia Seminario della Trinità*”; anzi nel 1613 sappiamo che vi era Rettore il P. Corsonio<sup>11</sup>.

Il Seminario che ogni anno si portava a passar le vacanze nella solitudine di S. Cipriano, forse vi si stabilì per il decennio 1612-1624 prima che ritornasse ancora alla Trinità. Naturalmente allontanatosi il Seminario dalla SS. Trinità i Somaschi che avevano ottenuto dal card. Priuli nel 1599 la Chiesa della Trinità in riguardo del Seminario che vi doveva essere trasferito, si trovarono a mal partito; perciò nel Definitorio del 1615 “*fu proposto se si dovesse concedere facoltà al P. Visitatore della Provincia di Venezia di trattare e di aggiustare la compera della Trinità in Venezia o l'acquisto di qualche altro luogo in detta città con patto però e condizione che non si obblighino beni della religione; e fu concluso che si desse tale facoltà*”.

<sup>10</sup> È errato quindi quanto dice il Piva (PIVA, *Il Seminario di Venezia*, p.86, n. 4): «Dopo il 1600 desiderando i Religiosi Somaschi, che già avevano la direzione del Seminario Patriarcale, del Seminario Ducale, e di altri Istituti Pii della città, di avere una casa propria, presero in affitto alcune casette, vicino alla Chiesa della SS. Trinità ...» perché le casette erano già state prese in affitto prima del 1600 e il Patriarca Priuli, volendo ricondurre in città il suo Seminario offrì ai Somaschi anche la Chiesa della SS. Trinità, affinché nel locale già da essi posseduto si potesse trasferire il Seminario sotto la direzione ancora dei Somaschi. Il nuovo concordato fra lui e i Somaschi del 18 apr. 1599, Rettore P. Brugnano, e il concordato del 31 ago. 1600, Rettore P. Biagio Ganna (di cui parla il Piva), si devono spiegare con l'atto Capitolare del 1599.

<sup>11</sup> Venezia, Archivio Seminario Patriarcale, vol. E n. 9, Cas. VIII H: vi si deve leggere «Corsonio» (questo Padre è abbastanza noto nell'Ordine e fu anche Superiore a Somasca) e non «Corsenio», come lesse il Piva.

## Riaccettazione del Patriarcale

Il Seminario ritornato alla SS. Trinità fu accettato dai Somaschi temporaneamente nel 1624 e stabilmente nel 1626 in virtù della decisione capitolare di quest'anno: *“fu rimesso al P. Generale di riaccettare i due Seminari di Venezia”*.

A questa riconsegna del Seminario Patriarcale ai PP. Somaschi si riferisce il nuovo regolamento direttivo disciplinare emanato dal card. Giovanni Tiepolo circa il 1624: regolamento che in molte parti sembra ricopiato ad litteram dal regolamento del Clementino del 1600, come dimostrerò più avanti<sup>12</sup>.

In occasione della peste del 1629-1630 il Seminario in un primo tempo non fu chiuso ma venne trasferito solo nel gennaio del 1631 in una casa presa a pigione nella parrocchia di S. Raffaele Arcangelo, e nel maggio dello stesso anno, appena morto il card. Tiepolo, fu chiuso (sede vacante)<sup>13</sup>. Il card. Federico Corner ripristinerà il Seminario appena entrato in Diocesi il 27 giugno 1632. Le trattative però le aveva già incominciate qualche mese prima da Padova dove era vescovo con il P. Paolo Carrara Rettore del Seminario Ducale; questi infatti al Capitolo Generale del 1632 portò il desiderio del cardinale: *“Che la nostra Congregazione riprenda il governo del suo Seminario e fu fatta deputazione a formar le capitolarioni e riferire al P. Generale prima di conchiudere”*.

## Il Patriarcale in S. Cipriano di Murano

Il Seminario fu riaccettato e fu di nuovo ricollocato in S. Cipriano di Murano, perché già fin dal 23 novembre 1630 il Senato aveva decretato di erigere il Tempio votivo della Salute nel luogo presso la Trinità.

Non mi sto a dilungare a far la storia dell'avvenimento, che decise tanta opera d'arte, in cui rifulse il genio del Longhena, essendo a tutti notissima.

<sup>12</sup> Di tutto quanto ho esposto qui circa le ultime vicende del Seminario dopo il suo trasferimento alla Trinità (1599) non parla quasi affatto il Piva (PIVA, *Il Seminario di Venezia*).

<sup>13</sup> PIVA, *Il Seminario di Venezia*, p. 115.

Dato che man mano che la fabbrica cresceva, si demolivano i locali del Collegio, fino a che nel 1652 vennero demolite anche le ultime parti della *“scuola della SS. Trinità”* e la stessa Chiesa; il Seminario naturalmente non vi poteva più alloggiare: i Somaschi invero per un trentennio vi tennero solo la Chiesa e due casette nelle quali nel 1648 posero il loro Noviziato: in tutto una trentina di stanze vecchie e mal all'ordine.

## Il Patriarcale alla Salute

Nel 1656 la Salute venne consegnata ai Somaschi per essere officiata. Oramai non possedevano più il loro collegio; d'altra parte abbisognavano di un luogo sufficiente sia per collocarvi le scuole pubbliche per la gioventù nobile e cittadina (aperte sin dal 1650 con la facoltà del Senato del 14 gennaio; e il collegio in quegli ambienti ristretti non poteva né reggersi né svilupparsi), sia perché il Senato chiedeva per la nuova Chiesa diciotto messe quotidiane e trenta religiosi da coro.

*“Sperano i Padri (scrive il P. Preposito Arrigo Passi nella “Relatione 1650”) di essere sollevati dalla pubblica pietà con l'eretione di un collegio formato”*; ma non potevano essere che speranze, in quel tempo in cui le casse dello Stato si esaurivano per la guerra di Candia. Cercavano i Procuratori della fabbrica di aiutare i Padri Somaschi assegnando loro qualche piccolo locale rimasto ancora in piedi, ma il disagio si faceva sempre più grande.

Nel 1668 venne eletto Preposito della casa della Trinità P. Gian Girolamo Zanchi, nobile veneziano, il quale dispose delle sue grandi risorse pecuniarie e organizzative, soprattutto durante il periodo del suo Generalato, per fabbricare quel magnifico collegio che tuttora esiste accanto alla Basilica della Salute dove al presente ancora si trova il Seminario Patriarcale: lì, infatti, lo avevano trasportato i Somaschi da S. Cipriano al tempo del P. Girolamo Zanchi e ve lo tennero fino alla soppressione napoleonica degli Ordini religiosi nel 1810.



Fra i più gloriosi alunni del Patriarcale devo ricordare il P. Costantino De Rossi, poi vescovo; Vincenzo Contarini, professore d'eloquenza classica a Padova; P. Ciotti Angelo, morto nella peste del 1666 vittima della sua carità, a Genova; il P. Andrea Stella, Prep. generale dei Somaschi; e il P. Stefano Cosmi, poi arcivescovo di Spalato.

## Venezia Seminario Ducale

Il Seminario Ducale di Venezia, istituito dai Procuratori di S. Marco contemporaneamente al Seminario Patriarcale per l'educazione dei chierici destinati al servizio della Basilica di S. Marco, fu ceduto ai Somaschi nel 1591, quando passò dalla primitiva residenza dei SS. Filippo e Giacomo ai locali dell'Ospedale di Gesù Cristo vicino alla Chiesa di S. Nicolò. Le trattative incominciarono nel 1590:

*“Essendo dagli Ill. procuratori esibita a noi la cura del seminario di S. Marco di Venezia fu risoluto che il P. Generale si informi”*; nel Cap. del 1591 fu *“lasciato ai PP. Vocali di Venezia e di Vicenza e al P. Generale il trattare e il conchiudere sopra il Seminario di S. Marco di Venezia esibito dai Sig. Procuratori”*<sup>14</sup>.

Infatti il seminario fu accettato, e i Somaschi si assunsero anche l'obbligo di officiare la Chiesa e di tenere la cura del vicino Ospedale. Era anche questo un Seminario conciliare e vi si dovevano educare ventiquattro Chierici e seminaristi<sup>15</sup>.

I Somaschi vi stettero fino al 1612<sup>16</sup>, anno in cui furono allontanati, non si sa per qual motivo, dai Procuratori. La perdita di questo Seminario, come pure di quello Patriarcale, causò molto dolore alla Congregazione, la quale appena poté, accettò di ritrattare per ritornare sia nell'uno sia nell'altro.

<sup>14</sup> Atti Capp. Genn.

<sup>15</sup> Questo Seminario è chiamato «Seminario Ducale», «Seminario di S. Marco», «Seminario di Castello».

<sup>16</sup> Nel 1609 vi era Rettore il P. Boniforte Gatti, e dal 1604 al 1608 il P. Maurizio De Domis.

Lo scopo fu ottenuto dal Padre generale Maurizio De Domis (1622-1628) che nel 1624 recuperò quello Patriarcale e nel 1627 quello Ducale<sup>17</sup>.

Però assieme ai Chierici della Basilica Ducale si educavano in questo Seminario anche altri giovani secolari: la prima menzione di questo particolare l'abbiamo nella Bolla di Clemente VIII nel 1595 per la fondazione del Clementino:

*“Presertim in civitate Venetiarum, binis illius puerorum seminariis, alteri videlicet ecclesiastici in executione concilii tridentini, alteri vero laici ordinis”*. Man mano questo Seminario Ducale venne trasformandosi in un vero e proprio collegio, soprattutto dopo il grande rifiorimento del Seminario Patriarcale nel Collegio della Salute<sup>18</sup>.

Furono soprattutto queste due grandi istituzioni che tennero molto legata la Congregazione Somasca alla città e alla Repubblica di Venezia fino al periodo napoleonico: istituzioni che già bene impostate e perfettamente organizzate fin dalle loro prime origini in mano dei Somaschi attirarono la considerazione del Sommo Pontefice Clemente VIII per deciderlo ad affidare ai medesimi il governo del suo grandioso collegio-seminario Clementino nel 1595.

Ancora adesso la Congregazione Somasca guarda con nostalgico rimpianto al suo grande Seminario e alla sua Basilica della Salute, dove ancora le lapidi e i marmi, le tele e gli affreschi e tutta la grandiosa biblioteca ripetono il nome di centinaia di nostri illustri e benemeriti religiosi.

## Napoli, Seminario

Nel 1574 i Somaschi furono pure chiamati alla direzione del Seminario di Napoli; però di questa impresa non ci resta nessun altro documento all'infuori del seguente decreto capitolare del

<sup>17</sup> «Seminaria patriarcale e ducale venet. Congr. fuerunt restituta» (*Acta Congregationis*, cenni biografici P. De Domis). Questo stesso Padre era già stato Rettore del Ducale dal 1604 al 1608.

<sup>18</sup> Apostolo Zeno e suo fratello, il somasco P. Pier Caterino Zeno, furono alunni del Seminario Ducale.

1574: “*Si tratta di dar persone al Seminario di Napoli, e fu data commissione a Don Francesco da Trento (Spaur ndr) di scrivere a Don Gian Paolo da Como di Messer Marco, il quale è alla vita cristiana di Roma, e dargli aiuto quando si potrà*”.

### Piacenza, Seminario

Nel 1576 fu esibito anche il Seminario di Piacenza, ma non fu accettato dai nostri: “*Si deliberò di non tener la cura dei Chierici di Piacenza*”.

### Alessandria, Seminario

Invece già prima del 1580 i nostri avevano assunto la cura del Seminario di Alessandria, perché il Definitorio del 1580 deliberò: “*Si continui nel governo del Seminario di Alessandria*”. Ma il vescovo voleva che i nostri vi rimanessero per sempre; però le condizioni offerte non piacquero e perciò fu rinunciato nel Cap. Gen. del 1587: “*Che il Seminario di Alessandria non si accetti colle condizioni dette*”. Fu accettato solo nel 1594, a differenza di quello di Cremona e del collegio Elvetico di Milano: “*Fu bensì accettata la cura del Seminario di Alessandria rimanendo al P. Generale d’approvare le convenzioni*”.

Non sappiamo però quanto tempo vi siano stati i Somaschi, perché troviamo che nel 1609 “*fu ancora accettato il Seminario di Alessandria proposto da mons. Odescalco vescovo, purché siano moderate le condizioni*”. Ma nel Cap. Gen. dell’anno seguente “*fu fatto ordine che si lasci il Seminario di Alessandria per non essere a noi mantenute le condizioni*”. Abbiamo memoria però che alla fine del sec. XVI il P. Giovanni Battista Benaglia di Luino fu ad Alessandria parroco di S. Siro e direttore del Seminario vescovile (P. Stoppiglia, *Statistica*, vol. I, p. 198).

### Pavia, Seminario

Nel 1578 fu pure accettato il Seminario di Pavia: “*che si abbia cura del Seminario di Pavia assegnandovi un maestro*”.

### Vicenza, Seminario

Quando i Somaschi nel 1582 ricevettero l’invito di assumere la parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo, il vescovo aveva allora proposto anche “*di dare un Rettore al Seminario*”; ma entrati nel 1583 nella detta parrocchia, accettarono tutte le altre condizioni, fra cui quella di assistere spiritualmente le convertite, ma non di “*dare il Rettore al Seminario come era di desiderio di mons. vescovo*”.

Però mediante successive trattative i Somaschi accettarono anche questo incarico e assunsero nel 1584 la direzione del Seminario nell’insegnamento, disciplina ed economia, come ne fanno parola i documenti storici di quel Seminario e la “*Storia del Seminario vescovile di Vicenza*” di mons. dott. Luigi Caliaro (Vicenza, Rumor 1936, pp. 251), e il Decreto Capitolare del 1588 “*che il Rettore e il Seminario di Vicenza siano soggetti al Preposito dei SS. Filippo e Giacomo*”<sup>19</sup>.

Nel 1589 il Cap. Gen. ricevette “*preposizione di mons. vescovo di Ferrara per introdurci nel suo Seminario e lasciato il Definitorio l’arbitrio di risolvere*”.

Ho già accennato che nel 1594 i Somaschi rifiutarono di accettare il Seminario di Cremona e il Collegio Elvetico di Milano.

### Udine, Seminario

Nel 1596, dietro proposta di mons. Patriarca di Aquileia fu risolto “*che con le condizioni stabilite nel riceversi il Seminario di S. Marco si ricevesse ancora il Seminario di Udine*”. Questo Seminario fu governato dai Somaschi fino al 1601: “*Ordine di escludere il Seminario di Udine*”. Il motivo era stato determinato

<sup>19</sup> AMG, cart. Vicenza: «Presero allora (1584) i nostri Padri non solamente il carico di amministrare con ogni diligenza li SS. Sacramenti in questa nostra Chiesa (dei SS. Filippo e Giacomo), ma eziandio di istruire nelle lettere il clero tutto, perciò non solo attendevano all’ordinario istituto di leggere la moral Teologia nella Cattedrale Chiesa, alla presenza del Vescovo e canonici, e altri principali del clero, ma d’insegnare ancora lettere humane e costumi alli chierici dell’uno e l’altro Seminario». Credo che sia un frammento della Storia di P. Semenzi. Il libro del Caliaro (CALIARO, *Storia del seminario di Vicenza*, p. 29) fa l’elenco di alcuni Rettori Somaschi del Seminario, fino al 31 agosto 1707, quando i Somaschi ritornarono.

da alcune divergenze insorte l'anno prima e di cui ci rimane ricordo precisamente nella deliberazione capitolare del 1600: *“Per lo Seminario di Udine accettato già quattro anni sono nel Capitolo di Murano, uscì decreto che si limiti il quarto capitolo spettante alli maestri e che mons. Patriarca di Aquileia lasci ai Padri la cura libera”*.

#### Treviso, Seminario

Per l'ingresso dei Padri Somaschi in Treviso fu pure a loro offerto di tenere il Seminario (1597) assieme al Collegio di S. Agostino e la parrocchia omonima, e l'anno seguente fu di nuovo riacettato, *“ma con le prime condizioni e non altrimenti”* (Atti Capp. Genn.).

#### Parenzo, Seminario

Nel 1595 dall'abate Barbaro *“ad istanza del vescovo”* fu pure *“esibita la direzione del Seminario di Parenzo ed ordinato fu alli Padri Visitatori di esaminar il luogo e trattar i capitoli”*.

#### Brescia, Seminario

Nel 1603 il vescovo di Brescia offerse pure la direzione del Seminario diocesano *“e fu lasciato la risoluzione di ciò alla Banca”* (Banca Definitoriale ndr). Ed infatti in un'altra seduta lo stesso Cap. Gen. deliberò: *“Fu accettato il Seminario di Brescia con le condizioni del Seminario di S. Marco di Venezia in ordine alle provvisioni”*. E difatti sappiamo che il P. Agostino Frosoni, oltre all'essere stato Rettore del Clementino e del Seminario di Venezia, fu anche Rettore del Seminario di Brescia: *“Seminarium episcopale eiusdem urbis clericis et alumnis copiosissimum eius curae ab Ill.mo Antistite De Georgiis (Marino Zorzi) demandatum est”*.

Fu precisamente a Brescia che il P. Frosoni dovette reagire contro i violenti che volevano che violasse l'interdetto, ma egli

invece distrusse perfino gli altari della Chiesa affinché non potesse celebrare, come ho già esposto in altro luogo.

Nel 1607 ai Somaschi furono proposte le scuole pubbliche di Tonone e nel medesimo tempo anche il Seminario, ma non sappiamo perché non accettarono né l'uno né l'altro.

#### Lodi, Seminario

Nel 1621 i Nostri stavano anche al governo del Seminario di Lodi; infatti nel Definitorio del 1621 fu deliberato: *“Che si continui nel governo del Seminario di Lodi fino al prossimo futuro Definitorio”*. Consta più precisamente dalle cronache inedite dell'archivio di questo Seminario che nel 1620 il vescovo domenicano Michelangelo Seghizzi lo affidò ai Padri Somaschi; e che questi lo governarono fino al 1625<sup>20</sup>.

#### Messina, Seminario

Nel 1643 i Somaschi furono, per l'ultima volta nel periodo storico da me trattato, invitati ancora alla direzione di un altro Seminario: quello di Messina. In questo anno infatti fu deputato dal Cap. Gen. il P. Visitatore Alessandro Crescenzi a trattare con i deputati di Messina l'accettazione di quel Seminario. Questi poi non poté adempire il suo impegno, essendo quasi subito dopo elevato all'episcopato, onde il P. Generale Varese deputò per lo stesso effetto i PP. Valtorta e Rodriguez, consegnando loro alcune istruzioni scritte alle quali attenersi per stabilire l'accettazione di quel luogo, e che ancora si conservano. Nel Cap. Gen. del 1644 *“fu fatta relazione dal P. Valtorta che vi andò col P. Rodriguez, del luogo di Messina”*, relazione a quanto pare favorevole, perché nello stesso Capitolo *“fu istromentato per il signor Andrea*

<sup>20</sup> Non ho potuto consultare direttamente l'Archivio di questo Seminario, perché ora (nel 1941 ndr) non è riordinato, dato che si sta costruendo la nuova grandiosa fabbrica. Queste poche notizie mi furono gentilmente comunicate dal Rettore don A. Favini.

*Picenardo l'accettazione del Seminario di Messina*". Trascriverò in altra parte i capitoli convenuti.

Vigevano, case ...

Ho lasciato per ultimo il luogo di Vigevano non sapendone di certo definire la natura. Nel 1607 fu esibito dal vescovo di questa città un "*suo luogo*" ai PP. Somaschi, i quali stabilirono una deputazione per trattare. Trattative a quanto pare un po' lunghe, perché solo nel 1614 si ha notizia dagli Atti dei Capp. Genn. che fu accettato il luogo di Vigevano, le cui convenzioni furono strumentate nel 1615, quando appare già come una Casa somasca, essendo una delle designate per concorrere all'elezione del Socio del Capitolo Generale. Credo che si tratti del Seminario, perché quando i Somaschi nel 1695 assunsero la direzione del Seminario di S. Anna di Vigevano, i documenti ci attestavano che non erano nuovi, ma che erano già stati altre volte.

Ma maggiore considerazione meritano i Seminari di Como e di Tortona e soprattutto quelli di Trento e di Melfi. Eccetto i due grandi seminari di Venezia, gli altri che ho nominati sin qui ebbero per la grande storia dell'Ordine un'importanza solo relativa e ne parlerò più diffusamente alla fine di questo capitolo.

Como, Collegio Gallio e Seminario

Del Seminario di Como ho già parlato, facendo la storia delle origini e dello sviluppo dell'Orfanotrofio-Collegio di S. Maria di Loreto, ossia Collegio Gallio.

Il vescovo mons. Ninguarda, dato che non aveva ancora potuto istituire il Seminario nella sua Diocesi, pensò bene di usufruire dell'istituzione del cardinale di Como (card. Tolomeo Gallio ndr) per potervi allevare alcuni suoi chierici: se ne incominciò a parlare nel 1589, anno dell'inaugurazione ufficiale del Collegio e vi troviamo ancora in seguito seminaristi per tutto il tempo antecedente al

1629, quando l'antico alunnato venne trasformato completamente in Seminario: e qui posso riprendere la storia lasciata interrotta di questo Collegio a questo punto.

Fu mons. Lazzaro Carafino<sup>21</sup>, grande vescovo di Como, che trattò a Roma per ottenere la facoltà di compiere questa trasformazione nel Collegio; e la S. Congr. De Propaganda Fide, dalla quale allora dipendevano i Seminari della Diocesi dei paesi confinanti con i Protestanti, emanò il decreto relativo il 6 marzo 1629:

- “1. *Se piacerà a S. Santità non si debbano in quel Collegio per la Diocesi ricevere alunni se non abbiano compiuti i 14 anni.*
2. *Che a questo Collegio si estenderà il decreto per i Collegi Pontifici, emanato il giorno 24 Novembre 1625, e che a tenore di quella formula di giuramento in essa prescritto, eccettuato l'ultimo capitolo, gli alunni debbano essere obbligati alla vita ecclesiastica.*
3. *Che finalmente per mezzo di lettere speciali i vescovi di Como pro tempore siano incaricati di ricevere dagli alunni il giuramento e di dichiarare quando quelli dovranno essere iniziati agli ordini ecclesiastici*”<sup>22</sup>.

Il 25 marzo 1629 il Sommo Pontefice vidimava il succitato decreto. In virtù di questa disposizione il Seminario ebbe vita nei locali del Collegio Gallio fino al 1782. Fu precisamente nel 1629 che mons. Carafino dettò le “*regole*” per il suo Seminario in atto di visita e che riporterò in seguito.

Tortona, Seminario

Ho già avuto occasione anche di parlare delle origini del Seminario di Tortona, affidato ai PP. Somaschi di S. Maria Piccola fin dal 1566. Riporto qui tutti i documenti in proposito<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> In occasione dell'ingresso di questo vescovo nella diocesi di Como, i convittori del Collegio Gallio tennero una accademia encomiativa di cui rimane un opuscolo a stampa intitolato *Gratulatio Collegii Gallii Ill.mo e Rev. Lazaro Carafino*, Milano, Malatesta 1626.

<sup>22</sup> ZONTA, *Storia del Collegio Gallio*, p. 86.

<sup>23</sup> LEGE, *Seminario di Tortona*.

Appena i decreti del Concilio di Trento cominciarono ad aver vigore in Tortona, si eresse il Seminario nel giugno del 1565<sup>24</sup>, e furono eletti i deputati per la sua amministrazione, ed il Rettore del medesimo il Can. Agostino Luna. A maestri dei fanciulli vennero deputati il P. Giorgio di S. Maria Piccola per istruirli nella grammatica ed il P. Adriano per insegnare il canto.

Il 9 ottobre 1568 all'abate di S. Stefano defunto (benedettino) ed al preposito di S. Marco (dei religiosi Umiliati) che facevano parte del consiglio del Seminario, vennero sostituiti quali deputati prescritti dal Tridentino il P. Bernardo<sup>25</sup> Somasco e il P. Francesco Ferreri. Nella nota di una visita pastorale verso l'anno 1592 si trova che il canonico della Cattedrale Don Nicola Taverna Tortonese d'anni ventisei aveva studiato lettere: "*litteris incubuit potissimum in Monasterio Clericorum S. Mariae Parvae*"<sup>26</sup>.

A quanto mi comunicò il Can. Lege, aggiungo io qui queste altre notizie.

Il vescovo di Tortona, dopo dieci anni dalla fondazione del Seminario, non aveva ancora potuto stabilirlo definitivamente, soprattutto perché mancava di locale sufficiente. Egli insisteva perché i Somaschi accondiscendessero a prenderglielo in casa loro, ma le trattative riuscirono difficoltose; ne è un'eco l'esclamazione del Definitorio del 1576: "*per i molti fastidi che si hanno dal vescovo e dal Seminario*".

Nel Cap. del 1579 "*fu risoluto però che si riaccetti in casa il Seminario di Tortona*" e così durò per qualche anno; ma la strettezza dei locali costituiva sempre maggior impedimento allo sviluppo dell'opera. Ecco la deliberazione del Cap. Generale del

<sup>24</sup> Riporto dall'opera di P. Premoli (PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, p. 228), il seguente brano della lettera del P. Besozzi barnabita al P. Generale circa l'unione coi Preti riformati di Tortona, unione che fra loro non fu combinata, nonostante che fosse sostenuta da S. Alessandro Sauli: «Il Vescovo vuol dare il suo Seminario col luogo loro, da essere i giovani ammaestrati in lettere e costumi. Il Vescovo fa la cosa molto facile e crede che non sia da pensarci tanto, essendo cosa sì utile: io non gliene ho dato speranza, ma detto che riferirei a Sua Signoria diceva: "non mi contento che siate relatore, voglio che esortiate" ...». Il can. Luna infatti, che fu il primo Rettore del Seminario, apparteneva alla Congregazione dei Preti Riformati, che poi si unì ai Somaschi.

<sup>25</sup> È il P. Bernardino Castellani.

<sup>26</sup> Fin qui le note manoscritte trasmesse gentilmente dal can. Lege.

1595: "*Fu proposto se si deve accettare il Seminario di Tortona con le condizioni fatte dal P. Assereto, cioè che loro facessero la fabbrica necessaria a sue spese, salvo ch'al fine della condotta, cioè in capo di nove anni, in caso che la Congregazione volesse cessare dalla cura del Seminario, essa fosse obbligata a pagar metà delle spese di detta fabbrica, et non altrimenti; et che per la dozzina dei chierici essi dessero per ciascuno a ragione almeno di A.i 32 d'oro all'anno, quali condizioni non sono state accettate dalle parti*". Ma sembra che presto o tardi l'accomodamento sia venuto. Nel 1626 un atto di visita del superiore dei Somaschi alla casa di Tortona ci attesta come qui ci fosse Collegio di chierici, (publicherò questo documento in appendice).

Soprattutto ci dobbiamo ora occupare dei tre grandi Seminari di Trento, di Ravenna, e di Melfi, che formarono delle vere e proprie case di residenza per i Somaschi.

### Trento, Seminario

"Noi troviamo i PP. Somaschi a Trento prima del 1590, perché propriamente in quell'anno il P. Visitatore della Congregazione Somasca, P. Gio. Batta Fornasari chiedeva al Principe e vescovo card. Madrucci Ludovico la consegna del soppresso convento dei Crociferi, posto in via S. Croce, con annessa chiesa per l'istituto degli orfani della città e per collocarvi, qualora non si potesse fare in altro luogo, il Seminario eretto in obbedienza al S. Concilio di Trento". Così legge in una nota manoscritta del Rettore di quel Seminario D. Gabriele Rizzi<sup>27</sup>.

Ma mi sembra che l'ipotesi sia abbastanza azzardata: l'aver chiesto un luogo nella città non significava avervi già dimora, né aver ottenuto di starvi. Siamo sicuri che i Somaschi entrarono in Trento nel 1593 (Cap. Gen. alla data ndr): "*Proposto se si dovesse accettare la cura del Seminario di Trento conforme alla proposi-*

<sup>27</sup> AMG, cart. Trento; cfr. RIZZI, *Passeggiate trentine*.

zione di mons. Ill.mo card. Madruzio Protettore della nostra Congregazione, uscirono i voti favorevoli affermativi”.

Sappiamo con certezza che i Somaschi tenevano ancora questo Seminario nel 1600, quando vi fu deputato dal Capitolo Generale il P. Francesco Mozzaneca come secondo maestro.

La nota di D. Gabriele Rizzi continua: “*Il card. Ludovico moriva nel 1600; i Somaschi che avevano goduto la sua alta considerazione ne celebrarono i funebri con una solenne adunanza nella storica chiesa di S. Trinità il giorno 19 maggio 1600. E venne ricordato questo tributo di amore in un opuscolo edito dallo stampatore Gelmini: il titolo era: «Lacrimae Seminarii Tridentini sub cura patrum Congregationis Somaschae a Iosepho Basso et Scheledo Vincentio Rectore».* A quanto pare i Somaschi tennero fin qui il Seminario in via provvisoria, forse perché il vescovo di Trento tentava di mettere insieme un Collegio di professori tolti dal clero diocesano”. La supposizione di D. Rizzi coincide con la realtà: infatti nel Cap. Gen. del 1601 “*fu fatto ordine di escludere il Seminario di Trento con comodo*”.

Continua il Rizzi: “*Nell’anno poi 1618<sup>28</sup> il governo del Seminario venne affidato in via definitiva ai PP. Somaschi della Provincia Veneta. Avevano già fabbricato presso la parrocchia di S. Maria Maddalena una loro casa ad uso collegio ed esercitavano la cura d’anime nella parrocchia.*

*La direzione del Seminario la tennero fino all’anno 1771; né si prestavano soltanto all’insegnamento delle materie teologiche agli aspiranti al sacerdozio; ma impartivano anche l’istruzione ginnasiale e liceale ai figli dei cittadini. I Consoli della città avevano a questo fine imposto ai Padri di insegnare la grammatica, umanità e retorica. In compenso i consoli avevano promesso di*

<sup>28</sup> Il P. Ruggeri (RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars prior*) nella dedica al nipote del card. Ludovico e suo successore card. Carlo Madruzzo, dice: «Te vero nunc, Carole, colimus humanissimum in nos principem et benemerentissimum: ut multa sileam, hoc maxime celebros: quod Tridenti collegium nobis erexeris; quod Tridentini cleri alumnos nostris commiseris disciplinis et pietate informandos».

*passare ai Padri Somaschi il legato lasciato a questo scopo dal nobile Innocenzo a Prato morto nel 1615, legato che costò ai Somaschi non poche noie*”. Nel Seminario di Trento circa l’anno 1625 compì i suoi studi filosofici e teologici il ch. Alessandro Crescenzi crs., (poi cardinale) quando vi stava Rettore il P. Cristoforo Apollinari, poi Rettore del Clementino e Segretario del Re di Polonia e di Svezia. Non sappiamo per quale motivo le due case di Trento, il Seminario e la parrocchia, non figurino nello stato dell’Ordine del 1650: forse perchè erano fuori d’Italia.

## Ravenna, Seminario

All’inizio del capitolo “*Unione dei Preti Dottrinari di Francia con la Congregazione di Somasca*” ho già parlato del Seminario che i PP. Somaschi tennero in Ravenna: casa molto importante, sebbene da essi tenuta solo pochi anni.

Nell’anno 1609 si fece l’istromento di cessione di tutti i beni del Seminario da parte del Vic. Gen. del card. Aldobrandini ai nostri Padri; e vi veniva mandato come Rettore il P. Andrea Porro di Como<sup>29</sup> e come maestri i PP. Filippo Mozzaneca, G. Antonio Palini, Nicola Spinola, e Defendi; con l’obbligo di mantenere dieci convittori della città e diversi totalmente gratis e otto per metà gratis e quattordici che pagassero quaranta ducati per uno.

Vi venivano istituite le scuole di grammatica, umanità, retorica e logica “*e quando ci sarà necessità anche di filosofia e casi di coscienza con scuola aperta anche ai laici*”<sup>30</sup>. I Padri non dovevano essere meno di otto mutabili anche a giudizio dell’arcivescovo, ed erano tenuti anche a finire la fabbrica del Seminario.

Tali capitoli furono accettati dal P. Boniforte Gatti, Rettore del Seminario di S. Marco di Venezia, il quale li portò al Cap. Gen. dove furono accettati.

<sup>29</sup> Questo Padre morì nel 1630 di peste in S. Lucia di Cremona prima della fine del suo generalato.

<sup>30</sup> Dai documenti del Seminario.

I nostri perseverarono nel governo di questo Seminario fino al 1619<sup>31</sup>; quando nel Cap. Gen. fu proposto “*se si deve perseverare nel governo del Seminario di Ravenna con i patti che saranno stabiliti con l’Ill.mo Sig. card. Aldobrandini, e furono deputati per firmare i cap. il P. Proc. Gen., il P. Porta, il P. Ganna, il P. Corsonio, alla deliberazione dei quali il Cap. Gen. si rimette*”.

Questi infatti avevano da proporre al card. di Ravenna le seguenti moderazioni ai capitoli da lui proposte, moderazioni fissate nello stesso Cap. Gen. del 1619:

“*perché i Padri ricevono molti disturbi per l’amministrazione dei beni del Seminario per la difficile cessazione dei censi, per il pericolo che può intervenire di cattiva raccolta, d’inundazione di possessioni senza speranza di ristoro per ciò:*

1. *si rinuncino tutte le possessioni, tutti i censi e qualunque rendita spettante al Seminario con patto che per mantenimento de otto persone i Padri dia il Seminario ai PP. scudi 50 per uno, e il simile si intenda per li duoi Padri ch’attendono al Seminario aperto.*
2. *che per spesare gli alunni dii il Seminario ai PP. scudi 40 per uno (i due capitoli seguenti esonerebbero i Padri da qualunque altra spesa).*
3. *che possano tenere i PP. sino al numero di 24 convittori senza da render conto ad alcuno*<sup>32</sup>.

Da questo documento appare che i Padri avevano in Ravenna allora un doppio collegio: il Seminario dei chierici propriamente detto, al quale erano addetti otto religiosi, e una scuola annessa per i convittori laici, alla quale erano adibiti due Padri; il tutto però formava un’unica casa religiosa.

L’8 gennaio 1620 il card. Aldobrandini scriveva da Roma al P. Generale Agostino Tortora: “*Nel negozio del Seminario mio di*

*Ravenna governato dalli PP. di codesta Congregazione mi fecero istanza a giorni passati a nome di V.P. il P. Vic. e il Proc. Gen. per la resolutione di quanto si è trattato intorno alla continuazione del governo di quel pio luogo; ed avendo accennato alli medesimi Padri. le difficoltà che ci sono nell’aggiustar le cose nella maniera che si desidera, e massimamente in assenza mia, finalmente ho detto loro che scrivino a V.P. che voglia contentarsi che io sii a Ravenna, che spero sarà a Pasqua, che all’ora vedrò più facilmente quello che si può fare per dar sesto allo stesso negotio e se ben m’assicuro che detti Padri haveranno di ciò scritto a V.P. ho voluto non di meno scrivergliene ancor io et assicurarla che desidero altrettanto il servizio della Religione, quanto il mio proprio e con tutto l’animo le mi raccomando*<sup>33</sup>.

La risoluzione fu trovata, almeno temporaneamente, unendo alla Congregazione Somasca la Congregazione locale del Buon Gesù, con diritto ai PP. Somaschi di venire in possesso dei beni di questa comunità. Ecco il decreto del Definitorio, celebrato nell’aprile del 1620:

“*accettazione di tutti i luoghi, beni, erettioni per incorporazione che aspettano e possono aspettare ai Padri del Buon Gesù di Ravenna, con obbligo di dare a ciascun Padre di vitalizio scudi 50 e di pagare i debiti addossati ai di loro beni*”, “*che nonostante il decreto fatto nel Cap. passato di lasciare il Seminario di Ravenna non modificarsi le prime condizioni fatte; seguendo l’acquisto però dei luoghi del Buon Gesù e non aliter si seguiti alla direzione di detto Seminario, deputando Padri a far ancora scrittura col Signor. card. Aldobrandino e procurar qualche modificazione almeno a utile della Religione*”. Furono deputati i Padri Vic. Gen. e Proc. Gen. per gli affari di Ravenna, dichiarando “*che si continuerà nel governo di quel Seminario sin tanto solamente che l’arcivescovo, sarà in casa Aldobrandini*”.

Fatte e accettate le nuove convenzioni, non sappiamo sino a quando i Somaschi siano perseverati nel governo di questo

<sup>31</sup> Nell’elenco delle case governate dai nostri nel 1612 (cfr. Atti Capp.Genn.) è nominato anche «il Seminario di Ravenna».

<sup>32</sup> AMG, cart. Ravenna.

<sup>33</sup> *ibid.*

Seminario. Un ultimo accenno lo troviamo nel Cap. Gen. del 1622: “*Si risponde al Sig. card. di Ravenna che si continuerà nel governo del suo Seminario per lo spazio di un anno e più ancora se in detto si stabilirà la Religione in detta città e si concede al P. Generale di accettare una chiesa che detto Porporato esibisca*”.

Per quanto si può capire i Somaschi desideravano ottenere in Ravenna un luogo di loro proprietà, e governare il Seminario poi mandandovi dei Padri di quella nuova residenza, come usavano per altri Seminari.

### Melfi, Seminario

Ma soprattutto attira la nostra considerazione il grande Seminario di S. Tommaso d'Aquino, fondato nel 1616 in Melfi. Il primo superiore che vi fu mandato fu il P. Giovanbattista Alberti di Savona, che pure governò altre case della nostra Congregazione, e a cui si deve una certa fama di letterato e poeta.

“*Fu fondato e eretto l'anno 1616 con consenso e autorità della Sagra Congregazione dei Regolari come appare per decreto spedito sotto il 15 di luglio di detto anno 1616. La fondazione di questo collegio ha per autore in primis l'Ill.mo mons. Placido della Marra all'ora vescovo di Melfi e Rappolla, l'Ill.mo mons. Aurelio Massa governatore generale di Melfi per parte e a nome dell'Ill.mo S. Principe Andrea Doria, il Sig. Batta Eliseo Gervasi sindaco generale della città di Melfi.*”

“*Obblighi sono che i Padri Somaschi mantenessero in detto Monastero seu collegio cinque sacerdoti e quattro altri tra chierici e laici; li cinque sacerdoti dovevano amministrare ai fedeli li SS.mi Sacramenti della Penitenza e Eucharistia, di più dovevano tenere quattro scuole, cioè due di grammatica, una di humanità, e la quarta di casi di coscienza, il tutto a fine di ammaestrare la gioventù laica e clericale di Melfi nelle belle lettere e costumi christiani. Il maestro seu lettore dei casi di coscienza doveva avere titolo di Theologo della corte vescovile, quando in esso conoscessero le parti a questo titolo requisite. Si doveva da un Padre dire*”

*la S. Messa in Castello, habitazione ordinaria dei governatori gen.li pro tempore esistenti nei giorni festivi*”<sup>34</sup>.

Dall'Archivio della Maddalena di Genova (cart. Melfi) ricavo i seguenti documenti:

“*Che siano obbligati li Padri tenere dei maestri idonei di grammatica, et uno di humanità acciò partecipano al beneficio di loro assistenza in detta città tutta la gioventù, et che si trovi conveniente disciplina et proprietà; item un altro maestro di casi di coscienza, seguendo quelle materie che da mons. vescovo et da soi ministri in sua assentia saranno indicate più necessarie, al quale quando concorreranno quelle parti che saranno bastante a mantenere il peso di theologo, ordine della corte vescovile si assegnerà il loco per suo servitio, la portione theologale che vale ducati 30 incirca l'anno con peso di leggere casi di coscienza nella cathedrale ogni domenica mattina di quelle materie che s'assigneranno da mons.vescovo come supra oltre i tre giorni sopradetti di leggere come di sopra. E perciò siano tenuti a tenere cinque sacerdoti atti a confessare con l'approbatione accompagnati da quattro altri fratelli et laici per servizio della casa che in tutti siano nove fra di quali ci siano li maestri di schola come di sopra. Item che siano obbligati disciplinare fra gli altri tutti chierici, Diaconi et Subdiaconi della Diocesi che saranno mandati per ordine di mons. vescovo. Item che le scuole di grammatica et humanità debbano durare due hore et meza la mattina et altre tante la sera decidendo per via di examine il concorso dei scolari nelle classi, dove possano disciplinarsi et conforme al profitto che andaranno facendo dare poi il passaggio da una classe all'altra maggiore, quibus omnibus sic stantibus ipsi RR. Patres de Somascha per multos menses in disciplinando iuvenes puttos et observando capitula praedicta et cum deo dante pervenerit (?) ipse episcopus ad hanc praedictam civitatem deliberaverunt partes ipsae ad effectum deducere omnia praedicta promissa etc. ...”.*”

<sup>34</sup> *Relatione 1650.*



Dunque come in molti altri casi, mancando ancora la città di Melfi del suo Seminario Conciliare il vescovo cercava di affidare i suoi seminaristi, soprattutto quelli di Teologia, al collegio dei PP. Somaschi, fino a quando non poté egli stesso costituire un suo Seminario.

Però la definitiva sistemazione dei Somaschi in questa città non fu raggiunta che più tardi. Nel Definitorio del 1620 *“fu determinato che il P. Rev.mo scriva agli eletti della città di Melfi che li Padri sono pronti per ratificare l'istromento e che si contentano del sito della casa ove sono, purché la città a sue spese nel sito dell'Hospitale contiguo alla casa fabbrichi chiesa e stabilisca le scuole nel sito destinato, e questo per lo spazio di tre anni, prossimi a venire, e non seguendo che si lasci il luogo”*.

Nel 1621-1622 il sindaco della città Eliseo Gervasi propose ai Padri una modificazione del primo contratto: *“Che la Religione sia obbligata a mantenere in questa casa dodici in tredici persone come di quelle contenute nel primo obbligo, a ciò ci sia chi attenda alle schole et nel choro ve ne siano sei oltre quelli servono”* ecc. *“Di più se li promettono Ducati mille per spenderli nella fabbrica della chiesa, nella sagrestia nella quale deve porsi una iscrizione per dichiarazione delle cose predette. Et se li Padri stimassero bene soprasedere alla fabbrica della chiesa per acconciarsi meglio in casa lasciando i Ducati mille in sua mano gli pagherà 7 per cento per impiegare la suma che si caverà da detti Ducati mille in risarcimento della casa e questo per doi anni. Di più si gli farà l'istrumento della donatione della casa quale anco non s'è fatto”*. Il che fu tutto accettato, salvo qualche limitazione del Cap. Gen. del 1622.

Intanto il vescovo era riuscito a fondare il suo Seminario, indipendentemente dal Collegio dei PP. Somaschi; però fece subito proposta agli stessi Padri che volessero assistere il suo istituto nella maniera a loro possibile.

Il Cap. del 1625 destinava *“un Padre per il governo del Seminario di Melfi il quale habbia di quello la cura sino al Definitorio dell'anno seguente con questo però che dipenda e s'intenda esser suddito del Padre Preposito di S. Tommaso*

*d'Aquino, né si intenda che habbia titolo o dignità alcuna. Si determinò con voti segreti che il Cap. Gen.le debba dare, come realmente dà, facoltà al Deffinitorio dell'anno seguente de poter accettare il Seminario della città de Melfi quando mons. vescovo ottenga da N. S. un breve”*.

Incoraggiato dal servizio che i Padri gli rendevano, il vescovo desiderò affidare alla Congregazione tutto intero il suo Seminario, e ne fece parola al Rettore di S. Tommaso d'Aquino, P. Giancardi, il quale al Cap. Gen. del 1632 riferì:

*“il desiderio di mons. di Melfi di darci il suo Seminario: che questo sarà collocato vicino al nostro collegio in detta città et che si adopererà in Roma perché sia perfettamente sotto la nostra cura. Fu conchiuso di rispondere che il Cap. Gen.le tiene un'ottima volontà di servirlo, ma che non veggendo fondamento da far ferma resolutione, però non si conchiude cosa alcuna”*.

I Somaschi, pur non accettando completamente il Seminario, perseverarono però ad aiutarlo, intanto che continuavano a reggere con molto onore il proprio Collegio-Seminario di S. Tommaso d'Aquino. Anche negli infausti anni immediatamente precedenti al 1650 il Collegio fioriva, nonostante che *“l'assegnamento della città et Università di Melfi, per l'ingiuria dei tempi, non ha effetto alcuno, né si spera di averlo per anni et anni”*<sup>35</sup>.

## Somasca, Accademia

Devo ancora registrare, come non ultima nota gloriosa della collaborazione che i Somaschi diedero alla formazione del clero secolare, l'Accademia che essi continuarono a tenere in Somasca, dopo che ne fu allontanato il Seminario di S. Carlo nel 1579 (trasferito a Celana, vicino a Caprino Bergamasco ndr).

Là (in Somasca ndr) prosperò ancora per diversi anni un'Accademia o *“ludus litterarum”*, la quale prese posto nella *“schola nova”* che i Padri si diedero a fabbricare nelle vicinanze della chiesa di

<sup>35</sup> *Relatione 1650.*

S. Bartolomeo, ingrandendo il locale già prima occupato dai seminaristi ambrosiani e nella quale avevano intenzione di collocare il Noviziato. Ma questo non vi poté essere trasferito che nel 1599; intanto continuarono a mantenervi alcuni loro chierici dediti allo studio, e assieme altri convittori o scolari. Ecco le testimonianze dell'esistenza di questa Accademia, secondo quanto si può ricavare dai diversi documenti:

1. Nel doc. D.S.I., n. 10 (Arch. Somasca) leggiamo, in data 1586 che in questa scuola convenivano alcuni di Merate e di Vimercate e sino da Genova e da Cremona. Questa asserzione di P. Valsecchi è oltremodo veritiera (cfr. Foglietti Valsecchi ndr); noi positivamente lo sappiamo da due persone: il P. Girolamo Novelli somasco nativo di Vicenza, al tempo del Seminario di S. Carlo; e prima di lui il sac. Bartolomeo Crivello, curato nel 1614 nella Cattedrale di Padova, il quale, come attesta lui stesso nei processi di beatificazione del Santo (Girolamo Miani ndr), fece i suoi studi in Somasca; dalla compulsazione delle date risulta che vi studiò nel 1588 (v. anche al n. 4).
2. Nel 1592-1593 troviamo che il P. Giovanni Morone, che nel 1584-1585 vi era stato come scolaro, ancora giovane sacerdote era impiegato “*come maestro nell'Accademia, che vi era all'hora*”; tale è la sua deposizione fatta nei Processi per la Beatificazione del Santo nel 1614. Il fatto di adibire all'insegnamento alcuni Padri ad hoc ci fa supporre che l'Accademia fosse ancora abbastanza fiorente.
3. Dagli stessi Processi ricaviamo che l'Ill.mo sig. Doroteo Visconti nell'anno 1604 “*stette in detto luogo in dozzine*” ossia come convittore dell'Accademia (convittore pagante ndr).
4. Gli Atti dei Capp. Genn. ci dicono che il Definitorio del 1605 fu convocato “*nell'Accademia di S. Bartolomeo di Somasca*”. Negli Atti dello stesso Definitorio, nell'elenco dei chierici accettati al Noviziato, leggiamo di un tale “*Girolamo Mazzolari, Cremonese, convittore di Somasca*”.
5. Il P. Valsecchi nel suo cit. ms. (Foglietti Valsecchi ndr) fa una volta distinzione fra il Seminario rurale di S. Carlo e gli altri “*acca-*

*demianti*” educati per conto dei Somaschi: e dice espressamente che mentre il Seminario di S. Carlo venne trasportato “*come si dice*” a Celana, dal libro dell'introito risultava però che fra il 1606 e il 1607, quantunque molto diminuti di numero, v'erano ancora alcuni scolari in Somasca.

6. Un ultimo cenno l'abbiamo nel registro delle entrate di Somasca, compilato dal P. Girelli nel 1644<sup>36</sup>; in esso si parla di un debito contratto dal sig. Andrea Borello “*per tredici mesi di scuola di suo figlio Grisostomo*” negli anni immediatamente precedenti al 1644.

Dai documenti qui esposti noi possiamo legittimamente concludere che fino alla prima decade del 1600 funzionò l'Accademia in piena regola, ma che da allora in poi man mano estinguendosi. È vero che nel 1625 Suor Barbara Zanchi del monastero delle orfanelle di Bergamo deponeva che i Padri fondati da S. Girolamo “*a Somascha intendono di insegnare lettere*” ma d'altra parte troviamo che l'ingegnoso raccoglitore di notizie frammentarie, il più volte citato P. Valsecchi (Arch. Som. D.S.I., n. 10; Foglietti Valsecchi ndr) all'anno 1612 dice: “*forse non sussiste più il Seminario*”. L'accento poi riferito al n. 6 è molto vago; del resto per confermarci nell'idea che nella terza-quarta decade del sec. XVII non funzionasse come prima una vera e propria Accademia, abbiamo il fatto che in questi tempi il Collegio di Somasca era privo di personale sufficiente, come leggesi nel libro del P. Girelli al fogl. 112: “*Stando in questo Collegio due sacerdoti e con pochi obblighi di Messe*”.

Conclusione. Voglio qui riassumere sotto forma di specchio l'opera prestata dai Padri nei Seminari fino al 1650:

1. Seminari offerti:
  - 1574 = Napoli
  - 1576 = Piacenza
  - 1589 = Ferrara
  - 1594 = Cremona

<sup>36</sup> ACM, Libro degli Atti, III, p. 17.

1594 = Milano (Seminario Elvetico)

1599 = Parenzo

1607 = Tortona

1643 = Messina

2. Seminari aiutati dai Somaschi:

1574 = Napoli ?

1578 = Pavia

1580 = Alessandria (in questo anno era già aiutato)

1583 = Vicenza

1598 = Treviso

1603 = Brescia

1609 = Cremona

1621 = Lodi

3. Seminari diocesani governati dai Somaschi come case della loro Congregazione:

1566 = Somasca (Seminario rurale di S. Carlo)

1576 = Tortona (soprattutto nel 1595)

1579 = Seminario patriarcale di Venezia

1583 = Como (soprattutto nel 1629)

1591 = Seminario Ducale di Venezia

1593 = Trento

1596 = Udine

1609 = Ravenna

1616 = Melfi

4. Seminari istituiti di iniziativa dei Somaschi:

1554 = Somasca (Accademia)

Riscontriamo quindi questo particolare: che molti Seminari furono solo dai Somaschi *“aiutati”*. Avvenne per i Seminari nella seconda metà del Cinquecento quello che era avvenuto nella prima metà dello stesso secolo per gli Orfanotrofi.

I vescovi dovendo istituire i loro Seminari secondo le prescrizioni del Concilio di Trento, e non avendo sacerdoti disponibili, ricorrevano all'aiuto dei Religiosi: i Somaschi, compresi della necessità del momento, e obbedienti alla voce della Chiesa, non rifiutarono di aiutare i vescovi in questa santa opera, appena che le circostanze lo permettessero.

Osserviamo infatti che questi seminari aiutati erano tutti in città dove i nostri già avevano una dimora per qualche loro opera: avveniva quindi che un Padre o due, o altri secondo le necessità varie del luogo e del momento, portavano la loro opera in detti istituti o come Rettori, o come Direttori spirituali, o come Maestri: e questo non per molto tempo, ma sin tanto che i vescovi non avessero avuto disponibile qualche loro Sacerdote.

E in questo pure dobbiamo ammirare la grande attività e generosità di tutta la nostra Congregazione di allora, che non dubitava di sacrificare dei suoi Padri, e certamente non i più scadenti, per un'opera che non poteva portare a lei stessa grande vantaggio in senso privato; e dobbiamo altresì ammirarvi la continuazione dei primitivi metodi di operare, per cui giustamente avrebbero ancora potuto i nostri Religiosi chiamarsi con l'antico appellativo di *“Padri delle Opere”*.

Questa forma di coadiuvare al bene pubblico sotto la forma di *“aiuto”*, parola diventata classica nella storia documentata della nostra Congregazione, come in primo tempo si manifestò a riguardo degli Orfanotrofi, e poi in un secondo a riguardo dei Seminari, così contemporaneamente si manifestò anche a riguardo delle Orfanelle e Convertite e degli Istituti Religiosi femminili.

Ma non è tutto qui.

Nell'esame dei documenti della nostra Congregazione in questo periodo, scorgo ancora un'altra forma di collaborazione data dai nostri Padri in quei tempi ai vescovi per la formazione del Clero.

Naturalmente non sempre e dovunque i vescovi potevano assecondare l'ingiunzione del Concilio Tridentino circa la fondazione dei Seminari: istituto quasi nuovo per il sorgere del quale bisognava che concorressero le favorevoli situazioni economiche della Diocesi e le simpatie del Clero e della popolazione.

Pensarono allora alcuni vescovi di mettere nei Collegi di Convittori secolari dei Somaschi i loro Chierici, e sorsero così quelle situazioni miste di Collegi-Seminari, che noi possiamo vedere soprattutto nel Clementino di Roma, in S. Maria degli

Angeli di Fossano, in S. Carlo di Albenga, in S. Tommaso d'Aquino di Melfi, nel Collegio Mansi di Napoli.

- a. Clementino: lo prova il fatto che vi erano i corsi di teologia e che una parte dei convittori dovevano andare vestiti in abito clericale: “*quelli che hanno benefici o per ordini sacri diranno l'ufficio grande, e andranno in abito e tonsura, come sono ordinati dai sacri Canonici*”<sup>37</sup>. E inoltre dal fatto che molti dei suoi alunni abbracciarono la carriera ecclesiastica, come si può costatare anche dall'elenco dei seicento convittori illustri usciti dal Clementino, opera del P. Paltrinieri già citata.
- b. Fossano: nei capitoli stabiliti col Conte di Lodrone (Lodron) all'articolo III si legge che i convittori dovevano attendere “*ai studi fino alla filosofia, et anco ai corsi di teologia et casi di coscienza*”; e all'art. V si stabiliscono alcuni soccorsi per chi volesse entrare in una Congregazione religiosa o farsi sacerdote secolare. E nel 1628 il vescovo domandava alla Congregazione che fosse mandato in quel Collegio il P. Paolo Carrara, “*informato della rare qualità del detto Padre*”: il P. Paolo Carrara era stato parecchi anni Rettore dei Seminari di Venezia.
- c. Albenga: dalla “*Relatione 1650*” si ricava che i Seminaristi frequentavano le scuole del Collegio S. Carlo.
- d. Melfi: prima che il vescovo istituisse il suo Seminario indipendente dal nostro collegio e vi chiamasse nel 1625 i nostri Padri del Collegio S. Tommaso per aiutarlo, i Somaschi in questo loro Collegio vi dovevano educare “*la gioventù laica e clericale nelle belle lettere e costumi cristiani*”<sup>38</sup>. E nelle convenzioni leggiamo che i Padri sarebbero stati tenuti a tenervi “*un maestro di casi di coscienza idoneo, il quale sia tenuto a leggere tre volte la settimana di casi di coscienza, seguendo quelle materie che da mons. vescovo e dai i suoi ministri in sua assenza saranno indicate più necessarie ... Stessi che siano obbligati disciplinare tutti li chierici, Diaconi et Suddiaconi della Diocesi che saranno mandati per ordine di mons. vescovo*”.

<sup>37</sup> Regolamento del 1600.

<sup>38</sup> *Relatione 1650*.

- e. Mansi di Napoli: nelle proposte del nobile Mansi ai nostri Padri si legge: “*... siano educati i nobili napoletani, e instrutti sì nei buoni costumi come anco nelle lettere, acciò quelli che col tempo saranno chiamati da Dio allo stato della Santa Religione senza patir ripulsa, siano ritrovati abili per essere accettati*”; e la casa doveva essere retta “*ad imitazione degli altri seminari e collegi*”. Napoli però possedeva già il suo Seminario: e il nobile fondatore del Collegio intendeva formare un istituto preparatorio al Seminario. Per questo noi ci spieghiamo anche alcuni metodi di disciplina e di vita religiosa che riscontriamo nei nostri Collegi di allora, come per es. quello di recitare l'ufficio della Madonna ogni giorno, di intervenire i più grandi alla meditazione quotidiana coi Padri, e anche in parte il loro metodo di studio.

Ma vediamo ora particolarmente alcune caratteristiche adottate dai nostri in quei tempi nel governo dei Seminari; ricorro alle seguenti fonti:

1. Seminario Patriarcale di Venezia:
  - a. Ordinamenti del Patriarca Trevisan emanati il 15 maggio 1579 (d'accordo coi PP. Somaschi) (Piva, op. cit., p. 47).
  - b. Ordinamenti del Patriarca Tiepolo emanati circa il 1624 (Piva, op. cit., p. 88 sg.).
2. Collegio Gallio di Como: Regole di mons. Carafino emanate nel 1629 in occasione della trasformazione del Collegio in Seminario.
3. Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, lib. III, cap. XIX: “*De Seminariorum et Convictorum regimine*”.

Faccio prima di tutto osservare che molte di queste regole erano comuni ai Seminari e ai Collegi convitti, il che si spiega con quanto ho già dimostrato più sopra. Le regole dettate per il Seminario di Venezia e per quello di Como sono state emanate per essere adottate in un luogo esclusivamente eretto in Seminario, e quindi hanno alcune caratteristiche particolari. Però, come già Papa Clemente VIII era stato mosso ad affidare il suo

Collegio Clementino nel 1595 ai PP. Somaschi in vista della direzione che essi già avevano dei due Seminari di Venezia, così nel 1624 il card. di Venezia Tiepolo compilò il regolamento per il suo Seminario basandosi in gran parte sul regolamento del Clementino del 1600: vi è una mutua dipendenza nei tempi fra gli istituti retti e governati dalla nostra Congregazione, e perciò siamo autorizzati a vedere nella compilazione di questi regolamenti l'aiuto e il consiglio dato ai vescovi dai PP. Somaschi: vi possiamo insomma vedere la tradizione del loro spirito. Ecco qualche esempio:

ROMA CLEMENTINO 1611	VENEZIA PATRIARCALE 1624	COMO GALLIO 1629
<p>I. Cap.: <i>Regole circa la devotione et culto divino.</i> Perché Iddio Signor nostro è fonte di ogni vera sapienza et maestro d'ogni buona istruzione, et pietà christiana, et tanto più volentieri et più copiosamente distribuisce e infonde li suoi doni negli animi nostri quanto che più puri sono e più degni di quelli, et però la prima e principal cura et diligenza dei giovani del nostro Collegio sarà in acquistar un vero et perfetto amore e timore di Dio in amarlo et servirlo et reverirlo sommamente con tutte le forze loro et esser molto pronti ad obbedire alli suoi santi precetti et a quelli della S. Chiesa ecc.</p>	<p>Che subito un giovane sarà entrato in Seminario ... lo obblighi (il Rettore) quanto prima confessarsi</p>	<p>I. Cap.: <i>Della devozione:</i> dimostrava come la divotione sia la base e il fondamento della vita spirituale e come essa sia non solo utile ma necessaria.</p> <p>Nel II. Cap. prescriveva una confessione generale al primo entrare in Collegio.</p>

<p>Ciascuno ogni quindici giorni si confesserà, et una volta al mese, cioè la prima domenica oltre le solennità del Signore et le feste della Madonna si comunicherà procurando per tale effetto prepararsi con ogni diligenza et devozione.</p> <p>Diranno ancora l'Ufficio della Madonna.</p> <p>Faranno tutti orazione mentale la mattina per 1/4 d'ora secondo gli sarà ordinato dal P. Rettore, o secondo la loro divotione et consiglio del P. Confessore. E per un altro quarto d'ora la sera faranno l'esame di coscienza.</p> <p>Ogni giorno udiranno Messa nel luogo et tempo acciò ordinato con attenzione et devotione. Parimenti si troveranno alle</p>	<p>et comunicarsi secondo l'età et capacità sua. Se non haverà fatto prima (il chierico), subito entrato in Seminario dovrà confessarsi.</p> <p>Ogni mese doverà confessarsi, e essendo habile comunicarsi, procurando da far l'uno e l'altro con ogni spirito et intieramente. Che facci (il Rettore) che si confessino almeno una volta al mese, et quelli che saranno atti si comunicheranno oltre le confessioni et comunioni delle più solenni feste dell'anno.</p> <p>Che habbi cura di fare che i giovani ogni giorno ascoltino Messa.</p>	<p>Poi raccomandava la confessione e la Comunione almeno mensile e nelle feste del Signore e della Madonna o più frequente ancora conforme alla devozione di ciascuno e al parere del P. Preposito.</p> <p>Cap. III: Dovevano recitare l'Ufficio della Madonna ogni giorno verso sera e recitare pure ogni giorno la terza parte del Rosario, raccomandando poi di recitarlo tutto intero almeno una volta alla settimana.</p> <p>Veniva pure raccomandato che a sera facessero un pochetto di orazione mentale ad arbitrio del Superiore.</p> <p>E l'esame di coscienza.</p> <p>Ogni giorno devono ascoltare la S. Messa.</p>
--	---	--

<p>prediche, esortationi, et ragionamenti spirituali, ch'a suoi tempi et luoghi si fanno, de quali procureranno cavarne frutto.</p> <p><i>Regole circa l'obbedienza:</i> Ciascuno la mattina, et ogni volta che sarà chiamato, o pur sentirà il segno della campana ordinaria sarà sollecito a levarsi dal letto, andare a dormire andare alle schuole, a tavola, o ad altri esercizi soliti dentro o fuori di casa.</p> <p>Quelli d'una camera non praticaranno con quelli dell'altre cammere ... né tampoco uscir fuori di camera senza licenza del prefetto.</p> <p>Nessuno andrà alla porta se non sarà chiamato dal portinaio né parlerà con i forastieri senza licenza del Superiore ancorché altre volte siano stati in Collegio.</p> <p>Nessuno uscirà fuor di collegio senza licenza, né senza prefetto, o servitore, acciò deputato dal Superiore e col medesimo se ne ritornerà né anderà in loco alcuno se prima non haverà dato avviso al Superiore, et andandosi fora alla ricreazione o per qualsivoglia altro negotio, et occasione procureranno di ritornare in col-</p>	<p>Nella quadragesima vadano alla predica almeno due volte alla settimana, collegialmente però et non in altro modo.</p> <p>Al segno del campanello dovrà levarsi la mattina de letto, et subito levato andar con gli altri a quelli esercizi de divotione et studio che li saranno assegnati.</p> <p>Di più non lasci (il prefetto) che quelli di una classe parlino, o trattino con quelli dell'altra, senza espressa licenza del Rettore.</p> <p>Chiamato da chi si sia per parlarci o in Seminario o alla porta d'esso, non vi doverà andare se non con licenza del Rettore, o de altri in sua vece, accompagnato in quel modo che li sarà ordinato.</p> <p>Entrato che sarà alcun chierico, o convittore in Seminario non lo lasci il Rettore più uscire per qualsivoglia occorrenza, né solo né accompagnato se non collegialmente con li altri, o dovendo uscire privatamente, debba haver licenza in scrittura sottoscritta da Noi, e all'horà accompagnato da uno delli prefetti, non potendo</p>	<p>Cap. VI: <i>Dell'obbedienza.</i></p> <p>Che parimenti non permetta ad alcuno de essi il parlar con altri fuor del Seminario senza sua licenza, et saputa.</p>
---	--	--

<p>legio a tempo debito di pranzo o cena et la sera avanti l'Ave Maria, né usciranno mai di casa avanti giorno o doppo notte.</p> <p>Nessuno piglierà, donerà, presterà, e mangerà, o comprerà cosa alcuna senza licenza del Superiore.</p> <p>Occorrendo che qualcuno</p>	<p>mai star fuori di notte, se per la licenza sudetta non li sarà espressamente concesso. Che ogni volta occorri uscire dalla casa il Seminario, debbono tutti i prefetti con licenza del Rettore accompagnarlo, facendolo camminar collegialmente sin dove haverà d'andar passando per la più corta strada et quanto prima ritornare a casa per la medesima senza andar vagando ...</p> <p>Che avendo il Seminario da uscir a ricreazione i prefetti siano obbligati accompagnarlo collegialmente al modo di sopra e vadino in lochi onorati e ritirati, dove si ricreeranno con gli esercizi assegnatili dal Rettore, il quale potrà darli licenza da uscir fuori al più due volte al mese. Ch'essi prefetti avvertiranno de ricondur esso Seminario a casa all'horà opportuna.</p> <p>Che non permettano mai che da alcuni delli chierici o convittori, si pigli, né si dia fuori de Seminario alcuna cosa senza sua saputa.</p> <p>Non possino essi prefetti ricever né donar alcuna cosa ad alcuno delli detti giovani senza espressa licenza del Rettore. Non dovrà né meno ricevere un prestito, né dar o donar cosa alcuna se non con buona grazia et licenza del Rettore.</p> <p>Quando occorresse che</p>	
--	---	--

<p>restasse fuori senza partiscolar licenza del P. Rettore non si gli aprirà la porta senza spezial ordine del medesimo Superiore all'arbitrio del quale starà di giudicar se conviene di nuovo riceverlo in Collegio o pur rifiutarlo, e licenziarlo.</p> <p>Sarà il suo parlar di cose utili e appartenenti alla devotione, o studii et si schiveranno da spergiuri, bestemmie, detractioni, et da ogni parlar ingiurioso insolente, et disonesto, et anco guarderansi di esser fastidiosi importuni l'un l'altro et partiggiani o fattiosi, ma studieranno d'esser modesti, pacifici tra loro et amorevoli ... In ogni tempo si guarderà dalle parole et molto più dalli atti dishonesti, schiverà il dir male, creder male, far male, non portar odio ad alcuno né meno riporterà parole d'uno ad altro.</p> <p>Non useranno vestimenti di seta ma di panno nell'inverno o di chinetto o altro drappo simile nell'estate, né di altro color che di nero; non porteranno lettughe nelle camiscie, né collari con lavori et merletti, ma lisci semplici et onesti, non terranno specchi, non profumi, né guanti profumati, né armi di qualsivoglia sorte, né altre cose indecenti a tal luogo.</p>	<p>alcuno stasse fuori del Seminario più del tempo concessogli non lo ricevi al ritorno senza particolar ordine nostro in scritto. Che se alcuno osasse uscire senza licenza non sia più ricevuto in Seminario se non avrà ordine nostro in scrittura.</p> <p>Avvertino bene li prefetti a non lasciar che essi giovani dicano parole dishoneste o ingiuriose.</p> <p>Drappi de seta, de colore, de lavoriero li saranno proibiti: così anco guanti, profumi, portar armi, usar collari, o maneghetti con collo, e altre pompe e vanità.</p> <p>Che esso Rettore non permetta alli chierici di portar abiti di colore o de seta, non guanti, non guarnizioni sopra li drappi, ma facci che tutti vestano ad un modo, senza pompe e vanità.</p>	<p>Cap. VII: <i>Della modestia in casa e fuori.</i></p>
--	--	---

<p>Haveranno però buona cura di tutte le loro cose, tenendole al suo luogo serrate, ben concie e nette.</p> <p>Nessuno giuocherà danaro di qualsivoglia quantità sì come ognuno si guarderà giocar a giochi proibiti come carte, dadi e di lottare, o di altro gioco da battersi insieme.</p>	<p>Ciascuno vedrà di portar li suoi drappi che siano mondi et ben tenuti et in ogni cosa non solo osserverà la mondezza et purità esteriore ma anco la interiore.</p> <p>Ordini (il Rettore) che nel refettorio all'ora del mangiare sia letta una lezione del libro devoto et spirituale.</p> <p>Così anco sia obbligato (il Rettore) ad impedire che non si facciano feste, giochi, dissolutezze, ma fare che li chierici nelle loro ricreationi si esercitano in giochi honesti, et non mai con carte o altri giochi vitiosi.</p>	<p>Quanto poi alla modestia l'esterna, ma non affettata polizia.</p> <p>Il Giovedì leggasi il libretto delle buone creanze, et acciò si cavi frutti dalla letione, dovrà il Superiore di volta in volta dimandar conto della letione lettasi alla mensa.</p> <p>Capitolo ultimo: <i>Della recreatione.</i></p>
---	--	--

### Messina: Seminario

Nel 1643 quando i Somaschi vennero invitati ad assumere la direzione del Collegio-Seminario di Messina, stipularono alcune convenzioni, che possiamo considerare come il frutto della loro esperienza in tale opera già da parecchi anni, e altresì possiamo vedervi la continuità delle tradizioni somasche.

Per esempio, richiedevano come per qualunque altro luogo pio, che ci sia chiesa o cappella da officiare senza impedimenti; che nelle "congregationi" sia presente anche il Rettore "massime quando si haveranno da accettare da Mons. Ill.mo Arcivescovo chierici o convittori nel Seminario o esaminargli ... o in sua assenza vi sia il P. Vice-Rettore con il suo voto uguale agli altri, come si usa nella Religione suddetta in altri luoghi simili".

Richiedono “*che per lo perpetuo stabilimento della Religione nel governo di detto Seminario*” debba l’Arcivescovo ottenere il beneplacito da Roma, “*intendendo i Padri suddetti di non accettar né venire a detto governo in altra maniera*”. Per il governo del Seminario la Congregazione si impegni di mandare sedici o diciassette religiosi, cioè un Rettore, un Vicerettore, un Confessore, Maestro e Prefetti e Fratelli serventi.

Nel stipulare tutte le convenzioni insomma, i Padri deputati dovevano “*considerare che il tutto si faccia secondo lo stile della nostra Congregazione né si prometta ciò che sia contro le nostre Costituzioni*” (ricavo queste notizie da due documenti dell’Arch. Maddalena di Genova: 1. Istruzioni date al P. Valtorta e al P. Rodriguez per la visita di accettazione del Seminario di Messina; 2. Nota dei Capitoli modificati dai Nostri).

Tralascio di fare il confronto circa le regole che riguardano lo studio, dovendo di questo argomento parlare con particolare interesse.

## CAPITOLO TREDICESIMO

### Ratio Studiorum in Collegiis Somaschensibus

In questo capitolo, anche per le ragioni già esposte nel capitolo precedente, comprendo sia i Seminari che i Collegi tenuti dai Somaschi nel periodo dal 1561 al 1650. In molti posti, come abbiamo visto, i seminaristi convivevano con i convittori, e nello stesso Seminario Patriarcale di Venezia, come abbiamo letto in qualche punto del regolamento, e nel Seminario di Trento, v’erano anche convittori “*in abito laicale*”.

Ad ogni modo per quanto riguarda in particolar modo lo studio nei Seminari, devo prima di tutto mettere il lettore al corrente di quanto ho io trovato nella Biblioteca della casa di Somasca. Fra i molti libri che là sono non molto ordinatamente custoditi (nel 1941 ndr), vi è un fondo, del 1500, di cui tutti i libri portano alcune sigle manoscritte sul frontespizio: questo mi ha indicato che erano i libri che i Seminaristi di S. Carlo, i chierici Somaschi e gli studenti dell’Accademia usavano nella seconda metà del 1500. E contro l’opinione di qualcuno che vorrebbe sostenere che sono i fondi della biblioteca solo usata dal Seminario di S. Carlo, io oppongo che tanta limitatezza mi sembra esagerata: perché alcuni di questi volumi portano la data di stampa posteriore alla chiusura del Seminario borromeiano; perché anche su altri libri, non certamente usati da quei seminaristi, si trovano le sigle (mss. ndr) “*P.S.*” o tutto intero “*Pauperum Somaschae*”. Eccone l’elenco:

#### Bibliotheca Pauperum Somaschae

- *Decretales Epistolae supremi orthodoxae Ecclesiae Principis Gregorii IX, ab infinitis mendis nunc de novo expurgatae, una cum summariis, Parisiis, apud Petrum Gandoul, 1531.*



- *Clementinarum Constituzionum liber ad Maiorem cuius elucidationem adiecta sunt summaria*, Parisiis, ex officina Petri Gandoul, 1531.
- *Theophilacti Archiepiscopi Bulgariae in omnes divi Pauli Epistolas enarrationes diligenter recognitae*, Chiristoforo Por-sena Romano interprete, Coloniae, ex officina Eucarii Cervicorni 1532.
- *Psalterium parafrasium illustratum, servata ubique ad verbum Hieronymi traslationem*, Rainerio Stnoigoddano auctore, Lugduni, apud Ioannem et Franciscum Frelleos, 1540.
- *Elucidissima in Divi Pauli Apost. Epistolas commentaria Dionisij olim Cartusiani*, Parisiis, 1538.
- *In omnes catholicas epistolas, acta Apost., Apocalipsim ac nonnullos Himnos Ecclesiasticos commentarii doctissimi, summa diligentia emendati et recogniti*, Dionisio Cartusiano auctore, Pariis, apud Viduam Mauricii a Porta, 1554.
- *Figurae Bibliae editae per eximium theologum F. Antonium de Rampegonis Ordinis Eremit. S. August.*
- *In Sacrosanctum I. Chr. D. N. Evangelium sec. Ioannem, pie et erudite iuxta catholicam doctrinam enarrationes anno Dom. 1536*, Moguntiae per Fratrem Ioannem Ferum summae apud Moguntiae aedis concionatorem, Venetiis, 1554.
- *Arnobii in Commentarios suos super Psalmos. Himonis episcopi Albertattensis in XII Profetas minores enarratio. Eiusdem in Cantica canticorum, commentarius disertissimus*, Coloniae, ex officina Eucarii Cervicorvi, 1530.
- *Commentari Aimonis in Psalterium simul et in Cantica ali-quod, quibus Ecclesiae perinde atque Psalmis davidicis utitur.*
- Λουκιανου Σαμοσατεως μερος δευτερον, 1575 (nota di possesso ms.: *ad usum pauperum Somaschae*).
- *Compendium naturalis philosophiae, seu de consideratione rerum naturalium, earumque ad suum creatorem reductione libri 12. Auctore Franc. Titermanno Asserensi*, Lugduni apud Guiglielmum Rovilium, 1545.
- *Epitome Crysostomi, Iuvelli Calapitii in universam Aristotelis*

*philosophiam tam naturalem quam transnaturalem*, apud Ioan. Mariam Bonelli 1555.

- *Opuscula de gratia et libero arbitrio S. Prosperi Aquitani*, Venetiis, 1535.
- *Domini Petri Blomevennae Leiden. Cartusiani De bonitate divina libri 4, unde praeter alia, divini verbi preconibus materia semper habetur exhortandi ac docendi plebem, tam de tempore, quam de Sanctis*, Coloniae apud Verchiorem Novesianum, 1538.
- *Scopus biblicus veteris et novi Testamenti cum adnotationibus doctrinae christianaee summa complectentibus*, auctore Alberto Novicampiano, 1572 (nota di possesso ms.: *Patrum somaschensiu(m)*).
- *Gabrielis Barelete sermones tam quadragesimales quam de Sanctis*, 1539 (nota di possesso ms.: *ad us. Pauper. Som.*).
- *Opus Ionnis Eremitae qui et Cassianus dicitur, de institutis cenobiorum origine causis remediis vitiorum collationibusque Patrum*, Lugduni, per Iacobum Wit, 1525.
- *Climax Ioannis scolastici ad Ambrosio monacho camandulensi e greco in latinum conversus et nunc primo editus*, 1521.
- *Bernardini Scardeoni Patavini Presb. De castitate libri septem*, Venetiis, apud Andream Arrivalensem, 1542 (nota di possesso ms.: *1545 die 30 Ianuar. Ad us. Paup. Som.*).
- *Rosarium aureum B.M. Virginis auctore Guilelmo Pepin*, Venetiis ex typografia Ioannis Antonii Bertani 1592. (nota di possesso ms.: *P. Somaschae*).
- *Orologium sapientiae editum a B. Enrico Suso Viro Sanctissimo, O.P.*, Venetiis, 1559 (nota di possesso ms.: *Vincentii Trotti*).

Questo non è tutto il fondo dell'antichissima Biblioteca di Somasca, ma contiene solo i volumi che hanno la sigla caratteristica o l'intera indicazione: "*Pauperu(m) Somaschi*".

Ce ne sono tanti altri, soprattutto edizioni aldine, di opere classiche, le quali potrebbero benissimo aggiungersi a questo catalogo e darci un'idea più completa dello stato della cultura di quei nostri

antichissimi Padri, e ci potrebbe anche fornire la trama dell'insegnamento da loro preferito.

In primo luogo il più grande spazio è dato ai testi di Sacra Scrittura, studio richiesto dalla Controriforma contro le cavillazioni dei Protestanti; la filosofia vi è rappresentata dal libro del Canapisio, in cui la dottrina aristotelica viene esposta secondo i principi di S. Tommaso.

Potremmo avere in questo un buon dato storico per la tradizione tomistica dei Somaschi nel campo filosofico: tradizione che in modo particolare si svilupperà nel secolo seguente, come accennerò più avanti. L'ascetica è rappresentata da volumi di istruzione e di devozione mariana, piuttosto che da un trattato teologico (il volume del Blemovenna è una raccolta di sermoni), dal Climaco di Giovanni Cassiano, e soprattutto dal testo del B. Susone già usato dal Ven. P. Vincenzo Trotti (nota di possesso ms. ndr). Quindi cultura teologica, scritturistica, classico-umanistica, ascetica ecc. informava in un modo abbastanza completo i Padri, lo Studentato e il Seminario della nostra antica casa di Somasca.

Non posso portare per la trattazione esauriente di questo importante capitolo grande copia di documenti. Già il P. Paltrinieri nel suo *"Elogio del Clementino"* a p. 9 lamentava la *"scarsa notizia che intorno al sistema degli studi da quei tempi remoti giunsero fino a noi"*. Le fonti su cui posso basarmi sono:

1. Regolamento del nobile Pontificio Clementino, 1600.
2. Regole del Patriarca Tiepolo per il Seminario Patriarcale, 1624.
3. P. Ottavio Paltrinieri, Elogio del nobile Pontificio Clementino di Roma, Fulgoni 1795.
4. Regole del vescovo Carafino per il Collegio Gallio di Como, trasformato in Seminario nel 1629.
5. Atti del Collegio di Fossano: 19 agosto 1637.
6. Condizioni per l'accettazione del Collegio di Fossano, 1626.
7. Atti di fondazione dei diversi Collegi (in AMG).
8. Atti del Collegio di Velletri, p. 74 sg.

9. Atti dei Capp. Genn.

10. Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, 1626.

Dividerò la seguente sommaria trattazione in due parti:

- a. il metodo e la materia degli studi;
- b. il metodo di far la scuola.

La materia e il metodo degli studi

Nel sec. XV gli studi umanistici attraggono nobiltà e borghesia ricca, e la scuola umanistica diventa la scuola in cui si accentrano le maggiori responsabilità sociali, con soprattutto lo scopo di dare alla società un tono più elevato di gusti.

Per tutto il secolo seguente non cessa questo movimento più o meno organizzato sui metodi dettati da Guarino Veronese e da Vittorino da Feltre nelle loro scuole, mentre invece viene meno curata la scuola degli elementi per il popolo.

S. Girolamo nell'istituzione e organizzazione dei suoi orfanotrofi pone per conto suo un piccolo rimedio a questa lacuna: consta da molti documenti che ai suoi orfanelli faceva apprendere le prime regole dello scrivere e del leggere e i suoi discepoli negli Orfanotrofi da loro governati avevano come principale cura quella di avviare i propri ricoverati non solo ad un mestiere profano per la loro vita avvenire, ma anche ai primi elementi del sapere, come ho dimostrato parlando del governo degli Orfanotrofi.

Questo incremento di cultura elementare i Somaschi cercano ancora di favorire, accettando nei primi del Seicento di erigere Collegi nei quali si dovesse fare la scuola di grammatica ai figli del popolo, come dicevano chiaro precisamente le tavole di fondazione dei Collegi Gallio di Como, di Amelia, di S. Giustina di Salò, di Treviso, di Velletri, di Fossano, di Biella, ecc., e attorno a questa attività scolastica in favore della cultura elementare si accentrano le fondazioni di quei primi loro antichissimi Collegi.

Fino a che nel secondo quarto del sec. XVII, dato il sorgere delle scuole Calasanziane a favore dei figli del popolo, i Somaschi si danno all'istruzione dei figli dei Nobili, i quali pure si orienta-

no verso la nuova cultura e desiderano dare ai propri figli un'istruzione, di cui i loro avi e loro stessi erano stati privi; e a questa nuova corrente si deve il sorgere dei Collegi Somaschi per i nobili, ad imitazione degli antichi Clementino e S. Benedetto di Salò, di Brescia, di Bergamo, di Verona, e il Mansi, il Caracciolo e il Macedonio di Napoli, mentre gli antichi Collegi vanno estendendosi per finalità e per larghezza di insegnamenti.

In tutto questo evolversi della cultura pubblica il movimento e il sentimento religioso ha nel sec. XVI e XVII un'azione decisiva su quella scuola: la quale impostata prima fra tutti dai Gesuiti, poi dai Barnabiti e dai Somaschi, porge alla gioventù italiana un sano alimento e contribuisce a perseverare le terre nostre dal veleno dell'eresia. Movimento religioso, nel quale hanno anche grande parte i Seminari, più o meno perfettamente costituiti e organizzati nelle singole città d'Italia, per cui molte volte si vengono a trovare insieme nello stesso Collegio e sugli stessi banchi di scuola scolari in abito clericale e laicale, usufruendo i laici delle scuole dei Seminari e i seminaristi dei Collegi dei convittori laicali.

L'ordinamento della scuola nei sec. XVI e XVII, che tra noi si conserverà fino al 1859, abbracciava una divisione in sei classi, numerate secondo il sistema tedesco, a differenza del sistema gesuitico, che poneva cinque classi: tre di grammatica infima, media e suprema; una di retorica; una di humanità.

Si iniziavano (nel sistema tedesco ndr) gli studi di latino nella VI classe, corrispondente alla prima ginnasiale di oggi, con le declinazioni e coniugazioni; si proseguivano nella V classe con dialoghi familiari latino-italiani, e si incominciava lo studio dell'alfabeto greco; nella IV classe si iniziava lo studio della sintassi e si davano i primi rudimenti del greco; nella III classe si proseguiva lo studio della sintassi latina, si insegnava la prosodia e si studiava la grammatica greca; nella II classe si traducevano in più grande copia testi di autori latini e si sfiorava qualche notizia di sintassi greca. E nella I classe, oltre lo studio e l'interpretazione dei più grandi e difficili autori latini, si traducevano anche alcuni canti di Omero.

Nelle classi di retorica si spiegava anche la prosodia greca.

Così era disposto il *curriculum studiorum* nelle scuole dei Barnabiti. I Somaschi non ebbero un metodo loro proprio, né curarono di formarlo, non essendo stata loro specifica missione agli inizi di darsi né tanto meno di specializzarsi nell'insegnamento delle discipline umanistiche: essi non fecero che adottare i metodi già vigenti.

Nella maggior parte dei casi troviamo che le scuole da loro accettate comprendevano un *curriculum studiorum* diviso nelle grandi classi di logica, retorica, humanità, grammatica, e abecedario, il quale ultimo corso molte volte affidavano ad un maestro stipendiato, che non fosse della loro Congregazione.

Tanto per citare qualche esempio fra i più importanti, nel Seminario Gallio di Como vi erano “*tre scuole o almeno tre classi: una di Grammatica, l'altra di Umanità, e Retorica la terza*” e il curriculum studiorum era il seguente: “*nella grammatica sarà carico dei Maestri insegnare ai figlioli le regole inferiori; nell'humanità si proporranno latini da farsi elegantemente, epistole da comporsi, delle quali si daranno li precetti, et versi d'accomodare, dichiarandosi la prosodia. Nella Retorica il maestro darà argomenti di comporre versi, orationi e simili, et procurerà che si eserciti l'alunno nei suoi esercitamenti*”.

Chi era ammesso dal consiglio d'amministrazione, poteva essere promosso anche allo studio della Filosofia. Nel cap. poi “*de sermoni et orationi*” di detto Regolamento del 1629 si raccomandava, in modo conveniente a candidati del Sacerdozio, l'esercizio della Sacra Eloquenza:

“*Se in tutte l'arti si richiede lungo esercizio, lo si richiede particolarmente nell'eloquenza la cui perfezione proviene dallo stesso esercitarsi. In questo i chierici et quelli fra gli altri che attendono allo studio delle lettere umane soventi volte si eserciteranno recitando sermoni et orationi latine. S'avertino però di non recitare cosa da loro stessi composta, se prima non la mostrino al Prefetto degli studi od al Padre loro Maestro. Se vi fosse alcuno che per la debolezza d'ingegno o difetto di memo-*

*ria, non potesse apprendere l'arte del ben dire, almeno abbracci questo, cioè facci qualche sermoncino, senza ornamento di parole et fine d'eloquenza, come se fosse all'altare, all'usanza de curati, col quale esercizio dia segno almeno di sapere ammaestrare i popoli nella dottrina evangelica; il che principalmente dovrà farsi da quelli che saranno più vicini all'età di dire Messa".*

A Fossano tre Padri dovevano attendere alle tre scuole di grammatica, umanità e retorica, potendo affidare ad un altro maestro abile e sufficiente, anche se non fosse della Religione, le scuole per gli abecedarii. Qui a Fossano vi è questo particolare: chi vorrà imparare musica, si potrà fare come negli altri collegi.

Ad Albenga fra gli otto Padri richiesti *"uno sarà destinato ad insegnar leggere e scrivere i primi rudimenti, o sia elementi della grammatica; un altro tutta la grammatica, il terzo humanità, il quarto retorica; con dichiarar che per la scuola infima possano i Padri servirsi di un Sacerdote secolare"*.

Dove si aggiungeva lo studio della filosofia, allora il loro istituto assumeva un carattere universitario, perché allora questo corso era annesso alle Università<sup>1</sup>; tanto più poi quando vi era annesso lo studio della Teologia e delle scienze; e vedremo che, fatta esclusione del Clementino (1595) e dell'Accademia di Pavia in S. Maiolo, unita per la scuola allo Studentato di filosofia dei nostri chierici, prima della fondazione del Collegio di Casale Monferrato i Somaschi non ebbero Collegi in cui impartissero questa istruzione superiore.

Per ogni corso di grammatica, o umanità, o retorica, essi deputavano un maestro, il quale aveva tutto l'incarico e la responsabilità della scuola e dell'istruzione degli alunni.

Appena la Congregazione ottenne l'indulto dalla Santa Sede del 1620, i Somaschi, in un certo qual modo cercarono di introdurre

<sup>1</sup> Ora si comprende la terminologia del decreto del 1620 «che si impetri un breve da N.S. con cui approvi l'istituto nostro d'erigere Università e scuole pubbliche».

re nelle loro scuole un ordinamento di studi propri, ma che non infirmasse per nulla i metodi tradizionali.

Nel 1623 quell'organizzatore della Congregazione che fu il P. De Domis, diede incarico al P. Malloni di provvedere ad un regolamento unico e uniforme per le nostre scuole e relativi studi, al P. Ruggeri di comporre una retorica e al P. Pietro Moro di pensare ad una grammatica (Atti Capp. Genn., vol. I, p. 124): così che avessero da lasciare rettoriche e grammatiche altrui per seguire nelle nostre scuole quell'indirizzo che era frutto del genio e dello studio dei nostri dotti Padri.

Non ci consta che il P. Malloni abbia potuto compiere il suo lavoro, perché poco dopo fu elevato all'episcopato di Belluno; e neppure gli altri due Padri maturarono l'incarico avuto; tanto che nel 1634 il Definitorio ordinava al P. Luigi Cerchiarì *"di comporre una retorica per uso delle nostre scuole"*. Ma P. Cerchiarì moriva a soli 36 anni due anni dopo, mentre si recava alla sua obbedienza di Rettore di Biella; e allora nel Definitorio del 1637 *"avendo saputo il M. R. Padre generale come la B. M. di D. Luigi Cerchiarì aveva lasciato nei suoi manoscritti una poetica la quale aveva già in pronto per darsi alle stampe, fu dato ordine che sia riveduto dai RR. PP. D. Pietro Moro e P. Paolo Carrara, e riveduto che sia si faccia stampare. E perché detto P. Cerchiarì aveva avuto la carica di comporre una Retorica per uso delle nostre scuole, e prevenuto dalla morte non aveva potuto comporla, fu dato ordine che D. Michelangelo Botti attendesse a questa opera"*. E difatti il Definitorio del 1639 registrava: *"il P. Pietro Moro eseguendo la sua commissione compose una grammatica greca e latina per uso delle nostre scuole e con sua lettera del 5 maggio ne dà avviso. Per ciò il Definitorio distribuì una tassa a ciascun collegio di scudi 4 milanesi per le spese della stampa"*.

Non sono riuscito a rintracciare nessuna di queste opere, eccetto la poetica del P. Cerchiarì pubblicata postuma, e di cui una copia si conserva nell'Arch. della Maddalena di Genova: *"Poesis Io. Aloisii Cerchiarìi Vicentini Congreg. Som. Teologi, Mediolani 1659, Cardi e Marelli"* e porta l'approvazione del P. Generale

Cornalba (1635-1638), vi è premessa un'ode, tutta infarcita di erudizione, del P. Botti<sup>2</sup>.

Il volume della poetica del P. Cerchiari, mostra praticamente più che teoricamente i vari generi poetici: peani, epinici e soprattutto epigrammi, da lui scelti come a formare una antologia, e alcuni composti da lui stesso; e nella seconda parte sono raccolti diversi componimenti oratorii latini, da lui medesimo pronunciati in varie circostanze accademiche e scolastiche.

Ma già fin da un ventennio prima il P. Camillo Arcordi (Arcordi ndr) bresciano, e che professava l'insegnamento di umane lettere nel Collegio di S. Croce di Padova, inerendo alle tradizioni di impartire la didattica per domande e risposte, soprattutto nelle classi inferiori, aveva composto un opuscolo rimasto inedito e ora perduto, intitolato: "*Regulae grammaticae ad faciliorem addiscentium captum per erothemata concinnatae*".

La tradizione della scuola Somasca si formerà soprattutto nella seconda metà del sec. XVII e nella prima metà del secolo seguente, quando avremo occasione di riscontrare preziose fonti bibliografiche somasche, che indicheranno il metodo di studi di seguito nei Collegi della Congregazione, ossia:

- "*Metodo dei letterari esercizi prescritti agli studenti del Seminario Ducale di Castello anno 1685*", opuscolo di cui scrisse il Moschini<sup>3</sup>: "*ma quel opuscolo che presenta un metodo degno di quel secolo è al presente aborrito*";
- la "*Ratio Studiorum*" manoscritto conservato nell'Arch. Maddalena a Genova e composto nella metà del '700;
- e soprattutto le opere manoscritte del P. Chicherio (Chiccheri, 1749, anch'esse conservate all'Arch. Maddalena di Genova) e che ancora attendono chi le possa ordinare e le sappia consultare.

<sup>2</sup> Noto che è quindi errato quanto dice il P. Stoppiglia (STOPPIGLIA, *Statistica*, I, p. 31<sup>o</sup>) parlando del P. Botti: «... ode latina in onore del P. Cerchiari, inserita nel volume delle poesie del medesimo Cerchiari, pubblicato per la prima volta in Bergamo nel 1634».

<sup>3</sup> MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*, I, p. 264.

In uno Stato, come in quello del Monferrato, in cui il livello della cultura era, a quanto pare, assai degradato, i Somaschi accettarono di prendere uno dei loro primi Collegi di vero nome nel 1624 (Collegio Trevisio ndr), succedendo ai PP. Agostiniani che non erano stati in grado di farlo fiorire dal 1612, anno della sua prima erezione, e che si videro costretti a cederlo dopo solo tre anni.

V'erano sì le scuole dei Barnabiti, v'erano state prima alcune Accademie, quali quelle degli Argonauti e degli Illustrati: soprattutto quest'ultima aveva favorito di molto, ma occasionalmente, lo sviluppo della cultura, perché teneva anche pubblica scuola dove s'insegnavano l'ebraico, il latino, il greco, l'italiano, la filosofia, e le matematiche.

Il Collegio di Trevisio sorse non in contrasto, ma ad integrare queste scuole, divenendo la più importante fondazione scolastica casalese, intorno alla quale si venne accentrando e svolgendo nei secoli posteriori, tutto l'insegnamento classico impartito nella città.

Intanto già nel periodo del massimo fiore degli Illustrati il fondatore Trevisio (Trevigi ndr) aveva occasione di lamentare "*so ch'il modo che si tiene d'insegnare in questo stato (Monferrato) non è per havere grandi uomini in lettere, che sia il vero è miracolo di trovare alcuno che sia pratico degli autori e dotto nelle storie, sia non dirò eloquente, ma sappia ben latino, e se vi si trova qualcuno haverà imparato fuori*"<sup>4</sup>.

E nella stessa lettera egli dice di voler fondare un collegio per "*levare l'abuso nel insegnare ai figlioli con tanta diversità di regole e imperfetti libraccioli senza distinzione delle classi, cagione che si trovino così rari in questa patria che possino ben latinamente parlare né scrivere una bella epistola per non dire delle eleganti orazioni*".

Proprio quello che Giusto Lipsio aveva lamentato nel Belgio contro quei magistrelli "*qui haerent nimirum in regulis aut quaestiunculis et meliorem fere aetatis partem in aditu humaniorum artium detinent adyta vero earum nunquam penetrant, torquent*

<sup>4</sup> Lettera del 3 febbraio 1612 (Casale, Archivio Municipale).

*imo detorquent rectissima ingenia et praeter fructum tollunt quoque venustatem*".

Il Trevigi (Trevisio ndr) vuol seguire quanto vede fare dai Gesuiti e dagli Agostiniani nel Belgio; ma dopo aver constatato l'esito negativo fatto in Casale proprio con gli Agostiniani, e dopo aver tentato invano un nuovo accordo con i Barnabiti, alla fine si accorge che questi, oltre che non volere, non potevano sostenere il Collegio come voleva lui, il fondatore: "*per non insegnare per distinte classi anzi per fare insegnare per secolari non potevano ridurre allo stato che ispero la pia Istituzione né formare le scuole per accordarne un corso alla città*"<sup>5</sup>.

Venuto a conoscenza dei Somaschi, mediante il Nunzio Apostolico mons. Guidi di Bagno amico del Proc. Gen. P. Boccoli, subito fissa l'accordo con loro determinando anche per riguardo alla ratio studiorum il metodo del nuovo Collegio sul tipo del Clementino di Roma: "*gli alunni infatti dovevano essere istruiti nel timor di Dio e nella dottrina cristiana, nella lingua latina, cioè grammatica, umanità, poesia, retorica, e filosofia, e quando vi sarà concorso di alunni nella lingua greca, conforme al programma vigente nelle scuole delli stessi Padri nel Clementino di Roma. Il corso di studi doverà essere compiuto in sette anni, o anche in più, se i Padri l'avessero giudicato necessario per compire il corso di filosofia. Doverano fra di loro parlare sempre in latino, sotto convenienti pene nei casi di trasgressione, essendo intento del fondatore di rimediare, in quanto era possibile, alla deplorabile negligenza della lingua latina*"<sup>6</sup>.

Il Trevigi (Trevisio ndr) aveva trovato nei Somaschi proprio quelli che andavano bene per i suoi gusti di umanista ad oltranza: oltre le scuole divise per classi con ben chiari e solidi testi scolastici, con maestri religiosi e non secolari, vuole che si facciano parlare gli alunni in latino.

Le regole del Clementino infatti imponevano non solo che gli scolari dovessero recitare le loro lezioni "*latinamente*", ma anche

<sup>5</sup> Lettera del 2 agosto 1619.

<sup>6</sup> Sunto delle convenzioni.

*"tutti parleranno latino e i grammatici non puramente e gli humanisti e rettorici elegantemente"*. Norma che sarà introdotta poi anche nel Collegio Gallio trasformato in Seminario (1629): "*nelle due scuole o classi superiori si parli sempre latinamente e dassi il segno al contraffacente, e sii dal suo Padre Maestro punito*".

Sia il Trevigi, come questi altri legislatori coevi<sup>7</sup>, erano un po' troppo spinti nelle loro idealità: tanto studio del latino, mentre poi veniva trascurato il parlare e lo scrivere italiano!

Veramente già nel ginnasio dello Sturm non si insegnava la lingua materna, e gli insegnamenti scientifici ci entrarono timidamente a poco a poco solo dopo il 1566.

Del grande sviluppo dato nei Collegi Somaschi allo studio del latino ci rimangono testimonianze in quei discorsi e saggi accademici che i convittori erano tenuti a recitare in alcune circostanze solenni e anche nelle scuole, soprattutto al Clementino e nei due Seminari di Venezia sotto la guida di valentissimi maestri, quali erano il P. Finotti, il P. Ruggeri, il P. Moro, il P. Cerchiari ecc.

Il P. Paltrinieri però, nell'elogio del convittore (del Clementino ndr) Agostino Spinola, morto in concetto di santità, dice che negli anni attorno al 1616 non era la filosofia tenuta tanto in onore come la retorica; e cita come esempio che questo convittore volle per due anni rimanere nella classe di Retorica disdegnando di introdursi ad imparare la filosofia. Ma questa è forse un'attenuante in favore del suddetto convittore, perché da altre fonti sappiamo che gli studi filosofici erano tenuti in onore nel Clementino sino dal suo primo nascere, non meno che gli studi teologici; e sappiamo infatti che il compagno dello Spinola, tanto per citare un esempio, il Ven. Francesco Franchetti, poco prima di entrare nel Noviziato di S. Biagio di Montecitorio, l'anno 1615 "*difese con molto suo onore e molto plauso parecchie tesi di filosofia alla presenza di tre cardinali, molti Prelati e del Principino Peretti*". E trovo ancora notato che l'anno 1614 il convittore Francesco Rocchi spagnolo tenne una

<sup>7</sup> Si confronti il testo delle Costituzioni somasche del 1626 (*Constitutiones 1626*, l. 3, cap. XIX, § 1): «ut latine etiam inter ludendum colloquantur».

splendida conclusione di logica, a cui intervennero molti prelati e sette cardinali. L'anno seguente il prelodato Rocchi tenne una splendida conclusione di filosofia, che fu poi dedicata a Papa Paolo V. A quella disputa intervennero, oltre "all'Em. card. Borghese (Camillo), ventiquattro cardinali, molti Principi Romani, e gli ambasciatori di Spagna e di Venezia"<sup>8</sup>.

Del resto abbiamo buone testimonianze che i Padri Somaschi inculcavano già nella prima metà del sec. XVII lo studio di Aristotele.

Il P. Pantaleo Panvino, professore di filosofia nei Seminari di Venezia, nel 1606 pubblicò: "*Sintaxis resolutoria pro unoquoque ab Aristotile in philosophia tam naturali quam divina consideratio, Tarvisii, per Aurelium Righettium, 1606, in 8°*".

Il P. Giov. Batta Rossi raccolse le sue lezioni di filosofia in un volume intitolato: "*Commentaria et quaestiones in universam Aristotelis metaphysicam, Venetiis, apud Querilium 1618, in 4°*".

Il P. Genesio Malfanti lasciò pure manoscritte le sue lezioni nel volume "*Paraphrasis in tres libros Aristotelis in arte dicendi*".

Il P. Girolamo Galliano, professore dal 23 agosto 1623, "*vix adolescentiam transgressus Aristotelis rethoricam magno sapientum plausu interpretatus est*"<sup>9</sup>.

Il P. Stefano Spinola, poi vescovo di Savona, raccolse le sue lezioni impartite al Clementino nel volume: "*Commentaria in libros Metaphysicorum Aristotelis, Genuae 1650*".

E soprattutto il P. Stefano Cosmi, poi arcivescovo di Spalato e che a soli ventisei anni fu assunto alla cattedra di lettere della Ducale Cancelleria di Venezia, nel medesimo tempo che teneva la cattedra di S. Maria della Salute di Venezia, dove risiedeva il Seminario Patriarcale, sviluppando l'eredità di insegnamento avuta dai Padri della Congregazione di Somasca<sup>10</sup>, diede grande impulso allo studio di Aristotele e pubblicò il suo dotto volume: "*Phisica universalis in qua rerum natura generatim nova metho-*

*do disputatur ... Dicata ab Antonio Dario cum Thesibus in concertationem eductis, praeside P. D. Stephano Cosmo etc. philosophiae et Theologiae professore, Venetiis 1659*".

Mentre per lo studio della Teologia abbiamo il seguente editto del Cap. Gen. del 1648: "*che la filosofia si detti in tre anni, ed in altrettanto tempo la Teologia distribuita nei trattati: De Deo Trino, et Uno; de Angelis, de Incarnatione, de Fide, Spe, et Charitate, de actibus humanis, de Gratia, de Sacramentis in genere, e in specie, de Poenitentia, et de Eucharistia*".

Il P. Stefano Spinola già ricordato come valente filosofo, pubblicò le sue lezioni di teologia tenute al Clementino, solo dopo ripetute istanze, nel grosso volume: "*Scholastica Theologia, Papiae 1681*".

E soprattutto si devono vedere le molte valenti opere del P. Agostino De Angelis, anch'esso professore di teologia al Clementino e poi vescovo di Umbriatico, che sono come il raccolto dell'insegnamento teologico impartito da quei nostri antichi Padri.

#### Il metodo di far la scuola

Per essere ammessi alla scuola e accettati in Collegio gli alunni dovevano essere prima esaminati dai Padri: "*che subito che un giovane sarà entrato in Seminario ... lo esaminerà per vedere che cosa lui sappi intorno al leggere, scrivere, grammatica, humanità, et scuopri quanto sia possibile se egli sia fondato o no*" (Venezia, Seminario Patriarcale, 1624); a Bergamo i Padri avevano richiesto che il convittore prima di essere accettato in Collegio doveva essere "*approvato dal P. Prefetto degli studi per habile alle scuole*" e doveva sapere almeno "*declinare, coniugare, far le concordanze et latini simpliciter*".

Così pure alla fine di ogni anno scolastico i convittori dovevano essere esaminati da una commissione, con a capo il P. Prefetto degli studi per passar dalle scuole inferiori a quelle superiori (Clementino); che se poi qualcuno si fosse ritrovato "*essere talmente inetto et incapace di lettere che non sia per far frutto negli*

<sup>8</sup> DONNINO, *Convittori illustri del Clementino*, p. 19, nota.

<sup>9</sup> *Acta Congr.*, nota biografica anno 1623.

<sup>10</sup> Era stato alunno del Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano.

*studi, sarà licenziato dal collegio acciocché non perdi il tempo, la fatica et la spesa, facendosi prima consapevoli i loro Padri o Parenti*” (Clementino).

La stessa sanzione vigeva per Como (Gallio ndr): “*se vi fosse qualcuno inabile alle lettere se ne dii parte a Signori amministratori i quali lo manderanno fuori di collegio dando luogo ad altri che via più si approfitterà*”; e per il Patriarcale di Venezia era stato stabilito che il Rettore dovesse “*tenere un libro nel quale a nome per nome da ciascuno che entra in Seminario, si nota quello che saprà nel tempo dell’ingresso suo, et il profitto che anderà facendo con la prova, che se ne farà alla presenza nostra, et ciò a fine, ch’apparisca in ogni tempo il progresso, o incapacità di ciascuno, et così anco la diligenza e sollecitudine de esso nell’insegnarli*”.

Nel Seminario del Gallio l’esame era prescritto due volte nell’anno.

Le scuole cominciavano il 2 novembre al Gallio e terminavano l’8 settembre; lo stesso ci consta dai libri degli Atti della casa di Fossano e di Velletri.

Le ore della scuola variavano di casa in casa: a Melfi per esempio si dovevano fare sei ore quotidiane parte al mattino e parte la sera; a Fossano tre al mattino e due la sera (Atti: precetto di obbedienza al P. Longo); pure al Patriarcale di Venezia si dovevano fare sei ore “*tra il mattino e il dopo disnare*” ecc.

A capo delle scuole c’era un Prefetto degli studi, secondo la prescrizione delle Costituzioni (lib. 3, cap. XIX, § 6): “*Praefectum studiorum unum de Patribus probitate, prudentia et eruditione insignem ubique constituent, qui et advenientes primum iuvenes examinet, scholas cuique deputet, et de Rectoris mandato de profectu singulorum experimentum saepe faciat*”. Del Prefetto degli studi parlano le regole del Clementino, le convenzioni per l’accettazione del Collegio di Bergamo, le regole del Gallio di Como e quelle del Patriarcale di Venezia (tanto per citare qualche esempio); in quest’ultimo luogo però tale ufficio era affidato al P. Rettore: “*che il Rettore del Seminario (Patriarcale ndr) eserciti con carità et diligenza non solo il carico di Rettore ... ma eziandio*

*quello de Maestro ... determinerà però lui la qualità delle lezioni, il modo dell’insegnare, et l’hore della schola ecc.*”.

Caratteristiche, non esclusive ma certo molto sviluppate nei Collegi erano le dispute pubbliche.

Sappiamo che nel Clementino (si consulti l’Elogio del Clementino del P. Paltrinieri, più volte citato) i convittori dovevano sostenere pubbliche dispute di filosofia e di teologia davanti anche a cardinali ed insigni personaggi; ma nell’ambito stesso della scuola queste pubbliche esercitazioni si tenevano tutte le settimane, e più solennemente una volta al mese. Le Costituzioni (Constitutiones 1626, loc. cit.) prescrivono che il Rettore dovesse “*disputationibus quae sabbato fiunt, saepe interesse*”. E le regole del Patriarcale ordinavano al Rettore: “*ogni settimana farà che ogni classe facci un poco di conferenze insieme per via di dispute, o in altro modo, ch’a lui parerà, acciò conosca quelli che studiano da quelli che sono negligenti*”. E le regole del Clementino: “*quelli che sono delle scuole alte disputeranno ai suoi tempi ordinati animosamente et frequentemente, in modo però che mostrino civiltà et modestia senza arroganza, o sdegno, et amorevolmente, et amichevolmente crederanno alla verità, la quale è fine di simili esercitii, et per schivar ogni immodestia, et contenzione, si termineranno anco le dispute ad ogni voler et segno che gli sarà fatto dal Maestro et Ripetitore*”.

Sicura testimonianza delle dispute mensili che si tenevano al Clementino è il seguente documento che ricavo dalle “*Declamationes oratoriae*” del P. Ruggeri, quella n. 45:

“*Panegiricus inclitae Societatis Iesu dictus in classe humanitatis coll. Clem. Anno 1618.*

*Quicumque ex hoc loco, adolescentes, recepta consuetudine rethoricae classis declarandi, ad eloquentiae gymnasium certamen, nobis huius collegii moderatoribus, singulo quoque mense, exhibendum, habere rationem meditantur, ut proludent, et studiorum fructum delibent, in eo praesertim sunt solliciti, ut argumentum afferant, in quo rerum copia abundant, ut suam iuvent in dicendo infantiam, et rei novitate, ac magnitudine temeritatem ...*



*Praebuit hanc (materiam) cultissimam Nicolai Brigantii elegantis et disertis scriptoris (non ultimum Societatis Iesu iubar) de admirabili ad Sinarum regnum christiana expeditione historia, quam cineralibus diebus, misso prophano historico (Curtio Rufo) Quintio, pro exercitatione pomeridiana, edicente praeceptore, interpretati sumus”.*

Finita la esposizione del maestro, incominciava la disputa dei discepoli.

I Professori dovevano trovarsi per primi alla scuola “*acciocché i figlioli non perdano il tempo né chiacchierino con altri di diversa camerata*” (Atti Coll. Clementino). La scuola doveva essere fatta in latino e gli scolari stessi dovevano essere diligenti “*nel fare i loro latini*” (Patriarcale, Clementino) e prepararsi a ripetere la lezione insegnata e imparata “*latinamente*”. Nel Collegio Gallio l’uso del latino era limitato alle due classi superiori.

Un passo degli Atti del Clementino riporta un ordine del Rettore agli insegnanti “*che facciano parlare sempre latinamente gli scolari*”.

A queste interrogazioni e spiegazioni dei maestri doveva spesso volte assistere lo stesso P. Rettore: “*auscultent aliquando legentes ex cathedra magistros et reddentes discipulos quae a ministro audierint*” (Constitutiones 1626, loc. cit.) e doveva informarsi non solo delle trasgressioni degli alunni, ma anche di quelle dei maestri (ibidem).

Anzi ogni anno di ciascun professore si doveva riferire se aveva compiuto il proprio insegnamento “*con probità e profitto degli scolari*”, e si registrava questa notizia nel libro degli Atti del Collegio che doveva essere firmato dai Padri a ciò incaricati dai superiori dell’Ordine. Come pure negli Atti veniva registrato anche qualche cosa d’altro, ossia le infrazioni agli ordini e alle regole scolastiche compiute dai Padri; ed è forse questo il motivo per cui nel libro degli Atti di Fossano troviamo registrato quale era il metodo di far la scuola seguito in quel collegio nel 1637:

*“In virtù dello Spirito S. e di S. Obbedienza comandiamo al P. D. Lorenzo Longo Sacerdote professo nostro suddito, che nel*

*insegnare alli scolari della sua scuola tenga il modo seguente.*

*Subito entrato in schola alla mattina facci che li scolari prima recitino le loro letioni, dopo le quali egli medesimo immediatamente dichiarare le letioni per la mattina seguente, finita la dichiarazione la farà dichiarare da due o tre, et dopo vedrà tutta la compositione, et poscia scrivere l’emendatione, ordinando mentre vedrà le compositioni che li scolari facciano qualche versione, quale si farà mostrare al fine della scuola, et prenderà occasione d’esaminare sopra di quella i suoi scolari.*

*Dopo il pranzo, entrato in schola, farà recitare come sopra, e dichiarerà le letioni per il giorno seguente, et così dopo la sua dichiarazione, la farà dichiarare dagli altri suoi scolari, indi detterà lui stesso la compositione, et questa dettata avanzando tempo esaminerà li scolari. Al sabato l’ultima mezz’hora farà dichiarare il catechismo, e questo dopo il pranzo.*

*Sotto l’istesso precetto comandiamo al medesimo di non licenziare mai alcuno dalla scuola se prima non haverà a noi notificato li eccessi, per i quali doverassi licenziare lo scolaro. 19 agosto 1637, P. Franc. Cambiano Prep.to”.*

Come possiamo vedere in questo documento, v’era posto anche per la scuola della Dottrina Cristiana: anzi questo era il primo motivo per cui i Padri si assumevano di insegnare nei Collegi, come si può leggere in tutte le convenzioni di accettazione, nessuna esclusa.

Una volta pure alla settimana ci doveva pure essere disputa di Dottrina Cristiana o esercizi “*alli quali non potendo il Rettore assistere darà cura alli Prefetti et a quelli che si porteranno bene verrà assegnato alcuno onore, o preminenza, se non de altro, almeno de loro: e alli neglienti qualche salutare penitenza*” (Patriarcale).

Il convittore del Patriarcale “*doverà ancor procurare di saper la Dottrina Christiana, et de far profitto in essa per poter esser pronto alle dispute et a suo tempo insegnarla ad altri*”.

Esatto doveva essere il contegno e il comportamento dei maestri di fronte agli scolari: “*omnino se nostri ita moderentur, atque*

*componant, ut omnis eorum actio, verba omnia sint optima nostrorum alumnorum instructio*” (Constitutiones 1626, loc. cit., § 9).

“*Il Rettore come capo dia buon esempio in tutte le sue attioni, et si guardi da dare alcun scandalo*” (Patriarcale); non solo, ma i maestri dovevano “*studiare bene per poter insegnare*” (Atti Clementino); dovevano “*esser facili nell’insegnare, et quello che si può ottenere con la piacevolezza non l’ottengano con rigorosità et castighi*” (*ibidem*); dovevano spiegare ogni dubbio proposto dall’alunno (Regolamento del Clementino) ma non si doveva tralasciare di infliggere i meritati castighi, come pure non si dovevano risparmiare le meritate lodi e i premi incitanti all’emulazione<sup>11</sup>.

Se questo punto le Costituzioni e il regolamento del Patriarcale si esprimono in una maniera così identica, che questo parallelismo serve, assieme ad altri punti di contatto dimostrati antecedentemente, a dimostrare come questo regolamento sia frutto dei suggerimenti dei nostri Padri. Non vi si nota nessun punto che sia discrepante con le sue tradizioni, e soprattutto una grande dipendenza dal regolamento del Clementino, che possiamo considerare come il prototipo e il modello dei successivi regolamenti collegiali adottati dai Somaschi; a questo regolamento del Clementino si ispirano pure le nostre Costituzioni. Il regolamento del Clementino era stato dettato dallo stesso Clemente VIII nel 1604.

La parte che più ci interessa in questa trattazione sono le Accademie.

Ebbero vita soprattutto al Clementino e venivano celebrate spesso volte durante l’anno, ma soprattutto alla fine dell’anno scolastico, approfittando della celebrazione della festa dell’Assunta, titolare della Congregazione mariana, fiorente in quel Collegio.

“*Orazioni e poesie nella latina favella, ed ancor nella greca, ed altri componimenti si recitavano, che bene spesso comparvero alle stampe, e la cui dedica si degnarono i Sommi Pontefici talvolta di aggradire*”<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> PALTRINIERI, *Elogio del Clementino*, p. 10.

<sup>12</sup> *ibid.*

Il P. Paltrinieri nella nota 24 (a p. 64, op. cit.) ci informa ancora che nei primi tempi in questa Accademia dell’Assunta si recitava un’orazione latina e un poema pure latino, e altre poesie allusive a questa solennità. Poi si aggiunse anche un’orazione greca. E prosegue riportando i titoli delle principali orazioni recitate dal 1666 in poi. Per completare quello che manca, riporto qui i titoli delle orazioni pronunciate da P. Ruggeri e dal P. Cerchiari nel periodo che professarono retorica in questo collegio<sup>13</sup>.

1. n. 32 (P. Ruggeri) “*De Deiparae in coelis Assumptione, habita die festo eiusdem, in Collegio Clementino ab uno ex sodalibus Congr. Assumptae anno 1609*”.
2. (P. Cerchiari) “*In Beatae Virginis Assumptione, oratio prima habita Romae in Collegio Clementino, anno D. 1629*”.
3. (P. Cerchiari) “*In Assumptione B. Mariae Virginis, oratio secunda habita Romae in Collegio Clementino, anno D. 1630*”.
4. (P. Cerchiari) “*Pestis, famis, belli mala Virginis Assumptae sedanda, oratio tertia habita in Collegio Clementino, anno D. 1631*”.
5. (P. Cerchiari) “*De heresi Virginis Assumptae patrocinio profliganda, oratio quarta habita in Collegio Clementino, anno D. 1632*”.

Una solenne inaugurazione, a forma accademica, apriva e chiudeva ogni anno scolastico; e di questo troviamo memorie riguardanti il Collegio Clementino e il Seminario Patriarcale: in questa occasione il professore leggeva una prolusione al corso che avrebbe svolto durante l’anno. Ecco quelle che troviamo recitate dal P. Cerchiari (*Poesis*):

- *In eos qui sua studia praecipitant, oratio habita Muriani in Seminario Patriarcali pro studiorum instaurazione, anno 1624*<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Sono ricavati dalle loro opere più volte citate: RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars prior*; RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars altera*; CERCHIARI, *Poesis*.

<sup>14</sup> Da questo ricaviamo che il Seminario Patriarcale fu riconsegnato ai Somaschi in questo anno 1624, come ho già dimostrato nel capitolo dodicesimo intitolato «I Somaschi e la cura dei Seminari».

- *Disciplina facilius per aures, quam per oculos in ingenium transmitti, oratio habita Romae in classe Rethoricae, cum coepit auctor eloquentiam profiteri, anno 1627.*
- *In Ardelliones, oratio habita Romae in Collegio Clementino pro studiorum instauratione, anno 1629.*

E quella di P. Ruggeri (*Declamationes oratoriae*):

- *De ostenda recepta, oratio habita Romae in Collegio Clementino a nobili adolescentulo Belga sub inizio feriarum autumnalium, anno 1604.*

In questa orazione l'autore dice: "*Commodum enim et opportunum mihi autumnales ferias auspicanti, recepta huius nobilissimi collegii consuetudine, ut non certe liceat; a studiis litterarum feriari, quam aliquis ex Rethoricae classis adolescentibus aureum proventum positi, et bene culti moralis studiorum, moderatoribus, religiosissimis hisce Patribus, aliqua declamatione, delibet*".

Per favorire gli studi sorsero nei nostri collegi le "Accademie", piccole ma serie imitazioni di quelle Accademie, che nelle varie città d'Italia si andavano moltiplicando già fin dal secolo precedente col favore degli uomini più colti dell'epoca.

Incominciamo dal Clementino.

Fin dall'erezione di questo convitto vi fu istituita un'Accademia detta dei "Vogliosi", la quale si radunava privatamente un giorno alla settimana, e cinque volte all'anno si produceva in pubblico con orazioni e poesie.

Il compito di questa Accademia era di addestrare i giovani a parlare e a comporre, anche improvvisamente, su qualunque argomento loro proposto. Fin dal 1608, dice il Paltrinieri<sup>15</sup>, uscivano in luce i frutti di questa accademia, ma è da credere "*ch'altri più antichi saggi si siano qui dati, che nella distanza del tempo non mi è stato possibile di rintracciare*". L'impresa di questa Accademia aveva effigiato un colle fiorito col motto "*Sponte Sua*". Il Piazza<sup>16</sup> ci informa più minutamente sull'originalità di questa Accademia, e ci dice che le adunanze settimanali si tenevano al giovedì, e

solennemente nei giorni di Natale, Pentecoste, Passione, Purificazione e Assunzione. Anima di questa Accademia nei primi tempi fu il P. Finotti Cristoforo, che lasciò un libro di poesie latine, a Venezia nel 1606, poesie quasi tutte composte quando professava lettere umane nel Collegio Clementino.

All'Accademia dei "Vogliosi" nel 1638 successe l'Accademia degli "Stravaganti" di cui parla ancora il Piazza (op. cit.); a quanto ho ricavato dal Piazza e dal Paltrinieri, aggiungo qui che fin dagli inizi le solenni tornate dei Vogliosi incominciarono a chiamarsi dal nome della festa nella cui ricorrenza venivano celebrate; così si dicevano: l'Accademia del Natale, l'Accademia di Passione, ecc. come si può ricavare dal volume delle poesie del P. Finotti. Quella del Natale si celebrava in particolare dagli studenti di Umanità, e quella di Passione dagli studenti di Retorica; ma dopo i componimenti recitati dagli accademici, anche gli altri convittori potevano aggiungere qualche cosa di proprio. Anzi gli stessi Arcadi che intervenivano le onoravano del loro canto.

Nel Seminario Patriarcale di Venezia il P. Cerchiari istituì l'Accademia dei "Generosi". Ecco il testo degli Acta Congregationis nell'elogio: "*Venetiis in Seminario Patriarcali nostrae curae commisso Oratoriam palestram simulque Accademiam Generosorum titulo aperuit*". Però trovo che già P. Finotti nel 1606 recitò alcune sue composizioni nell'accademia dei Generosi a Venezia<sup>17</sup>; quindi P. Cerchiari non fece altro che risuscitarla, quando il Seminario Patriarcale venne restituito alla Congregazione Somasca nel 1624.

Anzi quantunque i nostri dal 1615 al 1624 fossero stati allontanati dalla direzione di questo Seminario, l'Accademia pure vi continuò a fiorire, perché troviamo che il P. Ruggeri vi recitò ancora due orazioni:

1. *Defensio Ioannis Georgii Trissini, et de eiusdem stemmatis nobilitate, habita in Accademia Generosorum anno 1620 seorsim edita.*

<sup>15</sup> PALTRINIERI, *Elogio del Clementino*, p. 10.

<sup>16</sup> PIAZZA, *Eusevologio Romano*, cap. 4.

<sup>17</sup> *Anagrammata in laudem N.N. Accademiae Generosorum*, Venetiis, apud haeredes Domini de Fanis, 1606.

2. *De Sac. Virginis Dei parentis puerperio, habita in Accademia Generosorum Venetiis, in pervigilio nativitatis Domini anno 1618.*

Nel 1651 questa Accademia era ancora fiorente ed esercitava la sua attività: ce ne rimane testimonianza nel seguente componimento:

*Michaelis Valerii p.v. Generosorum Accademiae Principis in Seminario Patriarcali Venetiarum fulmen propitium: hoc est B. Hieronymo Aemiliano p.v. Cler. RR. de Somascha plausus, Venetiis 1651, 4°*<sup>18</sup>.

E il P. Bacchetta Gian Pietro, amico del P. Ruggeri e suo collega nel Seminario Patriarcale di Venezia, pubblicò:

*Affetti dell'accademia dei Generosi nel Seminario Patriarcale di Murano per l'assunzione al Principato del Doge Antonio Priuli, 1618, in 8°.*

A Venezia, pure nel Seminario Ducale, fiorì l'Accademia dei "Cacciatori".

Le diede grande incremento il P. Francesco Pocopani quando vi fu Rettore:

*"In Seminario Ducali Venetiarum quandoque Rector Accademiam ibidem vulgo «dei Cacciatori» Protector una cum Duce Leonardo Donato rexit atque gubernavit"*<sup>19</sup>.

Frutto di questa Accademia dato alle stampe, il Cicogna (op. cit.) ci dà il seguente componimento:

*Coelestis mors, hoc est B. Hieronymio Aemiliano Patr. Ven. Cl. RR. Congreg. de Somascha fundatori laus dicta in Accademia Venetorum Seminarii Ducalis Rev.mo Patri D. Iacobo Antonio Valtorta eiusdem Congr. Prep. G.li dicata a Ioanne Bonerio eiusdem Academiae Principe vigilantissimo, Kal. Maij 1649.*

<sup>18</sup> CICOGLIA, *Inscrizioni veneziane*, V, pp. 362-387 (Incurabili): in questa pregevole opera si trovano preziose notizie bibliografiche e storiche che possono interessare la mia storia, nell'occasione che illustra l'iscrizione posta a S. Girolamo nella chiesa degli Incurabili.

<sup>19</sup> *Acta Congr.*, p. 347.

Questo opuscolo contiene diversi componimenti di diversi accademici, e infine si legge: "si radunano i S.ri Accademici Cacciatori del Seminario Ducale di Venezia per offrire questo piccolo tributo di lode al B. Girolamo Miani loro protettore il dì 1 maggio 1649".

A Pavia nel Collegio-Accademia annesso allo Studentato dei chierici Somaschi fiorì l'Accademia degli "Animosi", di cui trovo testimonianza in questo componimento del P. Ruggeri (op. cit.):

*"Gratulatio Alexandro Pallavicino, Classis S.R.E. Gen. Monarcho habita Papias in Accademia Animosorum Coll. S. Maioli, anno 1621"*

da cui tolgo il seguente brano:

*"Quae tibi maritimae classis insignia Imperatoris a Summo Pontifice Paulo V (heros amplissime Alexander Pallavicine) delata sunt, hac illa non solum heroicae tuae virtutis honestamentum licet venerari, quam nostra Academiae praeclare trophaeum, communemque Animosorum adolescentium, qui te olim hoc in eodem virtutis theatro faces praeseferebant ad gloriam et nominis celebritatem adolescentum honestissimum triumphum gratulari.*

*O bene auspiciata gloriae et celebritatis Alexandri Pallavicini primordia. O virtutis feminae Animosorum Academiae in Al. Pall. bene fortunata ... Haec animo concepit ista in qua Palladis primos flores, hoc est, sapientiae fructus delibasti Academia, et nunc alumnum iam se ad ingentem triumphos comparantem intueri gloriabunda gratulabatur; tuoque exemplo istos, qui hic ad virtutes adolescentum, ingenios ac generosos adolescentes, ad egregia et fortia adhortabatur; cum enim tuum laeta acclamatione prosequitur gloriae iter, speciosum ingressum prosequitur aliorum, quos ad claritatem et laudem educat Heroes, exercitat ad heroicas actiones; sed hoc pubblico testimonio gratulationis, illa eadem in hoc divi Maioli collegio Sancti Caroli beneficentia, et felicissimis doctissimorum Patrum sacrae Somaschensis familiae auspicio fortunata Academia quae de hac tibi collata dignitate congaudet, suam fortissimo heroi, augustissimo, fortunatissimo consecrat ...".*

## Unione dei Preti Dottrinari di Francia con la Congregazione Somasca

Il mio intento nel redigere queste brevi note<sup>1</sup> non è quello di fare la storia della Congregazione della Dottrina Cristiana di Francia durante i quarant'anni in cui fu unita all'Ordine Somasco, ma solo di illustrare le relazioni che essa ebbe col nostro Ordine in questo periodo, in merito al suo governo e alla sua dipendenza dal nostro Preposito generale perché fra le due Congregazioni non vi fu una vera e propria fusione, ma solo una unione sotto il medesimo Superiore generale, perseverando ciascuno ad adempiere gli scopi della propria fondazione.

I Padri Somaschi, a differenza dei Barnabiti e di qualche altro Ordine religioso, non erano alieni dall'accondiscendere alle richieste che tante altre più meno piccole Congregazioni locali<sup>2</sup> loro facevano di accettare la propria unione e di ammetterli nella loro stessa comunanza di vita.

Già nel 1566 si erano non solo uniti, ma perfettamente incontrati con la Congregazione Somasca i pochi preti riformati di S. Maria Piccola di Tortona, istituiti nel 1530 e approvati nel 1540 dal vescovo mons. Gambarà; mentre l'altro piccolo ramo della medesima congregazione che risiedeva a Genova e aveva cura del-

<sup>1</sup> Fonti e Bibliografia: Atti Capp. Genn.; AMG, *Atti S. Biagio*; AMG, Lettera del Padre Procuratore Agostino Socio contro la domanda di disunione; AMG, Brevi e Bolle di Paolo V, Gregorio XV e Innocenzo X.; RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars prior* (n. 38: *De sacra ab eodem Aemiliano instituta famiglia*; n. 50: *De laudibus venerabilis Patris Caesaris de Bus, dottrinae cristianae in Gallia fundatoris*); Roma, Archivio Padri Dottrinari; HELYOT, *Histoire des Ordres*, IV, cap. 34; MORONI, *Dizionario*, s.v. dottrinale, Dottrinari.

<sup>2</sup> vd. nell'elenco, per quanto riguarda l'Italia, in: TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*, I.

l'ospedale di Pammatone, dopo inutili trattative coi Barnabiti, si unì coi Gesuiti<sup>3</sup>.

Nel 1587 fecero domanda di ammissione i Preti della Pace di Brescia<sup>4</sup>.

Nel 1609 i nostri ricevettero questa strana domanda: *“Il serenissimo di Savoia fa richiesta al Capitolo Generale che la nostra Congregazione si unisca all’Ordine dei Cavalieri dei SS. Lazzaro e Maurizio con certe condizioni proposte al P. Generale a nome di S. Altezza le quali importano mutazione di abito ed alterazione dell’Istituto. Il Capitolo Generale per segno del suo rispetto presta il suo assenso, ma con protesta di non avere autorità di obbligare i sudditi della Congregazione che sono in molto numero che debbono consultarsi ad uno ad uno per sapere la volontà loro”*.

Nel 1612 fecero la domanda di annessione i Preti della Dottrina Cristiana di Roma e i Padri del Buon Gesù in Ravenna. Sembra che quest’ultima unione abbia avuto effetto, almeno parzialmente; i Somaschi già fin dal 1609 si trovavano in Ravenna alla direzione di quel Seminario assieme ai Padri del Buon Gesù; ma nel Capitolo Gen. del 1612 i Padri acconsentirono alla annessione formale della predetta Congregazione, *“ottenendo i luoghi loro, purché quando all’atto dell’unione e stabilimento delle condizioni si osservino li decreti emanati”*.

Ma l’unione delle due Congregazioni era un affare che viaggiava in alto mare, e se unione v’era, questa si riferiva solo alla comune direzione del Seminario di Ravenna: la situazione era evidente un po’ precaria, e il Capitolo del 1619 deputò alcuni Padri per vedere se fosse il caso di perseverare nel governo di detto Seminario.

I Padri delegati accomodarono la faccenda in modo che nel 1620 i Padri del Buon Gesù si ritirarono dal Seminario e al Definitorio di detto anno riferirono: *“Accettazione di tutti i luoghi, beni, erezioni, per incorporazione che spettano e possono spetta-*

<sup>3</sup> PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 1500*.

<sup>4</sup> Atti Capp. Genn.: «che il Padre Generale con due assistenti trattino la unione con i Padri della Pace di Brescia e loro mostrino le nostre costituzioni».

*re ai Padri del Buon Gesù di Ravenna con obbligo di dare a ciascun Padre di vitalizio scudi 50 e di pagare i debiti addossati ai loro beni”*<sup>5</sup>.

Riguardo l’unione della Congregazione della Dottrina Cristiana di Roma non effettuata nel 1612, ne fu ripresentata domanda al Capitolo Generale del 1638: *“La Congregazione della Dottrina Cristiana di Roma per relazione del Padre Don Alberto Spinola e P. Socio domanda l’unione e l’incorporazione con la nostra Congregazione. Fu accettato e deputato il P. Socio e gli altri vocali di Roma a prendere informazioni ed avvisarne il Padre generale ma non fu concluso nulla”*.

L’unione coi Preti Dottrinari di Francia fu progettata dopo molte discussioni in seno alla Congregazione stessa, nel 1614 per merito soprattutto del loro superiore Antonio Vigier.

Una grande parte di questi Dottrinari con a capo il suddetto P. Vigier desideravano unirsi ad una Congregazione che professasse i voti religiosi per ottenere la più stabile confermazione del proprio istituto: infatti essi formavano una Congregazione di semplici preti secolari.

Le discussioni fra i Dottrinari cessarono quando il loro Generale P. Vigier ottenne nel 1614 procura speciale dalle sue Case per poter introdurre lo stato religioso nel suo Ordine. Rivoltosi al Papa, questi dapprima (1615) lo invitò a far trattative coi Barnabiti, le quali subito fallirono. Tosto Paolo V lo consigliò di trattare con i Somaschi, e se ne ottenne l’esito sperato: già l’11 aprile 1616 il Papa emanava il Breve di unione, fissando le convenzioni ed i capitoli.

Il P. Vigier si portò tosto al Capitolo Generale dei Somaschi, il quale, presa visione della domanda dei Dottrinari di Francia e del Breve pontificio, accettò *“l’unione della nostra Congregazione con i Padri della Dottrina Cristiana di Avignone in Francia. Fu chiamato nel Capitolo il P. Don. Antonio Vigerio france-*

<sup>5</sup> Di questa parziale unione non ne parlano né Helyot (HELYOT, *Histoire des Ordres*) né il Moroni (MORONI, *Dizionario*).

se, procuratore e da tutti abbracciato si cantò il *Te Deum* in rendimento di grazie”.

In una successiva seduta il medesimo Capitolo determinava quanto segue:

*“Fu data facoltà al P. Generale di eleggere un provinciale di Francia dopo che i Padri di quelle parti, o alcuno di loro avevano fatto la professione; quale Provinciale eletto abbia facoltà di accettare da sè solo luoghi nuovi, proseguir la cura delle monache<sup>6</sup>, e far tutte quello che può fare il Capitolo Gen. di Francia e ciò sì tanto che detto Capitolo potrà legittimamente congregarsi. Il tutto però sia eseguito dal P. Priuli con il consiglio di quelli, dei quali solevasi servirsi e di quel Padre che sarà delegato e mandato a visitare quelle parti dal presente Capitolo Generale. Fu fatto privilegio al Collegio S. Giovanni di Avignone e a quello di S. Romano di Tolosa, dopo che haveranno professi da formar capitoli conventuali, di poter accettar Novizi alla probazione extra tempus Capituli Prov.lis ancorché eccedano l'età di anni quaranta.*

*Decreto del Presente Cap. Gen. riceva al Noviziato tutti quei Sacerdoti, Chierici e Laici che al presente si trovano nella Congregazione della Dottrina Cristiana di Francia unita alla nostra di Somasca, purché abbiano i requisiti delle Bolle Pontificie e domandino di essere accettati.*

*Fu rattificato e stipulato da tutto il Capitolo lo strumento dell'unione dei PP. della Dottrina Cristiana di Francia con la Congregazione di Somasca, rogato il magnifico Messer Marino Cola notaio da Corte”.*

Subito il P. Vigier fu ammesso al Noviziato, che iniziò in S. Biagio di Montecitorio il 24 marzo 1616 come leggiamo nei libri degli Atti di questa casa:

*“fu proposto per Novizio alla Congregazione nostra il P. Don. Antonio Vigerio Generale della Congregazione di Avignone per stabilire l'unione dei detti PP. già approvata dalla sagra*

<sup>6</sup> Si riferisce alla Congregazione femminile delle Dottrinarie fondate dalla sorella del P. Vigier.

*Congregazione dei regolari, come per Decreto di essa sotto li 5 febbraio appare dell'anno corrente, la quale stabilisce che il detto Padre possa al tempo del Capitolo prossimo far la sua professione per privilegio singolare, avendo avuto riguardo alla bontà, lettere e meriti di detto Padre che per lo spazio di 23 anni ha vissuto lodevolissimamente in detta Congregazione; fu ammesso con tutti i voti favorevoli, e l'istessa mattina ebbe il cingolo di Noviziato per mano del Rev. P. Giovanni Falchetti vicario di questo nostro Collegio”.*

Il 25 luglio 1616 infatti il P. Vigier fece la professione Religiosa in S. Biagio nelle mani del P. Bonetti, con dispensa pontificia, e subito recatosi in Francia organizzò la vita religiosa in quella nuova provincia, costituendo la prima casa di Noviziato e governandola lui stesso in qualità di Provinciale.

Nel 1617 ottenne anche le lettere “*Reali*” del Re di Francia, che sanzionava l'avvenuta unione, e permetteva di erigere nuovi Collegi nel suo regno, tra cui anche la casa di Noviziato.

Ogni tre anni il P. Provinciale di Francia interveniva al Capitolo Generale insieme ad un Socio: come ci appare dai documenti; il primo decennio fu vissuto tranquillamente in perfetta concordia fra una parte e l'altra.

Al Capitolo Gen. del 1619 intervennero il P. Antonio Vigier Provinciale e il P. Gabriele Faux come Socio; vi fu eletto Provinciale per il secondo triennio il P. Vigier “*a condizione che da Roma si ottenga la conferma*”.

Nei decreti emanati in questi Capitoli Gen. per la compilazione delle Costituzioni, alcuni necessariamente dovevano riguardare la nuova Provincia di Francia, considerate le sue particolari condizioni e la sua lontananza dal centro dirigente. Per esempio fu stabilito che “*non sia necessario per l'accettazione dei Novizi avvisare prima in Francia il P. Provinciale per la distanza dei luoghi e difficoltà delle lettere; che si possa permettere che il Novizio si accetti in qualunque Collegio, purché sia dai designati per simili accettazioni; che il Provinciale di Francia uscito ancor dall'ufficio per l'elezione del successore possa intervenire in quel*

*Capitolo Generale a cui si troverà presente, con voce attiva e passiva nell'elezione degli Ufficiali e nelle deliberazioni, purché non ci intervenga il nuovo eletto Provinciale; che il Socio di Francia potrà intervenire ancora egli con l'una e l'altra voce e nelle elezioni e nelle deliberazioni; che il Definitorio e il Capitolo Provinciale di Francia abbia autorità di scacciare gli incorreggibili; che quando in Parigi si ottenga il Collegio che si spera, si dà allo stesso Provinciale facoltà di accettare Novizi, servatis servandis”.*

Riguardo la questione delicata delle Costituzioni, fu dichiarato che “*il Capitolo Generale non intende gravare la Provincia di Francia con osservanza delle nuove costituzioni emanate in questo capitolo, si concede al P. Provinciale di Francia la facoltà di dispensare nelle nuove costituzioni, la quale fu concessa al P. Generale medesimo*”.

La Congregazione Somasca fino dai primi tempi ebbe una particolare considerazione per quella Provincia di Francia e per i suoi membri; e mentre esercitava su di essa la sua piena autorità<sup>7</sup>, le concedeva anche particolari favori.

Nel Capitolo Gen. del 1619 decretò “*fu in premio delle benemeritenze con la nostra Congregazione accettato nel numero dei vocali con tutti quei privilegi che godono gli altri il P. Don Antonio Vigerio francese*”. Abbiamo un ricordo della perfetta armonia che vigea tra le due Congregazioni nel discorso che il P. Ruggeri pronunciò nel 1620 in S. Maria Segreta “*coram patribus qui ad comitia definitoria convenerant*”<sup>8</sup>:

*“Hinc illi demum ardentissima charitate fragrantem emergunt, qui primi in Gallia togata pagos, et vicos et urbes ipsas coelestes tanquam emissarii circumlustrantes, rudibus, et oppidanis hominibus coactis, prima doctrinae Christianae rudimenta pub-*

<sup>7</sup> Per esempio il Capitolo del 1616 dispensò perpetuamente dal coro il P. Don Giacomo Marcello in Francia.

<sup>8</sup> RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars altera*, n. 38 “*De sacra ab eodem Emiliano instituta familia*”.

*blicitus qua in templis, qua in plateis, qua in agris tradiderunt. Ut non minus sit piam, et nobilem in Gallia narbonensi sodalitatem, quin potius strenuissimam aciem, a piissimo illo et flagrantissimo Viro Caesare de Bus, excitatam, quae Doctrinae Christianae tessera, in novalibus Evangeliiis aut proscindendis aut exolendis, in illa regione, egregiam operam at, nostra, Pauli quinti S. Pon. auctoritate maxima utramque animorum consentione, et alacritate coabuesse. Sacre libet iure suo Aemiliani ... Sodalitatem adolescentium, et pupulorum, parentem compellere asilum paupertatis, gymnasium despicientiae, instructissimam moralium virtutum officinam”, e nel 1625 il medesimo Padre tenne ai Padri del Cap. Gen. il discorso n. 50 “De laudibus venerabilis patris Caesaris de Bus, Doctrinae Christianae in Gallia fundatoris”, che conclude facendo magnifico paragone fra i due fondatori.*

Nel 1621<sup>9</sup> Gregorio XV aveva accordato ai Dottrinari, come già nel 1620 ai Somaschi, la facoltà di insegnare nei Seminari, nelle Università e scuole pubbliche la grammatica, la retorica, la filosofia, la matematica, la teologia e la Dottrina Cristiana.

Nel 1620 il Definitorio accordava la facoltà al P. Provinciale di Francia circa “*le alienazioni che si faranno in quella provincia come pratica in Italia il nostro Generale*”.

Al Cap. Gen. del 1622 a causa delle guerre non poterono intervenire né il P. Provinciale né il Socio di Francia, però vi fu eletto un nuovo Provinciale, il P. D. Gabriele Faux.

Al Cap. Gen. del 1625 non poterono ancora intervenire i PP. di Francia per “*i medesimi impedimenti delle guerre*”; però vi fu eletto di nuovo Provinciale il P. Vigier. Riguardo alla Provincia francese in questo Cap. Gen. furono stabiliti i seguenti decreti:

1. *Se sarà il Socio di Francia eletto Prov., quello che scade continui con l'una e l'altra voce nello stesso Cap. Gen.*
2. *Nella morte di quelli, che sono in Francia si osservi la*

<sup>9</sup> MORONI, *Dizionario*.



*Costituzione, e solo a parte si ordina che dopo la commemorazione dei defunti in ciascun collegio d'Italia si dicano tre messe per i defunti di Francia e lo stesso si faccia in Francia per i defunti d'Italia.*

3. *Morendo da un Cap. Gen. all'altro il Prov. di Francia resta data facoltà al Definitorio di costituire un altro e frattanto il loro primo definitore più antico di professione e fra gli eguali di professione il più vecchio eserciti l'intera carica.*
4. *Il numero dei vocali del Capitolo Generale sia quaranta tra italiani e francesi*".

Intanto nel 1625 la provincia di Francia riusciva ad aprire un Collegio in Parigi detto di S. Carlo, e quivi venne istituito il loro primo Noviziato regolare.

Le nuove Costituzioni pubblicate dai Somaschi nel 1626 dovevano obbligare anche la Provincia di Francia; ma ecco che subito in seno ad essa si determina una corrente contraria: il Cap. Provinciale di Dimont rifiuta di accettarle; anzi, insistono di poter osservare ancora le loro vecchie Costituzioni; e da questo momento purtroppo incominciano le gravi dissensioni fra le due Congregazioni, che, dopo di essersi trascinate per un ventennio, condurranno alla loro totale separazione.

Infatti il Provinciale francese P. Gabriele Faux, intervenuto col Socio P. Simone al Cap. Gen. del 1628, portò un memoriale in nome della Provincia di Francia, il cui contenuto, come si ricava dagli Atti dei Capp. Genn. era il seguente:

*"Facoltà di far stampare cum Brevi unionis le costituzioni vecchie".*

*"Che nei luoghi di scuole non fossero obbligati a recitare le ore canoniche in coro".*

Letto il memoriale in Capitolo Gen., e dopo parecchi colloqui sull'argomento, i PP. Capitolari diedero in iscritto la seguente risposta:

*"Lecto supplici, libello exhibito, et designatis patribus qui in re tanti momenti plura cum Patre provinciali habuerunt colloquia,*

*interimque ad capitulum generale collato, spiritus sancti gratia invocata, patribus visum est dignis de causis animum moventibus, non esse concedendam huiusmodi facultatem recedendi constitutiones in Gallia, cupiens quieti animarum consulere, declarat dilectis filiis nostris huiusmodi usum imponendum non esse, ac proinde se multo minus assensum praeuisse, aut praebere velle huiusmodi obligationi. Quae omnia Capitulum generale exoptat a patribus Galliae in bonam partem accipi, simulque iisdem precatur incrementum, felicitatem et pacem"*<sup>10</sup>.

Nel Capitolo del 1632 fu eletto provinciale di Francia P. Onorato Hospitalier.

Naturalmente ancora in questo capitolo continuarono le solite discussioni. Il P. Hospitalier presentò il seguente memoriale:

*"Patres doctrinae Christianae provinciae galliae humiliter supplicant vestras multum reverendas paternitates et ego Honoratus Spitalerius eorum nomine a tota provincia ad id specialiter deputatus ut eis facultatem faciant seligendi ea omnia quae in antiquis et recenter exclusis constitutionibus reperientur provinciae moribus convenientia, ad promovendam congregationem accomodata et ad pietatis incrementum consentanea et cum Brevi unionis illa tipis mandare, omissis his quae ad electionem spectant. Et quoniam omnis lex debet esse secundum patriae consuetudinem et loco temporisque conveniens, ut nulla statuta capituli generali seu definitorii, nullae item constitutiones factae seu facendae vim ullam habeant in dicta provinciae Galliae nisi capitulum provinciale prius iudicaverit illa posse in ea observari".*

Questa petizione è molto più specifica che non quella presentata quattro anni prima. Evidentemente bisognava che rinunciassero a quanto era sancito nelle loro particolari costituzioni riguardo alle elezioni, perché stavano completamente sotto il governo della Congregazione Somasca. V'è poi da osservare in questa seconda petizione una leggera tinta di gallicanesimo.

<sup>10</sup> Questa traduzione latina è dovuta al P. Moro; quelli che si adoperavano col P. Provinciale Gabriele de Faux per farlo recedere dalla «recitata petizione» furono i PP. Bonetti, Spinola, Capello e Socio.

Il Cap. Gen. rispose in data 13 maggio 1632:

*“Patres Venerabilis Capituli Generalis audito libello suplici rev. D. D. Honorati Spitalierii provincialis Galliae responderunt et decieverunt prout infra:*

- 1. Ut infra unius anni termini R. D. Honoratus Spitalerius Galliae Provincialis singularem constitutionem in quibus Galliae patres se gravari existimant, et earum quas provinciae congruas et accomodatas putant, distinctam seriem admodum reverendo patri nostro Preposito generali mittant, ita ut litterae cum huiusmodi serie mox ante definitorium proximi sequentis anni 1638 celebrandum in manus ipsius admodum R. Patris generalis deveniant.*
- 2. Ut patres in decretis universalibus in posterum faciendis, priusquam ea promulgent, Rev. Patris Provincialis Galliae sententiam audiri curent, qua audita, in quod magis pro bono religionis in utraque provincia progressui expedient Capitulum Generale seu definitorium statuere ac decerneret”.*

Il Cap. Gen. sembrava assai accondiscendente e ci teneva molto all'incremento di quella provincia; ma i PP. Francesi incominciarono a tornare alle antiche turbolenze, le quali, oltre che venire a turbare la tradizionale quiete dell'Ordine Somasco, non faranno nient'altro che aggravare la loro stessa situazione; ne troviamo già un esempio nello stesso Cap. Gen. del 1632.

Dagli Atti sappiamo che nel Capitolo provinciale di Francia erano stati eletti per il Cap. Gen. i Padri De Faux e Hospitalier; ma un partito di Padri francesi insorse contro questa elezione, dichiarando che era nulla, perché fatta da un capitolo provinciale nullo e senza le dovute formalità. Emissario di questo partito fu il P. Francesco Bouges, il quale osò presentarsi al Cap. Gen. e protestare che per le intervenute regolarità non potevano i due Padri eletti godere né di voce attiva né di voce passiva. Ma la sentenza dei Padri Capitolari fu tutta contraria:

*“Non acquietandosi l'accusatore nemmeno al precetto formale con cui il P. Generale gli comandava di acquietarsi alla pubblica decisione e di conoscere per suo provinciale il P. Spitalier, elet-*

*to, ed appellandosi alla S. Sede Apostolica (appellazione che fu accettata) non cessando di mormorare contro il Cap. Gen., fu posto prigioniero in S. Lucia di Cremona”.*

Il P. Provinciale Hospitalier, appena tornato in Francia, cercò di mettere in pratica le imposizioni del Cap. Gen., e, nonostante *“horrendos istius Provinciae tumultus”* tentò di adunare i superiori in Capitolo Provinciale per trattare *“de seligendis Constitutionibus”*. Ne fu domandato l'incarico a due Padri e nel medesimo tempo il Cap. Provinciale domandava al P. Generale che si potesse fare l'esperimento delle Costituzioni scelte almeno per un anno, cioè che non fossero approvate fino al Definitorio del 1634 *“ut dehinc quae probaverimus esperimento durent inviolata; nullique nostrum in posterum quaerimoniae locus relinquatur”*<sup>11</sup>.

Il Definitorio concesse la chiesta dilazione, a patto però che le osservazioni giungessero al P. Generale un mese prima la celebrazione del Definitorio del 1634.

Giunse il Definitorio del 1634, ma non giunsero le osservazioni sulle Costituzioni dei Padri di Francia. Il P. Hospitalier aveva già avvisato il P. Generale della cattiva piega dell'affare con sua lettera del 15 settembre 1633, scritta da Nizza di Borgogna, nella quale domandava di inviare un Padre a visitare la loro Provincia, al quale poi avrebbero consegnato tutte le scritture toccanti le Costituzioni.

Il Definitorio, su proposta del P. Generale, nominò Visitatore il P. Agostino Socio. Al Cap. Gen. del 1635 intervennero i PP. De Faux e Hospitalier, e fu eletto Provinciale il P. De Faux.

La visita in Francia del P. Socio non aveva concluso l'affare delle Costituzioni. Il P. De Faux portava alcune note, le quali furono inserite negli Atti Capitolari: *“ad ascoltar le domande dei PP. Francesi furono deputati i PP. Antonio Palini, Giovanni Calta, Francesco Cambiani e Antonio Santini”* e vennero eletti a trattare in Roma presso la Santa Sede l'approvazione delle modificazioni

<sup>11</sup> Lettera di P. Hospitalier scritta da Tolosa il 24 novembre 1632, riportata negli Atti del Cap. Gen.

per i PP. Francesi “*i PP. Socio, Tontoli, Alberto Spinola e il Rettore del Clementino*”.

La questione rimaneva sempre in alto mare: capo della opposizione era proprio il P. Socio, come si vedrà anche dalla sua lettera del 1641, la quale manifesta tutti i suoi sentimenti in proposito. Anche a Roma presso la Santa Sede non si poté ottenere nulla.

Intanto nel Cap. Gen. del 1638 venne eletto Provinciale il P. D. Ercole Audifed. “*A trattare le differenze che vertono tra noi e i PP. di Francia furono eletti con istromento di procura i PP. Socio, Valtorta, Petrignani, e Ubaldini*”.

Ora difatti si aggiunge un altro punto di dissenso: nel 1632 erano stati fissati a quaranta il numero dei Vocali del Cap. Gen.: ora nel 1638 fu dichiarato che il “*numero di quaranta Vocali debba intendersi dei Vocali d’Italia e non di quelli che scegliere si potessero sopra detto numero della Provincia di Francia*”. Era una determinazione che metteva la Provincia di Francia in stato di assoluta e irrimediabile minoranza nei Cap. Gen., anche senza che dobbiamo per questo dire, come ha asserito qualcuno, che i PP. Francesi si separarono dalla Congregazione Somasca, perché si vedevano preclusa la via al Generalato.

Nel 1641 la questione si fa così acuta che oramai non si parla più di accomodamento, ma di separazione. Nel Cap. Gen. di quest’anno fu confermato Provinciale il P. Audifed, e furono deputati i PP. Alberto Spinola, Agostino Socio e Simone Ronzoni, per considerare maturamente alcune scritture presentate al Cap. Gen. dal P. Provinciale di Francia e per riferire.

Difatti i PP. Francesi, incominciando ad avanzare dei passi per effettuare la disunione, si industriavano a cavillare sulla Bolla di Unione di Paolo V, onde fu fatto ricorso alla S. Congregazione dei Regolari per averne spiegazione; e questa in data 15 febbraio 1641 scrisse “*approvando tutti gli atti mandati da detta Provincia e per l’avvenire approvando quanto sarà determinato nel nostro Cap. Gen.*”.

Il memoriale presentato a Roma dai PP. Francesi verteva su quattro punti, cioè:

1. su chi competesse la giurisdizione delle case di Francia;
2. sui limiti dell’autorità del P. Provinciale;
3. sulle competenze del Cap. Provinciale;
4. sui membri che di diritto dovevano far parte del Cap. Provinciale.

La S. Congregazione approvò l’interpretazione presentata dai PP. Francesi, cioè:

“*1° de regimine habendo per superiores Gallos ut per hanc vocem Gallos, Patres intellexerunt non solum eos qui erant Galli ratione originis, sed etiam eos qui erant de illa Provincia, ratione Professionis in ea emissa utcumque Pedemontani et esteri, ex quibus interdum superiores et Provinciales electi fuerunt.*

“*Circa 2° et 3° de auctoritate per Cap. non concedenda Prov. etc*”<sup>12</sup>.

Ma quello che più importa da osservare è che mentre a Roma i PP. Francesi chiedono spiegazione sulla Bolla di unione, chiedono anche alla Congregazione Somasca la facoltà di disunirsi, la quel concessione non era di competenza del Cap. Gen. né dei superiori. Ecco che cosa rispose nel 1641 il P. Procuratore Socio alla domanda di disunione (AMG, cart. Dottrinari, K 35):

“*Risposta del Procuratore D. Agostino Socio alla domanda di disunione.*

*Procuratori Gen. Congr. Som. pro informatione transmissum fuit nomine ab Ill.mo D. Falconerio memoriale porrectum nomine PP. Doctrinae X.tianae Congr. Somaschae in Gallia in quo petitur facultas profitendi 4° votum et docendi Doctrinam X.tianam parvam, mediocrem et magnam in perpetuum.*

*Negotium est gravissimum; et tanquam intimum tangens religionis statum, quae tria tantum vota profitetur ex constit. Congr. a sede ap. confirmatis ac ex bullis Summ. Pont.*

<sup>12</sup> Lettera di P. Hospitalier scritta da Tolosa il 24 novembre 1632, riportata negli Atti del Cap. Gen.

*Vota autem nostra augenda non sint sine voluntate nostra ex Divo Bernardo tract. De praec.pto et dispensatione.*

*Illius discussio spectat ad totam Congr. et praesertim ad Cap. Gen. nec aliquis particularis religiosus hoc et similia pertractare potest neque ipse Proc. G.lis nisi habito speciali mandato ab ipso Gen. Cap. ut eadem Const. disponunt et si Religiosus id credebat esse utile debebat accedere ad Cap. Gen. de mense praeterito Genuae celebratum in que Pater Pro.lis et discretis Prov. Galliae repraesentates interfuerunt et ibi hanc propositionem discutendam proponere quia insimul PP. votis communicatis rationes super illius admissionem vel reiectionem fuissent discussae.*

*Maxime dum alias similes novitates in Cap. Gen. de anno 1628 propositas illasque plene discussas, fuit resolutum non esse admitendas. Ideo Proc. G.lis non potest pro nunc ad plenum satis facere proponendo rationes omnes quibus Cap. Gen. metum fuit ad facendam dictam resolutionem, tamen ad satisfaciendum mandatum dicti Religiosi esse reiciendam:*

- 1° doceat dictus religiosus de legitimo Prov. mandato non solum Prov. Galliae sed etiam Cap. G.lis ad pertractandum in specie huiusmodi negotium, ut ex Const. a S.mo approbatis requiritur, quarum copia datur.*
- 2° hoc 4° votum esse contra statum religionis nostrae et contra eius Const. G.lis, quibus disponendo declarat: praeter transgressionem trium votorum essentialium nulla nostras Const. praesentes vel futuras ad culpam obligare sed tantum ad poenam a Prelato infligendam; si autem introducatur in Congr. hoc 4° votum aderit nova haec obligatio.*
- 3° distinguenda sunt haec duo, onus docendi doctrinam christianam, et introductio 4° voti super hac re. De I non est dubium quod non sit perpetuo duraturum quia Congr. tamquam unum ex praecipuis et antiquis institutis illud profitetur: Const. Nec saepe urgent. Bullae Summ. Pont. id in perpetuum disponunt et in specie pro Prov. Galliae sub his verbis «in perpetuum, et inviolabiliter» immo ad estendendam enixam PP. voluntatem in hoc institutum in temporibus in susceptione officii iurabunt*

*solemniter inter reliquia se curaturos ut dictum institutum summa cura servant et promoveant et de facto absque 4° voto P. G.lis et superiores inferiores tum Pro.lis tum locales in Prov. praesertim Galliae et in aliis Provinciis eligunt religiosos ad docendum doctrinam christianam moribus et doctrina habiles, qui pro opportunitate temporum et locorum uti dependentes a maturo iudicio et libera potestate superiorum id semper cum utilitate et libera potestate superiorum id semper cum utilitate et incremento fidei catholicae perstiterunt; nec modo poni debet in dubio zelus, charitas et obbedientia PP. Prov. Galliae quasi egeant novo vinculo.*

*Quod vere spectat ad 4° votum sollemne emittendum esset res nova, non necessaria, nec expediens, nova quidem quia ab initio Congr. usque modo non est prestitum hoc votum, ut patet ex G.li formula professionis; non necessaria quia cum docere doctr. Crist. sit inter Congr. instituta comprehenditur sub voto sollemni obediendae ex Doctr. Theol., et D. Thom. 2° q. 186 art. 7.*

*Neque est expediens quia si de novo emittatur hoc 4° votum restricta putabitur a multis superiorum facultas hucusque exercitata super hac re, et sub hoc praetextu docendi doctr. christ. multi quaerent occasionem vagandi et regularem observantiam subterfugendi; imo quod peius est et Supp. ponderari emisso hoc voto unusquisque se habilem indicabit, cum tamen certissimum sit, quod non expedit, ut omnes indifferenter munus huiusmodi suscipiant praesertim in Gallia, in qua, ut dicit memoriale adest commixtio haereticorum cum catholicis, et conscientiae libertas. Ob periculum dignitatem fidei catholicae sed soli illi praestare debent qui morum integritate et doctrina probati sint superiorum iudicio.*

*Ideo Const. Religionis non admitunt publice sermonem habere nisi qui praevio examine in scriptis facultatem habuerint et studia methodice compleverint, vel saltem per triennium Theologiae vel S. Scripturae operam dederint.*

*Deinde cum notum sit vinculum personale requirit consensum singulorum, quid autem futurum sit incertum est et si fiat in sola*

*Prov. Galliae erit perfacile occasio divisionis a reliquo corpore propter diversitatem votorum, et exemplum aliis provinciis ut praetendant diversum votum super aliquo ex aliis Institutis Congr. PP. Galliae iam professi cogi non possunt et reliqui emittent, aliqui non, unde occasio divisionis in eadem prov., iurgii inter fratres, et recursus ad P. Generalem sub cuius obedientia vivunt, pro non professis autem admittendis in posterum ad religionem praeterea suprandi et additio 4 voti reddet difficiliorem ingressum, qui modo fit cum tribus et in multis esset superfluum, quia non omnes ut supra dictum, futuri sunt habiles.*

*Ven. PP. Galliae antea non erant religiosi approbati sed faciebant Congr. saecularem sub obedientiam ordinari quae fuit incorporata cum religione Som. et ita iurisdictione in quintuplum aucti sunt et super huiusmodi incorporatione fuerunt ab initio de consilio partium stabilita capitula confirmata per Sedem Ap.licam. Ideo sufficere debet quod illa inter quae nihil de 4° hoc voto serventur.*

*Nam fere nunquam solet Sedes ap.lica manum apponere, ubi adest concordia partium.*

*Imo Summus in dicta Bulla unionis disponit Gallia emitti debere professionem, per clericos congr. som. emitti solita. Exempla autem adducta in memoriali de 4° voto concessae quibusdam religionibus sunt in casu admodum differenti; hoc enim concessum est, vel in ipso limine foundationis, vel consentiente et petente tota religione, quorum neutrum in casu nostro contingit.*

*Ex quibus cum satis clare appareat magnam fuisse ac novitatem posse causari in hac religione supra dicta, Procurator G.lis dicto religioso perpetuum silentium imponit, et si quid pretendit expectet sequens Cap. G.le ubi hanc suam praetensionem poterit proponi et tunc plenius discutietur id quod pro utilitate religionis expediet praesertim in Prov. Galliae in qua Proc. G.lis et tota reliqua Congr. maxime proposita est.*

*Augustinus Socius Proc. G.lis Congr. Som. et Doctr. Christianae in Gallia M. PP.”.*

Ma la risposta del Padre Proc. Gen. non li poteva evidentemente soddisfare, onde avvicinandosi il tempo del Cap. Gen., nel quale

i delegati Francesi avrebbero dovuto apertamente parlare delle loro intenzioni di effettuare la separazione, il loro Cap. Prov. adunato a Tolosa il 6 settembre 1643 stabilì di domandare ed ottenere per ogni via legittima la disunione. Infatti, quantunque in ritardo a causa delle guerre, arrivarono tre Padri Francesi al Cap. Gen. del 1644, nel quale fu eletto Provinciale il P. Antonio Ravel.

Intanto appena sentite le nuove proposte di separazione, era stato mandato in Francia Visitatore il P. Francesco Cambiano, il quale ritornato e presentandosi al Cap. Gen. ebbe a fare una ben triste relazione della sua visita. Infatti era stato impedito dai Padri Francesi di intervenire al loro Cap. Prov. del 6 settembre 1643, per cui egli fin dal giorno 1 settembre aveva interposto una protesta di nullità, adducendo che quel Capitolo veniva celebrato contro le disposizioni del decreto del Breve di unione;

*“...pure per degni rispetti in questo Cap. Gen. recedè per questa volta da detta protestazione in quella parte che riguarda alla nomina succeduta in detto Prov. Cap. delli Padri Giacomo Bouges e don Antonio Ravel, per doversi uno di essi eleggere in Provinciale, come del Padre Giorgio Torel eletto discreto e finalmente dei superiori locali di detta Provincia, essendo quest’altro ricevuto per verbum da tutto il Cap. Gen.”.*

Ed ecco che dopo di questa deliberazione del Cap. Gen. arrivano i Padri Vigier, Audifed e Giorgio di Torel, i quali porgono al Cap. Gen. un memoriale del seguente tenore (*Acta Congregationis 1644*):

*“Rev. ad. um patri Pre.to Gen.li, Multum Rev. Patribus Vocalibus Congregationis Somaschae et Doctrinae X.tianae Cremonae in Cap. Gen. congregatis.*

*Procuratores speciales Cap. Prov. et omnium et singularum domorum, collegiorum et missionum, quae sunt instituta in Gallica Provincia supplicant et exponunt quam humillime quod cum ab annis pluribus unitis fuerit cum inclita Congregatione Somaschensi Gallicus doctiorum pusillus grex et ex unione nomen, et spiritum religiosus auxerit totque sit annullatus beneficiis ut dignas gratias referre nunquam posset, cogitur tamen nunc*

*vel invita Gallica Provincia meditari, et efflagitare a M.R.R. Patribus divisionem et finem talis unionis, quam tamen apud Summum Pontificem procurare noluit, nec debuit, nisi vestris multum reverendis patribus consultis annuentibus et faventibus, ut solent quod gratiae a vobis indulgeri solo publicetur et demississime expostulat Gallica Provincia ne pereat totum illud ipsum quod vestrum est.*

*Hercules Audifedus, Ant. Vigerius, Georgi. Torellus”.*

Dopo di aver ricercato con ripetuti colloqui di far desistere dalla loro petizione i Padri Francesi, i Padri Capitolari risposero (*ibid.*):

*“Nec posse nec debere assentiri dissolutioni unionis, quae a Deo optimo maxime per eius in terris vicarium Summum Pontificem facta est non ad tempus, sed perpetuo, ut ex Bulla unionis relata a Cherubino Rom. 3° Bullarii in appendice in qua ea omnia quae continentur quantum est ex parte patrum italarum observare et observari facere paratissimi sunt”.*

Ma poiché i Padri Francesi erano di parere contrario fu posta a voti segreti la proposta, *“e fu ritrovato che per l’unione da ritenersi stavano tutti i suffragi, alla riserva di tre soli favorevoli alla disunione”.* Evidentemente non soddisfatti ancora i Padri Francesi domandarono che si erigesse ancora una commissione incaricata a trattare le divergenze amichevolmente, e se fosse stato necessario anche con l’intervento del Sommo Pontefice e della S. Congregazione dei Religiosi; in modo particolare domandarono che a capo della Commissione fosse eletto il neo eletto Preposito generale Padre Agostino Socio: il Cap. Gen. acconsentì.

Eccone il decreto:

*“Patres omnes capituli generalis per verbum placet deputaverunt praedictum admodum R. P. D. Augustinum Socium prepositum generalem cum patribus ab ipso nominandis, dantes omnimodam potestatem et facultatem ut possit agere, componere et de remediis providere circa praedicta cum patribus provinciae Galliae.*

*Stante tamen, et servata unione et dummodo patres Galliae quibusque agetur habeant et extendat sufficiens mandatum procuracionem et facultatem opportunam ad praedicta non solum per se stabilienda sed etiam pro observationem rerum stabiliendarum”* e questo mandato fu strumentato con atto notarile. Durante i tre anni del generalato del Padre Socio i Padri Francesi agirono tanto presso Roma, che la S. Sede giudicò opportuno per evitare maggiori discordie di decretare la disunione delle due Congregazioni.

Un ultima indelicatezza commiserò i Padri di Francia non intervenendo al Cap. Gen. del 1647 senza neppure preavvisare; di modo che al Cancelliere generale non rimaneva nient’altro che da registrare: *“Non intervennero P. D. Antonio Vigerio, il P. Prov. di Francia e il suo compagno”.*

Il 13 giugno 1647 Innocenzo X emanava il Breve di separazione, obbligando però i Dottrinari, i quali avevano professato in tempo dell’unione coi Somaschi, a perseverare nella Congregazione per tutto il tempo della loro vita, senza poterla abbandonare né essere licenziati dai superiori.

Questo comma era suggerito dalla necessità di frenare l’immoderazione di un partito dei Dottrinari, i quali esigevano la disunione per voler ridurre la propria Congregazione, come essi dicevano, allo stato originario, cioè di semplici Preti secolari senza alcun voto religioso.

Nella domanda di disunione che i Padri Francesi presentarono a Roma si fece richiesta fra l’altro di poter fare giuramento di obbligarsi ad insegnare la Dottrina Cristiana, di conservare i privilegi acquisiti durante l’unione coi Somaschi, e soprattutto di aver facoltà di propagare la devozione all’Angelo Custode.

## Appendici

### Noviziato e Studentato nella Congregazione Somasca dal 1599 al 1650

Ho già fatto la storia dei primi Noviziati e Studentati per i Chierici Somaschi nel capitolo terzo di questo mio lavoro, fino al 1600.

Qui, riassumendo, faccio osservare la grande importanza del memoriale di Padre A.M. Gambarana presentato alla Curia di Milano per ottenere S. Maiolo di Pavia nel 1566, onde porvi la casa di Studentato, la quale vi persistette (eccetto una breve parentesi nel 1595-1596 in cui fu trasformata in Noviziato) ininterrottamente fino al periodo napoleonico.

Poi lo studentato di Somasca, di cui si può vedere quanto ho detto nel capitolo "*I Somaschi e la cura dei Seminari*" sugli studi che vi si compivano; e questo Studentato vi perseverò fino al 1599, quando Somasca fu trasformata in casa di Noviziato.

Richiamo pure alla memoria i Noviziati di S. Giustina di Salò e di S. Spirito di Genova, e la laboriosa fatica compiuta dai PP. Capitolari per trovare un "*Professorio*" stabile nell'ultimo decennio del sec. XVI.

Riprendo ora la cronistoria:

#### Noviziato

Dopo varie peripezie, il Noviziato dell'Italia superiore nel 1599 venne trasportato a Somasca, dove rimase per tutto questo

periodo fino al 1648, quando venne trasferito alla Trinità di Venezia<sup>1</sup>.

Nel 1609 “*fu concesso anche al Collegio di S. Maiolo di accettar novizi*”. Non tutte le case infatti potevano accettare novizi, ma solo quelle stabilite man mano dai Capp. Genn.; e questa terminologia degli Atti “*accettar novizi*” non significava che le case a ciò deputate venissero trasformate in Noviziato, ma solo che potevano dar l’abito religioso e ammettere al piccolo periodo di probazione, antecedente al Noviziato, che poi, accettati dal Cap. Gen. venivano mandati alla casa di Noviziato.

Altra casa di Noviziato per l’Italia superiore fu stabilita in S. Giustina di Salò fin dal 1596 e vi rimase fino al 1649, quando fu fatto “*decreto che da Salò si trasporti il Noviziato alla SS. Trinità di Venezia*”.

A Salò fece il Noviziato nel 1635 mons. Bonifacio Albani di Bergamo, poi arcivescovo di Spalato.

Fin dalla sua fondazione dal 1616 il Collegio di S. Pietro in Monforte di Milano fu deputato a casa di Noviziato; ma nel 1620 fu fatto “*ordine che il Noviziato si trasferisca da S. Pietro di Monforte di Milano a S. Spirito di Genova*”; nel 1642 il Noviziato ritornò a S. Pietro di Milano, dove rimase sempre fino alla soppressione di questa casa.

Altra casa di Noviziato per l’Italia superiore fu S. Lucia di Cremona: vi era stato stabilito fin dal 1592 e vi rimase per tutto il periodo da me trattato. Anzi questa casa nel 1625 “*fu deputata ad recipiendos novitios*”.

Anche le due case di Genova, la Maddalena e S. Spirito, furono per qualche anno case di Noviziato. Già sappiamo che S. Spirito di Genova sostituì dal 1620 al 1642 il Noviziato di S. Pietro in Monforte, intanto che i Padri rifabbricavano questo Collegio. La Maddalena, come pure S. Maiolo di Pavia, furono

<sup>1</sup> Atti Capp. Genn.; vd. anche TENTORIO, *Seminario di Somasca*, 1939 (in cui enumero i principali maestri di Noviziato e i più illustri novizi che vi si formarono alla vita religiosa, fra cui mons. Vittore Capello vicentino, 1606-1607, che fu eletto vescovo di Famagosta di Cipro nel 1628).

stabilite temporaneamente case di Noviziato dal Capitolo Generale del 1632.

Per l’Italia meridionale esisteva soprattutto il grande Noviziato di S. Biagio in Montecitorio, ivi istituito fin dalla fondazione di questa casa. In S. Biagio compirono il Noviziato il Ven. Francesco Franchetti nel 1616, e il P. Vigier, già Generale dei Dottrinari di Francia nello stesso anno. Questa casa continuò ad essere luogo di Noviziato anche quando vi fu messo lo Studentato.

Nel 1628 “*per un triennio fu concesso al Collegio di Melfi di poter tenere novizi ... dummodo servent Constitutiones de novitiis*”.

Nel Cap. Gen. del 1632 questo permesso fu prorogato per un altro triennio.

Riguardo all’accettazione dei Novizi e alla loro ammissione alla professione furono stabiliti successivamente i seguenti decreti.

Nel 1600 fu stabilito: “*che i Collegi nei quali vi sono solamente due o tre professi non possono approvare o riprovare novizi senza il concorso del P. Generale, o Visitatore, o altri Vocali mandati per tale effetto*”.

Nel 1605: “*che non si possi domandar facoltà a N. S. d’accettare novizi maggiori d’anni 16 se prima non sono esaminati da tre Padri primi di dignità in quel luogo dove si accetta, i quali affermano con loro giuramento l’attitudine del soggetto*”.

Nel 1612: “*che nessun collegio accetti novizi senza riportarne facoltà dal P. Generale, e senza di questa ancora non possano escludersi, e che i detti novizi si presentino personalmente al Capitolo più vicino*”.

Nel 1613 “*che nessun superiore inferiore al P. Generale dia licenza al novizio sotto qualsiasi pretesto di andare a casa sua o altrove*”.

Nel 1619 “*che all’accettazione dei novizi si prometta l’avviso al P. Generale ... che il novizio si accetti dal collegio che haverà tale privilegio e sarà il più vicino ... Il Definitorio abbia autorità e possa anche delegarla a qualche Cap. conventuale di accettare chi ha portato l’abito d’altra religione, purché non sia stato novizio o professo*”.



Le magnifiche Regole, già elaborate dal P. Biagio Ganna per ordine del Cap. Gen. del 1605 e pubblicate dal P. Generale Maurizio De Domis nel 1624 in testo latino per ordine del Cap. Gen. del 1619<sup>2</sup> contengono non solo disposizioni regolamentari, ma anche mirabili istruzioni ascetiche. Fra i punti più caratteristici ricordo i seguenti:

1. La recita delle ore canoniche in coro anche di notte.
2. L'esclusione degli studi durante il primo anno di Noviziato<sup>3</sup>.
3. La proibizione di darsi del Tu "*quod sapit vulgaritatem quamdam*".
4. L'accusa delle colpe in refettorio ogni venerdì.
5. La disciplina da praticarsi ogni venerdì.
6. L'esercitarsi in piccoli saggi oratorii in refettorio.
7. La proibizione di parlare con qualsiasi, anche con i professi della stessa casa, eccettuati i superiori e il Maestro.
8. Il dover essere accompagnati fuor di casa dal Maestro o da un professo, sotto pena di invalidità del Noviziato.
9. Il baciare la terra nel servire la S. Messa al Sanctus e all'Elevazione<sup>4</sup>.

I Laici (fratelli laici ndr) non avevano un luogo proprio di Noviziato, ma già per disposizione dei Capp. Genn. del 1587 e del 1594 potevano fare il loro Noviziato in qualunque casa dell'Ordine.

Nel Cap. del 1635 fu dato "*ordine al P. Proc. Gen. che alla S. Congregazione supplichi la facoltà che nei prossimi tre anni i Laici possano fare il Noviziato nei luoghi d'orfani, Seminari ed Accademie*". Però, soprattutto dagli Atti di Fossano, rileviamo che questo permesso vigeva sempre.

Riguardo alla Professione fu stabilito nel 1604 "*che i chierici facciano la Professione in idioma latino e i Laici in idioma volgare*".

<sup>2</sup> «Che si stampi un libro delle Regole dei novizi da osservarsi in ogni luogo».

<sup>3</sup> Dette Regole sono non solo per i Novizi di prima prova, ma anche per quelli di seconda prova, ossia per i Chierici già professi radunati nel Professorio o Studentato.

<sup>4</sup> Non posso citare gli articoli, perché dette Regole non hanno questa divisione.

Nel 1610 fu stabilito "*che nessun novizio sia ricevuto alla Professione se non sarà accettato dalla pluralità dei voti dei Vocali di quel luogo dove haverà fatto la sua probazione*".

Nel 1613 "*che il novizio prima di professare protesti di sapere l'istituto e le osservanze della Congregazione*".

Nel 1619 "*che il Cap. Conventuale possa con voti segreti e non solamente consultivi accettare al Noviziato e professione ... i chierici nel far la Professione rinunziano alla voce attiva e passiva nei Capitoli conventuali per tre anni da poi che saranno ordinati Suddiacono e i Sacerdoti novizio per tre anni dopo la Professione*"<sup>5</sup>.

### Studentato

Per l'Italia settentrionale fiorirono i due grandi Studentati di S. Maiolo di Pavia per la filosofia e di S. Maria Segreta di Milano per la teologia, come ho già parlato nel capitolo terzo. Nel 1635 anche il collegio di S. Agostino di Treviso fu deputato "*a luogo di secondo Noviziato per la Provincia Veneta*"; ma non sappiamo per quanto tempo.

Nell'Italia meridionale fiorì il grande studentato di S. Biagio di Monte Citorio in Roma, dove troviamo che nel 1630 vi fecero gli studi di teologia quattro futuri vescovi Somaschi<sup>6</sup>.

Si deve pure ricordare che i Chierici migliori e più promettenti venivano destinati a compiere i loro studi di filosofia e di teologia nel Collegio Clementino di Roma, nel medesimo tempo che prestavano l'assistenza alle camerate dei convittori.

L'ordine di tenere i Chierici nel Professorio per compiere gli studi preparatori al Sacerdozio era stato ribadito dal Cap. Gen. del 1612: "*che i nostri giovani terminato il Noviziato vivano per quattro anni separati dagli altri nel Professorio, ad arbitrio del P. Generale, sotto la direzione di un Maestro di costumi, e con ordini particolari da prescriversi loro*".

<sup>5</sup> Sia la formula del giuramento (1613), sia la rinuncia (1619), si fanno ancora adesso prima di emettere la Professione; consta di 10 articoli.

<sup>6</sup> PALTRINIERI, *Notizie vita quattro Arcivescovi di Spalatro*, p. 3.

Risale già a questo periodo di vita della nostra Congregazione la prescrizione di far compiere ai chierici il periodo così detto di “Magistero”. Il primo decreto fu emanato nel 1581: “*decreto che nessuno sia ammesso allo studio e Ordini Sacri che non siasi per un anno esercitato nel leggere letioni*”. Questo decreto fu rinnovato nel 1615: “*che non sia concesso studiare Teologia a chi rifiuterà di insegnare le lettere umane*”.

Nel 1625 il periodo di Magistero fu prolungato altri anni: “*dopo lo studio di filosofia, i nostri chierici insegnino per tre anni lettere umane, e poi si promuovano alla Teologia*”.

E nel 1641: “*i nostri giovani avendo studiato per due anni Retorica e altre scienze dovranno, secondo l’abilità loro insegnare per quattro anni almeno o cinque ad arbitrio del P. Generale lettere humane con soddisfazione dei superiori, altrimenti siano incapaci di Vocalato, inhabili alle prediche, alle letture e superiorità*”.

Il metodo di studio, seguito in particolare negli Studentati somaschi dell’epoca era il seguente: dovevano studiare per due anni retorica (1625 e 1641), poi tre anni filosofia (1648), e tre anni teologia (1648). Dovevano anche essere in modo particolare istruiti nel canto fermo, come replicano i decreti del 1623: “*i nostri chierici siano istruiti nel canto fermo*”.

Nel 1640 “*giusta la mente del Sommo Pontefice ordina il Definitorio che i nostri giovani attendano allo studio delle lingue e singolarmente della greca*”.

Del resto le Costituzioni del 1626 inculcavano che i nostri religiosi imparassero le lingue orientali.

Le precedenti prescrizioni furono concretate dal seguente ordine del Definitorio del 1648:

“*decreto che si ammettano alli studi maggiori quelli che avranno studiato due anni di Retorica, con precedente esame dell’abilità loro questo esame dovrà replicarsi dopo la Logica, e trovati inabili si applicheranno ad altri esercizi.*

*Che la filosofia si detti in tre anni, ed in altrettanto tempo la Teologia distribuita nei trattati De Deo Trino et Uno, De Angelis, De Incarnatione, De Fide, Spe et Charitate, de Actibus humanis,*

*de Gratia, de Sacramentis in genere et in specie, de Poenitentia et Eucharistia, sopra dei quali trattati, in tempo di visita, saranno dai Padri deputati esaminati, per rimuover coloro dei quali non si conoscerà il profitto.*

*Che terminati li studi siano li nostri giovani esaminati, e che li Visitatori e Padri esaminatori dichiarino pro conscientia quali siano atti per leggere speculative, quali per le prediche, e quali per insegnare le lettere humane, ma con condizione che tutti si impieghino nelle scuole inferiori, sinché richiederà il bisogno della Congregazione*”.

Come appare da questo decreto, gli esami non erano una semplice formalità.

Si consideri il libro III delle Constitutiones del 1626 al cap. “*de ratione studendi*”.

De resto il Cap. Gen. del 1625 sanzionava: “*i giovani che non faticano negli studi dopo essere tre volte penitenziati siano esclusi dalle dignità ad arbitrio del Cap. Gen.*”.

All’inizio di ogni corso annuale, come si usava nelle Accademie e nei Seminari, il lettore di filosofia e di teologia leggeva la prolusione al corso annuale; ricaviamo questo particolare dalla Orazione n. 33 delle “*Declamationes oratoriae*” del P. Ruggeri: “*de Angelicae naturae dignitate, oratio habita ab ipso auctore Mediolani in Lycaeo Theologico S. Mariae Secretae cum quaestionis quinquagesimae ex prima parte S. Thomae interpretationem aggredetur anno 1620*”.

Nell’inizio di questo discorso l’autore dice che ognuno che incomincia a leggere teologia in quello studentato è solito leggere una prolusione teologica.

Dal medesimo autore ricaviamo pure che alla fine dell’anno scolastico si solleva tenere dagli studenti una adunata accademica conclusiva del corso: “*... cum ferias autumnales inire iusta ratione non liceat, antequam annui laboris in litteraria mercatura census non proferamus nostrum*”<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars altera*, n. 34 “*de Seraphico B. P. Francisco Assisiate, oratio habita ibidem ab uno ex tyronibus eiusdem Lycaeii anno 1621*”.

Non sto a dilungarmi in commenti.

Con quello che ho esposto nel capitolo terzo (*Noviziato e Studentato*), e con quello che qui ho accennato appare evidente la perfetta organizzazione dell'Ordine Somasco nella formazione dei propri Chierici, anche per riguardo allo Studentato.

### I Somaschi alla cura delle Orfanelle, Convertite e Monasteri di monache

S. Girolamo Miani, nello svolgimento della sua non piccola opera di restaurazione religiosa non aveva trascurato di rivolgere le sue cure anche all'elemento femminile, e aveva eretto (testimonianza comune di tutti i suoi biografi) non solo istituti per orfanelle, ma anche ricoveri per le Convertite.

Vive ancora in Bergamo questa opera di alta sapienza cristiana; certo S. Girolamo non era stato a considerare gli esempi antecedenti o contemporanei: era un fatto spontaneo del suo zelo e le sue istituzioni, anche per questo lato, rivestono carattere di originalità.

Ma non è mio compito qui di parlare del Fondatore e delle sue fondazioni, ma di far vedere fino in quale misura l'Ordine da lui istituito potè proseguire questa missione.

Mentre i Gesuiti prodigavano le loro cure sia alle Convertite come alle catecumene, i Barnabiti invece, già fin dal 1565 e ancora prima riaffermavano il principio di non accettare la cura di Convertite e di orfane<sup>8</sup>.

Già fin dal 1559 il loro Cap. Gen. aveva rifiutato di accettare la cura delle orfanelle e Convertite di Pavia loro offerta dal Padre A.M. Gambarana somasco, e per la quale faceva istanza il vescovo Ippolito De Rossi.

Troviamo qui un primo esempio in cui i Somaschi declinano la cura e l'assistenza spirituale dell'elemento femminile: ma è un esempio di rifiuto sporadico determinato solo da circostanze particolari; perché sappiamo che dai Somaschi fu sempre, almeno in

<sup>8</sup> PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, p. 228.

via generica, mantenuta la direzione spirituale delle orfanelle, il quale ministero è pure contemplato anche nelle Constitutiones del 1626 ( lib. III, cap. 21, "*de puellis orphanis regendis*").

I decreti che qualche volta furono emessi in senso proibitivo dai Capp. Genn. non si devono proprio intendere con senso assoluto, perché la realtà dei fatti ci mostra tutto il contrario; per es. nel Cap. Gen. 1584 si afferma: "*che la Compagnia non serva a luoghi di donne*"; come il solito, anche questo argomento verrà da me trattato in parti distinte.

### Orfanelle

A Milano assieme all'orfanotrofio maschile di S. Martino, fioriva l'orfanotrofio femminile di S. Caterina<sup>9</sup>. Questo orfanotrofio era stato iniziato da S. Bona da Zenri: lo disse lei stessa nel 1576 all'arcivescovo S. Carlo, venuto a visitare l'istituto delle orfane: "*ch'era prima stata delle orfane di Bergamo et che era una di quelle che principiarono a Milano l'opera delle orfane*"<sup>10</sup>.

E il Morigia specifica che questa donna era stata fatta venir dallo stesso S. Girolamo dall'orfanotrofio da lui istituito in Bergamo "*per farla, diciamo così fondatrice del nuovo istituto*". I Protettori dell'orfanotrofio maschile pensavano pure a quello femminile, come ad una istituzione unica.

E quale parte ebbero i nostri Padri nella Pia Opera?

Avvenuto il trasferimento delle orfane a S. Maria di Carugate (1542) il Cap. Gen. tenutosi nell'anno seguente nota in proposito "*che fu risolta di intimare alla congrega di provvederli di Messa e toglier dal luogo pio le vecchie con la maniera più propria e caritatevole, dandosene l'incarico al P. M. Agostino* (Barili ndr)".

Ancora nel 1557 in un elenco di opere governate dalla Compagnia figurano "*le Putte orfane di S. Caterina di Porta nuova (di Milano)*". Il Cap. Gen. del 1569 diceva di escludere dalla diretta dipendenza della Congregazione "*tutte le convertite e*

<sup>9</sup> vd. TENTORIO, *Storia nostra*.

<sup>10</sup> vd. anche su questo particolare: MORIGIA, *Tesoro prezioso de' Milanesi*.

le Putte e anche i monasteri di Monache”; però si continuava a dare l’assistenza spirituale.

Per le orfanelle di Milano questo è confermato dal Cap. Gen. del 1571: “che circa le Putte di S. Caterina di Milano, intendendosi che i Protettori abbiano fatto li ufficiali e ministri di casa, senza nostra partecipazione, in tale caso si levi il Confessore”.

Era in questo tempo il Padre A.M. Gambarana.

Morto il P. Gambarana nel 1573 e sorte le prime controversie coi Protettori, che poi finirono in mano di S. Carlo, questi promulgando i suoi ordinamenti, affidava la cura spirituale delle orfanelle ancora ai PP. Somaschi, che però essi accettarono a condizione che loro si desse “l’amministrazione dei voti” (1574). Del resto nei successivi ordinamenti è sempre contemplato questo punto, nonostante che ancora il Cap. Gen. del 1578 si fosse espresso in questi termini: “che non si accetti la cura delle orfane di S. Caterina di Milano e che si ringrazii il Signore Iddio che ne ha liberati da tale incarico”.

Bergamo: Orfanotrofio femminile

Fondato da S. Girolamo continuò ininterrottamente ad essere diretto spiritualmente dai PP. dell’Orfanotrofio di S. Marino. Nel 1592 “fu deputato il P. Rettore di Somasca (P. Bartolomeo Brocco) per confessore delle orfanelle in Bergamo”. Questo impegno continuò anche nel secolo seguente: ne fanno fede alcune deposizioni dei Processi di Beatificazione di S. Girolamo (anno 1624):

a p. 16: “testis Dominica de Cavatiis officialis in hospitali orphanorum ... li quali Padri governano noi altre orfanelle celebrando la Messa et amministrando li SS. Sacramenti alli figlioli et insegnando la Dottrina et esortano noi altre ad impararla”;

a p. 21: “testis s. Magdalena de Barillis in hospitali orphanorum Bergomen. ... Le quali cose ho inteso da uno dei nostri Padri per nome M. Galmo (P. Biagio Ganna?) il quale era nostro confessore già tredici anni incirca all’hora vecchio ...”;

a p. 25: “testis s. Barbara de Zanchiis Monialis in Monasterio orphanorum Bergomen. ... E questo Padre vicentino (o Vincentio,

forse Gambarana? ndr) è stato confessore delle orfane qui in Bergamo, la quale Congregazione dura fino al presente, esercitandosi in haver cura delli horfani et horfane et a Somasca attendono ad insegnar lettere et a Bergamo fanno lavorar li horfani et horfane, tenendoli istruiti nella Dottrina cristiana”;

a p. 34: “testis R. D. Donatus Moronus C. R. S. ... Et io mi ricordo che già da 18 o 19 anni incirca ritrovandomi in Bergamo ove stetti doi anni al governo delle orfanelle per conto dello spirituale e nelle confessioni et nella messa ...”;

a p. 45: “testis Amelia de Nardinis in orphanotrofio bergomen. ... I nostri confessori dicevano tutte queste cose che quando il P. Miani ...”.

Dai Processi inediti di Somasca del 1613 (ACM, A I. n. 18) si rileva dalle deposizioni di P. Calta (22 novembre 1613) che questo Padre poco prima era stato in Bergamo confessore straordinario delle orfanelle.

Venezia: Ospitaletto dei SS. Giovanni e Paolo

Aveva anche un reparto per le orfanelle: “alimentava per numero ordinario di venti zitelle” (Relatione 1650).

Verso la fine del sec. XVI i PP. cercarono più volte di sciogliersi dall’impegno dell’assistenza spirituale delle donne e orfane di detto ospedale, non sappiamo per quale motivo.

Il Cap. Gen. del 1587 ordina “che non si pigli la cura delle donne nell’ospedale di Venezia”; ma ancora nel Cap. Gen. 1594: “proposte se si dovesse lasciar la cura di confessar le orfane et le inferme della infermeria di Venezia, uscirono li voti che si lasciassero assolutamente”.

La Dieta del 1595 prorogava fino al venturo Cap. Gen. del 1596 “la cura delle orfanelle di Venezia”; e difatti nel Cap. Gen. del 1596 uscivano i voti negativi per le orfanelle e la infermeria delle donne. Ma la Dieta di detto anno decretava “che vi si accetti la cura delle orfanelle di S. Gio e Paolo di Venezia”.

Anche nell’ospedale degli Incurabili di Venezia nel 1650 (Relatione 1650) i PP. Somaschi curavano spiritualmente sessantatre orfanelle.

Cremona: luogo delle orfanelle

La “Vita” di P. Scotti ci informa lungamente della cura prestata sempre dai nostri PP. al luogo delle orfanelle, fondato da P. Scotti, il quale appunto aveva istituito la Congregazione di S. Orsola per la loro assistenza e direzione.

Roma: Orfane (SS. Quattro Coronati e Presentazione)

Le orfanelle erano state trasferite nel Monastero dei SS. Quattro Coronati, e i PP. Somaschi ne tennero la direzione spirituale anche dopo che si ritirarono nel 1576 dall’orfanotrofio maschile di S. Maria in Aquiro. La biografia del Ven. Franchetti ci informa che nel 1614-1616 vi era direttore spirituale il P. Pocopani, direttore spirituale nel Clementino. Nel 1650 “*fu accettato incarico di dare un confessore al nuovo monastero della Presentazione in Roma, per essere luogo di orfanelle, come l’altro dei SS. Quattro Coronati, e fu deputato il P. Canauli*”.

Le Convertite

Bergamo

Le convertite, fondate in Bergamo da S. Girolamo, avevano abbracciato una specie di vita religiosa e convivevano nel Monastero di Matris Domini: ebbero sempre la direzione spirituale dei PP. Somaschi. Lo si può arguire dalla deposizione dei Processi di Beatificazione del 1624 a p. 134: “*testis Suor Elena Monialis in Monasterio Convertitarum Bergomen.*” e da altre deposizioni dei processi inediti del 1608-1613, conservati mss. nell’Archivio di Somasca (ACM, cart. S. Girolamo).

Vicenza

Quando i Somaschi furono chiamati alla parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo a Vicenza nel 1582, fu loro proposto anche di accettare la direzione delle convertite (*Relatione 1650*).

Il Cap. Gen. del 1591 ordinava: “*che il Confessore delle Convertite di Vicenza con il permesso delli SS.ri Protettori, si trasferisca da S. Giacomo alla Misericordia, come luogo più vicino, e che il collegio paghi al luogo pio ducati 25 ogni anno di quelli che dette Convertite pagano per detta assistenza*”.

E quello del 1592: “*il P. Rettore della Misericordia di Vicenza sia confessore delle Convertite e da S. Giacomo se gli mandi la S. Messa*”.

Furono escluse nel Cap. Gen. Del 1595: “*ordine che si lascino le Convertite di Vicenza*”. Però la “Vita” di P. Scotti (op. cit., a pag 133), ci informa che nel 1598 si trovava ai SS. Filippo e Giacomo di Vicenza e fu da quel vescovo Giovanni Batta Vitturi nominato direttore spirituale delle Monache convertite di quella città, previo attestato del vescovo di Padova sulla legittimità dei suoi natali, il P. Pier Antonio Cavallini di Padova.

Nel 1578 fu anche offerta ai Somaschi la cura delle Convertite di Genova, ma non la poterono accettare “*per inopia di persone*”.

Monasteri

Cremona

Ne parla la “Vita” di P. Scotti a p. 158: questo Padre fu stabilito nel 1575 confessore ordinario dei Monasteri della città riformati da S. Carlo, e le Monache “*ricordevoli poscia del gran vantaggio che aveva loro recato questo benedetto Padre, pregarono ed ottennero, che anche dopo il loro Confessore fosse uno dei nostri Padri*”.

Difatti troviamo che il P. Antonio M. Bonvicini nel 1617 fu fatto direttore del Monastero della S. Annunziata in Cremona riformato da P. Scotti, e che per loro diede alle stampe un libro di Santi Esercizi intitolato “*Specchio Spirituale*”.

Amelia

I nostri Padri fin dal loro ingresso in Amelia (1601) ebbero l’incarico spirituale dei due monasteri di Amelia. Lo possiamo ricavare dalla lettera scritta dalla superiora di uno dei Monasteri al P. Giacomo Ant. Valtorta, già Rettore di Amelia e poi trasferito Rettore a Como, nell’anno 1629. Questa lettera riflette anche la disposizione del Definitorio di detto anno: “*decreto che si lasci il governo delli due monasteri di Amelia, cioè di S. Stefano e di S. Giovanni, che prima si aveva dai nostri sotto il pretesto di confessori ordinari*”.

Tortona

Il vescovo mons. Cesare Gambara, che si serviva dei nostri Padri residenti in S. Maria Piccola per diverse opere di ministero spirituale, li ottenne anche per la direzione spirituale del Monastero di S. Eufemia; sebbene dopo qualche ripulsa dai parte dei Somaschi.

Finalmente il Cap. Gen. del 1601 concedeva “*al Rev.mo mons. vescovo di Tortona un confessore a parere del P. Generale e amovibile ad nutum per le monache*”. Ma nel 1629 assieme al decreto di lasciare il governo dei due Monasteri di Amelia fu emanato anche quello relativo per Tortona: “*che a settembre si lasci il governo ancora di S. Eufemia di Tortona*”.

Nel 1589 fu offerto ai Somaschi anche la direzione spirituale delle Vergini del Soccorso di Cremona, ma “*secondo il parere di P. D. Luigi Migliorino*” non fu accettata dal Cap. Gen.

Nel 1592 invece “*fu accettato a mons. vescovo di Lodi un confessore per le Monache*”.

Nel 1593 i Somaschi dovettero declinare anche l’incarico offerto relativo al Monastero di S. Susanna in Roma, offerto dal card. Alessandrino (Bonelli Michele ndr).

Nel 1594 invece “*fu accettato l’incombenza di confessar le Monache del Monisterio di Pavia*”.

Genova: le Turchine

Ma soprattutto ci interessa l’opera che i Somaschi di Genova svolsero a beneficio della Monache Turchine di Genova fin dai loro primi inizi<sup>11</sup>. La fondatrice desiderava porre le sue Monache sotto la direzione spirituale dei religiosi: chiese dapprima i Gesuiti, ma questi non poterono accettarne l’incarico; allora scrisse all’arcivescovo, che era allora Legato in Ferrara e che nella sua assenza aveva costituito Vic. Gen. della Diocesi il Somasco P. Andrea Contardi.

<sup>11</sup> Oltre l’Archivio del Monastero si possono consultare in proposito le biografie della Fondatrice B. Maria Vittoria Strata, per es. quella edita a Roma nel 1838.

Quegli pensò che nessuno meglio dei Somaschi poteva adempiere questo ufficio. I Somaschi, che già nel 1578 non avevano potuto accettare la cura delle Convertite di Genova “*per inopia di persone*” (si era in periodo di peste) e che ancora nel 1589 non vollero deputate un confessore alle monache di S. Sebastiano di Genova, nel 1592 invece risposero favorevolmente alla richiesta dell’arcivescovo.

“*Mons. arcivescovo di Genova chiede un altro Confessore di Monache e si ordina al P. Preposito della Maddalena di favorire il Prelato*”. E l’anno seguente accosentirono pure di tenere “*le Monache di Gesù Maria di Genova, sino alla confermazione dei privilegi, quando acconsenta l’arcivescovo*”.

Nel 1594 “*fu accettato l’incombenza di confessare le Monache del Monisterio di Genova raccomandato da mons. arcivescovo di Genova*”. Da quell’anno in poi le Monache Turchine del Monastero della SS. Annunziata e poi anche quelle della Incarnazione furono sempre dirette dai Somaschi, per questo esiste ancora un vincolo di fraternità spirituale che stringe i due Istituti religiosi.

Riporto qui l’elenco dei confessori dei due Monasteri, come l’ho ricavato compulsando le carte dei loro Archivi:

SS. Annunziata

1606-1607	P. Paris Alessandro
1607	P. Giacomo Canepa
1608-1609	P. Maestri Giacomo
1609-1611	P. Simone Rapuccio
1611-1614	P. Carisio Bartolomeo
1614-1617	P. Formaleone Tommaso (fu confessore della Beata Strata)
1617-1618	P. Rocco Redi
1618-1620	P. Stefani Michelangelo
1620-1622	P. Picciulli Lorenzo (Vincenzo?)
1622-1624	?
1624-1626	P. Campioni Gianbattista
1626-1628	P. Riccio Pio Girolamo

1628-1630	P. Scrocco Giovanni
1630-1632	P. Santini Antonio
1632-1634	P. De Amore (Antonio) Francesco
1634-1635	P. Contini Muzio
1635-1637	P. Giuli Lorenzo (Ludovico?)
1637-1639	P. Alberti G. Battista
1639-1641	P. Riccio Pio Girolamo
1641-1643	P. Cardini Marco Antonio
1645-1647	P. Doria Bartolomeo
1647-1649	P. Riva Antonio Maria

#### L'Incarnazione

1635	P. Centurione Nicola
1635-1642	P. De Amore (Antonio) Francesco
1642-1645	P. Giuli Ludovico
1645-1647	P. Reggio Bernardo
1647-1649	P. Vertua Gio. Batta
1649-1651	P. Spinola Francesco Maria

Ecco alcune principali disposizioni legislative emanate dalla nostra Congregazione circa l'assistenza spirituale ai luoghi di Donne.

Nel 1587 fu “*data facultà al P. Generale e al P. Visitatore di assegnar un Confessore approvato dall’Ordinario alle donne sottoposte alla nostra Congregazione*”.

Nel 1592 fu decretato “*che gli confessori delle Monache, zitelle si mutassero ogni tre anni*”.

Nel 1612 “*fu decretato che senza espressa licenza del P. Generale non possa darsi confessore ordinario ad orfane e cittadelle così soggette alla nostra come all’altri cura*”.

Nel 1619 “*il confessore ordinario delle cittadelle sia deputato dal P. Generale; i confessori di monache e cittadelle non durino che per tre anni; che non si ricevino cariche di confessar ordinariamente orfanelle né altre congregazioni di donne, senza le due parti dei voti di tutto il Cap. Gen.*”.

## Conclusione

Sono ottantun’anni di vita gloriosa dell’Ordine Somasco.

Questo Ordine della Riforma, come lo chiamerebbe il Pastor, ha svolto magnificamente la parte affidatagli dalla Provvidenza: negli Orfanotrofi prima, poi nei Seminari, nelle Parrocchie, nell’istituzione di Scuole pubbliche, nella erezione di Collegi per fanciulli poveri studiosi e di Accademie per i nobili.

Possiamo dire che nessuna opera di zelo sia stata estranea alla sua mirabile attività: la lettura dei casi di coscienza nelle cattedrali, la direzione spirituale dei vari istituti femminili, l’assistenza alle orfanelle e alle Convertite, il ministero della predicazione: tutto congiunto ad una perfetta vita religiosa, come traspare dalla sua organizzazione, ed è codificata nelle sapienti sue Costituzioni, frutto del lavoro di molti anni e dell’esperienza e della pietà dei Padri più insigni dell’Ordine.

Nella sua piccolezza la Congregazione Somasca ha dato pure il suo contributo al governo delle chiese, formando nel suo seno più di una decina di vescovi, e preparando, soprattutto fra gli alunni del Clementino e dei Seminari di Venezia, distinti Prelati.

Un largo contributo ha pure dato all’incremento della cultura in Italia nel sec. XVI, e questo solo titolo potrebbe costituire un bellissimo argomento di studio, sia nel campo delle lettere e delle scienze profane, come nel campo delle discipline teologiche e filosofiche.

Svolse una attività che non è isolata nella vita della Chiesa Cattolica in questo periodo, ma che bene si innesta nel lavoro svolto dalle altre Congregazioni di Ordini religiosi contemporanei: gli Scolopi, i Barnabiti, i Gesuiti, i Teatini in favore del popolo cristiano, e in modo particolare della gioventù derelitta e studiosa.

## APPENDICE

### Documenti inediti

Lettera di P. Scotti a S. Carlo per il governo  
dell'Orfanotrofio di S. Martino di Milano (1584)

Ambrosiana, Codice Epistolario di S. Carlo

All'Ill.mo e Rev.mo Signore il Sig. cardinale Borromeo  
Signore e padrone nostro osser.mo

A S. Maria del Monte

Illustr.mo e Rev.mo Signor Padron osserv.mo.

Intenderà V.S. Illus.ma e Rev.ma come avendo la Congregazione nostra molto tempo sopportato il difficil peso delli nostri signori protettori, massime oltre qualche aiuto, quale da loro si ha, per non levare agli uomini del mondo occasione di esercitarsi nelle opere pie, il che è uno dei fini principali per i quali furono dal primo nostro padre dimandati, al presente, non potendo più tollerare siamo sforzati ricorrere da V. S. Ill.ma e Rev.ma, ma ciò che essendo fra detti protettori e noi differenza, e non avendo potuto fra noi accordarsi, si contenti, che sia posto accordo, e che detta differenza sia del tutto rimessa, secondo la giustizia, così essendo stato fra loro e noi ordinato, cioè di ricorrere da V. S. Ill.ma e Rev.ma.

La differenza nostra è che tengono loro essere padroni di questa opera, e vogliono il maneggio delle limosine, quali il Signor Iddio ci manda alla giornata, non avendo cosa di fermo al presente. La Congregazione tiene il contrario, e benché tale maneggio



per il passato abbiano avuto, lor fu però dato dal primo nostro padre, quale, da poi d'esserli stato consegnato dal Duca questo luogo in servizio degli Orfanelli gli fece addimandare e lor dette nel carico per certi degni rispetti, per il quale, ed altri dalla Congregazione ciò è stato molto tempo tollerato ancorché con grande incomodo. Poi sono dieci anni che di detto maneggio della Congregazione sono privi con giusta ragione. Ora vorrebbero riaverlo, il che è legato per molte ragioni e fondamenti, quali a suo luogo faranno sapere a SS. Ill. e Rev.ma o da chi da lei sarà ordinato.

Non abbiamo però mancato per fuggire rumore di voler loro, ancorché con grandissimo nostro incomodo e danno, concedere detto maneggio, purché fossero contenti supplire al bisogno mancando talora le limosine parendoci onesto che chi vuole essere padrone di un luogo, abbia da provvederlo non solo dal vivere ma ancora della servitù e ministri a quello neccessari; il che non hanno voluto accettare ancorché siamo contenti di provvedere noi alla servitù e ministri bisognevoli. Non so davvero per qual ragione la Religione abbia da sottomettersi a secolari per le sue fatiche facendo ella di tutto provvedendo oltre la servitù di gioventù modesta, quali insegna agli orfanelli la vita cristiana, a legger l'ufficio della Madonna e ad alcuni la grammatica ed anche a cantar canto fermo e figurato e di maestri i quali insegnano a fare berrette fanno ed acconciano le loro vesti ed altri simili, quali servi professi o vogliono essere, che chi volesse pigliar mercenari le limosine non sarebbero sufficienti per essi e di poi sottomettergli ai Laici che lor mettono il pane in mano e abbiano a venire per casa facendo visite. E di che? Di quello che il Signore ci manda e con le fatiche dei putti ci procuriamo.

Cosa che i fratelli non possono più tollerare dicendo che essendosi fatti religiosi per vivere quieti d'animo al servizio del Signore Iddio, si trovano soggetti al mondo più che mai, con occasione continua di perturbazione d'animo che ne seguirebbe.

Così noi perseverando e pensando la religione di crescere e di uomini e di virtù in servizio di questi figlioli ed insieme del mondo

più presto invece ci mancherebbe. Pur tutto ciò si è tollerato sinora per schivare rumore sperando però nel Signore che siccome si è compiaciuto sua Divina Maestà di elevare la Congregazione allo stato di Religione, non ci mancherebbe aiuto in questa non essendo conveniente la religione essere soggetta a Laici. La onde non avendo accettato il partito già offerto, deliberato abbiamo di vedere chi di noi sia il padrone di questa opera e se saranno essi, il Signore li benedica e li lasceremo in pace. Se noi ci lasciano stare offerendosi volontari di rendere il conto a V. S. Ill. e Rev.ma o a chi essa ordinerà.

La religione nostra è stata fatta per cura di questi putti ed ha potestà di piantare simili opere e di domandare e far dimandare limosine, dal che giudichiamo essere padroni noi, e massime dove siamo stati domandati come a Milano. Questi ed altri fondamenti si cavano da alcune bolle nostre quali V. S. Ill. e Rev.ma farà vedere.

Prego Lei che per amore del Signore Iddio si contenti fare che il suo Vicario accetti questo poco di fastidio e ordinagli che differisca quando fosse dalla parte instrutto sino alla venuta di V. S. Ill. e Rev.ma acciò possiamo consultare sulle cose nostre; pur si faccia quello che a V. S. Ill. e Rev.ma piace.

Non altro che a sua S. Ill. e Rev.ma ci raccomandiamo ed offeriamo.

Di Milano alli 26 agosto 1584.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Aff.mo servitore d. Giovanni Scotti preposito generale dei chierici regolari di S. Maiolo.

Ricordi lasciati a S. Maria Piccola di Tortona  
in atto della Visita fatta il 20 Maggio 1626

AMG, cart. Tortona

Quanto alle cose spettanti alla Chiesa:

Si trovi loco per riporvi la spina di N. Signore et altre reliquie, come anche l'olio santo conforme l'ordine lasciato da mons. Vicario generale. Si provveda ... di quanto prima alla Cappella della Madonna che si va distruggendo. Si provenga di quanto è necessario almeno di pianete per la saristia in particolare dei cordoni. Si tenga la Chiesa chiusa di giorno con la chiave;

Le ore canoniche la mattina si dicano sempre ad un'ora conforme la qualità delle stazioni. Si faccia la carità a quelli che vengono per confessarsi indifferentemente in chiesa.

Quanto alla casa:

sia una sola chiave sopra la porta che stia presso il portinaio quale doverà esser diligente in aprire quando sentirà suonare; se fia possibile si chiudano quelle porte che non sono necessarie; non si palesino l'imperfetioni delle persone di casa a secolari, et questo lo comandiamo in virtù di Santa ubbidienza et sotto le pene nominate nelle Costituzioni et altre arbitrarie al P. Generale e a noi; si tenga chiuso sempre con la chiave la porticella che mena al Castello e se occorre aprirla si serri subito.

La cantina stia serrata a chiave et occorrendo ad alcuno di berre se patisse sete il cantinaro abbi pazienza di andare a basso et portarne di sopra et si faccia con obbedientia dei superiori. La sera al tempo del silenzio si ritiri ognuno alle sue camere come anco dopo il pranzo. Niuno si ingerisca nei chierici eccetto quelli che sono ordinati dai superiori, che così ricerca il buon governo. Et li Chierici non pratichino con altri che tra di loro.

Essendoci comodità de' due lochi comuni uno serva semplicemente per li chierici, l'altro per li altri per maggior libertà di ciascuno. Si provenga a lochi comuni abbasso dei Convittori, essendoci l'entrata da due parti non lasciando se non una parte aperta. Alla presenza dei secolari si guardi come si parla a ciò non restino

scandalizzati. Non si accetti alcuno in casa per tramite della corte.

A' chierici si dia le sue ricreazioni anco fuori di casa qualche volta. Ogn'uno si guardi dalla ingiuria, mormorationi, giuramenti o spergiuri anco fra Nostri, ma molto più alla presenza di secolari: et anco da parole sconcie et poco honeste.

Circa il vitto si rimette alla bontà et prudentia del superiore, a ciò vi sia soddisfazione religiosa.

Le conferenze dei Nostri chierici non passino mezzora, nel che si rimette alla prudenza di chi li governa, a ciò siano di profitto spirituale all'anima (art. cancellato ndr).

Si provenga quanto prima de' vestiti da estate a chi ne ha bisogno, essendoci alcuni che non hanno calzari ai piedi ed anco si provveda di scarpe.

Si provenga a bisogno ... di casa.

Li prefetti non battino scolari, occorrendo qualche ... et non facciano comprare cosa a convittori senza licenza del P. Preposito.

Si mantenga la lampada nel dormitorio dei convittori. Non si mandi alla serre o vigne a ciò se ne possa cavare frutto. Chi per servire a loro rispetto si trattiene alla nostra tavola osservi il silenzio.

Si è raccomandato a chi ne ha la cura l'amministrazione dei Sacramenti all'hospitale, anco non abbia a rendere conto a Dio et alla Autorità. Li chierici non si trattenghino in sacristia a ciarlare et osservino le loro regole. Alcuno si ingerisca in mandar via lettere ad altri fuori che il P. Preposito.

Sarebbe necessario fare imparare il ...

Il P. Grampis (Giuseppe? ndr) vadi ...

Si ragioni con più rispetto dei Superiori maggiori chiamandoli coi suoi titoli et non con il solo nome, et li chierici e laici si chiamino col titolo de' fratelli.

Si proponghino qualche volte casi di coscienza tre volte almeno alla settimana. Non stiano li chierici al sole a fare la sua ricreazione. Si rimetta la Compagnia della Madonna del Carmine eleggendo li ufficiali et scrivendo il nome di quelli che prendono l'abito et tenendo cura delle elemosine et spese.

Che si facino sei inventari della Sacristia et cucina et tutti suppellettili di casa et si consegnino al P. Preposito.

Lettera del 1739 di P. Caimo  
sui privilegi dei Teatini

AMG, cart. Teatini

Rendo distinte grazie a V. P. M. R. della confidenza che si è degnata usarmi ma con tutta la venerazione dei sentimenti che si è degnata trasmettermi sogiungo che mi era benissimo noto il decreto vivae vocis oraculo di Paolo III espresso dal card. Guidiccioni nel breve dell'unione della nostra Congregazione con quella dei PP. Teatini in cui si legge come siegue:

*«et quia in fine earundem litterarum ubi privilegiis agitur a nonnullis dubitabatur an usus utrorumque privilegiorum esset per easdem litteras utrisque concessus, Sanctitas Sua declarat, et quatenus opus sit de novo concedit, ut eorundem privilegiorum usus utrisque sit reciprocus, et communis, hoc est tam clericis regularibus, et personis quae ad praesens deserviunt, et quas pro tempore contigerit supradictis piis operibus inservire ecc.»*.

con tutto ciò mi sembra che il detto decreto sia in certo modo derogato dal decreto vivae vocis oraculo di Clemente VIII espresso dal card. Alessandrino (Bonelli Michele ndr) come appare dal libro degli Atti della Procura generale in cui si legge come siegue:

*«15 giugno 1592. Essendo supplicato a Sua Santità che commettesse alla Sagra Congr. De Regolari che veduto il breve dell'unione con altre informazioni in iure et in facto dichiarasse se la Congregazione nostra godeva tali privilegi sì o no e li confermasse o ver di nuovo li concedesse, secondo facesse bisogno, commise a detta Congregazione che vedesse e riferisse, la quale a dì 22 de presente decretò ut infra, videlicet referat SS.mo posse concedi videri; et a dì 26 avendo l'Ill.mo Alessandrino riferito a S. Santità il voto della Congr. gli rispose che non ci competevano i privilegi dei PP. Teatini dopo la disunione per il diverso istituto, perché loro non possiedono beni stabili e non sì, ma che ci avrebbe concessi alcuni. Così mi riferì detto Ill.mo Signore al 27 dell'istesso mese et anno e che li specificassimo»*.

Sembra ancora che il detto decreto vivae vocis oraculo di Paolo III sia derogato dal decreto della Sacra Congr. emanato a dì 16 nov. 1592, mentre detto decreto fu decreto papale, perché fu fatto ex commissione SS.mi come appare al sopradetto libro in cui si legge come siegue:

*«adì 1 luglio 1592 fu supplicato a S. Santità che avendo veduto il Breve dell'unione e quello della disunione fatta tra la nostra Congr. e quella dei PP. Teatini con altre informazioni in iure et in facto dichiarasse se godiamo sì o non detti privilegi e se possiamo domandare la confermazione alla Sede Apostolica»*.

Fu mandato da S. Santità il Memoriale alla Congregazione la quale alli 6 di luglio decretò ut infra, videlicet:

*«afferat privilegia et iura; et a dì 7 furno date le copie della Unione e della Disunione con quelle della confermazione di Paolo III, Pio III e Pio V, con una informazione in facto e tre in iure del Menochio, del Feo e del Torzelato in mano di M. Gregori Palurio segretario di detta Congr. adì 16 nov. 1592»*.

La Sagra Congr. degli Ill.mi S.ri cardinali dei Regolari avendo veduto et esaminato diligentemente le scritture et informazioni in iure et in facto sopra la comunicazione e la partecipazione de privilegi de PP. Teatini quali furno dati sotto il dì 1 di luglio come sopra acciocché dichiarassero se potevamo e dovevamo godere detti privilegi decretò ut infra, videlicet:

*«SACRA CONGR. CENSUIT NON DEBERE GAUDERE VERUM MERERI DE NOVO ALIQUA PRIVILEGIA CONCEDI ET PROPTEREA EXPLICENTUR PARTICULARIA UT DESUPER AGI POSSIT»*.

Ma dato che non fosse il detto derogato né dal decreto vivae vocis oraculo di Clemente VIII espresso dal card. Alessandrini, né da decreto della Sacra Congr. emanato a dì 16 nov. 1592, sembra però che la Congr. sia stata sufficiente di sciogliere il dubbio insorto nel 1592, cioè se posto il breve del vivae vocis oraculo di Paolo III emanato a dì 8 nov. 1546 per l'unione delle due Congr. Teatina e Somasca; posto il breve di Paolo IV emanato a dì 2 dic. 1555 per la separazione delle due Congregazioni e posti parimen-

ti i brevi di Pio IV emanato a dì 8 giugno 1563 e di Paolo V emanato a dì 6 dic. 1568 registrati nel nostro bollario, godesse la nostra Congr. o non godesse dei privilegi dei PP. Teatini, come de facto ex commissione SS.mi lo ha sciolto a dì 16 nov. 1592 come sopra. ... 30 agosto 1739.

Lettera del 1643 di P. Socio  
Procuratore generale  
AMG

Molto Rev. In Cristo Padre Nostro Colendissimo.  
Benedictus Deus.

Del P. Cardini ho scritto assai cose passate a Genova da dove stimo V. R. M. Rev.ma sii ritornata conforme al tenore delle sue lettere ed al conto che posso fare.

Mando qui rinchiuso il breve di N. Signore per la nostra indennità circa la possessione della Luscotta di Tortona. Bisogna farla presentare a monsignor vescovo di quella città con passare gli uffici propri in tal materia; ho speso 12 scudi moneta e stimo ben impiegati per assicurarsi in tal modo, né è stato poco di non haver già di non passare ... come bisognò fare con quello di Merà, citando la parte, facendo fare processo prima all'arcivescovo e spendendo da 80 scudi sebbene anco quello non è perpetuo et è all'arbitrio dell'ordinario e mons. Tontoli havea molta più autorità di me, e quello anco è fondato sopra l'impossibilità dell'entrate e delle guerre.

Quanto al levar perpetuamente la ... ritrovo che al tempo di Papa Clemente VIII tanto nostro amorevole il P. Fabreschi l'attentò per tutte le strade anco per segnatura di grazia et hebbe l'esclusione come si potrà avere commercio in Tortona e sapere nettamente lo stato dell'ospitale, e cosa si può sperare de suo essere all'hora si vedrà di pigliar qualche buona occasione, e farò quanto potrò.

Il Sig. Rev.mo inquisitore Coccino non ha voluto sin hora ricevere in se stesso dimostrazione del nostro desiderio di servirlo con dire che mangia di grasso, ma ha però dimandato che facci alloggiare in Velletri mons. vescovo suo fratello come ho fatto mandando di qui a posta un fratello a cercarlo, e comprando qui la provvisione di pesci ecc. per undici persone che stettero hieri sera a cena et a dormire con sodisfatione et onoratamente.

Questa occasione mi è stata carissima per supplire in parte a quello devo e desiderio di servire.

Delle cose di Venezia mi risponde il Vic. generale che si differiscono al Definitorio per trattarsene a bocca quando saremo colà e che frattanto si mandarà qualche soccorso a Salò, che egli non ha mancato havendo detto più assai di quello era trattato ma che sono stato la case di Bergamo e Verona per vari rispetti mi vengono scritte di colà molte altre cose ma le riservo a bocca, e perfino prego a sua Paternità Molto Rev.da sua Divina Maestà ogni maggior consolatione e prosperità.

Roma 21 marzo 1643.

Di S. P. M .R.

Obbl. in Cristo figlio suo fedelissimo

D. Agostino Socio Procuratore generale C.R.S.

Lettera del 1643 di P. Bonetti, visitatore  
AMG

Molto Rev. P. Nostro nel Signore Colendissimo  
Benedicite.

Ho differito fino a questo giorno ad arrivare a Milano per le cattive strade per la difficoltà dei passaggi et altri impedimenti. In Fossano non vi è disordine al momento li Padri sono in buon credito et per la sodisfatione che in particolare da ib ... nella scuola così pregato da Signori Fondatori non ho giudicato il levarlo, ho

però aggiustato le differenze fra esso e il Gambi, quali si riducono a chiacchiere et puntigli di honore di maestranza havendo lasciato ordine se il Leopardi dà una minima occasione subito lo debbino mandare a Milano.

Il P. Cambiani ad Alessandria vi havea cominciato a predicare et dare grande sodisfatione è stato impedito da indisposizione di tosse che fu forzato a predicare solo 3 giorni la settimana et mutar cibo et ... ho poi inteso haver tralasciato il tutto per indisposizione di fegato sì che per 10 giorni non poteva più predicare.

Il francese more di voglia di venire a Milano o a Roma per la ... et lo faceva venire se non fosse statto alla servitù di detto Padre in Alessandria. Sebene ne restava poco soddisfatto. È uno spirito francese, e vorrebbe girare tutta l'Italia in un tratto et poi ritornare in Francia. Credo che doppo Pasqua lo condurrà seco il P. Cambiani, qual pensa di venire a Milano sebene io l'ho dissuaso, potendo io supplire di presenza con S. P. M. R. et esso S. Padre non ha a caso resti in Fossano, et delirando il Sig. Conte che s'accetti Dronero<sup>1</sup>.

Mons. del Mondovì tratta una rinuncia d'una cura a favore della religione a Vico loco vicino alla Madonna. Il Priore Trotti Sandri in Fossano comprò una casa per farci la chiesa ... se si saprà secondare e far fare qualche beneficio alla religione.

Mi sono sforzato di persuadere al Conte di Monbasilio suo fratello in Turino di fare in Turino ciò che desidera in Fossano circa il loco degli orfani: ha cominciato ad inclinare et se il S. Duca si disponesse a darci qualche loco in Turino tanto più ...

Da sua altezza ebbi gratissima udienza, et da esso agradtito l'atto di ... fattogli, né grazie rese per ... et anco il desiderio di servire sua altezza in Torino diede compita sodisfatione di ... Il Signor Conte di Cortigniano si è offerto a trattare più particolarmente, e di concerto con il Conte di Montebasilio se ne è dato scrittura, attenderemo l'esito. Et a bocca gli dirò tutto il seguito.

<sup>1</sup> vd. Atti Capp. Genn., 1625.

Trattandosi in Torino di estrarre denari in questi tempi, è negotio molto lungo, però non s'è fatto altro delle pretenzioni del Ravano tanto del loco detto degli Ebrei quanto d'altro, si che è venuto alla casa di S. Maiolo. S'è però lasciato ordine di vedere ciò che si può fare.

Il Padre D. Constantino si fa honore in ... (buco ndr), al ritorno non ha potuto vederlo, essendo venuto il ... (buco ndr) né io voleva tardare più tempo. La perdita del Padre Boccolo intesa a Vercelli mi ha trappato il core et per essermi amicissimo et bono operario per la Religione et so che Sua R. M. Rev.ma n'haveva sentito grande disgusto et lo dovranno avere sentito tutti gli zelanti della Religione.

Sarò giovedì in Pavia se il tempo non mi impedisce dove se troverò qualche ordine di S. P. M. Rev.ma l'eseguirò non avendo fatto visita d'altri fuori et de già come essi da S. P. M. Rev. restan- do in Milano, Alessandria Tortona da qua ... di Padri di Pavia haverano gusto di essere visitati da S. P. M. Rev.ma né credo resterà disgustato. Et credo che S. P. M. Rev. supplirà in Genova, il Piemonte è pieno di soldati dicono al numero di 30 mila fanti e 7 mila cavalli et che il Principe Vittorio sia da Parigi per addurne 20 mila.

La soldatesca oltre quella che vi è si incamina ai confini del Genovesato verso Savona et a Fossano et a Mondovì si fa grande provisione di formento a nome del Re di Francia. Sebene v'è in quei paesi voce et opinione d'accomodamento, mando a S. P. M. Rev. li capitoli del Conte Mombasilio per l'eretione del Collegio.

La Signora Livia in Milano sta gravemente indisposta. Il Signor Carlo suo figlio prende una Torniela per moglie. Il Signor Agosto Beccaria è passato a miglior vita in Pavia.

Gli faccio moltissima riverenza et al Signor gli prego ogni vero contento.

Di Milano a li 24 marzo 1626.

Di Sua P. M. Rev. Dev.mo figlio e servo Don Gaspare Bonetti.

## Opere citate

a cura di MAURIZIO BRIOLI crs.

### Abbreviazioni

ACM	Archivio Casa Madre, Somasca
ASDMi	Archivio Storico Diocesano, Milano
ASMi	Archivio di Stato, Milano
AGCRS	Archivio Generalizio Chierici Regolari Soma- schi, Roma
Ambrosiana	Biblioteca Ambrosiana, Milano
AMG	Archivio della Maddalena, Genova (dal 2008: AGCRS)
art., artt.	articolo, -i
ca.	circa
cap., capp.	capitolo, -i
cart.	cartella
cit.	citato
cfr.	confronta
col., coll.	colonna, -e
crs.	chierico regolare somasco
ecc.	eccetera
ed., edd.	edizione, -i
es.	esempio
f. ff.	foglio, -i
<i>ibid.</i>	stesso luogo ( <i>ibidem</i> )
ID.	stesso autore (IDEM)
n., nn.	nota, -e
ms., mss.	manoscritto, -i

ndr	nota del redattore
p., pp.	pagina, -e
r	recto
sec., secc.	secolo, -i
sg., sgg.	seguito, -i
s.d.	senza data
s.e.	senza editore
s.l.	senza luogo
s.v.	<i>sub voce</i>
t., tt.	tomo, -i
v	verso
vd.	vedi
vol., voll.	volume, -i

## Fonti inedite

*Acta Congregationis = Acta Congregationis*, 1528-1732 (voll. 3 mss. in AGCRS, già AMG).

*Atti S. Biagio = Atti S. Biagio in Montecitorio* (ms. in AGCRS, già AGM).

ALCAINI, *Biografie* = G. ALCAINI, *Biografie dei più illustri PP. Somaschi*, 1900 ca. (vol. ms. in AGCRS, già AMG).

ALGHISI, *Il Monferrato* = F. ALGHISI, *Il Monferrato* (voll. 2 mss. in Biblioteca del Sem. di Casale Monferrato).

ALGHISI, *Storia Agostiniani Lombardia* = F. ALGHISI, *Storia degli Agostiniani della Congr. di Lombardia* (ms. in Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato).

*Atti Capp. Genn. = Atti dei Capitoli Generali*, 1581 e sgg. (voll. mss. in AGCRS, già AMG).

BUSSA, *Storia di Tortona* = P.G.E. BUSSA, *Storia ms. della città di Tortona* (ms. in Archivio Seminario di Tortona).

*Iconografia di S. Girolamo*, scheda n. «Caimotto1281» = O. CAIMOTTO, *Iconografia di S. Girolamo Miani* (voll. 12 mss. in AGCRS, già AMG).

*Foglietti Valsecchi* = sono un centinaio di foglietti contenenti note storico-amministrative a partire dal sec. XVI stese, traendole dai libri di introito ed esito presenti a Somasca, dal P. G. Antonio Valsecchi nella seconda metà del sec. XVIII mentre era ivi Preposito (mss. in ACM).

*Osservazioni del Preposito di Lugano = Osservazioni del P. Preposito di S. Antonio di Lugano contro i reclami dei Parroci presentati al Vescovo Romano* (ms. del sec. XIX in AGCRS, già AMG).

PALTRINIERI, *Biografie 600 convittori del Clementino* = O. PALTRINIERI, *Biografia di 600 circa uomini illustri convittori del Collegio Clementino in Roma* (vol. ms. in AGCRS, già AMG).

PALTRINIERI, *Memorie del Clementino* = O. PALTRINIERI, *Memorie del Collegio Clementino*, 1696 (vol. ms. in AGCRS, già AMG).

*Processi ordinari 1615 = Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani Anno Domini MDCXV* (vol. ms. in AGCRS, già AMG; contiene i Processi ordinari, 1610-1615).

*Processi remissoriali 1628/I = Mediolanensis Canonizationis Beati Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti et Congregationis Somaschae Fundatoris. Processus Remissoriales fabricati Mediolani et Somaschae MDCXXVIII* (vol. ms. in AGCRS, già AMG; contiene la prima parte dei Processi apostolici, 1624-1628).

*Processi remissoriali 1628/II = Mediolanensis Canonizationis Beati Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti et Congregationis Somaschae Fundatoris. Processus Remissoriales fabricati Tarvisii, Venetiis, Bergomi, Brixiae et Papias MDCXXVIII* (vol. ms. in AGCRS, già AMG; contiene la seconda parte dei Processi apostolici, 1624-1628).

*Relatione 1650 = Relatione sullo stato dell'Ordine somasco ordinata da Papa Innocenzo X nel 1650* (vol. ms. in AGCRS, già AMG).

ROBBA, *Annotazioni Lodi 1700* = A. ROBBA, *Annotazioni circa varie cose in Lodi ... dall'anno 1700* (ms. della Biblioteca Laudense).

TADISI, *Centone storico Lugano* = I. TADISI, *Centone storico del collegio dei PP. Somaschi di S. Antonio di Lugano* (vol. ms. in

AGCRS, già AMG; è un grosso volume manoscritto, conservato in AMG, in cui si narra della fondazione, delle istituzioni, delle entrate, dei possedimenti, degli aggravi, della storia del Collegio, in paragrafi disposti in ordine alfabetico per materia, con grande esattezza e ordine; il P. Tadisi trascorse molta parte della sua vita religiosa in questo Collegio, di cui fu più volte Rettore).

## Fonti edite e studi

- ALBERTI, *De vita S. Maioli* = G.B. ALBERTI, *De vita et rebus gestis S. Maioli*, Genova, 1638.
- ALBERTI, *Rime sacre* = G.B. ALBERTI, *Rime sacre e morali*, Genova, Calenzani, 1641.
- ANTERO, *Li lazaretti di Genova* = M. ANTERO, *Li lazaretti della città e riviera di Genova del 1656 e 1657*, Genova, Calenzani, 1658.
- ARGELATI, *Bibliotheca* = F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, IV, Milano, 1745 e sgg.
- ARISI, *Praetorum Cremonae series* = F. ARISI, *Praetorum Cremonae series chronologica*, Cremona, 1731.
- BANCHERO, *Genova e le due riviere* = G. BANCHERO, *Genova e le due riviere*, Genova, Pellas, 1846.
- BARTOLI, *I miracoli* = G. BARTOLI, *I miracoli. Libri due di Giuseppe Bartoli all'occasione che i chierici regolari di Somasca solennizzano nella città di Fossano la canonizzazione fatta dal regnante sommo pontefice Clemente XIII di S. Girolamo Miani fondatore della congregazione suddetta ...*, Torino, nella Stamperia Reale, 1768
- BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei beatificatione* = BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, IV, Roma, Pagliarini, 1747-1749.
- BERNAREGGI, *IV Centenario fondazione Orfanotrofio* = A. BERNAREGGI, *A ricordo della celebrazione del IV Centenario di fondazione dell'Orfanotrofio maschile di Bergamo*, Bergamo, 1933.
- BERTOLOTTI, *Andrea Trevigi* = A. BERTOLOTTI, *Andrea Trevigi, celebre medico monferrino*, Casale, Tip. Casalese, 1892.

*Bollettino Congregazione Somasca* = *Bollettino della Congregazione di Somasca*, Roma, 1915-1923 (poi Genova, 1923-1941; dal 1925 col titolo *Rivista della Congregazione di Somasca*).

BUONANNI, *Catalogo Ordini religiosi* = F. BUONANNI, *Catalogo degli Ordini religiosi*, III, Roma, Placho, 1714.

CAIMO, *Vita Scotti* = G. CAIMO, *Vita del padre d. Giovanni Scotti di valle Canonica chierico regolare della Congregazione di Somasca*, Como, Ostinelli, 1862.

CAIMO, *Vita Gambarana* = G. CAIMO, *Vita del servo di Dio Angiol Marco de' Conti Gambarana*, Venezia, Gaspari, 1865.

CALANDRI, *Istituto Somaschi in Lugano* = F. CALANDRI, *Istituto dei Chierici regolari Somaschi in Lugano accusato e difeso*, Lugano, 1845.

CALIARO, *Storia del seminario di Vicenza* = L. CALIARO, *Storia del seminario vescovile di Vicenza*, Vicenza, Rumor, 1936.

CALVI, *Effemeride* = D. CALVI, *Effemeride sagro-profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi, et territorio da suoi principii fin'al corrente anno*, Milano, Vigone, 1676.

CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia* = G. CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni scritta dal prete veneziano Giuseppe Cappelletti*, VI, Venezia, Tip. Armena di S. Lazzaro, 1849-1855

CASTIGLIONI, *S. Carlo con Carneade* = C. CASTIGLIONI, *S. Carlo nella poesia e nell'oratoria sacra: il panegirico con Carneade*, «Echi di S. Carlo Borromeo», Milano, marzo 1938, fasc. XII.

CATERINI, *S. Girolamo Miani* = E. CATERINI, *S. Girolamo Miani. Discorsi tenuti nella Ven. Chiesa parrocchiale di S. M. Maddalena in Genova, con due illustrazioni e con note storiche raccolte dal p. Angelo M. Stoppiglia della Congregazione Somasca*, Foligno, 1912.

CERCHIARI, *Poesis* = G.L. CERCHIARI, *Poesis Io. Aloysij Cerchiarj Vicentini Congr. Somaschae theologi*, Mediolani, ex typographia Io. Petri Cardi, & Iosephi Marelli, sub signo fortunae, 1659.

CICOGNA, *Inscrizioni veneziane* = E.A. CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane*, VI, Venezia, Picotti, 1824-1853.



- Constitutiones 1626 = Constitutiones Clericorum Regularium S. Majori Papiæ Congregationis Somaschæ et Doctrinæ Christianæ in Gallia quattuor libris distinctæ*, Romæ, ex typographia Andree Phæi, 1626.
- CAZZAMALI, *Orfanotrofio di Lodi* = L. CAZZAMALI, *L'orfanotrofio maschile di Lodi*, «Archivio storico Lodigiano», 1900.
- CRÈTINEAU, *Histoire Compagnie de Jesus* = J. CRÈTINEAU, *Histoire de la Compagnie de Jesus*, VI, Paris, 1851<sup>3</sup>.
- DOMIS, *Orazione per Carlo Borromeo* = M. DE DOMIS, *Orazione in lode del B. Carlo Borromeo*, Milano, 1609.
- DONNINO, *Convittori illustri del Clementino* = A. DONNINO, *I convittori illustri del Clementino*, Roma, 1896.
- DONNINO, *Angelo Custode* = A. DONNINO, *La divozione all'Angelo Custode*, s.l., s.d. (in AGCRS, già AMG).
- DUPIN, *Histoire ecclésiastique* = L.E. DUPIN, *Histoire ecclésiastique du dix-septième siècle*, IV, Paris, 1713.
- FARLATI, *Illyrici sacri* = D. FARLATI, *Illyrici sacri*, VIII, Venezia, Coleti, 1751-1819.
- FE D'OSTIANI, *Storia tradizione e arte in Brescia* = L.F. FE D'OSTIANI, *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, Brescia, Figli di Maria Immacolata, 1927<sup>2</sup>.
- FRIZZI, *Memorie Ferrara* = A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, IV, Ferrara, 1796.
- GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete* = G.B. GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche raccolte da Giambattista Gallicciolli libri 3*, Venezia, Fracasso, 1795.
- Gazzettino illustrato* = *Gazzettino illustrato: settimanale delle Tre Venezie*, Venezia, Tip. del Gazzettino, 1921 sgg.
- GESSI, *Il Moro* = E.M. GESSI, *Il Moro, ossia vita del venerabile servo di Dio Gio. Battista detto il Moro, arabo di nazione e fratello somasco*, Lugano, 1840.
- GHILINI, *Annali di Alessandria* = G. GHILINI, *Annali di Alessandria*, Milano, Marelli, 1666.
- GIUSSANO, *De vita S. Caroli Borromei* = G.P. GIUSSANO, *De vita ... sancti Caroli Borromei*, Milano, Marelli, 1751.
- GRANDI, *Descrizione di Cremona* = A. GRANDI, *Descrizione ... della provincia e diocesi di Cremona*, II, Cremona, Copelotti, s.d. (ma 1856-1858).
- GUERRINI, *Le cronache bresciane* = P. GUERRINI, *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX trascritte e annotate a cura di Paolo Guerrini*, V, Brescia, Brixia sacra, 1930 e sgg.
- HELLOT, *Histoire des Ordres* = P. HELLOT, *Histoire des Ordres monastiques, religieuses et militaires, et des congrégations séculières de l'un et de l'autre sexe qui ont été établis jusqu'à présent*, VIII, Paris, Gosselin, 1714-1719.
- Il R. liceo e ginnasio Balbo in Casale* = *Il R. liceo e ginnasio Balbo in Casale Monferrato nell'anno scolastico 1923-1924*, Casale, Bertero, 1925.
- IMPERI, *Chiesa di S. Maria in Aquiro* = S. IMPERI, *Della Chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma*, Roma, 1866.
- LANDINI, *Collegio Gallio 1933* = G. LANDINI, *Collegio Convitto Gallio in Como 1933 settimo cinquantenario di fondazione*, Como, 1933.
- LANDINI, *Discorso Somaschi a Casale* = G. LANDINI, *Discorso per il ritorno dei Somaschi nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato*, Como, 1931.
- LANDINI, *La missione sociale e culturale dell'Ordine somasco* = G. LANDINI, *La missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco*, Cisano Bergamasco, 1928.
- LEGE, *Castello di Montesegele* = V. LEGE, *Il castello di Montesegele*, Tortona, 1909.
- LEGE, *Seminario di Tortona* = V. LEGE, *Il Seminario di Tortona*, Tortona, Rossi, 1903.
- LOCATELLI, *Vita S. Carlo* = C. LOCATELLI, *Vita di san Carlo narrata alle famiglie*, Milano, s.e., 1874.
- L'Ordine IV centenario 1928* = *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della sua fondazione (1528-1928)*, Roma, Curia Generalizia, 1928.

MOLOSSI, *Memorie uomini illustri di Lodi* = G.B. MOLOSSI, *Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi*, II, Lodi, Palavicini e Vercellini, 1776.

MORIGIA, *Tesoro prezioso de' Milanesi* = P. MORIGIA, *Tesoro prezioso de' Milanesi nel quale si raccontano tutte l'opere di carità christiana e limosine che si fanno nella città di Milano: da gli Hospitali, case pie, monasteri et altri luoghi, col numero delle scole, Collegi e letture che mostrano senza premio*, Milano, per Gratiadio Ferioli ad istanza di Antonio de gli Antonij, 1599.

MORONI, *Dizionario* = G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, CIII, Venezia, Tip. Emiliana, 1840-1879.

MOSCHINI, *Della letteratura veneziana* = G.A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni opera di Giannantonio Moschini*, IV, Venezia, Palese, 1806-1808

MOSCHINI, *Del Seminario di Murano* = G.A. MOSCHINI, *Del Seminario patriarcale di S. Cipriano in Murano discorso pubblicato nella elezione di S.E. Reverendiss. Francesco Milesi a Patriarca di Venezia*, Venezia, Alvisopoli, 1817.

MOSCHINI, *Guida di Murano* = G.A. MOSCHINI, *Guida per l'isola di Murano descritta da Giannantonio Moschini C.R.S.*, Venezia, Palese, 1808<sup>2</sup>.

MOSCHINI, *La chiesa e il seminario della Salute* = G.A. MOSCHINI, *La chiesa e il seminario di S.ta Maria della Salute in Venezia descritti da Giannantonio Moschini*, Venezia, Antonelli, 1842.

MUZZITELLI, *L'ospizio degli orfani in Aquiro* = G. MUZZITELLI, *L'ospizio degli orfani e la Chiesa di S. Maria in Aquiro*, Roma, 1929.

NOLI, *L'orfanotrofio maschile di Pavia* = P. NOLI, *L'orfanotrofio maschile di Pavia. Cenni storici*, «Ticinum», 8, 1933.

*Notizie ingresso Collegio Mansi Napoli* = *Notizie per l'ingresso de' sig.ri convittori nel Collegio de' Nobili del Conte Mansi di Na-*

*poli diretto da' Chierici Regolari della Congregazione di Somasca*, s.l., s.d. (ma sec. XVIII).

PALTRINIERI, *Elogio del Clementino* = O. PALTRINIERI, *Elogio del Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma con notizie dei convittori illustri*, Roma, 1795.

PALTRINIERI, *Elogio di Agostino Spinola* = O. PALTRINIERI, *Elogio di Agostino Spinola patrizio genovese morto convittore nel Collegio Clementino di Roma*, Ferrara, Pomatelli, 1794.

PALTRINIERI, *Notizie vita Agostino Spinola* = O. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese, Preposito Generale della Congregazione di Somasca ed insigne storico latino e scrittore che fiorì nel principio del sec. XVII*, Roma, Fulgoni, 1803.

PALTRINIERI, *Notizie vita Primo del Conte* = O. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della Congregazione di Somasca, teologo al Concilio di Trento*, Roma, Fulgoni, 1805.

PALTRINIERI, *Notizie vita quattro Arcivescovi di Spalatro* = O. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalatro (sic) Primate della Dalmazia e di tutta la Croazia della Congregazione Somasca*, Roma, Salviucci, 1829.

PASTOR, *Storia dei Papi* = L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, XVII, Roma, Desclée & Co., 1910 e sgg.

PIAZZA, *Eusevologio Romano* = C.B. PIAZZA, *Eusevologio Romano ovvero Delle opere pie di Roma*, Roma, Paribeni, 1698<sup>2</sup>.

PIGHI, *La Chiesa di S. Zeno in Monte* = A. PIGHI, *La Chiesa di S. Zeno in Monte*, Verona, s.e., 1911

PIVA, *Il Seminario di Venezia* = V. PIVA, *Il Seminario di Venezia da le sue origini sino al 1631. Memorie storiche*, Venezia, Sorteni e Vidotti, 1918 (nell'ultimo cap. parla delle origini del Seminario Ducale).

PIVA, *Il Tempio della Salute* = V. PIVA, *Il Tempio della Salute eretto per voto de la Repubblica veneta, 26 ottobre 1630*, Venezia, Libreria Emiliana, 1930

PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 1500* = O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, Roma, 1913.

RIVETTA, *Fatto storico della città di Casale* = G. RIVETTA, *Fatto storico della città di Casale Monferrato*, Casale, Corrado, s.d. (1809): contiene un grave apprezzamento dell'opera dell'Alghisi.

*Rivista Congregazione Somasca* = *Rivista della Congregazione di Somasca*, Genova 1925 e segg. (per gli anni 1915-1924 cfr. *Bollettino della Congregazione di Somasca*).

RIZZI, *Passeggiate trentine* = G. RIZZI, *Passeggiate trentine: lezioni popolari sui monumenti principali della città di Trento*, Trento, Ardesi, 1931.

ROHRBACHER, *Storia* = R.F. ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa Cattolica*, XVI, Torino, Marietti, 1869-1870<sup>3</sup>.

ROMUALDO, *Flavia Papia Sacra* = ROMUALDO DA S. MARIA, *Flavia Papia Sacra*, IV, Ticini Regii, apud haedes Caroli Francisci Margij impressoris civitatis, 1699.

RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars prior* = F. RUGGERI, *Declamationes oratoriae ad stylum dicendi exercendum pro studio iuventute accomodatum, pars prior*, Mediolani, apud Typographos Curiae Archiepiscopalis, 1620.

RUGGERI, *Declamationes oratoriae, pars altera* = F. RUGGERI, *Declamationes oratoriae ad stylum dicendi exercendum pro studio iuventute accomodatum, pars altera*, Mediolani, apud Typographos Curiae Archiepiscopalis, 1625.

SACRA RITUUM COMGREGATIO, *Veneta seu Mediolanen. beatificationis* = SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Sacra rituum congregatio E.mo et R.mo D. Cardinali De Abdua Veneta seu Mediolanen. beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris. Informatio super dubio virtutum heroicarum*, Roma, Typis Rev. Camerae Apostolicae, 1714.

SANTINELLI, *Vita S. Girolamo* = S. SANTINELLI, *Vita di S. Girolamo Miani Padre degli orfani e fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi scritta da un Sacerdote della stessa Congregazione*, Casale Monferrato, Bertero, 1874<sup>4</sup> (ampliata con note di P. Calandri Francesco).

SANUDO, *Diari* = M. SANUDO, *I diarii*, LVIII, Venezia, Visentini, 1879-1903.

SESTILI, *Il culto della filosofia* = G. SESTILI, *Il culto della filosofia, in L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della sua fondazione (1528-1928)*, Roma, Curia Generalizia, 1928 (cfr. *infra*).

SESTILI, *Il culto della filosofia tra i Padri Somaschi* = G. SESTILI, *Il culto della filosofia tra i Padri Somaschi*, Roma, Tip. Madre di Dio, 1929.

SORIA, *Guida di Vercelli* = D. SORIA, *Guida di Vercelli compilata per cura del padre D. Domenico Soria*, Vercelli, De Gaudenzi, 1857.

STOPPIGLIA, *Bibliografia di S. Girolamo Miani* = A. STOPPIGLIA, *Bibliografia di S. Girolamo Miani*, Genova, Derelitti, 1917.

STOPPIGLIA, *Capitoli Generali e Prepositi Generali* = A. STOPPIGLIA, *Capitoli Generali e Prepositi Generali dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi dal 1528 al 1927*, Genova, Tip. Derelitti, 1927.

STOPPIGLIA, *Collegio S. Giorgio in Novi* = A. STOPPIGLIA, *Il Collegio S. Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure*, Genova, Derelitti, 1930.

STOPPIGLIA, *S. Spirito in Genova* = A. STOPPIGLIA, *La Chiesa di S. Spirito in Genova*, Genova, 1930.

STOPPIGLIA, *S. Maria Maddalena a Genova* = A. STOPPIGLIA, *La Chiesa di S. Maria Maddalena a Genova*, Genova, Derelitti, 1930.

STOPPIGLIA, *Statistica* = A. STOPPIGLIA, *Statistica dei PP. Somaschi*, III, Genova 1931-1933.

TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù* = P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia nel sec. XVI*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1910 e segg.

TAGLIABUE, *Seminari milanesi in terra bergamasca* = M. TAGLIABUE, *Seminari milanesi in terra bergamasca*, Milano, 1931.

TASSINI, *Curiosità veneziane* = G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia, Scarabellin, 1933<sup>6</sup>.

TENTORI, *Saggio sulla storia di Venezia* = C. TENTORI, *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topogra-*

*fia degli Stati della Repubblica di Venezia ad uso della nobile e civile gioventù dell'ab. d. Cristoforo Tentori spaguolo*, XII, Venezia, Storti, 1785-1790.

TENTORIO, *Seminario di Somasca* = M. TENTORIO, *Il Seminario di Somasca*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», agosto 1938 e sg.

TENTORIO, *Somaschi a Siena* = M. TENTORIO, *I Somaschi a Siena*, «Rivista della Congregazione di Somasca», gennaio 1938.

TENTORIO, *Storia nostra* = M. TENTORIO, *Storia nostra*, «Rivista della Congregazione di Somasca», gennaio-febbraio 1939, pp. 47-51.

TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* = G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Firenze, Molini, 1807.

TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani* = A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani ... libri IV*, Mediolani, apud heredes Pacifici Pontij et Joan. Baptistam Piccaleum, 1620.

UGHELLI, *Italia sacra* = F. UGHELLI, *Italia sacra*, X, Venezia, Coletti, 1717-1722.

VECELLIO, *Abiti antichi e moderni* = C. VECELLIO, *De gli habitus antichi et moderni*, Venezia, Zenaro, 1590.

ZAMBARELLI, *Collegio Clementino* = L. ZAMBARELLI, *Il nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1936.

ZAMBARELLI, *Iconografia* = L. ZAMBARELLI, *Iconografia di S. Girolamo Miani*, Rapallo, Scuola tipografica S. Girolamo Emiliani, 1938.

ZONTA, *Storia del Collegio Gallio* = G. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno, Soc. Tip. già Cooperativa (Orfanotrofio Maschile), 1932.

## Indice dei nomi\*

a cura di MAURIZIO BRIOLI crs.

- Adda (D'), Bianca, 125  
Adda (D'), Francesco, 154  
Adda (D'), Giacomo, 43, 91  
Adriani, Giovanni, 25, 409  
Agostiniani, 289, 411, 412, 478  
Aimone, 10  
Albani, Bonifacio, 187, 213, 448  
Albani, Scipione, 156  
Albarelli, Girolamo, 36  
Alberti, G.Battista, 201  
Alberti, Leonardo, 38, 49, 384, 462, 480  
Alcaini, Giovanni, 7, 23, 254, 478  
Aldobrandini, Pietro, 381, 382, 383  
Alessandrino, cardinale, *vedi* Bonelli, Michele  
Alessandro Sauli, santo, 378  
Alessandro VII (Chigi, Fabio), 265  
Alessi, Galeazzo, 87  
Alghisi, Fulgenzio, 289, 478, 486  
Amore, Francesco, 462  
Amore, Giacomo, 187  
Andrea Trisino Bossone, *vedi* Visino, Andrea  
Androzzi, Fulvio, 250  
Angela Merici, santa, 247, 248  
Angelis, Agostino, 247, 305, 351, 415  
Anguisciola, Luigi, 187, 254, 255, 275  
Anguisciola, Orazio, 254  
Anguissola, Isabella, 248  
Anselmi, Marcantonio, 255  
Ansidano, Pietro, 253  
Antero, Maria, 233, 480  
Antiquati, Benedetto, 121  
Apollinari, Cristoforo, 187, 221, 381  
Apponzio, Giulio, *vedi* Ponte (da), Giulio  
Aquila de Bolderi, palazzo, 316  
Aquila, Bernardino, 38, 163  
Arese, Cesare, 244  
Argelati, Filippo, 134, 241, 480  
Argino, Sebastiano, 38  
Aricordi, Camillo, 410  
Arisi, Francesco, 65, 66, 480  
Arnuzio, arciprete, 77  
Arnuzio, Giacomo Maria, 77  
Assereto Garibaldi, G.Battista, *vedi* Assereto, G.Battista  
Assereto, G.Battista, 38, 99, 172, 208, 255, 258, 275, 379  
Audifed, Ercole, 438, 443, 444  
Auratus, Evangelista, *vedi* Dorati, Evangelista  
Avogadro, Lucio, 135, 242  
Bacchetta, G.Pietro, 255, 424  
Baccini, Mario, 187  
Baldi, G.Antonio, 197  
Baldoni, Luigi, 31, 32, 35, 51, 58, 165, 177

\* Le voci *Girolamo Miani, santo* e *Tentorio Marco* per le loro frequentissime occorrenze non sono state indicizzate.

- Ballada, Giovanni, 33, 37, 58, 59, 60, 61, 71, 72, 74, 79
- Banchero, Giuseppe, 232, 480
- Barbaro, abate, 374
- Barberini, famiglia, 331
- Barbo, Camillo, 253
- Bardi (De'), Cosimo, 229, 339
- Barili, Agostino, 455
- Barili, Maddalena, 456
- Barnabiti, 26, 66, 67, 171, 289, 290, 378, 406, 407, 411, 412, 427, 428, 429, 454, 464, 485
- Barnali, Guglielmo, *vedi* Nobili, Guglielmo
- Barocci, Ippolito, *vedi* Barucci, Ippolito
- Bartoli, Ercoliano, 251
- Bartoli, Giuseppe, 292, 301, 480
- Barucci, Ippolito, 239
- Basiliani, 203
- Basso, Giuseppe, 380
- Bastoni, Guglielmo, 125
- Battalo, Giuseppe, 323
- Bava, Andrea, 35
- Bavastrelli, Giovanni, *vedi* Bavastrelli, Tommaso
- Bavastrelli, Tommaso, 236
- Beccaria, Agosto, 475
- Bellano, G.Pietro, 196
- Bellingeri, Girolamo, 125, 270, 275, 290, 347
- Bellintani, Mattia, 116, 189
- Belloni, Maffeo, 33, 35, 51, 52, 332
- Benaglia, Davide, 161
- Benaglia, G.Battista, 372
- Benaglia, Martino, 207
- Benecalzi, Carlo, 330
- Benedetti, Ugolino Pietro, 203
- Benedettini, 203
- Benedetto XIII (Orsini, P.Francesco), 175
- Benedetto XIV (Lambertini, Prospero), 161
- Benigno, Nicola, 211
- Beretta, Ludovico, 270
- Bergna, 10
- Bernareggi, Adriano, 156, 480
- Bertazzoli, Stefano, 109, 116
- Bertazzuolo, Stefano, *vedi* Bertazzoli, Stefano
- Bertodano, abate, 217
- Bertolotti, Antonino, 289, 480
- Bertone, Maurizio, 302
- Besozzi, G.Pietro, 378
- Bianchi, Domenico, 323
- Bianchi, G.Domenico, 202
- Bianchini, Pio, 9, 316
- Birgitta, Lucia, 238
- Blanchi, Christoforo, 254
- Boccarini, Fulvio, 193
- Boccoli, Alessandro, 23, 199, 212, 223, 260, 275, 290, 294, 412, 475
- Boffino, Antonio, 38, 328, 339
- Bollandisti, 261
- Bollani, Domenico, 64, 118, 119, 167
- Bombini, Paolo, 319, 320
- Bonacina, G.Battista, 161
- Bonacina, Giovanni, 14
- Bonardo, Francesco, 130
- Bonelli, Michele, 160, 258, 460, 470
- Bonerio, Giovanni, 424
- Bonetti, Gaspare, 187, 200, 261, 290, 293, 299, 431, 435, 473, 475
- Bonhomo, Pietro, 96
- Bonoma, famiglia, 95
- Bonvicini, M.Antonio, 298, 459
- Borello, Grisostomo, 389
- Borghese, Camillo, 414
- Borromeo, Carlo, *vedi* Carlo Borromeo, santo
- Borromeo, Federico, 165, 195, 291
- Bossi, Giovanni, 36
- Bossi, Marcantonio, 196
- Botti, Michelangelo, 409, 410
- Bottoni, Cesare, 177
- Bouges, Francesco, 436, 443
- Bovone, Camillo, *vedi* Trevisio
- Brambilla, Alessandro, 202, 255
- Bramicelli, Guglielmo, 99, 178, 197, 230, 258, 275
- Brancaccio, Alessandro, 187
- Briganti, Nicola, 418
- Brioli, Maurizio, 3, 4, 8, 14, 489
- Brivio, G.Battista, 201
- Brizio, G.Girolamo, 251
- Brocco, Bartolomeo, 52, 96, 162, 166, 208, 253, 255, 256, 456
- Brocco, Gabriele, 124
- Brugnano, Alessandro, 136, 203, 364, 367
- Brumano, Cristoforo, 133
- Brusa, Giuseppe, 9
- Brusco, Giacomo, 193, 270
- Buccelli, Giacomo, 270
- Buon Gesù, padri del, 383, 428, 429
- Buonanni, Filippo, 30, 158, 481
- Burali, Paolo, 62, 86
- Bus (De), Cesare, 237, 427, 433
- Bussa, P.G.E., 66, 322, 478
- Cadamorta, famiglia, 95
- Cadena, Bernardino, 365
- Caffarelli, Mario, 254
- Caimo, Giuseppe, 35, 37, 43, 65, 66, 72, 118, 161, 232, 253, 470, 481
- Caimotto, Oreste, 194, 239
- Calandri, Francesco, 161, 198, 481, 487
- Calcagnini, Cesare, 329
- Calchi, Girolamo, 98, 183
- Caliaro, Luigi, 373, 481
- Calmieri, G.Battista, 328
- Calore, Pietro Paolo, 339
- Calta, Giovanni, 108, 162, 270, 437, 457
- Calveclanio (di), G.Battista, 251
- Calvi, Donato, 26, 209, 255, 307, 310, 481
- Calvi, Gaspare, 270
- Cambiano di Ruffa, G.Francesco, 293, 311, 313, 356, 419, 437, 443, 474
- Campioni, G.Battista, 200, 324, 461
- Canauli, Carlo, 458
- Canepa, Giacomo, 461
- Cangedu de Leiva, Pietro, 254
- Cansi, Giorgio, 38
- Cantù, Ottaviano, 96
- Capello, Vittore, 255, 321, 435, 448
- Cappelletti, Giuseppe, 361, 481
- Carabello, Francesco, 166
- Caracciolo, famiglia, 303, 304
- Carafa, Cesare, 254
- Carafino, Lazzaro, 377, 393, 404
- Carcassola, Carlo, 134, 242
- Cardini, Marcantonio, 462, 472
- Carisio, Bartolomeo, 461
- Carlo Borromeo, santo, 37, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 55, 65, 85, 89, 91, 92, 96, 102, 106, 118, 119, 150, 154, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 181, 184, 215, 216, 234, 238, 239, 240, 241, 242, 361, 362, 387, 456, 465, 481, 482, 483
- Carneade, 242
- Carnevali, Angelo, 65, 248
- Carpani, Leone, 58, 63
- Carpentras, vescovo di, *vedi* Bardi (De'), Cosimo
- Carrara, Paolo, 300, 311, 317, 320, 321, 327, 334, 368, 392, 409
- Casartelli, Mario, 245
- Casato, Torquato, 121
- Caspi, fratelli, *vedi* Colleoni, Alessandro
- Castagna, Maria, 199
- Castellani, Bernardino, 33, 35, 67, 71, 77, 78, 83, 96, 98, 130, 213, 322, 378
- Castelli, Bernardo, 318
- Castelli, Cristoforo, 119
- Castelli, Nicola Camillo, 196
- Castiglioni, Carlo, 243, 481
- Caterini, Ernesto, 27, 481
- Cattaneo, Giovanni, 37, 38, 41, 43, 58, 61, 62, 332
- Cavallini, P.Antonio, 459

- Cavazza, Tommaso, 196, 270, 284, 322  
Caviglia, monsignore, 91  
Cazzamali, Luigi, 202, 482  
Centurione, Nicola, 462  
Cerchiarì, G.Luigi, 23, 246, 284, 310, 409, 410, 413, 421, 423, 481  
Ceronio, Scipione, 232  
Cerro, Annibale, 121  
Cesarino, Francesco, 119  
Cesi, Federico, 65  
Chiccheri, Giovanni, 410  
Chicherio, Giovanni, *vedi* Chiccheri, Giovanni  
Chiesa (Della), Clemente, 161  
Chiuduno (da), Cristoforo, 38  
Cicala, Carlo, 87  
Cicogna, Emmanuele Antonio, 187, 424, 481  
Cimarelli, Alessandro, 38, 87, 128, 147, 172, 270, 275  
Ciotti, Angelo, 233, 370  
Cipriotto, 292  
Ciria, Giuseppe, 187  
Clemente VIII (Aldobrandini, Ippolito), 46, 52, 94, 135, 181, 185, 187, 188, 189, 190, 196, 198, 210, 245, 314, 331, 347, 364, 371, 393, 420, 470, 471, 472  
Coccino, G.Battista, 473  
Cola Benaglia, Davide, 162  
Cola, Marino, 430  
Colleoni, Alessandro, 209  
Colleoni, G.Battista, 209  
Colonna di Sonnino, Filippo, 245  
Comino, Giuseppe, 202  
Como (da), G.Paolo, *vedi* Montorfano, G.Paolo  
Como (da), Giovanni, 78  
Confalonieri, Girolamo, 78  
Contardi, Andrea, 213, 221, 222, 223, 230, 255, 270, 275, 276, 278, 322, 460  
Contarini, G.Battista, 362  
Contarini, Vincenzo, 370  
Conti (De), Primo, 28, 80, 165, 362, 485  
Contini, Muzio, 462  
Corazzini, Raimondo, 220  
Cornalba, Desiderio, 255, 311, 321, 325, 410  
Corneliasca, Francesco, 66  
Corner, Federico, 368  
Corsonio, Evangelista, 187, 255, 306, 367, 382  
Cortigniano, conte di, 474  
Corvini, Pietro Matteo, 117  
Cosmi, Stefano, 340, 370, 414  
Crescenzi, Alessandro, 43, 68, 151, 152, 186, 188, 221, 246, 266, 321, 328, 351, 375, 381  
Crètineau, Jacques, 27, 482  
Crivello, Agosto, 121  
Crivello, Bartolomeo, 388  
Croce, Cristoforo, 98, 189  
Croce, Francesco, 98  
Croce, Giuseppe, 46  
Cupilli, Stefano, 340  
Cupis (De), Domenico, 58, 145  
Curti, Francesco, 318  
Curtis (De), G.Andrea, 74, 75  
Cusani, Ottavio Girolamo, 188  
Dario, Antonio, 415  
Davis, Odoardo, 245  
Demarini, Olivero, 57  
Domis (De), Maurizio, 134, 187, 188, 202, 222, 230, 234, 235, 241, 246, 255, 259, 260, 263, 275, 277, 278, 304, 334, 370, 371, 409, 450, 482  
Donadoni, G.Francesco, 34  
Donato, Leonardo, 424  
Donnino, Alfonso, 181, 232, 252, 254, 414, 482  
Doradoni, G.Antonio, 34  
Dorati, Evangelista, 21, 22, 32, 34, 35, 36, 99, 107, 108, 109, 116, 117, 121, 124, 172, 189, 232, 237, 238, 284, 362, 363, 364  
Doria, Andrea, 384  
Doria, Bartolomeo, 462  
Dottrina Cristiana di Roma, preti della, 428, 429  
Dottrinari di Francia, 6, 20, 29, 381, 427, 429, 433, 439, 445, 449  
Dugnano, Girolamo, 90, 92, 93  
Dupin, Louis Ellies, 27, 482  
Este (D'), Ercole II, 43, 332  
Estense Tassoni, Galeazzo, 43  
Fabreschi, G.Battista, 94, 109, 110, 113, 135, 159, 172, 177, 182, 229, 249, 263, 339, 472  
Fagetti, Luigi, 10, 11  
Falconieri, 439  
Farlati, Daniele, 30, 482  
Faurio, Francesco, *vedi* Spaur, Francesco  
Faux, Gabriele, 431, 433, 434, 435, 436, 437  
Favini, 375  
Fe D'Ostiani, Luigi Francesco, 306, 482  
Fei, Andrea, 277  
Feo, 471  
Ferrari, Ambrogio, 200, 221  
Ferrari, Francesco, 67  
Ferratini, Filippo, 193  
Ferreri, Francesco, 378  
Ferreri, Guido, 63, 64  
Ferreri, Pietro Francesco, 20, 63, 215, 216, 217, 218  
Ferro, Giovanni, 9, 212, 242  
Ferro, Girolamo, 60  
Ferro, Santo, 255  
Fiaschi, 329  
Fieschi, Michele, 255  
Finotti, Cristoforo, 255, 413, 423  
Formaleone, Tommaso, 461  
Fornasari, Giovanni, 28, 172, 177, 202, 217, 379  
Franchetti, Francesco, 186, 244, 349, 413, 449, 458  
Franzoni, Carlo, 333  
Frigerio, Marco, 8  
Frizzi, Antonio, 30, 43, 482  
Frosconi, Agostino, 187, 241, 252, 255, 256, 259, 275, 277, 306, 374  
Gaetano Thiene, santo, 82  
Galler, Ernesto, 245, 285, 339  
Galletti, Battista, 238  
Galliano, Girolamo, 242, 326, 414  
Gallicciolli, G.Battista, 361, 482  
Gallio, Tolomeo, 9, 13, 25, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 147, 158, 185, 187, 193, 199, 211, 212, 217, 225, 226, 236, 260, 297, 303, 321, 344, 347, 376, 377, 483, 488  
Gallo, Agostino, 177  
Gallo, Antonio Maria, 188, 203  
Gambara, Cesare, 32, 35, 83, 97, 213, 222, 427, 460  
Gambara, Uberto, 66  
Gambarana, A.Marco, 29, 32, 34, 35, 36, 37, 42, 43, 44, 45, 48, 49, 50, 51, 58, 62, 65, 66, 71, 72, 79, 88, 89, 90, 92, 95, 106, 118, 146, 152, 153, 164, 165, 167, 168, 171, 183, 447, 454, 456, 481  
Gambarana, Vincenzo, 44, 45, 53, 64, 108, 164, 184, 457  
Gambi, 294, 474  
Ganna, Biagio, 187, 221, 255, 275, 278, 365, 367, 382, 450, 456  
Gatti, Boniforte, 275, 370, 381  
Gavardi, Francesco, 52, 166  
Gavazza, Tommaso, *vedi* Cavazza, Tommaso  
Gavazzi, Domenica, 456  
Geroldis, Geroldo, 203  
Gervasi, B.Eliseo, 384, 386  
Gessi, Enrico Maria, 68, 482  
Gesuiti, 67, 102, 197, 215, 216, 243, 310, 319, 325, 360, 406, 412, 417, 428, 454, 464  
Ghilini, Girolamo, 77, 78, 292, 482

- Ghiosa, da Salò, 239  
 Giancardi, G.Battista, 187, 387  
 Girelli, Vincenzo, 187, 389  
 Giudici (De), G.Angelo, 164  
 Giuli, Lorenzo, 462  
 Giuli, Ludovico, 251, 462  
 Giulio III (Ciocchi Dal Monte, G.Maria), 159  
 Giussano, G.Pietro, 166, 482  
 Gonella, G.Battista, 33, 44, 51, 52, 79, 111, 130, 164, 166  
 Gonzaga, Barbara, 37  
 Gonzaga, Carlo I, 319  
 Gonzaga, Ferdinando, 289, 291  
 Gonzaga, Francesco, 183  
 Gonzaga, Giulia, 305  
 Gorla, Giacomo, 311, 336  
 Grampis, Giuseppe, 469  
 Grandi, Angelo, 248, 336, 483  
 Graziani, Antonio Maria, 193  
 Gregorio XIII (Boncompagni, Ugo), 48, 49, 86, 87, 95, 96, 110, 114, 132, 133, 223, 249, 360  
 Gregorio XIV (Sfondrati, Niccolò), 50, 65, 91, 108, 109, 168, 248, 250  
 Gregorio XV (Ludovisi, Alessandro), 210, 303, 314, 427, 433  
 Grisone (da), Giacomo, 37, 38, 61  
 Grumello, Girolamo, 209  
 Guarino Veronese, 405  
 Guerrini, Paolo, 333, 483  
 Guidi di Bagno, G.Francesco, 260, 290, 412  
 Guidiccioni, Bartolomeo, 470  
 Guidoboni, Bartolomeo, 322  
 Helyot, Pierre, 29, 427, 429, 483  
 Hospitalier, Onorato, 435, 436, 437, 439  
 Iacobelli, Federico, 92, 150, 169  
 Iacovacci, palazzo, 182  
 Ignazio di Loyola, santo, 82  
 Imperi, Silvio, 58, 483  
 Innocenzo X (Pamphili, G.Battista), 3, 20, 22, 247, 288, 305, 340, 427, 445, 479  
 Innocenzo XI (Odescalchi, Benedetto), 186  
 Innocenzo XII (Pignatelli, Antonio), 314  
 Invrea, Felice, 187  
 Kat, 10  
 Laghi, G.Battista, 340  
 Lamberti, Luigi, 350  
 Lancellotto, Roliano, 198, 199  
 Landini, Giuseppe, 17, 27, 116, 131, 289, 483  
 Lege, Vincenzo, 66, 377, 378, 483  
 Lengueglia, Giovanni, 242  
 Leonarducci, Gaspere, 237, 347  
 Leone XI (de Medici, Alessandro), 85, 273  
 Leone, Alessio, 108  
 Leopardi, Roberto, 294, 474  
 Lippomano, Pietro, 44  
 Lipsio, Giusto, 411  
 Locatelli, Antonio, 33  
 Locatelli, Carlo, 161, 483  
 Lodetti, G.Andrea, 270  
 Lodetto, Camillo, 119  
 Lodovasio, G.Battista, 156  
 Lodrone, Sebastiano, 116, 117, 131, 189, 219, 392  
 Lomellino, Giuseppe Maria, 187  
 Longhena, Baldassare, 368  
 Longo, Giovanni, 250  
 Longo, Lorenzo, 193, 194, 350, 354, 416, 418  
 Longo, Ottavio, 194  
 Longo, Pietro Maria, 194  
 Lucchini, Andrea, 186  
 Lucchini, Benedetto, 186  
 Luna, Agostino, 67, 83, 378  
 Lupi, Arcangelo, 58, 129  
 Luzzi, 10  
 Macedonio, Vincenzo, 305  
 Madreni, Angelo, 199  
 Madruzzo, Carlo, 100, 221, 380  
 Madruzzo, Ludovico, 100, 140, 379, 380  
 Maestri, Giacomo, 461  
 Maganza, Alessandro, 239  
 Maggioni, Giuseppe, 196  
 Magna, Antonietta, 26, 251  
 Mainardi, Raffaele, 255  
 Maino, conti del, 201  
 Malfanti, Genesio, 414  
 Malloni, Tommaso, 103, 197, 214, 284, 321, 339, 347, 409  
 Manenti, Agostino, 137  
 Manenti, Marcantonio, 132  
 Mansi, G.Battista, 191, 192, 219, 303, 304, 392, 393, 484  
 Manzo, G.Battista, *vedi* Mansi, G.Battista  
 Manzoni, Alessandro, 196, 200  
 Mapello, Antonio, *vedi* Locatelli, Antonio  
 Marcello, Giacomo, 432  
 Marcello, Luigi, 339  
 Marchesi, Tommaso, 186  
 Margotti, Ludovico, 101  
 Marini (De), Marino, 140, 174  
 Marra (de), Placido, 384  
 Massa, Aurelio, 384  
 Mazzeconio, Francesco Sisino, 49  
 Mazzolari, Girolamo, 388  
 Mendicanti, 273  
 Menochio, Giacomo, 471  
 Merici, Angela, *vedi* Angela Merici, santa  
 Migliorini, Luigi, 71, 98, 99, 132, 135, 172, 173, 258, 460  
 Milani, G.Battista, 208, 209  
 Milano (da), Martino, 34, 36  
 Minotti, Francesco, 33, 36, 43, 61, 71, 74, 76, 79, 152, 248, 328  
 Mocenigo, Leonardo, 306  
 Moia, Pietro, 187, 212, 317  
 Molin, Ludovico, 190  
 Molossi, G.Battista, 28, 202, 484  
 Mombasilio, conti di, 292, 294, 295, 296, 299, 300, 474  
 Monsarelli, Bartolomeo, 332  
 Monticelli (da), Francesco, 37  
 Montorfano, G.Paolo, 372  
 Morelli, *vedi* Trevisio  
 Morigia, Paolo, 455, 484  
 Moro, G.Battista, 34, 44, 68, 78, 127, 128, 482  
 Moro, Pietro, 162, 278, 285, 409, 413, 435  
 Morone, Cristoforo, 255  
 Morone, Donato, 189, 258, 457  
 Morone, Galeazzo, 93, 94  
 Morone, Giovanni, 58, 72, 388  
 Moroni, Gaetano, 30, 427, 429, 433, 484  
 Moschini, G.Antonio, 361, 364, 410, 484  
 Mozzaneca, Filippo, 381  
 Mozzaneca, Francesco, 380  
 Muggini, Girolamo, *vedi* Muzzani, Girolamo  
 Muzzani, Girolamo, 196  
 Muzzitelli, Giovanni, 28, 58, 145, 484  
 Nardini, Amelia, 457  
 Nardino, Marcantonio, 38, 61, 76, 137, 250  
 Nastasi, 10  
 Negroli, Girolamo, 328  
 Ninguarda, Feliciano, 113, 376  
 Nobili, Guglielmo, 93, 94  
 Nocera (da), Angelo, *vedi* Carnevali, Angelo  
 Noli, Paolo, 45, 48, 484  
 Nove (da), G.Antonio, 34, 61, 79  
 Novelli, Girolamo, 109, 140, 156, 157, 173, 362, 363, 388

- Oddi, G.Battista, 325  
 Oddi, G.Maria, 318  
 Odescalchi, Carlo Tommaso, 186  
 Odescalchi, Giorgio, 372  
 Odescalchi, Marcantonio, 186  
 Oliva, Lazzaro, 34  
 Oliva, Michele, 34, 36  
 Omero, 406  
 Ondei, Antonino, 162  
 Ondei, famiglia, 57  
 Ormaneto, Nicolò, 53  
 Orrigoni, Cesare, 121  
 Orsi, famiglia, 253  
 Orsoline, 247, 248, 290
- Pace, padri della, 428  
 Pace, sacerdote, 164  
 Pacifici, Pietro, 212  
 Paitone, Francesco, 34  
 Palini, G.Antonio, 187, 210, 381, 437  
 Pallavicino, Alessandro, 425  
 Pallavicino, Cipriano, 87  
 Pallavicino, Ottavio, *vedi* Parravicini, Ottavio  
 Paltrinieri, Ottavio, 23, 28, 181, 186, 238, 244, 261, 339, 340, 350, 362, 392, 404, 413, 417, 420, 421, 422, 423, 451, 479, 485  
 Palurio, Gregorio, 471  
 Pamparato, eredi, 290  
 Panvino, Pantaleone, 255, 414  
 Paolo III (Farnese, Alessandro), 31, 67, 145, 159, 470, 471  
 Paolo IV (Carafa, G.Pietro), 159, 471  
 Paolo V (Borghese, Camillo), 30, 39, 101, 140, 195, 196, 201, 203, 220, 223, 233, 234, 239, 247, 252, 253, 258, 269, 270, 273, 414, 425, 427, 429, 438, 472  
 Papini, Adalberto, 14  
 Paradiso, Francesco, 210, 255, 277, 293  
 Paris, Alessandro, 461  
 Parravicini, 10  
 Parravicini, Ottavio, 100
- Passi, Alvise, 309, 310  
 Passi, Enrico, 369  
 Passi, fratelli, 309, 310  
 Passi, Giorgio, 309, 310  
 Pastor, Ludwig von, 26, 463, 485  
 Pavese, Carlo, 131  
 Pellegrini, arch., 43  
 Pellegrini, mons., 112, 113, 115, 211  
 Pepoli, palazzo, 188  
 Peretti, Alessandro, 413  
 Petrignani, Bartolomeo, 192  
 Petrignani, Ferdinando, 192, 338, 438  
 Petrucci, Simone, 255  
 Piacentini, Reginaldo, 35, 58, 71, 87, 129  
 Piazza, Carlo Bartolomeo, 422, 423  
 Picciulli, Lorenzo, 461  
 Picenardo, Andrea, 376  
 Pierino, Francesco, 133  
 Pietrasanta, Carlo, 196  
 Pigato, G.Battista, 9, 13  
 Pighi, Antonio, 315, 485  
 Pio IV (Medici, G.Angelo), 31, 48, 159, 471, 472  
 Pio V (Ghislieri, Michele), 3, 31, 32, 35, 44, 48, 58, 65, 71, 77, 79, 103, 105, 159, 160, 166, 177, 471  
 Pio XI (Ratti, Achille), 164  
 Pirovano, Stefano, 121  
 Piva, Vittorio, 361, 362, 363, 364, 365, 367, 368, 393, 485  
 Pocobelli, prevosto, 324  
 Pocopani, Francesco, 349, 424, 458  
 Ponte (da), Giulio, 103  
 Ponticelli (da), Francesco, 61  
 Porro, Andrea, 381  
 Porro, Giovanni, 255, 259, 270  
 Porro, Pietro, 320  
 Porrone, Bassano, 121  
 Porta, G.Maria, 187, 196, 275, 277, 382  
 Prato, Innocenzo, 381  
 Premoli, Orazio, 26, 66, 67, 378, 428, 454, 485  
 Primo del Conte, *vedi* Conti (De), Primo
- Priuli, Antonio, 424  
 Priuli, Francesco, 186, 316  
 Priuli, Girolamo, 316, 339  
 Priuli, Lorenzo, 363, 364, 365  
 Priuli, Michele, 133, 245, 339
- Quarteri, G.Francesco, 32, 34, 36  
 Querini, Maddalena, 248
- Radaelli, Benedetto, 196  
 Rambaldoni (De'), Vittorino, 183, 405  
 Ranzoni, Claudio, 251  
 Rapuccio, Simone, 461  
 Ravano, 475  
 Ravel, Antonio, 443  
 Redi, Rocco, 241, 254, 461  
 Regazzoni, Gerolamo, 55, 96, 166  
 Reggio, Bernardo, 462  
 Rho, Giuseppe, 255  
 Ribetti, P.Antonio, 365  
 Riccio, Pio Girolamo, 298, 461, 462  
 Rinaldi, Bartolomeo, 232  
 Rinaldi, Giovanni, 9, 35  
 Rinaldi, Silvestro, 43, 151, 152, 243, 327, 328, 331  
 Riva, Antonio Maria, 462  
 Riva, G.Battista, 194, 195  
 Riva, Girolamo, 18  
 Riva, Rocco, 335  
 Rivetta, Giorgio, 289, 486  
 Rizzi, Gabriele, 379, 380, 486  
 Robba, Anselmo, 202, 479  
 Roccapino, Domenico, 190  
 Rocchi, Francesco, 413, 414  
 Rodriguez de Aliustrelee, Emanuel, 206, 305, 338, 375, 400  
 Rohrbacher, Renato Francesco, 359, 486  
 Romano (da), Battista, 38, 117  
 Romualdo da Santa Maria, 48  
 Roncagliolo, G.Domenico, 250  
 Ronzoni, Simone, 317, 438  
 Rosarini, Francesco, 63  
 Rosarini, Vincenzo, 63  
 Rossetti, Girolamo, 331
- Rossi (De), Costantino, 242, 298, 300, 321, 339, 362, 370, 475  
 Rossi, G.Battista, 203, 414  
 Rossi, Giovanni, 251  
 Rossi, Ippolito, 45, 454  
 Ruggeri, Francesco, 23, 100, 101, 134, 181, 230, 235, 245, 246, 254, 277, 380, 409, 413, 417, 421, 422, 423, 424, 425, 427, 432, 453, 486  
 Russo, Tommaso, 245
- S. Bonifacio (di), Ercole, 196  
 S. Severino, cardinale di, *vedi* Sartorio, Giulio Ugo  
 Sabbatino, Gerolamo, 207  
 Sacchi, Michele, 32, 35  
 Sagredo, Giovanni, 186  
 Sala, Ambrogio, 196  
 Sambuceto, G.Antonio, 233  
 Sandri, fratelli, *vedi* Trotti Sandri, conti  
 Santa Croce (di), Giovanni, 119  
 Santinelli, Stanislao, 161, 486  
 Santini, Antonio, 319, 335, 437, 462  
 Sanudo, Marino, 157, 486  
 Sarri, Piercarlo, 4  
 Sartorio, Donato Antonio, 135  
 Sartorio, Francesco, 135  
 Sartorio, Giulio Ugo, 135, 160  
 Sauli, Alessandro, 67  
 Savoia (di), Carlo Emanuele I, 292  
 Savoia (di), Emanuele Filiberto, 292  
 Savoia (di), Vittorio Amedeo, 311  
 Savoldi, Nicola, 255  
 Savona (di), Matteo, 177  
 Scaglia, Ludovico, 130  
 Scaini, famiglia, 116  
 Scalabrini, Tommaso, 197  
 Scarampi, Antonio, 95  
 Schieppato, Ambrogio, 98  
 Schinchinella, Barbara, 248  
 Schizzi (De), Margherita, 248  
 Sciarra, piazza, 182  
 Scolopi, 186  
 Scotti, Giovanni, 29, 31, 32, 35, 36, 51,



- 58, 59, 60, 65, 66, 71, 72, 80, 82, 84, 85, 87, 88, 91, 92, 96, 98, 107, 108, 109, 112, 113, 114, 125, 127, 128, 133, 150, 154, 167, 168, 169, 247, 248, 249, 250, 253, 458, 459, 465, 467, 481
- Scrocco, Giovanni, 462
- Seghizzi, Michelangelo, 375
- Semenzi, G.Girolamo, 21, 165, 232, 373
- Serbelloni, G.Antonio, 187
- Seriata (da), Paolo, 38
- Servi dei Poveri, compagnia dei, 3, 43, 108, 287
- Sestili, Gioacchino, 27, 229, 487
- Sfondrati, Niccolò, *vedi* Gregorio XIV (Sfondrati, Niccolò)
- Sforza, Francesco II, 89
- Sisto V (Peretti, Felice), 134, 159
- Socio, Agostino, 202, 236, 266, 277, 321, 323, 427, 429, 435, 437, 438, 439, 442, 444, 445, 472, 473
- Solaro, Agostino, 293
- Soranzo, Giovanni, 44
- Soria, Domenico, 336
- Spaur, Francesco, 71, 74, 79, 84, 94, 98, 109, 117, 139, 147, 164, 281, 282, 332, 372
- Speciano, Cesare, 249
- Spinola, Agostino, 244, 246, 350, 413, 485
- Spinola, Alberto, 187, 318, 429, 435, 438
- Spinola, Benedetto, 305
- Spinola, Filippo, 100
- Spinola, Francesco Maria, 462
- Spinola, Luca, 186
- Spinola, Nicola, 381
- Spinola, Orazio, 222
- Spinola, Silvio, 186
- Spinola, Stefano, 188, 414, 415
- Spitalier, Onorato, *vedi* Hospitalier, Onorato
- SS. Lazzaro e Maurizio, cavalieri dei, 428
- Stassano, Giacomo, 66
- Stefani, Michelangelo, 461
- Stella, Andrea, 206, 223, 230, 239, 240, 241, 255, 256, 258, 275, 284, 285, 339, 370
- Stoppiglia, Angelo, 7, 14, 17, 18, 21, 22, 27, 63, 68, 87, 98, 103, 109, 129, 223, 233, 247, 284, 285, 305, 316, 372, 410, 481, 487
- Strata, Maria Vittoria, 460, 461
- Tacchi Venturi, Pietro, 26, 58, 59, 427, 487
- Tadisi, Ignazio, 23, 198, 347, 356, 479, 480
- Tagliabue, Mario, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 487
- Tagliapietra, Luigi, 131
- Tapia, Giovanni, 59
- Tasca, Vincenzo, 242, 243, 329
- Tassini, Giuseppe, 361, 488
- Tasso, Ercole, 209
- Taverna, Nicola, 378
- Teatini, 35, 87, 159, 160, 179, 464, 470, 471, 472
- Tebaldi, Girolamo, 33, 79, 118
- Tentori, Cristoforo, 30, 361, 487
- Tentori, Francesco, 186
- Terzago, Luigi, 187
- Terzano, G. Andrea, 249, 258, 365
- Teutonici, cavalieri, 364
- Tiberi, Bartolomeo, 22, 34
- Tiepolo, Giovanni, 368, 393, 394, 404
- Tiraboschi, Girolamo, 30, 183, 488
- Tognis, Antonio, 255
- Tonso, Girolamo, 33, 36, 99, 131, 208
- Tontoli, Francesco, 438
- Tontoli, monsignore, 472
- Topia, Giovanni, *vedi* Tapia, Giovanni
- Torel, Giorgio, 443, 444
- Tornelli, 10
- Torniela, 475
- Torre (Della), Giulio, 273
- Torres (De), Ludovico, 101
- Tortora, Agostino, 28, 161, 230, 232, 234, 235, 237, 261, 262, 264, 275, 276, 278, 327, 382, 485, 488
- Torzelato, 471
- Toselli, G.Antonio, 34
- Toso, Andrea, 33, 71, 128
- Toso, Guglielmo, 61, 124
- Tranucci Scotti, 326
- Trento (da), Francesco, *vedi* Spaur, Francesco
- Trento (da), Giovanni, *vedi* Bossi, Giovanni
- Trevigi, Andrea, 25, 185, 260, 289, 290, 291, 411, 412, 413, 480
- Trevisan, Lorenzo, 102, 361, 363, 393
- Trevisio, Andrea, *vedi* Trevigi, Andrea
- Trissino, Baldassare, 133
- Trissino, Giorgio, 423
- Trotti Sandri, Andrea, 292
- Trotti Sandri, Ascanio, 300
- Trotti Sandri, conti, 291, 292, 297, 300
- Trotti Sandri, Federico, 292, 294, 295, 474
- Trotti Sandri, Giuseppe, 292
- Trotti Sandri, Oddino Maria, 292
- Trotti, Guarnero, 78
- Trotti, Vincenzo, 32, 35, 45, 71, 167, 168, 403, 404
- Turchine, monache, 26, 251, 460, 461
- Ubalдини, Agostino, 186, 244, 321, 438
- Ughelli, Ferdinando, 30, 488
- Umiliati, 77, 110, 198, 220, 378
- Urbano VIII (Barberini, Maffeo), 195, 277, 291, 310, 314
- Urgnano (da), Vincenzo, 34, 36, 37, 58, 59, 61, 72, 78, 128
- Valerio, Agostino, 255, 325
- Valerio, Michele, 424
- Valsecchi, G.Antonio, 24, 51, 57, 162, 163, 388, 389, 479
- Valtorta, Giacomo Antonio, 187, 236, 284, 321, 336, 351, 375, 400, 424, 438, 459
- Vanoni Cirisola, G.Andrea, 88
- Varese, Ambrogio, 306, 326, 375
- Vastavillani, Filippo, 202
- Vecelli, Francesco, 278
- Vecellio, Cesare, 158
- Vercellese, Bartolomeo, 255
- Vercelli (da), Giorgio, 61
- Vercellis, Bertolino, 130
- Vergiatì, G.Pietro, 121
- Vernazza, Ettore, 145
- Vertua, G.Battista, 462
- Vigerio, Antonio, *vedi* Vigier, Antonio
- Vigier, Antonio, 270, 429, 430, 431, 432, 433, 443, 444, 445, 449
- Villanova, Alessandro, 121
- Viperani, G.Antonio, 204
- Visconti, Doroteo, 161, 388
- Visino, Andrea, 33, 37, 60
- Vittorino da Feltre, *vedi* Rambaldoni (De'), Vittorino
- Volpino, Giulio Cesare, 187, 275, 283
- Zambarelli, Luigi, 158, 181, 186, 347, 488
- Zanardi, Vincenzo, *vedi* Urgnano (da), Vincenzo
- Zanchi, Barbara, 389, 456
- Zanchi, G.Girolamo, 369
- Zanetti, Fausto, 186
- Zendrini, Girolamo, 285
- Zeno, Apostolo, 371
- Zeno, P.Caterino, 371
- Zenri (da), Bona, 455
- Zonta, Giovanni, 110, 111, 112, 113, 158, 211, 212, 347, 352, 377, 488
- Zorzi, Marino, 374